HISTORIA
DELLA CITTA' E REGNO
DI NAPOLI
DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
NAPOLETANO,

OVE SI TRATTANO LE COSE PIU' NOTABILI,
Accadute dalla ſua Edificazione ſino a' tempi noſtri,

CON L'ORIGINE, SITO, FORMA, E RELIGIONE
Antica, e moderna Polizia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, Acque, Circuito, Amenità, Provincie, Santi, e Chieſe,

OLTRE GL' IMPERADORI GRECI, DUCHI, e Principi di Benevento, Di Capua, e di Salerno.

CON LE GESTA, E VITE DE' SUOI RE, COLLE LORO Effigie al naturale, Alberi delle Diſcendenze, e Sepolcri;

E DELLI VICERE' DEL REGNO, CON ALTRE COSE Notabili non più date in Luce.

In queſta terza Edizione corretta, ed emendata.

TOMO SESTO.

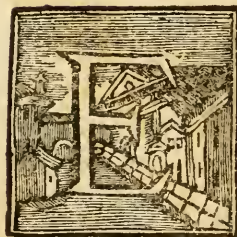
IN NAPOLI MDCCL.
A SPESE DI RAFFAELLO GESSARI.
Nella Stamperia di Giuſeppe Raimondi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELL' HISTORIA DEL REGNO, E DELLA CITTA' DI NAPOLI

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE Napoletano.

LIBRO XI.

Filippo Principe di Spagna si accasa la seconda volta con Maria Regina d' Inghilterra, e fu anco investito del Regno di Napoli, e prima delle Mogli, e figli, di Henrico Padre di detta Regina.

CAP. I.

ESsendo nata Maria di Portogallo, prima moglie di Filippo Principe di Spagna, che fu Maria Regina d' Inghilterra, la qual divenne Regina nel modo, che siegue. Enrico Ottavo Re ebbe sei mogli, la prima delle quali fu Catterina di Aragona figlia del Re Ferrante il Cattolico, che la tolse alli tre di Giugno 1509. la quale nelli otto di Febbrajo 1515. li partorì una figliuola, e la chiamarono

Maria; ma avendo Enrico repudiata Catterina nelli due di Giugno 1533. prese per moglie Anna Bolena sua Damigella, e figlia, dalla quale nell' anno 1534. n'ebbe una figlia chiamata Elisabetta. La Terza moglie fu Giovanna Semira, sua anco Damigella, che la prese a' venti di Maggio 1545. dalla quale nel mese di Ottobre 1537. n'ebbe un figliuolo chiamato Odoardo. La quarta moglie la sposò il Dicembre 1539. e fu anco figlia del Duca di Cleves, la quale non generò figli, questa anco a torto fu repudiata nell' anno 1540. prese secondo il suo solito per amore, non raffrenandolo punto l' età, Catterina Anarda Nipote del Duca Orfolco, nè anco con questa generò figli; e tenutala due anni in circa, la fe decapitare con dire non averla avuta vergine: poco dopo prese la sesta, che fu Catterina Parra Vedova, Sorella del Conte di Essixia, e moglie già del Barone Latimero, la quale essendo dimorata con Enrico circa anni quattro, si sciolse la seconda volta dal legame conjugale, perche a' vintotto di Gennajo 1546. morì il Re Enrico suo marito, e lasciò per testamento erede del Regno Odoardo suo figlio di età di anni nove, dandogli per tutore fra gli altri il Conte di Erforde, con condizione, che mancando egli senza prole, che soccedesse Maria sua prima figlia, e dopo lei Elisabetta; ma giunto Odoardo all' anni sedeci, nel mese di Giugno 1553. nacque in quel Regno gran rumore, per essersi trovato un testamento di Odoardo, per lo quale disreditava Maria, & Elisabetta, instituendo erede Giovanna Primogenita del Duca di Solfolco, Pronipote del Re Enrico suo Padre; ma i Consiglieri di quel Regno avendo inteso dall' Ambasciadore di Carlo Quinto la sua inclinazione verso Maria sua Cugina, & vedendo, che a lei molte genti concorrevano, mutarono saviamente il pensiero, e perciò alli venti di Luglio 1553. avendo fatta prigione la suddetta Giovanna, fecero proclamare per vera, e legittima Regina, Maria prima figlia di Enrico, con gran-dis-

Anna Bolena. 1533.

Giovanna Semira. 1535.

Anna di Cleves. 1539.

Catterina Anarda. 1540.

Catterina Parra.

Morte di Enrico Re d' Inghilterra. 1546.

Maria Regina d' Inghilterra. 1553.

dissima, e maravigliosa festa, & applauso del Popolo, e nel primo di Agosto entrò con gran trionfo, e pompa nella Città di Londra, facendo grazie a molti carcerati. Poi nel primo di Ottobre con solennissima festa fu coronata Regina d'anni trentasette. Costei dopo la morte di sua Madre, se ne ridusse a vita quasi religiosa, lontana dalla Corte del Re suo padre, e quivi se ne stava, mantenendo sempre nel suo cuore, e nell'opere la vera Cristiana Religione; e fatta poi Regina levò via l'eretica pravità da quel Regno introdottavi dal Padre, e vi fece reordinare il vero culto della Chiesa Romana, con i Sacrificj Ecclesiastici, facendola ritornare all'obedienza del Pontefice.

Matrimonio di Filippo Principe di Spagna con la Regina d'Inghilterra. 1554.

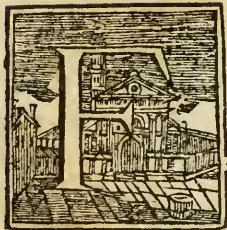
Or li Baroni del Regno facendo istanza, che la Regina prendesse marito per la cagione della successione, ella perciò elesse per suo Sposo Filippo Principe di Spagna. Laonde nel Gennajo 1554. ella mandò Ambasciadori all'Imperadore notificandoli il suo pensiero: piacque all'Imperadore il matrimonio, e con dispensa del Papa fu quello conchiuso, e per tanto il Principe Filippo nelli sedici di Luglio 1554. partì di Spagna dal porto di Crugna con grossa armata, e splendidissima Corte della maggior parte della Nobiltà di Spagna, e al porto di Antona si trasferì, il quale dieci miglia è distante dal Vicestre. La Regina lietamente l'aspettava, & ivi giunto, celebrò nel giorno di S. Giacomo Appostolo le sontuose nozze con grandissima festa, e trionfo, e il matrimonio consumò, nella cui festa giunse Figurino Reggente di Napoli, e in nome dell'Imperadore presentò al Principe Filippo l'investitura del Regno di Napoli, con il Ducato di Milano, dicendogli che a una tal Regina non si conveniva per marito meno di Re, il qual dono senza dubbio aumentò la gioja, e l'allegrezza in essi. Poi i nuovi Sposi trattenutosi in festa, e passatempi molti giorni, finalmente nelli diecinnove di Agosto si partirono, e ne vennero con doppia Corte, e quasi

Filippo di Spagna. Investitura del Regno di Napoli e del Ducato di Milano.

quasi con tutta la Nobiltà di Spagna, e d' Inghilterra con pompe, e ricchi ornamenti ferono la loro trionfale entrata nella Real Città di Londra.

Nel principio di questa parentela, la maggior parte delli Baroni d' Inghilterra ne rimasero mal soddisfatti, perchè non molto amavano gli Spagnuoli, & avevano a male che quel Regno venisse ne' discendenti dell' Imperadore; ma quando poi viddero la benignità, e dolcezza del Re Filippo nel governo, loro parve di aver un Padre, e non un Re, e Signore, ne rimasero molto allegri, e soddisfatti.

Come il Re Filippo avuto dall' Imperadore suo Padre l' Investitura del Regno di Napoli, mandò a pigliare il possesso. Della morte della Regina Giovanna Madre dell' Imperadore. Della Guerra di Napoli con il Papa, e del Decimo Vicerè del Regno.

C A P. II.

Ilippo Secondo di questo nome 26. Re di Napoli, e di Sicilia, nacque egli nel primo di Maggio 1527. e nell' anno 1543. fu dal Padre creato Principe di Spagna, nel cui tempo altresì prese per moglie Maria figliuola di Gio: Re di Portogallo, & a 25. di Luglio 1554. ebbe la Corona del Regno d' Inghilterra, per avere tolta in moglie Maria Regina dell' istesso Regno, nel cui tempo avuto dall' Imperadore

re

re ſuo Padre l' inveſtitura del Regno di Napoli, e di Sicilia, mandò ſubito a Ferrante Franceſco di Avolos Marcheſe di Piſcara li privilegj, e pubblici iſtrumenti di detta inveſtitura, acciò egli in ſuo nome prendeſſe di quel Regno il poſſeſſo; & volendo il Marcheſe adempire quanto da ſua Maeſtà comandato gli era, ſi diſputò in Napoli, ſe il Marcheſe ſolo, come procuratore di Sua Maeſtà, quell' atto far doveva, o pure con l' intervento del Vicerè: ſi concluſe finalmente che v' interveniſſe il Vicerè, ch' era all'ora il Cardinal D. Pietro Pacecco, in tanto, che a' 25. di Novembre del 1554. di Domenica, giorno della glorioſa Vergine, e Martire Catterina con molta ſolennità, & applauſi, pigliò il detto poſſeſſo, nel cui giorno cavalcarono il Cardinal in mezzo, a man deſtra il Marcheſe, & a ſiniſtra Pietr' Antonio Sanſeverino Principe di Biſignano, in quell' atto dalla Città eletto Sindico, e con tutto il Baronaggio della Città veſtiti tutti con robboni di velluto chremiſino, e con ſajoni, e gipponi di raſo dell' iſteſſo colore, barrette, ſcarpe, e calze dell' iſteſſo velluto, del quale eziandio erano i loro cavalli guarniti, innanzi a' quali andavano a piedi 12. portieri ordinarj, veſtiti della bella librea di Napoli, & avanti di queſti andavano i quattro Regj Mazzieri con li baſtoni Reali di argento beniſſimo a cavallo, innanzi i quali andavano ſoaviſſimi concerti di riſonanti biffari, e trombette, tutti veſtiti dell' iſteſſa librea di Napoli: e conferiti cóſtoro nel Convento di San Lorenzo, ſi poſero a ſedere il Cardinal a deſtra, & il Marcheſe a ſiniſtra con li Regj Officiali attorno: poi gli Eletti della Città, Baroni, e Sindici delle Terre del Regno, e Procuratori degli aſſenti andarono a giurar obedienza in su i ſacri Vangelj a piè del Marcheſe, come Procuratore di Sua Maeſtà: E finite queſte, & altre cerimonie, cavalcarono per la Città, in modo, che venuti erano, & Alfonſo Sances Regio Teſoriero, che poco innanzi al Marcheſe, & al Cardinal cavalcava, avendo

Marcheſe di Peſcara piglia il poſſeſſo del Regno di Napoli in nome del Re Filippo.

due

due gran borze avante Cavallo piene di moneta di oro, e di argento, con l' effigie del nuovo Re, in ogni contrada l' andava ſpargendo; acciò le turbe ſi diſcoſtaſſero, & anco per ſegno di allegrezza, nel cui modo paſſarono per tutti i Seggi della Città, e tornarono nel Regio Palazzo; Il giorno ſeguente, che fu il lunedì, gl' iſteſſi col modo ſovradetto alla maggior Chieſa andarono, ove ſi cantò il *Te Deum laudamus*, &c. e ſi leſſero le lettere della confirmazione del Cardinale nel governo del Regno con l' altre ſolite cerimonie, il che finito, tornarono a cavalcare per la Città, come nel giorno precedente, e nel Regio Palazzo ſi conduſſe.

Morte della Regina Giovanna madre di Carlo V. 1555.

Nell' anno 1555. a' 25. di Aprile morì Giovanna di Aragona Ava del Re Filippo, e madre dell' Imperadore nella Città di Tordeſiglia in Iſpagna di età d' anni 74. in circa, la quale per la morte di Filippo Padre dell' Imperadore, e ſuo cariſſimo Conſorte ſentì tanto intenſo dolore, che li ſorſero certi umori melanconici, che la tennero poi ſempre intronato, e confuſo il cervello; non di meno, mentre viſſe, tutte le ſpedizioni, e coſe de' Regni in nome di lei, e di Carlo ſuo figliuolo fatte furono, perchè da lei a Carlo i Reami di Spagna, di Napoli, e di Sicilia con il Mondo nuovo, ed altre dipendenze pervenivano.

D. Bernardino di Mendozza 6 Luogotenente del Regno. 1555.

Duca di Alva 10. Vicerè del Regno. 1555.

Il Cardinale Don Pietro Pacecco Vicerè di Napoli, da due anni in circa il Regno governato avea, per la creazione del nuovo Pontefice tornò in Roma, e venne in Napoli per ſuo Luogotenente, nel principio di Aprile 1555. D. Berardino di Mendozza, il quale avendo governato il Regno circa otto meſi con maliſſima ſoddisfazione de' Popoli, ſe ne tornò in Iſpagna, dando luogo a D. Ferrante Alvarez di Toledo Duca di Alva decimo Vicerè del Regno, il quale avendo laſciato il governo di Milano nel fine dell' anno iſteſſo 1555. fu con Donna Maria di Toledo ſua moglie ricevuto in Napoli ſovra il Molo grande nel ſontuoſo ponte coverto di drappo di ſeta con l' inſegne di Napoli,

del-

della cui venuta la Città tutta ne ſtava allegra, per eſſere ſtata molto dal Mendozza tirannizzata, ſperando dal nuovo, e Regio Miniſtro quell' ottimo governo, che già al tempo ſuo ſi vidde.

Succeſſe al tempo di queſto Vicerè la guerra del Papa con il noſtro Re Filippo, la qual fu ſenza cauſa veruna del Re (come brevemente ſi dirà). Il ſuo principio fu ch'eſſendo vacata la Sede di Pietro 22. giorni per la morte di Papa Marcello Secondo, fu alli 23. di Maggio 1555. creato Sommo Pontefice il Cardinal GiovanPietro Carrafa Arcivescovo di Napoli, che fu poi chiamato Paolo IV. Coſtui nelli 7. di Giugno creò Cardinale Carlo Carrafa ſuo nipote, ch'era Cavaliere di S. Giovanni, non molto dopo ne creò altri, cioè Diomede Carrafa Veſcovo d' Ariano, e Alfonſo Carrafa Veſcovo d' Ariano, e Alfonſo Carrafa figlio di Antonio Marcheſe di Montebello, a cui anco diede l'Arciveſcovato di Napoli: Queſto Pontefice nel principio del ſuo Pontificato per la ſua naturale auſterità, diede grandiſſimo ſpavento a' Prelati, e a i Popoli a lui ſoggetti, e da un ſolo ſoſpetto diede anco occaſione a una cruda guerra; laonde avendo Enrico Re di Francia ritenute al Prior di Lombardia, che ſoleva ſervirlo, due Galere in Marſeglia, avendo pigliato ſoſpetto che il Priore abbandonar lo voleſſe, ma eſſendo quelle poco appreſſo comparſe a Civita Vecchia, Aleſſandro Sforza Chierico della Camera Appoſtolica, e fratello del Priore, e del Cardinal Santafiore, che n'ebbe avviſo, le rubbò, conducendole a Gaeta, del che molto il Re di Francia ſi dolſe col Papa, perche in terra della Chieſa queſta violenza uſata gli fuſſe; Il Papa che pensò, che per ordine del Cardinale Santafiore ciò fatto fuſſe, ne gridò fortemente con lui, e lo minacciò di modo, che ne furono al Re le ſue Galere reſtituite; e perchè li fu poco appreſſo riferito, che il Cardinale Santafiore, e Marc'Antonio Colonna, ch' erano in Roma ſovente ſi trovavano con alcuni corteggiani del Re Filippo a ragio-

Morte di Papa Marcello II.

Gio: Pietro Carrafa Arciveſcovo di Nap. creato Papa. 1555.

Alfonzo Carrafa Arciv. di Nap.

Origine della guerra tra il Papa Paolo IV & il Re Filippo.

gionar ſecretamente contro di lui, ond' egli in maggior collera ne venne; e entratone in gran ſoſpetto, accrebbe le guardie in Roma, e poſe il Cardinal Santafiore con alcun' altri di quella fazione nel Caſtello di Sant' Angelo prigioni, e fe citar Marc' Antonio Colonna; e perche fra i tre giorni aſſignatoli per termine non comparve, lo privò di tutto lo ſtato, che in Campagna di Roma poſſedeva: Donna Giovanna di Aragona Madre di Marc'Antonio, la quale a iſtanza del Papa ſicurtà data aveva di non uſcir di Roma, dubitando di peggio, nel principio di Gennajo 1556. traveſtita fuggì via; delche irato maggiormente il Pontefice con farne proceſſi ordinarj, la ſcommunicò, e di nuovo privò Marco Antonio, e Aſcanio ſuo Padre di quello ſtato, e ne inveſtì Giovanni Carrafa Conte di Montorio ſuo nipote, dandogli il titolo di Duca di Paliano, e acciò i Colonneſi affatto ogni ſperanza ne perdeſſero, fece mirabilmentre fortificar Paliano, che fu un principio di nuova guerra, e ſi diceva che il Re di Francia il ſuo ajuto promeſſo gli avea per conquiſtare il Regno di Napoli. Avendo Carlo Cardinal Carrafa per queſto effetto mandato in Francia Aniballe Rucillai ſuo gentil' uomo con iſtruzioni, e lettere, per incitar il Re a muoverſi contro agli Spagnuoli con farli intendere molte cagioni, che muovevano il Papa, e eſſo Cardinale ad alienarſi dall' Imperadore, e Re Filippo, come ſi conteneva in un memoriale dato perciò al detto Annibale ai 14. di Settembre 1555. lequali in ſomma erano queſte.

Gio: Carrafa Conte di Montorio, Duca di Paliano.

Aniballe Rucillai Ambaſciator in Francia.

Lamento del Papa contro l' Imper.

Primo, che il Papa eſſendo Arciveſcovo di Brindiſi, e di Chieti, e inſieme del Conſiglio di Napoli, andando Nunzio in Inghilterra, fu levato dal detto Conſiglio, e dall' ora in poi fu poco grato all' Imperadore; e eſſendo però dopo fatto Cardinale, trovò che un ſuo cameriero Spagnolo avea in ordine il veleno per darglielo.

Secondo, che dicendo in Conciſtorio il ſuo parere tanto contro l' Imperadore, come conrro il Re di Francia

ſen,

ſenza riſpetto per ſoddisfare alla ſua coſcienza, era di ciò ringraziato dal detto Re di Francia per aver detto l' intenzione ſua ſinceramente, a beneficio della ſede appoſtolica; ma l' Imperadore all' incontro lo faceva riprendere, e minacciare, imputandolo di parzialità, e di rancore.

Terzo, che avendo l'Arciveſcovato di Napoli, l'Imperadore non volle darli il poſſeſſo per lungo tempo, allegando ch' era di parte contraria a lui; e benchè al fine glie lo daſſe, fu ſempre moleſtato nella giuriſdizione di detta Chieſa dalli Miniſtri di ſua Maeſtà, che nelle Sedi vacanti di Paolo III. Giulio, e Marcello, fu egli ſempre eſcluſo dalla parte Imperiale, e ſpecialmente nell' ultima, quando fu creato Pontefice.

Similmente il Cardinal Carlo Carrafa ſi doleva di non aver mai potuto ottenere il poſſeſſo del ſuo Priorato in Napoli.

Che ritrovandoſi in Germania in ſervizio dell' Imperadore, & avendo fatto un prigione d' importanza, li fu levato da un Cavaliere Spagnolo, per il che partendoſi eſſo D. Carlo, e venendo in Italia per chiamare il detto Cavaliere, per via d' armi fu fatto prigione in Trento, nè mai potè ottener la libertà, finchè non prometteſſe di laſciar quella querela, e la taglia che ſe gli apparteneva, e con queſte allegava altre cauſe, le quali forſe più toſto erano motivi di ſoſpezioni, che altro. In tanto avendo il Papa avuto alcune lettere de' Partigiani del Re Filippo intercette, e venutone perciò in gran ſoſpetti, fece prendere alcuni, e li fe tormentare per cavarne qualche ſecreto, e fe anco fortificare molte parti, con la rovina di molti luoghi, facendo gran proviſioni di vettovaglie, e di monizioni: in tanto il Duca di Alva Vicerè di Napoli, tutte queſte coſe intendeva, e con molta prudenza attendeva anch' egli a radunar molte genti inſieme; e benchè la guerra non vi fuſſe per gli ſoſpetti ſopradetti, mandò al Papa a trattar di pace; ma egli ch' era in collera non ne

Pirro Loffredo Ambasciadore al Papa.

volle mai intender parola, e diceva che il Duca deponesse l' armi, e poi di pace si trattasse; il Duca sospettando di qualche nuovo accidente, mandò Pirro Loffredo Cavaliero accortissimo del Seggio di Capuana a parlare al Pontefice di pace con due lettere, l' una al Papa, e l' altra al Collegio de' Cardinali, delle quali avutone la copia, mi ha piaciuto, qui inserirle, e sono le seguenti.

Santissimo Señor.

Lettera del Duca d' Alba al Papa.

HO recebido el Breve, que me truxo Domingo del Nero, y entendido de lo que de parte de vuestra Santidad me ha dicho a boca, que eneffetto asido querer allanar, y justificar los agravios hechos a su Majestad, que yo imbie a rapresentar a vuestra Santidad con el Conde San Valentin, y porque las respuestas no son tales, que basten a satisfacer, y escusar lo hecho, me ha parecido no ser necessario usar de otra replica, haviendo vuestra santidad despues procedido a cosas mas prejudiciales, y agravios mas pessados, que muestra aufertamente, que tal sea la voluntad, y intencion de vuestra Santidad, y porque vuestra Santidad me quiere persuader, que yo deponga las armas sin ad offrecer por su parte ninguna seguidad a las cosas, dominios, y estados de su Majestad, ques lo que solamente se pretende, me ha parecido por mi postrera escusacion embiar con esta a Pirro de Lofredo, Cavallero Napolitano, para hazer saver a vuestra Santidad lo que por otras mias algunas vezes he hecho, y es que siendo la Majestad Cesaria, y el Rey Philippo mis Señores ovidientissimos, y verdaderos defensores de la Santa Sede Apostolica hasta agora han dissimulados, y sofrido muchas offensas de vuestra Santidad, que cada una d' ellas hi dado justa occasion de resentirse de la manera, que convenia, aviendo vuostra Santidad des de el principio de su Pontificado começado a oprimir, perseguir, y carcerar, y pri-

var

var de ſus bienes a los ſervidores, criados, y afficionados de ſu Majeſtad, aviendo deſpues ſolicidado, y emportunado Principes, Potentados, y Señores de chriſtianos, a entrar en la liga, con el, en danno, y deſaſſoſiego de los eſtados, dominios, y Reynos de ſu Majeſtad mandando tomar ſus correos, y de ſus miniſtros, quitandoles, y abiendoles ſus deſpachos, que levavan coſa, que ſolamente los enemigos ſuelen hazer; Tambien ha vueſtra Santidad favorecido, y ajutado, dado officios, beneficios, y goviernos, a los delinquentes, y rebelles de las dichas Mageſtades, ſirviendoſe dellos engargos, y lugares, de donde pueden cauſar deſaſſoſiegos, a ſus eſtados, y Reynos, demas d' eſto vueſtra Santidad ha gecho venir gente eſtranera en la tierra de la Ygleſia ſin poderſe conieturar otro, ſino una intencion danada de querer occupar eſte Reyno, y ſe confirma con ver que vueſtra Santidad ſecretamente ha levantando gente de pie, y de cavallo, embiando buena parte d' ella a los confines, y no ceſſando de ſu propoſito mandò tomar en priſion, y a tormentar cruelmente a Julio Antonio de Taſſis Maeſtro de poſtas, quitando à quel officio, que ſu Mageſtades, y ſus Anteceſſores han accoſtumbrado ſiempre tener en Roma, de lo qual no contento a encarcerado, y maltratado a Garcilaſſo de la Vega criado de ſu Mageſtad, que havia ſido embiado a vueſtra Santidad al effetto, que bien ſabe ha muchas vezes dicho palabras peſadas publicamente en perjudicio de ſus Majeſtades, que non convenian a la decentia, y amor Pacernal de ſummo Pontifice, todo lo qual, y otras muchas coſas como es dicho ſean ſoffrido mas por el reſpetto, que ſea tenido a la ſanta Sede Apoſtolica, y al bieu publico, que no por otra coſa, eſperanſto ſiempre que vueſtra Santidad hubieſſe reconoſcerlo, y tomar mejor camino, no podiendo perſuadirſe nadia, que vueſtra Santidad por beneficar, y engrandezir ſus dendos quiſieſſe eſtovar la quiete de la Chriſtianidad, y de eſſa ſanta Sede

Apo-

Apoſtolica, eſpecialmente en eſtos tiempos tan lenos de eregias, y dannadas opiniones, las quales fuera mas juſto, y convcniente entender deſſa raygarlas, y corregirlas, que non penſar offender a ſus Majeſtades ſin ninguna cauſa; emperò viendo; que la coſa paſſa tanadelante, y que ha permettido vueſtra Santidad, que en ſu preſencia el Procurador, y Abogado fiſcal de eſſe ſanta Sede ha hecho en Conſiſtorio tan injuſta, iniqua, y temeraria inſtancia, y demanda, que al Rey mi Señor fueſſe quitado el Reyno, accettando, y conſentiendo a quella vueſtra Santidad con dezir proveheria a ſu tiempo, y viendo, que en al monitorio, deſpachado contra Aſcanio de Cornia vueſtra Santità publica a ſu Majeſtad por enemigo de eſſa Sede Apoſtolica, y que al Conde de San Valentin en publico ha dicho contra las miſmas perſonas de ſu Majeſtades muy feas palabras conoſciendo, que charamente mueſtra mala ſatisfacion de la tregua hecha ſiendo tan provechoſa, y neceſſaria a la Chriſtianidad, y que no ſe contenta de acrecentar, y ingrandecer a ſus deutos con el medio, y buena voluntad, de ſu Majeſtad aviendoſe offrecido tantas vezes a hazerlo de ſu propria hazienda, y patrimonio, en lo que ſe da a entendet aviertamente, eve ſu deſeo no es otro, que de offender a ſu Mageſtad tambien como lo ha moſtrado antes de ſer hecho Pontefice, quando es tiempo de los rnmores de Napoles no faltò de accoſencar, y ſollicitar al Papa Paulo III. a la envaſion del Reyno con perſuadirle, que non perdieſſe tal conjuntura, eſtando dues las coſas ſobre dichas en el eſtado, en que eſtàn, y conocendoſe claramente, que dellas no ſe puede eſperar ſi no la perdida de la repuoation, y eſtados, y Reynos de ſu Mageſtad deſpues de haver uſado con vueſtra Santidad todos los complimientos, y terminos, que ſe ha viſto, haviendo vueſtra Santidad reduido ultimamente a ſu Mageſtad, en tan, y eſtrema neceſſitad, que ſi qualquier muy ovidiente hiio fueſſe d'eſta manera de ſu proprio Padre oprimido, y tratado no

pu-

pudicro dexar de ſe defender, y quitarles las fuercas con que ſe quiere offender, no podiendo faltar a la obligacion que tengo como Miniſtro a cuyo cargo eſtan lo eſtado de ſu Mageſtad en Italia ſer me ha forzado proveerme para la befenſion d'ellos, procurando con el fabor, y ajudo de Dios quitar a vueſtra Santidad las armas, y fuercas de lo offender en aquella mejor manera, que pudiere, y aunque pudiere eſcuſarme de ſemejantes juſtincaciones havendolas hecho tantas vezes con vueſtra Santidad ſodavia como zeloſo de la quiete de la Chriſtianidad, y deſioſo, que la travajada Italia reciba alcun deſcanſo, y por ei acatamiento, y reverencia, que ſe que tienen ſus Mageſtades a eſſa ſanta Sede, he querido agora poſtremamente ſupliear, y emportunar a vueſtra Santidad hechandome a ſus pies, que ſea ſervido mirar a los infinitos travajos, y acotes con los quales nueſtro Señor ha permettido, que aya ſido la Chriſtianidad los innumerabiles miſerias, y calamidades, y eſtremitad, en las quales no, ſin falda de peſtilencia ſe halla, los increibles dannos, e enſuffribles deſtruyciones, los crudeles omicidios con manifeſto peligro de la perdida de las animas, los ſacos, incendios, deſpollaciones, y tierras, los ſtupros, y adulterios, y los otros infinitos males, que nacen de las guerras ſin podellos eſcuſar, y como buon Paſtor ſe contente dexar a parte el odio, y penſamiento, que tiene de offender a ſus Mageſtades, y ſus Reynos, y Eſtados, y ſea ſervido de abrazar, y recibir con caritad, y paterno amor a la Mageſtad del Rey mi Señor, el qual ſeguindo las piſadas de ſu Padre ha ſiempre offrecido, y de nuobo offrece ſu propria perſona todas ſus fuerzas en ſervicio della ſanta Sede, y pues que el Omnipotente, y ſommo Dios acabò de tan grandes travajos ſobre pujando con ſu bondad, y miſericordia a los infinitos nueſtros peccados haſido dar nos el deſcanſo neceſſario remedio, y quiete de la tregua, no quiera vueſtra Santidad con el penſamiento, y deſeo de engrandecer ſus deudos

pu-

pudiedo, como he dicho haberlo con buena volundad de Su Mageſtad en el Reyno, y con quiete perpetua, como Su Mageſtad ha offrecido, eſtorvar el bien, que ha concedido a la Chriſtianidad mas antes como verdadero Pavor depudado a pacentar, y no dexar devorar las ovejas, que tiene a cargo permida, quel el pueblo Chriſtiano deſpues de de tantos, y tan continuos dannos, que ha padecido pueda goçar deſta bendida gratia reſpirando, y deſcanſando en la tregua, y eſperanza, que ſe tiene de Paz perpetua, y ſiendo vueſtra Santidad como es raco, y yo eſpero deſto ſervido le ſupplico con los convinientes, y ducltos medios, y maneras mando a ſegurar a ſu Mageſtad denole offender in hazer offender en el Reyno, ni en otros eſtados, y dominios ſuyos, ſatisfaciendo particolarmente a todolo ſobre dicho, y proveyendo a los dannos, que podrian ſuceder, que yo en nobre de ſu Mageſtad me offrezec prontiſſimamente de hazer lo miſmo certificando, y aſegurando, que ſu Mageſtad no pretende ningun intereſſe, ni otra coſa de vueſtra Santidad, ne tien intencion di ſminuiren un pelo el dominio, y eſtado d' eſſa ſanta Sede Apoſtolica, y que el, y ſus ſervidores, y aficionados no deſean otra coſa, que quedar ſeguros, que vueſtra Santidad no ayade inquietar, ni moleſtar a ſu Mageſtad, en ſus eſtados, y Reynos, y anſi me proteſto a Dios, y a vueſtra Santidad, y a todo el Mundo, que ſe vueſtra Santidad ſin dilacion de tiempo no quiere quedar ſervido de hazer, y eſecutar lo ſobre dicho, yo penſare de defender el Reyno a ſu Majeſtad en aquellas mejores manieras, que pudiere, y los males, que dello reſultaran vayar ſobre ellalma, y conciencia de vueſtra Santidad ſodo lo ſobre dicho recibire yo en grande merced, que vueſtra Santidad mande comunicar con el ſacroſanto Collegio dandole libertad, dezir lo que ſente, que ſoy cierto, que tan ſolamente no deſviaran a vueſtra Santidad del camino de la paz, y quiete, la qual ſu Majeſtad, ſus Miniſtros ſummamente

deſ-

desſean mas, que como pilares, y animo de eſſa Santa Yglesia ayudaran a procurarla, por la qual con grandiſſima inſtancia quedo rogando a nueſtro Señor, que ponga a vueſtra Santidad camino, que ſe haga, y alcance de manera, que con tranquillitad, y amor nos pueda a todos mandar, y nos otros como es juſto obedecer a ſu Beatiſſima perſona, a quien nueſtro Señor guarde por tan largos annos como la Chriſtianidad ha meneſter. De Napoles 21. de Aguſto 1556.

Illuſtriſs. y Reverendiſs. Señores.

Lettera del Duca d'Albi al Collegio de' Cardinali.

V. S. SS. Illuſtriſs. ſaven bien el modo del proceder que ſu Santidad ha uſado con ſus Mageſtades, y con todas ſus coſas des de el principio de ſu Pontificado haſta el die preſente, el qual ſe ha ydo diſſimulando con penſar; que en ello ſe puſieſe algun oportuno remedio mas haviendo cada dia nuevas demonſtraciones del mal animo de ſu Santidad con ſus Mageſtades ſaviendo, y a que ſu deſſeo ſobre todas las coſas es la paz, y quietitud de la Chriſtianidad, y la ſatisfacion, y augumento de eſſa ſanta Sede he querido ultimamente embiar a Pirro de Lofredo Cavallero Napolitano levador d'eſta, con el qual eſcribo a ſu Santidad las grandes cauſas, que ſus Mageſtades tienen de reſentirſe, y le ſupplico con la humildad que devo, que proponga de no offender a ſus Mageſtades, ni a ſus coſas, y que ſe dexe a conſejar, y perſuadir en eſto del prudente parecer de V. S. SS. Illuſtriſs. y Reverendiſs. y pues es de creer, que ſe lodaran ſantiſſimo, y ſin ningun genero de paſſion particular como devon ſer los otros a quien ſu Santidad cree mi por que dudo, y quaſi por eſempio de lo paſſado tengo por cierto, que no harè frutto alguno he querido invogar el ajudo d'eſſo ſacroſanto Collegio, y ſupplicar a V. SS. come les ſupplico ſe contenten de conſiderar lo que a ſu Santidad le eſcribo de la qual el dicho Pirro

les darà copia , y que alçando los ojos de la mente a nuestro Señor Dios autevean los travajos , que por esto se pueden recrecer a la Religion Cristiana , y empleando toda su industria , y ingenio como pilares , y animo d'ella procuraran desuiar a su Santidad del proposito que tiene attrajendole a que con los modos honestos se contente assegurar a sus Majestades , que no les offenderà , ni dexara offender a sus estados , que esto solo procura para testimonio de lo qual V. SS. Illustriss. quando toda via su Santidad perseverare en su proposito , y se ayan forcosamente obrar las armas veran que a la santa Sede , y a esse santo Collegio se terna el respetto que siempre se ha tenido, conservando lo que de la Yglesia se ocupare , y respettando a todas sus cosas en mucha veneracion , pretendiendo no offender a las cosas de la Santa Yglesia , si no quietar en lo justo la Cabeca a quien Dios al presente la ha encomendado , la qual quando no sequietere pacificar , me protesto a la Divina Majestad , y a esse sacro Collegio, y a todo el mundo junto , que serè forcado a defender los estados a sus Majestades , que me estan encomendados , y por que de su santissima vida , y costumbre se deve sperar , que haran el frutto en esto , que al servicio de Dios, y al bien publico convienne, no me alargo mas N. S. guarde sus Illustriss. y Reverendiss: personas per largos annos , como se desea de Napol. 21. de Agusto 1556.

Avendo il Pontefice letto la lettera , e udito l'Ambasciadore , entrò in maggiore sdegno; e voltatosi a Pirro, lo minacciò di farlo morire , il quale intrepidamente rispose , che avrebbe sofferta la morte in servigio del suo Re tanto Cristiano , e Cattolico ; e crescendo la collera al Papa , ordinò , che fusse carcerato , e l'avrebbe anco fatto morire , se il Collegio de' Cardinali non avesse temprata l'ira . Il Duca vedendosi della pace escluso, lasciò in Napoli suo Luogotenente Bartolommeo della Cuova Cardinale , e nel primo di Settembre dell' anno predetto un' Esercito di nove

ve mila Fanti, due mila cavalli, e dodeci pezzi di Artiglieria, passò in campagna di Roma, ove non restò luogo, ch' egli non occupasse; e passatone per val montone, prese Marino, Triburi, Vicovaro, e ne corse fin sovra le vigne di Roma; E mentre, che questi da una parte per guadagnare, le genti del Papa dall'altra per defensare, o pur per ricuperare i luoghi perduti si travagliavano, fieramente ne andavano tutte quelle misere contrade a fuoco, e rovina; e perchè in tante spese mancò il denaro alla Camera Appostolica, però furono in Roma poste molte gravezze, per il che il Papa si concitò un grandissimo odio contra; e benchè il Duca d'Alva più volte li facesse parlare di pace, come anco il Re Filippo ragionar ne gli faceva per mezo de' Veneziani, egli mai volle prestargli orecchie, ma sempre diceva, che il Duca con il suo Esercito tornasse in Regno, e di pace poi si ragionasse: ciò avveniva, per aver già egli conclusa lega con il Re di Francia per mezzo del Cardinal Toronone, e di Loreno a' 15. Settembre 1555. I capitoli, della quale erano li seguenti.

Capitoli della lega tra il Papa, e Re di Francia.

Prima il Re Cristianissimo spontaneamente obbliga la sua fede di difendere con tutte le sue forze la Santità di Papa Paolo IV. e Santa Chiesa da ciascuna, e qualsivoglia condizione, o grado supremo, che la volesse offendere; e quando questo sarà, la Maestà sua verrà, o mandarà in Italia con Eserciti, ogni volta però, che sua Maestà non sia assalita nel suo proprio Regno, obligandosi di non abandonarlo, nè lasciar qualsivoglia cosa, come conviene a un pio figliuolo, nella difesa di carissima, e santissima Madre, la qual fede s' intende data per la Regia Bontà, e carissimo animo suo, perchè veramente sua Santità ha tutta la sua speranza nella virtù, e realità di sua Maestà Cristianissima, sovra la qual riposa, più che sovra qualsivoglia patto, o lega, massimamente mossa dall' efficaci offerte, che sua Maestà Cristianissima li ha fatte per lettere sue, e ambasciate di diversi Signori suoi Ministri, de' quali sua Maestà sia contenta di chiamar Dio benedet-

to nostro Signore in testimonio, siccome la chiama sua beatitudine, e supplicar devotamente sua divina Maestà, come similmente la supplica sua beatitudine, che si degni aver quella custodia di sua M. Cristianissima, e de' suoi serenissimi Figliuoli, che esso Re avrà di sua beatitudine, e della santa Sede Appostolica.

Di più il Cristianissimo piglia perpetua protezione, come di sovra dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal Carrafa, e dell' Illustrissimi Signori Conte di Montorio, e Signor D. Antonio Carrafa, e loro discendenti, e rimunerare l' Illustrissime Signorie loro, e ricompensare loro de' titoli, e beni, che potessero aver perduti per conto di lega, o trattato di essa nel Regno, dando loro altri titoli, e beni in Italia, o in Francia convenienti alla loro nobiltà, e alla real magnanimità sua.

Di più è conchiuso, che sia perpetua lega in difesa, e offesa fra sua beatitudine, e la Sede Appostolica da una parte, e dall' altra il Re Cristianissimo, in Italia solo, comprendendosi il Piemonte.

Di più si è convenuto, che si faccia un deposito di cinquecento mila scudi, dove il Re metta 350. mila; e benchè in altre leghe i Pontefici abbiano contribuito forsi più, nondimeno perchè sua beatitudine nel principio del suo Pontificato, ove ha trovata la camera Appostolica molto esausta, e per altri buoni rispetti, sua Maestà Cristianissima si contenta così. Il qual deposito sia posto in Roma, o in Vinegia fra termine di tutto il mese di Febrajo, promettendo di rinovarlo, quante volte sarà necessario, e intanto non si ritardi il cominciar la guerra, se così parerà e ispediente.

Di più si è convenuto che il Re faccia passar in Italia 10. o 12. mila fanti forastieri, più, o manco, secondo, che di comune sarà giudicato necessario, 500. lanze Francesi, 500. Cavalli leggieri.

Di più che il Re faccia venire un Principe, il qual abbia

bia autorità ſovra tutte l'armi di queſta lega.

Di più che ſua beatitudine dia dello ſtato della Chieſa, o altri 10 mila fanti più, o meno ſecondo, che per comune conſenſo ſarà giudicato eſpediente con i lor Capitani, Colonnelli, e Generali ad elezione di ſua Santità a ſpeſa del ſovradetto depoſito, e ſimilmente mille cavalli.

Di più che ſua Beatitudine dia il paſſo, vettovaglie, e altre comodità, che aver potranno nello ſtato della Chieſa all' Eſercito della lega con i loro denari.

Che ſua Beatitudine preſti quell' Artiglierie, che ſaranno neceſſarie, e che potrà.

Che ſua Beatitudine ſimilmente a ſpeſe della lega dia monizioni, e altre coſe ſimili.

Che la guerra ſi cominci nel Regno, o in Toſcana, come ſarà più eſpediente al ben comune, purchè ſi faccia in uno di eſſi luoghi.

Che mutandoſi i tempi, quando ſarà opportuno far guerra in Lombardia, ſua Beatitudine ſia tenuta contribuire, come di ſopra.

Di più ſi è convenuto che ſi abbia da guerreggiare col Duca di Firenze, per reſtituire quello Stato nella ſua libertà.

Di più che neſſuno de' confederati poſſa far pace con alcuno de' nemici dell'altro, o d' inimici comuni, ſe non con ſaputa, e conſenſo comune.

Di più che laſci luogo nella lega alli Signori Veneziani, e ſimilmente ad altri Principi Potentati, e Repubbliche, che voleſſero coſpirare per la libertà d'Italia, e entrar in eſſa lega.

Di più ſi è convenuto, che riacquiſtandoſi il Regno di Napoli, e di Sicilia, ſua Beatitudine ne inveſta uno de' ſereniſſimi figli di ſua Maeſtà Criſtianiſſima, purchè non ſia Delfino, quando, e quante volte ne ſarà richieſta da eſſo Re Enrico, con l' infraſcritte condizioni, riſervandoſi però la Città di Benevento con il ſuo Territorio, giuriſdizio-

dizioni, e dispense, e prima che i confini della Chiesa di qua dall'Appennino si estendano insino a S. Germano inclusive, e al Garigliano, e di là dell' Appennino sino al fiume di Pescara, talmente che tutta quella terra ch'è di dentro ai predetti confini della Provincia d'Apruzzo, o sia chiamata di qualunque altro nome; o reputato di qualunque altra Provincia sino a Pescara, e nella Provincia di Terra di Lavoro sino a S. Germano inclusive, e al fiume Garigliano s' intenda essere, e sia della Giurisdizione Ecclesiastica, e i confini del Regno si terminano ad essi fiumi, e alla retta linea, dividendo parimente il monte appennino di S. Germano, al nascimento del fiume di Pescara, ne' quali confini è compresa la Città, fortezza, e porto di Gaeta, la quale sia della Chiesa, come l' altre terre, e luoghi contenuti fra i sovradetti termini.

Di più che si accresca il censo a 20. mila ducati di oro di camera nuova, oltre alla solita Acchinea.

Che il detto serenissimo figlio investendo di detti Regni non possa accettare ribelli di Santa Chiesa in detti Regni, e similmente sua Beatitudine non possa accettare ribelli di sua Maestà nelle terre di Santa Chiesa, eccetto Roma, nella quale possano stare, purchè non abbiano congiurato contro la persona di sua Maestà.

Che al detto serenissimo figlio investendo di detti Regni non sia lecito di dar denari, nè tenere, chi suo soldo preso avesse, e chi fusse Vassallo, e suddito della Sede Appostolica contro la volontà di sua Beatitudine, e de' suoi successori senza sua licenza.

Di più, che la Sede Appostolica abbia in Sicilia uno Stato di rendita circa scudi 25. mila d' oro, e il luogo conveniente da eleggersi per sua Beatitudine.

Di più, che sia all' Illustrissimo Signor Conte di Montorio uno Stato similmente con condizione libera, e *pleno jure*; che sia a soddisfazione di sua Beatitudine, e che renda 25. mila scudi d' entrata, e sia suo, e de' suoi ere-

eredi, quali, e quanti ne vorrà lasciare, e istituire, maschi, o femmine, e ne possa far testamento *pleno jure*, e donarlo, e venderlo, come più li piacerà, e morendo ab intestato, s' intenda, che gli eredi più prossimi succedano. E similmente al Signor Don Antonio Carrafa un' altro Stato simile, o almeno di 15. mila scudi d'entrata.

Di più, che il Re Cristianissimo debbia mandare il detto serenissimo suo Figlio per investirlo di detto Regno quanto prima si potrà, con sua comodità, come parrà a sua Beatitudine, e a sua Maestà predetto ad abitare, e allevarsi in alcuno de' predetti Regni, li quali abbiano da esser governati, e amministrati a suo nome: e il consiglio quanto all'amministrazione, e governo dello Stato debbiano essere fedeli, e divoti della santa Sede Appostolica, e di sua Beatitudine, e siano eletti, e deputati di comune consenso, finchè il predetto Re pervenga nell' età, che da se stesso possa reggere, e governare detti Regni, e gli altri Governatori quanto alla persona si eliggano, e deputino per il Re Cristianissimo, e i Capitani Generali dell' Esercito debbiano essere benevoli, e divoti di sua Beatitudine, e della Sede Appostolica, li quali siano eletti di comune consenso.

Di più si è convenuto, che il detto serenissimo investendo, suoi eredi, e successori, non possa, nè debba procurare per se, o per mezzo di altri in modo alcuno di esser eletto, e nominato Re, o Imperadore de' Romani, o Re di Germania, o Signor di Lombardia, o di Toscana, e similmente Re di Francia; e se accaderà, che la Toscana, o d' altra parte di essi luoghi, non prestarà alcun consenso, o assenso a detta elezione, o nominazione, nè possa, o debba intromettersi nel Regimento di essi, o d' alcuni di essi, e intromettendosi, cada *ipso jure* da ogni investitura, e privilegio di essi Regni.

Di più si è convenuto, che sin tanto, che il predetto serenissimo investendo, verrà a questi Regni, il che per

per avventura non poteſſe fare così preſto, e comodamente per la ſua tenera età tal lungo viaggio, i detti Regni ſi governino, e amminiſtrino di conſenſo, e ſecondo la volontà di ſua Beatitudine, e di eſſo Re Criſtianiſſimo, da uno, o da più de' quali l' uno, e l' altro di loro confidino; a nome però di detto Principe; e quello, nel quale ſaranno convenuti, o Prete, o Secolare ſia Vice Regente, come Legato, o come Governatore di ſua Beatitudine, e di eſſo Criſtianiſſimo Re, e preſtito giuramento al detto Papa, e al Re di amminiſtrare ogni coſa bene, e fedelmente, ſecondo la volontà di amendue.

Di più, che non eſſendo eſſo ſereniſſimo Figliuolo inveſtendo di eſſi Regni di tal' età, che poſſa preſtare il giuramento, e omaggio a ſua Beatitudine, e alla ſanta Sede Appoſtolica, che eſſo Re Criſtianiſſimo, come a Padre, e Tutore per lui preſtar lo debba, quando li ſarà data l' inveſtitura di detti Regni: il qual giuramento ſia giuſta la forma degli altri giuramenti, che per altri Re preſtati ſi ſono ai Pontefici paſſati, e alla Sede Appoſtolica, e ſpecialmente a Papa Giulio Secondo, alla qual forma ſi aggiunga tutto quello, che neceſſario per comprender meglio quel che ſi fuſſe aggiunto, o mutato nelli preſenti articoli, e che per ragione, e ricognizione di detta prima inveſtitura, che deve ricevere, debba edificare nella Chieſa di S. Pietro in Roma una delle maggiori Cappelle; e quando eſſo Re ſarà pervenuto all' età legittima, ſia tenuto eſſo medeſimo preſtare il ligio omaggio a ſua Beatitudine, e ſuo ſucceſſore.

Ultimamente ſi è convenuto, che il detto ſereniſſimo inveſtendo di detti Regni, ſia obbligato laſciar cavare dal Regno di Sicilia *ultra Pharum* dieci mila ſome di grani per li ſuoi denari alla camera Appoſtolica ſenza alcun pagamento di tratta, o impoſta, o da imponerſi, o altra gravezza nuova, o vecchia di qualunque nome, o qualità ſi ſia, ogni volta, che la Città di Roma ne avrà biſogno,

del

del qual bisogno detto Re investendo, e suoi successori siano obbligati a chiedere Brevi,*aut alias literas cujuscunque Pontificis pro tempo existentis*. Datum Romæ in Palatio divi Petri 15. Decembris 1555.

In tanto, che essendosi risoluto d'incominciare la guerra al Regno di Napoli, il Re di Napoli, il Re di Francia nel più bello dell'Inverno mandò Monsignor di Guisa con 8000. Svizzeri, 4000. Guasconi, 800. uomini d'armi. e 1200. Cavalli leggieri. Il Duca d'Alva, che dall'Esercito Francese ebbe ragguaglio, senza perdere tempo passò sopra Ostia; per poter per via di Mare evitare a Roma le vettovaglie; e dato al Castello una gran batteria con più assalti, con gran perdita de'suoi, finalmente l'ebbe a patti, ove lasciatovi 50. Spagnuoli in guardia, perchè n'era venuto Inverno, e mal si potea campeggiare, ritornò in Napoli, lasciando il Conte di Popoli in suo luogo con l'esercito, all'ora i Capitani dell'esercito del Papa ricuperarono la Rocca d'Ostia, che agevolmente si rese, e molte altre terre dal Duca primieramente occupate.

Preparazione dell'esercito Francese co'Guisa.

Duca di Alva ad Ostia.

Duca di Alva torna in Nap.

Il Duca d'Alva per aver comodità di pagare i soldati, e anco per far uscir i denari dal Regno, alli sei di Marzo 1557. fe pubblicar bando per alzar la Regia moneta un tarì per ducato, cioè il cianfrone, che valeva carlini cinque l'alzò a sei, e se ben per quello, che si è detto, questo di grandissimo giovamento stato fusse, causò nondimeno rovina grandissima, non solo alli Cittadini di Napoli, ma anco a tutto il Regno, perciocchè dubitandosi, che la moneta in poco tempo ritornar dovesse al pristino stato, come già avvenne; tutte le cose alzarono di prezzo, che mai più bassate sono. Il Duca già detto, udito che l'esercito Francese s'approssimava al Regno, egli a' 11. di Aprile partì di Napoli, lasciando in suo luogo D. Federico suo figliuolo; e per la via di Solmona visitò molti luoghi dell'Apruzzo; e giunto a Civitella del Tronto vi pose il Conte Santafiore, e molti Capitani Napolitani con

Moneta alzata di Marzo 1557.

D. Federico di Toledo 8. Luogotenente del Vicerè.

Monſignor di Guiſa in Regno.

buono preſidio di ſoldati, e ritornò a Solmona per congregar inſieme l'eſercito. In queſto mezzo l'eſercito Franceſe, paſſatone in Romagna, e poi nella Marca, con gran querele di quei popoli, che ſentirono molti danni, finalmente entrò nel Regno, ove a' 24. di Aprile aſſediò Civitella del Tronto, luogo molto forte, e guardato, come ſi è detto, dal Conte Santafiore, onde per molto che la travagliaſſe, non fe nulla; il Vicerè in tanto partitoſi da Solmona per oſtare al nemico, ſi fermò a Giulia nuova qu'ndeci miglia lungi da Civitella. In queſto Monſignor di Guiſa vedendo, che per molti aſſalti dati a Civitella non avea fatto nulla per la forza grande de' Regnicoli; e che il ſoccorſo del Papa promeſſo non veniva, ſi ritirò nella Marca nel meſe di Luglio, e perciò poi s' andò motteggiando, e dicendo che 15. mila Galli non aveano potuto ſuperare una Civitella, alludendo alla Civetta animal notturno, benchè ciò ſi attribuiſce alla fedeltà del Regno contentiſſimo tanto della Corona, che lo poſſiede, che abborriſce ogn'altro.

Civitella aſſediata.

Eſercito Franceſe ſi ritira alla Marca.

All'ora il Duca d'Alva, parendoli d'eſſer da queſta parte ſicuro, mandò a Marc' Antonio Colonna una parte delle ſue genti; perchè riaccendeſſe in campagna la guerra; anzi egli ſteſſo poi vi andò. Marc'Antonio avendo ricoverati molti luoghi, aſſediò Paliano, ove intendeva, che vi fuſſe poca proviſione di vettovaglie.

Ottavio Farneſe ſi riconcilia con l' Imper. e con il Re Filippo.

Con l'occaſione di queſta guerra, Ottavia Farneſe, ch' era ſtato con l' Imperadore ſuo Socero in diſgrazia, ſi riconciliò ſeco, e con il Re Filippo, e ritornò nella lor prima grazia, e benevolenza, nelle quali riconciliazioni li fu reſtituita la Città di Piacenza, l' entrata di Novara, e le terre del Regno già aſſignategli per dote di Margherita ſua moglie, rendendo altresì al Cardinal Farneſe ſuo fratello l'Abbazia di Monreale nel Regno di Sicilia, l' entrate della quale l' Imperadore per alcune diſcordie paſſate ſoſpender fatte l' avea. Il Duca Coſmo di Medici medeſima-

ſimamente, che aſſai deſiderato, e praticato l'avea, ebbe Siena, pagandone al Re Filippo 400. mila docati per la ſpeſa, che l'Imperador ſuo Padre, per aver quella, fatta avea.

Siena ceduta al Duca di Firenze

Monſignor di Guiſa deſideroſo di giovare per qualche via al Papa, ſe ne venne dalla Marca alla volta di Roma, e ſul Paeſe di Triburi ſi fermò, nel cui tempo s'ebbe avviſo, che il Re Filippo in Francia l'Eſercito Franceſe rotto avea; e San Quintino terra di grandiſſima importanza preſo avea, per la cui nuova i Capitani del Papa molto ſi ſpaventarono. Laonde eſſendo più volte da molti Cardinali, e dagli Oratori de'Veneziani ragionato con il Papa di pace, ſi cominciò con queſte nuove a ſtringere, tanto più che il Re Filippo non eſſendo punto per queſte vittorie gonfio, di nuovo gli Oratori de'Veneziani per la pace a ſollecitar mandava: In queſto tempo poco vi mancò, che Roma preſa non fuſſe, perciocchè Marc' Antonio Colonna, e Aſcanio della Cornia a'27. di Agoſto paſſati di notte con 300. animoſi ſoldati, e con il reſto delle genti dietro per, prender all'improviſo con le ſcale una parte della Città, ma per una gran pioggia che ſeguì, fu cagione che inſino al chiaro giorno in Roma non giugneſſero, e furono perciò ſcoverti, e non ferono effetto niuno.

Eſercito Franceſe viene in Roma. S. Quintino preſo dal Re Filippo Pace procurata dal Re Filippo. Roma in pericolo di eſſer preſa.

Eſſendo dunque per tutte le ſudette ragioni, il Papa del ſuo proprio penſiero mutato, e vedendo anco ogni diſegno riuſcito vano, e da molte parti fattagli grandiſſima iſtanza, finalmente conſentì alla pace, la qual fu conchiuſa alli 14. di Settembre 1557. per mezzo del Cardinal Carrafa col Duca d'Alva, e fu liberato Pirro Loffredo, il quale era ſtato carcerato poco meno di un'anno; e le Città, e Terre occupate reſtituite furono. Il Papa disfè la lega col Re di Francia promettendo per l'avvenire eſſer Padre comune ugualmente, e generale, e concluſa la pace, il Cardinale in Roma con maraviglioſa feſta ritornò, e volendoſi fare li luminari, li fuochi, ſuoni, e allegrezze a un trat-

Pace tra il Papa, el Re Filippo.

Pirro Loffredo liberato.

Roma allegata dal Tevere, tratto la notte seguente il Fiume Tevere di tal modo traboccò, e crescette, che molti ponti, e case mandò in rovina, e talmente tutta la parte bassa della Città allagò, che per salvar le genti, per tutto con le barchette si navigava, e durò questo, crescendo una notte, e un giorno sino alla cinque ore dell' altra notte seguente. Questa fu particolar mano del Nostro Signor Iddio, perche se l' acqua due giorni prima della pace stata fusse, certo avrebbe dato comodità ai nemici d'andar dentro Roma; ma il misericordioso Iddio prevedendo, acciò l' autorità Appostolica scemata non fusse, e fatta preda de' soldati, con questo mezzo rimediò; e mancata l'acqua nella Città, vi entrò il Duca di Alva, umiliandosi a sua Santità, e chiedendogli perdono, il quale fu dal Papa con paterna carità ricevuto, che fu cosa esemplare, e abbracciandolo, e benedicendolo, l' assolvè con somma pietà, e singolar dilezione delle censure, e sua indignazione incorse per quella guerra, riponendolo nella sua buona grazia, facendoli favore, e onor grande; e avendo il Duca baciato i piedi a sua Santità, e licenziato, si partì da Roma, e venne in Napoli con molto fasto; poco appresso il Papa per mostrare al Duca segni d' amore, mandò fino a Napoli la rosa d'oro, che sogliono i Pontefici la quarta Domenica di Quaresima benedire, e donarla a persone d'importanza, e di real sangue, alla Duchessa d' Alva sua moglie, la quale, come donna religiosa, divotamente, e con molta solennità nella maggior Chiesa della Città la ricevè.

Duca di Alva in Roma umiliandosi al Papa.

Duca di Alva torna in Napoli.

Rosa d' oro donata dal Papa alla Duchessa di Alva.

Il Duca d'Alva sovradetto, avendo governato il Regno di Napoli con gran soddisfazione de' popoli circa anni tre, e mezzo, fu dal Re per altro affare chiamato; e perciò nella Primavera del 1558. partì da Napoli, lasciando in suo luogo Don Francesco Pacecco Cavaliere Spagnuolo, che fu il 9. Luogotenente nel Regno, poi a' 6. di Giugno venne in suo luogo Don Giovanni Manrique, il quale fu 10. Luogotenente, e governò il Regno fino alli 20. di Otto-

D. Francesco Sacecco 9. Luogotenente.

to-

tobre dell' anno iſteſſo, e nel giorno ſeguente venne in ſuo luogo il Cardinal Bartolommeo della Cuova, il quale fu 11. Luogotenente, e governò il Regno fino alla venuta di D. Parafan di Rivera, Duca d' Alcalà, deſtinato Vicerè molti anni innanzi da ſua Maeſtà Cattolica, del quale nel ſuo luogo diremo.

Tale fu la venuta di Monſignor di Guiſa nel Regno di Napoli chiamato dal Papa, come ſi è detto, che lo poſe tutto in grandiſſimo pericolo, e ſe la mano del miſericordioſo Iddio particolarmente operato non aveſſe, e poi la prudenza dell' accorto Duca d' Alva, di certo il Regno pericolato avrebbe; e perciò conchiudendo, dico, che Monſignor di Guiſa fu il 13. Principe, che il Regno di Napoli travagliò.

Paolo Quarto dunque divenuto all' ultimi giorni, alli 18. di Agoſto 1559. a' 21. ora morì; per la cui morte naquero in Roma molte turbolenze, poi nelle feſte di Natale 1560. fu eletto in quella Sede il Cardinal Gio: Angelo de Medici Milaneſe, che fu fratello di Giacomo Marcheſe di Marignano tanto famoſo nelle guerre d' Italia, fu chiamato Pio Quarto, il quale nel meſe di Gennajo creò tre Cardinali, cioè Giovanni de Medici ſecondogenito di Coſmo Duca di Firenze, Carlo Borromeo, e Gio: Antonio Sorbellone, amendue ſuoi nipoti: e per molte querele avute da diverſi luoghi de' mali portamenti de' Carrafeſchi Nipoti del Pontefice paſſato, li quali ancora in Roma ſi mantenevano nell' antica loro grandezza, e nobiltà, che fu coſtretto il Pontefice, come amator della giuſtizia, di far prigioni molti di coſtoro; e perchè D. Antonio Carrafa Marcheſe di Montebello ſi era ritirato in Napoli, fu ritenuto il Cardinal Alfonſo ſuo figliuolo, ſotto proteſto, che in ſuo potere molte gioje della Chieſa nella morte del Zio avuto aveſſe. Fu ritenuto anco il Cardinale Don Carlo Carrafa inſieme con Giovanni Carrafa Duca di Paliano; il quale poco prima il figlio in Napoli col Marcheſe ſuo Zio

D. Giovan Manrique 10. Luogotenente.

Bartolommeo della Cuova 11. Luogotenente.

Monſignor di Guiſa 13. Principe, che il Regno travagliò.

Morte di Paolo IV. 1559.

Pio IV. Pontefice.

Carrafeſchi prigioni.

Alfonſo Carrafa Cardinal di Napoli.

Carlo Carrafa Cardinale.

Gio. Carrafa Duca di Paliano. Ferrante Carlone Conte di Alife. Leonardo di Cardines. Scipione Rebiba Cardinale.

Zio mandato ne aveva. Fu anco carcerato insieme con costoro nel Castello di Sant' Angelo Ferrante Carlone Conte di Alife, cognato del Duca, e Leonardo di Cardines Cavalier Napolitano, e parente di detto Duca, sotto pretesto, che ciascun di questi nel Pontificato di Paolo molte insolenze usato avesse, tenute molte mercedi, e altri simili errori commessi. Fu anco fatto prigione Scipione Rebiba Cardinal di Pisa Siciliano, molto ben visto da Paolo Quarto, e talmente li processi contro costoro furono, e di tanta importanza, e di tanto numero i delitti da loro commessi, e tanti furono i testimonj esaminati contro di quelli, che fu costretto il Pontefice (sì per esser persona giusta, sì anco per esser esortato da alcuni Ufficiali) a farne pubblica dimostrazione; il che prevedendo il Marchese di Montebello, partì da Napoli per le poste, con pensiero di andar alla Corte del Re Filippo, per mezzo del quale avesse avuto grazia dal Papa della vita di quelli, ma non fu a tempo, perchè quelli per diversi capi a perder la vita condennati furono, cioè il Cardinal Carlo per avere con falsi avvisi, e perversi consigli ingannato il Papa suo Zio, e indottolo alla guerra con il Re Filippo, e aver fatto ammazzare molti uomini di conto. Gli altri perchè la Contessa di Montorio morir ferono, sendo gravida per semplice sospetto di adulterio; e perciò nella notte precedente delli 6. di Marzo 1561. il Cardinal Don Carlo Carrafa dormendo nella sua camera dentro il Castello, che ciò non sapeva, nè credeva, per esser favorito dal Collegio de' Cardinali, fu risvegliato dalli Ministri della Giustizia, che in nome del Papa la morte l'annunziarono, ond' egli intrepidamente al morir si dispose, senza mostrare sbigottimento alcuno; e volendo vestirsi i vestiti Cardinaleschi, non gli fu permesso, e chiedendo almeno tempo di contrizione, e Sacerdote che lo confessasse, si trovò che quelli seco condotto l' aveano, e così subito mostrando molta contrizione, si confessò, e dopo detti

Carrafeschi condennati a morte.

Morte violenta delli Carrafeschi 1561.

set-

ſette Salmi in ginocchioni, aſceſe in una ſedia, e con gran fortezza d' animo ſi diè nelle mani di quei miniſtri, i quali avendoli prima bendati gl'occhi, li poſero una corda alla gola, la quale in mezzo del morire ſi ruppe, e ritornando mezzo vivo, fu con ſuo gran dolore un'altra volta affogato, il che ſaputoſi poi, un gentile ſpirito vi fe il ſeguente Diſtico.

Extinxit laqueus vix te Carrafa ſecundus;
Tanto etenim ſceleri non ſatis unus erat.

Nell' iſteſsa ora che morì il Cardinal D. Carlo, in luogo privato decapitati furono il Conte di Alife, Don Leonardo di Cardines, e il Duca di Paliano, e furono poi meſſi in pubblico, il che fu ſpettacolo notabiliſſimo, dimoſtrativo dell'incerti, e iſtabili moti di fortuna. Il Duca di Paliano poco prima che moriſſe, fe una lettera di gran tenerezza, e di molta compaſſione al proprio figliuolo in Napoli, nella quale l' eſortava a vivere da buon Criſtiano, e eſſer ubbidiente, e fedele al ſuo Re, amorevole a' vaſſalli, e coſtante a ſoffrire queſta sì dura percoſſa, e ultimamente li donava la ſua benedizione.

Il tenor della quale è il ſeguente.

Caro, benedetto, e amato Figliuolo, Iddio Glorioſo vi doni la ſua grazia, e quelle ſante, e vere benedizioni, che la Maeſtà ſua a gli eletti ſuoi dar ſuole; ſia ſempre lodato il nome di Gesù Criſto Signor Noſtro. Queſte credo ſaranno l' ultime lettere, parole, e ricordi, che vi potrò dare in queſta vita, prego il Signore, che ſiano tali, quali un buon Padre ad un' unico, e diletto figlio dar deve: la prima, e più neceſſaria coſa mi pare dovervi ricordare, che ſovra tutte l'altre voſtre azioni, e affetti, di cuore eſſer dobbiate, e dimoſtrarvi un buono, e vero ſervo di Dio, amando aſſai più che voi ſteſſo la ſua Divina Maeſtà, laſciar da canto qualſivoglia voſtra

ſo-

ſodisfazione , deſiderio , e volontà , ancorchè vi promet-
teſſero grandezza , ſtati , honori , e felicità del mondo
per non offender il voſtro Creatore , e Redentore ; e con
queſto buono , e neceſſario principio ſeguirete a far tutto
il reſto bene , e onorevolmente , e perchè appreſſo Iddio
ſi a da eſſer fedele al Principe , che vi ha dato per padro-
ne ; ſiate fedele alla Maeſtà del Re Cattolico , facendo tut-
to quello , che un buono , e onorato Cavaliere è obbligato.
Fuggite il peccato , perche genera la morte , e vogliate
più preſto morire , che offender l' anima voſtra , ſiate ini-
mico di vizj , dilettatevi delle buone , e oneſte compagnie,
confeſſatevi ſpeſſo , frequentate li Santiſſimi Sacramenti ;
che ſono la vera medicina dell' anima , e quelli con affetto
ammazzano il peccato , e fanno l' uomo grato a Dio , ſia-
te pietoſo dell' altrui miſerie , eſercitatevi nell'opere pie,
e fuggite quanto più ſi può l' ozio padre di tutti i mali ,
ne vi date però all' inconvenienti eſercizj , sforzatevi ac-
quiſtare qualche poco di lettere , che a un gentil'uomo , e
Cavaliere molto neceſſarie ſono , maſſimamente a chi è Si-
gnore , e governa vaſſalli , e anco per potere godere li
dolciſſimi frutti della Scrittura Sacra , li quali ſono otti-
mi per l' anima , e per il corpo , e quando voi gu-
ſtarete quelli ſaporetti , vi puzzeranno coſe di queſto mon-
daccio , ne trovarete altra dolcezza nella preſente vi-
ta . Deſidero , che voi un animo grande in queſto ſoc-
ceſſo della mia morte far dobbiate , e che non vi gover-
niate da putto , ma da uomo ſavio , e non guardate a quel-
lo che la carne vi detta , o la tenerezza di voſtro Padre ,
overo l' altre ciancie del mondo : fate pur queſta riſoluzio-
ne , e concluſione , che quanto quì giù avviene , tutto è
per volere del grande Iddio , il quale con infinita ſapienza
governa l' univerſo , e a me pare certo , che mi uſi gran-
diſſima miſericordia , a togliermi la vita , più per queſta
ſtrada , che per altre ordinarie , lo ringrazio ſempre , e
così voi anco far dovete . Piacciagli pur farmi commutar
que-

questa vita con l'altra eterna, e vera, e lasciar la falsa, e bugiarda; nè vi turbate punto per quello, che vi sia detto, scritto, e riferito; dite pur ad ogn'uno, mio Padre è morto, perchè Dio benedetto l'ha fatto grandissima grazia, e spero, che l'avrà condotto in luogo di salute, e donatogli miglior vita; e con questa fede io moro, e voi viver dovete, nè mai ne farà altra dimostrazione.

Figlio mio, a voi restan molti travagli, e angustie di debiti, me ne doglio molto, vorrei lasciarvi sbrigato, non posso più, parmi necessario, che vi dovete accompagnare onoratamente, e pigliar moglie con il parer di nostri congionti, e ordine del Signor Marchese vostro Zio, del Cardinal di Napoli, e del Signor Duca di Maddaloni, alli quali vi raccomando; Poi procurate di casar vostra sorella, e di Paola fate quello, che Dio vi spira; tutte due ve le raccomando assai, pregovi, che soddisfacciate a chi di suoi servizj da me aver deve, sgravate in questo l'anima mia, e la coscienzia mia; li Vassalli amateli, onorateli, e accarezzateli; nè li toccate mai all'onor delle Donne, e siate casto, e continente quanto potete, ch'è una gran virtù, e cosa grata a Dio: Molte altre cose particolari avrei a dirvi, ma il tempo manca, e me ne vado alla morte, anzi alla vita: se sarete buono servo d'Iddio egli vi guiderà, ajuterà, e consiglierà, e siate benedetto di quella benedizione, che Isaac benedisse il suo caro Figliuolo Giacobbe, e siano lunghi, e felici gli anni vostri con il timore, e amor di Dio, l'ultimo giorno di questa fallace vita, che sono li 5. di Marzo alle 5. ore di notte.

Dell'esecuzione della morte di questi Signori, essendo avvisato il Marchese di Montebello, mentre andava al Re Filippo, si arrestò, e da Cavalier prudente ripose il tutto nel voler d'Iddio, ancorchè intrinsecamente sentisse quel dolore, che ciascuno potrà imaginarsi: si aggiunse anco, che Don Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli suo Figliuolo fu condannato in 100. mila scudi, di pagarsi fra certo tem-

Alfonzo Carrafa condennato a 100 mila scudi.

po, e questo per tante gioje, che non furono trovate dopo la morte del Papa suo Zio; mosse la disavventura di questo Cardinale molto gli animi nelle persone, perciocche essendo poco più, che figliuolo di età, era di molta prudenza, e buona vita dotato; e perchè in effetto da poter pagare non avea, per questo il Sacro Collegio de' Cardinali con atto eroico compatendo tra di loro, posero insieme dieci mila scudi del proprio, e li pagarono in parte alla Camera Appostolica per liberarlo, e di più molti di loro l' assicurarono alla detta camera, chi per quattro, e chi per cinque, altri per dieci mila scudi, tra quali fu il Cardinale Santa Fiore, e Alessandro Cardinal Farnese; il Papa anch' egli per mostrarli la sua buona volontà, gli rilasciò venticinque mila scudi; ma ancorchè la sicurtà data avesse, non però di Roma uscir potea, onde il Marchese suo Padre si deliberò, volendo liberarlo affatto, vendere una delle sue terre, e tolte ogni obbligo al Figliuolo, il quale tosto partì da Roma, e venne in Napoli a far residenza nel suo Arcivescovato. Fu anco dopo liberato il Cardinal Rebiba, il quale uscì liberissimo da ogni travaglio.

Alfonzo Carrafa in Napoli.

Or giunto il Cardinal Alfonso Carrafa nel fine di Ottobre del 1562. presso Napoli, gli Eletti della Città si congregarono nel luogo solito in San Lorenzo, per far quello onore, che a un tanto Prelato conveniva; ma furono in diversi pareri, perchè alcuni volevano, che s'introducesse sotto il baldacchino, con il quale entrò l' Imperadore Carlo Quinto, altri dicevano, che il baldacchino si facesse di nuovo del denaro della Città, e altri suoi parenti si fecero intendere, che l' avrebbono voluto far loro, & essi introdurlo; ma il prudente Cardinale, ancorchè giovane non più di 22. anni fusse, ad un tratto tolse ogni discordia, perciocchè nella Domenica a sera delli 25. dell' istesso mese a due ore di notte entrò nella Città in Cocchio, e senza andare a riposarsi, andò a visitare Don Perafan di Ri-

vera

vera Vicerè del Regno, il quale con ſimile cerimonia, e corteſia il giorno ſeguente l' andò a viſitare nel Palazzo Arciveſcovile, dove egli con Don Antonio Marcheſe di Montebello alloggiavano; e il Mercordì ſeguente entrò nella Chieſa Cattedrale, e pigliò il poſſeſſo ſemplicemente, e ſenza pompa; e le prime ordinazioni, che diede fu, che il Clero di Napoli attendeſſe a riformarſi in parole, e in fatti, perche egli così volea, conforme agli ordini, e decreti, che nuovamente erano concluſi nel Concilio di Trento, e talmente lo riformò, che a gloria d' Iddio non vi è Clero in Italia, che poſſa uguagliarſi a quel di Napoli di bontà di vita, di ſanta dottrina, e di eſemplariſſimi coſtumi.

Clero di Napoli degno di lode.

Carlo V. avendo rinunciato i Regni a Filippo ſuo Figliuolo, e l' Imperio a Ferdinando ſuo fratello, ſi ritira a vivere, come Religioſo, nel cui ſtato finì il rimanente di ſua vita; nell' iſteſſo tempo ancora morì Maria Regina d' Inghilterra, e li ſucceſſe Eliſabetta ſua ſorella, la qual fè morire Maria di Scozia.

Cap. III.

Ritrovandoſi l' Imperatore nella Fiandra, offeſo da una grave infermità, non meno per cagione delle podagre, che ſpeſſo l' affliggevano, che per altre ſue indiſpoſizioni; e ſtanco del continovar tante guerre, e dalle moleſtie, che ſeco il peſo dell' Imperio gli apportava, parendogli di aver a baſtanza tentato, e procurato il bene univerſale della Criſtianità (al quale in effetto

Carlo V. delibera ritirarſi a vita quieta.

 era

era molto obbligato) deliberò di ritirarsi dalle cure delle cose del Mondo a vita quieta, e tranquilla, senza tener più il governo di veruno Stato; dal che far non si può, che non si sentono di continovo le due contrarie passioni, cioè il desiderio, & il timore, le quali alterando l' animo, turbano ogni pace; alla qual deliberazione era dimorato otto anni avante; e trovò, che di tali molestie medesimamente ne' tempi antichi l' Imperadore Diocleziano si avidde, il quale lasciando l' Imperio Romano, si ridusse in Salone di Dalmazia sua patria a lavorare di sua mano un picciolo orticello, reputandosi più felice in quell' umile stato, che non si trovava quando era nell' altezza di un tanto Imperio: e similmente Catone Censorino, che fu reputato il più virtuoso, che ne'tempi antichi stato fusse, il quale giunto, ch' egli fu all' età di anni 78. lasciò la Corte di Roma, & andò a finir la sua vita a Pozzuolo presso Napoli, in un luogo segreto dagli altri, leggendo qualche volta i libri, & altre volte putando le viti, e coltivando il suo orticello; e così anco di Elesbaan Re di Etiopia, la cui vita è descritta da Niceforo, e dal Metafraste, il quale avendo con l' armi superato li nemici della Fede Cattolica, mandò la sua Corona Reale in Gerusalemme; ed egli ritiratosi a vita monastica, finì santamente i giorni suoi. Avendo dunque l' Imperatore fatto questo saggio proponimento, e conferitolo con la Regina Maria sua sorella, ella come donna accorta, e di grande spirito, lodò il suo pensiero, e disse di volere ella ancora in quella vita solitaria tenerli perpetua compagnia; e benchè i buoni pensieri si debbono con prestezza condurre in effetto, non avendo forse per alcuni convenienti rispetti ciò potuto fare addietro, ora l'eseguisse; laonde l'Imperatore chiamò a se da Inghilterra Re Filippo suo Figliolo nella Città di Bruselles; il quale prestamente venuto, la mattina per tempo Sua Maestà Cesarea, che erano li 25. di Ottobre 1555. ordinò il detto Re Filippo Capo dell' Ordine de' Cava-

Passioni, che turbano l' animo.

Diocleziano Imperadore.

Catone Censorino.

Filippo Re chiamato dal Padre.

valieri del Toson d'Oro; e dopo pranso nel medesimo giorno, avendo fatto congregare in una amplissima sala del Real Palagio i suoi Consiglieri di tutti gli Stati, e Cavalieri degli Ordini, vi entrò Sua Maestè Cesarea con il Re Filippo, la Regina Maria, il Duca di Savoja, & altri Signori; e posta Sua Maestà a sedere, comandò al Re, & alla Regina, & a gli altri che anco essi sedessero: un Consigliero di Stato, detto Brusselle fece l'Orazione per l'Imperatore, dimostrando in somma ch'essendo Sua Maestà indisposta della persona a sostenere i travagli, com'ella nel tempo passato sostenuti avea, e che volendo tornar ormai a riveder i suoi Reami di Spagna, ove l'aria gli era più propizia, deliberato aveva, e deliberava all'ora di trasferire, e rinunciare quei paesi, e Regni al suo figliuolo Re d'Inghilterra, trovandolo attissimo a sostenere il carico, pronto a governarli con amore, e giustizia: quivi l'Imperatore ripigliò le parole, e raccontò sommariamenti tutti i viaggi, e l'imprese di maggiore importanza, ch'egli dall'anno 1516. che si partì da questi paesi la prima volta per Ispagna, e concludendo così, come il Consigliero detto avea, essere forzato di rinunciare questi paesi al suo Figliuolo, per non potergli più reggere, come insino a ora retti gli aveva; nel che se pur in cosa alcuna mancato avesse, dava la sua fede, non esser ciò proceduto per volontà, ma per inavvertenza, e che ne dimandava perdono, pregando prima Iddio, e poi il suo Figliuolo Filippo, che li volesse ricompensare; & in su questo finì di parlare, e cominciò a lagrimare, facendo per tenerezza lagrimar la maggior parte della compagnia: tra tanto il Re Filippo levatosi in piedi, postosegli umilmente inginocchione innanzi, disse, che non era degno di tanta mercede; nondimeno poiche così a Sua Maestà piaceva, sommamente glie ne rendeva grazie, & il dono gratissimamente accettava, e che prenderebbe cura di governare, e reggere quei Popoli in tal maniera, e con tal giustizia, ch'

Orazione del Brusselle

Parole dell' Imper. nella rinunzia de' Regni.

ch' egli ſperava dimoſtrare con l'opere l'amore, che portava a loro: e dopo molte altre parole, e cerimonie uſate dal Re, e dalla Regina Maria, e dal Veſcovo di Arazzo, l' Imperatore fe la rinunzia al Re ſuo Figlio di tutti i Paeſi baſſi, con gli Stati, Titoli, e ragioni di Fiandra, e di Borgogna, & anco il Reame di Spagna, di Sardegna, di Majorca, di Minorica, con i Paeſi nuovi dell' India, con tutte l'altre Iſole, e paeſi appartenenti, e dependenti alla Corona di Spagna; & a Ferdinando Re de' Romani ſuo Fratello rinunciò l' Imperio con l' iſteſſa ſollennità, del che a mano a mano fe fare atto, e ſcrittura ampliſſima in forma, e di ſua propria mano la ſignò, e ſoſcriſſe.

Rinunzia fatta dall' Impe. delli Regni.

Rinunzia dell' Imperio a Ferdinando

Poco dopo la rinunzia de'Regni, l' Imperatore ritrovandoſi nella Città di Gante ſua Patria, diede licenza a tutti gli Ambaſciadori, che appreſſo di lui erano, & a'ſuoi miniſtri, Principi, e Capitani, dicendoli, che più di eſſi meſtier non teneva; & oltre ciò reſe molte grazie a i Magiſtrati delle ſue Città, della Real fede, e buono ufficio, ch' eſſi ſempre fatto gli aveano, raccomandando a quelli il Re Filippo ſuo Figliuolo. Dopo in una lettica alla Rocca, detta Aſſeneda portar ſi fece, e con eſſo lui andarono due Regine ſue ſorelle; cioè Leonora, e Maria, la quale lettica avendo da trè bande fineſtre aperte, tutti quelli, che per cammino incontrava, umaniſſimamente ſalutava: Quivi venne il Re Filippo accompagnato dal Duca di Savoja, pertor dal Padre l' ultimo combiato. L' Imperatore dopo alcune parole dettegli con tenerezza di cuore, e benedettolo, lo raccomandò a Dio. Il giorno ſeguente alli 14. di Settembre 1556. entrò nel legno per lui apparecchiato al viaggio di Spagna inſieme con le due Regine ſue Sorelle; & accompagnato da 70. Galeotte per ſicurtà del viaggio, s' indrizzò per l' Oceano verſo Spagna; nella quale ſi dice, che vi fu ſette volte; la prima, eſſendo egli di età di 16. anni, la ſeconda die 22. la terza di 33. la quarta di 39. e pervenuto al Porto di Laredo, Terra di Biſcaglia, ven-

Carlo licenzia tutti gli Ambaſciadori.

Carlo V. parte di Fiandra.

Carlo V. l' vltima volta in Iſpagna

vennero quivi ad incontrarlo i Maggiori Baroni di Spagna, fra i quali vi era il gran Conteſtabile. Smontato in terra l'Imperatore ſi poſe con le ginocchia in ſu'l lido, e dopo di avere umilmente ringraziato Iddio, che nell' eſtreme giornate di ſua vita l'aveva conceduto grazie di eſſer ritornato ſalvo in quella Provincia, la quale più di altra gli era ſtata ſempre cara, per la quale era pervenuto a tant' altezza d' Imperio, & a tanti altri gradi di onore, a cui, dopo Iddio, egli tutte le ſue vittorie, e trionfi attribuiva, e diſſegli queſte parole: Salviti Iddio, deſideratiſſima Madre mia, ignudo uſcii dal ventre di mia madre, & ignudo a te, come un' altra mia madre, me ne ritorno; & in ricompenza di molti meriti, che ai verſo di me uſato, non potendo altro donarti, ti dono queſto mio umil corpo, e queſte deboli oſſa; il che detto con molte lagrime, tutti quei Signori benignamente ſalutò, i quali per onorarlo venuti erano; e poſtoſi in una Lettica, fù condotto in Valdolitte, ove l'Infante Don Carlo ſuo Nipote reſidenza faceva; la cui Città è Metropoli di tutta la Spagna, & è poſta nella Valle Oletana, dalla quale ella il nome riceve: Qui l' Imperatore ſi riposò due giorni, non dentro in Regio Palazzo, ma in una caſa privata, ne'quali giorni eſortò l'Infante prima a temer Iddio, e poi a ſeguir li veſtigj de'ſuoi maggiori, ch'erano ſtati Re Cattolici, & Imperatori giuſtiſſimi. Dopo partendoſi, ſi riduſſe in una valle, ch'egli eletta aveva per il tempo, che fuſſe piaciuto à Dio, che viver doveſſe, ove è un luogo ſolitario appreſſo a certi Monti verſo mezo giorno, con un Monaſterio chiamato San Giuſto, abitato da Monaci di San Girolamo, di vita molto dura, & avvezzi al diſpregio delle coſe del Mondo, & alla aſſidua contemplazione delle coſe celeſti, qual luogo è nella Provincia di Stremadura; avendo prima licenziato le due Regine ſue ſorelle, le quali nè con lagrime, nè con preghiere da lui impetrar poterono, che a ſuoi ſervigj rimaneſſero: diede ſimilmente licenza a tutti i ſuoi creati, & a quel

Umiltà di Carlo V.

Carlo V. in Valdolitte.

Luogo eletto da Carlo V. per finir ſua vita.

Monaſterio di S. Giuſto.

a quelli massimamente, che più familiari stati gli erano, e più cari, ritenendo solamente per gli usi necessarj non più, che 12. riservandosi un solo Cavallo, benche poco, o forsi mai l'adoprasse. Or quivi egli dispensava l'ore, parte in Orazione, e parte in ascoltare i Divini Ufficj con tanto fervore di spirito, che non aveva altro nel pensiero, e nella bocca, che il Santissimo nome d'Iddio, & in questi santi, e spirituali esercizj continuò insino all' anno 1558. a 21. di Settembre il giorno del glorioso Appostolo, & Evangelista S. Matteo, innanzi al qual giorno conoscendo egli, che si avvicinava il tempo di sua Morte, perchè era stato alquanti giorni aggravato d'infermità, mostrando una contentezza di animo inestimabile, si armò delli Santi Sacramenti necessarj per quel transito; aspettando la morte con quella franchezza di animo, che l'aspettano coloro, che an posto tutta la loro speranza, e sicurezza nell' immensa pietà del Signor Iddio: Giunse il medesimo giorno nella sua Camera l'Arcivescovo di Toledo, uomo di molta dottrina, il quale tosto, che l'Imperatore il vide, si rallegrò, e disse, Nostro buono, e fedel amico, vi ringrazio, poiche siete venuto ad ajutarmi a ben morire, & a lui un'altra volta si confessò: e la matina che seguì appresso, volle ch'egli in sua presenza celebrasse la santa Messa, in fine della quale prese dalle mani dell'Arcivescovo la Santissima Comunione con tanta devozione, e spargimento di lagrime, che fe stupite quanti lo viddero. Dopo l'Arcivescovo con alcuni di quei dotti dissero molti Cristiane, e divote parole per confortarlo in quel passaggio; ma lo trovarono così ben disposto, che più tosto essi avrebbeno avuto bisogno di conforto, che lui: tra questi ragionamenti venne il Medico, il quale desiderosissimo della vita del suo Signore, gli reco un cibo di potente virtù per ritenerlo in vita qualch'ora, ma il buono Imperatore, che conosceva (come si e detto) che la morte gli era vicina, acceso dal gran desiderio della salute eter-

Morte di Carlo V.

Arcivescovo di Toledo.

eterna con la man destra fe segno al medico, che si partisse, e con la sinistra pigliò l' imagine del nostro Salvator Cristo Crocifisso, che l' era di appresso, e piangendo l' Arcivescovo, & i Monaci, e quei pochi, che si trovarorono presenti, egli risguardando alquanto quella immagine, e con gli occhi immobili disse queste medesime parole. Signore, e Redendor mio, io ti rendo infinite grazie delli molti doni, che ti è piaciuto concedermi in farmi Signore, e dominatore di tanti Regni, e parimente dalla santa protezione, con la quale ti sei degnato di conservarmi, ma sovra tutto di quest' ultimo mio fine, il quale col lume della tua grazia due anni a dietro antevedevo da me, conoscendo la fugace vanità di questo misero mondo, l'eterna grandezza tua, e la salda scala di venire a te, la qual'è questa Croce; ove pende questa Imagine santa di Gesù Cristo Salvator nostro tuo Figliuolo: dopo soggiunse. Io ti prego, Clementissimo Signore, che mi perdoni i molti peccati miei, e lavando con il tuo innocente Sangue questa mia Anima peccatrice ancor bagnata, e lorda del sangue, che tante volte ho fatto spargere a tante migliaia di creature per folle cagione di questi falsi dominj, e beni transitorj, e terreni, vogli riceverla nelle braccia della tua Pietà; nella quale sola come di mio Celeste Padre ho collocata la mia speranza; soggiugnendo poi queste parole. *In te Domine speravi non confundar in æternum, In justitia tua libera me: Inclina ad me aurem tuam, accelera ut erus me; Esto mihi in Deum Protectorem, & in domum refugit, ut salvum me facias. Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu, & propter nomen tuum deduces me, & enutries me, educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi, quoniam tu es Protector meus, In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. E come si fusse dormentato in un dolce sonno, passò, come si deve credere alla beata vita, senza far atto alcuno, non solo di pas-

Orazione di Carlo V. nell' ultim' ora del suo transito.

ſione; ma nè pure mutarſi di volto, o di colore. 40. giorni avanti la ſua morte apparve nel Cielo una Cometa, e l' iſteſſo giorno ch' ella cominciò a parere, l' Imperatore ſi ammalò; parve dunque, che queſta Cometa prediceſſe la morte di sì gran Principe, come prediſſe anco quella di Papa Paolo Terzo, e di Enrico Re di Francia.

Cometa apparſa nella morte di Carlo V.

Tal dunque fu la morte di Carlo V. Veramente degna della ſua vita, che fu in ogni ſua parte Cattolica, e qual ſi conviene a Principe Criſtiano; perciochè non volle mai per molti comodi, che ne gli aveſſero potuto ſeguire, a veruna ereſia acconſentire; anzi in quanto alle ſue forze ſempre cercò diſtruggere la Setta de' Luterani, nè accettò mai amicizia d' Infedeli, anzi fu loro fieriſſimo nemico, come più volte dimoſtrò nell' impreſe fatte contro di loro. Ebbe queſto Principe tanta felicità, che fu ſervito dalli più eccellenti Capitani che per molti luſtri, e ſecoli ſtati fuſſero; ma quel che vince tutte l' altre operazioni da lui fatte, fu, che eſſendo ridotto in quel termine di gloria, che più non ſi poteva, ebbe da contendere con Franceſco Vallois reputato il più gran Re, che giammai la Francia aveſſe; con Paolo III. tenuto il più gran Papa, ch' aveſſe giammai la Chieſa; E con Solimano ſtimato il più gran Principe, che aveſſe giammai la Caſa Ottomana; non ſolo ſuperò queſto in coſe di ſtato, e di governo, ma i cinque altri Imperatori, che prima di lui furono dalla feliciſſima Caſa d' Auſtria, cioè Ridolfo eletto l' anno 1299. Alberto II. Figliuolo di Alberto IV. Duca d' Auſtria, che fu Figliuolo di Alberto Cotrica Duca d' Auſtria, Figliuolo del detto Alberto I. Imperatore, e fu eletto l' anno 1438. Federico III. Figliuolo di Erneſto Ferreo, che fu figliuolo di Leopoldo Duca d' Auſtria figliuolo di Alberto il Zoppo, Figliuolo del detto Alberto primo Imperatore eletto l' anno 1440. Maſſimiliano Figliuolo del detto Federico eletto l' anno 1486. anzi dirò che di 119. Imperatori, che furono prima di Carlo V. niu-

Lodi di Carlo V.

niuno fu di tanto valore, virtù, e gloria in tutte le sue azioni così in vita, come in morte; come fu egli, che veramente acquistò nome di essere il maggiore che avesse avuto giammai l'Imperio Romano: Imperciochè egli nell' amministrazioni camminò sempre con quei due piedi sopra i quali si sostengono gli Stati; cioè il premio, e la pena; e come che era giustissimo, fu anco clementissimo, benefico, e liberale; e se alcuna volta gravezze intollerabili usate furono, & altri inconvenienti seguiti, che apportano danno, e vergogna, ciò avvenne non per suo difetto, ma o per cagioni necessarie, o per colpe di Ministri cattivi, & avari. Ma quanto egli fusse limosiniero, mentre che visse, verso qualunque qualità di persone, si conobbe, perchè in tutto il tempo di sua vita maritò povere donzelle, sostenne gli Studii di virtuosi, & usò molte altre sorti di limosine, e virtù Cristiane. Egli trovandosi negli esercizj, stava alle volte dieci, e più ore con l'armi addosso: fu egli buonissimo cavalcatore, & audacissimo in tutte le sue imprese, a guisa, che appariva da dovero, ch'egli non temeva il morire, perchè entrava intrepidamente in tutti i pericoli, nè punto piegava la testa, se ben sentiva il rimbombo, e vedeva volar le palle dell' artegliarie, nè ricitava piede a dietro, nè meno nel volto impallidiva: era egli di animo ben composto, la collera non lo sospinse giammai a verun atto indegno, fu sobrio nel mangiare, di maniera, che non pigliava cibo più di una volta il giorno; e nelle cose carnali temperatissimo, e non ebbe più che una moglie, & avendolo Morte disciolto dal primo giogo della sua età 39. non volle ed altro maritaggio legarsi, era umilissimo, e dava udienza a chiunque la chiedeva. soleva per ordinario la mattina tosto ch' egli si levava di letto, avendosi posto sopra la camiscia una roba lunga, s' inginocchiava in terra, e per buono spazio adorava Iddio, supplicandolo che li concedesse grazia, che l' opere sue di quel giorno fussero tutte drizzate a glo-

Premio, e pena sostengono gli Stati.

Vita di Carlo V.

ria, & onore di Sua Divina Maeſtà, & a beneficio de' Criſtiani; Dopo laſciava entrare nella ſua Camera li ſuoi più intrinſechi, e familiari, che avevano autorità di entrarvi, e leggeva i ſette Salmi di David, i quali finiti, ſi veſtiva in minore ſpazio di un ora; dopo depoſti i negozj pubblici, ſe n' andava a udir meſſa, la quale ogni giorno ch' egli viſſe, divotamente udiva, fuor che una ſol volta trovandoſi a quell' infelice impreſa di Algieri. Dopo la Meſſa ſi riduceva ſubito a deſinare, nè mai innanzi ſi traponeva in negozio alcuno, ſe non fuſſe occorſa qualche grave importanza; dopo il cibo dava lunghiſſima udienza, porgendo benignamente orecchie a ciaſcheduna, quantunque di baſſa condizione ſi fuſſe, ricevendo ogni ſupplica, che preſentata li veniſſe, e nelle riſpoſte era riſolutiſſimo, & umano; dopo per lungo ſpazio ſi ritirava con i ſuoi in Camera, ove familiarmente ragionava al trattar delle coſe pubbliche, & in queſti ufficj terminava il giorno: teneva egli nella ſua Corte elettiſſimi perſonaggi sì in Lettere, come in Armi, non ſi dilettò mai di giocare; ma ſi tratteniva in ragionamenti di coſe importanti, era intentiſſimo a diverſe lingue, come nella Spagnuola, Franceſe, & anco parlava latinamente a baſtanza; nel parlare era breve, ſuccinto, e con poche parole abbracciava molte coſe; ſi dilettò anco di molte ſcienze, come di Geometria, di Pittura, & anco dell' Aſtrologia, e prendeva vaghezza grandiſſima di orologj: ebbe viva, e tenace memoria, in tanto, che chi fuſſe ſtato da lui una ſola volta viſto, ſempre l' effigie ſua ſi ricordava.

Effigie, e ſtatura di Carlo V.

Fu Carlo V. di ſtatura comune, nè graſſo, nè magro, ma nervuto, e robuſto, viſſo ſempre ſano fin a 40. anni, aveva la fronte ſpazioſa, il viſo ſempre ſereno, il naſo aquilino, e la labra alquanto in fuora, di pelo biondo, di maniera, che quando era giovane, i capelli, e la barba parevano di color di oro: viſſe anni

ni

ni 57. mesi 6. e giorni 27. atteso nacque a 24. di Febrajo del 1500. e passò a miglior vita a 21. di Settembre 1558. avendo regnato 41. anni, & amministrato l'Imperio anni 38. fu sepolto nell'istessa Chiesa, ove morì; Nell'anno poi 1574. fu trasferito nella Chiesa di S. Lorenzo il Reale, edificata dal Re Filippo suo Figliuolo, e come si è detto, ebbe per moglie Isabella figlia di Emanuello Re di Portogallo, la quale visse nel matrimonio anni 15. e morì il Maggio 1539. della quale n'ebbe Filippo suo successore, Maria moglie di Massimiliano d'Austria suo nipote Re di Boemia, che poi anco successe nell'Imperio, e Giovanna moglie di Giovanni, Principe di Portogallo; ebbe anco di non legittime Moglie due figli, cioè Margarita moglie di Alessandro di Medici Duca di Firenze, e poi di Ottavio Farnese Duca di Parma; l'altro fu Don Giovanni d'Austria, il quale egli nelle guerre fortunatissimo stimò, la Madre fu Madama di Plombes, Donna di lignaggio in Fiandra, alla quale poi Carlo diede marito con buonissima dote.

Moglie, e figli di Carlo Quinto.

Madama Madre di D. Gio. d'Austria.

Dopo la morte dell'Imperatore, e proprio nelli 17. di Novembre 1558. morì Maria Regina d'Inghilterra moglie del Nostro Re Filippo, alla quale successe in quel Regno Elisabetta sua sorella nata di Anna Bolena; questa novella Regina seguendo li vestigj del suo scellerato Enrico, e della sua sfacciata Madre Bolena, divenne pessima eretica, del cui pestifero morbo di nuovo infettò tutto il suo Regno; ma Enrico II. Re di Francia ricordatosi, che Papa Clemente VII. per sentenza diffinitiva dichiarato avea invalido il matrimonio preteso di Enrico VIII. Re d'Inghilterra, e con Anna Bolena sua figlia, e Madre della detta Elisabetta, e conseguentemente Elisabetta predetta esser illegittima, e bastarda, perciò fè pubblicare per Reina d'Inghilterra Maria Regina di Scozia sua Nuora, che stava accasata con Francesco Delfini suo Figliuolo, la quale fu figlia di Margarita Reina di Scozia Sorella maggio-

Morte di Maria Regina d'Inghilterra.

Elisabetta Regina d'Inghilterra.

Lib. 9. cap. 4.

Maria Reina di Scozia accasata con Francesco Delfino di Francia.

giore del detto Enrico VIII. alla quale per retta linea li perveniva quel Regno per la morte della ſopradetta Regina Moglie del Re Filippo, e fè anco ponere l'armi d' Inghilterra nelli Portieri, Baccini, e repoſti di detta ſua Nuora; ma perchè Eliſabetta aveva il total dominio di quel Regno, di queſte novità poco conto faceva, non dimeno ſe gli cagionò tant'odio contro della Regina Maria, che cominciò a ſeminar nel Regno di Scozia grandiſſime ereſie; Poi nell'anno 1559. eſſendo morto il Re di Francia, e ſucceſſogli in quel Regno il ſuddetto Franceſco II. la Reina Maria di Scozia divenne anco Regina di Francia: ma come piacque alla Maeſtà di Dio, poco lo godè, perchè in breviſſimo tempo il Re Franceſco morì ſenza figli, giovane di grandiſſima aſpettazione, e li ſucceſſe Carlo ſuo Fratello, che fu Nono di tal nome; per lo che la giovanetta Vedova Regina Maria fu neceſſitata ritornarſene in Scozia, ove non potendoſi caſare con Principe uguale al Re di Francia ſuo primo marito; ella per conſervazione della ſucceſſione di ſua caſa, con la pace, e Religione Cattolica del ſuo Regno, ſi casò con un Cavaliere principale chiamato Enrico Stuart Signore di Darlejo, ch' era ſuo parente dell'antico ſangue delli Re di Scozia, e d'Inghilterra, dal cui matrimonio nacque un figliuolo, che fu chiamato Giacomo; E mentre queſta Regina d' Inghilterra a tempo, che la detta Regina Maria ſi ritrovava in Francia: imperciochè alcuni Scozeſi iſtigati, & infettati dall'ereſie d' Inghilterra, rubarono, e guaſtarono molte Chieſe con diſſonor grande di Dio, e della Criſtiana Religione, il cui enorme delitto fu poi dalla Regina Maria molto ben punito, e caſtigato; in tanto che creſcendo tuttavia l' odio predetto, per le ſegrete corriſpondenze di quella d'Inghilterra, la quale avrebbe voluto, che la Regina Maria la Setta Luterana ſeguito aveſſe, e fattaſi ſimile a lei, ſapendo di certo, che dopo ſua morte il Regno d' Inghilterra alla detta Maria, e ſuoi ſucceſ-

Lib. 10. ca. 4.

Morte di Franceſco II. Re di Francia.

1559. Maria Regina di Scozia ſi marita la ſeconda volta.

Naſcimento di Giacopo Re di Scozia.

ſo-

ſori pervenir doveva; la quale eſſendo Cattolica ella ſoffrir poteva; finalmente l'odio, e pratiche predette furono tali, e tanti, che un giorno gli Scozeſi congiurarono contro la Regina, & ammazzarono il marito, e dopo l'infamarono ch'eſſa l'aveſſe fatto morire, e con queſta occaſione poſero la povera Regina Maria prigione; ma eſſendo ella Cattolichiſſima, e ſavia, con gran pazienza ſoffriva ogni coſa: la Regina d'Inghilterra avendo inteſo quanto era ſeguito nel Regno di Scozia, ſi riſolvette con quella occaſione avere la Regina Maria nelle mani, e farla morire; per lo che li ſcriſſe una lettera amorevoliſſima, come a ſua nipote, nella quale dimoſtrava dolerſi molto de' ſuoi travagli, eſortandola a venirſene nel ſuo Regno promettendoli ogni ajuto di armi, e ſoldati per caſtigare i ſuoi vaſſalli ribelli, dandoli parola da Regina di favorirla in tutti i ſuoi biſogni; Il che inteſo dalla Regina Maria di Scozia, ſe ben nel principio le parve coſa molto diverſa, tutta volta confidata nella parentela, fè ogni forzo di paſſare in Inghilterra; finalmente vi andò, e giunta in quel Regno, fu preſa, e poſta in un Caſtello con buone guardie: qual prigionia la ſavia Regina Maria, vera ſerva d'Iddio noſtro Signore con gran pazienza ſoffriva, confidando ſempre alla bontà Divina: alla quale con lettera era eſortata da un Padre Geſuita Franceſe, chiamato il Padre Raimondo Augerio, da lei conoſciuto in Francia: Or quando la Regina d'Inghilterra inteſe la coſtanza grande della ſua nipote, pensò con luſighe ingannarla; però le fece intendere, che in Parlamento generale l'averebbe dichiarata legittima erede, e ſucceditrice del Regno d'Inghilterra, s'ella prometteva di conſervare la ſetta Luterana in eſſo Regno; Il che inteſo dalla ſavia, e Cattolica Regina Maria, eleſſe più toſto morire, che mutar penſiero; ultimamente la perverſa Regina Ingleſe con il ſuo falſo conſiglio, vedendo la Regina Maria coſtantiſſima nella Cattolica Fede, giudicò, che s'ella viveva, e perve-

Morte del Re di Scozia.

veniva a tener lo Scettro della Corona del Regno d'Inghilterra, averebbe in questo restituita la Cattolica Religione con severissimo castigo degli Eretici nel modo, che Maria II. moglie del Re Filippo fatto aveva, in tanto che per assicurar il lor partito, e stabilire la loro falsa setta. risolvettero di farla morire; e per dar colore al loro falso pensiero, le fabbricarono contro un gran processo sotto pretesto, ch'ella trattato avesse di fuggire dalla prigione, & ammazzare la Regina Elisabetta sua zia, con altre cose false, & improbabili, con che fu condennata alla morte, la qual sentenza le fu intimata alli 14. di Febbrajo 1577. Il che inteso dalla Regina Maria, punto non si turbò, anzi con fortezza grande di animo si espose al morire, & alli 18. del detto il Mercodì alle 16. ore li fu tronca la testa: la cui morte piamente si può dire, che le fu gloriosa vita, poichè morì con tanta pazienza, che dir non si potrebbe la maggiore: Eseguita la crudele giustizia, anzi il martirio di questa pazientissima Regina, tosto la malvagia Elisabetta cavalcò per la Città di Londra con grande applauso di tutto il Popolo, e nella mattina seguente si fecero gran fuochi, e luminarie, e si spararono gran quantità di artegliarie con general festa della Città; giunto l'avviso in Francia della morte di questa Regina, li furono celebrate le degne esequie nel Duomo di Parigi a 13. di Marzo dell'anno istesso, assistente il Re Cristianissimo, la Regina di Francia, il Cardinal di Vaudamonte, il Cardinal di Guisa, i Presidenti del Parlamento, e gli Ambasciadori con altri Principi, e Baroni tutti vestiti di bruno con gramaglie lunghe; l'Arcivescovo di Burges recitò l'Orazione funebre, nella quale spiegò molto bene l'atto tragico, e morte di detta Regina tanto costante nella Cattolica Fede, che commosse tutti a lagrimare.

Morte della Regina di Scozia 1587.

Non lascerò anco di raccontare uno spettacolo di grandissima ammirazione, che poco innanzi della Morte della sudetta Regina fu rappresentato nella Città di Londra, e pro-

Spettaco-

e proprio nelli 24. di Aprile del 1586. e fu, che un principale Signore di quella Città avendo determinato con maraviglioſo, e ſuperbo apparato far recitare una comedia in diſpregio della noſtra Cattolica Fede, ove concorſe gran numero de' Principali di quella Città, e tra gli altri intermedj che intervenire ci dovevano, era un perſonaggio di Magnifico veſtito da Sacerdote, & un Zanne veſtito da Chierico, i quali dovevano ſovra un'altare fingere di celebrare la Meſſa, e pervenendo alla elevazione dell' Oſtia, doveva comparire uno veſtito da Diavolo, e con furore rapire quell' Oſtia dalle mani del Prete; laonde dato principio alla Comedia, e venuto in quell' atto, e comparſo il finto Diavolo, non così preſto poſe le mani all' Oſtia per farne ſtraccio, che ivi comparvero molti neri, & orribili Diavoli dall' oſcure profondità dell' Inferno uſciti, che viſibilmente ſi viddero per l'aere caliginoſo venire, e con molta furia, con urli, e ſpaventi ſe ne portarono via il Magnifico, & il Zanne, con altri recitanti di eſſa comedia, con molti principali autori di quella, che mai più veduti furono, e di quelli che reſtarono, di orrore, e di ſpavento molti ne morirono.

lo orrendo preſentato in Inghilterra 1586.

Eſequie dell'Imperadore Carlo V. celebrate in Bruſcelle, & in Napoli; prima della Morte delle due Regine Zie del Re Filippo, dll'Ordin dl Teſone d'oro.

Cap. IV.

GRandiſſimo fu il danno che in meno tempo di un'anno fe la morte al Re Filippo noſtro Signore, poichè

il Gennajo 1558. li morì in Castiglia Leonora sua Zia, Regina di Francia, & a 21. di Settembre li tolse il Padre (come si è detto) & a gli 8. di Ottobre li levò la Regina Maria l' altra sua Zia: nelli 17. di Novembre in sua assenzia gli levò la moglie con il dominio del Regno d' Inghilterra: egli dunque addolorato, e malinconico ritrovandosi in Bruscelle, celebrò a 29. di Dicembre dell'anno istesso l' esequie del Padre secondo il merito, e grandezza di quello, ove il Vescovo di Liegge Principe dell' Imperio fece l' ufficio in Santa Gundula, Chiesa maggiore di quella Città, nella presenza del Re, e d'infiniti Principi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, ove in atto di Trionfo fu vista piacevole memoria de' memorandi fatti di Carlo, le cui esequie furono di grandissimo stupore, giammai ad altro Principe le simili celebrate; nè mi stenderò a raccontar ogni cosa minutamente, per non esser lungo nello scrivere; però chi altro ne vorrà sapere, potrà legger la vita dell' istesso Carlo descritta da Alfonso Ulloa Spagnuolo. Tutte le Città all' Imperio soggette con ogni possibil sollennità l' esequie di un tanto Imperadore celebrarono, e particolarmente in Napoli il giorno di S. Mattia a' 24. di Febbrajo 1559. nel cui giorno egli nacque: Governava in questo tempo il Regno di Napoli il Cardinal Bartolommeo della Cuova, per ordine del quale fu nella Chiesa maggiore ordinato un bellissimo apparato, il quale cominciava dalla Porta del Coro, e terminava appresso le colonne dell' altare grande, nella pianezza si ascendeva per molti scalini, ove nell' entrare erano 4. grandissime colonne, cioè due per banda, che quasi venivano a formare la Porta di questo apparato; in quelle dalla destra vi era avvolto il motto, *Plus ultra*, con questo Epitaffio.

Morte di Leonora sorella di Carlo V.

Morte di Maria sorella di Carlo V.

Esequie di Carlo V. in Bruscelle.

Vescovo di Liegge Oratore nell' esequie di Carlo V.

S. Gundula Chiesa maggiore in Bruscelles.

Alfonso Ulloa.

Esequie di Carlo V. celebrate in Nap.

1559.

Apparato dell' esequie di Carlo V.

Cæsa-

Cæſaris Imperium nequeunt arcere columnæ
Herculis, atq; ultra tenditur Oceanum.
Carole, ſi eſt tua Tellus, & ſunt æquoris undæ.
Et plus ultra Optas, aſtra petenda tibi.

Epitaffio ſovra le colonne Erculee.

Nelle due altre a ſiniſtra vì era anco avvolto il motto, *Plus ultra*, con queſto altro Epitaffio.

Cæſar non ultra vitæ, poſt munera geſtat;
Quid nam eſt ultra, quam Regna ſuperna Poli?
Sed divos inter, jam divus in ætera regnans,
Jam non eſt ultra, hæc meta laboris erat.

Quali otto verſi ridotti in rima, così dicevano.

Di Ceſare non ponno l' alto Impero
L' Erculee colonne raffrenare;
Però più oltre ricercò ſentiero
Ov' altri non ardir giammai paſſare:
Or dove Carlo ti mena il penſiero?
Più oltre della terra tutta, e il mare;
E, tuo; ma col tuo detto altro non moſtri,
Solo che aſpiri alli Celeſti Chioſtri.

Di più nella drittura del lampiero di detta Chieſa vi era un' alto tumulo coverto da una gran cortina di broccato di oro con l' inſegne Imperiali artificioſamente lavorate: qual tumulo ſotto quattro archi poſto era, che un belliſſimo, & artificioſiſſimo edificio formavano; ſovra il quale era un mirabil globo celeſte con li dodici ſegni del Cielo, e ſovra di eſſo era un' Aquila grandiſſima con due teſte con la corona Imperiale: l' altezza di queſto edificio, & Aquila fornito, e compartito tutto era di fiaccole, e torci acceſi. Nella cornice dell' arco della prima facciata pendeva più ſotto la volta del detto arco una tabella

 con

Epitaffio del sepolcro di Carlo V.

con lettere di oro, che si leggevano in questo modo.

Cæsaris Augustum tumulum, loca numina plena
Quid cernis? si ultra quid petis, atq; rogas?
Natura rerum, & mundi miracula quæris,
Et quicquid toto majus in orbe fuit.
Ille est Austriadum generatus sanguine Cæsar,
Aequoris, & terræ lucifer, atq; Pater.
Robore qui dextræ, virtuteq; pectoris alti
Subdidit hunc Orbem, comperit, atq; Novum,

Questo Epitaffio in versi, dice così.

Chiunque la Cesarea Tomba guati
Colmo luogo di nume, se avrai cura
Oltre intender miracol di Natura
Sappi, che chiudon li marmi sacrati.
Quì per potenza de' divini fati
Ciò che di grande eccede ogni misura
Nel Mondo, serra questa sepoltura
A tal virtù tese empia morte agguati.
Nè però Morte, nè di tempo il tarlo
Può l' eterna memoria unqua scemare
Di Cesare ch' è detto il Quinto Carlo.
D'Austria, splendor della Terra, e del Mare.
Quai dopo avere il vecchio Mondo intero
Soggetto, aggiunse il Nuovo al sacro Impero.

Nell' ottava base dell' edificio dalla parte di fuore, & in due dalla parte di dentro vi erano 10. Epitaffij nel modo seguente.

Consilium, Virtus, Robur, Fortuna secunda.
Imperii tribuunt hoc diadema sacrum.

Di-

DIvo Carolo V. Imp. Cæſ. Aug. opt. max. Invictiſſimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, Novi Orbis Repertori, Victori, & Triumphatori feliciſſimo, Divina mentis virtute, animi altitudine, rerum felicitate, ſic ſupra mortalium ſortem ſummo, ut his vere inauguratus in ipſis ſuæ ætatis floreſcentibus primordiis Principum Electorum juſtis comitiis Imperator electus ſit, quem poſtea Clemens VII. aductus ipſius glorioſi, toto vitæ ſuæ curſu nominis Majeſtate, rerum pace, & bello geſtarum magnitudine Bononiæ conſecravit, Coronaque Imperatori inſignivit: Patri ſupra omnes Cæſ. Auguſtiſs. in Hiſpania è terris ſublato. Rex Philippus Filius cum apud Belgas eſſet, hunc Tumulum Neapoli erigendum, juſtaque exequiarum Imperatorio more.

F. I.

Il qual Epitaffio in volgar tradotto, così dice.

Il conſiglio, e virtù, che il Ciel ci dona
Con la forza, e fortuna dell' Impero,
Concedon queſta à voi ſacra Corona.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Ceſare, Auguſto, Ottimo, Maſſimo, Invittiſſimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, inventor del nuovo Mondo, Vittorioſo, e Trionfator feliciſſimo, di virtù, di mente divina, di altezza di animo; ſommo nella felicità, delle coſe ſopra la ſorte di mortali, in modo che, come ciò li fuſſe veramente deſtinato, e pronoſticato dagli augurj nelli principj di ſua fiorita età eletto Imperadore da i Principi Elettori dell' Imperio con giuſti voti, e conſigli: il quale poi Clemente VII. moſſo dalla Maeſtà del nome glorioſo in tutto il corſo della vita di eſſo Carlo, dalla grandezza de' ſuoi fatti nella pace, e nel-

nella guerra consecrò in Bologna, e signò d'Imperial Corona. Padre sovra tutti i Cesari Augustissimo, morì nella Spagna. Filippo Re suo Figliuolo essendo appresso i Popoli Belgi, comandò che si erigesse questo Tumulo in Napoli, e si facessero gli ufficj di esequie, come è solito farsi agl' Imperadori.

Il secondo Epitaffio era il seguente in lode della Deposizion dell' Imperio.

Deponit Sceptrum, Imperium, Regniq; Cononam,
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Opt. Max. Invictiss. Regis Philippi filio, Massimiliani Cæsaris Nepoti, Friderici Cæsaris Pronepoti, Fidei Catholicæ incomparabili, & indefesso Propugunatori, nominisque Christiani unico Propugnatori, rerum a se gestarum magnitudine, & felicitate apud omnes Reges, Barbaros, & Tirannos maxime timendo, & venerando, apud Hispanos in secessu monastico vita functo, multo ante suæ divinæ mentis instinctu, Imperii sceptro, omniq; Regio cultu abdicato. Suo Regi, Domino, & singulari Benefactori.

Bartolomæus Cueva S. R. E. Cardinalis, in Regno Neapolitano Vicarius Generalis, ex ipsiusque Domesticis, hunc tumulum pretioso hoc rerum apparatu indicto annum publico luctu mærens, & lugubris præceptis Invictiss. Regis Philippi.

F. C.

Ecco depone il Scettro, e la Corona
Dell' Imperio terren, mentre al Celeste
Buon Carlo il corso suo felice sprona.

AL

AL Divo Carlo Quinto Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Invittissimo Figliuolo di Filippo Re, nipote di Massimiliano Imperadore, Pronipote di Federico Imperadore, della Fede Cattolica Difensore incomparabile, e non mai stanco, unico Protettore, e Riparatore del nome Cristiano, per la grandezza, e felicità de' suoi fatti appresso tutt' i Regi, Barbari, e Tiranni sommamente temuto, e venerato, morto in Ispagna nella ritirata di un Monasterio, essendosi molto prima per istinto di sua mente divina dallo scettro dell' Imperio, e da ogni Regal ornamento appartato, & astenuto, suo Re, Signore, e singolar Benefattore Bartolommeo della Cueva Cardinal di Santa Chiesa Romana, Vicario Generale nel Regno di Napoli, e del numero de' suoi domestici ave avuto cura di far questo Tumulo di prezioso apparato, avendo fatto bannire pubblico lutto per un' anno doglioso, e carco di duolo per ordine di Filippo Re Invittissimo.

Il terzo Epitaffio era spiegato in queste note.

Parthenopes, Gallas acies in Regna ruentes
Armis prosternit, comprimit, atq; domat.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Opt. Max. Invictissimo Regis Philippi filio, Regis Ferdinandi Nepoti, quod Gallos sæpe iteratis exercitibus, auxiliaribusq; copiis undiq; accitis in hoc Regnum irrumpentes, justis præliis profligaverit, concilijs averterit, & Augusti sui nominis, auspicijs, & armis sic debellaverit, ut omni hostium metu sublato, secura quiete, & rerum tranquillissimo statu felicissime liceat frui, quodque suæ divinæ mentis providentia, saluti, & perpetuæ hujus Regni incolumitati in posterum caverit, dum firmissimis præsidijs, ipsum confirmat, omnibus pacis ornnamentis illustrat, suo Domino, & Patri Patriæ satis apud Hispanos erepto mæstus, & atratus.

Se-

Senatus Populusq; Neapolinatus.

In volgar ridotto dice

Calan la squadre impetuose a volo
Per rovinar Partenope, ma Carlo
Abbatte, e doma lo Francese stuolo.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Invittissimo, Figliuolo di Filippo Re, Nepote di Ferdinando Re, avendo rotto, e debellato con giusta guerra i Francesi, mentre con impeto an tentato di entrare in questo Regno, con raddoppiati eserciti convocate genti da ogni parte in suo ajuto, avendo quelli deviati con buon giudizio, e consigli, e con gli auspicj del suo nome felice, e fatto di armi in modo superati, e scacciati, che già lice fruire felicissimamente la secura quiete, e tranquillissimo stato, tolta ogni tema di nemici, e perchè abbia con la provvidenza di sua Divina mente per lo avvenire provisto alla salute, e sicurtà perpetua di questo Regno, mentre lo conferma di presidj fermissimi, & lo illustra di tutti gli ornamenti di pace, suo Re, Signore, e Padre della Patria, morto in Ispagna.

Il Senato, e Popolo di Napoli, mesto, e ricoverto di nero fa questa memoria.

Il quinto Epitaffio con queste parole si leggeva.

Dum claudi dolet, herculeis sua nomina metis
Refractis claustris, navigat Oceanum.

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Op. Max. Pio, Felici, Forti, Indico, quod sua Divina Virtute, & Animi celsitudine perpetua felicitate omnes Reges, Heroas, Cæsares, longe antecelluerit, dum sui nominis glo-

gloriam non jsdem terminaverit finibus; sed suis victoriis felicibusq; auspiciis alterum Terrarum Orbem aperuit, in quem suæ famæ amplitudinem extenderet, & propagaret, eumque etiam suis titulis, trophæis, & immortalibus rerum monumentis illustraret; quodque etiam antipodas omnibus sæculis ignotos, & sub Polo altero nationes latentes armis subiectas, libertate donaverit, Christiana Pietate imbuerit, totque Gentes, Populos, Regna, & deniq; alterum Terrarum Hemisphærium ad sui nominis æternitatem lucro fidei adjecerit.

Novus Terrarum Orbis.

Il quale nel volgare idioma tradotto, dice.

Mentre che il fin delle Colonne vieta
Di Carlo il nome oltrepassar, ecco egli
Naviga l' Ocean, rotta ogni meta.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Pio, Felice, Forte Indico, perchè abbia con sua Divina Virtù, & altezza d'animo di lunga avanzato con perpetua felicità tutti i Regi, Eroi, & Imperatori, mentre la gloria del suo nome non ha terminato con gli istessi soliti fini, ma discoverto con sue vittorie, e felici auspicj un' altro mondo, nel quale distendesse, e moltiplicasse la grandezza di sua fama, e quella illustrasse con suoi titoli, trefei, & immortal memoria; & anco perchè agli antipodi giammai a' passati tempi conosciuti, & alle nazioni sotto l' altro Polo nascoste, pria soggiogate con armi abbia donato libertà, e quelle di Pietà, e legge Cristiana ammaestrate; o perchè tante genti, Popoli, Regni, Isole, e finalmente un' altro Emisfero della Terra all' acquisto della Fede abbia ridotto con eterna gloria del suo nome.

Il Mondo Nuovo.

Il quinto Epitaffio era questo:

Gallorum Regem, Bello, Regnoq; potentem
Collatis signis, subiugat, atq; capit.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Invictissimo, Gallico, qui Regem Gallorum armis Potentissimum, & Regni amplitudine, bellicisq; conatibus, toto Orbe clarissimum maximo exercitu, Regum auxilijs, & Eluetiorum legionis confirmato totius Italiæ Imperium affectantem ad Ticinum consertis manibus devicit, fuso, profligatoque ejus exercitu, & Eluetijs ad unum trucidatis in prælio cæpit, & Reges Navarræ, & Scotiæ eadem pugna fortunam passos in suam potestatem redegit, unoque die de tribus Regibus, de Eluetijs, de Principibus, Cisalpinis triumphavit, totamque Italiam, motibus, studijsq; Gallorum concitatam, triumpho Gallico composuit, & in tranquilliorem statum redegit.

Italia Pacata.

La cui volgare traduzione è questa.

Il Re di Francia assai potente in guerra,
E' nel suo Regno, incontrate l'insegne,
Vinto da Carlo, che cattivo il serra.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Invittissimo, Gallico, il quale ha vinto, e superato affatto da mani appresso il Ticino il Re di Francia Potentissimo di armi, e di grandezza di Regno, chiarissimo in tutto il Mondo per le sue forze di guerra, confirmato di grossissimo Esercito di ajuto di altri Regi, e squadre di Gua-

Guasconi, il quale bramava l'Imperio di tutta Italia: Avendo abbattuto il suo Esercito, e tagliato a pezzi i Guasconi, senza lasciarne uno solo vivo; anzi tra la guerra presi, e carcerati, e ridotto nel suo dominio, e potere i Regi di Navarra, e Scozia, che han patito l'istessa fortuna di guerra; col Re Germano, & in un medesimo dì a trionfato di tre Regi, di Guasconi e Principi Lombardi, & acquetata, e ridotta in stato più tranquillo l' Italia tutta conturbata de' moti, & ardenti voglie de' Francesi.

Italia pacificata, e quetata.

Il sesto Epitaffio.

Ungaricis Campis Solimanum Marte lacessit,
Et trepidum cogit vertere terga fugæ.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Max. Invictissimo. Pientissimo, quod Reipublicæ Christianæ non defuerit, cum Solimanum Turcarum Terrarum Tirannum terrifico, ac majori exercitu, quam post Patrum memoriam aductare intellexisset, ut Pannoniam iam antea suis armis tentatam subiiceret, atque inde in interiora ditionis Christianæ gradum faceret, quod; ex delectu totius Italiæ, & Germaniæ conscripto exercitu, veteranorumque militum Hispanorum copiis corrobarato hosti totius Orientis Potentissimo occurrerit, & summa virtute, Augustiq; suo nominis authoritate superaverit, multisque Turcarum millibus cæsis, detrimentisque bellicis affectum, turpiter confugere compulerit.

Respublica Christiana.

Il volgare.

Carlo sfida ne' campi d' Ungaria
Soliman suo nemico a fatto d' armi
E tremante il costringe a fuggir via.

H 2 AL

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto; Massimo, Invittissimo, Piissimo, perchè giammai è venuto meno alla Repubblica Cristiana, e più dopo che intese, che Solimano Tiranno Re di Turchi si avvicinava con lo più terribile, e grande Esercito, che mai stato fusse dalla memoria de' nostri antichi Patri per soggiogar il Regno di Pannonia, che già prima con sue armi tentato aveva; acciò d'indi potesser far grado nelle parti più interiori della Cristianità; e perchè abbia incontrato, e fatto resistenza al nemico Potentissimo, Signor di tutto l' Oriente, con aver fatto un' Esercito di genti scelte di tutta l' Italia, e Germania con soldati più vecchi, pratichi di Spagna, e quello con somma virtù, e con l' autorità del suo nome felice, e glorioso superato, con aver uccisi molte migliaja di Turchi, & astretto detto nemico a fuggirsi, avendo prima patito vergogna, e molti danni bellici.

La Repubblica Cristiana.

Il settimo Epitaffio

Tunetum misere immiti suppressa Tyranno
Cæsareis armis pellit acerba juga.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. August. Opt. Fortissimo, Clementissimo, Africano, qui Muleassem Regem Tunisi Regno expulsum, ab Ariedeno ad se confugientem, opemque implorantem humaniter excepit, & crudelissimo Tiranno, nominisque Christiani hosti, ingenti classe mari enavigato bellum intulit, primumq; arce Toletana situ, & operibus munitissima expugnata, collatis signis primo conflictu hostili exercitu in fugam verso, victoriam incruentam reportavit, Tunetumq; urbem ruinis Patriæ Pæni Annibalis, atq; Scipionem triumphis clarissimam cæpit, & Muleassem avito Regno restituit; multaq.

taq; Christianorum millia ex diutina servitute in libertatem asseruit, totamq; Hispaniæ, Siciliæ, Illirii oram Piratis vacuam reddidit.

Hispani, Itali, Siculi, Illirici.

Tradotto nel volgare, così si legge.

Tunisi, la qual molto opprime, e impaccia
Il Tiranno crudel miseramente.
Coll' Arme Imperiali il giogo scaccia.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Ottimo, Fortissimo, Clementissimo, Africano, il quale cortesemente ricevè Moleasse Re di Tunisi scacciato dal suo Regno da Ariadeno Enobardo, che ad esso Carlo ricorse, dimandandoli ajuto: a quel crudelissimo Tiranno, inimico del nome Cristiano mosse guerra con grossa armata, e lunga navigazione. Avendo primieramente la Fortezza, e Castello dell' Auletta di sito, & opera fortissima, e munitissima, espugnata; e nell' arborar le sue Insegne a primo assalto mandato in fuga l' inimico esercito, onde ne riportò vittoria molto sanguinosa, con aver presa Tunisi Clarissima, e Celebratissima per le rovine della Patria, e guerre civili, e per gli trionfi di Popoli Peni di Annibale, e di più Scipioni, il quale restituì Moleasse nel suo antico Regno degli Avoli, e molte migliaja di Cristiani dall' antica servitù, in che stati erano, già riposti in libertà, purgando, & assicurando da corsari tutta la riviera di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiavonia.

I Popoli di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiavonia.

Il tenore dell' ottavo Epitaffio era questo.

Belgica conantem Regna expugnare Sycambram
Vix visum celeri subjugat ipse manu.

DI-

DIvo Carolo V. Imp. Cæſ. Auguſt. Invictiſſimo, Sycambrico, quod Ducem Geltrenſem multis copijs, & auxilijs auctum, Civitates cæde, & terrore, complentem, magnaq; molientem tanta celeritate vicerit, ut prius, victoriæ, & hoſtis devictionis, quam ipſius ad Hiſpaniæ uſq; adventus nuntius ad finitimos perveniret.

Belge ſervata.

In volgare così e translato.

Indi Sicambro, ch' eſpugnar ſi sforza
I minacciati già Belgici Regni:
Appena viſto, ſoggiogò per forza,

AL Divo Carlo V. Imperatore, Ceſare Auguſto, Invittisſimo, Clementisſimo, Sicambrico, perche ha vinto, e ſcacciato Gelſienſe Duce, proviſto di groſſo eſercito, & ajuto, che avea ripiendo di occiſione, e terrore le Città, della Regione Belgica, e machinava contra di quelle far gran coſe con tanta celerità, e deſtrezza, che pria giunſe l' avviſo, e nuova della Vittoria, e del nemico reſo, che la venuta di eſſo Carlo di Spagna, perveniſſe all' orecchie de' convicini Popoli.

I Belgi ſalvati.

Il nono Epitaffio così ſi legge.

Barbaricas toto profligat ab æquore claſſes
Ottima dum Regnis concupit eſſe ſuis.

DIvo Carolo V. Imp. Cæſ. Aug. Invictisſimo, Glorioſiſſimo, Pacis, & quietis Fundatori, quod dum Inſulis, & noſtro mari non ſecus, atq; in continente ſecuritatem vult ſtabilire, poſt Barbarorum tozies claſſes devi-

victas, sic eos censuerit reprimendos, ac si suis rebus discerent timere, quodq; Coronem, & Modonem in sinu Menesiaco, Peleponensi Aphrodisium Monasterium in sinu Numidico, & Tremesenum paulo interius ab ora maritima in Mauritania Tingitana ceperit.

Salus Publica.

Il cui volgare dice così.

Le Barbariche armate omai da tutto
Il mar discaccia; mentre i Regni suoi
Carlo vuol ch' abbian di quiete il frutto.

AL Divo Carlo V. Imper. Cesare Augusto, Invittissimo, Gloriosissimo, Fondator della pace, e quiete, perchè ave avuto intento di stabilire sicurtà non meno all' Isole, e parti maritime, che a terra ferma; e dopo tante vittorie avute contro l' armate de' Barbari, in modo abbia usato reprimerli, che così imparassero timore de' suoi danni, e perchè abbia preso le Città di Coron, e Metone nel seno della Morea, e le Città di Afrodisio, e Monaster nel seno di Numidia, riviera d'Africa, e Tremese poco più dentro la region maritima nella Mauritania Tingitana.

La salute Publica.

Nel X. & ultimo Epitaffio eran queste parole.

Germanos Proceres jurata in signa rebelles
Devictos armis carcere corripuit.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Invictissimo, Fortissimo, Pientissimo, Suevio, Vandalico, Norico, quod Religionis Christianæ caussam adversus Germanos Principes, a se, & a Fide Catholica deficientes armis pro-

propugnandam susceperit, eorumq; validissimos, & conjuratissimos exercitus exiguis copijs; summa virtute, scientia militari, & pectore, in bellicis difficultatibus invicto commisso ad Albini Amnem prælio fuderit, & cæciderit, ipsosq. Principes, Duces; admirabili felicitate in suam redegit potestatem. Germaniamq; totam varijs rerum tumultibus æstuantem tam divino triumpho pacaverit, & in statum feliciorem restituerit.

Senatus Sacer, Ecclesiaq; Catholica.

L' invitto Carlo ebbe i Signor Cermani,
Quai fur rebelli alle giurate insegne,
Superati, e cattivi alle sue mani.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Invittissimo, Fortissimo, Pijssimo Suevio, Vandalico, Norico, perchè abbia pigliato cura a defendere la causa della Religione Cristiana contro i Principi di Germania ribellati da se, e dalla fe Cattolica, e loro potentissimi, e congiurati eserciti abbattuti con poche genti, ma con somma virtù, disciplina militare, & animo invitto nelle difficoltà di guerra, essendo ordinata giornata vicino il Fiume Albi, e ridotti essi Principi, e Duci in sua potestà con felicità meravigliosa, & abbia pacata, e quetata la Germania tutta, che bolliva di varj tumulti con trionfo tanto divino, & in istato più felice restituita.

Il Senato Sacro, e la Cattolica Chiesa.

Era il sovradetto edificio guarnito, & ornato tutto di torce, e fiaccole accese, i corridori della Chiesa, ove le cortine parar si sogliono, tutti ornati di panni neri erano, che più pendevano in fino al mezzo de' pilastri a sembianza di cortine, ove di passo in passo le insegne imperiali scolpite vi erano; nella sommità delle quali vi era una

una tela di ormesino nero, che formava un gran friso per tutti li detti panni, ove di bellissima pittura si scorgevano particolarmente tutte l'imprese, e trionfi dell' Invitto Carlo con bellissimi versi, e prose: Poi negl' istessi corridori, sovra gl' istessi frisi da passo in passo si scorgeva parimente numero infinito di torce accese: in tanto che per tutta la Chiesa si miravano lumi, e panni neri, che davano segno di mestizia. Il giorno dunque della vigilia di S. Mattia, ch' era il terzo Giovedì di Quaresima partì la Processione di tutti i Religiosi della Città dalla Real Chiesa di S. Chiara, & andò verso la Chiesa Cattedrale, accompagnata da tutti i Prencipi, e Baroni del Regno, Ufficiali Regj, e Governatori delle Città, tutti vestiti di nero, dietro a quali seguiva Ferrante Loffredo Marchese di Trivico, che portava lo Stocco Imperiale, Ettore Pignatello Duca di Monteleone, il quale portava lo Scettro, Don Indico di Avalos gran Cancelliero del Regno portava il Mondo di oro, Don Indico Piccolomini Duca di Amalfi gran Giustiziero del Regno portava la Corona dell' Imperio. Veniva dopo il Cardinal della Cuova accompagnato dal Marchese di Lauro eletto Sindico della Città per questo effetto, e giunti nel Duomo questi Principi con le debite ceremonie consignarono l' Insegne, che ciascuno di essi portato aveva al detto Cardinal della Cuova, che le diede al Reverendissimo Giulio Pavesio, Arcivescovo di Surrento, Vicario dell' Illustrissimo Arcivescovo di Napoli, quali con ordine le collocò sovra il Tumulo; e fatte le secrete orazioni, si partirono: Poi la mattina seguente giorno di S. Mattia con l' istesso ordine celebrarono l' esequie, facendo l' officio vestito in Pontificale il detto Arcivescovo, e Vicario, e Girolamo Seripando Arcivescovo di Salerno Agostiniano fè l' orazione funerale con somma soddisfazione di chi l' ascoltò, essendo uomo nobile per nascimento, vecchio per età, dottissimo per lo lungo studio, e spettabile per dignità, che poco dopo fu crea-

Ordine dell' esequie di Carlo V.

Ferrante Loffredo Marchese di Trivico.

Monsignor Giulio Pavesio Arcivescovo di Surrento.

Arcivescovo Seripando fa l' orazione funerale di Carlo V.

creato Cardinal di S. Chieſa.

Eſequie di Maria Regina d'Inghilterra. Il Viſdomini Frate Minore fa l'orazione funerale della Regina Maria.

A 27 poi dell' iſteſſo meſe col medeſimo ordine furono degnamente celebrate l' eſequie della Regina Maria d' Inghilterra moglie già del Re Filippo, alla quale fu fatta una ricchiſſima cortina di tela di oro, a quale fe l' orazione il Franceſchino Viſdomini di Ferrara, Frate Minore di S. Franceſco, il qual inſieme dilettava coll' orazione, e ſuo leggiadro dire, e contriſtava per la materia della quale ragionava.

Eſequie in Roma.

L' Iſteſſo ufficio fece il Papa in Roma, il quale nel principio di Marzo celebrò l' eſequie dell' Imperatore, e della Regina Maria; all' Imperatore fe l' orazione Gio: Paolo Flavio, uomo di gran dottrina, e di molta eloquenza; alla Regina poi fece l' orazione Antonio Guido anche egli molto letterato.

Confraternita del Teſon d'oro.

Eſſendo già detto nel precendente Capitolo dell' Imperatore, che creò il Re Filippo ſuo Figliuolo Capo de' Cavalieri del Teſon d' oro; Per tanto ci è parſo prima, che termini il preſente Capitolo, dichiarare qual ſia queſto Teſone, e l' origine di queſta Cavalleria, e Confratanza: e per cominciare dal principio, dico, che queſta fu ordinata da Filippo Duca di Borgogna nella Città di Burgia l' anno 1429. a onor d' Iddio, e della Glorioſa Vergine Maria, e di S. Andrea Appoſtolo Protettore della Caſa di Borgogna: il numero di queſti Cavalieri volle, che non paſſaſſero più di 31. e che fuſſero non meno chiari per ſangue, che per altri meriti, e ſenza macchia, o riprenſione alcuna, aggiunſe a queſta Confratanza quattro Officiali notabili, cioè un Cancelliere, un Teſoriere, un Graſſiere, & un Re dell' Armi, altrimente detto, Araldo, con convenzione fra loro da Religioſi Criſtiani, e da veri fratelli, dichiarando per Capo di queſta Religione, e Confratanza quello, a cui la Ducea di Borgogna per legittima ſucceſſione perveniſſe, pigliando per Impreſa un Vello di un Montone Toſato, interpretato da alcuni per lo Vello

Filippo Duca di Borgogna. Origine del Teſon d'oro. Numero de' Cavalieri del Teſon d'oro.

di

di oro di Giasone, portato da gli Argonauti, e da lui conquistato nell' Isola di Colco; o pure, come altri dicono, per imitazione del Santo Capitano Gedeone, di cui si ragiona nella Scrittura Sacra, qual significa l' incorrotta fede, ovvero la sacra Verginità di Maria Nostra Signora.

Giasone.

Iudici. 6.

Il Figliuolo di questo Filippo, che fu Carlo Duca di Borgogna, bisavolo di Carlo V. Imperatore, essendo strenuissimo nell' Armi per dinotare, ch'egli aveva il modo di eccittare grand'incendio di guerra, aggiunse a quella Impresa la pietra focaja col focile, e due tronconi di legno infocati con questo motto.

Carlo Duca di Borgogna Il Capo de Cavalieri del Teson d' oro.

Ante ferit, quam Flamma micet.

Che in volgare dice così.

Fiamma, che fuor di natural Costume
Ferisci pria, che mandi fuora il lume.

Motto di Filippo Duca di Borgogna.

E così tutti questi Cavalieri usarono portare per loro impresa una Collana di oro con queste pietre e focile, con Vello di Montone pendente, chiamando volgarmente il Teson di oro. Il primo Capo di questa Compagnia, e Confraternita fu Filippo Duca di Borgogna fratello di Carlo V. Re di Francia. Il II. fu Carlo Figliuolo di detto Filippo cognominato il Guerriero: Il III. Fu Massimiliano di Austria Figliuolo di Friderico III. Imperatore per aver tolto in moglie Maria unica Figliuola del detto Carlo il guerriero; il IV. fu Filippo, figliuolo del detto Massimiliano, e di Maria. Il V. Fu Carlo V. Imperatore Figliuolo di detto Filippo, e di Giovanna di Aragona Figliuola di Ferdinando il Cattolico; il qual Carlo poi nell' anno 1516. essendo nella Città di Brusselles, accrebbe il numero di questi Cavalieri in 51. perche essendo ampliato lo stato, e l' Imperio di Principi di Borgogna, era necessario per poter participare con suoi, e con altri tanto onore,

Confrati del Teson d' oro.

Numero de' Cavalieri del Tesone accresciuto.

crescere la Confratanza di questi Cavalieri. Il VI. Capo di questa Compagnia è il Re Filippo nostro Signore, Figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, e d' Isabella Figlia di Emanuello Re di Portogallo: di questi Cavalieri due soli sono in questo Regno di Napoli, cioè Don Orazio della Noja Principe di Solmona, e Don Alfonzo di Avalos Marchese di Pescara.

Colonne di Ercole impresa di Carlo V.

La Seconda bella Impresa di Carlo V. furono le Colonne con il motto *Plus Ultra*, le quali da Ercole nell' ultima Spagna poste furono, e proprie nello stretto di Gibilterra con un motto, che diceva, *Non Ultra*, per dinotare, che più avante non era navigazione; queste Colonne, che dagli Antichi furono chiamate Colonne di Ercole, veramente sono due Montagne Altissime, ma strette di circuito, e sono nell' estreme parti di Spagna, e di Africa, quella nelle sponde del Mare di Spagna fu chiamata Calpe, e l'altra Abila, la qual' è nell' Africa Mauritania Tingitana; & anche veramente elle siano poste, o fatte da Ercole Figliuolo di Giove, il qual cercando i Bovi di Girone, capitò in quelle parti, & essendo fin' a quel tempo quei due Monti un solo, onde il Mar' Oceano non penetrava per dentro la Terra, come fa ora, egli li divise, e partì per mezzo, facendo porta all' acqua di entrare in questi paesi, che poi questi Mari Mediterranei detti furono; & avendo Ercole colti i Pomi di oro dall' Orto di Atlante, lasciò quei due già detti Monti, come per termine a' Naviganti, che non potessero, e non dovessero passare più oltre, tenendo quei luoghi per ultimo termine della Terra, credendo che più in là non fusse se non Mare, non avendo notizia del nuovo Mondo, che nell' età nostra poi si è trovato, ch' è più di altro tanto; il cui stretto di Mare tra quelle due Colonne è chiamato da' Latini *Fretum Erculeum*, e da noi Volgari lo stretto di Gibilterra, il quale dove più si allarga è miglia 27. & al più stretto miglia sette.

Calpe, & Abila.

Mare Mediterraneo perchè così detto.

Stretto di Gibilterra.

Il Fortunatissimo Ferdinando il Cattolico, Avo Materno di Carlo Quinto nell'anno 1492. essendo passato più avanti, fe l'acquisto dell'Indie Occidentali; al qual Ferdinando nell'anno 1516. essendoli successo il suddetto Carlo Quinto, qual cercando più oltre, ritrovò infiniti luoghi abitati fertilissimi di oro, di argento, e di gemme preziose, de'quali fe grandissimo acquisto, chiamandolo Mondo Nuovo; questo Carlo dunque per l'acquisto di detti nuovi Paesi, avanzò di gloria tutti gli antichi Romani; laonde levò da quelle Colonne il motto di Ercole, e vi pose il suo; dicendo *Plus ultra*.

Lib. 9. cap. 5.
Lib. 7. cap. 1.

Plus ultra.

Queste Imprese dunque, e quelle del Teson di Oro già dette di sovra, sono Imprese le più belle, e vaghe con bellissimi significati di quante ne siano state giammai, e perciò Messer Lodovico Dolce sopra le dette due Colonne, e detto Motto fe il seguente Sonetto.

Carlo quel sempre invitto alto Valore.
Onde fosti da Dio solo gradito
Ben di gran lunga, e trapassato, e gito
De' termini, che pose Ercole fuore.
Quinci fu picciol cerchio all'ampio onore
Che merti fra' Mortali, anzi infinito.
Tutto questo del Mondo mezzo sito
Di donde nasce il giorno, ov'egli muore.
Spiegò l'Aquila tra l'audaci Vanni,
Ove più scalda il Sole, e affredda il gelo
E tremar fe l'Occaso, e l'Oriente.
Al fin carco di gloria più che di anni,
Vincitor di se stesso, e di ogni gente.
Sazio di star con noi, volasti al Cielo.

Bo-

Bona Forza, Regina di Polonia viene in Puglia; e morendo lascia il Ducato di Bari al Re Filippo; nel cui tempo fu da' Turchi presa Massa, e Sorrento; e si fe la Pace tra il Re Filippo, & il Rè di Francia, dell' infelice successo dell' impresa di Gerbi.

C A P. V.

LA Regina di Polonia Nipote del Re Alfonso Secondo, della quale nel suo luogo si è detto, essendo ella nell' anno 1548. rimasta vedova, talmente s' innamorò di Gio: Lorenzo Pappacoda gentiluomo Napolitano suo servidore, che rompendo il freno della vergogna, si risolvè seguirlo in Italia; e per colorire il suo sfrenato disegno, pigliò occasione di uno sdegno conceputo contro Sigismondo Augusto suo figliuolo Re di Polonia, il cui Padre anco Sigismondo nomavasi, ma non Augusto; il quale sdegno fu, che innamoratosi di una sua vassalla contra voglia di lei per moglie tolta l'aveva, con la cui occasione ella determinò partirsi da quel Regno, dicendo di voler venire in Puglia a visitar il suo Principato di Rossano con il Ducato di Bari, i quali li pervennero per eredità d' Isabella di Aragona sua Madre, Duchessa di Milano; Per il che nel fine dell' anno 1555. la Regina si partì di Polonia, & in sua Compagnia Gio: Lorenzo; & giunta in Venezia, fu da quella Signoria ricevuta con gran pompa nel Bucentoro, e li furono fatte maravigliose accoglienze. Avendo la Signoria dispensato per quell' atto solo ad uno Stato circa il vestire, e portamenti delle Gioje delle Nobili Donne Veneziane, datoli libertà di ornarsi a lor modo; e fu questa Regina da lor visitata, e corteggiata per molti giorni, la

Lib. 6 cap. 4.

Gio: Lorenzo Pappacoda.

Lib. 6. cap. 4.

Regina di Polonia in Venezia. 1555.

quale

quale si stupì in vedere tanta beltà di donne, & ornate di tanta ricchezza; dopo alcuni giorni si pose in mare accompagnata dall'armata Veneziana, e se ne venne in Puglia nella Città di Bari, ove a'12. di Maggio 1556. fu ricevuta con molta pompa, & avendo ella per un pezzo visitato il suo Stato, si dispose partire, e venire in Napoli, ove pensava finirla sua vita, ma impedita da una grave infermità, fe testamento, nel quale a persuasione del Pappacoda, istituì erede del Principato di Rossano, e Ducato di Bari il nostro Re Filippo, per farlo integro padrone di tutto il Regno di Nap.; lasciò anco legatario esso Gio: Lorenzo di Noja, di Capurso, e di Tungano, e li lasciò di più tanto oro, & argento lavorato, e tante gioje, e mobili preziosissimi, che furono stimati più di 200. mila ducati. Il Re Filippo, dopo per usare gratitudine a Gio: Lorenzo di questo servigio, gli diede il titolo di Marchese di Capurso: e fatto, & autenticato il testamento, verso li 19. di Novembre 1557. morì la Regina, e fu sepolta nella maggior Chiesa della Città di Bari.

Regina di Polonia in Puglia.

Morte di Bona Regina di Polonia. 1557.

Avendo il Re Sigisimondo di Polonia ricevuto avviso della morte della Regina sua Madre, e del testamento fatto, fortemente se ne dolse, e pretendendo, che irragionevolmente dello Stato di Bari disposto avesse, dopo molte pratiche, e querele fu ridotta la causa di comune consenso a giudizio dell' Imper. Ferdinando di Austria, stretto parente dell' uno, e altro; perchè il Re Filippo gli era Nipote, e Sigismodo gli era Genero, per aver avuto per moglie Elisabetta primogenita di esso Ferdinando già morta, & essendo di convenienza, che ciaschuno di essi apportasse ragioni appresso l' Imper. fu a questo effetto ordinato a Federico Longo eccellente Dottore, & Avvocato della Regia Camera di Nap. che partisse per Vienna, ove era la persona di Ferdinando: ma giunto costui in Venezia, assalito da una crudele infermità, a' 24. d'Ottobre 1561. morì. Il suo corpo fu portato in Napoli, e fu onore-

Lite tra il Re Filippo, & il Re di Polonia.

Morte di Federico Longo.

revolmente ſepolto nella Chieſa di S. Severino, e Soſſio: a' 27. poi dell'iſteſſo meſe partì di Napoli per la medeſima cauſa Tommaſo Anello Salernitano, Dottore di molta importanza, con uno de' Preſidenti di detta Camera Regia. E paſſato in Boemia, fu onorevolmente dall' Imperatore ricevuto, & aſſai ben trattato; e dopo molte diſcuſſioni, fu determinato che il Re di Polonia non aveva in ciò ragione alcuna.

Tommaſo Anello Salernitano.

Nell' iſteſſo tempo Solimano Imperatore di Turchi, propoſtoſi di voler fare qualche preda in Italia, ordinò un'Armata groſſiſſima, e la commiſe a Caramuſtafà Baſsà, in cui molto confidava; e quantunque D. Giovanni Manrique Luogotenente del Regno di Napoli, e D. Franceſco Pacecco ſuo predeceſſore avviſati di queſto, aveſſero fatto provvedere molti luoghi del Regno, nondimeno quell' armata tanto fu veloce, che diſſavvedutamente ſenza averſene freſco avviſo, la notte di S. Antonio alli 13. di Giugno 1558. avante l' aurora comparve con 112. Galere nel Capo di Minerva, detto oggidì Capo di Maſſa, avanti gli occhi della Città di Napoli; e sbarcando i Turchi, guidati da alcuni Rinegati, che ſapevano i luoghi, diedero dentro di Maſſa, luogo aperto per cauſa, che la picciola ſua Città è poſta ſovra l' altura, & è diſabitata, e ne' letti preſero appreſſo di due mila perſone; e paſſati poi nella Città di Sorrento, per opra di uno Schiavo, a cui il Padrone le chiavi della Città fidate aveva, entrarono dentro, occidendo coloro, che difenderſi volevano da quel empito, e rubarono le perſone, e robe, bruggiando, e ſaccheggiando le Chieſe, e li Monaſterj di donne, & il tutto rovinarono; nelle quali miſere Città feron o bottino di molte migliara di ſcudi, e circa 4000. anime di ogni ſeſſo, grado, & età, e le conduſſero in Coſtantinopoli con gran dolore di tutto il Regno: Vi morirono in queſta impreſa ſolo 7. Turchi, e vi reſtò vivo un Tedeſco renegato, il quale fu preſo con le 7. Gale-

Caramuſtaſà in Sorrento 1558.

Maſſa preſa da' Turchi.

Sorrento preſo da' Turchi.

Numero de' Criſtiani fatti ſchiavi.

Morte di Turchi a Maſſa.

lere nell'Isola di Ponza, come sovra si è detto.

Or essendosi per lungo tempo travagliato il nostro Re Filippo con Enrico Re di Francia, guerreggiando nelli confini della Piccardia, e ritrovandosi già stanchi amendue di così lunga Guerra, & essendosi più volte strettamente ragionato di pace, finalmente alli 14. di Febbrajo 1559. congregati i Deputati del Re Filippo, e di Enrico nella Città di Cambrai, per concludere con ultima resoluzione la pace, quelli del Re Filippo furono Il Duca di Alva, Il Principe di Orange, Il Vescovo di Arazzo, che fu poi Cardinal di gran Vela, & Conte di Melito; Per il Re Enrico vi era il Cardinal di Loreno, Il Contestabile, Il Maresciallo Sig. Andrea, Il Vescovo di Orleans, e Laubesbina Segretario Regio; per la Regina d'Inghilterra, vi si trovò il Vescovo di Eli Milorde, Avarde suo Camariero maggiore, & il Dojano di Conturbia. Per il Duca di Savoja vi era il Conte di Stropiana, & il Presidente di Asti; finalmente dopo molte discussioni (cooperante lo Spirito Santo) nelli 3. di Aprile 1559. fu conclusa, e con due matrimonj stabilita questa benedetta, e tanto desiderata Pace; perciò che il Re Filippo nè ebbe per moglie Isabella primogenita del Re Enrico, e Margherita Duchessa di Bevi sorella del medesimo Enrico, fu maritata con Filiberto Duca di Savoja, & essendosi per le poste mandati li Capitoli della Pace a tutte queste Potenze, fu a' 7. del detto mese, per il Re Filippo in Brusselles, e per il Re di Francia in Parigi pubblicata solennemente questa nuova amicizia, del che non solo ne'loro Regni, ma in Roma, e per tutta l'Europa si mostrò segno d'infinita allegrezza, e si fe per tutto gran festa, luminarie, e fuochi per molti giorni.

Lib. 9. cap. 2.

Deputati della pace tra il Re Filippo, & il Re Enrico di Francia. 1559.

Pace conclusa tra Spagna, e la Francia.

Matrimonj conclusi.

In Napoli ritrovandosi Governator del Regno il Cardinal della Cuova, il quale per la morte dell' Imperat. vietato aveva in quel Carnevale passato il far di mascare, & altri giochi, venuta la nuova allegra di questa Pace, nel principio di Maggio donò licenza a tutti di mostrar

Festa in Napoli per la Pace tra la Spagna, e la Francia.

qualunque maniera di piacere in ſegno di letizia, & egli rallegrandoſi con tutti pubblicamente, dava trattenimento piacevole alla Città, onde tra l'altre coſe ordinò una gioſtra per tre giorni, cominciando dalla Domenica delli 5. di Maggio, ove concorſero molti Cavalieri Napolitani da una parte, e molti Spagnuoli dall' altra, che gli uni, e gli altri dimoſtrarono gran valore, e deſtrezza.

Duca d' Alva in Francia, e per il Re ſpoſa Iſabella. *Duca di Savoja ſpoſa Margarita.*

A'dì 15. di Giugno poi arrivò il Duca di Alva in Parigi in nome del Re Filippo, e ſposò la nuova Regina; & a'27. del detto, il Duca di Savoja perſonalmente vi andò, e ſposò Margarita, per gli quali ſponzalizj ivi molte feſte, apparati, gioſtre, & altri ſegni di allegrezza per tre giorni continovi fatti furono, ma nel quarto giorno della feſta, che fu l' ultimo di Giugno dell' anno predetto molto doloroſo alla Francia; imperoche, dopo di averono corſo da 200. lance intorno alle 22. ore, correndo il Re Enrico con il Capitan Longhes, uomo della ſua guardia, fu da quello diſgraziatamente colpito ne l' incontro con la lancia, ſotto la buſta dell' elmo, & alzatogli la viſiera, lo ferì nell' occhio ſiniſtro d' un colpo mortale, il quale ſtordì il Mondo in veder tanta mutazione di gioja in lutto, che a guiſa di Tragedia dopo tanta letizia ſi attriſtò d' infinito dolore tutta la Francia, ma più de gli altri la Regina Catterina, e le novelle ſpoſe; Enrico conoſcendo, che la ferita ogni giorno andava impeggiorando, alla cura dell' anima ſi diſpoſe, onde avendo eſortato, e conſolato Franceſco Delfino ſuo figliuolo a difendere la S. Chieſa, & ad eſtirpar gli Eretici: preſago forſi di quanto nel ſuo Regno ſucceder doveva; avendo altresì confortato la Regina Catterina ſua moglie, e quella di Scozia ſua Nuora, con quella di Spagna ſua figliuola, e la Ducheſſa Margerita ſua ſorella, finalmente alli 10. del ſeguente meſe di Luglio (che fu l' 11. dì della ſua ferita) nelle 9. ore morì, e fu ſepolto, come ſi conveniva nella Chieſa di S. Dionigi: poi per pubblico Conſiglio fu dichiarato,

Enrico Re di Francia ferito di colpo mortale.

Morte di Enrico Re di Francia.

rato, che la Regina Catterina madre del nuovo Re fuſſe ammeſſa inſieme con quello alle coſe del Regno, e così tra le prime ſpedizioni fu pubblicato un'ordine contro gli Eretici.

Poco appreſſo Iſabella novella Regina di Spagna, fu condotta al ſuo ſpoſo nell'abondantiſſima Città di Guadalagiara in Caſtiglia, ove con feſte, e trionfi maraviglioſi le nozze celebrate furono, & ivi il Re Filippo conſumò il matrimonio: poco dopo S. M. ſolennemente fe giurare alli Popoli di Caſtiglia Don Carlo ſuo figliuolo per Principe di Spagna, e così poi da mano in mano lo fece giurare per quegli altri Regni della Giuriſdizione di Spagna.

Nozze del terzo matrimonio del Re Filippo.

Carletto Principe di Spagna.

In queſto tempo e proprio nell'12. di Giugno 1559. giunſe in Napoli D. Paraſan di Rivera Duca di Alcala XI. Vicerè del Regno, il quale fu ricevuto con molta pompa ſovra il ricco Ponte per lui apparecchiato nel Molo grande; & il Cardinal della Cuova, il quale circa otto meſi governato aveva, ritornò in Roma.

D. Paraſan di Riviera Vicerè di Napoli.

Nell'iſteſſo tempo, e proprio nelli 17. di Settembre 1559. morì in Napoli Donna Iſabella di Capua Principeſſa di Molfetta, vedova del Gran Ferrante Gonzaga, (che pochi anni a dietro morto era) Donna di gran valore, e fu ſepolta ſenza pompa nella Chieſa del Collegio de' Padri Geſuiti.

Morte d' Iſabella di Capua.

Non molto dopo fu l'infelice ſucceſſo dell' Impreſa di Gerbi, doloroſa a tutta la Criſtianità, la qual ebbe, principio dai Cavalieri di Malta, imperoche eſſendo ſtata tolta a quelli nell'anno 1551. la Città di Tripoli in Barbaria da Dragutto Rais, il quale dopo quella impreſa s' inſignorì facilmente di gran parte del Regno del Carvano, e finalmente preſe l'Iſola di Gerbi, tradendo il Signor di quella per nome chiamato Soliman, & avendolo condotto in Tripoli, egli ſenza niun contraſto perſe il poſſeſſo di quell' Iſola. Queſta coſa eſſendo ſtata di molto do-

Lib. 9. cap. 3.

Gerbi preſa da Dragutto.

lore a' Cavalieri di Malta, i quali per non aver avuto comodità di vendicarsi, dimostrato avevano farne poco conto; e vedendo il Gran Maestro di quella Religione, che il Re Filippo nostro era quieto di guerra, fe intender il suo pensiero a D. Giovanni della Zerda Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia, e giuntamente scrissero al Re Filippo, che si contentasse favorirlo in quell' Impresa; e parendo al Re la dimanda esser molto giusta, fu concluso di farla, e fu eletto General di quella il detto Vicerè di Sicilia, per ordine del quale fu fatto Colonello della Fantaria Spagnuola D. Alvaro Sandeo Capitano molto famoso; e posto in ordine 54. Galere, 28. Navi, e 35. Vascelli piccioli con 15. mila Soldati, de' quali buona parte erano del Regno di Napoli, e nel primo di Decembre 1559. si partirono dal Porto di Saragusa di Sicilia, e fatto vela, il terzo giorno giunsero a Malta, ove avendo preso monizione, & imbarcati molti di quei Cavalieri, si partirono per l'impresa di Tripoli; ma per gli cattivi tempi per esser Inverno, non poterono veder i liti di Barbaria sino al Febbrajo, e per non perdersi in quelle spiaggie, deliberarono primo prender l' Isola di Gerbi, e poi con i tempi più quieti passar sopra Tripoli; Finalmente nel principio di Marzo 1560. presero terra in quell' Isola, la quale dagl' antichi fu chiamata Lotopagi. Quest' Isola per la maggior parte è piana, e circonda 60. miglia, è poco lungi da Terra ferma, e tutta intorno è cinta di arenose seccagne, ma dentro tutta piena di Boschetti, di palme, di olive, di vigne, & arbori fruttiferi di diverse sorti; e perchè non vi è Città, nè terra alcuna murata, le genti vivono disperse per tutta l'Isola, ciascheduno nel suo podere, e si veggono sovente insieme in un mercato. Or giunta la nostra Armata in quest' Isola il sabbato a 22. ore che fu il secondo giorno di Marzo, non poterono accostarsi per il cattivo tempo sino al Giovedì settimo del detto mese; il quale dì il Duca avendo fatto smontare

D. Gio: di Zerda, Vicerè di Sicilia.

Impresa di Tripoli conclusa.

D. Alvaro Spandeo Capitano di di molta fama.

Apparecchio per l' impresa di Tripoli.

1560. Isola di Gerbi, e suo sito.

Armata Cristiana nell' Isola di Gerbi.

tare dieci mila fanti elettissimi, ebbe tosto all' incontro una gran copia di Barbari, con li quali combattendo, morirono circa 200. di loro e più di 500. feriti, e di nostri ne morirono circa 25. e tre feriti; lo Scevo ch'era Signore dell' Isola, di questa giornata molto si spaventò, e tosto cercò accordo, e pace con il Duca, offerendo pagare al Re nostro il Tributo, che a Dragutto pagar soleva, & il giorno 12. di Marzo diede in poter del Duca il Castello, il quale essendo molto vecchio, e debole lo ferono con prestezza cingere di un forte, per starne sicuri alle furie di quei mori; e star provisti, se pur vi fosse giunto Dragutto; il quale sospettando più di Tripoli, che di quest' Isola, attendeva a fortificar quella Città; & alli 5. di Maggio il Servo giurò fedeltà al Re Filippo con promissione per pubblici istrumenti, di pagarli in luogo di Tributo 6. mila scudi di oro l' anno, e fu inalberato subito lo stendardo del Re, e dato in poter del Duca quello di Dragutto, e così quest' Isola tornò in poter de' Cristiani 134. anni, dopo che un' altra volta fu presa dal Re Alfonso I. l' anno 1426. a tempo ch' egli era Re di Sicilia, & in Napoli regnava la Regina Giovanni II.

Scevo Signor di Gerbi.

Gerbi presa da' Cristiani.

Il Turco nel primo avviso, che ebbe dell'apparecchio, che si faceva dalli nostri per questa impresa, pose in ordine 58. Galere, e le diede in carrico al Bassà Piali, acciò ne venisse a turbar questa impresa; & intendendosi da più parti, sì dell'uscita di questa armata, e che già si era approssimata alli nostri mari, sì anco per non aver tanta forza da resistere, si risolvè il Duca lasciar per quell' anno l' impresa di Tripoli, parendogli di non aver fatto poco, per quella volta, con aver posto con quel forte a Cerbi il giogo; & avendo dato gran fretta ad imbarcar le genti: Cio: Andrea d' Oria Ceneral del Mare, con tutto, ch' era ammalato di una infirmità crudele, pur sollecitava la partenza; ma differendosi ora, per un rispetto, & ora per un' altro, ultimamente avvisati furono a' 10. di Maggio dal

Armata Turchesca per Tripoli.

Piali Bassà.

dal Gran Maeſtro di Malta, che alli 7. di eſſo meſe l'armata del Turco fu ſcoverta all'Iſola del Gozzo; onde il d'Oria molto più ſi ſollecitava; ma il Duca non volle, che ſi partiſſe l'armata, ſe prima non aveſſe imbarcate tutte le genti, delle quali egli aveva gran compaſſione, & attendendo tutta quella notte a caricar le Navi, & a montar ſu le Galere; nell'apparir poi dell'alba li 11. giorni di Maggio ſi viddero l'armata nemica ſopra, del che tanto ſi ſpaventarono, che ſenza penſiero di difenderſi, ſi poſero con gran diſordine in fuga, e molti legni penſando ſalvar le genti, ne andarono in quelle arenoſe ſeccagne dell'Iſola, per il che con poca fatica da Turchi a man ſalva preſi furono, e 27. Galere, e 14. Navi. Vi fu anco fatto prigione un gran numero de' noſtri, e tra gli altri Don Sancio de Lieva, e Don Gaſtan della Zerda figlio del Vicerè di Sicilia con molti altri Cavalieri di conto; Il Duca con Gio: Andrea di Oria ſi ſalvarono nel Forte, e ſi conduſſero poi di notte ſopra cinque Fragate con molti altri Cavalieri a Malta; e di là con le Galere della Religione in Sicilia. Don Alvaro Sandeo reſtò con 5. mila fanti nella guardia del forte, & uſciva continuamente a ſcaramuzzare con Turchi dell'armata, e con Mori dell'Iſola. Eravi giunto anco Dragutto venuto da Tripoli con 11. ſue galere; ma perche col continuo combattere, non ſolo i ſoldati ſcemavano, ma lor cominciava anco a mancar il vitto nel forte, e ſpecialmente l'acqua; per il che Don Alvaro ſi riſolvè uſcire con mille ſoldati, e così a 27. di Luglio animoſamente ſopra le trinciere nemiche uſcì, ove fe un gran macello de' Barbari; ma nella fine i noſtri tutti morti furono: Don Alvaro ritirandoſi, pensò ſalvarſi in una Galera, ch'era ſotto il forte, ma fu fatto prigone a manſalva. I ſoldati, ch'erano rimaſti nel forte ſenza guida, perſa ogni ſperanza, cercarono accordo; ma non potendolo ottenere alli 30. del detto meſe, tutti furono fatti ſchiavi, e gl'infermi tutti

Sancio di Lieva prigione.

Dragutto ſoccorre Gerbi.

D. Alvaro Sandeo prigione.

ti tagliati a pezzi; questo doloroso fine ebbe l'impresa di Gerbi, nella quale morirono 8000. uomini. Et il Bascià Piali, che ivi l'armata condotta aveva con questa preda nella Velona ritornò, che fu di 10. mila anime 27. Galere, e una Galeotta, e 14. Navi preda di molta importanza, della qual perdita non fu Cristiano, che non ne sentisse intrinseco dolore, ma particolarmente la sentì Napoli, e la Sicilia, poiche le genti prese, e morte, la maggior parte di questi Regni furono: l' intese anco assai il Re Filippo, a cui principalmente toccava, il d'Oria, che vi perse 6. Galere, il Papa, che ve ne perse due, Napoli 3. Il Duca di Firenze una, la Sicilia due, e la Spagna 13.

Morte d'Andrea d'Oria. 1560.

Nelli 25. di Novembre 1560. morì in Genova Andrea d'Oria, Principe di Melfi, e Generale per il Re Filippo dell'armata del Mare Mediterraneo, vecchio di anni 93. mesi 11. e 25. giorni, personaggio per molte qualità veramente Illustre, e particolarmente per la sua unica scienza, e gran valore delle cose marittime, però da Gentiluomo privato pervenne agli Stati, e Principati, ma sopra il tutto chiarissimo, e glorioso, per aver tratta la sua Patria dalla servitù de'Francesi, nella quale era stata fino all'anno 1528. e rimessala con singolar virtù in libertà.

Nell'istesso anno 1560. fu in Napoli una crudelissima carestia di tutte le cose al vitto umane necessarie, e cominciò dall'anno 1559. che valse il tumulo del grano ducati tre, la botte del vino ducati 16. fu mortalità grande di animali per la siccità, e mancamento di erbaggi. Il Duca di Alcalà Vicerè di Napoli, per sgravar la Città del gran numero de'poveri, che vi erano, ordinò, che tutti andassero al ricetto di S. Gennaro fuora la Città, ove gli era a tutti somministrato il vittto.

Poveri a S. Gennaro.

Strada nuova.

Nell'anno istesso si cominciò quella bellissima strada, che comincia da Porta Capuana per dritto a Poggio Reale, & và continuando verso la Puglia; e si proibirono le tende del-

delli Zingari, le quali erano mantenute per lo paſſato poco lungi da Porta Capuana; e proprio nel principio di eſſa ſtrada.

Terremoto grandiſſimo 1561.

Nell'iſteſſo tempo, e proprio nell' ultimo di Luglio 1561. il giovedì appreſſo alle 23. ore in circa, fu un grandiſſimo terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, & anco in una parte della Sicilia; il quale moſtrò maggiormente la ſua forza in Principato, e Baſilicata, perciò che ivi rovinò molte Terre, comé furono lo Tito, Pincerni, Santo Licandro, la Polla, Atena, & altre, ma particolarmente fe molto danno nella Valle di Diana, ove non ceſſarono i terremoti, anzi ſi ſentirono quaſi ogni giorno, in tanto, che alli 19. del ſeguente meſe di Agoſto intorno alle 20. ore ne fu un' altro molto poſſente, che fu anco in Napoli ſentito, per impeto, e forza del quale nelle ſuddette Provincie, oltre di molti altri anni, ne ſeguì la morte di 584. perſone, e la rovina di 551. edifizj tra caſe, e Chieſe;

Mortalità per lo terremoto.

Edificj rovinati dal Terremoto.

Eretici in Calabria.

Nell' iſteſſo anno 1561. furono ſcoverti in Calabria molti eretici, li quali con una interna, & oſtinata malignità erano rivolti contra la Cattolica Fede, e per maggior lor rovina mandarono in Ginevra, d'onde alcuni di loro origine aveano, e ferono venir due di quelli ben iſtrutti nella lor falſa ſetta, e legge Luterana, i quali predicavano pubblicamente: intanto, che in poco tempo la Guardia, e San Lorenzo terre del Signor Salvatore Spinello Cavaliere Napolitano, con alcun'altre Terre da queſti maledetti eretici contaminati furono, perilche il Signore Spinello con l' ajuto di Don Paraſan di Rivera Vicerè di Napoli li diſtruſſe tutti, perciò che come oſtinati vollero più toſto morire in quella perfida fede, che pentirnoſi, onde il Signore Spinello, come Criſtiano, e Cattolico, ſi contentò più toſto di far disabitare le ſue Terre, che ſopportare ſimile peſte.

Viſitatore in Napoli. 1561.

Nell' anno iſteſſo 1561. giunſe in Napoli D. Caſparro di

di Chiroga Prete Spagnuolo, il quale essendo Auditor di Rota in Roma, fu mandato dal Re Filippo a visitare, e processare i suoi Ufficiali, e Ministri della Città, e del Regno, a cui fu dato per abitazione il bel Palazzo del Principe di Salerno; e se ben costui diede spavento grandissimo a molti Ufficiali, nondimeno le cose poi si risolvettero in fumo, percioche avendo fabbricati gran processi, nell' anno 1565. si partì per la Spagna, e di là vennero decretati detti processi di sorte, che in tutto fu nulla.

Mortalità di catarri in Napoli 1562.

Nell' istesso tempo, e proprio nell' 25. di Novembre 1562. cominciò in Napoli quel general contagio di Catarri, onde ne seguì mortalità tale, che spaventò gli animi delle genti, e ne morirono le centinaja delle persone in poco tempo; perilche dubitandosi, che non procedesse questa lue per distemperamento d' aria, fu per ordine del Vicerè comandato, che ciascheduna casa avesse a far fuoco la mattina avanti la porta, per consumar una nebbia, che ogni giorno per due ore nascondeva la luce del giorno; e così fu fatto: e non solo questa Città sentì tal morbo, ma anco quasi tutta Italia, che in ogni parte morì numero infinito di persone di ogni età, e sesso, e particolarmente i ricchi; durò questo morbo quasi tutto il mese di Gennajo 1563. e fu giudicato, che morirono solo in Napoli più di vinti mila persone.

Turchi a Chiaja. 1563.

Nel medesimo tempo, e proprio nella notte delli 21. di Maggio 1563. che fu la seguente notte dell' Ascensione del Signore, vennero in questa nostra spiaggia presso San Lionardo tre Galeotte di Turchi guidati da Ucciali, di cui si è detto altrove. Costui aveva per scorta un rinnegato, famiglio già della Marchesa del Vasto, e veniva con la speranza di trovar questa Signora nella Casa di Don Garzia di Toledo; ma perche ella pochi giorni prima era andata per pigliare i remedj ad Agnano, rimase questo Barbaro Corsaro ingannato. E perciò si diede a predare quel Borgo, e se ne portò 24. persone di ogni età, e sesso con

Uccillai. Lib. 8. cap. 2.

 tan-

tanto bisbiglio della Città, che il Vicere Don Parafan di Rivera nella medesima notte ne andò in persona in quel luogo, ove anco concorse tutta la Città con armi, ma non si fe nulla, perche i Turchi fatta la preda, si allontanarono, benche all' imbarcare vi fu da'nostri ammazzato un Turco; ma la bontà del Vicerè nell' istesso giorno fe riscattare tutti que' cattivi, sborzando egli buona parte del riscatto con molta sua lode, & il rimanente fu sborzato dalli Governatori della Cappella della Redenzione di Cattivi, e quel Turco così morto, fu dalla plebe strascinato per tutte le piazze della Città, e poi sotterrato nell' arena della spiaggia della Maddalena. Nell' istesso tempo con l' occasione di questi maledetti Turchi, si diè principio in Napoli alle muraglia con la nova strada, che oggidì si veggono dalla Chiesa di S. Lucia del mare sin' al Monastero di Capella, la cagione, che in Napoli all' ora non si trovavono Galere, fu che Gio. Andrea d' Oria era andato con 45. Galere al soccorso di Orano, luogo forte del nostro Re Fillppo, posto su il mare appresso lo stretto di Gibilterra, il quale fortemente dalla parte di terra dal Governator di Algieri, e da mare per Dragutto Rais con 30. Galere assediato era; ma tosto, che l' armata Cristiana fu da Turchi scoverta, si posero velocemente in fuga, lasciandovi ogni apparato di Guerra; e Dragutto fuggendo, sen' venne con gran prestezza a danneggiare questo nostro mare. Poco appresso, e proprio nel giorno del Protomartire S. Stefano a 26. di Decembre dell' anno allora corrente 1564. si diede principio alla Chiesa, e Conservatorio dello Spirito Santo, del quale si dirà nel Cap. 19. del secondo Volume; Nel principio del detto anno successero in Napoli alcuni tumulti, uno de' quali fu, che avendo il Regente della Vicaria inteso, che in una Casa nelle pertinenze della strada di Carbonara vi erano capitati tre famosi Fuorusciti, ove a 23. di Febbrajo vi mandò una guardia di suoi famigli, a quali fu fatta tal resistenza,

Muraglia, e strada della marina di S. Lucia.

Orano assediato da Turchi.

Fondazione della Chiesa dello Spirito Santo.

1564.

Tumulto di tre

che

che fu forzato il Regente andarvi in perſona con molte guardie di Capitani, e con moltitudine di genti dell' iſteſſa contrada, onde i Froruſciti ſi difeſero dalle fineſtre con archibuggiate, e ſaſſi, e per lo ſpazio di cinque ore combatterono valoroſamente con tutta quella moltitudine, e ne ferirono molti, alfine furono preſi, & il giorno appreſſo nella piazza della Vicaria appiccati, e poi ſquartati furono.

Fuoruſciti in Napoli.

Nel fine dell' iſteſſo meſe, eſſendoſi ſparſa fama per tutta la Città, che Don Parafan di Rivera Vicerè di Napoli trattava di voler porre l' Inquiſizione, ſecondo l' uſo di Spagna, delchè la Città tutta poſta in ſoſpetto, molte Famiglie con li loro beni uſcirono di Napoli, e ne andarono in luogo ſalvo per gli contorni della Città, de' quali ſoſpetti per una vigoroſa giuſtizia ſi cominciarono a veder gli effetti; perilche eſſendo ſtati preſi per eretici Gio: Franceſco Caſerta, e Gio: Bernardino Gargano a 24. di Marzo pubblicamente nel Mercato decapitati, e poi bruggiati furono, al cui ſpettacolo tutta la Città ſi poſe in biſbiglio, e dubitandoſi, che non ſi veniſſe all' armi, tutta la piazza della Ruacatalana, e ſuo quartiero fu disabitato, che non vi reſtarono, eccetto gli uomini, riportando le loro donne, fanciulli, e robbe in caſe ſicure più dentro la Città. Furono anco poſti alcuni ſeveriſſimi editti ſpediti dal Vicario dell' Arciveſcovo della Città contro alcuni altri di cattivo nome, proteſtandoſi loro, che ſe non comparivano fra un breve termine aſſignatoli, alla confiſcazione de' loro beni proceduto ſi ſarebbe: con queſti andamenti della Corte, tanto temporale, quanto ſpirituale poſero la Città quaſi in rivolta, e così ſtette molti dì, e meſi, nel cui tempo molti parlamenti dalli Regimenti delle Piazze fatti furono; per gli quali ſi deputarono molte perſone, che andaſſero a parlar al Vicerè, il qual conſiderando la difficoltà, e pericolo di tal impreſa, prudentemente ſe n'aſtenne; e così ceſſando ogni ſoſ-

Diceria d' Inquiſizione in Napoli.

Donativo al Re, di Settembre 1564.

ſoſpetto, la Città ne reſtò quieta: laonde nel Settembre poi ſi fe un Donativo al Re di un Conto d'oro, da pagarſi in 6. terze, e fu in quell'atto Sindico della Città Cola Franceſco di Coſtanzo della Nobil Piazza di Portanova.

Cola Franceſco di Coſtanzo Sindico.

Careſtia grande 1565.

Nel meſe di Febbrajo 1565. fu in Napoli una grandiſſima penuria di pane, in tanto, che in grano valſe carlini 24. il tumolo, e l'orgio un ducato, fu anco penuria di verdume, di modo che ſi vendevano le frondi delle verze vecchie per buoni cauli, e durò queſta careſtia fuori, e dentro Napoli ſin al meſe di Maggio, che fu cagione di gran calamità, e molti poveri ſi morivano di fame, & altri per non morirſi, venderono la verginità delle proprie figlie con gran diſſervizio del noſtro Signor Iddio, non ſenza gran colpa delli Regj Miniſtri.

Pignone preſo da Criſtiani. 1564.

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia.

Poco dopo Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè, Don Pietro, per ordine del Re Filippo nel Settembre dell'anno ſteſſo con 88. Galere, e molte Navi fe l'impreſa del Pignone nella Mauritania, qual luogo era molto moleſto alla Spagna, per eſſer fortezza d'importanza, & al Turco ſoggetta, qual impreſa fu di molta gloria al detto Signore, perche l'ebbe preſto, e con poco danno di Criſtiani, e tornatone Don Garzia con queſta Vittoria, fu eletto Vicere di Sicilia.

L' Aſſedio di Malta, ove morì Dragutto Rais.

C A P. VI.

Eſſendo ſtato per molti anni avante ardentiſſimo il deſiderio del gran Turco di opprimere la Religione de' Cavalieri di San Giovanni Gieroſolimitano, detta il Oſpitalarj, & in queſti tempi inſuperbitoſi egli per la vittoria avuta della noſtra armata nell' Iſola di Zerbi, determi-

minò di far l' impresa dell' Isola di Malta, e non tanto per farsi padrone di quella, quanto per dar principio alla Monarchia d' Italia, per confirmazione di quello Epitaffio Turchesco, che fu posto nel sepolcro di Maometto Secondo Re di Turchi, il qual tradotto in latino, dice così. *Meum erat bellare Rodiam, & superare superbam Italiam*; per il che vedendo egli le forze de' Cristiani tanto divise, si risolvè di far questa impresa, onde fe un' apparecchio di Galere, Navi, Maoni, Artegliarie, e genti a piede, & a cavallo, munizioni, & istrumenti bellici, da espugnar fortezze, apparato veramente di tal sorte, che mai per innazi la Casa Ottomana il simile fatto aveva. Fe General di Terra il Bassà Mustafà, uno de' suoi quattro Consiglieri, suo cugino per parte di donna, uomo di anni 70. e di gran valore; fe General di Mare il Bassà Piali Ungaro, Cristiano rinegato, in quale fu preso picciolo dentro un pagliaro nella guerra d' Ungaria: questi devenuto Bassà, li fu data per moglie una figlia di Selim figliuolo del Turco: Costui era destro, e molto esperto in mare, e di anni 35. L' avviso di questo si grande apparecchio rappresentò agl' animi di ciascuno gran segno di futura rovina, per il che tutte le potenze Cristiane poste in sospetto, non sapendo il certo dove il Turco con tanta preparazione la sua armata mandar volesse; e se bene per alcuni secreti avvisi si minacciava l' Isola di Malta, s' andava anco sospettando l' Auletta, o altri luoghi della Sicilia, e del Regno di Napoli, e sopra ciò discorrendo ogn' uno a suo modo, non pur era parte alcuna, che si tenesse sicura, anzi ciascuno di se stesso dubitava, ma più dell' altri si dubitava, che soura Malta, o l' Auletta dar dovesse.

Epitaffio Turchesco.

Apparecchio del Turco per l' impresa di Malta.

Mustafà Bassà.

Piali Bassà.

Don Garzia di Toledo ritrovandosi allora Vicerè di Sicilia, subito per le poste avvisò del tutto la Maestà del Re Filippo, dal quale li venne imposto di far tutto quello, che più al proposito li paresse, per provvedere ad ogni peri-

Provisione di difendere Malta.

pericolo, che del tutto al ſuo giudizio, e diſcrezione ſi rimetteva. Avuto Don Garzia queſto ordine, toſto fece grandiſſima proviſione di munizione, & ordinò, che ſi trattenneſſero, & aſſoldaſſero tutte le Navi, che in Italia ſi trovavono, e mandò per le Galere di Spagna, e fe un Eſercito di 25. mila ſoldati, tra Spagnuoli, Italiani, & Alemani, ebbe anco 200. mila ſcudi per l' ordinarie ſpeſe, facendo proviſione di quanto ad una guerra fa meſtiero, così per mare, come per terra, e deliberò aver ogni coſa in ordine per il meſe de' Aprile: poi ſi riſolvè d' andare in perſona a viſitar Malta, ſoccorrer l' Auletta, e così reſoluto ſi partì con 28. Galere, & a 9. d' Aprile ſi ritrovò in Malta, ove da Giovanni Valletta Gran Maeſtro della Religione con ogni onore, & amorevolezza fu ricevuto, e con lui altresì giunſe la ſpia da Conſtantinopoli, il quale fe la ſua riſoluzione, affirmando di certo, che l' Armata verrebbe ſoura Malta, e che le proviſioni tutte per tale eſpugnazione fatte erano; perilche il Gran Maeſtro ſi conſultò con Don Garzia di quanto farſi doveva, il quale dopo averlo animato di ſtar apparecchiato alla difeſa, e che ſe l' Armata del Turco li veniva ſopra, ch' egli ſi fuſſe tenuto per tutto il meſe di Giugno, perch' egli l'averebbe in ogni modo ſoccorſo; e dopo di aver vedute le fortezze, il giorno ſeguente ſi partì, e ſen venne in Trapani, poi ne andò all' Auletta, ove arrivò la ſettimana Santa, e quivi laſciò quattro Campagnie di Spagnuoli con munizione, & altre coſe neceſſarie, & avendo raccomandato il tutto a Don Alfonſo della Cuova General di quella Fortezza, ritornò in Palermo, attendendo a viſitare, e provvedere tutti i luoghi di quell' Iſola; poſe anco in ordine 115. Galere, e 50. Navi per combattere con l' armata nemica, quando con ragione aveſſe potuto farlo.

Proviſione del Vicerè di Sicilia.

Dall' altra parte Don Paraſan di Rivera Vicerè di Napoli, atteſe ſimilmente a provvedere tutte le marine con le frontiere del Regno.

Proviſione del Vicerè di Napoli.

L'Ar-

L' Armata Turchesca a 17. di Maggio 1565. comparve fuora la Sicilia, e si accostò al Capo Passaro, e verso il tardo a vele piene se n' andò verso Malta: & il Venerdì, che furono li 18. si ritrovò intorno a quell' Isola; la cui armata era di 131. Galere. 30. Galeotte, 8. Maoni, 11. mani, e 3. Caramusale, aveva 60. pezzi d' artegliarie grossissime, vi erano 28. mila persone da combattere, con questa Armata vi venivano molti Giudei con quantità di danari per far mercanzie di Cristiani. Giunta dunque verso il Porto, detto Marzo Scirocco, subito il Castellano S. Eramo secondo l' ordine del Gran Maestro con una cannanata li diede segno: e quel di S. Angelo con due altri tiri fece il simile, acciò tutti quelli dell' Isola stessero avvertiti, & in ordine: a questo seguì secondo il solito il suono del Corno, & appresso gli altri istrumenti da guerra, e si viddero in un subito tutti i Cavalieri posti in ordine con allegrezza grande: Il Gran Maestro tosto fe radunar il Consiglio, nel quale ordinò quanto farsi doveva per difender la lor Isola, ove si trovavano da 6000. Maltesi, & 1500. soldati tra Francesi, Spagnuoli, & Italiani; la notte, che seguì al sabbato, i Turchi senza niun' impedimento sbarcarono la maggior parte delle genti, e si accamparono intorno al lido: e la Domenica mattina si ritrovarono al Casal di Santa Catterina lungi dal Borgo circa due miglia. In questo giorno fu fatta una Processione Generale dal Vescovo della Città, ove andò il Gran Maestro, & i Cavalieri con tutto il Popolo, e ritornata in Chiesa, uno de' Padri di S. Francesco sormontò in Pulpito, e fe una breve predica, ove esortò tutti con parole molto efficaci a dovernosi armare primieramente con la santa orazione, & accomodar i conti della lor conscienza, e finita la predica si diede principio all' orazione delle 40. ore continue, ove i primi furono il Gran Maestro con il Vescovo, e molti Cavalieri; passata l' ora, il Gran Maestro mandò alcuni Capitani con 500. soldati a riconoscere li nemi-

Armata Turchesca a Malta 1565. 18. di Maggio.

Numero dell' Armata Turchescha.

Provisione dell' Isola di Malta.

Processione di Malta.

Orazione di 40. ore.

nemici, i quali toſto, che giunſero, cominciarono a ſcaramuzzare: ma tutta via i Turchi guadagnavano Terrenno: e durò queſta ſcaramuzza alcuni giorni: ma poco appreſſo, perche il Caſtello di S. Eramo era poſto su quella lingua di Terra, che chiude, e guarda i due Porti principali dell' Iſola, Il Baſsà Muſtafà vi paſsò con molti pezzi d' artigliaria groſſi, con penſiero, che avuto queſto luogo, averebbe da queſta parte vietato alli noſtri la bocca del porto, del quale ſervir ſi ſolevano, e ſi averebbe eſſo potuto dell' altro ſervire per la ſua armata, & avendo egli battuto queſto Caſtello, e datovi molti crudi aſſalti con gran perdita de' ſuoi, finalmente a 21. di Giugno, con l'aiuto di un lungo ponte, che per ordine, e conſiglio di Dragutto Rais fu fatto, che per inſino alla cinta del Caſtello arrivava, con un terribile aſſalto vi entrarono dentro, e con gran danno de' loro lo preſero, e lo ſpianarono da i fondamenti, non vi laſciando uomo di noſtri vivo; ſu le prime battarie di S. Eramo erano venute le 6. Galere della guardia d' Aleſſandria con 900. ſoldati, & anco vi giunſe Dragutto, che veniva da Tripoli con 13. ſue Galere, e con 1600. ſoldati, il quale portò ordine del gran Turco ad amendue li Baſcià, che ſubito ch' egli arrivaſſe all' armata, lo doveſſero ricevere, & oſſervare per lor guida in Terra, & in mare, e non doveſſero far coſa alcuna ſenza il parer ſuo, il che così fu da Muſtafà, e Piali eſeguito; ma egli toſto ebbe del ſuo ingegno, e conſiglio il guiderdone, perche in uno degli ultimi aſſalti del Caſtello di S. Eramo, facendo egli conſiglio con tutti gli altri Baſciani, fu da quel Caſtello tirata una cannonata, la quale avendo ſcoſſo un ſaſſo da un muro, lo percoſſe preſſo all' orecchio, del cui colpo Dragutto morì, e vi morì Suilbergi Capitan di molta ſtima, per la cui morte dagli aſſediati fu fatta gran feſta.

Del ſito di Malta leggi nel 2. volume cap. 16.

Caſtello di S. Eramo preſo.

Dragutto Rais.

Morte di Dragutto Rais.

Suilbergi morto.

Il Baſcià Muſtafà con la vittoria avuta di S. Eramo, s'imaginò di poter venire ad accordo con il Gran Maeſtro,

Muſtafà cerca accordo.

ſtro, e mandatovi uno Spagnuolo, il quale era ſtato 30. anni alla catena, e per queſto conto gli era ſtata conceſſa la libertà; coſtui preſentato avanti al Gran Maeſtro, & interrogato, che veniva a fare, riſpoſe, che 'l Baſcià Muſtafà, Generale del Gran Signore in quell' aſſedio li faceva intendere, che ſe egli render ſi voleva, l'aurebbe laſciato andar via con tutte le ſue robe, contentandoſi, che quelle fortezza laſciato l'aveſſe; e quando anco aveſſe voluto un' Iſola nell' Arcipelago, che dal Gran Signore glie l'averebbe fatta dare, pagandoli però il debito tributo: Il che inteſo del Gran Maeſtro, l'avrebbe toſto fatto appicare, ma conſigliato da' ſuoi, gli fu riſpoſto con rigide parole, che tornaſſe addietro, e che s'egli, o altro preſumeva di venirgli più avanti, per ſimil conto ſenza alcuna remiſſione l'averebbe fatto appicare; e facendo accompagnare fuora le mura con gl' occhi bendati, ſiccome ci venne, fu laſciato andare. Inteſa il Baſcià la riſpoſta, ſdegnato, s'indrizzò al borgo, & il martedì, che furono li 28. di Giugno diede il primo aſſalto alla fortezza di S. Michele, e con aſpre, e continove battaglie, e diſperati aſſalti; nel qual tempo venne da Sicilia animoſamente ſopra quattro Galere il Maeſtro di Campo Robles con 600. fanti nell' Iſola, il quale ſenza patir danno alcuno paſsò quaſi per mezzo de' nemici; col qual ſoccorſo molto i noſtri ſi rinfrancarono; ma non reſtarono già i Barbari di ſtringere ogni dì più i noſtri, in tanto che ſi avvicinarono con le loro trincere ſino alle mura, e già l'avevano cominciate a ſtruggere, ſe i noſtri con nuovi ripari, e foſſi non ſi fuſſero dalla parte di dentro fortificati.

Soccorſo venuto a Malta.

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, avuto avviſo di quanto in Malta ſi faceva, parendogli di non differire più il ſoccorſo, ſi partì di Sicilia con 50. Galere, e dopo di eſſere corſo con pericolo di romperſi verſo la Favignana, finalmente a' 7. di Settembre ſopra Malta ſi trovò, e poſti in terra dalla parte di Malta Vecchia 9000. ſol-

D. Garſia di Toledo ſoccorre Malta.

ſoldati eletti con vettovaglia per 40.giorni ſi partì, il cui ſoccorſo fu cagione, che il Turco ſi ritiraſſe su l'armata con molta fretta: il Baſsà, che volle prima, ch' ei ſi partiſſe, riconoſcere queſto ſoccorſo per poter dar conto, perchè fuggiva, mandò 6000. Turchi alla volta di Malta Vecchia, ove ancora le genti del ſoccorſo erano; & azzuffatoſi inſieme, furono i Barbari nel primo incontro da i noſtri urtati, e poſti in fuga con la morte di più di 1500. de' loro; e de' noſtri non ne perirono più che tre, nella cui fuga i Turchi forzati furono a gittarſi in mare per imbarcarſi: la notte ſeguente partì il Baſsà per la volta di Lepanto, e non fu a tempo a ſeguirlo D. Garzia, perchè poſto il ſoccorſo in Terra, era ritornato in Sicilia, per nuove genti. Morirono in queſta guerra nelle ſcaramuzze da 12. mila Turchi, e d' infermità ne morirono da 14. mila altri; di Criſtiani ne morirono nella battaglia da 4. mila, tra i quali furono 300. Cavalieri della Croce, quali con tanta animoſità combatterono, che la loro fama non perirà in eterno; e queſto fu il fine dell' impreſa del Turco nell' Iſola di Malta, che ne tenne ſoſpeſa, e ſpaventata tutta Italia.

Turchi poſti in fuga. Fine dell'aſſedio di Malta.

Non reſterò di raccontare la carità, e pietà dimoſtrata in Napoli dal virtuoſiſſimo Alfonzo Carrafa noſtro Cardinale, & Arciveſcovo, mentre che i Turchi tenevano aſſediata la ſuddetta Iſola, imperciocchè oltre di avere ordinate le continove orazioni, e preghiere in tutte le Chieſe della Città, e ſua Dioceſi per la liberazione di quella, egli in perſona più, e più volte andò proceſſionalmente veſtito in Ponteficale con tutto il Clero, e Religioni della Città nella Chieſa dell' Annunziata, al Crocifiſſo di S. Domenico, & in altri luoghi pij ſpargendo divoti prieghi: le quali orazioni non furono in vano, poichè il pietoſo Iddio, che non abbandona i ſervi ſuoi, avendo particolarmente mirato l'affetto di queſto buono Prelato, come ſi può piamente credere fuſſe gran ca-

Proceſſioni in Nap. per la liberazione dell' Iſola di Malta.

gione, che quell' Isola liberata fusse: le virtù di questo pietoso Pastore, sebbene in parte sono dette in fine del primo Capitolo del presente Libro, potrei ancora molto più dilatarmi, pur perchè è noto di quanto valore egli fosse stato, e con quanta prudenza, e carità governato avesse la sua Chiesa: non dirò altro, solo, che ritrovandosi nel Monastero di Monte Oliveto, ove per sua divozione, e spirituale ricreazione ritirar si soleva, essendo assalito da acuta febre, e tuttavia peggiorando, si fe da' suoi Canonici per estrema sua consolazione processionalmente portare la Testa, & il Sangue del Glorioso San Gennaro; dinanzi al quale con grandissima copia di lagrime profferì le seguenti parole; le quali mi è parso quì scriverle, per edificazione di quei, che questa Istoria leggeranno. Glorioso Santo, che per la confessione della santa Fede arditamente superasti le fiamme, e i tormenti, onde col tuo sacro martirio ai illustrata la Chiesa tutta, priegoti umilmente, che siccome particolar Protettore ti sei sempre dimostrato di questa mia Città, e Diocesi, della quale ho portato il peso Pastorale, così ti piaccia or che l' anima mia sta per uscire di questo carcere, bagnarla nel tuo sacro sangue, che pur tuttavia bolle di ardente carità, che ben sarò sicuro, che in esso lavando i peccati, e negligenze sue, comparirà monda, & immaculata dinanzi al giusto Giudice, al cui cospetto or ora ha da presentarsi. Intercedi, pregoti, Glorioso Protettore mio, per me in questo estremo passo; supplica il tuo martirio alli miei mancamenti, & i tuoi meriti cuoprano gli errori miei: sicchè io non paventi l' orrore della morte, & il timore dell' Inferno: priegoti anco, che a questo mio Popolo l' impetri tal Pastore, che con la parola, e con l' esempio gli apporti giovamento tale, che possa insieme con esso arrivare all' eterna vita. La cui orazione fu udita da circostanti con molta tenerezza di cuore, e lagrime, dopo la quale avendo baciate quel-

Lodi di Alfonzo Carrafa.

Orazione di Alfonzo Carrafa nell' estremo.

M 2 le

le ſante Reliquie , e benedetto il ſuo Clero , eſſendoſi fortificato di tutti i Sagramenti di S. Chieſa, con grandiſſima quiete reſe l' anima al Signore alle ſette ore di notte il Martedì delli 28. di Agoſto del 1565. l' anno della ſua età 25. e fu nell' ora iſteſſa dentro un cocchio condotto nel ſuo Palazzo Arciveſcovale , da ove poi , il giorno ſeguente con degne eſequie fu eſpoſto a ſepellire nell' iſteſſo Arciveſcovato , non ſenza amariſſime lagrime di tutto il Popolo , nel quale , acciò la ſua memoria più lungamente ſi conſervaſſe , Pio V. Sommo Pontefice di felice recordazione , fe erigerle un ſontuoſo ſepolcro di prezioſi marmi nella Cappella Maggiore di quello , come al preſente ſi ſcorge , nel quale fe intagliare la ſeguente latina Inſcrizione.

Al-

Alphonso Carrafæ
S.R.E. Cardinali
Archiepiscopo Neapolitano
Adolescenti, non minus sua virtute
Quam majorum splendore claro
Patrui Pauli IV. Pont. Max.
Religionem, Integritatemq; referenti
Ea Sapientia prædito
Ut in secundis rebus summam ejus
Temperantiam
In adversis miram Constantiam,
omnes laudaverint
Pius V. Pont. Max.
pos.
Vix. Ann. XXV. D. XV.
Obijt MD. LXV. IIII. Kal. Sep.

Che tradotto in volgare così dice.

Ad Alfonso Carrafa Cardinal di Santa Chiesa, & Arcivescovo di Napoli, Giovane non meno per sua virtù, che per grandezza de' suoi Maggiori chiaro, rappresentante l'Integrità, e Religione di Paolo IV. Pontefice Massimo suo Zio; questo di tal sapienza munito, che nella prosperità la somma Temperanza di quello, e nell'avversità la meravigliosa Costanza tutti abbiano lodato, Pio V. Sommo Pontefice ha posto questo Sepolcro, visse anni venticinque e giorni 15. morì nel 1565. a dì 28. Agosto.

Nel-

1566. *Piali Baſsà prende Scio.*

Nell' anno ſeguente 1566. il ſuddetto Piali Baſcià di nuovo uſcì potentiſſimo da Coſtantinopoli con una groſſa Armata a danno de' Criſtiani, e venutone prima nell' Iſola di Scio, ſenza combattere, la ſottomiſe all' Imperio di Solimano ſuo Signore, eſſendo quella ſtata da Genoveſi 306. anni poſſeduta: & andò queſto Barbaro ſotto colore di amicizia; con che fatti prigioni coloro, che la reggevano, vi poſe un groſſo preſidio di Turchi dicendo, che con gran ragione ſi era moſſo, poiche il debito tributo al gran Signore pagato non avevano; e che da quell' Iſola ſi dava a Criſtiani ſchiavi in Coſtantinopoli gran comodità di fuggirſene; di quì partito queſto Barbaro, ſcorſe ſino al Golfo de' Veneziani, e come fu al dritto di Peſcara, luogo fortiſſimo dell' Abruzzo, aſſaltò quella Riviera, ove per traſcuraggine del Governatore della Provincia poco provvedimento fatto era, però poſe a ſacco, e fuoco, Francavilla, Ortona, Ripa di Chieſi, Santo Vito, il Vaſto, Goglioneſi, la Serra Capriola, e Termole, menando via quante genti, e robbe potettero capire su le Galere; inteſe in Napoli il romore di queſto Barbaro, toſto Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, con 85. Galere, che in ordine teneva, verſo Brindiſi navigò con animo di venire ſeco a battaglia, ove giunto, trovò che l' Armata nemica, dopo aver tentato, ma invano, di prendere l' Iſola di Tremiti, ſe n' era tornata in Levante, e perciò Don Garzia tornò anch' egli a Meſſina.

Abbruzzo poſto a ſacco da Turchi.

Fuoco poſto alla polvere.

Nell' iſteſſo tempo, e proprio a' 14. di Maggio dell' anno iſteſſo a ore 22. ſucceſſe in Napoli, ove è la Dugheſca appreſſo la Vicaria, che ſi attaccò fuoco in una Botegha, dove ſi lavorava la polvere di Archibuggi, e perchè ven' era groſſa quantità, fece il fuoco tanto empito, che buttò a terra quattro Caſe con morte di più di 50. perſone, tra i quali ve ne furono di quelli, che paſſando per la piazza, reſtarono ſotto li ſaſſi di quelle rovine.

Poi

Poi a' 24. di Luglio ſi fe in Napoli il pubblico, e generale Parlamento nel ſolito luogo di S. Lorenzo, nel quale fu Sindico della Città Fabio Roſſo della Piazza di Montagna, dove ſi fe un Donativo al Re di un milione, e 200. mila docati di oro.

Donativo al Re. 1566. Fabio Roſſo Sindico di Napoli.

Queſt' Eſtate fu caldiſſima oltra il ſolito, e non avendo piovuto dal meſe di Maggio, una ſera alli 19. di Settembre che fu di Giovedì cominciò a piovere, e continuando inſino a meza notte, ſi fe tale congregazione di acqua, che rovinò gran numero di edificj ne' Borghi di S. Antonio, in quello delle Vergini, e di Loreto, tra i quali rovinò il Torrione, che novellamente nella Porta del Carmelo era ſtato fatto, guaſtò altresì il Conſervatorio delle figliuole dell' Arciconfraternità dello Spirito Santo, nuovamente appreſſo Porta Reale eretto. D. Garſia Siren il principio dell' anno 1567. con le Galere di Napoli, e di Sicilia conduſſe tre mila Fanti Spagnuoli del Terzo di Napoli nel mare di Genova, dove sbarcati, gli paſſarono a Milano. Quivi eſſendo pervenuto l' Alva fe di queſte, e di altre genti un gagliardo eſercito, il quale dovendo paſſare non molto lungi dalle mura di Ginevra per andare in Fiandra, non mancò il Papa di procurare, che paſſando, tentaſſe di eſpugnare quella Città, ſede principale di Eretici. Ma premendo per all' ora al Re Cattolico la guerra di Fiandra, non volle che ſe ne moveſſe un' altra, la quale gli aveſſe potuto impedire la prima. Il ſeguente Aprile a' 9. fu intorno all' ora del meriggio un grande Ecliſſe del Sole, che durò più di due ore, nel quale ſpazio di tempo ſi viddero alcune ſtelle in Cielo; e ſe queſte coſe ancorchè naturali, ſi debbono ſecondo alcuni ſtimar ſegni di furore, e calamità, quelle di Francia, e di Fiandra narrate, e da narrarſi, poſſiamo dire, che fuſſero eſſe. Contradiſſe Madama, com' è detto, al Re circa il mandare in que' paeſi il Duca di Alva, e con gente Spagnola cotanta odioſa a que' Popoli, i quali più toſto,

ſto, che ſtare ſotto il loro giogo, ſi ſarebbono oſtinatamente difeſi inſino alla morte. E benchè il medeſimo gli perſuadeſſero il Papa, e l' Imperatore con ſinceriſſimo animo di procurare il ſuo meglio; il Re nondimeno volle perſiſtere nel ſuo ſdegno, come giuſtamente conceputo contro a coloro, che avevano tante volte abuſate le grazie ricevute da lui, e parevagli, che Madama ſi fuſſe portata con eſſi troppo piacevole di quelche ſarebbe ſtato il biſogno. Giunto il Duca di Alva in Fiandra con ſuprema poteſtà di fare, e disfare a ſua voglia, cominciò pian piano a por le mani addoſſo ad alcuni de' Principali, e fra gli altri furono preſi, e meſſi in prigione i Conti di Agamonte, e di Orno, incagionati di aver tenuta pratica, e ſegreta intelligenza con gl' altri congiurati a Bredà; All' ora Madama con licenza del Re ſe ne venne in Italia, riducendoſi a vivere nella ſua Città dell' Aquila. In Francia il Principe di Condè, l' Ammiraglio, & altri Capi di Ugonotti entrati in ſoſpetto, che il Re, e la Reina ſua Madre moſſi dell' eſempio dell' Alva non cercaſſero di fare il medeſimo a loro, preſe l' arme, ſi poſero con loro ſeguaci in Campagna, & aſſalirono il Re tanto improviſamente, che furono vicini ad ucciderlo: ſeguirono poi fra l' una, e l' altra parte molti fatti di arme con morte di molta gente, e di alcuni de' Principali. Il Papa ſtimando quella guerra eſſere in buona parte percorſo dalla religione, ſi riſolſe di ſoccorrere in qualche modo il Re: ſoccorſelo dunque di denari, provvedendogli di cento mila docati, da pagarſegli durando la guerra, in quattro meſi, a venticinque mila per volta. Et avrebbegli anche mandato gente Italiana, ſeguace della Corte del Re, ſe ne fuſſero contentati; ma volendo più toſto denari per loro privati diſegni, ne provedè loro di altri ſettantacinque mila con la medeſima condizione, cioè durando la guerra. Un' altra grande, e lodevole opera fece Pio queſt' anno, ch' eſſendo in Danzica principale Città della

Po-

Pomerania, e Mercato di tutto l'Europa mancata affatto la Religione Cattolica, onde non vi si celebrava più Messa, nè vi si predicava, eccetto che da Eretici, fece restituire a' Frati Domenicani la loro Chiesa, e Convento, che quivi era assai principale, e serviva per abitazione di soldati. Mandovvi appresso molti Predicatori dello stess' Ordine, i quali celebrando, e predicando con gran fervore, tirarono a se numero infinito di que' Popoli, i quali si convertirono al vero. Oltre a questo deputò Pio per tutte quelle Provincie Confessori in gran numero con facoltà di assolvere quelle genti dal peccato dell'Eresia; con che si fece maraviglioso profitto, e perchè egli aveva interdetto all' Arcivescovo di Praga, & a tutti gli altri Prelati di Boemia il potere ordinare Chierici della comunione *sub utraq; specie*, gli vennero lettere di Massimiliano, per le quali lo supplicava a dispensarvi per ovviare a molti inconvenienti. Ma Pio, che s'era deliberato di estinguere simil setta, per levare quello scandalo dal Mondo, non solo non volle mai levare l'interdetto, ma fece comandare in tutti i luoghi, ove abitavano Sacerdoti Greci, che dovessero accettare il Concilio di Trento, e secondo quello vivere, altrimenti sgombrassero dal paese. Ond' essi, come avvenne in molti luoghi del Regno di Napoli, si accomodarono agli ordini del Pontefice. Era in tanto nata differenza tra Lucchesi, e'l Gran Duca di Toscana, il quale avendo con gente armata occupato il Monte di Gragno, non aveva mai voluto lasciarlo a richiesta, nè del Re Cattolico, nè di Massimiliano. Ma Pio, dal qual' ebbero ricorso i Lucchesi, fecesi che rimessa in lui la differenza, sentenziò, che i Lucchesi ne avessero il possesso, ma con sì fatte condizioni, che tanto essi, quanto il Gran Duca ne rimasero soddisfatti. Cominciossi fra questo mezzo in Francia a trat-

tar di pace, & alla fine ſi conchiuſe con poca riputazione del Re, nè ſenza gran biaſimo della Regina madre, per opera della quale ſi era trattata, e fatta.

Morte di Carlo Principe di Spagna, e d' Iſabella terza moglie del Re Filippo, e di Maria d' Aragona Marcheſa del Vaſto, e del quarto Matrimonio di eſſo Re, & altri avvenimenti.

C A P. VII.

Camarieri di Carlo Principe di Spagna. Aiutanti di Camera del Principe. Conſiglieri di Stato.

SUcceſſe in Iſpagna nella Corte del Re, coſa che diede maraviglia, e ſtupore a tutti; del che non ſe ne ſeppe mai la vera ragione; e fu che ſua Maeſtà Cattolica nel principio di Gennajo 1568. avendo chiamato a ſe il Conte di Lerma, e Don Rodorigo di Mendozza principali Camerieri del Principe Don Carlo ſuo figliuolo, gli ordinò, che la notte ſeguente doveſſero laſciare aperte le porte delle ſtanze, dove il Principe dormiva, e che lo tratteneſſero ſenza farlo addormentare ſino a nuov' ordine ſuo, e commiſe anco a due ajutanti di Camera Santoyo, e Bernat, che ſeco quella notte aveſſero chiodi, e martelli: poi circa l' ora decima della notte a' 17. di Gennajo il Re da camera ſua quietamente accompagnato da due ajutanti, e di 4. del Conſiglio di Stato, che furono il Duca di Feria, Ruigomez di Silva, Il Priore D. Antonio di Toledo, e Luys Guiſcardo, & entrati in Camera del Principe, lo trovarono nel letto, che ragionava con quei due Camerieri: accortoſi il Principe, che il Re entrando nella Camera, ave-

aveva cavato di ſua mano la ſpada, & il pugnale, che pendeva a capo del letto, ſi drizzò in piedi turbato, dimandando, che ora era quella di venire a trovarlo? e che la Maeſtà Sua cercava? e ſe forſe lo voleva uccidere; riſpoſe il Re, che ſi doveſſe quietare, e rivoltatoſi a quei due ajutanti della ſua Camera, comandò, che inchiodaſſero le fineſtre, del che tanto più ſi venne il Principe a turbare, onde ſaltò fuori del letto, e corſe per lanciarſi nel fuoco, che vi era aſſai grande; ma fu tenuto dal Priore D. Antonio, onde il Re fece levar il fuoco, & ogn'altro iſtrumento, che ivi era, allora il Principe s'inginocchiò alli piedi del Re, pregandolo, che l'uccideſſe; & egli col ſuo ſolito modo ripoſato conſegnò la ſpada, & il pugnale a Santoyo, e diſſe al Principe che ſi quietaſſe; e fattolo ritornare in letto, fece potar via tutti i forzieri, e ſcrittorj, che ivi erano; e conſignata la perſona del Principe a quei 4. Signori, e principalmente al Duca di Feria, come Capitano della Guardia ſua, che lo teneſſero in buona cuſtodia, & egli ritornò quietamenre nelle ſue ſtanze. Il Lunedì ſeguente, che furono li 19 di Gennajo, il Re fece chiamare a ſe tutti i Conſiglieri de' ſuoi Regni, e ſeparatamente a ciaſcuno con poche parole, ma gravi diede conto di quella eſecuzione, dicendo, che per cauſe urgentiſſime, e quiete de' ſuoi Regni, gli era così convenuto di fare, come al ſuo tempo dichiarate ſi ſarebbono; e comandò a i Segretarj, che in conformità ne aveſſero ſcritto alle Provincie.

Carlo Principe di Spagna carcerato.

Il Re notifica al ſuo Conſiglio la Carcerazione di Carlo fatta alli 19. di Gennajo.

Fu il nobiliſſimo Principe D. Carlo guardato da quei Signori dal Re deputati, un dì per ciaſcheduno fin alla Domenica ſeguente, e dopo il Re ne diede la total cura a Ruygomez, il quale ordinò, che 6. Cavalieri, cioè il Conte di Lerma, Don Giovanni Mendozza, Don Conſalvo Cacon, Don Franceſco Marinche, Bernardino Renaides, e Don Giovanni Borgia, che due di eſſi

1598.

Ruigomez alla guardia di Carlo.

essi per giorno continuamente guardar lo dovessero, e delle molte stanze ch' esso Principe aveva, una sola glie ne lasciarono senza cammino, con finestre alte picciole, e ferrate, nell'altre acciò Ruygomez meglio guardar lo potesse, vi andò ad abitare con la sua famiglia.

Cagione della Carcerazione di Carlo Principe di Spagna.

Tolse poi il Re tutte le provisioni agli Ufficiali salariati da Carlo, licenziando tutta la sua Corte, e Famiglia, donando la sua Cavallarizza a Don Giovanni d' Austria suo Fratello Naturale, la cagione non si seppe puntualmente, che movesse il Re a una così secreta risoluzione, & ancorchè dicessero molte cose, nondimeno la più probabile fu questa, che parendo al Principe Don Carlo d' essere tenuto dal padre molto ristretto, e che il tutto si faceva per 4. suoi emoli, quali erano, il Vescovo di Sigovia Presidente del Consiglio Reale, il Cardinal Spinosa Presidente del Consiglio d' Italia, il Conte di Ciancisne, e Ruygomez de Silva Maggior Cameriero del Re; Questi talmente erano cari di sua Maestà, ch' egli cosa alcuna eseguire non faceva senza la consulta di costoro; e però il Principe più volte dir soleva, che un Fraile, un Chierico, un Giudeo, & un Alcavoto governano, e tengono il Mondo di mio Padre; perlochè risoluto questo Principe di dominare, & estirpare dal Mondo questi suoi emoli, e nemici, giudicò non vi essere altro rimedio, solo di far morire il Re suo Padre, & insignorirsi di tutti i suoi Stati, e per eseguire questo suo malvagio pensiero, si risolvè di servirsi di Don Giovanni d' Austria suo Zio, che allora era stato creato dal Re Generale del Mare; & acciò non vi fusse pensato, cercò prima farsi conoscere nemico di esso Don Giovanni, acciò poi con secreta pratica potesse facilmente il suo desiderato effetto eseguire; perlochè un giorno il Principe facendosi calzare un paro di scarpe da un Zavattino in presenza di Don Giovanni, cominciò a gridare con quello, che

la ſcarpa non era a ſuo guſto; del che venuto a ſdegno, comandò al Zavattino, che luogo luogo ſe comeſſe los zavattos, & acciò fuſſe ubbidito, le ſtava con il pugnale ſopra; del che venuto a pietà Don Giovanni, cominciò a riprendere il Principe, perlochè venuti inſieme a parole poco amorevoli, dicendo il Principe a Don Giovanni; che non preſumeſſe di contendere ſeco, perche non era ſuo pari, a cui Don Giovanni riſpoſe, ch' egli ſapeva di eſſer nato di Madre principaliſſima, e di Padre maggiore del ſuo; del che venuti amendue all' armi con molti gridi, il Re corſe al rumore, col quale il Principe ſi riſentì delle parole di Don Giovanni, a cui fu riſpoſto dall' accorto, e ſaggio Re, che Don Giovanni aveva detto il vero, perchè era nato da Madre Nobiliſſima, e di Padre Imperadore: da queſte gare dimoſtrò ſempre il Principe non aver familiarità con Don Giovanni, e rariſſime volte ſi faceva vedere ſeco confabulare; in tanto che avendo il Principe fatto credere a tutta la Corte, ch' egli era poco amico di Don Giovanni, un giorno lo chiamò a ſe, e li tenne lungo, e ſegreto ragionamento, e ſi ſtimò che allora le ſcopriſſe tutto il ſuo diſegno, che era di paſſar ſeco in Italia, e con l' occaſione del Generalato del Mare per inſignorirſi con l' ajuto de' ſuoi aderenti di tutti i Regni del Padre; del che dicono, che Don Giovanni dimoſtrò contentarſene; ma poi parendogli, che queſto fuſſe un mezzo efficaciſſimo a moſtrarſi fedeliſſimo al Re, & acquiſtar grado ſupremo appreſſo a lui, gli referì il tutto; Il Re che inteſe la novità del Figlio, tanto più diede fede alle parole di Don Giovanni, quando che per altra parte informato, era che 'l Principe aveva dato ordine a perſone ſue confidenti a levare quantità di danari, e Cavalli fuor di Spagna; perloche non parendoli più indugiare a dar rimedio a queſto così precipitoſo male, conferito ogni coſa (come creder ſi deve) con quei del Conſiglio di Stato,

to, i quali al Principe non erano punto grati, eſeguì quanto ſi è detto.

Or eſſendo ſtato il Principe Carlo circa 6. meſi così ritenuto prigione, avendo compito l' età di 23. anni, e faſtidito della Vita, vedutoſi in quel termine, ſpeſſo diceva di non voler più vivere, e cominciò a non voler prendere cibo; e facendoſi adacquare la ſtanza, ove dormiva, paſſeggiandovi poi ſcalzo, e facendo molti altri diſordini, e per queſto, o pur per altra cagione li ſopravvenne un fluſſo di corpo molto grande con un gagliardo vomito, al che non volendo egli, che ſe gli faceſſe rimedio alcuno, perchè conoſceva forſe il male eſſere mortale, o pur per uſcire per morto da queſta prigione, nelli 24. di Luglio nell' anno iſteſſo, che fu il Venerdì, domandò il Confeſſore, e ſi confeſsò con tanta umiltà, e contrizione, che fu di grande ſtupore, e meraviglia, perdonando al Re ſuo Padre, & a qualunque altro da chi eſſere ſtato offeſo ſi riputava; e volendoſi comunicare, non potè, per lo continovo vomito; la notte ſeguente vedendoſi venir meno, e mancar di vita, ſi fè dare una piccola candela acceſa nella mano deſtra, e con l' altra battendoſi il petto, dicendo al ſuo Confeſſore che ivi era, che l' ajutaſſe, e dicendo tre volte, *Deus propitius eſto mihi peccatori*, battendoſi il petto, reſe l'anima al ſuo Redentore, e fu il ſuo corpo veſtito dell' abito di S. Franceſco, con il cappuccio dell' abito di S. Domenico, che così egli ordinato aveva eſſere ſepolto; il Sabbato a ſera, che furono li 25. di Luglio fu portato alla Chieſa di S. Domenico da i Signori di Spagna, che erano Ruygomez, il Duca d' Infantaro, il Duca di Feria, il prior Don Antonio di Toledo, il Conte di Modica, e l' Ammirante di Caſtiglia, e fu accompagnato dal Principe di Boemia, dal Cardinal Spinoſa, dal Nunzio del Papa, e dagli Ambaſciadori di Francia, di Portogallo, e di Venezia, con infiniti altri Signori di grado con tutta la Corte veſtita di lutto, e fu giu-

Carlo Principe di Spagna in fin di morte.

24. di Luglio 1568.

Morte di Carlo Principe di Spagna.

Eſequie di Carlo Principe di Spagna.

giudicato essere morto avvelenato, & avere pigliato il diamante macinato: Venuto l' avviso in Napoli della morte di Carlo, Don Parafan di Riviera Vicerè del Regno a' 10. Settembre l' anno istesso, fe celebrare le sue esequie nella Chiesa di Santa Croce presso il Regio Palazzo, ov' egli intervenne con la maggior parte della Nobiltà di Napoli,

Esequie di Calo celebrate in Napoli a 10. di Settembre. 1568.

Dopo la morte del Principe, non passarono molte settimane, che Isabella moglie del Re, si ammalò di una lenta infermità, e giunta alla età di anni 21. gravida di cinque mesi, morì nella Villa di Madrid a cinque di Ottobre 1568. e fu sepolta nel Scoriale, e le furono similmente in Napoli nel fine di Novembre dell' istesso anno celebrate l' esequie nell' istessa Chiesa, e con l' istesse cerimonie, come quelle del Principe Carlo celebrate furono: di questa Regina restarono al Re Filippo due Figliuole, la maggiore chiamata Isabella di anni sette, e Catterina di anni cinque.

Morte d' Isa bella 3. moglie del Re Filippo.

Esequie della Regina Isabella celebrate in Nap. 1569.

Isabella, e Catterina figlie del Re Filippo.

Prima della morte del Principe di Spagna, e proprio alli 16. di Gennajo l' anno istesso, il Cardinal Alessandro Farnese giunse in Napoli accompagnato da tutti i Signori, e Cavalieri Napoletani, i quali uscirono un buon pezzo fuora la Città ad incontrarlo; e giunto che fu nella strada dell' Incoronata, fu salutato con infiniti tiri di artigliarie dalle Castelle della Città, e fu nel Regio Palazzo ricevuto, & alloggiato da Don Parafan di Riviera Vicerè del Regno, ove essendo dimorato alcuni giorni, cavalcò per la strada di Calabria per visitare la sua Chiesa di Monreale in Palermo, così ordinatogli da Papa Pio V.

Nel fine del seguente mese di Agosto si mosse una grandissima tempesta con grandini tanto spessi, grossi, e densi, che per memoria di uomo non si ricorda la simile, che tanto in Napoli, quanto per 20. miglia di paese attorno fe grandissimo danno, rompendo i tetti delle case, spezzan-

Tempesta grande in Nap.

zando gli Alberi, & uccidendo non solo gli animali, ma anco le persone.

Donativo al Re, di Settembre 1579. Giò: Vincenzo Macedonio Sindico,

Nel seguente mese di Settembre si fe in Napoli il General parlamento nel luogo solito in S. Lorenzo, nel quale fu Sindico Giovan Vincenzo Macedonio della Nobil Piazza di Porto, ove si fe un donativo al Re di un Conto d'oro, e 200. mila ducati.

Morte di D. Maria di Aragona 1568.

Poco dopo, e proprio nelli 9. di Novembre dell'anno predetto morì in Napoli Donna Maria di Aragona Marchesa del Vasto vedova, madre di Francesco Ferrante di Avolos Marchese di Pescara, e del Vasto, la quale fu figlia di Ferrante di Aragona Duca di Montalto figliuolo del Re Ferrante primo, che fu moglie di Alfonzo di Avolo gran Marchese del Vasto: fu alli 11. dell'istesso mese con onoratissime esequie a tal Signora convenienti sepolta nella Chiesa di San Domenico presso al marito, ove fe l'Orazione funerale il Maestro Agostino Pisanello dell'istesso Ordine Domenicano.

Diluvio in Napoli. 1569.

Nell' anno 1569. e proprio il Sabbato a sera alli 9. di Ottobre in Napoli fu un grandissimo diluvio con lampi, e tuoni grandissimi, e durò senza cessar mai fino alle 7. ore dell' istessa notte, in tanto, che fè nella Città, e nelli Borghi danni notabili, perciò che l'acqua, che calò da S. Sebastiano per la strada di S. Chiara rovinò tutto lo stuolo di case, e botteghe, che erano all' incontro di essa strada, ove morirono da 24. persone, & altre ne cavarono mezze vive, e di là a cinque giorni dentro esse rovine si trovò una gallina viva, che per fame, il petto beccato si avea. Con l'occasione delli rovinati edificj, per opra di Alfonso Sances Marchese di Grottola, acciò il suo Palaggio restasse isolato in questo luogo, vi fu aperta la strada, che sormonta dal Seggio di Porto, & vi fu fatto un bellissimo largo con una spaziosa, e comoda loggia, ove si trasferirono li banchi, che per addietro erano nella Piazza dell' Olmo, e proprio avanti la Regia Doana, quali

Pri-

primieramente nella piazza della Loggia ſtavano, che per ciò quel luogo li banchi vecchi è chiamato, e queſto luogo nuovamente eretto oggi di banchi nuovi è detto, ove i mercadanti vengono a negoziare, & a cambiar danari per diverſi luoghi così del Regno, come fuora: non laſcierò di dir anco, che l' acqua, che calò per Capo di monte, e per la ſtrada, che và a S.Gennaro, rovinò molte caſe, giardini, e poderi nel Borgo delle Vergini, e di S. Antonio, ove morirono molte perſone; il ſimile fe al Borgo di Loreto fracaſſando, e rompendo il Ponte detto della Maddalena, per lo quale paſſa il Sebeto con tutti i molini di quelle contrade con mortalità grandiſſima di perſone; nel fine poi dell' anno iſteſſo 1569. con buoniſſima parte del 1570. fu in Napoli, & in tutto il Regno una grandiſſima careſtia, la quale non fe minor danno di quello, che fu nell' anno 1565. atteſo il grano valſe a 4. ſcudi il tumulo, li poveri Contadini tanto maſchi, quanto femmine venivano nella Città chiedendo pane, con ſembianza più di morti, che di vivi, in tanto che fu per gli Signori Eletti della Città pigliato eſpediente, che tutti i poveri foſſero ſoſtentati, & alimentati nell' Oſpedale di S. Gennaro fuori la Città, ove da mille poveri trattenuti furono ſino a tanto, che quella rabbia di careſtia mancata foſſe. La bontà di D. Parafan di Rivera Vicerè del Regno, fe fare una cerca di danari per elemoſina per tutta la Città, donandovi egli buona ſomma di ducati, de' quali molti poveri vergognoſi della Città ſoſtenuti furono con molta lode ſua, e de'Cittadini, che vi ebbero parte, quali non nomino; acciò non perdino appreſſo Iddio la loro mercede, e premio.

1570. Careſtia grandiſſima. lib. 40. cap. 4.

Poveri all' Oſpedale di San Gennaro.

Alli 17. di Giugno dell' anno predetto verſo le 16. ore fu un grandiſſimo terremoto, per lo quale a Pozzuolo rovinò molti edificj, & in Napoli s' inteſe con grandiſſimo ſpavento: non paſſarono due anni dopo, che ſuccedè la morte d' Iſabella Valleſia noſtra Regina, per lo che il Re Filip-

Terremoto.

Nozze del 4. ma-

trimonio del Re Filippo. lippo tolse per moglie Anna d' Austria primogenita dell' Imperador Massimiliano suo fratello cugino, e di Maria sorella di esso Filippo; e fu condotta questa novella sposa in Ispagna da Ridolfo, e Gemestore suoi fratelli; e similmente figli dello stesso Massimiliano nel mese di Aprile 1570. la quale fu ricevuta dal Re Filippo con grandissima pompa; del cui matrimonio a 25. di Maggio del medemo anno si fecero in Napoli per tre sere continue pubblici luminari; e nell' istesso tempo Massimiliano diede un' altra sua figlia per moglie a Carlo IX. Re di Francia.

Luminari in Napoli. 1570.

Donativo del 1570. Nell' anno istesso si fece in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel quale fu Sindico della Città Ottavio Poderico della nobil piazza di Montagna, dove si fe un donativo al Re di un milione di ducati.

Strada nova di Capua. Nell' anno predetto 1570. si diede principio a quella bellissima strada, che comincia da Porta Capuana verso Capua, e dal Ponte della Maddalena a S. Giuliano.

1571. Morte di Don Parafan 11. Vicerè del Regno. Poi nel 2. d' Aprile 1571. morì nel Regio Palazzo di Napoli D. Parafan di Rivera Duca d'Alcalà Vicerè del Regno l' anno della sua età 65. avendo governato il Regno anni 12. con molta prudenza, e soddisfazione di popoli, e senza niuna querela, la cui morte dispiacque a tutti: facendosi giudizio, che di Spagna non ne avesse a venire nel Regno niun simile a lui; perchè veramente della morte di D. Pietro di Toledo, Napoli non conobbe miglior Ministro Regio di questo: fu egli dunque sepolto con onoratissime esequie nella Chiesa di S. Croce di Frati minori Osservanti; poi fu portato in Ispagna; per la cui morte venne da Roma per Vicerè Antonio Perenoto, Cardinal di Granvela, avendo così ordinato molto tempo prima il nostro Re Filippo, prevedendo il mancamento del detto Duca per la sua lunga infermità. Il quale Cardinale a 19. dell' istesso mese d' Aprile, fu nel Molo grande sovra un sontuoso Ponte ricevuto a lui dalla Città

Cardinal di Gran Vela 12. Vicerè del Regno.

pre-

preparato, come è solito farsi a tutti i Vicerè, e fu questo il 12. Vicerè del Regno.

Non mi par di tralasciare un particolare del suddetto Duca, che avendo egli per molti anni accumulato un gran numero di statue antiche di marmo avute da Napoli, & altrove, e carricatone una Nave due anni prima della sua morte, l'inviò in Ispagna per ornarne il suo Palazzo, e mentre la Nave passava per lo Golfo di Leone, incontrossi con 18. Vascelli di Algieri, e fu da quelli presa, e tutte quelle statue per ordine di Caragiali Capitano di quell' armata furono buttate in quel Pelago, siccome mi riferì un de' nostri preso in quella Nave, tra le quali statue vi fu quella di Partenope, che era un simulacro di donna integra avvolta con un manto che stava in piedi in atto di locuzione, quale statua, come ciascheduno della nostra età ricordar si può, era posta in alto al cannone della casa del Barone Fabrizio Tomasino all' incontro della Chiesa di S. Stefano; e veramente coloro che assentirono, che tale statua fosse levata via; ebbero gran torto, essendo quella una delle cose tanto principali, & antiche della Città, che per star situata in alto per molte centinaja d'anni, si era conservata illesa; questa dunque era tenuta generalmente per la statua di Partenope, & era una delle belle scolture, che fusse in tutta Europa, e non avea effigie di Sirena, come han figurati i Poeti, e come anco la scolpita in Napoli nella fonte di Santa Caterina Corona spina, ma era di naturalissima, e bellissima donna; come anco si disse dell' altra sua effigie nel Capitolo primo del primo libro. Il suo aspetto era grazioso, di volto giovanile, e di grande statura; e perchè di ciò ragionar si dovea nel suo luogo, come dell' altra, e farla esemplare, ma per non ritrovarvisi, tralascioss, bastando averne detto questo per memoria di tale antichità.

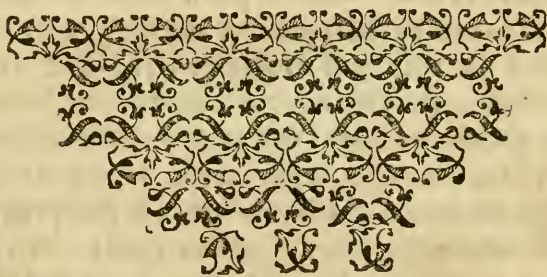
Statue mandate in Ispagna dal Duca d' Alcalà.

Statua di Partenope.

Nelli 2. del mese di Luglio dell' anno predetto, che fu il lunedì giorno della Visitazione della Gloriosa Vergine,

Donna ritratta in Napoli.

ne, si vidde nell' Arcivescovato di Napoli un tremendo spettacolo, ove concorse gran numero di persone, perciò che essendovi fatto un gran palco di segni, vi ascesero 12. donne di stirpe Catalana, con gli abitelli di panno giallo, e con croce rossa, le quali ivi si ritrattarono per aver molti anni con secretezza vissuto alla giudaica, e fatto di molti inconvenienti, e benche fra esse era qualche vincolo di parentato, nondimeno erano di diverse famiglie, e due vecchie della medesima setta ostinatissime, e diaboliche in Roma condotte furono, ove non volendosi mai ritrattare, pubblicamente furono fatte morire.

Battaglia. Poi nel seguente mese di Settembre il sopradetto Cardinale Granvela istituì nel Regno la nova milizia, chiamata il Battaglione, per sicurtà di tutti i luoghi di esso Regno, che in un bisogno può metter in Campagna un incredibil numero de' soldati.

DEL-

DELL' HISTORIA DEL REGNO, E DELLA CITTA' DI NAPOLI

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE Napoletano.

LIBRO XII.

Della gran giornata vittoriosa contro i Turchi conseguita dalli Generali della Santa Lega l' Anno 1571. E prima della perdita dell' Isola di Cipro.

CAP. I.

Essendo morto Solimano Imperatore de' Turchi l'anno 1567. e successoli nell' Imperio Selim suo figliuolo 2. di questo nome, Costui volendo, secondo il costume de' Principi Maomettani per grandezza, e pompa edificare il suo Almarato, ovvero Ospitale a lor usanza con moschea, e scuola per ammaestrare i fanciulli, secondo le loro leggi, appresso la quale molte abitazioni per alloggiamento de' lo-

Morte di Solimano Selim Imp. di Turchi.

Almarato, overo Ospitale.

loro Santoni, e Dottori far sogliono, & anco per alloggiare Viandanti, e peregrini di quasivoglia nazione, o religione, che siano, ove con servidori, e cavalli possono tre dì dimorare, con altri simili edificj per gli poveri della Città di Costantinopoli, alli quali Almarati essi Principi l'entrate, per loro acquistate, con l'armi da mano di Principi, alieni applicar sogliono; delli quali edificj ve n' erano tre in Costantinopoli, uno più ricco dell'altro. Il primo fu edificato da Maometto secondo, quello che prese Costantinopoli; Il secondo da Baiazzetto suo figliuolo; Il terzo da Solimano padre di esso Selim; la spesa che vuole ogn' anno uno di questi Almarat ascende alla somma di docati 80. mila; e volendo Selim nell' anno 1569. edificare il quarto Almarata, ordinò che nella Città di Andrinopoli edificato fosse tre giorni lungi da Costantinopoli dentro terra, comandò che fusse il più grande, a ricco di tutti gl'altri fatti per gli suoi antecessori, e perchè secondo le leggi non poteva applicarvi entrata alcuna dell' Imperio, ordinò di fare l' impresa di Cipro, confidato, che da Veneziani quell' Isola non poteva soccorso avere; per il che a' 13. di Settembre dell'anno predetto si era posto fuoco all' Arsenal di Venezia, & era tutto brugiato; e fatta questa risoluzione, non curandosi della fede data a' Veneziani di mantener con essi la pace, nè anco il giuramento, e soscrizione di Capitoli con quelli fatti, con la qual risoluzione diede ordine all' apparecchio di una grossa armata, e nelli 11. di Febbrajo 1570. mandò Cubat Chiavus suo Ambasciadore a Veneziani, dimandandoli con braura, e minaccie l' Isola di Cipro, il quale andatovi, ne ritornò con malissima risposta, e perchè la signoria di Venezia tiene Capitoli, che ogni volta che 'l Turco arma, ella eziandio armar possa: per il che avendo fatto ogni sforzo, teneva in punto 140. Galere, e molte Navi con altri Vascelli, che fu un grande sforzo per averle così presto ordinate.

Almarati in Costantinopoli.

Selim edifica il 4. Almarato.

Origine dell' impresa di Cipro.

Arsenale di Venezia brugiato.

Selim non osserva la fede a' Veneziani.

Cubat Ambasciador del Turco a' Veneziani.

Capitoli de' Veneziani col Turco.

Et avendo il Turco posto in ordine 160. Galere, 60. Ga-

Numero dell'

Galeotte, 4. Galeoni, 8. Mahoni, e 40. Passacavalli, con molte Navi, & altri Vascelli minori con 200. mila combattenti, fe General del mare il Bassà Piali, e Mustafà General di terra, e nel mese di Maggio partirono di Costantinopoli, & andarono nella Finizia, & ivi levarono molte genti, e provvisioni, e da quì a 28. di Giugno si partirono drizzando il lor cammino verso Cipri, ove nel primo di Luglio giunsero, & assediarono la Città di Nicosia lungi dalla marina 40. miglia, finalmente a 9. di Settembre la presero per forza tagliando a pezzi tutti i Cristiani: poi per accordo ebbero Cirenne, fortezza bonissima posta nella marina dell' istessa Isola, e trasferito l' Esercito a Famagosta fortezza principale di Cipri, post' anco nella marina, l' assediarono strettamente, & al fine la presero, come si dirà.

Armata Turchesca.

Piali Bascià.

Mustafà Bassà.

Cipri assediata dal Turco.

Nicosia presa dal Turco.

Cirene presa dal Turco.

Famagosta assediata, e presa.

Ma perchè abbiamo tralasciato alcune cose molte necessarie alla presente Istoria, conviene ritornare alquanto in dietro: Perlochè avendo la Santità di Papa Pio V. & il nostro Re Filippo inteso il preparamento del Turce, cominciarono a trattare di lega, e confederazione tra essi, & i Signori Vineziani, ma prima, che concluso fusse, ebbero avviso dell' assedio di Nicosia: perloche furono di parere di dare qualche soccorso a' Vineziani, onde il Papa li domandò Marco Antonio Colonna con 12. Galere; il Re Filippo li mandò Gio. Andrea d' Oria con 50. Galere, i quali con molta prestezza si trovarono in Messina, ove ebbero avviso, che l' armata Vineziana era andata in Candia per essere più vicino all' Isola di Cipro, Gio: Andrea d' Oria, & il Colonna sapendo il volere de' loro Principi senza perdere tempo navigarono verso Candia, ove nell' ultimo di Agosto con gran giubilo vi furono ricevuti da Girolamo Zane General de' Vineziani, e nella seguente mattina questi Signori con altri personaggi si unirono a consiglio, nel quale risolvettero di voler fare giornata col nemico, giudicando, che se Dio benedetto lor con-

Papa Pio V. tratta la santa lega.

Soccorso di Cipri.

Armata Veneziana in Candia.

Armata del Papa, e del Re a Candia.

concedeva Vittoria, cagionerebbe la liberazione dell'Isola di Cipro, con morte certa di tutti quelli, che si ritrovavano all'assedio di Nicosia; e con questa risoluzione nelli sei di Settembre mandarono Luigi Bembo con sette Galere verso Cipri a pigliar lingua, & alli otto poi partì tutta l' Armata, che era di 202. Galere con molte Navi con determinazione di dare sovra l' Armata nemica, ma furono molto tardi; poiche i Turchi dell' unione di queste Armate avuto avviso, strinsero di tal maniera la Città di Nicosia, che nelli 9. di detto mese la presero, come si è detto, onde quando l' Armata Cristiana vi fu di appresso, scontrò il Bembo, che li diè avviso certo della perdita di Nicosia, il che fu udito con travaglio di tutti, e non vedendo altro espediente, portarono soccorso di gente, & altri rinfrescamenti alla Città di Famagosta, e ritornarono in dietro.

Soccorso di Nicosia, ma tardo.

Semil Imperadore di Turchi avuto avviso della presa in Nicosia, diede ordine a un potente apparecchio per lo seguente anno, non solo per l' espugnazione di Famagosta, ma anco dell' altre Città, & Isole, sperando con le sue forze impadronirsi della Dalmazia, il che succedendoli, sperava poi soggiogare tutta la Cristianità: & avendo preparata una potentissima Armata, ne fe Generale il Bassà Alì suo cognato, del quale aveva una sua sorella per moglie, il che inteso da Pio V. conservatore della Fede di Cristo, e Padre universale del Cristianesimo, antivedendo il gran pericolo, nel quale si trovava la Cristianità, pose tutto il suo spirito in oprare, che si concludesse la Santa lega, e confederazione tra lui, il Re Cattolico, & il Senato Veneziano, acciò a tempo del disegno di così potente Tiranno, ostare si potesse; perloche non cessò con lettere, e con ambasciarie fare ogni sforzo: Finalmente per volere del misericordioso Iddio la santa lega di queste tre Potenze fu conclusa, e fu sottoscritta, e firmata nelli 20. di Maggio 1571. e fu pubblicata nel Con-

Apparecchi nuovi del Turco.

Lega conclusa trà trè Potenze 1571.

Conciſtoro de' Cardinali a' 25. di eſſo meſe: nella quale fu Capitolato, che il Papa vi entraſſe per un ſeſto di tutta la ſpeſa, che furono 12. Galere armate, tre mila fanti, 250. cavalli: il Re Filippo vi entrò per 3. ſeſti di tutte le forze, e ſpeſe, i Signori Vineziani per due ſeſti, ſiccome in eſſa Capitolazione fu dichiarato; e così tutte queſte Potenze atteſero con gran preſtezza alle proviſioni neceſſarie. Concluſa la ſante lega, e fatti li debiti preparamenti, il Papa fe ſuo Generale Marco Antonio Colonna Principe Romano, e gran Conteſtabile del Regno di Napoli: i Vineziani ferono loro Generale, Sebaſtiano Viniero, uomo di ſingolar valore; il Re Filippo ne diede carrico a Don Giovanni di Auſtria ſuo fratello, il quale fu deputato Principe General dell' Armate, & impreſa contra i Turchi; e ſe bene coſtui era giovane da circa anni 21. non dimeno era di qualche ſperienza che ben dimoſtrava eſſere Figliuolo del gran Carlo V. poicche due anni prima aveva nella Spagna diſſipato un' eſercito di 15. mila Criſtiani novelli, così chiamati da' Spagnuoli, i quali erano delle reliquie de' Mori Granatini, che eſſendo battezzati, di nuovo al vivere moreſco tornati erano, e contro gli Spagnuoli ſi erano ſollevati: Avuto dunq; D. Giovanni queſt' ordine, a' 25. di Luglio 1571. s' imbarcò in Catalogna con 47. Galere, e con eſſo lui Ridolfo, & Erneſtore figliuoli di Maſſimiliano Imperadore, chiamati dal padre in Alemagna, i quali ſi ritrovavano in Iſpagna per avere accompagnata Anna loro ſorella, nuova ſpoſa del Re Filippo, come ſi è detto nel fine del precedente Capitolo; & imbarcati queſti Principi, alli 28. del detto giunſero in Genova, ove a miglia lontano da due Ambaſciadori Genoveſi incontrati furono: e da quella Signoria in Maeſtà tutti tre queſti Principi ricevuti furono con tutti quei onori, & applauſi, che a ſimili Principi uſar ſi ſogliono: Poi nell' ultimo di eſſo meſe i due fratelli alemani ſi licenziarono; e cavalcando ſegui-

Capitoli della Santa Lega.

Marco Antonio Colonna General del Papa.

Sebaſtiano Veniero General de' Veneziani.

D. Giovanni d' Auſtria. Principe dell' armata della S. Lega.

Eſercito Moreſco diſſipato da Don Gio: d' Auſtria.

D. Giovanni d' Auſtria parte da Catalogna di Luglio 1571.

Ridolfo. & Erneſtore d' Auſtria.

D. Gio:

Austria in Genova.

guiron o il lor viaggio: Quivi D. Giovanni ebbe la certezza, che Francesco Ferrante d' Avolos Marchese di Pescara, e Vicerè di Sicilia nel fine di quel mese era nell'istesso governo morto, il che con grandissimo dolore fu da lui inteso; avendo egli avuto ordine dal Re che nell' impresa che si aveva da fare, in ogni cosa del suo savio consiglio avvaler si dovesse; e se bene questo Marchese fu con pomposissime esequie nella maggior Chiesa di Palermo sepolto, nondimeno dopo certo tempo fu in Napoli trasferito, e con suoi maggiori nella Sagrestia di S.Domenico collocato; ove la sua superba tomba con le sue bellissime insegne si scorge. Lasciò costui Isabella Gonzaga figlia del Marchese di Mantova sua moglie con due figli, il primo Alfonso, come l'avolo chiamato con titolo di Marchese di Pescara, e l'altro Tommaso per devozione di S. Tommaso d'Aquino nominato, dalla cui linea per Antonia d' Aquino sua Attava discendeva; Imperciocchè come scrive il Giovio nella vita di Ferrando Marchese di Pescara, & il Sansovino nell' origine delle famiglie illustri d' Italia: Indico d' Avolos di D. Rodorico gran Contestabile di Castiglia, avendo seguitato il Re Alfonso I.nel Regno di Napoli,fu poi da Ferrante I. fatto gran Camerlengo del Regno, e padrone di una gran casa appresso la Chiesa di S. Maria Maggiore, ove si esercitava il Giudicio Settemurale, così chiamato, per esser retto da 7. persone, cioè dal gran Camerario, e 6. Presidenti, come nel suo luogo diremo, che poi fu questo luogo la Regia Camera della Sommaria detto, & ebbe egli questo ufficio,per aver tolta per moglie Antonia d'Aquino figlia di Gaspare Marchese di Pescara, e gran Camerlingo del Regno, la quale (secondo il detto Sansovino) volle in patto, che li successori nello stato di casa d'Aquino, Avolos d' Aquino a chiamar si avessero, dal cui matrimonio nacquero 4. figliuoli maschi, e 2. femmine, cioè Alfonso, Indico, Martino, e Rodorico; Costanza fu moglie di Federico del Balzo, Principe di Altamura, che mo-

Morte del Marchese di Pescara

Origine di Casa d' Avolos d'Aquino.

Giovio.

Sansovino.

Indico d' Avolos.

morì ſterile, e Beatrice moglie di Gio: Jacopo Trivulzio, Marcheſe di Vincivano, che anco morì ſterile, & Alfonſo avendo tolta per moglie Ippolita di Cardona, erede del Macheſato di Peſcara, & avutone un ſolo chiamato Ferrante Franceſco, fu morto a tradimento da uno ſchiavo nel Caſtel nuovo, come nel cap. 2. del 6. lib. ſi diſſe; Or Ferrante Franceſco divenuto giovane molto ſaggio, tolſe per moglie Vittoria Colonna figlia di Fabbrizio, della quale non generò figli, e morendo, come s' è detto nel cap. 1. del 7. lib. laſciò ſuo erede Alfonſo Marcheſe del Vaſto, figlio del Indico ſuddetto ſuo cugino, la cui madre fu Laura Sanſeverina figlia del Principe di Biſignano: Or queſto Alfonſo avendo tolta per moglie D. Maria d' Aragona, figlia di Don Ferrante Duca di Mont' Alto, come ſi è detto nel fine del 5. libro, n' ebbe 7. figli, il primo de' quali fu il ſuddetto Don Ferrante morto in Sicilia, Padre di Alfonzo, e di Tommaſo predetti, il ſecondo fu Don Indico ora degniſſimo Cardinal di S. Chieſa; il terzo fu Don Ceſare, al preſente Gran Cancelliere del Regno, che tolſe per moglie Lucrezia del Tufo figlia del Marcheſe di Avello: il quarto fu D. Giovanni Signor di Monte Scagliuſo, e di Pomarico, che ebbe per moglie Maria Orſino, figlia del Duca di Gravina; il quinto fu D. Carlo, che tolſe per moglie Sueva Geſualdo, figlia del Principe di Venoſa; e le due figlie femmine, l' una fu D. Beatrice Conteſſa di Potenza, e l' altra fu D. Antonia Principeſſa di Sulmona; e finalmente il Marcheſe Alfonzo Padre di coſtoro morì in Milano, come ſi è detto nel fine dell' ottavo libro.

D. Giovan: d' Auſtria in Napoli.

E ritornando a Don Giovanni d' Auſtria, dico, che nel primo di Agoſto ſi partì di Genova con la ſua Reale accompagnato dalle ſuddette Galere, & alli 9. che fu di giovedì giunſe in Napoli con 64. Galere, compreſevi quelle di Napoli, che gli uſcirono incontro; ove fu con grandiſſima pompa, e feſta ricevuto, e tra gli altri notabili

preparamenti, gli fu fatto dalla Città un Ponte al Molo grande che ſpargeva nel Mare di ſuperba Architettura con molti archi ben compoſto, e coverto di damaſco chermeſino, e giallo, colore dell' Impreſa della Città con varj motti, in lode di ſua Altezza: Quivi fu incontrato dal Cardinal di Granvela Vicerè del Regno, e da tutta la Signoria della Città, e fu da tutte le Caſtelle ſalutato con infiniti tiri di artegliarie. Vennero inſieme con Don Giovanni in Napoli molti Signori di conto, e tra gli altri Aleſſandro Farneſe Principe di Parma, Franeſco Maria della Rovere Principe di Urbino, Paolo Giordano Urſino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santa Fiore, Generale degli Italiani in queſta Impreſa per il Re, il Conte Alberico Lodrone Colonnello di 3000. Tedeſchi, Gabrio Sorbellone General dell' Artigliarie, Aſcanio della Corgna Maeſtro di Campo Generale per il Re, i quali poi tutti ſi ritrovarono alla Vittorioſa Giornata; la ſeguente Domenica dopo pranzo Don Giovanni cavalcò per la Città, ſeguitato da tutti li Baroni, e Cavalieri del Regno. Alli 14. poi andò alla Chieſa di Santa Chiara con il Cardinal di Granvela, il quale come Legato Appoſtolico in quell' atto l' andò a man deſtra; & avendo fatto benedire lo Stendardo della Santa Lega mandato dal Papa, lo ricevè con gran ſolennità, e cerimonie da mano del detto Cardinale; il quale Stendardo era di damaſco turchino, ov' era dipinto un Crociffiſſo con l' Armi de' Collegati a piedi, cioè nel meno quelle del Papa, a man deſtra quelle del Re, & a ſiniſtra, quelle de' Vineziani. A' 20. di detto meſe di Agoſto D. Giovanni ſi partì di Napoli accompagnato da 20. Galere, & alli 24. giunſe in Meſſina, dove fu con grandiſſima pompa, e belliſſimi apparati ricevuto.

Signori venuti con D. Gio: in Napoli.

D. Gio. d' Auſtria riceve in Napoli lo Stendardo della Santa Lega.

D. Gio. ricevuto in Meſſina.

Or quivi giunto, ritrovò tutta l' armata della Santa Lega, la qual' era di 207. Galere, 12. n' erano del Papa, 81. del noſtro Re Filippo con 22. Navi, 108. de' Signori Vi-

Numero dell' armata della S. Lega.

Vineziani con due Navi, e ſei Galeazze: della Religione di Malta, 6. Galere guidato da Fra Pietro Giuſtiniano Priore di Meſſina: vi era poi un buon numero di Fragate, & oltre de' Galeoti, & Ufficiali, vi erano 22. mila Soldati, tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeſchi; con buon numero di Avventurieri; Quivi D. Giovanni convocò il Conſiglio per la deliberazione di quanto far ſi doveva, nel quale intervennero i due Generali, il Commendator maggiore di Caſtiglia, Aſcanio della Corgna, Gio: Andrea Doria, Agoſtino Barbarico, Marco Quirini, Antonio Canale, il Segretario de' Vineziani, Franceſco Maria della Rovere Duca di Urbino, Aleſſandro Farneſe Principe di Parma, Paolo Giordano Urſino, D. Alvaro di Bazzano Marcheſe di Santa Croce, & altri Signori. Tutti dunque di conforme volere, conoſcendo così eſſer neceſſitati, ſi riſolſero partir di Meſſina, & andare ad incontrare l' armata nemica, e valoroſamente combattere; & avendo ſua Altezza con il ſuo Conſiglio così riſoluto; e non volendo egli laſciare coſa alcuna irreſoluta, diede ordine, come navigar ſi doveva, e tutto il corpo dell' armata in 4. parti diviſa fu, cioè Corno deſtro, Corno ſiniſtro, Battaglis, e Soccorſo; il Corno deſtro di Galere 53. lo diede in governo a Gio: Andrea Doria, il quale Corno una bandiera verde ſopra il Ventame a portare aveva; il Corno ſiniſtro di altre 53. fu aſſignato ad Agoſtino Barbarigo, dovendo eſſo Corno portare una bandiera gialla alla deſtra della fuſta, la battaglia di Galere 61. aveva da eſſere ſotto il carico di ſua Altezza, dovendo avere la bandiera turchina della Santa Lega ſovra il Calceſe; le quali tre ſchiere di Galere 167. doveſſero ſempre navigare al pari, laſciando ſolamente tra la battaglia, & i Corni lo ſpazio di 3. o pur 4. Galere, acciò ogni ſchiera, ſecondo il biſogno, & occaſione ſi poteſſe reggere da per ſe, ſecondo la neceſſità aſtringeſſe; il ſoccorſo poi l' aſſignò al Marcheſe di Santa Croce, e doveva avere una bandiera ſopra

F. Pietro Giuſtiniano Prior di Meſſina.

Conſiglio fatto in Meſſina.

la poppa, & era di Galere 40. otto delle quali aveva no da marciare per antiguardia sotto la scorta di Giovanni di Cardona 20. in 25. miglia avanti l'Armata, do vendo avere seco due velocissime Fragate, con le quali dovesse dare ragguaglio di punto in punto di ogni cosa, che succedesse, le 24. Navi furono date sotto il carico di Don Gio: di Avolor; il Cardona, che guidava le 8. Galere dell'antiguardia, ebbe ordine, che scoprendo tanto numero di Vascelli, che potesse guidare, che fusse l'Armata nemica, dovesse ritornare in dietro a dar conto particolare di quanto veduto avesse, avendosi poi il Cardona a mettersi nel suo deputato luogo; poi nel fine della battaglia, e Corni avessero a mettersi le 6. Galeazze mezzo miglio, o poco più distante, due delle quali, cioè quella di Antonino, & Ambrogio Brancadino avanti il Corno sinistro, le due di Giacomo Guoro, e di Antonio Duono avanti la battaglia, e le due altre di Andrea di Pesaro, e Pietro Pisani, al Corno destro lontane una dall'altra circa un miglio,di modo che avessero a sveleggiare tutta l'Armata; e perche queste Galeazze non sono così comode al remo, come le sottili, sua Altezza ordinò in caso, che non veleggiassero, fussero remurchiate; e cosi Sebastiano Veniero ebbe carico di fare da suoi remurchiare la Galeazza di Antonio Duono, Monsignor di Leini, quella di Giacomo Guoro; Agostino Barbarigo, quella di Ambrogio Brancadino, il Priore di Messina quella di Andrea da Pesaro, e da Gio: Andrea Doria quella di Pietro Pisani: Sua Altezza aveva da stare in mezzo della battaglia con Marco Antonio Colonna: alla destra Sebastiano Veniero, dalla sinistra il Principe di Parma, ch'era sopra la Capitana di Genova guidata da Ettore Spinola, aveva da stare appresso lo steviero il Principe di Urbino, ch'era sopra la Capitana di Savoja, guidata da Monsignor di Leini: Aveva a stare a poppa Sua Altezza, dal Capo destro della battaglia il Priore di Messina con la Capitana di Malta,

dal-

dalla finistra Paolo Giordano Ursino con la Capitana di Pietro Lomellini, al Corno destro guidato dal Doria doveva stare Giovanni Cardone, & al Corno sinistro guidato da Agostino Barbarigo, vi doveva stare Antonio Canale.

Ordine dato a i Capitani.

Fu ordinato poi da Sua Altezza, che tutti i Capitani, e Padroni di Galere, e di altri Vascelli avessero cura particolare ciascuno di vivere, e fare che ognuno vivesse con Religione, e da buono Cristiano, persuadendogli, ch' essendo impresa così giusta, Iddio Benedetto non li mancaria del suo ajuto, e favore; e che come l'occasione venuta fusse, tutti secondo i dati ordini a i loro senza confusione mettere si dovessero; quali ordini dati, & altri ancora, furono con animo grande da tutti accettati.

Armata a' 19. di Settembre parte di Messina. Gildi Andrada Capitano.

La seguente mattina, che fu la Domenica a' 16. di Settembre partirono da Messina, avendo il giorno avanti inviato D. Giovanni d' Avolos con le Navi; e giunta l' Armata alla Fossa di S. Giovanni, s' incontrò con il Commendator Gildi Andrada, il quale fu mandato avanti a pigliar lingua dell' Armata nemica; il quale riferì, che a' 5. di detto era partito da Otranto, & aveva avuto avviso, che l'Armata era partita da Castello Nuovo sopra Cataro, & andata alla Velona, e che erano 210. Galere grosse, 60. tra Galeotte, e Fuste; e continuando la nostra Armata il suo cammino, alli 19. si trovò nella Valle di Cotrona, ove essendo stata due giorni per gli tempi contrarj, si partì, & alli 24. si ritrovò in Porto Panormo, ove si ebbe avviso, che l' Armata nemica il primo di Agosto era stata nell' Isola di Corfù, ove molti danni fatti aveva, e che alli 10. si era partita per Levante; Alli 25. di Settembre la nostra armata si trovò a Corfù, ove si verificarono gli avvisi per innanzi avuti: da quì Galere in diversi luoghi mandate furono a pigliare lingua de' nemici; & avendo da qui tolti molti cannoni di battaria, e

Numero delle Galere Turchesche.

Armata a Cotrone. Armata Cristiana a Corfu.

6. mi-

6. mila ſtara di grano per mandarli con queſta occaſione in ſoccorſo di Famagoſta, perche ancora non ſi aveva avuto avviſo della perdita di quella: e partita la noſtra armata da Corſù, paſsò in Terra ferma nel porto di Gommenizze, luogo ſicuriſſimo, e capace per eſſerſi rinforzato il vento; quivi nella ſeguente notte giunſe Gildi Andrada con la ſua Capitana, e Gio: Battiſta Contarini, i quali erano paſſati inſino al Zante, e riportarono avviſo che l' armata nemica ſino alli 29. di Settembre ſi ritrovava nel Porto di Lepanto, e che era aſſai mal' in ordine, perche 10. Galere cariche di gente inferme alla volta di Modena paſſate erano, qual avviſo augumentò gli animi di tutti a ſeguire l' impreſa: e durando ancora il cattivo tempo, nel primo di Ottobre Sua Altezza volle che ciaſcuno Capitano metteſſe in ordine le ſue Galere, & ogni uno nel ſuo luogo andaſſe: il giorno ſeguente fu fatta la moſtra delle genti, e fattone ſcelta, reſtarono 4. Galere diſarmate, avendo di quelle rinforzate l' altre; il Mercoledì a' 3. di Ottobre fu fatta bonaccia, e l' armata ſi partì avendo fatto per ogni 20. Galere un Capitano, che l' ordine dato a mantenere doveſſe: Alli 4. giunſero all' Iſola di Ceſalonia, ove ſi ebbe confirmazione certa che l' armata nemica ſi ritrovava nel Colfo di Lepanto male ordinata. Quivi anco per via del Zante ſi ebbero lettere mandate dall' Iſola di Candia, le quali davano particolar conto della perdita di Famagoſta, il cui fine fu del mondo ſeguente.

Armata Criſtiana nel Porto di Gommenizze.

Moſtra delle genti, e Galere diſarmate.

Armata Criſtiana alla Ceſalonia.

Eſſendo ſtata la Città di Famagoſta aſſediata dal meſe di Settembre dell' anno paſſato, fu ſempre valoroſamente difeſa da Aſtor Baglione, e da Marco Antonio Brancadino, che dentro ſi ritrovavano per la Signoria di Vinezia li Centil' uomini di eterna memoria, a' quali eſſendole venute meno le Vettovaglie, e munizioni, e non vedendo comparire ſoccorſo di niuna ſorte, parve alli predetti Signori che l' oſtinazione loro ſarebbe ſtata cagione dell' eter-

Famagoſta preſa dal Turco.

Aſtor Baglione

Marco Antonio Brancadino.

l' eterno disfacimento di quell' Isola. Vennero dunque con maturo consiglio ad accordo con i Turchi, e ferono le loro Capitolazioni, nelle quali fu concluso, che fusse a i soldati del Presidio di Famagosta, le vite e l' armi, e le robbe salve con 5. pezzi, e tre cavalli a scelta loro, & il viaggio sicuro in Candia, ove fussero accompagnati dalle Galere lasciate in quel Regno da Alì; e che i Greci di Famagosta potessero in casa loro rimanere sicuri, godendosi i loro beni, e vivere cristianamente: fermato questo accordo, fu portato a Mustafà, il quale di sua mano lo sottoscrisse; e alli 7. di Agosto 1571. diedero all' empio Barbaro Famagosta, il quale non osservando cosa alcuna, pose prigione tutti i Cristiani che vi erano, & al Baglione fè tagliar la testa, & a Brancadino usò ogni strazio, togliendoli la vita con farlo scorticar vivo, per essere stato diligente, e fedele in questa difesa per la Signoria di Venezia; costui piamente si può tenere per vero martire di Cristo, perche fu nella morte costantissimo, rimproverando a Mustafà la rotta fede, e senza punto smarrirsi, si raccomandava a Dio; e spirato, fu presa quella pelle, & empita di paglia, te l' attaccarono nell' antenna d' una Galeotta, portandola per tutte le riviere della Sorìa, e come nota il Guicciardini & il Sansovino, questa Isola fin' a questo tempo era stata posseduta da' Veneziani dall' anno 1489. che erano scorsi 81. anni, nel cui tempo essendo morto Jacobò Lusignano Re di quel Regno, la Regina Catterina Cornara sua moglie, figliuola già del Senato Veneziano, rimasta vedova dopo 16. anni, parendoli non poter più reggere quel Regno, come donna di singolar prudenza, diede il governo di quello alla sua Patria, il che fatto, ritornò in Venezia, ove fu molto onorata, & accarezzata, e finalmente nell' anno 1510. vi morì.

Famagosta a patti resa al Turco.

Morte del Baglione.

Morte del Brancadino.

1571.

Giuicciardini. Sansovino.

Ma ritornando all' intralasciata Istoria, dico che

Alì Generale dell'

armata Turchesca fà consiglio. Alì generale dell' Armata Turchesca avuto ragguaglio della nostra; & ancor che egli di combattere risoluto fusse, non dimeno volle consultarsi con i suoi Capitani, i quali furono portati Bascià, Assan Bascià figliuolo d' Ariadano Barbarossa, Uccialì Re d'Algieri, Carabeg Siroc, Sanzacco di Alessandria, Carabuc Sanzach, di Sourisai, Meemet Rej, Sanzac di Negroponte, Gia Berlibej di Barbaria, & altri Capitani, nel cui consiglio fu gran disparere nel voler far giornata con i Cristiani, e tra gli altri, che contradissero, fu Meemet Rej, il quale avendo fatto un grandissimo discorso, concluse con efficaci ragioni, che la loro Armata partir non si dovesse, ma aspettar l'esito dell' Armata Cristiana, e prender l' occasione del progresso di quella, che per aver l'inverno sopra, bisognava, o perire in quei mari, o ritornar in dietro; ma perche l' ordine di Selim loro Signore era, che Alì si dovesse affrontare con l'Armata Cristiana, fu finalmente così risoluto, tanto più, che Caracozza, il qual'era andato per spia, riferito, che la nostra Armata era di poco numero, e mal'ordinata, e con questa risoluzione, avendo imbarcati 14. mila soldati, e poste alli Schiavi Cristiani le manette di ferro, & ordinata l'Armata in 4. schiere, a 6. d'Ottobre si partirono da Lepanto ad ore 22. e nella spiaggia di Galanga si fermarono; Sua Altezza nella Valle di Alessandria trattato con suoi di far giornata con nemici, deliberò col parer di tutti, partir quanto prima, & andar verso Patrasso, & ivi far ogni sforzo di tirar l'inimico a giornata; e quando pur quello la recusasse, andarsene alla dritta a i Castelli a bocca del Golfo di Lepanto, e dare quei luoghi ogni guasto, e danno, e procurare con tutti i mezzi possibili di tirar a battaglia; e così senz'alcuna dimora l'istessa notte venendo la Domenica delli 7. di Ottobre, partì da quella Valle, drizzando il cammino verso gli scogli di Gozzolari non molto distante di terra ferma, con animo di assaltare la seguente mattina li nemici.

Memet Reij non vole che si faccia giornata.

Selim vuole che si facci giornata.

Caracozza spione.

Armata Turchesca parte da Lepanto.

Risoluzione di Don Gio: di far giornata

Armata Cristiana và ad incontrar la Turchesca.

L'Ar-

L' Armata Turchesca la Domenica mattina per tempo si levò dalla spaggia di Galanga con animo anch' ella di Assalir l' Armata Cristiana, credendo di ritrovarla ne'loro Porti, non istimando, nè pensando, che quella in viaggio fusse per venirli sopra; e così veleggiando i Turchi con i Trincetti con vento prospero verso l'Isola di Celafonia, e non andava secondo l'antico costume in forma di mezza luna, ma era in 4. schiera, cioè, il Corno destro di Galere 55. guidato da Meemet Rej, il Corno sinistro di Galere 90. nel governo di Ucciali, la battaglia di Galere 90. sotto il governo d'Alì Bassà, il quale aveva nella sua destra portava Bassà con due Galere, e nella sinistra avea Mustafà Tesoriero dell'Armata con 3. altre Galere, & il soccorso era di Galere 30. guidato da Deli Solimano; & essendo queste due Armate lontane l'una dall'altra, non più che 10. miglia, a due ora di giorno si scopersero, la nostra nell'uscir fuora per gli scogli di Grozzulari, e l'armata nemica nell'uscir la punta delle Peschiere, dette da Greci Metologni, esso prendosi si sparsero le voci di galera in galera, all'ora i nostri cominciarono a nettar le coverte, levar le sbarre, distendendo l'armi, sì di difesa, come di offesa, sopra le Corsio, & altri luoghi bisognevoli, e tutti co l'armi pertinenti a loro, si armarono; i Bombardieri caricarono tutti i pezzi di palle armate di Catene, quadrelli scaglie, e palline di piombo, con apparecchio di fuochi artificiali, di pignatte, trombe, & altri simili istrumenti, il tutto con mirabil ordine, i Cristiani forzati tutti sferrati, furono messi in libertà perpetua, & animati a combatter per Cristo, il quale tanta grazia donata gli aveva d'uscir di seruitù.

Ordine dell' Armata Turchesca.

Scogli de' Grozzolari. Peschiere di Metologni.

D. Giovanni d'Austria con gran prudenza imbarcatosi in uno picciolo legno con Luigi di Cardona suo Cameriero, e Giovanni di Soto suo Segretario, andò visitando tutte le galere, animando ciascheduno a dover per

D. Giova visitando tutti l'armata.

Crifto animofamente combattere, con dire, ch'era venuto il tempo di render a Crifto il fangue, che per noi egli fparfe nella dura Croce, e ch'era un modo di vincere, il morir combattendo, & il modo di morire, era il vivere fuggendo; ma non dimeno fperava Vittoria: di più aggiunfe, dicendo, che a quei, che moriffero, non fe gli poteva dar rimunerazione; perciò, che qual premio farebbe giufto a chi per Crifto doná la vita? ma ben prometteva a Vincitori tutte le fpoglie, ftendardi, fchiavi, legni, e artiglierie in fuori; e ritornato poi alla fua galera, la qual'era in mezzo dell' Armata, non confidato al numero de' legni, e di foldati, ma a Crifto Crocififfo, e però inginocchiatofi al cofpetto di tutti, tirando gli altri con il fuo efempio all'ifteffo atto di Religione, dimandando a Dio agjuto, diffe quefte parole: *Expugna Domine expugnantes nos: apprehende arma, & fcutum, & exurge in audjutorium noftrum, offunde trameam, & conclude adverfus eos, qui perfequuntur nos, dic animabus noftris falus veftra ego fum.* E fpiegato lo Stendardo con l'infegne della Santa Croce, tutti di cuore fi raccomandarono a Crifto, domandandogli umilmente perdono de' loro peccati, e già che erano tutti confeffati in quel punto, li fu da i Reverendi Padri Cappuccini, e Gefuiti, de' quali molti ve n'erano fovra quell'armata, e pubblicato un Giubileo del Papa, quale affolveva di tutti i peccati quelli, che fu quefta Armata fi ritrovavano, per combattere contra i nemici della noftra Santa Fede: gli ifteffi Padri nel tempo, che fi combatteva con un Crocififfo in mano, per le Galere difcorrendo andavano: accendendo i cuori de' combattenti alla battaglia con promiffione certa a quelli, che per Chrifto in effa morivano, della gloria del Celefte Regno.

Atto Religiofo di D. Giovanni.

Quefte due potentiffime Armate la Domenica delli 7. Ottobre del 1571. circa le 17. ore fi approffimarono, toc-

7. Ottobre 1571.

toccandosi i Tamburri, & ogn'altro istrumento militare, e vogando con bellissimo ordine, il Doria s'indrizzò ad incontrar Ucciali; Agostino Barbarigo andava incontro di Meemet Rej, Don Givanni andava ad investire il gran Bascià Alì; quel barbaro prima di tutti fè dalla sua Galera sparare un tiro d'artegliaria, e di subito rispostoli dalli suoi due Corni: dal che si comprese segno d'investire come già ferono, che con animo gagliardo, e con spaventosi gridi, rinforzarono la voga; e ridotte l'Armate a tiro di Colombrina, le 6. Galeazze Cristiane, che d'avanti erano in un momento in mezzo l'Armata Turchesca, serrate si trovarono; e credendo i Turchi in semicerchi abbracciarle, uscirono da quella più bombarde, che essi remi non avevano, facendosi far largo da poppa, da proda, da fianco destro, e sinistro; in questo si vidde un gran segno di Divinità, che siccome era a noi contrario il vento, e propizio ai Turchi, tosto sventolato Cristo, nella bandiera egli fermò la Terra, e diede il moto ai Cieli, fermò il vento a noi contrario, & adverso il diede a' Turchi; intanto che il fumo delle bombarde purgò l'aria a noi, a Turchi di fumo, & oscurità coverte, queste Galeazze due volte ferirono, nella prima sommersero parte delle Galeazze nemiche, la seconda spaventò talmente i Turchi che affatto ogni vigore perdendo, lasciarono gli usati stridi, perche si viddero a un tempo 10. mila tuoni di bombarde, e l'aer basso in tanta fiamma acceso, che pareva in quel punto l'ordine della natura esser mutato, e che l'elemento del fuoco con quello dell'acqua insieme congiunto si fusse, e che in mezzo la luce fussero le tenebre; nè mai credo che dalla superficie di bassi Elementi salisse nebbia si densa a coprire il Cielo come in quest'ora si vidde, tanto fu dunque il danno che queste Galeazze ferono, così ne'legni, come nelle persone de' nemici, che siccome primieramente alla bat-

Armata incontrata insieme.

Galeazze

Turchi sbigottiti.

Battaglia sanguinosa.

battaglia ſerrati , & uniti inſieme venivano , furono poi sforzati allargarſi , & in confuſione ridurre la loro ordinanza : ma con tutto ciò non allentarono punto eſſi del loro furioſo corſo ; e nell' incontrarſi le due riſolute Armate , ſi ſentì un orribile ſtrepito di trombe , di tamburri , e di artigliarie , ſpaventevole rumore de' legni , che urtandoſi tra loro , ſi fracaſſavano , ſaltando i ſoldati animoſamente ſu le Galere nemiche , ſi ſentivano doloroſi ſtridi di feriti , & un muto mormorio di tanti , che morivano : non per queſto reſtarono i combattenti di oprare tutte le forze , & ingegno a rovina , & eſterminio della contraria Parte ; anzi in ogni luogo quanto più ne morivano , tanto maggiormente ſi accendeva l' ardire di combattere , e vincere , in quelli che reſtavano vivi ; intanto che da ogni parte valoroſamente ſi combatteva , & il conflitto per tutto era grandiſſimo: maggior battaglia però e più di neſſun' altra fiera , era quella che ſi faceva tra le Galere de' Generali , dalle quali dipendeva la vittoria : perchè avendo Alì all' inſegne conoſciuto la Reale di D. Giovanni , ſe gli era avventato ſovra con uno ſquadrone di Galere , che avevano poſta la ſua in mezzo ; e queſti erano Portaù Baſsà , Muſtafà Chelevi Teſoriero , Mamur Rais Capitano di Gianzari , Malamut Scanderiberi Governatore di Mettelino , Giaur , Alì Capitano di Corſari , e Caracozza Governatore della Vellona , queſti Capitani ſi urtarono in un troppo duro incontro per eſſi , perciochè Don Giovanni avendo nella ſua Galera 400. buoni archibugieri ſpagnuoli , ſotto la cura di Lopez di Figuero e Maeſtro di Campo , & intorno la ſua perſona il Commendatore Maggiore con una buona ſquadra di Signori , e Cavalieri nobiliſſimi , & era poſto in mezzo a Galere (come ſi è detto di ſopra) onde eſſendo in queſto luogo i maggiori perſonaggi dell' una , e dell' altra Armata , e con eſſi il fiore de' più valoroſi ſoldati,

Combattimento delli Generali.

nè

ne ſeguì un'aſpra, e ſanguinoſa battaglia; perciocchè D. Giovanni viſtoſi venir il Barbaro all'incontro, avendo amendue ſparate l'artegliarie, ſi affrontarono inſieme, e con ordine, e forze grandi i Turchi tentarono in quel primo affronto di ſormontare ſu la Galera di D. Giovanni, ma ne furono con maggior valore rebuttati dalli Spagnuoli, quali intrepidamente ſeguitandoli, & uccidendoli, ſaltarono ſu la Reale di Alì, e ſi caricarono talmente ſopra i Turchi, che li remiſero ſino all'arbero della galera; a i quali ſovragiungendo nuovi ajuti, per gran pruova che faceſſero gli Spagnuoli, non poterono mantenere l'occupato luogo, ma ne furono con furia grande da Turchi nella loro galera ributtati, nel qual combattimento vi morirono molti de' ſoldati di Figueroa; due altre volte ſi rifecero gli Spagnuoli, che ammazzarono tanti de' nemici, che l'incalzarono di nuovo fin' all'albero della galera, & amendue le volte furono da Turchi con grande ucciſione fatti a dietro ritornare: Finalmente dopo il contraſto di un ora, e mezza, ſaltando in piedi molti Spagnuoli, che in ſin' allora erano aſtutamente ſtati aſcoſi ſotto i banchi di galeoti, urtarono con forza tale nell'inimico ſtuolo, che a viva forza lo ricolorno ſino alla poppa, ove ne fecero tale ſtrage, che avendone ucciſi meglio di 500. e fattone ſaltare in acqua gli altri, reſtarono padroni di tutta la galera, nella quale fu trovato il Generale Alì morto da un ſoldato ſpagnuolo, che ne preſentò la teſta a Don Giovanni, il quale con mal volto lo ripreſe di tal villania, perche l'averebbe voluto vivo nelle mani, come ebbe due ſuoi figliuoli nati da una ſorella del gran Turco.

Morte di Alì.

Sua altezza poi diede ſoccorſo al Corno ſiniſtro, perche i nemici prevalevano contra de' noſtri, ove furono fatte ſanguinoſe battaglie; ma l'aſtuto Vccialì, che 12. delle noſtre galere preſe aveva, accortoſi della perdita

Vcciali fugge.

dita della giornata, deponendo l' armi, operò la vela, e si diede a fuggire; ma il Doria riputando che il Barbaro si allargasse per investire di fianco la nostra armata, e che'l mostrar fuga fusse stratagemma, si allargò anch' egli per fare da soli, a soli la pugna, ma Vcciali lasciati i legni da lui presi, uno in fuore, che lo volle condurre seco per testimonianza del suo valore, tirò la volta del mare; ma il Cardona che aveva il carrico dell' antiguardia, vedendo il nemico partirsi, trovandoli 8. galere per pruova, imaginatosi di trattenerlo, finche seguisse D. Giovanni, & il Doria; l' andò con sommo ardire ad incontrarlo, col quale ferono un' aspra, e sanguinosa battaglia, che il Cardona portò pericolo di perdersi affatto, se i nemici non l' avessero abandonato, per tema di essere sovragiunti dal resto dell' armata Cristiana, che vedevano già con gran empito venirle adosso, e prese tal vantaggio nel fuggire, che il Doria (per essersi troppo allontanato) nè D. Giovanni per aver le ciurme stracche, & in gran parte ferite giunger lo potettero; finalmente tanto crebbe il valore de' nostri con il favore del benedetto Iddio, che in quattro ore restò il nemico del tutto fracassato e spinto dalle 40. galere in fuori, che fuggì Vcciali, essendo la battaglia cominciata a ore 17. e finita circa le 21. veramente fu spaventoso, & orribile spettacolo a vedere tutto il mare sanguinoso, che sospingeva infiniti corpi morti, e compassionevole a risguardare appesi a diversi sorti di legni andare per mare; e molti mal vivi Cristiani, e Turchi mescolati dimandavano nell' acque notando, ajuto, & abbracciati un istesso legno cercar di salvarsi, e quanto più l' aria si oscurava, tanto maggiore, e più orrendo spettacolo pareva, ma poi che tutte le galere turchesche in potere de' Cristiani redotte furono, tutti andaiono buttinando, e depredando le nemiche spoglie fin' a notte, restando il tutto in po-

Vcciali scampa con 40. galere.

Giornata della vittoria.

Pio V. facendo orazione vidde in spirito questa vittoria.

poter loro: e certamente fu grande, e meraviglioso questo fatto d'armi, poiche in quattro ore sole (come si é detto) si vidde rotto, e fracassato l'orgoglio del gran serpente orientale Selim; che fu la maggiore, e più famosa battaglia navale, che dal tempo di Cesare Augusto in qua sia mai seguita; e fu appunto quasi nel medesimo luogo, dov'egli vinse Marco Antonio, essendo quella stata al Promontorio, ove al presente è la Plevese, e proprio tra gli scogli di Gozzolari, e le Peschiere dette Metologni.

Luogo della giornata della vittoria.

In questa vittoriosa giornata vi morirono de' nostri 7656. persone, cioè dell' Armata del Papa 800. dell' Armata di Sua Maestà 2000, tra i quali vi morì Ferrante Bisballo Conte di Briatico, Fra Orazio Carrafa, e Bernardino di Cardines Napolitani, il Gran Balio dell' Alemagna, & un gran numero di valorosi Cavalieri: dell' Armata Veneziana vi morirono 4856. tra quali fu Agostino Barbarico, Gio: Battista Benedetti, Benedetto Soranzo, & altri, e furono liberati 15. mila Schiavi Cristiani, che erano al remo dell' inimica Armata. De' Turchi ne morirono 30154. tra quali vi fu Alì Generale dell' Armata, Caracozza Governatore della Velona, Cajabet Siroc Governatore di Alessandria, Assam Bascià, Assam Beij, e molti altri famosi Capitani, e Governatori di Provincie: ne furono fatti prigioni 3846. tra quali vi fu Meemet Beij Governatore di Negroponte, Amet Beij, e Maometto Beij, giovanetti figliuoli del Generale Alì; il primo di anni 23. e l'altro di anni 13. i quali vennero in Napoli (come si dirà) i vascelli conquistati furono 117. galere 13. galeotte, la maggior parte carriche di pane, risi, fave, sivi, pece, e diverse altre sorti di vittovaglie, munizioni, & armi a sufficienza, oltre quelle, che restarono in mare tra abbandonate, & a fondo, che furono più di cento, e fuggite 40.

Numero de' morti nella giornata.

Cristiani schiavi liberati 15. mila.

Numero delli schiavi fatti nella giornata.

Numero de' Vascelli conquistati.

Porti Petula. L'isteſſa ſera della vittoria, l'Armata con tutta la preda ſi riduſſe alli Porti Petula, trionfando dell'Ottomane ſpoglie, & a un' ora di notte ſi levò un rabbioſo vento, che fece orrida, e furioſa fortuna di mare, quivi ſicuri attéſero a medicare i feriti, uſandogli ogni diligenza, e cura poſſibile; e per l' ottenuta vittoria ſi fe per tre continovi giorni da per tutto feſta grande, & allegrezza, lodando ciaſcuno la Maeſtà di Dio, e rendendoli grazie infinite per lo favore conceſſogli: avendo tutte le galere per l' incredibile allegrezza con tuoni ſpiegati tutti gli Stendardi, Bandiere, e le vittrici Inſegne; *D.Gio: ſpiega gli ſtendardi.* atteſero poi tutti a reſidiar le ſue Galere, per eſſeguire l' incominciata vittoria; ma per gli tempi contrarj ſi trattennero in que' porti fino alli 15. di Ottobre; perilchè coſtretti furono differire il penſiero, ſovragiugnendo tuttavia la ſtrana ſtagione dell' Inverno, e morendone ſempre poi de i feriti. Sua Altezza vedendo l' impreſa difficile, alla partenza ſua per Meſſina più induggiar non volle, dando larga ſperanza l' anno ſeguente per tempo aggiungerſi; e così reſoluti partirono, conducendo ſeco i Vaſcelli conquiſtati, e ſpoglie nemiche a Corfù, *Armata vittorioſa a Corfù. Diviſione della preda.* nel quale luogo di comun volere fu fatta la diviſione in queſto modo, a Sua Santità toccò un ſeſto della preſa, e furono 19. galere, due galiotte, 19. Cannoni, tre Petriere: 24. cannoni piccioli, e 641. Schiavi: a Sua Maeſtà Cattolica toccò tre ſeſti, che furono 58. galere, 6. galeotte, 58. Cannoni, 8. Petriere, 126. Cannoni piccioli, e 1923. Schiavi: alla Sereniſs. Repubblica di Venezia toccò due ſeſti, e furono 39. galere, 4. galeotte, 39. Cannoni, 5. Petriere, 89. Cannoni piccioli, 1282. Schiavi: fatta queſta diviſione, Don Giovanni, & il Colonna laſciato il generale de' Veneziani, ne vennero con ſomma allegrezza a Meſſina, dove a 2. di Novembre entrò vittorioſo, *Armata vittorioſa a* e di là a 18. del detto giunſero in Napoli, ove conduſ-

dussero i due figli dell' infelice Alì, con Meemet Beij, a i quali fu usata ogni sorte di cortesia, perciocche più volte in carrozza per la Città condotti furono, e nel carnevale più volte nella piazza dell' incoronata menati a vedere i tornei, e giochi, che ivi da Sua Altezza si ferono, e da molti altri Principi, e signori: con tutto ciò il maggiore de' due fratelli non volendo mai consolarsi, stava sempre addolorato; talchè avendo perso il sonno, & il mangiare, a' 29. di Novembre del seguente anno in Napoli in un giardino fuora la Porta di Santa Maria di Costantinopoli morì, e fu ivi sepolto; l' altro fu condotto con Meemet in Roma al Pontefice, dove stettero nel Castello di S. Angelo molto ben trattati, e loro fu concesso molte volte andare in carrozza per la Città; ma non passò molto tempo, che la madre di questo giovane, sorella del gran Turco, avendo ottenute lettere di sicurezza dal Papa, manò il suo Governatore, e Maestro in Roma con molti ricchi presenti al Pontefice, & al Castellano di S. Angelo, quali non furono dal Pontefice accettati; ma se bene permettè, che gli altri li potessero pigliare. Poco appresso il Papa fe grazia al giovinetto, & al Bassà a richiesta di D. Gio: d' Austria, come appresso si dirà.

Messina. Armata in Napoli. Turchi prigioni in Napoli.

Turchi liberati dal Papa

Furono in Roma, in Venezia, & in Napoli celebrate esequie, Messe, Vfficij, & Annuali per tutti i Cristiani, che nella giornata morirono, e fu ordinato che ogni anno nell' ottavo giorno di Ottobre il simile si facesse, e nelli 7. che fu la vittoriosa giornata per tutta la Cristianità, solenne festa far si dovesse, la quale fu intitolata S. M. della Vittoria, e furono fondati particolarmente in Napoli, Ospitali, e Chiese con questo titolo; poi Papa Gregorio XIII. successore di Pio V. ricordatosi, che la Vittoria di questa gloriosa giornata si ebbe nella prima Domenica di Ottobre, dopo

Ospitali di S. Maria della Vittoria.

il vespero, e proprio nell' ora, che i Frati Domenicani con i confrati del Santissimo Rosario accompagnavano la loro Processione, credendo piamente, che l' Orazione di essi Confrati, e Consore del Rosario avessero in parte giovato appresso il Signore Iddio, e sua Santissima Madre per ottenere tal Vittoria; perciò in memoria di sì gloriosa giornata, & in lode di essa gloriosa Vergine, instituì, & ordinò per suo moto proprio fatto nel primo di Aprile 1573. che perpetuamente ogni anno, solenne festa del Rosario della Madonna nella prima Domenica di Ottobre in tutte le Chiese, dove è posto detto Rosario far si dovesse; e che tutti i fedeli Cristiani tal festa osservare dovessero, celebrandola come l' altre solennità della Beata Vergine.

Orazione delli Confrati del Rosario.

Festa del Santissimo Rosario.

La novella di questa gloriosa vittoria se ben fu giocondissima a tutta la Cristianità, nondimeno al Re Filippo Nostro Signore fu duplicata, perciocche nell' istesso tempo, che egli la sentì, gli era nato D. Ernando suo figliuolo, di modo che in tutti gli Stati suoi si ferono luminari per la geminata letizia, siccome si ferono in Napoli verso il fine dell' istesso mese di Ottobre; e per dare maggiore spasso, & allegrezza alle genti, un sottil' ingegno fece il seguente sonetto alla Bergamasca.

D. Ernando figlio del Re Filippo.

Sonetto per gamasco alla presa dell' Armata.

Quæ pars est? O Selim Salamilech
Dell' union dell' hic, & hec, & hoc
Sessanta mila di que' tò Tarlech
Con tre set galer son stat à stech.

L' alme t' aspettan pur dentro Lamelech
D' Alì, Pialì, Caracozza, e Siroc.
Guarda Bizanzio, Algier, guarda Maroc
Del gran valor del nuovo Scandalibech.

Pen-

Pensav' aver da far con qualche Merloth
O con Lanzachinecchi usat' al bif
Desprezzator del Santo Zabaoth.

L' Aquila, ed il Lion col Bech, e'l Grif
Ti cazzaran il cor fuor del gargoth
Hor stà a sentir il taf, il tef, il tif.

Vn' altro leggiadro ingegno non potendosi contenere dell' allegrezza, vi fè il seguente Sonetto, diretto al gran vincitore, il quale per essere bellissimo, ci ha piaciuto quì porlo.

Sonetto a D. Giovanni d' Austria, nella felice vittoria.

Alza Popol di Cristo al gran Giovanni
Tempj, Statue, Colossi, Archi, & Altari;
Che unque cuopra il Ciel, cingono i mari
Spiega vincendo i gloriosi vanni.
Egli col suo valor d' Italia i danni
Ristora, egli alti gridi, e i pianti amari
N' acqueta, racquistando i liti cari,
Ch' a noi rapiro Oriental Tiranni.
Di Santa fede il grande amor l' ha spinto
A prender l' Armi, e Iddio di gloria il cinse,
Qual figlio, e imitator di Carlo Quinto.
Scrivasi poi, che in breve i Traci estinse
In marmo, o in legno, ov' ei sia scolto o pinto,
Giovanni d' Austria, venne, vide, e vinse.

E No-

E Notar Antonio Caſtaldo noſtro Napolitano, uomo di belliſſimo ingegno nell' iſteſſa materia vi compoſe queſti due altri Sonetti.

Dal Gange il Sole uſcì, dall' alba deſto
Lieto, per riguardar l' alto valore
De' tuoi gran fatti, e'l barbaro furore
Con la gloria cader d' ogni ſuo geſto.
Quando Real Eroe sì ardito, e preſto
Spingeſti i legni con ardente cuore
Contra il nemico già con van timore
Creduto invitto, hor ſuperato, e meſto.
Fu il Ciel preſente alla gran pugna, e vide
Il Sol dopo tant' anni, e in mar la ſtragge,
Per cui nere, e ſanguigne l' onde ferſe.
O Germe del gran Carlo, o nuovo Alcide!
Ceda or a te, chi vinſe in queſte ſpiagge,
Antonio, Seſto, Cleopatra, e Serſe.

Dell' Iſteſſo ſopra il medeſimo a Marc' Antonio Colonna.

Vide il Mar Jonio, anzi l' Abbraggio ſeno
Un Marc' Antonio vil fuggire allora
Che Ottavio il ruppe; e vinſe, e ſeco ancora
Ond' al ſuo morir oprò l' aſpro, e 'l veleno.
Ma in queſto giorno a noi fauſto, e ſereno
Vn' altro ha viſto Marc' Anton ch' onora
Roma, & Italia, e l' orgoglioſa prora
Rompere l' Aſia, e ſoggiogarla a pieno.
Vera reliquia del valor Romano
Diran le carte ben mill' anni, e dopo
Che il barbaro furor rendeſti vano.
Tu ſol fiammeggi a guiſa di Piropo
Vincendo col conſiglio, e con la mano,
E di Criſto, e d' Italia a maggior vopo.

Nel-

Nell'ultimo d'Aprile 1572. Il buon Paſtore Pio V. paſsò nell'altra vita, la cui morte fu ſentita con grandiſſimo cordoglio da tutta la Criſtianità, il quale quanto fuſſe grato riconoſcitore de' beneficj ricevuti, ſe ne potrebbono addurre infiniti eſempj; ma tacendo altri, parlerò di quello, ch'egli usò alla memoria di Paolo IV. ſuo tanto benefattore, perciocchè oltre all'aſſoluzione, ch'egli fè de' Nipoti di quello, fatto levare il ſuo corpo, che giaceva umilmente ſepolto in S. Pietro, lo fece con molta pompa, e proceſſione, alla quale intervenne oltre al Clero, e tutta la Corte, il Magiſtrato, e Popolo Romano, condurre alla Chieſa della Minerva, ove in un ſontuoſo, e nobile ſepolcro fattogli fare da lui, lo ripoſe con una iſcrizione ſopra piena delle lodi del defunto; & ordinò, che ogn'anno ſe gli celebraſſero l'eſequie ſolennemente. Da queſtò pietoſo atto ne ſeguì, che il Popolo per tutta Roma ſenza eſſergli ordinato, ripoſe preſtamente in tutti i luoghi, ond'erano ſtate tolte l'armi di caſa Carrafa. I Canonici altresì di San Pietro, eſſendo ſtata in ſede vacante levata dalla Sagriſtia di quella Chieſa una teſta fatta, vivente Paolo, da ſe ſteſſi ve la ripoſero di bronzo con queſto motto. *Memoriæ eternæ Pauli IV.* Oltre a ciò Pio fiſſando gli occhi della mente inſino a Napoli, ove il Cardinale D. Alfonzo, Nipote di Paolo giaceva in umil ſepolcro, egli ne le fè fare uno aſſai ricco, e bello preſſo all' Altare maggiore dell' Arciveſcovato. Et in Roma al Cardinal di Carpi, dal quale in privata fortuna aveva ricevuti molti favori, e poi diventatogli uguale, ſoleva da lui eſſere chiamato Sozio nella difenzione della Cattolica verità: ne fece un'altro ſimile nella Chieſa della Trinità del Monte. Amò Pio, & accarezzò molto gli uomini virtuoſi, e letterati; il che per eſſer egli ſtato Frate, e della medeſima profeſſione, per eſſere coſa ordinaria, ma ch'egli amaſſe altrettanto i ſoldati, e maſſimamente i valoroſi, non è di picciola maraviglia. Ma gran lode fu di

Morte di Pio V. 1572.

Pio

Pio nel rimanente, ch'egli fuſſe commendato per Pontefice di ſomma integrità, così dagli Eretici, come da'Turchi, i quali temendolo fuor di modo, fecero della ſua morte pubbliche dimoſtrazioni di allegrezza.

Illuſtrarono quel ſecolo Andrea Veſſalio, il Mattiuolo Seneſe, e Leonardo Fuſſio Tedeſco, Medici eccellentiſſimi, Franceſco Bubertello da Udine, Aleſſandro Piccolomini da Siena, Giambattiſta Pigna Ferrareſe; Girolamo Cardano, Tomaſo Fazello Iſtorico Siciliano, Remigio Fiorentino, & Onofrio Panvinio, tutti uomini dottiſſimi, e chiari, oltre a Giulian Goſelini Milaneſe, leggiadro Poeta lirico; Stefano Guazzo di Caſal maggiore, e Proſpero Caravita Napolitano, che ſcriſſe dottamente ſopra i Riti della Vicaria.

E volendo il Collegio de' Cardinali entrare nel Conclave, toſto il Cardinal Granvela Vicerè di Napoli ſi ritrovò in Roma, & entrati tutti, come è ſolito nel Conclave, in un ſubito a' 13. di Maggio fu creato Papa il Cardinal San Siſto, chiamato per innanzi Ugo Buoncompagno Bologneſe, e ſi fè chiamare Gregorio XIII. il quale moſtrandoſi volonteroſo nelle coſe della Santa lega concluſa per il ſuo Predeceſſore, confirmò Marc' Antonio Colonna nel Generalato, e lo ſollecitò a partirſi il più preſto fuſſe poſſibile, pubblicando un ampliſſimo giubileo, acciò ſi pregaſſe Iddio per lo buono avvenimento dell'Armata della Santa lega.

Papa Gregorio XIII.

Armata Criſtiana.

Nelli 19. del detto ritornò da Roma in Napoli il Cardinal Granvela, e poco dopo giunſe Marc' Antonio Colonna con le ſue galere; appreſſo vi vennero le galere di Firenze, le quali fra pochi dì tutti ſi trovarono a Meſſina, ove erano aſpettati da Don Giovanni d' Auſtria, nel cui tempo vi giunſe anco Giacopo Soranzo, Proveditore dell' Armata Veneziana, il quale avendo laſciata in punto l' Armata nell' Iſola di Corfù, venne quivi a ſollecitare Sua Altezza, ma non lo ritrovò con quell' ardenza dell' anno precedente, allegando, che eſſendo grandi i rumori della

la Fiandra, si dubitava, che per essa i Francesi al Re Filippo rompessero guerra; per lo che non era utile alle cose del Re suo Signore, che egli da' suoi Porti coll' Armata si allontanasse: e risoluto egli non partirsi da Messina, per non parere, che in tutto l' impresa di Levante abandonar volesse, gli diede 20. delle sue galere con cinque mila soldati sotto il governo del Capitano Gildi d' Andrada, e li diede anche il Colonna con le 12. Galere del Papa con lo Stendardo della Santa lega, come Luogotenente di essa, promettendo, che quando sicuro fusse da i tumulti di Fiandra, egli col resto dell' Armata li sarebbe andati a trovare: la cui risoluzione fu alquanto tarda, che fu di gran impedimento all' Impresa; essendosi trattenuti tanto, che si consumò quasi la maggior parte di quella Estate; e partito Marc' Antonio Colonna, e Gildi d' Andrada con le loro 32. Galere, nel fine di Luglio 1572.; giunsero a Corfù, ove ritrovarono Giacomo Fuscarini Governatore di Zara, Generale di Veneziani con 98. Galere 6. Galeazze, e 10. Navi ben fornite; Qui ebbero avviso, che l' Armata nemica era di 250. Galere sotto il governo di Uccialì, quale aveva ordine espresso da Selim suo Signore, che in modo alcuno si lasciasse tirare a giornata da' nemici, se non vedeva qualche gran suo vantaggio; ma che solo dovesse scorrere per l' Arcipelago, mostrando con braure tenere l' Armata nemica in gelosia, acciò non avesse ardire d' infestare i suoi luoghi, nè i mari vicini.

1572. Armata Cristiana a Corfù di 146. vascelli. Armata Turchesca di 250. vascelli, e galere.

E venuti i Collegati a Cerigo, ebbero avviso che l' Armata Turchesca era intorno a Malvagia; e desiderosi di venire seco alle mani, s' inviarono alla volta di quella, & alli 7. di Agosto sopra il Capo Malio la discovrirono: ma quando l' astuto Barbaro vidde l' Armata Cristiana, con prestezza si ritirò alla volta dell' Isola di Cervi all' incontro di Cerigo, restando con le poppe voltate all' Armata nostra, mostrando più presto fuggire, che volere combattere. I Cristiani servando l'ordine dell'anno innan-

Armata Cristiana giunge la nemica.

zi lo ſeguitarono; ma eſſendo quaſi conſumato il giorno, l' Vccialì fingendo di volere combatter, per mantenere la ſua riputazione, voltò le prore, e ſi miſe in atto di battaglia, fingendo volere inveſtire l' Armata Criſtiana; ma perche l' ora era tarda, avendo l'un' altro ſalutato con l'artegliarie, l' Vccialì avendo ſparate molte bombarde ſenza palle per coprirſi del fumo di quelle, ſi ritirò verſo terra; e venuta la notte, fece ſtare le fragate con diverſi lumi per quelli mari per far credere a'i Criſtiani, che egli ivi il ſeguente giorno l' aſpettaſſe, e ſe ne andò a mettere nel Porto delle quaglie, & i Criſtiani a Cerigo ſe ne ritornarono, ove eſſendoſi fermati due giorni, nella notte delli 10. di Agoſto di nuovo verſo l' inimico ſi ſpinſero, e nel apparire del giorno a viſta dell' armata nemica furono. Il Generale de'Veneziani eſſendoſi animoſamente ſpinto inanzi, del che avviſtoſi Vccialì con preſtezza ſi ſalvò con poco ſuo danno ſotto il Porto di Navarino; ma ſe gli altri Generali concordevolmente con preſtezza ſeguito l' aveſſero, di certo averebbero vinto, e fracaſſato queſto ſpietato Tiranno, ma non piacque al Signore Iddio per li peccati noſtri: e così trattenutoſi due giorni, i Generali della lega ebbero avviſo, che ſua Altezza era venuto a Corfù con 50. galere, & 8. Navi per venirli a trovare per il che il Colonna con Gildi d' Andrada andarono ad incontrarlo, & a' i 10. di Settembre ſi trovorono tutti inſieme alle Gomenizze, ove avendo fatta la riſegna di tutta l' Armata, ſi ritrovarono cento ottanta Galere, 6. Galeazze, e ottanta Navi tutte fornite di uomini, e di altre coſe al combattere neceſſarie, con le quali preſtamente ſi moſſero per incontrare l' inimico; ma l' Vccialì, che ſi avvidde della ſua rovina, con gran fretta ſi ritirò ſotto Modone, e per difendere la ſua Armata, piantò molti pezzi di artiglia-rie ſopra uno Scoglio che era nel mezzo di quel Canale, & altri ne piantò ſopra una Collina, che diſcopriva tutto quel Porto; per il che non potendo la noſtra Armata acco-ſtar-

Vccial fugge a Navarino.

D. Gio: a Corfù con 50. galere.

Vccialì ſi fortifica a Modone.

ſtarſi, fecero molte leggiere ſcaramuzze con i Turchi a Corone, & a Navarino, nelle quali ſempre i Criſtiani reſtarono vincitori; ma non potendo cacciare Vcciali a fare giornata, parendoli non tornare in Ponente ſenza qualche vittoria, determinarono fare l' impreſa di Navarino; per il che nella notte delli 2. di Ottobre sbarcarono 3000. Italiani, e 1000. Spagnuoli con 12. Cannoni di Muraglia ſotto la guida di Aleſſandro Farneſe, Principe di Parma; ma volendo piantare l' artigliaria, la notte ſeguente ſi levò una borraſca con vento, e pioggia, e freddo tale, che non ſolo impedì queſto diſegno, ma non laſciò ancora, che ſi poteſſero sbarcare le vettovaglie, munizioni, e bagaglie a' i ſoldati tanto neceſſarie, i quali non avendo con che coprirſi, grandemente patirono; laonde D. Giovanni, a cui il patire de' i ſoldati, e la difficoltà dell' impreſa dava gran travaglio, determinò partirſi, e tralaſciare per quell' anno l' impreſa: e volendo rimbarcare le genti con l' artigliarie, in quel punto li furono ſovra 10. mila Cavalli di Turchi; ma voltatiſi i noſtri, li fecero ritornare in dietro, e s' imbarcarono; ma prima che ſua Altezza da Levante partiſſe, ſi riſolvè un' altra volta diſsfidare Vcciali a giornata, acciò non accettando, confeſſaſſe eſſere a' i Criſtiani inferiore, ovvero ſe la vergogna cacciato l' aveſſe, ne ſaria ſeguito a' i Criſtiani un' altra notabile vittoria; e mentre eſſi a queſto ſi apparecchiavano, ecco che si appreſentò una occaſione, perciocchè avendo Vccialì ſcoverto da lontano una Nave Italiana, che dal Zante all' armata Criſtiana veniva, entrò egli nella ſperanza di farsene padrone prima, che i Criſtiani ſoccorrere la poteſſero; per gloriarſi poi di avere ſu gli occhi dell' armata Criſtiana toltagli una loro Nave; per lo che egli mandò una groſſa banda delle ſue Galere ad aſſaltarla, acciò quante più fuſſero, tanto più preſto della Nave s' impadroniſſero; ma quando D. Giovanni ſi accorſe del fatto, ſperò di tirare con queſta occaſione l' inimico a bat-

Impreſa di Navarino.

Vcciali aſſalta una Nave Italiana.

taglia, e comandò al Colonna, che ſovra le Galere Turcheſche, che già la Nave combattevano, ſi ſpingeſſe, & al Marcheſe di Santa Croce, e D. Giovanni di Cardona, che andaſſero a tagliare ſtrada alle Galere uſcite di non potere più ritornare, con intenzione, che ſe Vccialì ſi slargava da Modone per ſoccorrere le Galere tolte in mezzo dalli Criſtiani, di andarvi eſſo ſopra con tutto il reſto dell' Armata; ma Vccialì Corſaro vecchio, che ſtava con l' occhio ad oſſervare i movimenti de' i Criſtiani, ſi accorſe al primo moto delle Galere della Santa Lega, quanto eſſe deſignavano di fare; onde mantenendo il ſuo primo diſegno di non volere combattere, fece ſubito ſegno alle Galere, le quali laſciata la Nave in dietro ritornarono, delle quali una ſola patroneggiata da Meemet Vecchij, nipote di Ariadano Barbaroſſa, la quale temporeggiando a dietro, fu preſa dal Marcheſe di S. Croce, ma ſi difeſero talmente i Turchi, che non reſtò quaſi niuno vivo; queſta coſa fu molto grata alli Generali della Santa Lega, così per la sbaſſata al nemico data, come perchè con la preſa di queſta Galera 220. Criſtiani, che in miſera ſervitù alla catena ſtavano, liberati furono.

Galera Turcheſca preſa dal Marcheſe di S.Croce.

Poi tutto il reſto di quel giorno l' Armata Criſtiana ne ſtette disfidando l' inimico a combattere; ma non volendo venirvi, la ſeguente notte nelli 7. di Ottobre fece levata verſo Ponente: e giunto alle Gomernizze, licenziò il Generale de' i Veneziani, con promeſſa nel ſeguente anno di venire più per tempo a continuare l'impreſa. E navigando con Marc' Antonio Colonna, verſo la fine dell' iſteſſo meſe giunſero a Meſſina, dove eſſendoſi fermata alcuni giorni, con 10. Galere tornò in Napoli.

Armata Criſtiana torna in Regno.

E ritrovandoſi eſſo D. Giovanni in Napoli nel primo di Novembre dell' anno iſteſſo, ſi fe il general Parlamento nel ſolito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fu Sindico della Città Ceſare di Gennaro della Nobil Piazza di Porto, e ſi fe un donativo al Re di un milione, e cento mila ducati.

D. Gio: in Nap. Donativo al Re di Novembre 1573.

Aven-

Avendo D. Giovanni d' Austria impetrato da i Principi collegati il figliuolo del Bassà Alì, lo fe venire da Roma in Napoli, perchè essendo dalla madre di quello stati mandati alcuni doni di non poca stima per gli buoni trattamenti, che egli usato aveva verso i due giovani prigionieri, volle concorrere in liberalità con quella gran donna, e li rimandò il figlio a casa insieme col Bassà Meemet Beij accompagnati dall' istessi doni avuti da lei; & avrebbe fatto il medesimo dell' altro figlio, se vivo stato fosse, e nel principio dell' anno 1573. li fe accompagnare fino al Capo di Otranto, ove s' imbarcarono per Costantinopoli.

Figlio di Alì Bassà liberato da D. Gio: insieme con Meemet Beij.

Impresa di Tunisi fatta per D. Giovanni d' Austria l' Ottobre dell' anno 1573. Il che fu principio degl' infelici successi, perchè nell' anno seguente il Turco prese l' Auletta, e Tunisi.

CAP. II.

Ritrovandosi D. Giovanni d' Austria in ordine una potente armata, & vedendosi esserli tolta l' occasione di guerreggiare più in Levante per la pace fatta tra Veneziani, e Turchi, designò con licenza del Re Filippo suo fratello d' impiegare le sue forze nell' acquisto di Barbaria, alche era stato anco invitato da Amida figliuolo già del Re Muleassen, il quale essendo stato scacciato dal suo Regno da Turchi, era trattenuto dal Re Filippo nell' Auletta: & essendo sua Altezza così risoluta, alli 5. di Agosto 1573. si partì da Napoli, alla volta di Messino, ove ritrovò Gio: Andrea Doria, che poco prima vi era

Pace tra Veneziani, e Turchi.

era giunto con 50. Galere, & avendo fornita l' armata di quanto faceva bisogno, partirono per Barbaria, & alli 8. di Ottobre giunsero all' Auletta con 100. Galere, 54. Navi, e 39. Vascelli minori di Carico con 13. mila Soldati, con pensiero di avvalersi di 3. mila altri, che nell' Auletta si ritrovavano; & avendo sbarcati li Soldati, ne andarono alla volta di Tunisi; la quale senza contrasto nelli 10. dell' istesso mese la presero, e fu messa a sacco, senza che vi successe occisione alcuna: Il simile fecero a Biserta: e quietata poi la furia de' soldati, sua Altezza pose nel governo di quel Regno Maometto, fratello del Re Amida, che seco con l' Armata condotto aveva con titolo di Vicerè in nome del Re Filippo, & Amida con un suo figliuolo mandò prigione in Sicilia, per avere egli dato alcuni segni di dubbiosa fede; e fattosi poi consiglio, fu concluso che si edificasse un forte con 6. Baluardi, fra la Città, e lo Stagno; lasciandolo in governo a Gabrio Serbellone Milanese, Capitano di gran valore con tre mila soldati Italiani sotto il governo di Pagan di Oria, & altri Spagnuoli lasciò nella Città di Tunisi sotto il governo del Capitan Andrea Salazzaro; Ciò fatto, Don Gio: avendo visitato l' Auletta, e sollecitato l' uno e l' altro Capitano a ben fortificarsi, tornò in Sicilia, ove avendo l'esercito nel principio di Novembre, tornò in Napoli menando seco Amida Re di Tunisi col figlio, che poi si fe Cristiano con gran ramarico del Padre, quivi sua Altezza trattenutosi alcuni giorni del Carnevale, fe alcuni giochi di Caroselli, e di Tori, con romper lancie, ove fu ferito D. Ernardo di Toledo Castellano di S. Ermo, il quale andando poi sempre peggiorando, nell' ultimo di Febbrajo se ne morì.

D. Gio: a Tunisi.

Tunisi, e Biserta prese da D. Gio.

Maometto Vicerè di Tunisi.

Amida prigione in Sicilia.

Forte edificato in Tunisi.

Gabrio Serbellone Capitano di gran valore.

D. Gio: in Napoli.

D. Gio: chiamato in Ispagna.

Fra tanto che in Napoli si stava in festa, e giochi, il Turco non perdè tempo, perciocchè avendo Selim inteso quanto sua Altezza operato aveva nel Regno di Tunisi, fece nel duro verno mettere in ordine una potente arma-

Morte di D. Ernando di Toledo.

Armata del Turco per l' impreſa di Tuniſi

Uccialì e Sinam Generali del Turco lib. 8. c. 2.

armata da circa 400. Vaſcelli, cioè 300. Galere, 12. Navi 16. Maoni, 6. Caramuſali, e 60. Galeotte con due Generali Uccialì del Mare, e Sinam di Terra, amendue renegati, l' uno Calabreſe, e l' altro Schiavone, a' quali fu ordinato, che andaſſero in Africa, a che non ſolo ricuperaſſero il Regno di Tuniſi, ma che anco impiegaſſero tutte le loro forze, e quelle de i Popoli in quei paeſi a lui ſoggetti, a i quali già per ſue lettere commeſſo aveva, che ſi metteſſero in armi, per diſtruggere in tutto l' Auletta, che gli era di tanto danno in quelle parti. Avuto Sinam queſta commiſſione, bramoſo di ſervire al ſuo Signore, & acquiſtare in queſta impreſa onore, e fama, s' inviò con quell' armata verſo l' Africa, & a' 13. di Luglio del 1574. ſi trovò in Barbaria: il che inteſo dal Serbellone, ſi conſigliò con Pietro Puorto Carrera Governatore dell' Auletta, & atteſero a fortificarſi con ogni loro diligenza; e giunti queſti Generali ſotto l' Auletta, sbarcarono l' eſercito ſenza niuna reſiſtenza, il qual' era di 40. mila perſone; e fatto che ebbe Sinam i debiti apparecchi, cominciò gagliardamente a battere quella fortezza dalla parte verſo Tuniſi. Quivi lo vennero a trovare quelle genti, che per quelle campagne il ſuo venire aſpettavano; e veduto eſſergli di vantaggio per l' impreſa dell' Auletta, le mandò con alcune compagnie de' ſuoi, e 16. pezzi di artegliarie ſotto il governo di Aidar Signore di Calvan, all' acquiſto della Città di Tuniſi; & egli ſenza indugio atteſe all' eſpugnazione dell' Auletta; & col numero grande delle genti, che egli aveva, poſe timore non ſolo a' Criſtiani, ma anche a Maometto, & al Popolo di Tuniſi, il quale eſſendo per natura volubile, e leggiero, al primo apparire de' nemici, diede ſegno di dubbioſa fede; laonde il Serbellone per non eſſere colto in mezzo, & a un iſteſſo tempo avere da combattere col' inimico, e difenderſi dal Popolo ribellato, cavò con deſtrezza i ſuoi Soldati da Tuniſi, e con eſſi nel forte

Pietro Puorto Carrera

1574. Auletta aſſedita da Turchi.

Tuniſi aſſediata.

Tuniſi reſa al Turco.

te li ritirò, lasciando la Città in arbitrio della fortuna, & Aidar non trovando chi resistenza li facesse, riacquistò senza spargimento di sangue quella Città, e così quello che D. Giovanni d' Austria senza fatica alcuna presa aveva, nell' istesso modo da' Turchi gli fu tolto; ma questo fu un gioco rispetto a quel che nell' Auletta si faceva; perciocche i Turchi ardentissimi in quell' assedio, poco la vita prezzavano per servigio del loro Signore, & non cessavano mai, or combattendo, or con assalti da mare, e da terra di travagliare i soldati del Presidio, quali gagliardamente resistenza gli facevano, ma per le spesse fazioni mancando ogni giorno il loro numero, & i nemici crescendo per molti che da vicini luoghi nel campo di Sinam, quali piovevano, fu necessitato il Serbellone quantunque per se bisogno non avesse, mandar quattro compagnie de' suoi Soldati, acciò per la stracchezza, o poco numero di defensori non si perdesse una così signalata fortezza; ma non potendosi anco con questo soccorso l' Auletta difendere, fu la seconda, e terza volta dal suddetto Serbellone non senza gran pericolo rinfrescata di gente; e volendo egli di persona andarvi, non gli fu da i suoi premesso.

Gabrio Serbellone dà soccorso all' Auletta.

Vedendo Sinam l' ostinazione de i soldati dell' Auletta, e sapendo bene esserne pochi a rispetto del numero delle seguenti, determinò con frequenti assalti straccarli, e così divise le sue genti in molte squadre, e con furiosa battaria li spinse agli assalti con ordine, che stava una squadra a ritirarsi, e dar luogo all' altra, con le quali rinovava cruda battaglia; onde i Cristiani, che cambiar non si dovevano, e che prima valorosamente si erano contra l' inimico portati, si ridussero a tanta stracchezza, che più maneggiare l' armi non potevano, e con tutto ciò mai la muraglia abbandonarono. Ma i Turchi conosciuta la debolezza loro, ferono un gagliardo sforzo; & alzato un orribile grido con viva forza alli 23. di Agosto 1674. che

Auletta presa dal Turco 1574.

che fu il Lunedì, nelle fortezze entrarono, e posero a filo di spada da circa 900. soldati, e fatti prigioni da 300. insieme con Pietro Porto Carrera loro Capitano, & un figliuolo del Re Amida con circa 200. altri, tra donne, e fanciulli.

Pietro Porto Carrera prigione.

Sinam presa che ebbe l' Auletta, ne fece cavare 500. pezzi di artegliaria tra grossi, e piccioli, e spogliatala della munizione, e dell' altre cose utili al suo campo, la fece minare di polvere, e totalmente da i fondamenti la rovinò: poi avendo rinfrescato il suo campo di genti, che li mandò Ramondano Vicerè di Algieri, si voltò molto coraggioso all'espugnazione del forte, ove stava il Serbellone, benchè poca gente si ritrovava; e dato animo a i suoi, si pose in difesa; per il che Sinam ebbe più da fare in questo luogo, e li fu più fatica, che non li fu prendere l' Auletta: tal' è la difesa di un valoroso Capitano, e di animo virile, che più gente fu uccisa quì, che intorno l' Auletta, che pur era fortezza famosissima, e fornita delle cose necessarie alla difesa: ciò Sinam usò in questo luogo tutti i maggiori sforzi, che in espugnare fortezze si sogliono con furiose battarie, impetuosi assalti, spesse mine, fossi torti, & argini; e finalmente fe un monticello, che gli alloggiamenti de' Cristiani scopriva, per molestarli di continuo con tiri di artigliarie; e sempre con animo invitto, e valore incredibile li furono dal Serbellone, e da' suoi soldati rotti i suoi disegni; ma finalmente che poteva la virtù di pochi contro il furore di quasi infiniti; per il che avendo l' artegliarie de' Turchi di tal guisa rovinate le mura di quel forte, che si combatteva, quasi in campagna rasa, & i difensori erano in gran parte scemati, e quelli pochi, che restati vi erano, convenendoli star notte, e giorno con l' armi in mano, avevano perso assai delle loro forze, non essendo però smarriti di animo, come quegli che avevano le loro vite offerte per difesa della Cristiana Fede, & in mantenere il proprio onore,

Auletta spianata dalli fondamenti.

Ramondano Vicerè d' Algieri soccorre Sinam.

Gabrio Serbellone assediato nel forte.

Valore del Serbellone.

re, onde Sinam, che desiderava sbrigarsi da questo luogo prima, che li sovragiugnessero i fortunosi tempi dell' Autunno, fece in uno stesso tempo dare l'assalto in cinque luoghi, per dissunire a questo modo le deboli forze di quei Cristiani; e dopo un lungo, e sanguinoso conflitto, urtarono con tal empito, & in così grosso numero di Turchi in un luogo, che con niuna forza i Cristiani prender si potettero; per lo che quasi tutti uccisi furono, & il Serbellone ferito, e fatto prigione; & il forte a' 13. di Settembre similmente di Lunedì venne tutto in potere del nemico con la morte, e prigionia di quanti in esso si ritrovarono; & indi vennero tutti quelli de' luoghi convicini, che sino allora per gli Cristiani tenuti si erano a rendere obedienza a Sinam, il quale avendo dato ordine alle cose di quel Regno, allegro per la ricevuta vittoria di quei luoghi, che in 46. giorni espugnati aveva, così lieto si avviò con l' Armata alla volta di Costantinopoli, ove fu ricevuto da Selim con grande onore: e questo fu il fine dell' Auletta con il Regno di Tunisi, che con tanti travagli, e con la propria persona l' Imperatore Carlo V. lo conquistò, e quelli con grandissima spesa per 39. anni egli, & il suo figliuolo mantennero, qual fortezza particolarmente a Napoli costava prezzo di sangue, poicchè ogni volta, che in questa Città era penuria di qualsivoglia cosa, tutta la colpa si attribuiva all' Auletta; e per ciò se si alzava il prezzo del grano, se incaricava il vino, se non si trovavano salumi, se si stravendeva l' oglio, ogni cosa si diceva avvenire per essersi fornita l' Auletta; e così di tutte l' altre cose del vitto umano, e per insino a i carboni incaricavano, che in somma pareva, che questa fortezza inghiottisse ogni cosa, poi che per ingordigia de' Ministri tiranni, tutte le cose si mandavano da questa Città per servizio dell' Auletta, e poi altrove si smaltivano.

Presa del Forte di Tunisi.

Serbellone ferito e prigione.

Auletta causava carestia in Nap.

Gabrio Serbellone poco dopo fu riscosso con grossa taglia di danari, e Pietro Porto Carrera tra' Turchi lasciò l' in-

Serbellone riscosso per danari.

l' infelice vita, così meritando la ſua dapocaggine, per non aver fatta la difeſa, che conveniva nell' aſſedio di tal Fortezza.

Morte di Pietro Porto Carrera. Donativo al Re 1574.

Avutoſi l'avviſo in Napoli dalla perdita di una sì gran fortezza, gli amorevoli Napoletani uſati di ſoccorrere il Re ne' ſuoi biſogni, congregarono lo general Parlamento in S. Lorenzo, ove fu Sindico della Città Gio: Luigi Carmignano della nobil Piazza di Montagna, e ſi donò a ſua Maeſtà un conto d' oro, e 200. mila ducati.

Fuoco all' oſpidale della Annunziata.

Prima, che l' Auletta fuſſe preſa dal Turco, e proprio nelli 22. di Febbrajo alle 5. ore di notte l'anno iſteſſo diſgraziatamente ſi attaccò fuoco all' Oſpedale della Caſa Santa della Nunziata di Napoli; ma piacque alla Regina de' Cieli, tanto fu l' ajuto de' Napoletani, che di ogni grado, e qualità nella mezza notte vi concorſero, eccitandoſi dalla campana di quella Chieſa, che fu ſonata all' Armi, i quali recarono tant' acqua da quella gran Fontana, detta della Nunziata (che a guiſa di abondantiſſimo fiume ſcaturiſce) che in poche ore fu eſiccata, e con queſto ajuto preſſo alla metà del giorno ſeguente, fu il fuoco ſpinto; e ſe bene il danno di queſta Caſa Santa fu grande, nondimeno fu minore di quel che fu giudicato; laonde ſpargendoſi per tutta la Città il grandiſſimo danno che quella Santa Caſa patito aveva; toſto ſi moſſero tutti a volere rifare il danno; e cominciarono con una pia gara tutte l' Arti, e Profeſſioni, ciaſcheduna delle quali andava in proceſſione con Torcie di gran peſo in quella Chieſa con il loro ſtendardo avanti fatto a queſto fine; talche non rimaſe qualità niuna di eſercizio, che non faceſſe la ſua bella compagnia, e non andaſſe ad offerire a quella Santa Caſa elemoſine di cera, e danari; inſino alli Galeotti ferono il ſimile, che veramente fu belliſſima viſta, e durò più di venti giorni continui, e tutti andavano, come ſi è detto, con i loro ſtendardi avanti, e lo laſciavano a quella Santa Caſa, che inſino al preſente ſi vedeno ſpie-

 gati

gati in quella Chiesa, in ciascuno de' quali è dipinta qualche cosa dimostrante l'arte, che la donò. Il cui fatto non si fermò quì, perchè mentre la devozione ardeva ne' petti de' Napoletani, si sparse per tutti i Casali, Ville, e Terre intorno Napoli, e la nuova del danno, e fuoco in quella benedetta Casa; per il che cominciarono anco questi luoghi a schiere, a schiere, & in processione venire maschi, e femmine con numero grande di Carri, e Some di Legna, di Vino, di Grano, e con Canestri di Lino, di Ovi, di Polli, di Tela, & anco con denari, che durò un'altro mese in circa con grandissima devozione, e beneficio di questa santa, e benedetta Casa, di modo, che se il danno del fuoco fu grande, fu ricompenzato con grandissimo utile, & accrescimento di divozione di essa Casa.

Tumulto di Genova.

Entrato poi l'anno 1575. che fu l'anno del Santissimo Giubileo, cominciò in Genova un grandissimo tumulto, e fu, che il Popolo di quella Città, parendoli di essere maltrattato dalla Nobiltà, per vedere introdotto un cattivo abuso, perchè qualunque grave delitto, che uno de' Nobili commetteva con leggierissima pena, era dalli Ministri della Giustizia assoluto; ma di ogni minimo errore, che ciascun di quei del Popolo commetteva, era severissimamente castigato, e punito; e questo perchè gl' istessi Nobili nelle loro mani tutto il dominio avevano; e se bene nella Nobiltà vi erano alcune Famiglie de' Cittadini nuovamente aggregati; nondimeno erano dalle Famiglie antiche della Nobiltà per ischerzo chiamati Nobili, i quali ad ogni cosa preferiti essere volevano, e trattati differenti da quelli nuovamente aggregati; In tanto il Popolo si sollevò, e prese l'armi contro la Nobiltà, e s' impadronirono della Città, e dell' artigliarie, facendo impeto contro i ministri del reggimento, li trattarono molto male; poi se n' andarono alla Signoria, e con bravure, e minaccie, le dimandarono la riforma del gover-

no, & in somma li negozio si riduſſe a termine, che i Nobili delle famiglie vecchie ne uſcirono fuori la Città, & i nuovi rimaſero dentro con il Popolo, e crearono un nuovo Magiſtrato a lore modo, e poſero guardie per tutto, attendendo a provvedere quanto allo ſtabilimento della loro Signoria uopo gli era; per il che quei di fuora aſſoldarono genti, e crearono loro capo Gio: Andrea Doria, il quale con le ſue Galere, & altre aſſaltò, e preſe alcuni luoghi della Signoria, ſcorrendo quei mari per tenere aſſediata la Città, acciò quei di dentro ſpaventati veniſſero all' accordo; ma come piacque al miſericordioſo Iddio, molti Potentati per degni riſpetti ſi affaticarono per pacificarli, come coſa che importava a tutta la quiete d' Italia: Il Papa li mandò ſuo Legato il Cardinal Morone, l' Imperadore vi mandò due Conſiglieri, il Re Filippo vi mandò il Duca di Gandia, oltre di D. Giovanni Idiachez ſuo ordinario Ambaſciatore in Genova; il Re di Francia vi mandò due altri, ſe bene, come fu detto, vennero con altro zelo; il gran Duca di Toſcana anch' egli ne ſcriſſe al Doria, eſortandolo, che più toſto doveſſe con la ſua autorità ridurre i Nobili (che fuora la Città ſi ritrovavano) a un giuſto accordo, che volere (come faceva) contro la ſua patria guerreggiare; e ſe bene ſi tenne, e ſtette molti meſi il negozio diſperato; al fine fu rimeſſa ogni differenza agli Ambaſciatori del Papa, dell' Imperadore, e del Re Filippo, dalli quali fu dato compimento al negozio, ordinando con nuova legge, che ſi metteſſero in tutto in obblio que' nomi tanto odioſi di famiglie vecchie, e nuove, e di aggregati, e di Popoli, e di tutti i Nobili, fattone un ſolo corpo di Cittadini crearono un Senato de' migliori, e più virtuoſi, che vi furono, acciocchè ottimamente governaſſero quella Repubblica, e così quei rumori del tutto eſtinti furono.

Tumulto di Genova acquietato.

Nel principio delli ſuddetti tumulti D. Giovanni d' Au-

D. Gio: d'Auſtria ſopra Genova.

Auſtria navigando da Spagna per Napoli con 50. galere, ſi preſentò ſovra Genova, del che quella Città venuta in ſoſpetto, ſubito ſi diede all' armi, e trovandoſi in eſſa più di 30. mila Soldati, corſero parte alla muraglia, e parte al molo, & in altri luoghi per impedirli lo sbarco. Fu detto poi che D. Giovanni aveva intenzione di aſſalire quella Città, & impadronirſene con l' occaſione di quel tumulto, e che ne aveva intendimento con i Nobili di fuora; ma perche vi trovò reſiſtenza, ſe ne venne dritto in Napoli, ove giunſe a' 18. di Giugno; e trattenendoſi quivi alcuni meſi, atteſe con lettere, e mezzi a diſingannare il Papa della cattiva opinione contro di lui conceputa, intorno alle ſuddette coſe di Genova.

Cardinal Granvela chiamato in Iſpagna lib. 10. cap. 6.

D. Indico di Mendozza 13. Vicerè del Regno.

Diego 1. figlio del Re Filippo.

Poi nel principio di Luglio partì di Napoli il Cardinal Granvela Vicerè del Regno, chiamato da Sua Maeſtà in Iſpagna per uno del Conſiglio ſupremo di detta Maeſtà, e per Preſidente d' Italia, e venne nel governo di queſto Regno D. Indico di Mendozza, Marcheſe di Mondeggiar, il quale a' 10. dell' iſteſſo meſe, di Domenica fu ricevuto nel molo grande ſovra un ſontuoſo Ponte dalla Città a lui preparato ſecondo il ſolito a gli altri Vicerè, e fu coſtui il decimo terzo Vicerè del Regno. Non molto dopo, e proprio nelli 6. di Settembre ſi fecero per tre ſere in Napoli luminarj per lo certo avviſo del naſcimento di Don Diego, ſecondo figlio del noſtro Re Filippo. Nelli 17. di Novembre, che ſeguì poi, ſi congregò in Napoli il generale Parlamento nel ſolito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fu Sindico della Città Gio: Franceſco di Gaeta della nobil Piazza di Porto; ove ſi fè un donativo al Re di un conto d' oro.

Donativo Novembre 1575.

1676. Armata Turcheſca

Venuta poi l' Eſtate 1576. l' Armata Turcheſca guidata da Vccialì, ſcorſe nel Mare Mediterraneo con intenzione di danneggiare la Puglia; & avendo cominciato a ſaccheggiare quelle riviere, ne furono a un tratto ſcacciati da molte Compagnie di Soldati a piedi, & a cavallo mandati

dati poco prima da Don Indico di Mendozza Vicerè di Napoli: da qui partiti i Turchi, passarono in Calabria, e smontarono appresso Trebisaccia, mettendo ogni cosa a ferro, e fuoco, saccheggiando, e facendo schiavi; & avendo fatto un grandissimo bottino, calando per imbarcarsi, li sovragiunse Cola Berardino Sanseverino, Principe di Bisignano con 60. Cavalli, e 300. Archibugieri, e corsero li Turchi all' improviso, i quali quantunque facessero testa, finalmente a lasciare la preda astretti furono, e fuggire ad imbarcarsi, de' quali ne restarono cinquanta morti, e quaranta prigioni.

sca nel mare Mediterraneo. Armata Turchesca in Calabria.

Nell' istesso anno Napoli stette in grandissimi travagli per la sospezione della peste, la quale dall' anno innanzi si era attaccata nella Città di Trento nelli confini dell' Alemagna, che ne restò quasi disabitata, e tutto a un tempo sparse in molte Città d' Italia, e ne afflisse particolarmente Venezia, Milano, Padova, Vincenza, Brescia, e Verona, e da una Galeotta venuta da Levante si attaccò anco nell' Isola di Sicilia, ove nella Città di Messina solamente uccise 65. mila persone, e nella Città di Reggio, & in altri luoghi di Calabria ne morirono infiniti, solo Napoli (per lo favore divino) si conservò illesa: e benche nel principio, che questo morbo si cominciò a sentire in Milano, ricordevole Napoli del danno, e mortalità patita nell' anno 1527. posta in sospetto, cominciò a fare molti buoni preparamenti; e tra gli altri chiuse le porte della Città, mettendovi diligentissime guardie, le quali non lasciavano passare niuno senza il bollettino fattoli per fede di sanità da quel luogo, da dove veniva, il cui ordine fu mandato per tutto il Regno; anzi nel mese di Luglio del detto anno 1575. avanti la Regia Dogana molte balle di Cottone venute da fuora, bruggiate furono: e nel mare dentro il Porto fu bruggiata una Barca di Calabria carica di balle di Seta, con grandissimi danni di Mercanti; ma siccome nel detto anno 1527. Napoli patì quel

Peste in Italia l'anno 1575.

Mortalità in Sicilia.

lib.7. cap. 1.

cosi

così gran flagello, e la Sicilia ne restò illesa, così in questo tempo quella patì, e Napoli ne rimase intatta, mercè di quella gran Maestà Divina, e dell'intercessione del nostro Protettore San Gennaro, e gli altri Santi, che di questa Città tengono protezione, perche veramente la Maestà di Dio usò a questa Città gran clemenzà, che se bene vi furono fatti gran provvedimenti (come si è detto) pure da Sicilia, e da Calabria vi vennero di nascosto molti appestati, i quali occultamente in alcune case di Napoli si curarono, senza che quel male, che negli altri luoghi si era con tanta violenza attaccato, avesse forza in questa Città di spargersi, nè di fare danno ad alcuno, il tutto a gloria del misericordioso Iddio. Questo morbo dunque (come si è detto) cominciò in molte Città d' Italia nell'anno 1575. e nell'anno 76. fè il suo gran lavoro in Sicilia, e non si vidde del tutto estinto fino all' anno 77.

D.Gio: d'Austria Governatore generale in Fiandra

Nell'istesso tempo, che l' Italia era afflitta da questo contagioso morbo, le cose della Fiandra cominciarono ad andare malissime, perche essendo morto il Comendatore maggiore, quei luoghi si sollevarono contra gli Spagnuoli, e Ministri del Re Filippo; per il che Sua Maestà desiderosa di quietare quelli Paesi, si risolvè mandarvi per Governatore generale Don Giovanni suo fratello, giudicando, che come figliuolo di Carlo Quinto, e nato di madre Fiamenga, vi doveva essere grato; oltre che la sua buona fortuna dava speranza di felici avvenimenti. Avuto Don Giovanni quest' ordine nel principio dell' anno 1576. partì di Napoli, e per dubbio degli Ugonotti, si accompagnò solo con Ottavio Gonzaga, e con sei altri Spagnuoli; & incognito cavalcò per la Francia: e giunto in Luteburgo, cercò di pacificare quei Paesi; e dopo molte pratiche fu nelli 12. di Febbrajo 1577. conclusa la pace, la quale fu pubblicata in Bruselle nelli 19. dell' istesso; ma perche Guglielmo Principe d' Orangi uno de' i principali di quelli Stati, ricordatosi, che il Duca d' Al-

Pace conclusa nella Fiandra nel 1577.

va

va Governatore ne' medeſimi Paeſi nel primo di Giugno 1568. fece mozzare la teſta a vinti principali Signori delli confederati, dubitando egli ancora, che Don Giovanni non doveſſe far peggio, non volle deponere l'armi, e ſempre ne ſtette con i ſuoi ben proviſto; il che fu cagione, che poco appreſſo tutti quei Paeſi ſi tornarono a ſollevare, talche un giorno attaccataſi una gran ſcaramuzza, il Principe di Parma avendo poſto in fuga l'eſercito Fiandreſe, guadagnò 34. inſegne nemiche, per cagione della quale vittoria Don Giovanni n' ebbe a patto la Fortezza di Giblo con la Città di Lovanio, & altri luoghi; del che avutoſi il certo aviſo in Napoli a' 2. di Marzo del 1578. ſi fecero per tre ſere pubblici luminarj. Finalmente Don Giovanni ridottoſi ſotto la Città di Amur in luogo vantaggioſo, per non eſſere aſtretto a fare giornata con i nemici, i quali erano tre leghe da lui lontani, e fortiſſimi di gente più di lui, & avendo egli mandato a trattare la pace, s' infermò di una febre maligna con petecchie, la furia del cui male in dieci giorni lo tolſe di vita, il che avvenne il primo di Ottobre dell' anno iſteſſo, giovane di anni 28. Avendo primache moriſſe in preſenza di tutti dato il Baſtone del ſuo Generalato ad Aleſſandro Farneſe Principe di Parma, dicendo così eſſere la volontà del Re ſuo fratello, e Signore, il cui atto non fu ſenza copioſiſſime lagrime di tutti gli aſtanti; Fu dunque queſto gentil Signore con gran pompa ſepolto nel Duomo della Città di Namur, dopo ne fu portato in Iſpagna nello Scoriale, la cui morte fu inteſa dal Re Filippo con grandiſſimo dolore; di queſto Don Giovanni d' Auſtria reſtò in Napoli una ſua fanciulla naturale, chiamata Donna Giovanna, di anni ſei in circa, la quale per ordine del Re fu data a cuſtodire alle Reverende Monache di Santa Chiara nell' iſteſſa Città, ove ancora ſi trattiene; le qualità della quale ben dimoſtrano la ſua diſcendenza.

Guglielmo Principe di Orangi. Giuſtizia ſevera fatta dal Duca d' Alva nella Fiandra.

Luminarie per la Vittoria di Fiandra.

Morte di D. Gio: d' Auſtria. Aleſſandro Farneſe Generale in Fiandra.

Guglielmo Principe di Orangi nemico della Santa Fede

Morte di Gugliel-

mo Principe di Orangi. de Cattolica (di cui sopra si è detto) avendo perseverato con l' ingordigia delle ricchezze, & ombra delle felicità terrene contra il N. S. Iddio, e del Cattolichissimo Re Filippo, privando infinite persone della salute, e vera libertà Cristiana, come piacque alla giustizia di Dio nelli 10. di Luglio 1584. fu da Baldassarre di Girardo Borgognone ucciso con una archibugiata dentro la propria camera, fingendo volerli dare una lettera, il che fece da sè solo, giudicando fare gran servigio a Dio, e beneficio a' Cattolici, col cui pensiero aveva già perseverato dal dì della morte del suddetto D. Giovanni, il cui successo avvenne in Delfi Città di Olanda nel giorno già detto.

Donativo al Re Filippo nel 1577. Prima che morisse Don Giovanni d' Austria, e proprio nelli 5. di Febraro 1577. si fe in Napoli il generale parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fu Sindico della Città Gio. Girolamo Mormile della nobile Piazza di Portanova, ove fu concluso di fare un donativo al Re di un milione, e ducento mila ducati.

Morte, & esequie di D. Garsia di Toledo. Nell' ultimo di Maggio dell' anno istesso morì in Napoli Don Garzia di Toledo, figlio del famosissimo D. Pietro Vicerè del Regno, il quale poco innanzi era stato Vicerè di Sicilia, e Generale del Mare. Alli 4. poi di Giugno con esequie pomposissime fu condotto a seppellire nella Chiesa di S. Giacomo delli Spagnuoli, ove intervenne tutto il Clero, e Religiosi della Città; nelle quali a guisa di trionfo vedute furono tutte l' Imprese da lui fatte in nome dell' Imperatore Carlo Quinto, e di Filippo suo figlio nostro Signore, cosa veramente degna di essere veduta.

Arsenale nuovo in Napoli. Poi nel fine di detto anno fu dato principio in Napoli al nuovo Arsenale nella spiaggia di S. Lucia, ove al presente si vede quasi finito, che veramente è un' opra magnifica, e reale; & il vecchio Arsenale, che per innanzi era dietro la Regia Dogana, una parte ne restò per ampliare la detta Dogana (come oggidì si vede) e l' altra si è ven- *Dogana Regia ampliata.*

duta

duta a diverse persone, le quali vi hanno fabricate bellissime, e comode abitazioni.

L' anno 1578. e proprio nel mese di Maggio si fecero in Napoli per tre continue sere luminarj grandissimi per l' avviso venuto di Spagna, che a' 27. di Aprile era nato a Sua Maestà un figliuolo, che fu chiamato Filippo, come il Padre, e fu il quarto figlio nato dalla Regina Anna.

Nascimento di Filippo Quarto figlio del Re Filippo.

Poi alli 17. di Giugno morì in Napoli Paolo di Arezzo Cardinale, & Arcivescovo dell' istessa Città, Teatino, e nel seguente mese di Agosto morirono nella Mauritania tre Re di Corona: cominciò altresì nell' istesso mese in Napoli, & in molti luoghi del Regno grandissima mortalità di fanciulli causata da vajole, e morbilli, onde ne morirono molte migliaja, e durò questa mortalità fino al mese di Novembre.

Morte di Paolo di Arezzo Cardinale.

Morte di 3. Re.

Mortalità di fanciulli.

In questo medesimo tempo venne avviso in Napoli della morte di Don Ernando Principe di Spagna, il quale era di età di anni sette, della cui morte non si fe in Napoli niun funerale, perche così era l' avviso del Re, ma se bene furono fatti prieghi per la sanità, e quiete di Sua Maestà; la mortalità de' quali bene fu dimostrata da quella gran Cometa, che fu veduta nel principio di Novembre 1577. che durò più di ottanta giorni, la quale appariva grandissima verso Ponente, e si andava tuttavia accostando verso Oriente.

Morte di D. Ernardo Principe di Spagna.

Cometa apparsa nel Novembre. 1577.

Essendo venuti avvisi dal Re della grossa spesa che gli veniva per la guerra di Fiandra a' 23. di Aprile 1579. si convocò in Napoli il generale Parlamento in San Lorenzo, nel cui atto fu Sindico della Città Fabbrizio Stendardo della nobil Piazza di Montagna, ove si concluse donare a sua Maestà un milione, e 200. mila ducati da pagarnosi secondo il solito.

Donativo al Re, di Aprile. 1579.

Nell' istesso tempo Sua Maestà per avere avuta malissima relazione del Marchese di Mondeggiar Vicerè del Regno

D. Indico di Men-

dozza parte di Napoli. gno circa il governo, si ris[illegible] risolvè di levarlo da quello; perciò con sue lettere l' [illegible] ordinò, che nel meglio dell' Inverno si partis[illegible] per Spagna, e non potendo contradire all'ordine [illegible] Regio, tutto lagrimoso, negli otto di Novembre dell' istesso anno, s' imbarcò con due sole Galere, lasciando di sè malissimo nome. Poi agli undici dell' istesso mese giunse in Napoli il nuovo Vicerè da Roma, che fu D. Giovanni di Zuniga, Commendatore maggiore, e Principe di Pietra Persica, il quale era stato molti anni Ambasciadore in Roma per Sua Maestà; & avendo la Comunità della Città di Napoli preparato a questo Regio Ministro il Ponte solito farsi a tutti i Vicerè del Regno, fu da lui recusato, e se n' entrò per terra nella Città, e donò quel Ponte all' Ospedale dell' Incurabili, il quale costò alla Città 1500. scudi, e questo fu il quartodecimo Vicerè del Regno, la venuta del quale diede a tutta la Città grandissima allegrezza, & aspettazione di buon governo per le sue rare qualità, e virtù, e di essere anco liberati dal tirannico governo di Mondeggiar, e per mostrarsi amorevole con Sua Maestà di tanto beneficio, non ostante, che nel mese di Aprile passato l' avesse fatto un donativo, volle di nuovo fargliene un' altro, e perciò a' 29. di Settembre 1580. convocarono il general Parlamente nel luogo solito, essendo creato Sindico della Città Camillo Agnese della nobil Piazza di Portanova, ove ne fu fatto a Sua Maestà un donativo di un milione, e 200. mila ducati, avendosi ancora riguardo alla Guerra di Portogallo, della quale diremo nel seguente Libro.

D. Gio: di Zuniga decimoquarto Vicerè del Regno.

Donativo al Re, a' 29. Settembre. 1580.

DEL-

DELL' HISTORIA
DEL REGNO, E DELLA
CITTA' DI NAPOLI
DI GIO: ANTONIO SUMMONTE Napoletano.

LIBRO XIII.

Impresa del Regno di Portogallo fatta dal Cattolichissimo Re Filippo con altri successi sino all' anno 1584. ove prima si scorge la discendenza di Emanuele XIV. Re di esso Regno, e di Maria sua moglie, de' quali nell' anno 1480. per la morte del Cardinal Enrico vltimo Re, e settimo figliuolo di esso Emanuele, restarono cinque pretendenti alla successione di quello, il che si vede per le P. signate nella seguente figura, ma prevalendo le le ragioni, e forze del Re Filippo, il Regno venne in suo dominio; e primo si racconta la morte del Re Sebastiano con due Re di Marroco, e Fez.

CAP. I.

OLENDO io trattare in che tempo, e con che occasione il nostro Re Filippo si coronò del Regno di Portogallo, mi conviene raccontare prima la morte di Sebastiano Re di quel Regno, e perciò dico, che nell' anno 1578. essendo morto nella Mauritania Abdallo Re di Fez, e di Maroco, & essendoli successo Maemet suo figlio, si fe tosto coronare di quei Regni; ma Abdamelech Zio di questo novello Re,

1578. *Morte di Abdallo Re di Fez.*

Mahamet Re di Fez. *Morte di Selim Imper. di Turchi.* *Amurat Imperad. de' Turchi.* *Abdamelech Re di Fez.* *Mahamet cerca ajuto al Re di Portogallo.* *Sebastiano Re di Portogallo va nella Mauritania.*

Re, pretendendo, che quei Regni fussero ricaduti a lui per la morte di Abdallo suo fratello, col favore di Amurat Imperatore de' Turchi, che nell' anno innanzi a Selim successo era, tolse questi Regni al nipote, per lo che Mahamet giudicando, che niuna l'avrebbe potuto ajutare alla ricuperazione di quelli, che Sebastiano Re di Portogallo, il quale gli era vicino, & aveva ne' confini di Marocco, anzi alle sponde del Mare tre Fortezze principali, cioè Ceuta, Tanger, e Maragone, per lo che vi mandò Ambasciadori fino a Portogallo, pregandolo con grandissima sommissione, che l'ajutasse a riponere nel suo Regno; il Re Sebastiano, ch' era giovane di anni 22. e molto inclinato al guerreggiare, desiderando grandemente impiegare le sue forze contro gl' infedeli, per farsi padrone de' luoghi Mediterranei della Mauritania, parendoli questa una buona occasione di poter effettuare i suoi disegni, allegramente ricevè gl' Ambasciadori del Moro, e gli rimandò con lettere, con le quali gli prometteva il suo ajuto, e favore a riporlo nel Regno; e perciò avendo fatto una gran provisione di genti, e di Navilj, si risolvè di andare a quell' impresa; & ancorchè ne fusse più volte dissuaso dal Re Filippo, che lo fe più volte intendere, che non si mettesse a quella sì perigliosa impresa, pur egli vi volle andare, e con questa risoluzione a' 24. di Giugno 1578. avendo fatto celebrare una solenne messa, & aver pregato Iddio di prospero successo, fe imbarcare le sue genti il giorno appresso, avendo prima creato sette Governatori del suo Regno: ma il Cardinal Enrico suo Zio, sdegnato di questo suo passaggio, non volle accettare questo governo, con tutto ciò li raccomandò il proprio Regno: e giunto in Tanger sua Città, si riposò ivi alcuni giorni, e dopo se ne passò in Arzilla, ove fece fare risegna delle sue genti, le quali erano 30. mila persone; & abboccatosi con Mahamet, consultarono quanto far si doveva, e si partirono giunti da Ar-

1578. *Re Sebastiano parte da Vlisbona.* *Re Sebastiano ragiona con Mahamet.*

Arzilla, e non troppo lungi si affrontarono con l'Esercito di Abdamelech tra il Fiume Algazzara, e Mazzaga; il cui esercito era di 28. mila persone tutti fortissimi giovani. E venuti a giornata, nel primo affronto i Mori ebbero una gran scossa, per la quale tutti si posero in fuga, onde lo Abdamelech di gran dolore, e sdegno ne morì, perchè trovandosi infermo, e fiacco, cascò da cavallo, ma tolto nelle braccia, da' suoi fu riposto nella lettica, ove fra poche ore uscì di vita; ma quei rinegati, che gli erano d'intorno, de' quali egli si serviva, con grande industria tennero la sua morte secreta, così avendo egli prima ordinato, che si facesse, acciò essa morte non gli togliesse la vittoria di quella giornata, lo che molto giovò a' Mori, perchè se si fusse saputo prima, tutto il suo esercito si sarebbe posto in fuga; ma rinfrescata la moltitudine de' Mori, & Arabi, ferono un altra fierissima, e sanguinosa battaglia, ove restò vinto, e superato l'esercito de' Cristiani, e vi morì il Re Sebastiano con molti altri Signori di conto, & il Re Mahamet fuggendo si affogò nel Fiume Mazzaga: vi morirono anco 12. mila Cristiani, & 14. mila ne furono fatti schiavi, e gli altri tirando la volta di Arzilla, si salvarono: Don Aantonio zio cugino del Re Sebastiano si salvò in Tanger, talche in questa battaglia la quale fu ne' quattro di Agosto 1578. nell'intervallo di sei ore morirono tre Re, cioè il giovanetto Re di Portogallo, Abdamelech, e Mahamet Re di Fez, e di Maroco, i quali tutti sotto una tenda insieme posti furono: la cui vista commosse a lagrimare tutti quei Barbari.

Morte del Re Abdamelech.

Morte del Re Sebastiano.

Morte del Re Mahamet.

D. Antonio Zio cugino del Re Sebastiano.

Morte di tre Re in sei ore.

Emet fratello bastardo di Abdamelech General della Cavalleria moresca, come vidde la giornata vinta, se n'andò correndo al fratello, pensando di trovarlo vivo, per allegrarsene seco; ma giunto alla lettica, gli fu pubblicata la sua morte, e non ostante, che Abdamelech un suo figliuolo lasciato avesse, i Mori salutarono per Re esso Emet;

Emet Re di Fez.

e cor-

e correndo il Campo con le bandiere, gridarono il ſuo nome, com'è lor coſtume. Poi i Mori ſi dettero a ſaccheggiar il Campo Criſtiano, & a far prigioni, ove guadagnarono una ricchiſſima preda, e morirono in queſta giornata da circa tre mila Mori.

Avendo Emet preſo lo Scettro Reale di queſti Regni, ſecondo il coſtume de'Mori, e volendoſi far benevolo il Re Filippo, li mandò ad offerir la pace, & anco li preſentò il corpo del Re Sebaſtiano, onde giunta queſta ambaſciata in Caſtiglia, fu dal Re volentieri udita, ma non volle però ricever il corpo del Re, anzi ordinò, che fuſſe conſignato a Portogheſi, e così in nome del Re Cattolico per atto publico fu conſignato al Governatore di Ceuta, & in ricompenſa della liberalità del Moro, ſua Maeſtà Cattolica mandò in Africa un dono di gioie di valore di cento mila ducati per continovar le pratiche con eſſo Moro.

Pace tra il Re Filippo, & il Re di Fez.

Corpo del Re Sebaſtiano in Portogallo.

Venuto avviſo in Portogallo della morte del ſuo Re, fu con dolore ſentita da tutti i ſuoi Popoli, e non avendo egli laſciato figli, nè fratelli, li ſucceſſe nel Regno il Cardinale Enrico fratello di Giovanni ſuo avo, e figliuolo del Re Emanuello, il quale eſſendo per la vecchiezza impotente a generar figliuoli, non volle pigliar moglie, e perciò fu ricercato da' ſuoi Popoli, che un ſucceſſore dichiarar voleſſe, acciò dopo ſua morte non vi eſſendo altri del ſangue Reale, quel Regno non veniſſe a patire diſſenzioni; e conoſcendo il Re queſta domanda eſſer giuſtiſſima, ordinò, che ſi faceſſe una Congregazione di tutti i Baroni di quel Regno, nella quale ſi aveſſe da conſiderare a chi di ragione dopo la ſua morte il Regno di Portogallo pervenir doveva; perche quello, e non altro dichiarar voleva per ſucceſſore; e così volendo ogni giuſtizia, queſto inteſo dal Re Filippo, pretendendo, che quel Regno a lui per ragione competeva, per eſſer egli figliuolo d'Iſabella figlia di Emanuello Re di quel Regno, e di Maria di Aragona ſorella di Giovanna ſua ava, madre dell'Imperadore ſuo padre,

Henrico Cardinale Re di Portogallo.

Pretendenza del Re Filippo nel Regno di Portogallo.

dre, & anco perchè Maria prima moglie di esso Filippo, della quale nacque il Principe Carlo, fu figlia di Giovanni, figliuolo del detto Emanuello, e della predetta Maria; & anco perchè il morto Re Sebastiano fu figliuolo di Giovanna sorella di esso Filippo, e di Giovanna sorella del medesimo, e di Giovanni Principe di Portogallo, ma la più potente ragione era, che il Re Filippo succedeva come nipote di Enrico Cardinale ultimo Re, per essere stato fratello carnale d' Isabella Imperatrice sua madre; e perciò il Re mandò in quella Congregazione il Cardinal Pacecco con molti Dottori, acciò mostrassero le ragioni, che esso aveva in quel Regno: altri anco vi furono, che a questa successione avevano pretendenza, e fu Giovanni Duca di Braganza, principal Barone di Portogallo, e diceva aver pretendenza in nome di Catterina sua moglie, che fu figlia di Edovardo figlio del detto Re Emanuello, appresso fu Alessandro Farnese Principe di Parma figlio del Duca Ottavio, dicendo succedere a Ranuccio Farnese suo primogenito, nato da Maria figlia minore del detto Edovardo, e sorella di detta Catterina. Vi pretendeva anco D. Antonio Prior del Crato, figliuolo naturale di Luigi fratello del sudetto Re Enrico. Dopo questo vi aveva pretendenza anco Emanuel Filiberto Duca di Savoja, figliuolo di Beatrice sorella minore d' Isabella Imperatrice madre del Re Filippo; e se ben tutti questi grandemente pretendevano nella successione del Regno, nondimeno le ragioni del Re Filippo erano maggiori dell' altre; ma non perciò il Priore non stava di esser nominato in questa successione, gli altri con gran modestia si portarono in questo maneggio, tuttavia il Re Enrico molto inclinava al Re Filippo; ma i Popoli di quel Regno quasi tutti avevano l' animo a favorir il Priore, come quegli, che grandemente odiavano d'aver per lo governo gente straniere, e massimamente Spagnuoli molto diversi dalla benignità, & amorevolezza, con la quale i Portuesi erano stati sempre trattati dalli loro

lib. 8. c. 1. & 2.

lib. 9. c. 3.

Pretenza del Duca di Braganza.

Alessandro Farnese pretende la successione di Portogallo.

Pretenza di D. Antonio prior di Crato.

Pretenza di Emanuele Duca di Savoja.

Re natutali. Il Re Enrico riconoscendo la irresoluzione de' Baroni, e giudicando di poter poco vivere, trovandosi vecchio d'anni 68. & impotente, desideroso, che innanzi la sua morte si determinasse a chi di ragione il Regno perveniva, elesse perciò undeci Baroni de' principali di quel Regno, ordinandogli, che dovessero intendere bene le ragioni del Re Filippo, e degli altri Principi competitori, e poi giudicare a chi debitamente la Corona del Regno dopo la sua morte si doveva. E conoscendosi esser inabile al detto governo per la vecchiezza, e lunga infermità, dubitando, che s'egli venisse a morire prima, che fusse dichiarato il successore, al Regno non venisse qualche danno, o rovina, diede però il total governo di quello all' Arcivescovo di Lisbona, & a quattro principali Baroni della sua Corte, avendoli prima fatto giurare di governarli fedelmente secondo le leggi di esso Regno, il che avendo con somma prudenza ogni cosa ben ordinato, aggravandogli il male, nell' ultimo di Gennajo 1580. passò a miglior vita, avendo regnato un' anno, e cinque mesi.

Determinazione de i Baroni Portuesi.

Morte del Re Enrico Cardinale 1580.

Morto il Re Enrico, grande disparere nacque tra li Baroni di quel Regno, perchè parte degli Elettori nominavano il Re Filippo per successore, altri tenendosi con il Popolo, qual pretendeva, che a lui toccasse l' elezione del Re, il che provava per altri casi segnati ne'tempi passati, e diceva doversi venire all' elezione, e non alla nominazione del Re futuro, le quali opposizioni erano fatte Popolo a fine di eliggere Don Antonio Prior del Crato nipote del Re Enrico, il qual' era stato reprobato, e dichiarato inabile a succedere al Regno dalla maggior parte degli Elettori, per non esser nato di legittimo matrimonio, & avevano nominato per vero erede del Regno il Re Filippo; ma gli altri Baroni, & il Popolo tutto pubblicarono per loro Re Don Antonio, e come Re lo cominciarono a riverire, & ubidire, il quale subito si diede a far gran provisio-

D. Antonio dichiarato inabile alla successione del Regno di Portogallo.

Filippo

ſioni per difenderſi il Regno dal Re Filippo, che non ceſſava fra tanto far grandi apparecchi di guerra ſotto nome di voler paſſare in Africa.

Prima che il Re Enrico veniſſe a morte, il Re Filippo prevedendo col ſuo ſavio conſiglio, quanto del Regno di Portogallo ſucceder doveva, diede ordine a una gran proviſione di guerra ſotto nome di voler far l' impreſa d' Algieri; & avendo raccolti in Italia 10. mila fanti, ne fe Generale D. Pietro de Medici, Fratello del Gran Duca di Toſcana, e Proſpero Colonna ſuo Luogotenente nel Regno di Napoli; era in punto per levar queſte genti una groſſa armata di 150. Galere, 80. Navi, due Galeazze, un Galeone, e molti altri Vaſcelli minori, della quale avea creato Generale D. Giovanni di Cardona; & acciò che andaſſero tante più genti a queſta eſpedizione, il Papa promiſe ſicuro ritorno a tutti i banniti del ſuo Stato, che fuſſero andati a ſervire a queſta guerra il Re Filippo con l' eſercito di D. Pietro di Medici ſuo Generale; il ſimile fece D. Giovanni di Zunica Vicerè di Napoli ce' Banniti del Regno, chiamandoli tutti a queſta guerra con l' iſteſſo perdono de' loro misfatti, e da ribelli, e monetarj in fuora. Queſt' armata ebbe ordine, che nel paſſare toccaſſe Genova ad imbarcare gli Alemani, de' quali era Colonnello Girolamo di Lodrone, e fu pubblica fama, che tutte queſte genti aſcendevano al numero di 40. mila perſone tra cavalli, e fanti; e perchè era ſparſa voce, che ſi andava in Algieri; il Vicerè di quella Città fè gran proviſioni, e fortificatoſi molto bene, diede del tutto avviſo ad Amuratte Imperatore de' Turchi, il quale veduto non potere in un' iſteſſo tempo difendere l' Africa da' Criſtiani, e mantenere la guerra con il Re di Perſia, dal quale era molto in quelle parti travagliato, prudentemente ſpedì meſſi in Africa a tutti i Re ſuoi amici, eſortandoli ad opporſi alle forze de' Criſtiani, e ſoccorrere la Città di Algieri, quando il biſogno lo richiedeſſe; e nell' iſteſ-

ſecondo Re di Spagna dichiarato vero erede del Regno di Portogallo.

Proviſione di guerra fatta dal Re Filippo.

D. Pietro de Medici General d' Italia.

D. Gio. di Cardona Generale dell' armata.

Banniti indultati.

istesso tempo con il mezzo di Meemet suo Bascià, diede intenzione di tregua col Re Filippo, ma il Re che da una parte era travagliato nella Fiandra, e dall'altra provedeva quello di Portogallo, e la penuria di danari, che lo spaventava per l'insopportabile spesa di mettere in ordine una sì grossa armata, che l'aveva astretto a pigliare molte migliaja di scudi ad imprestito dal Duca di Toscana, non si rese difficile a consentire a questa tregua; onde nell'anno 1579. fu conclusa tra lui, e il Turco per due anni, la qual tregua poi nell'anno 1581. fu confirmata per tre altri anni.

Tregua tra il Turco, & il Re Filippo.

Era scorso un anno della morte del Re Enrico, & i Deputati all'elezione del nuovo Re non erano accordati, se bene (come detto abbiamo) nominato avevano il Re Filippo, e reprobato Don Antonio; nondimeno il Re che aveva fatto fare molti Collegj da valenti Dottori, e Teologi nelli suoi Regni, e specialmente in Napoli era certificato, che quel Regno di Portogallo ricadeva a lui, però egli con prestezza fe movere il suo Esercito (il quale stava in punto in Ispagna) verso Portogallo, del quale Generale il Duca d'Alva constituito aveva, e D. Ferrante di Toledo figlio del detto Duca Generale della Cavalleria Spagnuola; Don Pietro de Medici (come detto abbiamo) Generale de'Soldati Italiani, i quali erano sotto tre Colonnelli, cioè Prospero Colonnna, Fra Vincenzo Carrafa Priore di Vngaria, e Carlo Spinello; di Tedeschi era Generale il Duca di Bransuich, con disegno, che se gli Portuesi non l'avessero voluto accettare per Re pacificamente, astringerli con forze; onde i Portuesi, che di tutti questi apparecchi avvisati erano, trovandosi sprovisti, temettero grandemente, e per aver tempo di provedersi di ajuto, mandarono Ambasciadori al Re Filippo, supplicandolo a non voler usare la forza, fin che da' Deputati determinato non fusse a chi di ragione quel Regno pervenire dovesse; onde li fu dal Re risposto, che le ragioni, che

Collegj per il Regno di Portogallo.

Duca di Alva Generale dell'Esercito

Ambasciatori Portuesi al Re Filippo.

che egli in quel Regno aveva, erano sì chiare, che non accadeva più metterle in disputa, e che però a riceverlo volentieri si apparecchiassero, che altrimente sarebbbero da lui come nemici trattati, e con la nuda spada si pigliaria il possesso del Regno devoluto nella sua persona: e tra tanto, che li messi andarono, e tornarono, il Campo del Re andava avvicinando a Lisbona; Il Re, che desiderava ritrovarsi di persona a quell' impresa, tosto fe battezzare una sua figlia, che allora nata gli era, la quale poco dopo morì, e fatto giurare D. Diego suo figliuolo Principe di Spagna da tutti gli Stati, all'improviso con un cocchio partì da Madrid, che fu la Quaresima dell'anno 1580. e dopo avere camminato due giornate, chiamò a sè la Reina sua moglie, parendogli, che per avere da entrare in Portogallo, conveniente fusse entrarvi con lei; il che udito da Portuesi, si diedero a fare tutte le provisioni, che la strettezza del tempo permetteva, e Don Antonio ancora egli, se bene come privato, pure si diede a fare gran provisioni; ma inteso poi, che gli Spagnuoli erano alli confini del Regno, i Portuesi presero l'armi: ma perche la maggior parte del Clero, e della Nobiltà tenevano dal Re Filippo, unito uno delli Deputati col Popolo a' 18. di Giugno dell' anno istesso nella Città di Santarem gridarono Don Antonio Re, alla qual nuova si mosse egli con una squadra di suoi parziali alla volta di Lisbona. Li Governatori della quale li mandarono all'incontro 16. compagnie di soldati per vietarli l' entrata, ma incontratolo non molto lontano, in vece di combatterlo, lo ricevettero amichevolmente, & unitisi seco, diedero volta verso la Città; ma quando i Governatori di questo avvisati furono, tre di loro levando più che potettero del Tesoro Regio, uscirono con fretta da Lisbona, e si ritirarono verso i Paesi del Re Filippo; l' altro Governatore, che restato era, accettò pacificamente D. Antonio, quale fu con giubilo grande veduto dal Popolo: il che saputo dal

Figlia del Re battezzata. Diego Principe di Spagna. Re Filippo per Lisbona. D. Antonio gridato Re di Portogallo.

dal Re Filippo, ordinò che il ſuo eſercito entraſſe a danni di quel Regno, il quale a primo incontro ebbe a patti ſenza combattere, la Città di Elves; & il ſimile ferono tutte l'altre Città del Regno, ſecondo che l' eſercito ſe gli avvicinava.

Giunto il Duca di Alva con l' eſercito a' 21. di Giugno dell' anno predetto in Portogallo, vi giunſe ancora nell' iſteſſo tempo l' armata per mare; in queſto Don Antonio, che aveva armati quanti del Popolo potè, radunò un eſercito da ſperarne poco; per eſſerno genti la maggior parte non ſolita a maneggiare l' armi, col quale uſcito alla Campagna, ſi affrontò con l' eſercito del Re Filippo; e dopo un brieve contraſto, fu rotto l' eſercito di Don Antonio, e fu ſeguitato ſino alle mura della Città, la quale vedendo l' eſercito disfatto, e l' inimico potentiſſimo, ſi arreſe a' patti, ricoverando il ſacco, che nel principio gli Spagnuoli fatto avevano con molte paghe date a quelli Soldati; e mentre la battaglia durò, Don Antonio non mancava con conſiglio, e con forze di procurare la vittoria; in tanto mentre ſi opponeva per fermare alcuni de' i ſuoi ſoldati, che fuggivano, fu dall' iſteſſi malamente in teſta ferito; e quando inteſe, che la Città ſi era data all' averſario, egli cercò ſalvarſi; e paſſato felicemente per mezzo delli nemici, ſi conduſſe ſalvo nella Città di Santarem, ove non tenendoſi ſicuro, ſi ritirò nella Montagna di Coimbra. Venuta dunque la Città in potere del Re Filippo, tutto il rimanente del Regno ſe gli accoſtò. Il Duca di Alva per tenerlo in ſpavento, & ubbidienza, operò il caſtigo, e punizione contra alcuni, che ſi erano moſtrati favorevoli a D. Antonio, facendoli morire per mano di miniſtri di giuſtizia, e tra gl' altri quel Governatore, che aveva tenuto contra il Re Filippo, il quale mentre era al patibolo condotto, li andava innanzi il banditore, pubblicandolo per ribello, & egli ſempre intrepidamente andava dicendo, mentite per la gola, perchè

Eſercito del Re Filippo in Portogallo.

D. Antonio ferito fugge.

Giuſtizia contro i fautori di Don Antonio.

che io moro per la difesa del mio Signore, e della propria Patria.

Avuto in Napoli certo avviso della presa di Lisbona seguita nelli 25. di Agosto del 1580. a' 9. di Novembre dell' anno istesso, D. Gio: di Zunica Vicerè del Regno cavalcò pomposamente nell' Arcivescovato, ove si cantò il *Te Deum laudamus*, *&c.* e si ferono per tre sere grandissimi luminarj per la Città, e nelli castelli. E perchè in molti Portuesi durava ancora l' affezione verso Don Antonio, l' andarono a trovare nelle Montagne; perilchè in poco tempo si ritrovò seco più di otto mila persone armate, con le quali uscito egli da quei luoghi alpestri, cominciò a fare carriere ne' i luoghi, che al Re Filippo si erano dati; e quanto da' suoi si depredava, egualmente faceva tra tutti partire, senza volerne esso più del minimo soldato, il che era cagione che tutti l' amassero cordialmente. Inteso questo dal di Alva, mandò D. Sancio di Avila con una grossa banda di soldati a perseguitare D. Antonio, che o morto o vivo lo conducesse al suo Signore; e dopo molti successi, e fatti d' armi, D. Antonio con le sue genti restò vinto; il quale visto, non esservi più speranza, montò a cavallo insieme con il Vescovo di Colimbra, che mai l' aveva voluto abbandonare, e dato di piglio alli danari, & altre cose di prezzo, che seco aveva; prese la fuga verso il mare, poco indi lontano, ove fu seguitato da una banda di Spagnuoli, che l' ebbero a vista; ma quando egli se li vidde tanto vicino, che non poteva più fuggire, fece buttare una valiggia piena di danari nella strada, per la quale esso fuggiva, e poco lungi una cascetta piena di robe preziose, e mentre gli Spagnuoli attendevano a depredare l' una, e l' altra di queste cose, ebbe egli tempo di salvarsi con il Vescovo, e con gli altri suoi in una barchetta, con la quale passò senza essere scoverto dall' Armata di Spagna alla Roccella, e di là si trasferì a Cales vestito da marinajo, e di quì poi ne passò

Luminarj in Nap. per la presa di Portogallo.

sò in Inghilterra, ove fu da quella maledetta Regina molto accarezzato, e dopo andò in Francia per trattare di potere nel Regno ritornare, e n' ebbe un' armata come diremo appresso.

Or lasciamo D. Antonio in Francia, e ritorniamo al Campo del nostro Re Filippo, il quale mentre si ritrovava in Lisbona, fu assalito da una contagiosa infermità di catarro, chiamata da alcuni il Castrone, e fu sì maligna, che non faceva minor danno di quello, che la pestifera infermità far suole; e ne morirono molti, perche come a nuova infermità, gli ordinarj rimedj poco giovavano, il cui male ancora nell' istesso tempo tavagliò l'Italia, e particolarmente questo Regno di Napoli (come appresso diremo); nondimeno in Portogallo tanto fu maligna, che non perdonò anco a maggiori; percioche ritrovandosi il Re Filippo nella Città di Badagios, preparandosi all' entrata di Portogallo, fu assalito da questa infermità con ardentissima febre, la quale in brieve lo ridusse, che di sua vita si aveva poco speranza, perilchè varj furono i pareri di ciò che fare si doveva; finalmente il Duca d' Alva fu di parere, (al quale molti degl' altri Signori assentirono), che morendo il Re, la Regina sua moglie con il Principe Diego suo figliuolo entrassero in Portogallo, e se ne andasse in Lisbona, giudicando a questo modo con l' armi, che avevano quì apparecchiate, non solamente dover tenere quieto il Regno, ma che con la quiete di esso dovessero stare saldi tutti gli altri Stati di Spagna. Ma dopo, che il Re ebbe travagliato un pezzo negli estremi termini della vita, con grande allegrezza di tutti cominciò a migliorare alquanto; e crescendo i segni della salute di giorno in giorno, si ridusse in sanità; ma non sì presto cessò il timore del Re, che sovraggiunse l' istesso male alla Regina Anna sua moglie; e tale fu, che in pochissimi giorni, e proprio nelli 23. di Ottobre dell' anno istesso la tolse di vita nella Città di Elves; del che il Re ne sen-

Il Castrone in Portogallo.

Infermità mortale del Re Filippo.

Morte di Anna quarta moglie

ſentì dolore grandiſſimo, per eſſere ella ſtata talmente conforme alla qualità ſua, e dotata di ſingolare bontà: di lei reſtarono al Re due figli, cioè D. Diego di anni otto, e D. Filippo di anni due; n' ebbe due altri ancora, ma morirono picciolini, cioè Ernando, & una fanciulla nelle faſcie chiamata Giovanna.

del Re Filippo.

Figli del Re Filippo.

Or ridotto il Re nella priſtina ſanità, e veduto Don Antonio disfatto, e che tutti i luoghi tanto di terra ferma, come in Africa, e gran parte dell' Iſole dell' Oceano per mezzo de' ſuoi Miniſtri, ubbidienza dato gli avevano, ſe ne andò ad Elves primo luogo di Portogallo, dove da Portogheſi con allegrezza, e giubilo grande fu ricevuto; quivi avendo levato i dazj, che pagavano così in Caſtiglia, come in Portogallo delle merci, che paſſavano da un Regno all' altro, che valere dovevano da 150. mila ducati l' anno, impoſe taglia di ducati 80. mila ſu la vita di D. Antonio, come ribello, e turbatore della pace, e quieto vivere del Regno; e chiamato a Corte tutti gli Stati per li 15. di Aprile 1581. nel luogo di Tomar, dove con grande applauſo fu giurato Re di Portogallo, & il ſimile anche fu fatto al Principe D. Diego ſuo figliuolo: dopo queſto nelli 29. di Giugno pompoſamente entrò nella Città di Lisbona, ricevuto ſopra un Ponte di legno fatto nel mare a queſto effetto, ove ſolennemente dal Magiſtrato della Camera della Città fu coronato di quel Regno, di là ne andò a cavallo ſotto il baldacchino di tela d' oro alla Chieſa maggiore con grandi apparati nelle ſtrade, e con grandiſſimo concorſo, & applauſo del Popolo, dove fatta orazione, & alcune cerimonie, nel medeſimo modo ne andò al Palazzo accompagnato da tutta la Nobiltà, e veramente fu coſa notabile, poichè queſto Regno in manco ſpazio di tre anni ebbe quattro Re, coſe che rariſſime volte accader ſogliono, il che fu grandiſſimo flagello di quei Popoli, perche tutti queſti Re diſtruſſero i poveri vaſſalli, Sebaſtiano con la ſua temerità,

Re Filippo ad Elves.

D. Antonio bandito con taglia.

Re Filippo giurato Re di Portogallo.

1581.

Don Diego giurato Re di Portogallo.

Quattro Re in Portogallo in tre anni.

Grazie fatte dal Re Filippo a Portoghesi.

Enrico con la irresoluzione, D. Antonio con la tirannid; e Filippo con l'armi; ma poichè Sua Maestà ebbe rassettate molte cose del Regno, si diede a ripartire i Titoli, e le Comende Reali, & a fare molte grazie a' Portoghesi.

flotta dell' Indie giunge in Portogallo.

Or ritornando a D Antonio, il quale avendo avuto da' Francesi una grossa Armata, la mandò ad incontrare la Flotta, che veniva dall' Indie in Portogallo, dicendo, che come cosa a lui debita, voleva farla condurre nel luogo, ove egli si ritrovava; la qual cosa tanto più sperava riuscire li dovesse, quanto che l' Isole, che sono in quel viaggio, per lui ancora si mantenevano, da quella di Madera in fuora, la quale aveva giurato ubbidienza al Re Filippo; ma perche nel tempo, che la Flotta si approssimava in Portogallo, si levò una grandissima borrasca di vento, che toccar non potette punto l' Isole Terzere, secondo che sovente far si doveva, nè anche andò a tempo l' armata di D. Antonio a ritenerla, tal che passò sicuramente in Portogallo con grandissime ricchezze, e diverse droghérie, ove con molto contento del Re Filippo fu vista; e non essendo riuscito a D. Antonio il suo disegno, fe nu grande sforzo, e mandò Filippo Strozzi uno delli Marescialli di Francia con sette mila Francesi nell' Isola Terzera; il che saputosi dal Re Filippo, subito vi mandò D. Lopez di Figueroa con una grossa Armata, per ridurre quell' Isola alla sua ubbidienza; il quale giuntovi nel principio vi fe qualche cosa; ma poi carricatoli sopra tutti quelli dell' Isola, e tanto i soldati, quanto i Paesani di tal maniera, che ruppero, e tagliarono a pezzi tutti gli Spagnuoli, delli quali ne restarono appena quindici, e pure nel ritornare persero gran parte de' legni per una gran borrasca de' venti, che si levò; il che inteso da D. Antonio, molto si rallegrò, e desideroso di ritornare nello Stato, dal quale dal Re Filippo discacciato era, con ajuto di Francia, d'Inghilterra, e di Fiandra, pose in punto a Toures una po-

Occisione degli Spagnoli nell' Isole Terzere.

potente Armata con diſegno di ſcorrere con eſſa il Mare Oceano, & impedire il paſſo alle Flotte, che dall' Indie al Re Filippo venivano, e mantenerſi le Terzere, e tentare, ſe col favore de' Popoli aveſſe potuto nel Regno ritornare: Del che avuto avviſo il Re Filippo, per mantenerſi gli acquiſtati luoghi, & anco per acquiſtare la Terzera, e levare Don Antonio da quelli mari, raccolſe una potente Armata; & avendola diviſa in due parti, di una ne diede carrico al Marcheſe di S. Croce, dichiarandolo ſuo Generale, il quale aveſſe cura di opporſi a D. Antonio, e procurare di eſpugnare le Terzere, e dato dell' altra parte cura al Duca di Medina Sidonia, lo mandò in Africa al conquiſto del Porto di Arace, il quale andatovi perſe tutte le genti; e venuto D. Antonio con la ſua Armata il meſe di Luglio 1582. nel mare di Lisbona, fu toſto ſcoverto dal Marcheſe, il quale venutogli all' incontro, ſi affrontarono tra l' Iſola delle Terzere, e quella di S. Michele, ove avendo valoroſamente fatta una ſanguinoſa battaglia, reſtò l' Armata di D. Antonio rotta, & appena egli ſi ſalvò nella Terzera, e da indi di notte s' imbarcò, e navigando ſi conduſſe in Inghilterra, quale battaglia non fu ſenza mortalità de' Soldati del Marcheſe, e perdita di alcuni legni; ma dalla parte di Don Antonio vi morì tra gl' altri Filippo Strozzi, & il Conte di Viminoſa Portogheſe. Ridottoſi poi il Marcheſe nell' Iſola di S. Michele, al Re Filippo ſoggetta, fece impiccare intorno a 600. Franceſi, e Portogheſi, che in queſta giornata aveva fatto prigioni; e non avendo a fare altro per la triſta ſtagione dell' Inverno, perche in quelli mari non ſi può facilmente navigare, ſi ritirò a Lisbona, ove dal Re Filippo fu allegramente ricevuto.

Armata di D. Antonio.

Marcheſe di S. Croce Generale del Re Filippo.

Duca di Medina in Africa.

1582.

Armata di D. Antonio rotta.

Fuga di D. Antonio.

Severa giuſtizia contro i Franceſi.

Avuto il Re Filippo queſti contenti, li parve di ritornare in Caſtiglia, sì per lo maritaggio della figliuola, come per altri affari: e ſtando con queſti penſieri, fu interrotto dall' avviſo, che ebbe della morte di D. Diego

Morte di D. Diego figlio del Re Fi-

lippo Filippo giurato Principe di Portogallo. suo primogenito giurato già Principe di Portogallo; e per non avere altri figli maschi, che Filippo, a' 26. di Gennajo 1583. nel Palazzo di Lisbona lo fe giurare Principe di quel Regno per la successione dopo lui; poco appresso nell' istesso Palazzo morì Ferrante Alvarez di Toledo Duca di Alva, uomo veramente di grandissime qualità, della cui morte il Re sentì gran danno, costui mostrò nel morire la magnanimità che ebbe in vita: dando gran segno di vero soldato di Cristo, e non ebbe nel suo fine poco ventura, ritrovandosi nella sua morte quel famosissimo Predicatore Fra Luigi di Granata, i cui spirituali Scritti sono sì grati al Mondo. *Morte del Duca di Alva.*

Pose il Re in luogo di costui Carlo Borgia Duca di Gandia, uomo più di virtù, che di esperienza, e per non lasciare cosa in dietro, volle Sua Maestà prima della sua partenza far condurre in Portogallo nella Chiesa della Madonna di Balem l' ossa del Re Sebastiano, che già furono condotte da Africa (come si è detto) e quelle di Enrico ultimo Re, che erano in Almerino per darli solennemente sepoltura appresso gl'altri Re Portoghesi. Fece anco da molte parti del Regno portare ad esso Monastero di Balem 20. corpi con l' ossa di parenti suoi, figli, e nipoti del Re Emanuelle, i quali si può dire, che morendo gli avevano ceduto il Regno, acciò tutti insieme in quel luogo custoditi fussero. Quivi sontuosissime esequie con grande apparato in nome di Enrico solo fatte furono, perche di Sebastiano erano già state fatte dall' istesso Re in Madrid, e nell' Orazione funerale leggiermente toccate furono le cose di Sebastiano, e fu lodato immoderatamente Enrico; & avendo l' Oratore prima sminozzate le linee del Re Emanuello condotta la successione in esso Filippo, si diede fine a questo spettacolo; poco dopo, e proprio nelli 11. di Febbrajo 1583. Sua Maestà si partì per Castiglia, lasciando Governatore di quel Regno Alberto Cardinale Arciduca d' Austria, con averli prima fatto giu- *Re Filippo parte da Lisbona. 1583.*

rare

rare in presenza del Consiglio di Stato, e del Magistrato della Camera di Lisbona di governare con giustizia.

Alberto Cardinale Governatore di Portogallo.

Dopo la partenza del Re da Lisbona, il Marchese S. Croce avendo preparata una fioritissima Armata con animo di fare l' impresa dell' Isola Terzera, la quale è distante da Lisbona 850. miglia, giudicando, che avuta quella, facilmente averebbe l' altre ivi vicine; e venuto il tempo comodo al navigare, si partì da Lisbona con prospero vento, e giunse nell' Isola a' 23. di Giugno delli 1583. ove avendo sbarcate le genti, nel primo giorno guadagnò un' acqua molto comoda al suo esercito, non senza mortalità de' soldati dell' Isola; nel secondo giorno fe intendere ad Emanuel di Silva Governatore dell' Isola, se voleva venire a patti con lui, che egli in nome del suo Re l' averebbe dato sicuro passaggio in Francia; & avendo costui mostrato farne poco conto, i Francesi che quivi erano, i quali passavano 3000. accettarono l' offerta del Marchese, e nel primo di Luglio s' imbarcarono con sei Navi buscaine, e nelle loro Patrie salvi ritornarono; ma il Capitano Emanuelle non avendo voluto rendersi, fu preso in battaglia, e per ordine del Marchese a lui, e a due altri Capitani fu mozzata la testa.

Marchese di S. Croce nell' Isola Terzera.

Presa dell' Isole Terzere.

Avuto il Marchese quest' Isola, il primo di Agosto ebbe ancora l' Isola del Fiale con quella di S. Giorgio, & anche la Graziosa: dopo avendo lasciato il governo dell' Isola delle Terzere a Giovanni d' Urbina con due mila fanti Spagnuoli, navigò con l' Armata verso i Porti dell' Andaluzia, per questa vittoria si ferono in Portogallo, & in Castiglia gran feste, & allegrezze con grandissimo cordoglio delli Antoniani, i quali con la perdita di quest' Isola, rimasero fuor di speranza di vedere mai più D. Antonio in istato.

E per non lasciare addietro cosa, che causare potesse imperfezzione al presente Capitolo, mi ha parso raccontare quali, e quanti furono i Re di Portogallo, e quando quel-

Origine del Re di Portogallo.

quello cominciò ad essere Regno, e quali sono le sue insegne, e perciò dico, che essendo per gli passati tempi molti luoghi della Spagna abitati da' Saraceni, i quali più delle volte guerreggiano con il Re di Castiglia, perilchè circa gli anni della nostra salute 1110. essendo venuto in Francia Enrico Conte di Lotarigia, & avendo operato gran cose nella Lusitania contro i Saraceni, per gli cui meriti Alfonzo Settimo Re di Castiglia li diede per moglie Tiresia sua figlia naturale, dandoli in dote una parte della Galizia, del cui matrimonio ne nacque Alfonso, il quale dopo la morte del Padre avendo in una giornata superati cinque Re Saraceni, e fattosi Signore di Portogallo, e di Lisbona, fu da' i suoi gridato, e salutato Re di quel Regno, & essendone rimasto pacifico possessore, ne fu confirmato Re da Papa Alessandro III. con certo picciolo tributo, e formò per insegne di questo suo Regno un Arme con cinque scudi dentro, per quelli cinque Re da lui superati, e vinti. A questo Alfonso sucessero sedici altri Re, che sino al Cardinale Enrico furono 17. i nomi de' quali furono questi: Alfonso I. Sancio suo figliuolo, Alfonso II. Sancio II. Alfonso III. Dionigio, Alfonso IV. Pietro, Ferdinando, Giovanni I. Odoardo, Giovanni II. Alfonso V. Emanuello fratello di Alfonso, Giovanni III. Sebastiano figliuolo di Giovanni III. Principe di Portogallo, Enrico fratello del detto Giovanni III. e figlio del detto Emanuello, & al presente il felicissimo, e Cattolichissimo Filippo figliuolo di Isabella Imperatrice Infante del detto Re Emanuelle.

Enrico Conte di Lotaringia. Tiresia figlia del Re Alfonzo. Alfonso primo Re di Portogallo. Papa Alessandro III. Insegne di Portogallo. Re di Portogallo, che furono. 6.

Or avendo il Re Filippo conquistato il Regno di Portogallo, & essendo di quello con grandissima pompa coronato (come di sovra si è detto) & avendolo aggiunto alle sue imprese, e titoli, non mi ha parso fuor di ragione raccontar quanti sono i Regni, e Titoli di Sua Cattolica Maestà: egli dunque per grazia d' Iddio è Re di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme,

Titoli del Re Filippo.

di

di Portogallo, di Lione di Ungaria, di Dalmazia, di Croazia, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorica, di Siviglia, di Corfica, di Sardegna, di Cordova, di Murcia, e di Sciaen, degli Algarbi, di Alfcelzira, di Gibilter, dell' Ifole di Canaria, dell' Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d' Auftria, Duca di Borgogna, di Brabante, di Milano, di Atene, di Calabria, e di Neopatria, Marchefe di Oriftano, e di Gociano, Conte di Aufpurg, di Fiandra, di Tirolo, di Barzellona, di Roffiglione, e di Cerdugna, Signor di Bifcaglia, e di Molina, e Capo de' Cavalieri del Tefon d' oro.

Nell' iftesso tempo, che il Re Filippo fe l' imprefa di Portogallo, e proprio nel mefe di Agofto del 1580. Napoli con tutto il Regno fu maliffimamente trattato da una nuova, e contagiofa infermità, chiamata del Caftrone, la quale nel mefe di Maggio dell' iftesso anno cominciò nella Lombardia, e poi l' Agofto feguente fi fentì in Napoli, e durò quafi tutto il Settembre; fu quefto male cagionato dalla intemperie dell' aria, e tanto fu univerfale, che non reftò nè Città, nè Terra alcuna, che di cento, novantanove non fi ammalaffero, patendo grandiffimi patimenti nella tefta, che per il nafo mandavano fuore gran quantità di acqua fredda, oltre una toffe veemente accompagnata con ardentiffima febre, la quale in poco tempo fi rifolveva; e quanto più la perfona era gagliarda, e robufta, tanto più la rendeva debole, e fiacca, ma in cinque, o fei giorni paffava, e pochi ne morivano: fu notato, che lo bere vini potentiffimi, paffato, ch'era il fecondo, e terzo giorno del male, era di fommo giovamento a molti, fi fentì anche quefto male in tutti i luoghi dell' Europa; ma più in Portogallo, ove fe grandiffimo danno, perchè dopo di avere meffo in tanto periglio il Re, tolfe di vita la Regina Anna (come di fovra fi è detto.)

1580. Infermità detta Castrone travaglia Napoli, e il Regno.

Nel-

Bernardino Caracciolo avvelenato dal figlio.

Nell' istesso tempo successe in Napoli un caso molto strano, imperciocchè Bernardino Caracciolo della nobil Piazza di Capuana, uomo di buona, & esemplar vita, morì di veleno datoli dal proprio figlio, indotto a far questo dal desiderio di vedersi padrone avanti il tempo delli paterni beni, non essendo più che di anni 18. per lo che fu a' 18. di Giugno dell'anno istesso 1580. nel giorno di S.Maria del Carmelo nella Piazza del Mercato decapitato, essendogli rimessi per grazia quei supplicj, ne' quali dalle leggi sono condennati i patricidi.

1581. Visitatore in Napoli.

Venuto poi l' anno 1581. il Re Filippo risoluto di mandare un Visitatore a processare gli Ufficiali, e suoi Ministri nel Regno di Napoli, de' quali sovente querele sentivano, & avendo eletto a questo Ufficio Don Lopez de Guzman Spagnuolo, uomo giusto, severo, & incorrottibile, li diede sovra di ciò un' amplissima commissione, e lo mandò in Napoli, il quale a' 29. di Ottobre l' anno istesso vi giunse, ove fu onorevolmente ricevuto da Don Giovanni di Zunica Vicerè del Regno; poi al secondo di Novembre nel Regio Palazzo in presenza dell' istesso Vicerè, e del suo Collateral Consiglio, e di altri Ufficiali fu la sua commissione letta, e pubblicata, & avendo tolto per sua abitazione il Palazzo di Gio: Battista Crispo presso il Conservatorio delle Figliuole dello Spirito Santo, cominciò con molta diligenza ad esercitare il suo ufficio di tal modo che diede terrore a qualsivoglia Ufficiale, dimorò egli in Napoli con sua moglie, e figli fino al primo di Giugno 1584. come si dirà. In quest' anno 81. non occorse altro di notabile in Napoli, salvo che una subitanea, e fiera tempesta di vento il primo di Ottobre a mezo giorno, che spaventò le persone; e se bene dentro Napoli non fe danno grave, nondimeno intorno di essa spiantò incredibile numero di alberi, e nel Territorio di Piemonte di Alifi non solo fe il simile; ma calando un granddssimo torrente da una montagna, inondò per quel contor-

torno molte miglia di paese, ove morirono da 400. persone, e quelli, che restarono vivi, stavano tanto spaventati, che quasi erano mezzi morti, facendo ogni giorno processioni, prediche, orazioni, e digiuni, acciò non succedesse peggio, fe anche danno notabile a San Severino, all' acqua della Mela, che ne buttò molti edificj, & in Salerno, e Castiglione fe anche danno grandissimo.

Kalendario nuovo rassettato. 1582.

L' Anno 1582. fu memorabile per tutti i secoli per la reformazione fatta del Kalendario Romano, perciocchè accortosi Papa Gregorio XIII. che non avendosi per lo passato tenuto giusto conto del Corso Solare, l' Equinozio Vernale dal suo luogo rimosso era, che per questo la Pasqua, dalla quale tutte l' altre Feste mobili dipendono, non si celebrava al suo vero tempo, da Giulio Cesare Imperatore ordinato, e dalla primitiva Chiesa statuito; anziche se in questo modo non si provedeva a lungo andare le Feste, che ora vengono di Estate, nel Verno scorse sarebbono; & avendo Sua Santità raccolto in Roma da diverse parti della Cristianità i maggiori uomini di questa professione, volle che fatto il giusto calcolo, tornassero l' Equinozio Vernale nel 21. di Marzo, ove da' Padri nel Consiglio Niceno era stato anticamente fisso; e trovassero modo, che mai più per l' avvenire da detto luogo rimuover si potesse l' una, e l' altra, delle quali cose avendo quelli valenti, e dottissimi uomini di tal professione diligentemente eseguito, tornarono al suo luogo l' Equinozio, con levare per una sola volta diece giorni al mese di Ottobre, mantenendo gli anni con li soliti bisesti; ma perchè li detti bisesti averebbono causato in progresso di tempo il medesimo disordine di prima, fu concluso, che ogni 400. anni si tralasciassero tre altri bisesti, e così fu risoluto, e confirmato con uno moto proprio di Sua Santità: questa riforma fu divulgata a tutta la Cristianità, e fu comandato, che inviolabilmente osservar si dovesse,

 in

in tanto che li 4. di Ottobre 1582. furono detti 14. e li pagamenti di tutti gli affitti di quest'anno si fecero per tanto meno quanto era la valuta di quei dieci giorni.

Nell'istesso tempo, e proprio nell' Estate dell'anno predetto s'intesero in Napoli, & a Pozzuolo spessi terremoti, i quali ferono gran danni a detta Città di Pozzuolo.

Terremoti.

Nell'istesso anno 1582. e proprio nelli 3. di Novembre Don Pietro Girone Duca di Ossuna giunse a Pozzuolo mandato da Sua Maestà per Vicerè del Regno, nel cui luogo si abboccò con D. Gio: di Zunica, che finito il tempo del suo Vicariato in Ispagna se n'andava, e nella Domenica delli 28. del detto, esso D. Pietro entrò in Napoli, e fu ricevuto sovra il Ponte per lui preparato nel Molo grande con grandissima pompa, & il giorno seguente con nobilissima cavalcata se n'andò alla maggior Chiesa a giurare secondo il solito di tutti i Vicerè; e questo fu il decimoquinto Vicerè del Regno,

D. Pietro Girone decimoquinto Vicerè del regno.

L'anno 1583. non occorse cosa, che notabil fusse, eccetto che il Regio Parlamento, che si convocò al secondo di Gennajo nel solito luogo in S. Lorenza, nel quale fu Sindico della Città Muzio Tuttavilla Conte di Sarno, della nobil Piazza di Porto, e fu concluso di fare un donativo al Re di un milione, e 200. mila ducati.

1583. Donativo al Re di Gennajo 1683.

Entrato poi l'anno 1584. giunse in Napoli D. Antonio di Aragona Duca di Mont'alto pronipote del Re Alfonso II. costui veniva con due Galere per passarne poi in Fiandra con il carico di Generale della Cavalleria in quella Guerra; ma essendo oppresso d'imfermità d'idropisia in casa di D. Girolima Colonna sua sorella cugina, a' 8. di Febbrajo morì di età di anni 40. e fu sepolto senza pompa nella Sacristia della Chiesa di S. Domenico presso i suoi progenitori, rimanendo in lui spenta la linea mascolina di casa di Aragona, poiche non lasciò altro, che due figliuole fe-

lib.6.C.1.

Morte del Duca di Mont'alto.

Casa di Aragona spenta.

femmine, la prima chiamata Maria, che ſucceſſe nel ſuo Stato, e la ſeconda Bianca Antonia.

A 22. di Marzo dell' iſteſſo anno caſualmente ſi attaccò fuoco in una bottega alla ſtrada delli Ferrivecchi, ov' era poca quantità di polvere, che teneva uno per farne fulgori di carta, ove ſi bruggiò lui, la moglie, & una figlia, con gran pericolo di bruggiare molte altre coſe. Poi alli 29. dell' iſteſſo meſe, e proprio nel Giovedì ſanto circa le 16. ore eſſendoſi turbato il tempo con tuoni, e lampi, caſcarono alcune ſaette dal Cielo, una delle quali percoſſe l' albero dello Stendardo del Caſtello nuovo, e lo fracaſsò tutto; un' altra ne diede al Campanile dell' Annunziata, dove penetrò dentro la detta Chieſa, e guaſtò un di quei pilaſtri, & uccise ſei perſone, e ne rimaſero molti feriti.

Fuoco di polvere bruggia tre perſone.

Saette caſcate, e dove.

Il Viſitator di Guſman (di cui ſi è ſopra detto) avendo in due anni, & otto meſi fabbricato gran numero di proceſſi contro diverſi Ufficiali della Città, e Regno di Napoli, con avere ſoſpeſi da i loro ufficj molti Regj Ufficiali, tra quali fu Salazar, e Daroga, Reggenti del Collateral Conſiglio; Fabrizio Villani, e Marcello di Mauro, l' uno Preſidente, e l' altro Avvocato fiſcale della Sommaria, Antonio Orefice Preſidente del Conſiglio, Franceſco Alderiſio Conſigliero; Gio: Camillo Bilotta, e Vincenzo Antonio Daniele, l' uno Avvocato, e l' altro Procurator fiſcale della Vicaria, e con eſſi ancora furono ſoſpeſi altri Ufficiali minori: Poi a' 17. di Febbrajo 1587. fu reintegrato il Preſidente del Conſiglio, l' Avvocato, e Procurator fiſcale della Vicaria, e l' altri ſudetti del tutto privati furono.

Ufficiali di Nap. ſoſpeſi.

Viſitatore Guſman parte di Napoli.

Marc' Antonio Colonna Principe Romano, e gran Conteſtabile del Regno di Napoli (di cui ſi è ſopra detto) giunto con le Galere in Barzellona, ſi poſe in lettica, e per terra n' andava in Madrid; ma giunto in Medinaceli, fu aſſalito da una ardentiſſima febre, ove in ſette giorni n' andò all' altra vita, e proprio nella mezza notte dopo il primo di Agoſto nell' anno predetto di età d' anni 49. la

Morte di Marc' Antonio Colonna.

cui morte privò il nostro Re di un gran Ministro, e guerriero d' Italia; nell' istess' anno ancora Gio: Andrea Doria Principe di Melfi fu creato dal Re General del Mare in tutto questo Regno; e venutone da Spagna in Napoli, vi fu ricevuto con grandissimo onore dal Duca di Ossuna Vicerè del Regno; quì il Doria postosi in ordine per costeggiar la Barbaria, li fu fatta istanza in nome della Religione di Malta da Fra Marcello Mastrillo Ricevitor per essa Religione in Napoli, che volesse andare a visitar quell'Isola in servigio del Re Filippo, per rimuovere una falsa opinione sparsa fra la gente (come si disse) che Fra Ugo di Lobens Gran Maestro di quella Religione trattava di dar quell' Isola al Re di Francia, o al Gran Turco, cosa veramente falsissima, uscita da alcuni suoi malevoli: il Doria dunque offertosi volentieri, e postosi in punto con 40. Galere, ne andò prima costeggiando la Barbaria, & al ritorno poi se n' andò a Malta, ove con grandissimo onore fu ricevuto, & avendo con ogni dilgenza rivedute tutte quelle Fortezze; e ritrovatele molto ben munite, e tutte l'altre cose di quell' Isola talmente guidato, che rimase del buon governo di quel Gran Maestro appieno soddisfatto; la cui visita fu di tanti importanza, che al suo ritorno in Napoli fu quella falsa fama del tutto spinta, e smorzata.

Gio: Andrea Doria General del Mare.

Falsa diceria del Gran Maestro di Malta.

Nel fine di quest' anno, e proprio al secondo di Ottobre si convocò il general Parlamento in San Lorenzo, ove fu Sindico della Città Scipione di Loffredo della Nobil Piazza di Capuana, nel quale fu concluso di fare un donativo al Re di un milione, e 200. mila ducati.

Donativo al Re d' Ottobre 1584.

Ve-

Venuta degli Ambasciatori Giapponesi in Roma, e dello loro ritorno il Lisbona, e come il Re Filippo maritò Catterina sua figlia.

CAP. II.

LA venuta degli Ambasciadori Indiani in Roma (per essere cosa mai più udita simile, nè anco a tempo, che Roma fioriva, e trionfava) mi ha dato occasione di ampliare la presente Opera; ma prima, che di essi ragioni, conviene dichiarare qual sia l'Isola del Giappone, e per quanto si è potuto sapere, si dice essere di grandezza maggiore tre volte d'Italia, e star posata sotto il medesimo clima, e paralello di Spagna, che appunto una viene ad essere Antipodo dell'altra. Questa dunque è Terra assai fredda, & abbondante di pioggie, nevi, e giacci, e se bene produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo frutto è di riso, del che propriamente si sostentano i Giapponesi, come noi del pane: di tutte l'altre cose è fertilissima, eccetto che di viti, perchè tutti di quel Paese usano bene acqua, nè fredda, nè tepida, ma calda; quest'Isola è lontana da Portogallo più di sei mila leghe, e da Roma leghe 6950. che sono miglia 20850. delle nostre, perchè ogni lega di Spagna è tre miglia delle nostre: quest'Isola dunque tiene 66. Regni, 33. de' quali n'è Padrone, e Signore il Re di Meaco, tra essi il più potente; & ancorchè non sia Cristiano, è molto amico, & amorevole de' Padri Giesuiti, i quali nell'anno 1549. vi ebbero intratura, il primo de' quali fu il Padre Francesco Saverio, uno delli primi Fondatori di essa Compagnia, quali Padri fino al presente vi hanno edificato molti Collegi, & ogni giorno vi fanno grandissimo acqui-

Isola di Giappone, dove, e quale ella sia.

Re di Meaco.

Giapponesi, quando ricevettero la santa Fede.

P. Francesco Xa-

verio Gesuita.

vol.2. C. 18.

acquiſto d' anime, riducendole all' ovile di Criſto, che vi ſono oggidì in quel Paeſe più 160. mila Criſtiani con grandiſſimo profitto della Santa Fede Cattolica, della quale tutto quel Paeſe per innanzi cognizione alcuna avuto non aveva, l'altri 33. Regni ſono poſſeduti da diverſi, tra i quali tre ſono venuti per adeſſo alla Santa Fede Cattolica, i quali conoſcendo la grazia fattagli dal noſtro Signore Iddio, determinarono perſonalmente andare in Roma a dare ubbidienza al Sommo Pontefice, e ſottoporſi a quella Santa, e Cattolica Sede; ma impediti, & occupati in guerra con gli altri Re vicini, che non ſono ancora Criſtiani, ſi riſolvettero mandare Ambaſciatori, che in nome loro veniſſero a riconoſcere Sua Beatitudine, come Vicario di Criſto in terra, e Capo di tutta la Criſtianità, quale riſoluzione queſti Principi la conſultarono con il Padre Aleſſandro Vagliano, Viſitatore della Compagnia di Gesù, il quale la viſita finita aveva, per la quale era ſtato mandato in quelle parti; e volendo ritornare in Roma, approvò a queſti Principi il loro buono conſiglio, tanto per la loro divozione, e pietà, quanto acciò Sua Santità, e gli altri in Europa aveſſero come un ſaggio di quei Paeſi, e per iſperienza vedeſſero quello, che più volte inteſo avevano per lettere del valore, e buona natura delli Giapponeſi, con che parimente conoſceſſero in fatto, che ogni fatica, e travaglio in coltivare tal vigna del Signore, era molto bene impiegato; oltre che pretendeva anche il detto Padre Aleſſandro, che venendo alcuno di là in queſte noſtre parti, poteſſe poi al ritorno, come buon teſtimonio di veduta riferire, e predicare a tutti la magnificenza della Chieſa Romana, la grandezza, e potenza de' Principi, e finalmente lo ſplendore della Criſtianità; la ragione di ciò era, perchè ſono nel Giappone, non ſolo gl' Infedeli, ma eziandio alcuni Criſtiani, i quali non poſſono darſi a credere del tutto, che ſiano vere le maraviglie di Europa, che quelli della Compa-

Principi Giapponeſi venuti alla ſanta Fede.

Principi Giapponeſi riſoluti mandar al Papa.

P. Aleſſandro.

pa-

pagnia di Gesù così delle cose temporali, come delle spirituali vanno loro raccontando; or avendo il P. Alessandro approvato a questi Principi la loro risoluzione, si offerse con esso loro condurre gli Ambasciatori, e così D. Francesco Re di Bungo si risolvè mandare per suo Ambasciatore D. Martino Ito nipote del Re di Funga; D. Protasio Re di Arima, e D. Bartolommeo Principe di Omura elessero mandare D. Michele Cingiva consobrino dell' uno, e nipote dell' altro, alli quali vi aggiunsero per Compagnia due altri Nobili molto principali, D. Giuliano Nacaura, e D. Martino Fara, tutti quattro di età intorno a' 16. anni, o poco più. Questi al P. Alessandro consegnati furono, & alli 20. di Febbrajo 1582. s' imbarcarono in una Nave Portoghese, che ivi era, la quale avendo fatta vela con grandissime, e pericolosissime borrasche di Tramontana in 17. giorni giunsero in Macao Isola del Regno della China, molto popolata da Portoghesi, per cagione delle mercanzie, e traffichi; quivi smontati in terra con molta allegrezza da quelli della Città, e dal Vescovo, e Capitano ricevuti furono, & alloggiati alla Casa della Compagnia di Gesù, ove si fermarono nove mesi in circa, aspettando il tempo buono a navigare per quelli pericolosi mari, ove non buttarono via il tempo, ma attesero ad imparare la lingua Latina; e nell' ultimo di Dicembre dell' anno istesso, nella medesima Nave con prospero vento s' imbarcarono; e navigando ebbero grandissimi travagli di mare: laonde l' altre Navi che insieme con esso loro partirono con più di 600. mila scudi di robe, dal mare inghiottite furono; ma come piacque al misericordioso Iddio, nel fine di Gennajo 1583. giunsero a Malacca, lontano dall' Isola, donde partirono, 1500. miglia, quivi uno delli due altri Padri Gesuiti, che con questi accompagnati si erano, essendosi infirmato per lo viaggio, rese l' anima all' Onnipotente Iddio; e da quivi a' 4. di Febbrajo con l' istessa Nave partirono, e vennero a celebrare la Pasqua

D. Francesco Re di Bungo.

Ambasciatori Giapponesi.

Ambasciatori Giapponesi si partono dal loro Paese 1582.

Macao Isola della China.

1583. Malacca Isola.

a Ma-

Manapar Isola. Coulan Isola. Cocin Isola. Inverno dell' India da Maggio a Settembre. Goa Isola.

a Manapar, e d'indi paſſarono a Coulan Fortezza de' Portogheſi, e da quì partiti, giunſero nel meſe di Aprile a Cocin, ove ſtettero otto meſi, aſpettando il buon tempo da navigare, perche in queſti Paeſi il Verno comincia nel principio di Maggio ſino a Settembre, e venuta la loro Primavera, partirono; & avendo navigato venti giorni, giunſero in Goa Iſola, ove il P. Aleſſandro ebbe lettere dal P. Generale de' Geſuiti, ordinandoli, che fatta la viſita di quella Provincia, doveſſe ivi reſtarſi per Provinciale; il quale Padre avendo per queſto mutato penſiero, ubbedendo al ſuo Generale, mandò in ſuo luogo con li Giapponeſi il P. Nugno Rodriguez, con il quale partiti da

Padre Nugno.

queſto luogo, patirono molti travagli, e pericoli; finalmente a' 10. di Agoſto 1584. giunſero a Caſcuis, Porto di Lisbona Città, ove avendo con infinita allegrezza viſtoſi innanzi agli occhi quella bella, e popoloſa Città, reſtarono quei Giapponeſi fuor di modo maravigliati, non avendo ſino a quell'ora la ſimile veduta: e gettate l'ancore, vennero ſubito a ritrovarli alquanti Padri della Compagnia di Gesù, da i quali con gran giubilo abbracciati furono, e li conduſſero ſecretiſſimamente alla loro Caſa, perche alcuni deſignato avevano riverirli con li debiti onori; e giunti a S. Rocco, Caſa Profeſſa de' Geſuiti, ſi rinovò l'allegrezza con gli abbracciamenti di quei Padri: quivi viſitati furono dal Cardinale d'Auſtria Governatore del Regno, e da molti Signori; e dopo ripoſati, e ricreati molti giorni, alli 5. di Settembre partirono per Madrid, ove giunſero nel fine di Ottobre, e furono incontrati da molti Conti, & altri Signori principali, & ivi ſimilmente da i Padri Geſuiti alloggiati furono, come per tutto il viaggio fatto avevano, e con queſta riſoluzione ancora avevano da fare il reſto del cammino; quivi D. Martino fu aſſalito da una gran febre, la quale li durò molti giorni, finalmente, come al grande Iddio piacque, ſi guarì; nel cui tempo, e proprio nelli 12. di Novembre Sua Maeſtà fe

1584. Ambaſciatori Giapponeſi in Lisbona.

Ambaſciatori Giapponeſi a Madrid.

giu-

giurare Principe di Spagna Filippo ſuo unico figliuolo di età di anni ſei, e meſi ſei, e mezzo, che fu uno ſpettacolo il più ſolenne, che ſi vedeſſe in Iſpagna per molti ſecoli. Poi a' 14. dell' iſteſſo meſe Sua Maeſtà aſſegnò alli Ambaſciadori Gipponeſi la giornata per l' udienza, e perciò mandò i ſuoi cocchi a pigliarli, & introdotti al Re, quale ritrovarono in una ſala con il Principe, e con l' Infanta, il quale ſtava aſpettando in piedi con cappa, e ſpada, appoggiato ad un tavolino nel modo, che ſtar ſuole quando dà udienza a' perſonaggi grandi: giunti dunque i Giapponeſi a Sua Maeſtà, offerſero con riverente maniera le lettere delli tre Principi, che in lingua Giapponeſe, e Caſtigliana ſcritte portavano, aggiugnendo di più a bocca l' imbaſciata, che era ſtata a loro impoſta, la quale in ſomma era di baciare le mani a Sua Maeſtà in loro nome, e come Signore grande tra Criſtiani, e ringraziarlo de' favori, che faceva alli Criſtiani del Giappone, & ultimamente chiederli, che perſeveraſſe in tenerli in ſua buona grazia: nel fine poi gli preſentarono alcune coſe, che da' loro Paeſi portate avevano lavorate alla loro uſanza: aſcoltò Sua Maeſtà il tutto, e ricevè il preſente con molta amorevolezza; & accoſtandoſi eſſi per baciarli la mano, il Re l' abbracciò ad uno ad uno con grande affezione, & amore, & il medeſimo fe fare al Principe, & all'Infanta; e con benigne parole moſtrò quanto grata li fuſſe la loro venuta, & il buon' animo, che egli verſo quelli aveva, il che detto, entrò in ragionamento con eſſo loro delle coſe della loro Patria, facendoli varie domande, ove ſi trattenne più di un' ora con molta affezione; poi li convitò ad udire Veſpro nella ſua Cappella, e la ſera ſi ritirarono nella Caſa de' Geſuiti, ove ogni giorno da' principali Signori di Spagna viſitati furono, e ſi recrearono in vedere tutte le coſe belle di queſta Città.

Filippo Principe di Spagna.

Giapponeſi han grata udienza dal Re Filippo.

A' 26. di Novembre ſi partirono da Madrid, & in pochi giorni giunſero in Alicante, ove ſi imbarcarono in una

Ambaſciadori Giappo-

nesi partono di Madrid.

una Nave molto comodamente, e nel primo di Marzo 1585. giunsero a Livorno, e da indi a Pisa, ove furono dal Gran Duca di Toscana con grandissimo onore ricevuti, & accarezzati; poi passati in Firenze, & a Siena, finalmente giunsero a Viterbo, ove Sua Santità li mandò due Compagnie di Cavalli leggieri, & altre genti, con le quali affrettandosi il più che poterono, a' 22. di Marzo giunsero in Roma, termine desiderato dalla loro lunga peregrinazione con incredibile allegrezza, e contento del cuore loro, ove entrarono di notte, e furono con grandissimo giubilo ricevuti dal Padre Claudio Acquaviva Napolitano, Generale de' Gesuiti nella loro Casa. Nel giorno seguente, che fu il Sabbato, avendo il Papa fatto intimare il Concistoro, i Signori Giapponesi posti secretamente in cocchio, si condussero alla vigna di Papa Giulio fuori della Porta del Popolo, e quindi ferono l'entrata pubblica, e furono accompagnati dal Vescovo d'Imola, Maestro di casa del Papa con tutta la Corte di Sua Santità, con tutte le mule, e famiglie de' Cardinali, con infiniti Prelati, e diversi Ambasciadori. Vi fu anco il Signor Mario Sforza con la guardia de' Tedeschi. Questi Ambasciadori cavalcarono i Cavalli del Signor Giacomo Buoncompagno, riccamente guarniti; e dopo l'ordinanza della bella Cavalcata, andava D. Martino, che era il primo, e questo aveva da' lati due Arcivescovi, l'altri due, cioè D. Michele, e D. Martino, due altri Vescovi con grandissima moltitudine di uomini a cavallo, con il fiore della Nobiltà Romana; il quarto, che fu D. Giuliano, era ammalato, e pure contro la volontà de' Medici con un Cocchio di secreto andò (come si dirà) in Palazzo, le strade per quali passò la Cavalcata, e le finestre erano colme tutte di ogni sorte di gente, e si vidde un comune giubilo in tutta Roma, sentendosi in ogni contrada voci di ringraziamento d'Iddio per così grato, e giocondo spettacolo; ma giunti al Castello Sant'Angelo con grandissimi, & assaissimi tiri di

Ambasciadori Giapponesi in Roma.

P. Claudio Acquaviva General de' Gesuiti Napolitano.

arti-

artigliarie ſalutati furono; e paſſando avanti de' Soldati della guardia, ebbero una bella ſalva di archibugiaria, & anche dell'artigliarie del Palazzo.

In queſto mezzo il Papa con li Cardinali diſceſi nella Sala Regia, la trovarono già occupata da tanta moltitudine di Prelati, e di altre genti, che fu uno ſtupore, ove poſti a ſedere, furono con l'iſteſſa pompa introdotti gli Ambaſciadori, i quali paſſando per quella calca, in un iſtante ſi appreſentò alla viſta di ciaſcuno grandiſſima divozione, e molti ancora ſi commoſſero a lagrimare, tra i quali il Papa iſteſſo con molti Cardinali. Or portando ciaſcuno di loro la lettera in mano del ſuo Re ſcoverta, guidati alla Sedia del Papa, gli baciarono il piede con gran riverenza, e modeſtia, & egli s'inchinò a baciarli uno per uno due volte con la faccia (come molti viddero) per allegrezza rigata di lagrime. Finite queſte prime accoglienze, parlarono brevemente a Sua Santità prima D. Martino, poi D. Michele; e D. Martino dandogli conto della loro venuta, offerendo in nome de' ſuoi Re la loro vera, e fedele ubbidienza, come a ſolo, e ſommo Vicario di Criſto, e Paſtore Univerſale di Santa Chieſa; al che avendo Sua Santità riſpoſto con parole gravi, e piene di amore, i Giapponeſi ſubito preſentarono le lettere de' loro Principi, le quali erano ſcritte in carta di ſcorze d'arbori in lingua Giapponeſe, e tradotte in Italiana, le quali pubblicamente dal Boccapadula uno de' Secretarj del Papa lette furono, & udite da tutti con incredibile attenzione, e divozione. Il ſoggetto di quelle era, che quei Principi ringraziavano Iddio di eſſerne illuminati nella Fede vera, per opra de' Padri della Compagnia di Gesù, riconoſcendolo per lo maggior beneficio, che dalla mano di Dio ricevere poteſſero; dopo ſi ſcuſavano per riſpetto della vecchiezza, e delle guerre di non eſſere venuti in perſona, come grandemente bramavano, di porre i piedi di Sua Santità ſopra i loro capi; e che mandavano queſti Ambaſciadori a

Ambaſciadori Giapponeſi raccolti da Papa Gregorio XIII.

Letttere de i Re Giapponeſi.

riconoſcere Sua Beatitudine, loro univerſale Padre, e Paſtore, e preſtarli vera ubbidienza, come figliuoli ſuoi, rimettendoſi in altri particolari a quello che a bocca direbbero gli Ambaſciadori, quali lettere tutte erano ſcritte nel meſe di Gennajo 1582. i concetti delle quali erano così bene ſpiegati, che commoſſero tutti a lagrimare di tenerezza, e di letizia; e tanto più ſi commoſſero gli animi per una Orazione, che allora recitò il Padre Gaſpare Gonzalvez Portogheſe della Compagnia di Gesù in latino, la quale per la materia che era gioconda, e per lo buon modo ſuo, fu di gran ſoddisfazione a tutti: la ſoſtanza fu di dare conto delle qualità di quei Re, che mandavano quella ambaſciaria, e quanto ragionevolmente la Chieſa Romana, & in particolare Sua Santità rallegrare ſi doveva, ricevendo quel dì li primi frutti di quella novella Vigna del Signore; & all' ultimo in nome loro ringraziava il Papa della cura, e ſollecitudine, in promuovere la converſione di quei Popoli.

Finita l'Orazione, e fatta per Sua Beatitudine una breve riſpoſta, come l'accettava per figliuoli; gli Ambaſciadori ritornarono un'altra volta al Trono del Papa, li baciarono di nuovo il piede, e mentre egli ſe ne ritornava nelle ſue ſtanze, volle che lo ſeguiſſero, alzando la coda del Manto Pontificale, il che è molto onorevole, e proprio dell' Imperadore, quando vi è preſente, o del ſuo Ambaſciadore.

Finito il Conciſtoro, Sua Beatitudine ritirato in Camera, vi ritrovò che l'aſpettava D. Giuliano, quarto di queſti Ambaſciadori, che trovandoſi ammalato non potè cavalcare con gli altri tre pubblicamente, e volle in ogni modo farſi portare così, come ſtava alli piedi di Sua Beatitudine. Queſti quella iſteſſa mattina deſinarono con il Cardinal San Siſto, ove deſinarono anche il Guaſtavillani, il Sig. Giacomo Buoncompagno, il Sig. Mario, e Paolo Sforza, & alcuni Padri Geſuiti. Si notò, che queſti Giap-

Accoglienze particolari fatte dal Papa alli Giapponeſi.

Giapponesi mangiavano politamente, ma bevevano acqua calda, come sogliono fare tutti quelli Paesi, che fu cosa di maraviglia. Dopo desinare, ritornarono da Sua Beatitudine in udienza secreta, che non contento delle molte accoglienze, che loro fece in pubblico, volle anche in privato fare loro carezze, e dimostrazioni maggiori, e veramente una legazione tale meritava ricevimenti estraordinarj: la sera se ne andarono nella Casa de' Padri Gesuiti, ove ebbero ricetto; e mentre dimorarono in Roma, furono ben serviti, e governati di qualsivoglia cosa bisognevole, & il Papa ogni mattina li mandava a visitare, & acciò non avessero occasione di fare disordine, non volle, che fussero da altri banchettati.

Qualità degli Ambasciadori Giapponesi.

Questi Ambasciadori Giapponesi erano tutti (come si è detto) di età di anni 20. in circa, di statura piccola più tosto, che grande, di colore olivastro, con occhi piccioli, faccia ampia, nasi schiazzati, e di sembianza di viso quasi tutti di un medesimo liniamento: gli abiti che portavano erano stravagantissimi, e difficili a scriverli; imperciochè erano lunghi insino a terra, tessuti di seta di diversi colori; e molti, perche vestivano uno sopra l'altro, come fa il Papa delle tonicelle quando vuole celebrar Messa Pontificale, le scarpe erano, come mezze stivalette di pelle sottile, e bifolcate nella punta. Il Papa subito li fe rivestire di tutto punto doppiamente all'usanza dell'Ambasciadori Veneziani, i quali il lunedì accompagnarono S. Santità, che cavalcò per la Festa dell'Annunziata alla Minerva, che è la più bella vista, che in Roma veder si possa. Il Venerdì, che furono li 29. di Marzo, comparvero vestiti di nuovo con robboni fino a terra di velluto negro, tutti trenati di oro, e manicotti, e riversi di Dottori, & accompagnarono il Papa, che discese giù a S. Pietro: le cose, che questi Ambasciadori portarono a presentare al Papa, & a molti altri Signori della Corte, tra l'altre vi fu il disegno della Città di Monanca del Re Meaco, che è la più curio-

Presente fatto dagli Giapponesi al Papa.

curiosa cosa, che veder si potesse, sì per l' artificio del disegno, come per la materia, in che era fatto, e per la qualità di fregi, e vernice, che faceva spaventare ogn' uno; un Tavolino della China bellissimo, uno Studiuolo di Canna d' India curiosissimo, miniato, & inverniciato, un Calamajo inverniciato dentro, e fuori, tanto finamente, che pareva cristallo, o nero diamante se si trovasse, il quale è indelebile, una Tazza grande, & una piccola di corno di Rinocerote, o di Alicorno preziosissimo per le molte propietà, che tengono, una Bossola ovata di avorio, guarnita di rubinetti, lavorata tanto sottilmente, e trasparente, che appunto a toccarla, era come una vessica, che a considerare l' artificio, faceva stupire tutte l' industrie umane; in somma erano tutte cose, che in primo aspetto parevano bagattelle per se stesse, e di poco valore; ma per esserno fatte con tanto artificio, e diligenza, meritavano essere le più pregiate, e tenute molto care.

Rinocerote.

Morte di Papa Gregorio XIII.

Ma come piacque al misericordioso Iddio, Sua Beatitudine alli 10. di Aprile passò a miglior vita, & il suo male fu di scaranzia di età di 83. anni, e circa tre mesi, essendo stato 13. anni meno 33. giorni nel Papato, il quale dopo lui vacò 13. giorni, e fu sepolto in S. Pietro nella sua gran Cappella Gregoriana. Fu di buona, e gagliarda complessione, la quale per esser egli nel mangiare, e nel bere assai sobrio, si mantenne intiera fino alla morte, non avendo in tutto il tempo di sua vita avuto altro, che alcune poche, e leggieri infermità. Soleva a certi tempi avere un poco di flusso di corpo, che servendogli per purga, l' ajutava molto a conservarsi sano; ma perche pativa alquanto di difficoltà nel respirare, al che diceva giovarli molto l' aria purgata, & aperta, soleva per questo andare spesso in Villa, e specialmente a Frascati. Compiacevasi molto di cavalcare, il che faceva spesso, & era nel montare a cavallo molto agile, e destro, facendolo an-

anche ſenza eſſervi ajutato,& andava a piè camminando gagliardamente, e di buon paſſo. Fu di maeſtrevole aſpetto, di manſueto, e benigniſſimo animo, largo nel fare delle limoſine, e molto facile in concedere Indulgenze, onde infiniti Altari privilegiati ſi godono oggi per la ſua clemenza, e liberalità nel Criſtianeſimo. Era dottiſſimo, particolarmente nella facoltà dellle Leggi, e tanto ſi compiaceva di ſtudiare, che non ſe ne aſteneva eziandio in queſta ultima ſua vecchiezza. Amò grandemente la ſua Patria, e i ſuoi Cittadini, facendo quella (come ſi è detto) Metropoli, e queſti ornando di varie Prelature, e dignità. Non laſciò di benificare i ſuoi, ſenza però diſcoſtarſi da i termini della modeſtia. E per finire fu Gregorio certamente avventuratiſſimo, e feliciſſimo Pontefice, ſe i proſperi avvenimenti delle coſe di qua giù poſſono così fatti ſopranomi apportare, poiche ſenza mai ſentire colpo di avverſa fortuna, ſtette in così alta dignità per lo ſpazio del tempo, che ſi è detto con ſomma pace, e tranquillità, ſe non in quanto alla peſtilenza de' banditi, che creſciuti in grandiſſimo numero al tempo ſuo, travagliarono oltre modo lo Stato della Chieſa, è da dirſi che gli fuſſe diſturbata. Quanto i Romani per le ſue ottime qualità l'amaſſero, ne moſtrarono pubblici ſegni, & in vita, e dopo la ſua morte; perciochè in vita gli rizzarono in Campidoglio una Statua di marmo, e poi che fu morto, vi aggiunſero così fatta iſcrizione.

GRE-

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinæ vectigal ſublatum, Vrbem Templis, & operibus magnificentiſs. exornatam, H. S. octingenties ſingulari beneficentia in egenos diſtributum. Ob Seminaria exterarum nationum in Urbe, ac toto Terrarum Orbe Religionis propagandæ cauſa inſtituta. Ob paternam in omnes gentes charitatem, qua ex ultimis novi Orbis Inſulis Japoniorum Regum Legatos triennij navigatione ad obedientiam Sedi Apoſtolicæ exhibendam primum venientes Romam pro Pontificia dignitate accepit.

S. P. Q. R.

Nè ciò baſtando, vi aggiunſero queſt' altra.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Optimo Principi Hugoni Boncompagno Bononienſi, qui per Romanos Magiſtratus, & Eccleſiaſticas dignitates juſtitiam, & pietatem colens ad Pontific. Sedem evectus, univerſam Remp. Chriſtian. ſumma providentia, & charitate moderatur.

S. P. Q. R.

Fio-

Fiorirono in questi tempi Martino Cromero, Pietro Camisio, Francesco Turriano, il Toledo, il Perierio, e il Ribera Gesuiti dottissimi, e Lorenzo Surio Cartusiano, Gabriel Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescovo di Chioggia, e Francesco Panicarola Frate Minore, e poi Vescovo d' Asti, ambi Predicatori, e Scrittori molto celebri; Carlo Sigonio Istorico eccellente, Remigio Fiorentino Frate di San Domenico, il Muzio Giustinopolitano, il Piccolomini da Siena:, Paolo Manuzio figliuolo d' Aldo, lo Speroni da Padova, il Mattiuolo Sienese, il Vessalio, e 'l Fussio Medici, il Cardano Milanese, e Francesco Angelo Coccio da Iano, tutti uomini dottissimi. Oltre al Veniero, & al Molino Veneziano, al Pigna Ferrarese, & al Rota Napolitano Poeti illustri, Bernardino Tilesia Cosentino, e Lorenzo Anania da Taverna, questi Geografo, e quello Filosofo, acerbo oppugnatore della dottrina d' Aristotile: fiorirono anche Pompeo, e Francesco Ventriglia Filosofi, e Medici Capuani miei amici. E prima, che spirasse il Pontefice, ricordatosi di Don Giuliano, che era ammalato, ne domandò con gran tenerezza, dimostrando tenerne particolar pensiero; la cui morte venuta all' orecchio de' Giapponesi, ne restarono percossi, come morto fusse il loro proprio padre, e restati orfani; con tutto ciò lo tennero celato a Don Giuliano, che ancor ammalato si ritrovava, per non più affligerlo; ma furono perciò questi Signori consolati dal P. Claudio Acquaviva General de' Gesuiti, dando loro certa speranza, che in ciascuno successore averebbono conosciuta la medesima carità, & amorevolezza di Papa Gregorio. Dir non si può, nè tacer si deve l' ufficio che usò il Collegio de' Cardinali in tempo della Sede vacante verso di costoro, i quali di comun consenso elessero Monsignor Sasso, che in nome di tutti li salutasse, & insieme li consolasse; promettendoli anche che qualunque di essi al Ponteficato assunto fusse, gli averebbe per raccomandati al pari di Gregorio, e gli offerse

da parte di tutti quello, che li fuſſe ſtato di biſogno; ma non tardò molto, che la divina Provvidenza conſolò la ſua Chieſa, & inſieme queſti Giapponeſi con il nuovo Paſtore, perche nel quarto dì del Conclave, che furono li 26. di Aprile, fu eletto con univerſal conſenſo del Conciſtoro il Cardinal Mont' Alto, Frate Minore Conventuale di S. Franceſco, e fu chiamato Siſto V. del che gli Ambaſciatori Giapponeſi ne riceverono grandiſſima allegrezza, e ne restarono particolarmente edificati: dopo due giorni andando eſſi a baciargli li piedi, con gran benignità raccolti furono, e fu il primo a parlar loro, domandando come ſtavano; all' ora Don Martino gli riſpoſe, quanto ſi erano rallegrati della promozione di Sua Beatitudine, e che ſi tenevano felici di eſſerſi ritrovati preſenti in tal tempo, acciò alle loro patrie ritornando, le rare parti del Paſtore, e Pontefice, che laſciavano in Roma, riferir poteſſero; dopo gli raccomandò quella nuova Criſtianità del Giappone, come a Padre non ſolo univerſale di tutta la Chieſa, ma particolarmente di quella, riſpoſe benignamente il Papa, che così ſarebbe. Venuto il giorno da farſi la ſua Coronazione, volle il Papa, che eſſi ancora v' interveniſſero con gli altri Ambaſciatori a portarli il Baldacchino, e da eſſi anco ſi fè dare nella Meſſa l' acqua alle mani, e nel pigliar il poſſeſſo di San Giovanni Laterano, come ogni nuovo Pontefice far ſuole, li fè intervenire a tutte le cerimonie; Un' altra mattina li convitò a deſinar ſeco, uſando a quelli ogni ſorte di corteſia; oltre di ciò confirmò alli Criſtiani del Giappone la donazione fattagli dal ſuo predeceſſore Gregorio di quattro mila ſcudi l' anno per gli Seminarj, & altri biſogni di quei Paeſi; e li aggiunſe altri due mila ſcudi; appreſſo per li tre Principi, che queſti Ambaſciatori mandati avevano, donò tre Stocchi con l' elſe, e i fodri di argento indorati, e variamente lavorati, & inſieme tre Cappelli di velluto coperti di fine perle, preſenti, che ogni anno a ſuoi tempi il Pontefice benedir ſuole, e per gran favo-

Siſto V.

Dono fatto da Papa Siſto V. alli Re Giapponeſi.

vore a varj Signori di Europa mandarli; e di più aggiunse per le Chiese del Giappone tre ricchi Pioviali di broccato di oro, insieme con alcune Reliquie, & altri simili doni; in particolare poi quanto alle persone di questi quattro Signori, oltre 3000. scudi per il loro viaggio: volendo rimandarli onorati, & ornati di qualche suo favore speciale, determinò farli di sua mano Cavalieri del Spron d'oro; onde venuta la vigilia dell' Ascenzione di N.S. nel qual giorno si fà Cappella solenne in presenza di tutti i Cardinali, & altri Principi, & Ambasciatori verso il fine del Vespro, chiamati a se, fece lor cinger la Spada, e mettere gli Sproni da due Ambasciatori, cioè di Francia, e di Venezia, ch' erano presenti; poi egli stesso gittò a i loro colli una Collana d' oro, e l' abbracciò, e baciò con tanto suo contento, che si vidde il Santo Padre piangere per tenerezza, & eglino compitamente ringraziandolo, si offersero a difender la Santa Fede Romana non solo con quella spada, & armi, ma eziandio col proprio sangue e vita; e non contento di questo, la seguente mattina Sua Santità volle ammetterli alla sua Messa, che in privato disse, e dar loro di sua mano la santissima comunione, il che non si può a bastanza dire quanto da quelli stimato fusse, e quanto giubilo recasse a i loro cuori.

Favori fatti dal Papa agli Ambasciatori Giapponesi.

Ultimamente il giorno precedente alla lor partenza di nuovo a baciar il piede a Sua Santità andarono, e prender da lui l' ultimo commiato; e ringraziatolo grandemente di tanti favori, e grazie così in particolare ad essi, come a suoi Paesi in generale; Sua Santità con affetto paterno rispose, e replicò più volte, che quanto fatto aveva, era un niente, rispetto a quello, che desiderava; e sperava anco di fare con progresso di tempo; e comandò, che si scrivesse in suo nome a tutte le Terre di Santa Chiesa, ove avevano da passare questi Ambasciatori, che onoratamente ricevuti, & accompagnati fussero, & un Breve al Re Filippo di raccomandazione, & un' altro alla Signoria di Genova; e le

Ambasciatori Giapponesi partono da Roma.

lettere in risposta alli Re Giapponesi, e così finalmente dopo avere benedetto alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgenze assai ampie con la sua benedizione, li licenziò, facendoli accompagnare per un pezzo da molti Cavalli leggieri, e si partirono da Roma alli 3. di Giugno 1585. & andarono a Loreto, poi in Bologna, a Ferrara, in Venezia, a Mantova, in Milano, e finalmente in Genova, ove a'8. di Agosto s'imbarcarono per Ispagna: e giunti in Corte, di nuovo da Sua Maestà ebbero udienza; poi essendo da quella licenziati, s'inviarono verso Lisbona, ove giunti, fu rinovata l'allegrezza in quella Città per la loro ritornata: quì per ordine di Sua Maestà riceverono favori estraordinarj, perche oltre di accettare a suoi servigi con buona provisione alcuni della lor famiglia, che in Portogallo restar vollero; ebbero alcuni vestimenti di broccato ricchissimi da Sua Maestà, pigliò anco l'assunto di farli condurre in India a proprie spese, consignando a quelli il più forte, e principal Navilio, che nella sua armata fusse, facendolo fornite di larga vettovaglia per tutto il cammino, aggiugnendo di più per tutti gli accidenti, che occorrer potessero quattro mila scudi, & oltre di ciò mandò ordine all' India, che da là a spese di Sua Maestà sin'al Giappone condotti fussero, e li furono anco donati quattro cavalli di prezzo, e con tutto questo apparecchio montarono in Nave, & a'13. di Aprile 1586. con prospero vento ferono vela verso l'Indie, ove si spera, che a salvamento arrivassero.

1585.

Cortesie fatte dal Re Filippo alli Giapponesi.

Questi Signori Giapponesi sarebbono venuti a veder Napoli con grandissimo lor contento, e nostro (come già si disse) ma per lo tumulto, che vi successe della morte dell' Eletto Starace (di cui diremo appresso) non si ebbe tanta consolazione.

Causa per la quale l' Ambasciatori Giapponesi non vennero in Nap.

Prima, che questi Ambasciatori Giapponesi giungessero in Roma, successe in Napoli, che nella sera delli 27. di Gennajo dell' anno istesso 85. si attaccò fuoco al nuovo Arsenale, ove si abbruggiò una Galera, e parte di un' altra,

Fuoco nell' Arsenale in Nap.

tra, & averebbe fatto peggio, se presto il soccorso stato non fusse, del cui incendio non si seppe mai donde la causa procedesse.

Nozze di D. Catterina figlia del Re Filippo.

Nell'istesso tempo il Re Filippo diede Catterina sua minor figliuola per moglie a Carlo Emanuello Duca di Savoja, e fu fatto il matrimonio in Saragosa di Aragona a gli 11. di Marzo dell'anno predetto 1585. le cui nozze con grandissima pompa celebrate furono; poi consumato il matrimonio, si partirono gli sposi per Savoja, & il Re fe loro compagnia fino a Barzellona, ove gli sposi montati su la Capitana del Doria, da quello in Genova condotti furono, e nella propria sua casa ricevuti con grandissimo applauso de' Cittadini: poi se ne passarono lieti in Savoja, ove di questo matrimonio alli 3. di Aprile 1586. nacque un figlio, di cui fu fatta nell'una, e nell'altra Corte grandissima festa.

L'acerba, e crudel morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Fedelissimo Popolo di Napoli con molte altre cose accadute dal mese di Maggio 1585. per tutto l'anno 1590.

CAP. III.

Essendo la Città Fedelissima di Napoli retta, e governata da Don Pietro Girone Duca di Ossuna, Vicerè del Regno, a cui essendo venuto avviso dal Re, che avendo egli fatto ragunare le Corti di Aragona a Monzone, ov' egli era per andarvi di persona con tutta la sua Corte, aveva già inteso, che in quel luogo era penuria grande di grano, e per ciò averebbe avuto a caro, ch' egli da Napoli gli ne

ne avesse provveduto di qualche quantità, purche il Regno non ne patisse scomodo. Il Vicerè propose questo negozio a gli Eletti della Città, facendo lor noto il desiderio di Sua Maestà, a cui gli Eletti risposero, che nel Regno era del grano assai, e che se n'averebbe potuto mandare gran parte in Ispagna senza incomodarlo punto, con la qual' occasione senza nessuna regola si cominciò a dar delle tratte con grandissimo guadagno del Regio Ministro, e se ne mandò fuora più di 400. mila tomola, onde in Ispagna ne fu tanta abondanza, che non si trovava luogo, ove riporlo; per il che Napoli cominciò a sentirne carestia; onde accorgendosi i nostri Eletti, che in Napoli mancava la vittovaglia, e che in Puglia non vi era rimasto grano; oltre che i grani di mercanti partitarj, che in Napoli condur si dovevano, erano pur mandati fuora, dubitando, che la Città non avesse a patire, trattarono di mancar il pane, acciò fusse occasione di far concorrere nella Città grani, e farine assai, & anche, come fu detto, per fare alzare il prezzo di quello con istravagante guadagno de' Baroni del Regno, che tenevano detti grani non senza sospetto d'alcuni di essi Eletti, che n'avevano quantità grande; inteso il Popolo la mancanza del pane, cominciò a fare strepito in casa degli Eletti, parendogli cosa molto dura, & insopportabile, dicendo, che mentre la Città teneva il partito con li mercanti di grano a sufficienza a carlini dodici il tumulo, e la nuova raccolta era prossima, e dimostrava fertilità, si doveva crescer il peso del pane, e non mancare, poiche per due tornesi non si aveva più che 12. oncie di pane comune nella piazza; non sapendo essi del Popolo quant'era fatto, nè che li mercanti con licenza delli Regj Ministri li grani in Ispagna mandati avevano; e non avendo gli Eletti in questo data soddisfazione alcuna, tutta la Città fu ripiena di sdegno; tanto più, che per molti giorni verso il tardò non si vedeva pane per le piazze, del che i poveri, alli quali più degli altri questo negozio premeva, ripieni di

Eletti trattano di mancar il pane.

di odio, e rancore contro Gio. Vincenzo Starace Eletto del Popolo andavano susurrando, presupponendo, ch' egli averebbe potuto rimediare; ma come che il negozio era irremediabile, venuto il settimo giorno di Maggio, che fu il martedì, si congregarono i cinque Eletti della nobiltà nel solito luogo di San Lorenzo con il Regio Commissario Francesco di Loffredo Marchese di Trivico, per far parlamento, e risoluzione di quanto intorno al pane far si doveva, perche nella Città non vi era provisione di grani, eccetto che per dieci giorni, nel qual dì l' Eletto del Popolo era gravato dalla podagra, & aveva l' istessa mattina presa la purga; e perciò mandò in suo luogo nel Parlamento due Consultori della sua Piazza, l' uno fu Antonio Catalano Dottor delle leggi, e l' altro Camillo Pino Dottor Fisico, & in somma fu concluso dagli Eletti della nobiltà, che il pane si mancasse, al che non consentendo i due del Popolo, furono notati i voti di essi Nobili, e mandandovi quello del Popolo, il negozio restò irresoluto; e crescendo tuttavia il murmoro della Plebe contro l' Eletto del Popolo, egli giudicò non dover più tardare di soddisfarli dalla mala concetta opinione contro di lui, e giustificarlo con farli palese la sua volontà; e perciò il giorno appresso, che fu il mercordì così infermo, come si trovava, si risolvè di far piazza, il che fu cagione di tutto il male, che nel seguente giorno l' avvenne; perciò che avendo fatto chiamare li 29. Capitani con li 10. suoi Consultori, con ordine, che ciascuno di essi seco menar dovesse due Cittadini della sua Piazza, & alle 18. ore di quel giorno tutti nel reggimento in S. Agostino ritrovar si dovessero, per la cui chiamata si sparse per tutta la Città, che questo Parlamento fusse per concludere il bassamento del pane, con il qual sospetto concorsero nel prenominato luogo non solo quelli, che chiamati furono, ma eziandio grandissima moltitudine della bassa plebe, la maggior parte de' quali non erano Cittadini, ma forastieri; e stando sospetti, che si avesse a trattare

Antonio Catalano Dott. di leggi.

Camillo Pino Dottor Fisico.

tare

tare di mancare il Pane, volevano ancor essi dire i lor pareri; fu dunque questa giornata li otto di Maggio 1585. a ore 20. in circa, e non avendo i Portieri dell' Eletto avvertito di chiuder le porte del Reggimento, tanto fu il concorso delle genti d' ogni sorte in quel luogo, che venendo l' Eletto, ebbe grandissima difficoltà a potervi entrare; anzi nell' entrare, buona parte di quella Plebe con empito se gli avventò sopra con le mani alzate, dicendo, con minacciose, e villane parole, che non dovesse trattare di bassar il pane con tali gridi, e clamori, che fu cosa di grandissimo terrore, in tanto che il povero Eletto durò gran fatica a poter giugnere nel suo luogo, onde sedutosi secondo il solito in mezzo de suoi Consultori, con gran pena a parlar cominciò, e per essere inteso, li fu bisogno far gran segni di silenzio, acciò quella turba conturbata quietata si fusse; ma erano tanti i loro gridi, e clamori, che appena dalli Consultori, e Capitani, ch' erano vicini inteso era; finalmente furono queste le parole. Fratelli se io avesse voluto sopportare, e consentire, che 'l pane fusse mancato, non mi sarei condotto in questo luogo, nè anco vi avrei quì fatto radunare; ma acciò che ciascuno intenda il fatto, e si pigli da me, e da voi qualche buono spediente, vi ho fatto quì chiamare; e sappiate di certo, che mia volontà non è, che 'l pane si debbia mancare, benche nel Tribunale di S. Lorenzo ne sia stato trattato, ove io per la mia indisposizione non me ci son trovato; ma ben vi furono in mio nome due di questi Signori Consultori, dalli quali intesi quanto quei Signori siano risoluti a mancar il pane; il che a me non pare spediente, per aver noi i frutti già di prossimo, che tuttavia si van maturando, e la ricolta fertile, e per molta quantità di grano, che di fuor si aspetta, e principalmente, il che più importa, e per non far' alzare il prezzo del grano alla nuova ricolta, la quale si mostra tanto fertile; & assignando ancora molte altre ragioni, per le quali in niun conto il pane abbassar si doveva, soggiunse

Parole dello Starace nel Parlamento.

giunse

giunse anco; Fratelli, mi par che si debbia pigliar alcun rimedio, e credo sia molto a proposito, che facciamo alcuni Deputati sovra questo particolare, i quali debbiano andare da Sua Eccellenza, e l' assignassero queste, & altre ragioni, pregando quel Signore, il quale è Principe tanto benigno, cortese, & amorevole di questa nostra Città, e particolarmente della nostra Piazza del Fedelissimo Popolo, dal quale non si potrà sperar altro, che grazie, e favori; il che mi fe conoscere Sabbato prossimo passato, che l' Eccellenza Sua fu con la Signora Viceregina nel nostro Teatro nella festa di S. Gennaro alla Sellaria, che ne fe stare tutti assettati, e con le barrette in testa, cosa, che non ha fatto alla Nobiltà, quando in simili luoghi l' Eccellenza Sua vi è stata convitata. Piacque a tutti questa deliberazione, laonde per tal' effetto furono eletti molti Deputati, e si concluse, che nella seguente mattina alle 15. ore si dovessero unire insieme nella Chiesa di S. Maria della Nuova, come luogo più propinquo al Regio Palazzo, e con esso loro l' Eletto trovar si dovesse, e da quel luogo poi giuntamente nel detto Palazzo conferiti si fussero a trattar questo negozio con il Vicerè; il cui appuntamento fu inteso da tutta quella moltitudine, e fu cagione, che il Giovedì mattino, che furono li 9. di Maggio all' ora già determinata, non solo quella moltitudine concorse nella Chiesa di S. Maria della Nuova, ma molti altri, che fu un numero quasi infinito, chi per curiosità d' intendere quel, che si faceva, e chi per farsi intendere, che il pane non si dovesse diminuire: & alle 14. ore in circa venne l' Eletto dentro la sua seggetta, & essendo firmato nel Claustro di detta Chiesa, aspettando di unirsi con gli altri Deputati secondo l' appuntamento, ove vedendo tanta moltitudine dentro, e fuora di quel luogo con tali, e tante parole sproporzionato, ch' egli venne quasi fuora di se stesso; e perchè molti di quelli sciocchi, & ignoranti giudicarono, che in quel luogo

Starace a Santa Maria della Nuova.

ſi doveſſe fare parlamento per concludere di mancare il pane, diſſero gridando all' Eletto, che quello non era luogo di fare Parlamento, ma che ſi doveſſe andare al ſolito luogo di S. Agoſtino, al che non baſtò, che l' Eletto li faceſſe chiaro, che in quel luogo coſa veruna a trattare ſi aveva, ma ivi era ſolo per unirſi con li Deputati, & andare al Vicerè; con tutto ciò le voci, e clamori di quella Plebe erano tali, che prevalevano alle ragioni dell' Eletto; Finalmente Gio: Lonardo Piſano uno delli Deputati, vedendo tanta furia della Plebe, temendo di qualche insolenza, per ſviarli da quel luogo, voltandoſi all' Eletto, diſſe, Signore andiamo a S. Agoſtino; l' Eletto confuſo da tante voci, diſſe; Fratelli, poichè volete a S. Agoſtino, andiamo, ſu, che ivi ſi concluderà tutto quello, che ſarà a beneficio univerſale; ma perchè l' ora era giunta, molti di quella ſpietata Plebe con gran furia preſero l' Eletto con tutta la ſeggia dov' era venuto, e lo portarono ſoſpeſo con le ſpalle voltate ſenza barretta, e tutta quella moltitudine lo ſeguì, la quale quella mattina ſtava fortemente ſdegnata, perchè nella Piazza non vi era comparſo pane di niuna ſorte; e portandolo così ſoſpeſo, calarono giù per la ſtrada di Mezzocannone; e dubitando, che alcuni non li prevaleſſero, molti di quelli entrarono nella bottega di un lanziero dirimpetto alle ſcale di S. Giovanni Maggiore, e per forza tolſero molti pezzi d' armi inaſtate, ſeguitando così armati verſo S. Agoſtino: il povero Eletto, quale con umiliſſime parole diceva; Fratelli andiamo dove vi piace, che ſi farà quello, che vi ſarà grato, con tutto ciò era il povero Eletto da tutti ingiuriato, e biaſimato, con lo cui rumore per tutte le ſtrade baſſe della Città ſi ſerrarono le botteghe, e non ſi ſentiva altro che Serra, Serra, perchè ſi vuole mancare il pane: or giunta che fu queſta ſciocca, & incauta Plebe in S. Agoſtino, ritrovarono gran moltitudine di gente, che inteſo il rumore concorſa vi era; e quando viddero l' Eletto, con

Gio: Lonardo Piſano.

Starace portato dalla plebe a S. Agoſtino.

Starace ſerrato dentro una Cappella.

empi-

empito vi corsero sopra, maledicendolo, onde egli ajutato da molti, con gran pena entrò nel Claustro di quella Chiesa, perche il luogo del solito Regimento si trovò chiuso, e perche la calca di quella Plebe gli correva sovra, maledicendolo, che avesse assentito al mancamento del pane, egli con grandissima pena si salvò dentro una delle Cappelle del Capitolo di quel Convento, serrandosi sopra la ferriata, che vi era, giudicando in quel luogo star sicuro, e così stette da circa mezz' ora assediato da grandissima turba, la quale era tanto incrudelita, che con ogni sforzo cercava di offenderlo; tra questi vi fu un maledetto, e spietato, che dopo averlo ingiuriato, li tirò un pezzo di mattone nel fronte, e li guastò un occhio; quivi ritrovandosi alcuni onorati Cittadini, alli quali dispiacque molto quest' atto sì brutto, & insolente; ma come che erano pochi, e senz' armi, non poterono nè soccorrerlo, nè parlare, o mostrar segno di compassione, tanto era l' impeto bestiale di quella spietata Plebe, onde molti di questi onorati Cittadini lapidati, feriti, e maltrattati furono.

Starace percosso con un mattone.

Nel principio che questa Plebe l'Eletto nella suddetta Cappella assediato aveva, soggiunsero due delli Deputati, cioè Antonio Catalano sovra detto, e Sebastiano d' Ajello Dottor Fisico, quali cavalcando verso S. Maria della Nuova secondo l' appuntamento, intesero per la strada quanto dell' Eletto occorso era, e perciò ne andarono a S. Agostino; e giunti alla Porta di quel Convento, e vedendo non potervi entrare senza loro gran pericolo, deliberarono andare al Vicerè, e così con molta prestezza cavalcarono, e viddero per molte strade la Plebe in armi, e le botteghe serrate per salvare le robe; giunti dunque nel Regio Palazzo, il tutto ferono noto al Vicerè, & il pericolo, in cui si ritrovava l' Eletto del Popolo, supplicando l' Eccellenza sua, che volesse con prestezza rimediare a così subitaneo accidente col suo potentissimo braccio. Il Vicerè, che questo intese, subito comandò a molti Signori, che

Antonio Catalano, e Sebastiano d' Ayello ragguagliano il Vicerè del pericolo di Starace.

ivi erano, cioè a D. Cesare d' Avolos, al Duca di Torre maggiore, al Conte di San Valentino, & altri, che andassero placando le genti al meglio si avesse potuto, con manifestare la buona volontà del Vicerè verso il Popolo, il che fu così eseguito, e nell'istess' ora ordinò a Gio: Lopez de Benicano Consigliere, & all' ora Proregente della Vicaria, che senza perdere tempo andasse a S. Agostino a liberare l' Eletto. Benicano dunque avendo preso seco Paolo Islabar Barricello di Campagna con la sua guardia, con prestezza grande cavalcò verso il prenominato luogo; ma incontratosi avanti il Castello nuovo con Giovanni di Vello Giudice Criminale, si unirono insieme, & avvicinati a S. Agostino, tante furono le voci, e gridi di quella Plebe, con dire, ecco il Signor Vello; ecco il Signor Vello, che inteso da quelli, che tenevano l' Eletto assediato, e ferito; e dubitando, che non li fusse tolto dalle mani, con rabbia li diedero una stoccata nel petto, & ancora vivo con prestezza lo condussero nella sepoltura di quella Cappella; ma giunti quei Signori, per volere entrare nel Claustro, corsero gran pericolo, per lo che ebbero a caro di stare quieti, e ritornarsene in fretta con grandissima fatica, anzi con gran pericolo delle loro persone si salvarono dentro il Palazzo della Regia Zecca: ma quella spietata Plebe inteso, che quei Signori erano ritornati a dietro, apersero la sepoltura, e cavato fuora il povero Eletto ancora vivo, che dimandava di confessarsi, non ancora sazia, con pugni, e con sassi lo tornarono a ferire; non bastando i Frati di quel Convento ad esortarli, che cessassaro da tanta crudeltà, o almeno lo lasciassero confessare, e non pur finito di morire, fu con rabbia spogliato di proprj vestimenti, e quelli ridotti in mille parti, si gloriava ciascuno di quei vilissimi uomini averne una minima straccia.

Benicano Regio Consigliero.

Vello Giudice criminale.

Starace sepolto vivo.

Ridotto il corpo dell' infelice Starace nudo, lo cacciarono fuora del Claustro ferito, sanguinoso, e quasi mor-

Starace mezo vivo strascinato.

morto, e con grandissimo vituperio lo strascinarono verso la Sellaria, ove sei giorni avanti nella solennità del Sangue di San Gennaro aveva in un certo modo trionfato, e molti onori dal Vicerè, e dal Popolo ricevuto aveva: e giunto in quel proprio luogo, l' uscì lo spirito; e così morto lo strascinarono, chi per un braccio, e chi per un'altro con gran vergogna, e disonore non senza lagrime di molti onorati Cittadini; e non bastando questo, lo posero una fune al collo, e così anco lo strascinarono per tutte le strade principali della Città, e di passo in passo li davano nuove ferite; e quei, che non portavano armi, con sassi sfogavano la loro rabbia sovra quel cadavere, talmente ch'era tutto polveroso, e pieno di sporchezze, che appena si conosceva; e non pur sazj di questo, per ogni contrada lo smembravano, tagliandoli il naso, e le sue vergogne, li cavarono il cuore con le budelle, li tagliarono un braccio, & una gamba, e tutte queste cose poi le portavano appiccate su le punte delle spade, e nelli bastoni, come trofei; e nelle mani tenevano parte delle sue cervelle, e pezzi delle budelle, dicendo a riguardanti volersele mangiare, chi arrostite, e chi allesse; e chi avesse avuto ardire di riprenderli, davano senza risguardo ferite, e bastonate: e veramente fu cosa di gran maraviglia, poichè 300. scalzi, e mal vestiti, e quasi disarmati, in spavento tutta la Città posta avessero, e massimamente i Nobili, i quali, come che di mancare il pane concluso avevano, venuti in sospetto di questo nuovo accidente, se ne stavano tutti serrati, e ben guardati nelle loro case; e non solo i Nobili, ma l'istessa Giustizia, il cui nome è tanto tremendo a tutta la Città, parve, che a questo tempo non si muovesse punto all' empito di questa maligna turba, la qual'era venuta sì audace, e temeraria, e tanto occecata da ferino furore, che strascinando tuttavia quel cadavere così diviso in pezzi, lo portarono a mostrare innanzi al Palazzo Regio, non facendo sti-

Morte di Starace.

Corpo di Starace portato avanti al Vicerè.

ſtima di tanti Soldati armati, che ivi erano, moſtrandolo al Vicerè, dicendo, e gridando: Viva il noſtro Re, e Mora il male governo; il Vicerè, che ſtava nel ſuo Balcone, veduto queſt' atto sì orrendo, e crudo; e ſcorgendo quella turba, come di nuovo s' incrudeliva ſopra quell' infelice, e ſuenturato cadavere, imaginatoſi forſe, che queſta unione fuſſe di tutta la Città, perche vidde numero infinito di gente armate intorno al morto corpo, come ſavio, & accorto Principe ſi riſolvè all' improviſo di non fare, nè far fare in quell' ora dimoſtrazione alcuna; anzi come pietoſo Signore li vennero le lagrime ſu gli occhi, e lor diede la ſua benedizione, e la guardia degli Spagnuoli, e Tedeſchi per potentiſſima, e vigilantiſſima che fuſſe, per ordine di queſt'accorto Signore ſi ſtette quieta, e laſciò paſſare quella turba inſieme col cadavere: la qual ritornata in dietro una parte di eſſa con gran furia ſe n' andò con riſoluzione di metter fuoco alla caſa dell' infelice Starace, come in fine diremo, e l' altra parte atteſe a ſtraſcinar quel corpo per tutte l' altre piazze della Città, e per tutti li Borghi, & ultimamente ridotto alla piazza della Marina del vino, a prieghi di molti lo laſciarono nella Capella di San Gio: Battiſta tutto conſumato, perche della ſua teſta non ve n' era la metà, e li mancavano quaſi tutte le membra, e le budelle, non gli eſſendo rimaſta eccetto una gamba, & un braccio; in queſta Cappella alcuni onorati, e pietoſi Cittadini dentro una ſporta lo conſervarono; altri ricattarono, e comprarono alcuni pezzi della ſua carne, e così unite in quella ſporta, lo dettero poi a ſuoi parenti, li quali ſi ben li diedero ſepoltura nella ſua Capella alla Chieſa dell' Annunziata, nondimeno gran parte delle ſue carni reſtarono inſepolte; in tanto che l' infelice Gio: Vincenzo Starace fu lapidato, ferito, trafitto, tagliato, ſmembrato, e ſtraſcinato, e le ſue carni a pezzi vendute, con tant' odio, e ſdegno, e con tanta ſicurtà, e libertà, come s' egli ſtato fuſſe crudeliſſimo Turco, o Giudeo; e pur mi ricordo eſſer ſuc-

Turba diviſa per bruggiare la caſa di Starace.

Corpo di Starace laſciato dalla turba.

Carne di Starace venduta

ſucceſſo in Napoli nella notte delli 21. di Maggio 1563. che venute alcune Galeotte di Turchi nella noſtra ſpiaggia, ove avendo fatta molta preda di perſone d' ogni ſeſſo, all' imbarcar poi, i noſtri ammazzarono uno di quei ſpietati Turchi, il quale nell' iſteſſo giorno fu preſo dalla Plebe, e lo ſtraſcinarono per tutte le ſtrade della Città; e poi così intiero li diedero ſepoltura nella ſpiaggia della Maddalena, il che non ferono al cadavere dell' infelice Starace, che pur fu Criſtiano nato, e creſciuto con noi, e tutti inſieme figliuoli di un iſteſſo Padre Iddio, e di una iſteſſa Madre Santa Chieſa, battezzati di un' iſteſſo Sacramento del Batteſimo, lavati, e purgati di un' iſteſſo Sangue del Signor noſtro Gesù Criſto, Cittadini di una iſteſſa Città del Cielo, eredi di una medeſima eredità del Paradiſo, nutriti di un' iſteſſo Corpo, e Sangue del Signore, ſotto l' accidentarie ſpecie di pane, e di vino; ammaeſtrati di una medeſima dottrina del Verbo ſanto di Dio, ſoſtentati di una medeſima ſperanza della futura, e ſempiterna vita, congiunti inſieme de' medeſimi vincoli di Sacramenti, membri di un iſteſſo Corpo vivo, e vero di Criſto Signor noſtro, giurati di una medeſima Fede, affratellati di una confraternità ſola di Chriſto, dotati del ſuo eterno, e celeſte Padre, rigenerati di un medeſimo Spirito ſanto, incaparrati di un medeſimo pegno, & arra della divina Grazia, redenti da una medeſima ſervitù del Demonio, con un medeſimo prezzo della Paſſione, e morte di un medeſimo Criſto comune Salvatore di tutti gli uomini, e pur non l' ebbero punto di compaſſione.

Ma poi, che quella ſpietata Plebe ſi ſmenticò di tutto queſto, che pur penſar vi doveva; ſi può piamente dire, che queſto fu alto giudizio di Dio, che conſiderandolo, ne ſtupiſce il Mondo; & io dirò di queſto Eletto coſa, qual dir non ſi può di uomo mortale nato al mondo, che certo è di gran ſtupore, e compaſſione; dico dunque, ch'

ch' egli fu vivo ſepolto , e morto non ebbe ſepoltura , il che conſiderando un noſtro Cittadino , così in un motto diſſe .

Motto alla Morte di Starace .

In Ricchezze , e in Onore Starace crebbe
Tra il Volgo , e il Volgo irato un dì l' eſtinſe ,
Che a danno ſuo ferri , aſte , e ſaſſi ſtrinſe
Morto non ha ſepolcro , e vivo l' ebbe .

Caſa di Starace a ſacco .

La turba indomita non ſazia di aver sfogata la ſua sfrenata voglia nella morte dell' Eletto , ſi reſolvì di ponere fuoco , bruggiare , e deſolare la ſua caſa , acciò fuſſe eſempio a tutta la poſterità , però con grandiſſima violenza entrarono in quella con gridi , clamori , e rabia , e volendo mettervi fuoco , con dolci , e benigne parole dal Signore Fabbio Marcheſe , & altri Cavalieri ammoniti , & eſortati furono , che ciò far non doveſſero , perche poſto fuoco a quella caſa , le loro anche , che a quella cagionte erano , averebbono patito detrimento , e forſi rovina , e bruggiamento , e queſto ſaria come incitare tutta la Città contro di loro a perſeguitarli , & eſterminarli ; quivi anche comparſero il Signor Benicano , & il Signor Vello con le loro genti , e guardie , quali ritornati a S. Agoſtino (come detto abbiamo) per tutte le Piazze della Città ſcorſo avevano , e tornando a ſtar ſaldi , come anche molti altri onorati Cavalieri (già ſovra nominati) fatti avevano , e gionti in queſto luogo per placere quella turba indomita , e far ſerrare la caſa (fu coſa maraviglia) che non sì preſto coteſti ivi giunſero , che la turba fu aſtretta con gran modeſtia voltar faccia , e metterſi in ſalvo ; ma l' infelice moglie del Starace prima , che quella turba dentro ſua caſa entrata fuſſe , atteſe con la ſua famiglia con gran preſtezza a ſalvarſi nelle caſe ivi vicine , e da quelle poi in altri luoghi più ſicuri ſe n' andò ; or ſtando quella gran turba irreſoluta di metter fuoco alla caſa , per le parole , e prieghi di quei

Si-

Signori, alcuni buoni, & onorati Cittadini dubitando dell' incendio, cominciarono a prender le robe per salvarle, e le portavano al Collegio de' Padri Gesuiti, che era ivi appresso, & in altri luoghi, ma a pena cominciato avevano ad eseguir quest' atto così compassionevole, che molti di quella Plebe dediti al furto con quella occasione, cominciarono a rubare di tal maniera, che sparsa la voce per la Città, che la casa dell' Eletto era posta a sacco, in un tratto vi concorsero quanti marranchini, e ladri si ritrovavano nella Città: il che inteso dalli Padri Gesuiti, per evitar il miserabil sacco, uscirono quasi in processione con Crocifissi nelle mani, e con dolci parole esortavano quella insaziabil turba a non voler commettere si scellerato peccato del fuoco, e furto; e così questi buoni Religiosi furono cagione, che la maggior parte di quella roba si salvasse nelle case, e Chiese convicine, nelle quali fu portata fedelmente.

Ladri concorsi a rubar la casa di Starace.

Questo fu l' infelice fine di Gio: Vincenzo Starace Eletto del fedelissimo Popolo di Napoli, che morì alle 16. ore nel dì 9. di Maggio 1585. il quale all' improviso in 3. ore perse la vita, e l' onore, & anco fu assassinato nella roba, e piaccia a Dio, che non abbia perso l' anima, ma è da credere che sia in luogo di salute, poiche più volte dimandò la confessione, & aver non la potè, veramente tener si può, che questo fusse stato giudizio di Dio per avviso di questa nostra Città meritevole di gran castigo, e flagello per molti abusi, che in lei abondano, o pur per punire qualche grandissimo, & enormissimo peccato di esso Starace; & anco per dar esempio alla sua casa, e famiglia, & altri suoi pari, acciò nelle prosperità del mondo non s' abbino ad insuperbire, perchè veramente lo Starace troppo altiero, e superbo divenuto era, il che non doveva, traendo egli origine da famiglia onorata, e da uomini civili, percioche egli nacque di Andrea Starace mercante di drappi di Seta nel piano di Sorrento, allevato, e nudrito

in Napoli, e proprio nella piazza larga della loggia, uomo ricco, e di gran bontà, il quale nell' anno.. fu Consòle della Nobil Arte della Seta con soddisfazione di tutti: morì poi molto vecchio, e colmo di ricchezze, fu suo erede Gio: Vincenzo Starace suo figlio, il quale con il mezzo dell'esercizio paterno, e dell' eredità lasciatali da un suo Zio, divenne molto ricco, con rendita forsi di 5000. ducati l'anno, per lo che levatosi da quell'esercizio, si diede ad aver parte in certi traffichi, vivendo nobilissimamente con desiderio d' ingrandire, e nobilitare Marzio suo unico figliuolo: poco dopo la morte del Padre venuto il mese di Giugno 1576. fu esso Gio: Vincenzo creato Eletto del fedelissimo Popolo, nel cui officio se ben si mostrò altiero, pur si portò molto bene; ma dovendo egli conoscere la grazia fattagli dalla Maestà di Dio, fece tutto l' opposito, perche finita quella elezione essendo chiamato al governo della Chiesa, e conservatorio dello Spirito Santo, luogo di gran divozione, ma poverissimo a quei tempi, egli ricusò di andarvi, non ostante, che più volte ne fosse richiesto, ma poco appresso essendo chiamato al governo della Chiesa, & Ospitale dell' Annunziata, essendo quel luogo ricco, e di grandissima preeminenza, & autorità, vi andò volentieri.

Per questo eccesso la Città stette molti giorni in grandissimi travagli, e timori, e non si facevano negozj dall' artigiani, nè vi erano commercj, & il Vicere ordinò per molti rispetti, che si facessero le guardie di giorno, e di notte per tutte le strade, & anco alle porte della Città, acciò questa plebe indomita non facesse alcun' altro eccesso, & anco acciò i fuorusciti a questo essempio non fussero entrati di notte nella Città a far alcun' altro disordine, perche oltre, che i Capitani di guardia non camminavano, non averebbono bastato a reprimere l' insolenza di queste turbe, e così anco acciò non uscisse la grassa fuori della Città.

Quel famoso Signore, come accorto Principe, fe publicare in due giorni molti bandi circa li grani, farine, e vini, di-

dichiarando, come ſua volontà mai fu, che il pane ſi baſſaſſe di peſo, o ſi alzaſſe di prezzo, con dare molti eſpedienti, che il vitto per neſſun conto mancaſſe alla Città.

Furono anche per molti giorni fatte molte proceſſioni quaſi da tutto il Clero, con pregare il Signor Iddio per la quiete del Popolo, e ſi degnaſſe liberarlo dalla fame, che in quel tempo l' affliggeva molto.

Diverſe caſe de' parenti ſi unirono inſieme in una caſa forte, per ſtare più uniti, & accompagnati, e più ſicuri per evitar alcun caſo ſiniſtro.

Molti Cittadini principali, quali abitavano fuori ne' borghi, ſe n' entrarono dentro la Città per maggior loro ſicurtà.

Molti altri Cittadini, e Nobili di dentro la Città, ſalvorono le loro robe dentro le Chieſe, e Monaſterj per dormir più ſicuri.

Molti mercadanti di grani, vini, & ogli furono perſeguitati dal Popolo, e ſe ne fuggirono, e ſi naſcoſero, & altri per ordine del Vicerè furono carcerati.

I Portieri dell' Eletto con alcuni altri ſuoi aderenti per tema ſimilmente fuggirono, e ſtettero rinchiuſi, e naſcoſti.

Si fecero ordini a i Lettori pubblici de' ſtudj Regj, e privati, che non leggeſſero più lezioni a ſcolari ſino a nuovo ordine, acciò ogni ſtudente fuſſe andato a ſua caſa, e ciò per iſgravare la Città di tanta gente.

I vini guaſti, & infetti, quali ſi vendevano a poveretti ne i magazzeni, tutti per ordine del Vicerè furono ſpilati, e buttati per terra, e ſiccome prima ſi vendevano guaſti, di ſcarſa miſura, e cari; poi furono venduti buoni, perfetti, e di giuſta miſura, & in miglior mercato.

Ma che dirò io di queſta pazza inſolenza di queſto volgo così ſciocco? che come fuor di cervello prendea l' armi non ſapendo quel che ſi fare.

Arma amens capio, nec ſtat rationis in armis.

Che vuol dire quel poco giudizio delle Turbe, e quei diverſi pareri.

Scindit in incertum ſtudia in contraria vulgus.

Che dirò di quel furore beſtiale del tirar de' ſaſſi.

Iamq; faces, & ſaxa volant, furor arma miniſtrat.

Che voleva dire quella fierezza ſenza frieno, e ſenza ritegno.

Tum vero indomitas ardeſcit vulgus in iras,
Telaque conijciunt.

E ſe ben le leggi dicono, che *multitudini eſt parcendum.* E che *Ob Populum multum delictum tranſit inultum.* E' pur neceſſario, che ſi aſpetti giuſto, e ſevero caſtigo dalla Maeſtà di Dio, non ſi ſa temperare, non ſi sà ritenere il volgo, onde ſi ſuol dire: Dio ne guardi dall' ira di Popolo, e perciò diceva Platone *de Regno* queſte parole.

Omnis umana turba inexpers eſt temperantia.

Ma che ſi può dire del volgo, ſe non che ſia vile, e perciò ſi ſomiglia al ſervo, come diſſe Ariſtotele.

Vulgares propinqui ſunt ſervi.

Non ſi deve dare applauſo al volgo, alla plebe, alla ſciocca turba, che per queſto diſſe Plutarco.

Qui

Qui multitudini placet, is ſapientibus diſplicere neceſſe eſt.

E ſi può dire dell' incoſtanza, e della mutabilità, & inſtabilità del volgo certamente quel che diſſe Demoſtene.

Iam mutabile eſt vulgi ingenium, & perplexum;
Ut quid conſtanter velit, aut nolit, non facile intelligat.

Eſſendo un giorno domandato Urbano IV. Sommo Pontefice.

Qui a veritate longe abeſſet,

Vulgi, & Plebis ſententiam, reſpondit.

Vulgus enim quicquid laudat eſt ignominioſum;
Quidquid putat eſt varũ; Quicquid loquitur, eſt falſum.
Quicquid reprobat eſt bonum; Quicquid approbat eſt reprobum.
Vulgus enim propriam vocem ignorat.

E che penſate ſia ſtato quel ſaggio avvertimento, quel giudicio così maturo dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Oſſuna in ordinare, che in quei tempi ſi faceſſero guardie di giorno, e di notte da Cittadini, ſe non perchè il volgo per eſſere così ſciocco, ignorante, & indomito, e così pazzo, come che fe un errore, averebbe potuto fare anco degli altri? E perciò ſi deve raffrenare la Plebe, ſi devono reprimere i diſſutili, ſi devono ſcacciare i vagabondi, quali ſempre van cercando preda, e rubare per farſi ricchi col danno altrui: coſtoro con la pace ſi mojono di fame, e perciò vogliono rumori, rovine, prede, e ſacchi; non deſiderano, che il mondo ſtia quieto, ma intorbidato; non fu per loro la pace, ma fan bene per eſſi i rumori, e le diſſenzioni; non vorreb-

rebbono ſtar ſotto gli ſtretti legami delle ſacroſante leggi della Giuſtizia, e par loro coſa molto dura, e vi ſtan per forza, e ſe ne vorrebbono diſciorre: veggiamo bene, che in tempo di pace il mondo ſta quieto, & in tempo di guerre, e di tumulti ſta torbido; e perciò queſti diſſutili deſiderano tumulti per poterſi ſtaccare fuora da queſte leggi, e buſcar la vita col danno altrui: ſappiano, che le anguille non ſi prendono nell' acque chiare, e limpide, ma ſe bene nelle torbide, e nelle fangoſe, & a tal propoſito diſſe molto dottamente quel ſapientiſſimo Giuriſconſulto, quel celebberrimo Poeta, dico quel Divino Alciato nelli ſuoi Emblemi.

Anguillas quiſquis captat, ſi limpida vertat
Flumina, ſi dives auxit adire lacus;
Caſſus erit, ludetq; operam, multum excitet ergo
Si cretæ, & vitreas palmula turbet aquas.
Dives erit. ſicijs res publica turbida lucro eſt,
Pacis qui arctati legibus eſuriunt.

Ora ſeguito queſto male, e dubitandoſi di aſſai peggio per eſſere la Città, come ſi è detto, ſollevata tutta in armi, oltre che tutti i Popoli ſi diſponevano a far come fe Napoli, il Vicerè con meravaglioſa preſtezza, e diligenza ſi diede a far diverſi provvedimenti, mettendo guardie per la Città per tenere in freno gli uomini di mal' affare, facendo venir grano di fuora da diverſe parti, provvedendo a tutte le coſe di dentro concernenti la graſcia. Con che ſi venne a poco a poco a riparare alla fame del Popolo Napolitano, & al manifeſto pericolo, in qual ſi vidde il Regno. Ma dopo alcuni meſi il Vicerè, come vidde le coſe acchetate, deliberò caſtigare ſeveramente gli ucciſori dell' Eletto Starace, e quei, che avevano avuto parte al ſacco di ſua caſa. Per lo che ſi compiacque S. E. primieramente delegare la cognizione di queſto delit-

litto alli Signori Regenti Moles, Cadena, & Lanario, e di deputare Comiſſario il Signor Ferrante Fornaro del Conſiglio di Sua Maeſtà, e dare il peſo di Avvocato Fiſcale al Dottor Girolamo Olcignano del Conſiglio di Sua Maeſtà, dando autorità Regia, militare, & ogni modo di procedere contro li delinquenti.

E la delegazione fu fatta con clauſule le più efficaci, & ſalutari, che mai ſiano ſtate imaginate, che fatte.

Non parve a S. E. di eligere alcuno per Procuratore Fiſcale, come ſi ſuole in tutti li caſi, parte per non fidar così importante carico a perſona idiota, parte perche ſi confidava, che l' Avvocato Fiſcale doveſſe ſupplire, come che ſupplì in tutte le coſe neceſſarie.

Fatta queſta riſoluzione, e chiamati tutti i ſopradetti, S. E. esortò tutti a fare in così importante peſo, quello che fuſſe di ſervizio di Dio, e di Sua Maeſtà, affermando, che non ſi poteva ora far ſervizio più importante di queſto, ordinando, che ſi faceſſe relazione a S. E. di tutti gli eſpedienti.

In eſecuzione di tal delegazione, furono preſi 498. uomini in tre, o quattro notti ſenza neſſuno ſtrepito, o ſcandolo.

E in tre meſi, e mezzo furono ſpediti non ſolo li 498. ma anco 320. contumaci, e furono formati, e compilati 820. proceſſi.

E di più fu fatto un volume de' notamenti delle defenſioni de' rei, coſa non più fatta a Napoli, il quale volume fu di carte 275.

Furono tormentati 270.

Alli carcerati ſi ferono le ſpeſe di pane, & vino, coſe inſolite.

L' Avvocato de' Poveri per difendere li rei, ebbe tutte le comodità.

Le ſpeſe fatte tanto per gli carcerati, quanto per altre occor-

occorrenze degli Scrivani Capitani, e Guardie furono ducati 780.

L' espedizioni le seguenti.

Numero di tutti li Carcerati nel Regio Castello nuovo per la causa di Starace dalli 18. del mese di Luglio passato 1585. & per tutto il di 17. del mese di Ottobre furono numero 432.

Fu commesso questo negozio, come si disse al Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, & Avvocato Fiscale fu eletto il Dottor Girolamo Olciganno dello stesso Consiglio.

Giudici che furono in detta morte di Starace, quali con il Commissario votarono, li Signori Regenti.... Moles, Antonio Cadena, e Gio: Antonio Lanario. Furono tre li Mastri d' Atti, & dodici Scrivani, & il tutto fu passato per le mani dell' Avvocato Fiscale senza intervento di suo Procuratore per degni rispetti.

Li testimonj esaminati *pro Fisco* dal detto giorno 18. di Luglio per insino al detto dì 17. Ottobre presente 1585. furono 1057.

Principali inquisiti, & esaminati da detto giorno in detta causa insino a 12, del presente mese di Ottobre 1585. furono 498.

Testimonj esaminati *in defensionibus* di quelli carcerati, che ebbero le defensioni da detto tempo, & per tutto li 17. del presente mese di Ottobre 1585. furono 461.

Nota di quello si spese per Bartolommeo Petagna nel Regio Castello nuovo appresso li Signori Fornaro, & Olcignano per servizio della Regia Corte, e delle spese de' Carcerati, e dell' altre occorrenze dalli 20. di Luglio 1585. insino alli 19. di Agosto 1585. che fu un mese, ducati 260.

Item dalli 20. di Agosto insino alli 19. di Settembre 85 furono spesi duc. 217 - 3 - 6

Item

Item dalli 19. di Settembre 85. insino a 17. di Ottobre si spesero doc. 80 2 18

duc. 558 1 4

Li processi furono posti in dodici volumi, di carte 4974. quali furono formati contro 970. Inquisiti, & compilati solamente dalli due Deputati, Commissario, e Fiscale.

Volume delli notamenti pro Fisco di carte 540.

Volume delle defensioni per gli rei, cosa insolita a Napoli di carte 275. non essendo morto nessuno nelle prigioni.

Tutto questo negozio fu spedito in tre mesi, & mezzo, cioè dalli 20. di Luglio insino al 1. di Novembre 1585.

Le relazioni, & sentenze tutte furono fatte in Collaterale innanzi all' Eccellenza del Signor Vicerè.

Nota delli Tormentati.

Andrea farace
Angelo bartaccio
Angelo cerino
Antonio caso
Agostino villanova
Angelo mercogliono
Adorario puoto
Antonio titta
Ambrosio magliulo
Aniello gaito
Andrea quintavalla
Cesare russo
Col' Aniello cuozzo
Claudio de li fiuri
Cesare magliola

Cosimo curiale
Cesare nuvolo
Aniballe de lione
Agostino barbato

Battista de vasto
Bartolomeo quintavalle
Beatrice de grazia
Berardino Pranzillo
Bartolomeo gargiulo
Bartolo bianco
Bartolomeo alias meo caserta
Battista de Palma

Cesare forino
Cola de mavilia
Col' Antonio della nunziata
Cesare mortella
Cesare daniele
Claudio mozzillo
Cesare sarno

Donato de lo Postiglione

Ettore de guido.

Ferrante riccio
Francesco franco
Fonso monaco
Filippo greco
Francesco laudisio
Federico brancato
Ferrante pugliese
Ferrante gaudioso
Fabio di troiano
Francesco Antonio montefuscolo
Florio trotta
Francesco Antonio montella
Ferrante de vita
Francesco Antonio Martiale

Giorgio Oliviero
Gismundo romano

Gioseppe de maio
Iacovo Aniello cantarella
Giulio caro
Gioseppe de la seria
Gioseppe bonfiglio
Gio: Battista fioravante.
Gio: Antonio Capuchio
Iacovo Antonio riccio
Gio: Francesco piano
Gio: Battista giardino
Giulio palumbo.
Gioseppe del sole.
Giulio Cesare veniere
Gio: Antonio Marciano
Giuliano trabucco
Gio: Domenico mancino
Gio: Domenico crisci
Gio: Pietro coppola
Gioseppe perrillo
Gio: Domenico de angelo
Gio: Luise casaburo
Gio: Michele Anastasio
Gio: Antonio Mazocca
Gio: Lonardo de martino
Gio: Cola esposito
Gio: Battista costa
Giulio de benedictis
Gio: de mauro
Gio: Iacovo perrillo
Giulio scoppa
Gio: Matteo scoppa
Gio: Aurelio del postiglione
Gio: Battista marciano
Gio: Casomaiolo
Gio: Iacovo buono
Gio: Antonio scoppa
Giulio gagliardo
Gio: Camillo d' aiello

Gio:

Gio: Antonio ſalone
Gio: Tomaſe buon uomo
Gio: Lonardo manzo
Gio: Domenico cuomo
Gio: Alfonſo coppola
Gio: Battiſta auletta

Liberato antinoro
Lorenzo de montuoro
Luca taliento
Luc' Antonio tolomeo
Leone cennamo
Lonardo cangiano

Marino corona
Minicho chiaieſe
Marco Antonio Davolos
Matteo ſemolo
Matteo barrile
Minico tramontano
Marcello ricco
Marco bell' uomo
Marzio d' antoniſco
Minico gaito
Matteo cavaliere
Marc' Antonio de guido
Marco di durazzo.
Martino di fuſco

Nunzio ſequino
Nardo capuano
Nicola gionto
Nufrio auciello
Nocenzio de la porta
Nicola confortino
Nocenzio Monaco

Ottavio boccaletto
Orazio palermo
Orazio marzato
Orazio di abenaulo
Orlando perſano
Ottavio ſportiello
Orazio cucco
Orazio brancato
Ottavio Mazzone

Proſpero ruſſo
Pietro lombardo
Pompeo di montuoro
Pietro Angelo brancato
Principio romano
Pietr' Antonio di roſa

Rienzo di Stefano
Raimondo palomba

Sabatino collecino
Simone todino
Salvatore del Tufo
Scipione nappotis
Stefano mauro
Sebaſtiano catalano
Scipione pizza

Tomaſo Aniello Jovino
Tomaſe perillo
Tomaſe valentino
Tomaſe Aniello di leone
Tomaſe di beneditto

Tomaſe Aniello fiorentino
Vito ſciacco
Vincenzo angriſano
Vincenzo lembo
Vincenzo ſtinca
Vincenzo romano
Vincenzo caputo
Virgilio ſcognamiglio
Veſpiano perſico

CONDENNATI IN GALERA

Nomi de' condennati in Galera, con le giornate, & tempo della loro condennazione.

Die 9. Septembris 1585.

Condennati in Galera in vita.

Ceſare daniele
Rienzo di ſtefano
Giulio palombo
Vincenzo lembo
Gennaro amodeo

Condennati in Galera per diece anni

Angelo cervio
Nocenzio ſequino
Orazio di abenante
Antonio caſo
Gioſeppe del ſole

Condennati in Galera per anni ſette.

Lorenzo di montuoro
Minico chiajeſe
Ferrante riccio
Ottavio boccaletto

Condannato in Galera per anni tre

Ferrante puglieſe

Condennati in Galera in vita

Orazio puoto

Vin-

Vincenzo romano
Fonſo de la monaca

Condennati in Galera per diece anni

Cola di mattilia
Ceſare galiſe
Gioſeffo Chioccarello
Gio: Antonio mazocca
Gioſeffo de la feria

Condannato per ſette anni

Vincenzo di michele

Condennato per cinque anni

Liberato antinoro

Condennato per diece anni

Vito ſciacca.

Die 11. Septembris 1585.

Condennato per diece anni

Luc' Antonio tolomeo

Die 16. Septembris 1585.

Condennato in Galera per ſette anni

Battiſta perrone

Condennati in Galera per cinque anni

Ceſare montella
Orazio marzato
Gio: Domenico criſci
Battiſta de ſaſſo
Loiſe cavaletta
Gio: Vittorio Rapuano

Gio: Battiſta papa

Condennati in Galera per tre anni

Federico brancato
Gio: Antonio marciano

Condennato in Galera in vita.

Gio: Leonardo de martino

Condennati per cinque anni

Vincenzo angriſano
Franceſco Laudiſio

Condennato per ſette anni

Gio: Luiſe caſaburo.

Con-

Condennati in vita

Gio: Antonio baglivo
Tomase Aniello Girone
Geronimo marefca
Raimo palomba

Condennato per diece anni

Cefare bono

Condennato per cinque anni

Tommafo perillo

Die 9. Octobris 1585.

Condennato per diece anni

Marino corona

Condennato in vita

Giacomo Antonio riccio

Condennato per tre anni

Gio: Tommafe di mauro

Condennati per cinque anni

Tadeo magliocco
Cefare berlingieri

Condennati in vita

Marco di lucia
Silveftro fcognamiglio
Gio: Antonio berlingieri
Minico guafco

Condennati per tre anni.

Giulio de benedictis
Giulio fcoppa

Sono in tutti numero 58.

Nota de' Condennati in Efilio, & alla Fruftra, Die 9. Septemb. 1585.

Beatrice di Grazia condennata per anni fette in efilio fuora la Città di Napoli, e fuo Territorio.

Die

Die 26. Septembris 1585.

Gio: Cola Esposito condennato publicamente a frustrarsi per la Città di Napoli, & in esilio per anni cinque fuora il presente Regno.
Gio: Berardino Villano condennato per anni cinque in esilio fuora il presente Regno.
Gio: Sabato Gagliardo, & Paolo de marino furono arrotati per dentro lo palazzo della Vicaria.

Die 15. Novembris 1585.

Gio: Simone di Stefano esiliato per cinque anni fuora il Regno.

CON-

CONDENNATI A MORTE

Nota di tutti li Giuſtiziati, e Pene a ciaſchedunodi eſſi date avante la di loro Morte.

Die 24. Iulij 1585.

Iacovo Aniello Cartella, & Giulio Canto Alguzini di Vicaria condennati ad eſſer tenagliati ſopra un carro, & arrivati avante alla Chieſa di S. Agoſtino, li ſiano tagliate le mani deſtre, & condotti poi avanti il Tribunale della Giuſtizia della Gran Corte della Vicaria le ſiano tagliate le mani ſiniſtre, e da là ſtraſcinandoſi, ſiano condotti nel mercato, dove ſi abbiano da appiccare, e poi ſquartare, e così fu eſeguito;

A Gioſeppe Bonfiglio cavallaro ſe facci il medeſimo.

Franceſco di Franco vermicellaro condennato ad eſſere tenagliato ſopra un carro, e che arrivato avanti la Chieſa di Santo Agoſtino, ſia ſtraſcinato inſino al mercato, dove ſi abbia da appiccare, e poi ſquartare, & così fu eſeguito.

Tomaſe Anello Soccino, Andrea Farace, Orazio Palermo, & Giorgio Livieri, condennati ad eſſere ſtraſcinati pubblicamente, appiccati, & poi ſquartati.

Die 31. Iulij 1585.

Perſiano Perſico cortellaro condennato ad eſſere tenegliato ſopra un carro per la Città, e pervenuto avante la Chieſa di Santo Agoſtino, ſe li tagli la mano deſtra; e condotto avanti il palazzo della Giuſtizia della Gran Corte del-

della Vicaria si tagli la sinistrà ; e strascinandosi poi si conduca al mercato , dove sia appiccato , & poi squartato , e così fu eseguito .

Gio: Antonio Capuccio potecaro de'frutti condennato alla medesima pena del modo sopradetto , & così fu eseguito .

Die 2. Augusti 1585.

Gio: Battista Fioravante potecaro , & Cesare Fiorino bottegaro condennato alla medesima pena , ut supra, e così fu eseguito .

Die 7. Augusti 1585.

Bartolommeo Quintavalle condennato ad essere tenagliato sopra un carro , & così sia portato nel mercato , dove sia appiccato , e poi squartato , e così fu eseguito .

Filippo Greco alguzino , e Gio:Francesco Pinto Scrivano civile , condennati ad essere tenagliati sopra un carro , e poi appiccati , e squartati , e così fu eseguito .

Angelo Barbariso condennato ad essere strascinato per la Città , & condotto al mercato sia appiccato , e poi squartato , e così fu eseguito .

Die 21. Augusti 1585.

Giulio Cesare Venieri, Marco Antonio Davalos scrivani della Sommaria , Col' Antonio della Nunziata , e Matteo Barrille condennati ad essere strascinati per la Città , e condotti al mercato appiccati , e poi squartati , e così fu eseguito .

Die 4. Settembris 1585.

Vincenzo Stinca, e Gio: Domenico di Angelo condennati ad essere strascinati, appiccati, e poi squartati, e così fu eseguito:

Die 11. Septembris 1585.

Luca Talicuso condennato alla medesima pena.

Die 13. ejusdem.

Nufrio Auciello condennato a tenagliarsi sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fu eseguito.

Die 8. Ottobris 1585.

Gio: Jacovo Bono tentore, e Scipione Pizza potecari condennati a strascinare, appiccare, e poi squartare.

Die 9. Ottobris 1585.

Giovanni Camajono mercante di drappi condennato a strascinare, appiccare, e squartare, e fu eseguito.

Virgilio Scognamiglio potecaro, condennato ad essere tenagliato sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fu eseguito.

Die 11. Octobris 1585.

Gio: Tomase Buonomo calzettaro di seta condennato a tenagliarsi sopra un carro, appiccarsi, e squartarsi, e così fu eseguito.

Li morti furono al numero di 50.

Nota de' Carcerati liberati dalli 19. di Luglio 1585. insino alli 17. di Ottobre 1585.

Aniello celeste
Gio: Camillo di ajello
Minico lista
Gio: Antonio manzo
Cosmo di alifante
Gio: Tommaso mazar
Stefano marso
Nocento della porta
Bartolo bianco
Ascanio desiderio
Ambrosio magliuolo
Giuseppe de majo
Marino Barbiero
Lorenzo recena
Gio: Bernardo scigliarola
Gio: Carlo persico
Baldassare della candela
Gio: Matteo scoppa
Gio: Antonio vinciardino
Antonio pignone
Gio: Antonio cesare
Sabatino policino
Ottavio sportiello
Gigante persico
Fabrizio papa
Gio: Pietro cioffo
Ascanio scotto
Paolo panisco
Giovanne gioppo
Scipione de lago
Tommase figliola
Gio: Geronimo pisano
Geronimo vitagliano
Florio trotta
D. Giovan Battista de martino
Gio: Battista calvino
Gio: Antonio garofano
Giacomo Anello d'auria
Gio: Battista della sala
Pietro Antonio della sala
Scipione lanzellone
Scipione basso
Vincenzo caputo
Minico conte
Francesco castaldo
Sabato polito
Giulio Cesare assanto
Cesare scoppa
Marzio Leonessa.
Giulio catania
Francesco barone
Rienzo casolla
Gio: Antonio salone

Scipione conza
Gio: Giacomo perillo
Gio: Domenico di anaſtaſio
Gio: Battiſta campanile
Proſpero de adinalfo
Gio: Antonio gaudiuſo
Marcello valentino
Sigiſmondo de Sio
Geronimo battinello
Minichello di avitabile
Gio: Domenico bernaudo.
Gio: Tommaſe ſpina
Pietro Aniello baſtiano
Aſciano Trivica
Gio: Paolo capoccia
Orazio de gabriele
Aniello guarino
Franceſco paſtore
Marco penna
Bartolomeo gargiulo
Ettore de guida
Giovanne ſalvato
Gio: Geronimo paulella
Vincenzo ſerpo
Vincenzo gallo
Gio: Giacomo Sorrentino
Pietro Aniello de leo
Orazio de mattheis.
Pietro di franſo
Agoſtino galluppo
Stefano ruſſo
Lorenzo pandolfo
Minico gallo
Giulio ferrajolo
Federico cuomo
Gio: Angelo di Ammone
Marco Antonio bottigliere
Antonio de roſa
Giacomo paſcarello
Giuſeppe infernuſo
Minico faſulo
Vincenzo di anzardo
Carlo roſino
Paolo de mira
Giacomo ſarracino
Geronimo de majo
Aniballe de ſalvo
Vincenzo durante
Ceſare martorello
Antonio coſta
Dezio di angelo
Ercole fontanaroſa
Marco bell' uomo
Scipione betretta
Gio: Antonio volpe
Matteo vigliante
Gio: Lonardo Campanile
Tommaſe Aniello fiorentino
Gio: Donato mazza.
Andrea quintavalle
Tommaſe talentino
Antonio nitto
Claudio montillo
Ceſare farno
Nicola de jonta
Ferrante gaudioſo
Ottavio marcone
Nunziante fajella
Ceſare magliolo
Gaſparre rocca.

Gio:

Gio: Roberto pagliuca
Gio:Domenico compagnone
Angelo dello preite
Gio:Domenico mancino
Gio: Lonardo Cimino
Graziano piſcicello
Pompeo Naclerio
Gio: Orazio de Mattheis
Paſcariello milillo
Gio: Antonio petito
Pompilio di angelo
Bernardino pranzillo
Fabio Pontoliano
Pietro Angelo brancato
Fabrizio donnaromita
Giuliano trabucco
Gabriele forino
Orazio berlingiero
Vincenzio ſorrentino
Bartolomeo tenace
Martino piatti
Vito garofano
Pompeo de montuoro
Gio: Battiſta contiero
Pietro de juorio
Giuſeppe pennella
Giacomo racola
Ambroſio de forte
Claudio de fiore
Aniello antinoro
Gio: Antonio ſajetta
Ottaviano caruſo
Aniballe palumbo
Gio: Michele de anaſtaſio
Gio: Jacovo monteſione

Angelo mercogliano
Simone todino
Nardo notarello
Gio: Pietro baſile
Aſcanio falcone
Orlando Perazano
Alfonzo campo
Ceſare nuvolo
Franceſco Antonio monte-fuſcolo
Ceſare romagnano
Proſpero de dura
Donato dello poſtiglione
D. Gio: Antonio medici
Buonanno ſorrentino
Paolo manſo
Ettorre naſtaro
Minico di miro
Pietro Gio: montercole
Geronimo de leo.
Vincenzo villaroſa
Gio: Angelo piſano
Minico di amato
Pietro di amato
Ceſare de marino
Orazio longobardo
Vito ſtaivano
Giulio ruſſo
Gio: Loiſe parlato
Giulio Ceſare parlato
Verdino de rugiero
Scipione cioffo
Gio:Aurelio dello poſtiglio-ne
Ceſare ruſſo

Tom-

Tommaſe de beneditto
Ottavio di maſe
Coſimo apicella
Marzullo fabricatore
Bernardino rajola
Egidio romano
Santolo romano
Eugenio de laviello
Pietro Antonio brentola
Ambroſio della vigna
Gio:Domenico frauto
Gio: Antonio delle caſtella
Andrea paulella
Gio: Battiſta criſpolo
Franceſco vieſpolo
Cola de leone
Alberico de roſa
Giuſeppe de andrea
Pietro lombardo
Beatrice de grazia
Franceſco forino
Ottavio maracca
Michele zucarello
Luca di aſſanto
Ottavio ſolazzo
Col' Aniello cuozzo
Giulio guidone
Nicola confortino
Pietro de riccardo
Orazio cucurullo
Giovanne de mauro
Gio: Andrea dell' aquilla
Minico porcella
Battiſta de mario
Paolo de maria
Gennaro capuano
Gio: Battiſta coſta
Orazio brancato
Salvatore de caro
Marco Antonio guido
Pietro Antonio bello
Fabrizio vanacore
Lonardo cauliano
Buonanno ſorrentino
D. Orazio Vitignano
Minico di avenia
Nardo carrano
Orazio ruſſo
Urbano trachino
Veſpaſiano ſajerta
Marcello riccio
Angiolo di Franceſco
Leone cennamo
Marco Antonio lobrano
Gio: Battiſta marciano
Tadeo de juorio
Pricito gauderiſo
Pietro Antonio di mauro
Marco gargano
Gio: Antonio ſalone
Donato corteſe.
Marcello giordano
Gio: Tomaſo petroſino
Giacomo buoſo
Franceſco Antonio montella
Nocenzio Monaco
Antonio de vito
Gio: Cola d'acunto
Valerio de palma

Mar-

Marco de durazzo
Vincenzo cuomo
Gio: Geronimo de mattheis
Anello ſiniſcalco
Antonio de carluccio
Criſtofano Torrecuſo
Gio: Lonardo maſo
Giacomo aniello bottigliere
Ferrante de vito
Principio Romano
Salvatore caſaburo. Queſto era Abbate, e fu il primo che aveſſe offeſo il povero Starace, avendo con uu mattone percoſſa la teſta
Daniele mareſca.
Minico Aniello de miele
Battiſta di Palma
Martino de fuſco
Gio: Domenico cuomo
Franceſco Ant. Martiale
Ettorre di Gaeta
Pietro Antonio di roſa
Ottavio Greco
Scipione ſerra
Gio: Andrea Piſano
Filippo magliuolo
Pirro Loiſe rao
Giovanne auliſio
Salvatore baſſo
Vittorio di avenia
Gio: Jacovo voltorale
Gennaro voltorale
Gio: Domenico ſchiavetto
Gio: Antonio gallo
Orazio cucco
Sigiſmondo romano
Antonio di vera
Matteo ſemmolo
Gio: Antonio ruſſo
Proſpero ruſſo
Antonio cangiano
Tomaſe Aniello de angelo
Gio: Matteo graziano
Matteo cavaliero
Orazio battinello
Minico tramontano
Sebaſtiano catalano

INDULTO

Concesso tutti quelli, li quali intervennero alla Morte di Gio: Vincenzo Starace.

Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX, &c.

DON Petrus Giron, Dux Offunæ, Dominus Domus, & Status Ureniæ, Major Camerarius Sacræ Regiæ, & Catholicæ Majestatis, & in præsenti Regno præfatæ Majestatis Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis.

Essendo successo in questo mese di Maggio prossimo passato l'omicidio, e morte del magnifico Eletto Gio: Vincenzo Starace, con il sacco, & arrobo di sua Casa, ancorche il delitto suddetto fusse seguito, e successo senza causa, nè occasione alcuna con grandissima temerità, & insolenzia, con parte di tumulto, e sedizione, e con altri aderenti degni di esemplare, e di grandissimo, e severissimo castigo; nientedimeno considerando la qualità della gente, che commette il detto delitto, la semplicità, il numero, e bassezza loro, & il caso così repentino, & impensatamente successo: Et avendoci anco il magnifico Eletto, che al presente è della Fedelissima Piazza del Popolo, supplicato volessimo usare alcuna clemenza con tante genti, che ora intendiamo si ritrovano contumaci, & assenti da questa Città per causa del delitto suddetto. Noi considerata principalmente la fedeltà della fedelissima Piazza del Po-

Popolo di questa magnifica, e fedelissima Città di Napoli, e l' affezione, con che sempre ha servito la Maestà sua, considerato anco il castigo, e punizione, che sino adesso si è data ad alcuni giustiziati, e condennati in galera per questa causa, se bene il delitto, & eccesso meritava assai maggior punizione; pure volendo con la giustizia usare anco la clemenza, che già dal principio abbiamo avuto in considerazione di voler usare per le cause, e considerazioni suddette. Però con il parere, e voto del Regio Collateral Consiglio appresso di noi assistente, per lo presente nostro ordine, grazia, & indulto generale; Vogliamo, ordiniamo, e comandiamo, che tutte, e qualsivogliano persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, che si ritrovassero inquisiti, processati, contumaci, & assenti, & in qualsivoglia modo criminati, e che fussero intervenuti, & in qualsivoglia modo participato in detto delitto di omicidio, sacco di casa, e tumulto, tutti siano perdonati, indultati, & aggraziati, siccome con il presente nostro ordine generale gli perdonamo, & indultiamo, in modo, che non ostante il delitto suddetto, e le contumacie seguite, possano ripatriare, e vivere quietamenre in Napoli, come facevano avanti del delitto predetto. Ordiniamo con questo alli magnifici Commissarj in questa causa da noi deputati, & alla gran Corte della Vicaria, & a tutti, e singoli altri Tribunali, & Officiali di questo Regno, che nelle cause suddette non possano, nè debbiano altrimente procedere più avante, con dichiarazione però, che le infrascritte persone, che in calce del presente nostro ordine, & indulto vanno specialmente nominate, non s' intendano comprese in questo indulto, nè in modo alcuno loro s' intendano indultate, nè aliquo modo perdonate, nè aggraziate, attenta la qualità delle persone loro, & per esserne state capi, & autori, e principali perpetratori di tale delitto. Vogliamo, che in nessuno futuro tempo possano, nè debbiano godere del presente indulto, ma quelli deb-

biano eſſere caſtigati, e puniti per quanto di giuſtizia ſarà debito, & convenerà, così anco per maggior chiarerezza dichiariamo, che li già condennati in galera, non s' intendano compreſi nell' Indulto preſente, & accioche delle coſe predette ſi tenga notizia; Comandiamo, che di ciò ſe ne affiggano copie autentiche in Valvis delli Regj Tribunali di queſta predetta fedeliſſima Città di Napoli. Le perſone, le quali in modo alcun non hanno da eſſere indultate, perdonate, nè aggraziate, come di ſopra ſe dice ſono, videlicet, tutti quelli, che ſono ſtati condennati in qualſivoglia pena. Di più, tutti quelli, che ſi ritrovano carcerati. Et oltre di ciò non ſi hanno da intendere indultati, ma ſi ha da procedere contra li ſottoſcritti, quali ſono v3. Gio. Leonardo Piſano Speziale, Franceſco Piſano ſuo figlio, Gio. Geronimo Rendina; Ottavio Fontana, Gioſeppe de Iorio, Felice Naſtaro, Ceſare Romito, Ottavio Roſella, Franceſco Roſella, Benedetto Spina, Conſtantino Coſta, Gio. Vincenzo Coſta, Franceſco Berlengiero, Simone Cummaro, Salvatore Caſaburo, Montorio di Acuto, Geronimo Vita, Minico Aniello Carlone, Giovanne Caruſo, Orazio Campaſano, Orazio Catanio, Orazio Brazzollino, Anello di Accetto, Diomede Gagliardo Giovan Battiſta, Ottavio, Donato, & Gio. Silvio ſuoi figli, Agoſtino Ardiſio, Scipione Fanulo, Orazio Carpentieri, Marc' Antonio Caſaburo, Franceſco Caſaburo.

Datum Neapol. die 4. Decemb. 1585. D. Pedro Giron. V. Moles Reg. Vidit Cadena Proreg. V. Lanarius Proregens. Dominus Vice Rex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandavit mihi Baſtidæ de Munatones Secret.

IL FINE.

L' ANTICHITA'
DI POZZVOLO,
E LVOGHI CONVICINI,

DEL SIGNOR FERRANTE LOFFREDO

Marchese di Trevico, & del Consiglio di Guerra di Sua Maestà.

Con le descrizioni de' Bagni di Agnano, Pozzuolo, e Tripergole, trascritte dal vero antichissimo Testo.

DE LO GENEROSISSIMO MISSERE IOHANNE VILLANO,

Tolte dalle fauci del tempo dal Signor

POMPEO SARNELLI.

IN NAPOLI Presso Giuseppe Raimondi MDCCLII.

A SPESE DI RAFFAELLO GESSARI

Con licenza de' Superiori.

L'ANTICHITA' DI POZZUOLO

E LUOGHI CONVICINI

DEL SIG. FERRANTE LOFFREDO

Marchese di Trevico, & del Consiglio di Guerra di Sua Maestà.

Con le descrizioni de' Bagni di Agnano, Pozzuolo, e Tripergola, trascritte dal vero antichissimo testo

DELLO GENEROSISSIMO MISSERE JOHANNE

V I L L A N O,

Tolte dalle fauci del Tempo dal Signor

POMPEO SARNELLI.

L E T T O R E.

TI dò un compendio dell' Antichità di Pozzuolo a richiesta del diligentissimo Giovane Antonio Bulifon, desideroso di aggiugnerlo a questo primo tomo del Summonte, dal quale sono citati molti luoghi di detto Pozzuolo, e suo Distretto, supponendoli noti a chi legge: Ma perche l'Istoria non è fatta solo per gli Cittadini, ma anco per gli forestieri, con molta ragione ho cercato di compiacerli. Che però essendo molti, che hanno scritto di questa materia, come il Marchese di Trevico, Franciotto, Lombardo, Mazzella, Capaccio, Mormile, & altri; Non ho trovato migliore, nè più accurato del primo, cioè del Marchese di Trevico, il quale (come egli dice nel-

nella prefazione del libro) ritrovandosi a cagion de rimedj in Pozzuolo, non potendo soffrir quell' ozio, (costume di chi nasce veramente nobile) si diede a cercare, & investigare quelle antichità, che ivi si veggono, per tramandarne a posteri la loro memoria. E per accertarvi di quanta diligenza ei vi ponesse, non vi sia a discaro leggere le sue medesime parole.

Andavo (dice egli) il dì cavalcando per il paese, particolarmente vedendo tutte le cose di considerazione, & di meraviglia; tanto naturali, come artificiali, che sono dal capo di Pausilippo, insino a Miseno, & quindi a Cuma, lungo il lido, & su per gli colli, & monti d' intorno: & poi la notte conferendoli con li scritti degli Autori antichi, che ne parlano, & similmente pigliandone quelli rincontri, che migliori si poteano da i Paesani per fama, & per memoria, lasciata loro da i Padri, & avoli, accozzando tutte queste cose insieme, se ben ritrovai molte conformità di quel, che vedea cavalcando, con i libri, & con la fama; nondimeno ritrovai alcune difformità ancora, & differenze, & in parecchie cose mi fecero gran difficoltà il silenzio degli Scrittori, la fama perduta, le reliquie delle fabbriche del tutto disfatte, & finalmente il mancamento di tutti gli ajuti, che sogliono guidare la congettura in simili cose. Pure determinai di vincere, quanto si bastava, con la diligenza tutte queste incomodità, & rivedere tante volte i luoghi, essaminare sì minutamente i paesani, & diligentemente rivolgere, & considerare i libri, che non rimanesse industria da fare. E travagliai di modo, che mi pare di esserne pervenuto, se non m' inganno, a tutta quella vera luce, che si potea in tante oscurità.

Hor avendo io osservato, che tutti gli altri, li quali hanno scritto di questa materia non solo si sono regolati dal nostro Loffredo; ma, come da i loro scritti apparisce, l'hanno di parola in parola trascritto, o traslatandolo in latino, o aggiugnendovi l' Autorità di quelli, che il nostro

Scrit-

Scrittore, per esser breve, stimo ben tralasciare. Io per non metter mano nell' altrui messe, lo fò ristampare appunto come si trova nell' anno 1580. soggiugnendovi i Bagni scritti da Giovanni Villano, i quali con ogni accuratezza ho procurato trascrivere da un' antichissimo Testo, che si conserva tra i libri dell' elegantissimo Museo del Reverendissimo Canonico Napolitano D. CARLO CELANO, uomo quanto in ogni scienza versato, come da' suoi libri impressi (benche sotto altro nome anagrammatico) si può conoscere, altrettanto inclinato a giovare non solo a virtuosi, ma anche alli desiderosi di sapere, tra li quali essendo ancor io, confesso aver avuto da lui quel poco di buono, che in me si trova. Hò fatto menzione di questo grand' uomo nella presente prefazione non per altro, se non che, essendo la persona del detto Signor Canonico CELANO da tutte le virtuose adunanze assai ben conosciuto, chi troverà in altri libri moderni, forse per antichi manoscritti adulterati, altramente, benchè senza colpa, stampato il Villano, possa da lui ricorrere per accertarsi del vero. Ti presento dunque le Descrizioni delli detti Bagni così appunto, come il generosissimo Gio: Villano all' antica, & alla schietta in quella sua lingua Ermafrodita, che non può chiamarsi nè latina, nè volgare, si ritrova avere scritto; Onde ogn' uno discerna quanto quei buoni antichi andavano alla buona, facendo più conto della verità, che del ben parlare, imitando la Natura, la quale fà sterile quella terra, nelle cui viscere stà l' oro rinchiuso, forse per dare ad intendere, che chi hà l' oro, hà ogni cosa, e così parimente chi ha la verità delle cose, gode di ogni soavità, conforme con l' autorità di Platone si è altrove mostrato. Vivi felice.

DELLE ANTICHITA' DI POZZUOLO

Del Loffredo.

Cap. I.

Della Città di Pozzuolo.

LA Città di Pozzuolo, anticamente detta Dicarchea, che vuol dire, giusto Governo, dipoi cangiato il nome Greco in Latino, fu detta *Puteoli*, o da la quantità de' pozzi, fatti per remedio de' terremoti, o secondo altri, da la puzza del solfo, ch' ivi si sente: fu colonia de' Romani, & era molto maggiore di quella, che al presente si vede: perche dentro il giro, che si fa partendo dal monte, detto Ortodonico, il quale stà sopra la spiaggia detta di Iesus Maria, per Tramontana insino al Monte della Solfatara, & di là verso Ponente per una selicata antica, insino a la via, che si dice di Campana, e più oltre, tanto che inchiude il luogo detto di Orta, dal quale camminando verso mezzo giorno, insino a la ripa sopra la Starza, abbracciando le lamie dette, i Ponderi, e da la detta ripa, per l' alto sempre verso Levante, riserrando S. Francesco l' antico tempio di Nettuno, e Pozzuolo moderno, insino al detto monte Ortodonico, per essere tanto spesse le fabbriche, & le ruine di case, di tempj, di conserve di acque pubbliche, e private, di acquedotti, di sellicate, che si ritrovano per mezzo, si conosce essere stato tutto un corpo di Città. E tanto grande dovea essere Pozzuolo antico, e così per antichissima memoria degli uomini si tiene. Da questo corpo di Città nascevano due grandi borghi con le sellicate in mezzo, l' uno verso Napoli, il quale è quasi tutto coperto di terra, benche in molte parti si vede qualche pezzo de la sellicata, & le rui-

Pozzuolo antico.

Pozzuolo moderno.

Borghi antichi di Pozz.

ne

ne di alcune poche case, l'altro verso Campana, per la quale causa oggi detto Borgo si dimanda la via di Campana, ove gli edificj si veggono mezzi intieri dall'una parte, e dall'altra della via, & similmente la sellicata in mezzo. E questa deve essere la via Consolare di Pozzuolo a Capua, la quale con l'altra Consolare da Cuma a Capua, abbracciavano tutta quella parte di Terra di Lavoro, che si chiama Laborie, Lombilico, & la più bella parte di Campana, & dell'Universo; & secondo Plinio, il quale dice, quanto il campo Campano sopravanza tutte le terre, tanto le Laborie superano il Campo. E per questa parte chiamò la Campania, opera della natura, che si allegra, & oggidì serba il nome, che la maggior parte delle Laborie si dimanda il Gaudo, che vuol dire allegrezza. Fu questa Città molto amica, & fedele a' Romani, tanto che i Cittadini di essa si contentavano morire senza figli, prima che lasciare il loro servizio marittimo, quando si trovavano per quello in lontani paesi.

Via Consulare.

Il Gaudo.

C A P. II.

De i Tempj antichi dentro Pozzuolo.

NEl mezzo, dove oggi è Pozzuolo, stà un Tempio a Giove, il quale al presente serve per Chiesa Cattedrale sontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi, che la medesima pietra fa faccia dentro, è di fuori, con colonne grosse, & alte, sopra le quali vi. un' ordine di architravi di mirabile lavoro, e grandezza. Fu da Calfurnio edificato ad onore di Ottavio Augusto. In mezzo la via, che va dal Coliseo a San Francesco, da man sinistra si vede il Tempio di Nettuno, con i vestigj del suo Portico, nominato da Cicerone, il qual Tempio per gli spessi nicchi, & segni, dove dovevano stare statue, & colonne marmoree, & per la magnificenza del-

Tempio di Giove.

Tempio di Nettuno.

le fabbriche, sì di groſſezza, come di altezza, & de i grandi Archi, de' quali oggi ancora ſe ne vede uno intiero, ſi può dire, che queſto era uno de i belli, & magnifici Tempj di quel tempo. E quelle tre colonne erte, l'una vicino all' altra, dentro il Giardino di Geronimo di Sangro, ci fan congietturare, che foſſero ſtate del portico di detto Tempio, cadùte dall' alto al baſſo ivi vicino, perchè non hanno intorno pur picciolo veſtigio di edificio degno di quelle.

Piſaturo.

Similmente andando da Pozzuolo moderno al Coliſeo, in mezzo del cammino a man dritta, nel luogo dove ſi dice Piſaturo, ſi vedono ancora ruine di un Tempio, ove perchè due anni fa furono ritrovate belliſſime ſtatue di marmo, & pezzi di alte, & groſſe colonne, con capitelli di mirabile artificio, & fra quelle nella tribuna del Tempio, la ſtatua di Diana in atto, che faceva ſegno di gittare acqua ſopra Atteone, fe ſtimare, che foſſe ſtato dedicato a Diana, & queſto, che foſſe ſtato Tempio di Diana, ſi è più confirmato, atteſo pochi dì ſono, nel medeſimo luogo fu ritrovata una ſtatua rotta in molti pezzi, ma la teſta tutta intiera: & teneva una torre in cima, che dimoſtrava eſſere Cibele Dea della Terra. Perciocchè per dimoſtrare, che Cibele, & Diana erano una medeſima coſa, gli Antichi le pingevano, & ſcolpivano l' una preſſo l' altra. E perchè vi furono ritrovati ancora due marmi con l' inſcrizione a Trajano, e fra l' altre ſtatue una, che con la ſiniſtra teneva un cornacopio, e con la diritta pareva, che aveſſe tenuto un timone, nel modo, che nelle medaglie di Trajano ſi vede la fortuna ſcolpita, ſi giudicò, che detto Tempio foſſe ſtato dedicato a Trajano, con tutto che alcuni dicono, che foſſe ſtato dedicaro ad Adriano, perchè ancora eſſo nelle ſue medaglie faceva ſcolpire la fortuna del medeſimo modo. E di più ſi ritrova in Elio Sparziano, che ad Adriano fu dedicato un Tempio in Pozzuolo dal Senato, per opera, & richieſta di Antonino Pio.

Tempio di Diana.

Del tempio delle Ninfe di bianca pietra, riferito da Filoſtrato, che ſi vedeva fuor di Pozzu. nel lido del mare non è altra reliquia che quel ſuo fonte il

CAP.

quale si scorge, quanto il mare è tranquillo.

CAP. III.

Dell' Anfiteatro, detto Colìseo.

Colìseo. Summonte tom. 1. pag. 324.

SI vede oggi il Colìseo in forma ovale, di maniera, che si può ben considerare la grandezza sua, sì dall'altezza, come dalla piazza di mezzo, chiamata Cavea, e dall' ambito, o circuito di fuori. E 40. in 50. anni a dietro si vedeva in esso tanto poca ruina, che pareva intiero. A tempi nostri per l' esalazione dapoi successa nel Puozzuolano, e per gli continui terremoti ha molto patito. Veniva a stare quasi nel mezzo della Città, & è opera molto antica, poichè si ritrova essere stato rifatto ne' tempi de' Consoli, con danari degli stessi Pozzuolani, come per una inscrizione marmorea si vede, ritrovata in esso. Quì fu, che essendo stato convitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzuolo, parendogli, che si vedea molto disordinatamente, & senza rispetto alcuno de i maggiori, ordinò, che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, & i maggiori. Nel secondo ordine i loro figliuoli, che andavano vestiti di porpora. Nel terzo i Maestri di Scuola, con loro discepoli. Nel quarto i Soldati: nel rimanente sedeva tutta la plebe. Et all' incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore con le vergini Vestali, nel secondo le donne de' Senatori, negli altri l' altre donne, tutte senza mischiarsi con gli uomini in disparte.

CAP. IV.

Delle conserve dell' Acque.

DEntro del sopradetto giro dell' antico Pozzuolo, si ritrovano infinite conserve di acqua, la maggior parte di esse rovinate per cagione de' terremoti. Pure

tra quelle, che non ſono ancora del tutto guaſte, e disfatte, ſe ne vede una fra 'l Coliſeo, & la ſtrada, che va alla Solfatara, di quella architettura, che è piſcina mirabile. Un' altra n' è vicino nella Chieſa di S. Giacomo, chiamata volgarmente, le cento camerelle. Et un' altra all' incontro del luogo detto il Piſaturo, della quale una parte oggi ſerve per ſtalla de' cavalli, & un' altra non minore ſi vede vicino al Coliſeo, alla ſtrada, che diceſi S. Antonio, di ſimile architettura.

Queſta conſerva vicino al Coliſeo è chiamata da paeſani Labirinto. Il Piſaturo.

C A P. V.

Degli Aquedotti, che ſono per Pozzuolo.

Summ. tom. 1. cap. 10. pag. 230.

IN molte parti ſi veggono dentro il medeſimo riſtretto, diverſi aquedotti, i quali naſcono tutti da uno, il quale venendo da verſo Napoli, & ſcorrendo per la coſta de' monti che ſono ſopra Chiaja, veniva ad uſcire a Pauſilippo, & circondando il detto monte inſino al capo, all' incontro di Niſita, volgea per il medeſimo monte da quella parte, che ſi dice fuore Grotta inſino a i monti di Agnano, da' quali circuendo tutto il monte Olibano, cavato in quella sì duriſſima ſelce, veniva ad uſcire per l'alto a Pozzuolo antico, & oggidì ſe ne vede buona parte per li monti di Pauſilippo, per quello di Agnano, e per l' Olibano: e dati più giri per la Città, ſi riduceva in un ſolo un' altra volta, & per quello andava inſino a Tripergole, ove ſe ne veggono oggi delle reliquie nella poſſeſſione di Antonetto Capomazza, nobile Pozzolano, poeta, & in molte ſcienzie dottiſſimo, del qual luogo facilmente avrebbe potuto andare a Cuma, a Baja, & a Miſeno.

CAP.

CAP. VI.

Delli Ponderi.

PAssata la Chiesa della Nunziata, & alquanto ancora la sellicata di Campana, alla via, che va da Pozzuolo ad Averno a mano dritta si veggono quelle grandi lamie, le quali dovevano servire per dogane, & luoghi dove si pesavano le mercanzie, & bisognava, che fossero di quella grandezza, che dimostrano per il gran traffico, che quì era nell' Emporeo, del quale Strabone, e Cicerone fan menzione. E per l' uso a che servivano, debbono ritenere ancora oggi il nome di Ponderi. E secondo il mare di quel tempo, che era per tutto sotto il monte; Questa dogana era molto ben posta, & in luogo comodissimo, perche una valle, che sta sotto di quelle lamie molto vicino, nella quale entrava il mare, faceva in questo luogo un sicurissimo, e quietissimo porto: è luogo molto comodo per imbarcare, e disbarcare.

Emporeo.

Dogana.

Avendo detto delle cose, che apparono dentro il distretto della Città di Pozzuolo antico, quanto mi è parso degno, e lasciato solamente il Sudatorio, che sta sopra il monte Ortodonico, nuovamente ritrovato, per parlarne giuntamente a suo luogo, col Sudatorio di Tritola; dovendo ora dire delle cose, che sono fuora del distretto, comincierò come da cosa più degna delle altre, dalla Solfatara, e poi dicendo per ordine quello, che resta fra Pausilippo, e Pozzuolo, trascorrerò per lo lido infino a Baja, & a Cuma.

CAP.

CAP. VII.

Della Solfatara.

Summ. to. 1. pag. 324.

DI un monte vicino all' antico Pozzuolo, secondo Strabone, ma dal moderno discosto un miglio, dove si dice la Solfatara, si vede per esalazione essere stata aperta, & vota la cima, con tanta misura, come se fosse stata artificialmente cavata. E dove era la cima del monte, adesso vi è una fossa, & in quella un piano, il quale gira più di un buono miglio, & le parti del monte, le quali doveano essere le pendici, ora sono le cime, che circondano il piano; di maniera, che le acque pioviali, non potendo avere uscita, muojono in esso. Il suolo di questo piano, le cime, & le pendici sono di materia di solfo, di alume, e di vitriolo. La parte solfurea, tanto del piano, quanto delle cime, & pendici de' monti, la quale comincia a man sinistra nell' entrare, dura insino al capo del piano, per infiniti forami grandi, e piccioli, manda fuori con rumore un fumo sì caldo, che in alcune parti si potria dire più tosto fuoco, che vapore. In due luoghi del piano scaturiscono acque vive; & calde; l' una alla radice del monte, il quale più di tutti gli altri arde, & è chiara, & ha sapore di solfo: l' altra più discosto da monti, scaturisce bollendo, al modo di una acqua in una caldara sopra il fuoco. Alcuna volta manda i bolli suoi forse otto palmi in alto; e perchè viene mista con terreno, appare negrissima, e di sorte, che si potria dire livido loto più tosto, che acqua, & è più calda, che l' altra. Quivi fra le altre cose naturali degne di considerazione, si vede, che l' umore delle acque conserva il solfo: di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente, non può consumarsi, e dura il fuoco nelli medesimi forami, & scaturiscono le acque per li medesimi meati. Di questo luogo scrivendo Strabone, dice, che sopra un monte molto vicino

cino a Pozzuolo era il foro di Vulcano, pianura di ogn' intorno riserrata da infocate cime, le quali come da fornaci, aveano spesse esaltazioni, & di gran rumore, & fremito. Secondo Dione, in suo tempo vi doveano essere più monti, che ardevano, perchè dice, che i monti vicini a tre golfi, che sono fra Miseno, e Pozzuolo, hanno sopra di loro alcune fontane, nelle quali è gran copia di fuoco, meschinato con acqua, dalla quale mistura l'acqua diviene calda, & il fuoco si fa liquido, & scorrente. E mi si fa verisimile, che anticamente appresso la solfatara vi fossero altrui luoghi solfurei, ne' quali si cavasse del solfo, perchè Vergilio nella sua Etna dice, che fra Napoli, e Pozzuolo erano luoghi ove si cavava di gran solfo. E Plinio nella sua Istoria Naturale riferisce, che su'l Campano, & Napolitano ne' colli Leucogj, si cavava il solfo abbondantemente.

Foro di Vulcano.

Anticamente vi erano più monti di solfo detto Colli leucogj.

CAP. VIII.

De' Bagni.

Scaturivano quattro su il Napolitano, e su il Pozzuolano 35. fonti di acque caldissime, le quali si chiamano Bagni, dal loro uso, perchè soleano in questi, e di quelle, non solo gli uomini de' presenti tempi, ma molto più ancora gli Antichi bagnarsi, sì per piacere, sì ancora per salute, essendo dette acque appropriate a molte sorti d'infermità, secondo le diverse qualità loro, atteso sono di materia di alume, di vitriolo, e di solfo. Alcune di un solo di questi, altre di misti egualmente, altre disugualmente, e con parte più dell'uno, che dell'altro di maniera, che per ogni sorte d'infermità si ritrova il bagno appropriato. Di queste acque altre giudico, che ne vengono dal monte della Solfatara, & altre dai monti, che sono fra Miseno, & Pozzuolo: perche nelle loro falde

Summ. to. 1. pag. 29. 4 & tom. 2. pag. 543.

de si ritrovano. E quel fuoco, che a tempo di Dione si vedeva nella cima di detti monti, adesso deve operare nel centro loro; e con gran forza, secondo la caldezza delle acque, che scaturiscono ne i luoghi di questi Bagni, de' quali molti ne sono perduti affatto, alcuni coperti dal monte nuovo, & altri perchè se ne ha avuta poca cura.

CAP. IX.

Delle Mufete.

IN Agnano si vede una grotta, dalla quale viene fuori sì cattivo aere, che entrandovi molto a dentro, toglie i sensi agli uomini, & a qualsivoglia altro animale, che vi entrasse, e chi tardasse in quella per poco spazio di tempo, morirebbe. Però essendosi presso a cavarlo fuori, e gittandolo dentro all' acqua, suol ritornare in se, e tarda più, o meno a ritornare, secondo, che più, o meno ha preso di quello aere cattivo. Oltre di questo per molte parti del Territorio di Pozzuolo se ne trovano de' simili esalazioni, benchè non così potenti, nè così grandi. E alcune si sogliono ritrovare di subito cavando, le quali sono dannose a quelli, che le trovano, o che vogliono fermarsi alla esalazione di esse. E quando i Bagni sono utili agli uomini, tanto queste Mofete sono dannose; la qual cosa procede dalle diverse qualità della terra, perchè l' aere, o l' acque, secondo la qualità della terra, o luogo dove passano, & il fumo di quello, che bruggia, giovano, o nuocciono alla natura umana.

Mufeta di Agnano, oggi detta delli Cani.

CAP. X.

Della Fumarola di Agnano.

NEl luogo ove si dice le Fumarole, è una continua esalazione solfurea, la quale gli Antichi l' accomoda-

Summ. tom. 1. pag. 273.

darono con fabbriche di modo, che viene ad eſalare per un luogo molto comodo a quelli, che l'uſano; & dicono che giova a molte infermità, per eſſere di materia ſolfurea, & pigliarſi in luogo coperto, & caldo. Però io per me loderei più, che chi vuole ſervirſi di fuoco ſolfureo, ſi ſerva di quello della ſolfatara, perchè è di ſolfo puro; ma queſto di Agnano è di meſchio con molta terra, & è ancora veriſimile, che non ſia molto ſano per la Mufeta, che vi ſtà vicino.

CAP. XI.

Del Molo.

SOtto Pozzuolo al mare ſi vede l'antichiſſimo molo, detto da Suetonio, e da Giacomo Sannazaro, le moli Puteolane, opera molto magnifica, & bene inteſa, sì per la ſuperba, & gran fabbrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli Pilieri, con gli archi dall'uno all'altro, de' petroni sì groſſi, & ben ligati inſieme. Da queſta architettura ſi può apprendere il vero modo di far ſimili moli, perchè eſſendo li Pilieri, & gli archi baſtanti a rompere la furia delle onde del mare, biſognavano ancora ſpeſſi vacui, per gli quali entrando, e uſcendo il mare, con il fluſſo, e rifluſſo, poteſſe muovere, & portare via il terreno, che le acque piovane ordinariamente vi conducevano; dove ſi fuſſe ſtato fatto con fabbrica continua, ſenza vacui, il terreno ſaria reſtato da quella difeſo talmente, che non avendo avuto il mare eſito da poterlo trar via, & ſopragiugnendo l'un terreno ſopra l'altro, in brieve tempo ſi ſarebbe ripieno il profondo del mare, & guaſtatoſi il porto, ſiccome vediamo eſſere accaduto a quello di Napoli, il quale, benchè abbia poco tempo, che è ſtato fatto; non dimeno oggi ormai è quaſi tutto ripieno, & fra pochi anni ſi vedrà in mezzo della

Queſto che quì ſi chiama Molo, è detto da molti il Ponte di Caligola.

ra. Ma queſto Molo di Pozzuolo, non oſtante, che ſia fatto, or ſono più anni, che ſi tiene per certo eſſere ſtata opera de' Greci più toſto, che de' Romani, & che ſia più ſoggetto a ſimili danni di piena, atteſo vi ſopraſtano molti di appreſſe colline, & monti di terreno mobiliſſimo, & l'aque piovane non hanno altrove eſito, che alla marina di Pozzuolo, nondimeno per aver detti vacui di mano in mano, ſta così netto, & profondo, come ſe foſſe ſtato fatto un'anno a dietro. La medeſima differenza, ſi vede ſimilmente in altri Moli, fra quali quello di Barletta, con tutto che ſtà vicino al fiume Ofanto, il quale porta gran terreno in mare, per gli vacui, che hà, ſta netto, & ſtarà per lungo tempo. Ma quello di Trani con eſſere ſtato fatto forſe ſette cento anni di poi, & ſtare cinque miglia più lontano dall' Ofanto, perchè fu fatto ſenza vacui, è già del tutto ſoffocato, & ripieno dal terreno dell' Ofanto. E perchè alcuni ſono di opinione, che queſto Molo foſſe ſtato fatto da Caligola per Ponte, non per Molo, quando li venne deſiderio di correre per un Ponte ſopra il mare da Baja à Pozzuolo, nel che non hanno nè autorità, nè altro fondamento, ſe non la conjettura degli archi, con li quali dicono, che ſi fanno i Ponti, non li Moli, donde ſoggiungono, che eſſendo Ponte, non può eſſere ſe non da Caligola. Per confutazione della qual opinione, laſciando da parte la congiettura degli archi, la quale, come poco innanzi abbiamo diſcorſo, ſi rivolge tutta contra di loro. Dirò di più, che dal tempo, che Caligola fu fatto Imperatore, inſino al tempo, che corſe per lo Ponte, fu tanto brieve ſpazio, che in modo alcuno per forza umana ſi averia potuto fare tale opera; oltre che dovendoſi fare per Ponte, la ragione vuole, che ſi foſſe fatta la fabbrica ſeguita, ſenza gli occhi, & ſenza quelle faccie de i Pilieri, così ben lavorate, l'uno all' incontro dell'altro; perchè ſi ſarebbe fatto in più brieve tempo, & con minore ſpeſa; aggiungoſi ancora, che ſaria

Summ. tom. I. pag. 299.

ria

ria ſtato fatto per dirittura a Baja, non in forma circolare, come queſta, che va a dare per dritto ſotto Averno, due miglia quaſi da Baja, & le faccie ſariano ſtate fatte ad una lenza, non come queſte, che per fare il circolo, vi è piliere, che eſce trenta palmi l' uno più dell' altro. E per conchiuderla, ſe ſi conſidera bene Strabone, ove parla de i porti manufatti di Pozzuolo, non ſi dubiterà, che queſta fabbrica fu fatta per Molo ad uſo di porto, nè per me so autore alcuno di quelli che parlano del Ponte di Caligola, il quale dice eſſere ſtato fatto di fabbrica; anzi Suetonio accenna il contrario, & conferma grandemente la mia opinione, dicendo, che Caligola congiunſe lo ſpazio tra mezzo di Baja, & le Moli Puteolane con un Ponte di tre miglia, & ſeicento paſſi, accozzando Navi di carico; talchè queſto Molo ſi ritrova già fatto a tempo di Caligula, e col ſuo Ponte di legno.

C A P. XII.

Delle Pile.

PEr la marina ſotto Pozzuolo ſi vede una magnificenza di alcune fabbriche molto grandi, le quali ſervivano anticamente per peſchiere, & abitazioni di delizie marittime. E perchè le facevano molto vicine al mare per ſervirſi delle ſue aque; acciò la tempeſta non l' aveſſe rovinate, buttavano in mare all' incontro quelle pile così maſſiccie di fabbrica. Le ſimili faceano nella marina di Baja, e di Bauli, delle quali ne fa menzione Tibullo, & Columella.

C A P. XIII.

Della Villa di Cicerone detta Accademia.

La villa di Cicerone, da' Paesanie detta Olipa. hoc est, Omnia; dal greco, clos

LA Villa di Cicerone, qual esso dimandò Accademia, o perchè è discosta dal corpo della Città antica uno stadio, o perche il Portico, o per dir meglio Passegiatojo della detta Villa è lungo uno stadio appunto, oggi dì si domanda lo Stadio, e i passeggiatoi si vedono, & si possono misurare, si bene una parte è intera, & coperta, & l'altra rovinata. Si conosce ancora dove era il Cortile della detta Villa, e come dalla sua Camera poteva facilmente con gran piacere dar da mangiare a i pesci, e con gli hami pigliarli, atteso l'abitazione veniva a tenere sotto di se la Starza, nella quale in quelli tempi era il mare, & 50. anni sono vi era molto vicino. Però non credo già, che ne avesse preso Cicerone dalla sua camera tanti pesci in una volta, quanti li bisognarono per la cena, che ivi donò a Giulio Cesare, & a i suoi. E perchè da Pozzuolo insino al Lago Averno non si vedono altri edificj antichi di questi della Villa di Cicerone, si verifica il detto di Plinio naturale, dicendo; che la Villa di Cicerone durava da Pozzuolo insino al Lago Averno; & che era magnifica, sì per il bel portico, ci aveva, si ancora per le selve, e per li boschi, e quantità di Territorj.

Starza.

C A P. XIV.

Dei Laghi Averno, & Lucrino.

Auerno.

IL Lago Averno celebratissimo, si vede diverso da quel, che si scrive essere stato ne' tempi antichi, perchè non ha quella esalazione si cattiva, con la quale ammazzava gli uccelli, che vi volavano per di sopra, dove ebbe il nome da' Greci; nè similmente ritiene l'abbondanza, & bon-

bontà di pesci, come teneva a tempo de' Romani, perchè al presente nè per pensiero vi si vedeno, nè ha esito alcuno al mare, & l' acque serbano per ordinario la medesima egualità senza nè crescere, nè diminuire, e sono abbassate al pari di quelle del mare. Al giungere che si fa in esso a man dritta si vede una grossa, & antica fabbrica in gran parte rovinata, la quale dicono essere stata casa della Sibilla. Alla man sinistra girando il Lago, si ritrova la Grotta della Sibilla: & più oltre vicino l' acqua il Tempio di Mercurio, il qual con tutto che sia rovinato, si conosce tutta via essere stato tempio, e molto magnifico. Fra il mare, & Averno, a tempo de' Romani era il Lago Lucrino, del quale bene spesso si fa menzione dagli Autori. Questo comunicava con Averno, & col mare, secondo Dione, il quale dice, che fra Miseno, e Pozzuolo erano tre golfi di mare, l' uno detto Tirreno, il quale confina con il Tirreno; l' altro Lucrino; il terzo Averno. Di questo piccolo Tirreno parla Virgilio, quando dice.

Casa della Sibilla.

Grotta della Sibilla.

Tempio di Mercurio.

Lago Lucrino.

Golfi di Mare.

Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus Avernis.

Volendo come eccellente Poeta mostrare, che sapeva ogni particolare. Erano in quel tempo Averno, & Lucrino abondanti di buoni pesci, tanto che molti han voluto avesse il nome di Lucrino dal gran lucro, & guadagno che dava al popolo Romano dalla vendita de' pesci, & ostreche perfettissime, che in detto Lago, o golfo si pigliavano. Et essendo venuto il detto Lago per le continue tempeste in pericolo di essere assorbito, sì per lo diletto, come per lo guadagno de' pesci, che i Romani ne aveano, deliberato di provvederlo, ne diedero pensiero a Giulio Cesare, il quale fece quelli claustri tanto magnifici, e celebri. Dopo la qual opera Ottavio Augusto per la guerra marittima contra Sesto Pompejo, volendo l' inver-

verno tenere la ſua Armata in eſercizio dentro un porto ſerrato, nè avendolo a ſuo modo in Italia, diede cura ad Agrippa di farlo, il quale eleſſe a tal' effetto queſto lago Lucrino; & avendo fatto levare dall' una parte, & dall' altra il terreno, che era fra li clauſtri di Giulio Ceſare, & il detto Lago, con avere fatto la bocca del porto più ſtretta di fabbrica, riduſſe il Lago in quella forma di porto, che Ottavio deſiderava. E nel fare di queſt' opera, dice che fu trovata la ſtatua di Calipſo, la quale ſudava, ſe credere ſi deve. Per memoria di Giulio Ceſare è chiamato queſto luogo, porto Giulio, donde il lago quaſi perdè il nome di Lucrino. Delle opere di Giulio Ceſare, e di Ottavio oggi dì vicino al lago dove era prima Lucrino, ſe ne vedono due reliquie in mare, l' una ſi dice le Famoſe, l' altra Coroſelli, nelle quali reliquie i letterati giudizoſi ſono di diverſe opinioni, perche vogliono alcuni, che le Famoſe foſſero ſtate opere più antiche, e per altro fine, parendo loro, che dovevano ſtare molto lontano dal Lucrino, ſecondo il ſito, che eſſi ne preſupponevano, altri che ſiano de i clauſtri, & che i Coroſelli furono opera di Ottavio, perchè ſecondo Dione dice, che Agrippa fece la bocca del porto più ſtretta, che non era con fabbrica dall' una parte, e dall' altra; & queſta opera de i Coroſelli non è dubbio, che dimoſtra avere ſervito per canale, e con queſto dirò ſolamente, che ſi potria dire, che ancora ſi vedono reliquie, e de i clauſtri, e de i canali.

Statua di Calipſo.

Porto Giulio.

Famoſe.

Coroſelli.

Quì ſono le foſſe di Nerone, così detto un Canale che egli voleva far terminare ad Oſtia di Roma, largo quanto capiſſero due barche di cinque remi; ma eſſendoli mancate le forze, reſtò l'opra imperfetta.

CAP XV.

Di Tripergole.

VIcino il Lago Averno era un monticello, e ſopra un Caſtello, il quale debbe eſſere opera de' Franceſi da trecento anni in qua; fra queſto monticello, & Averno, è la grotta della Sibilla: era quaſi la maggior parte de i ba-

Caſtello ſopra un

bagni di Pozzuolo, per causa de' quali vi era un borgo di una strada lunge dall' aque di Averno, insino appresso il mare, secondo a quel tempo stava. Perchè la maggior parte dove oggi è la montagna nuova, in quelli tempi era mare. E questo borgo a tempo de' bagni doveva essere molto abitato, & fornito di tutte le cose, che bisognavano per il vitto degli uomini. Vi erano molti spedali per li poveri, che venivano a pigliar i bagni, Vi era ancora uno Truglio antico non già della grandezza di quello di Baja, ma era di bella architettura, & molto ben fatto: I bagni, il Castello, il Truglio con il lago Lucrino stanno oggi sepolti nel monte nuovo: Vicino questo Castello era un colle assai delizioso, detto Trispoto, del quale fa menzione Properzio, & oggi dì serba il nome, benchè alquanto corrotto, perchè si dice volgarmente, Trispete, del qual colle gran parte ancora ne restò sepolto dal monte nuovo. Da questo Trispoto per avventura derivò il nome del detto Castello, qual si dice Tripergole.

monticello vicino Averno.

Bagni.

Truglio.

Trispoto.

C A P. XVI.

Del Monte Gauro.

FAtto il Porto Giulio, fu detto il monte Gauro essere atto a le cose navali, da Silvio Italico, ed da Giovenale è celebrato per la bontà delle ostreche, le quali si dimandano Gaurane; & da Stazio, da Sidonio Apollinare, & da Galeno molto celebrato per li generosi vini, che ivi nascevano, & oggi è tutto sassoso, & incolto, & mutato il nome di Gauro abondante di tante cose, se gli è dato nome conveniente alla sua sterilità, perchè si domandà monte barbaro.

Monte Barbaro.

CAP. XVII.

Del Tempio di Apolline.

Summm. to. 1. pag. 85. & 86.

SOpra un' alto monte quì di appresso era edificato il Tempio di Apolline, tanto in alto su la cima del monte, che Vergilio li disse, l' alto Apolline; & Giovenale, che dal mare si vedeva, che per drittura di Cuma soprastava molto il detto Tempio.

CAP. XVIII.

Della Montagna nuova.

Summ. tom. 4. cap. 7. pag. 131. & 132.

POzzuolo, e il suo territorio sono tormentati da terremoti, più che altro luogo d' Italia. E nel tempo, che l' esalazione fece il monte nuovo, erano tanto continui, che il paese era quasi tutto disabitato, e standosi in questi conflitti di terremoti, una sera al tardi dalle grotte del Sudatojo, e da altre uscirono gran fiamme di fuoco, e due di dopo, a punto nel luogo dove doveva essere il lago Lucrino, che in quel tempo era per tutto mare, fece un fuoco dal profondo una esalazione, talchè l' acqua del mare, l' arena, il monte, che era sotto l' acqua, & quella parte di monte, che in molti anni dovea aver bruſciato, & fatto cenere, buttò in tanta quantità, & tanto in alto, che non solo fece il monte nuovo; ma la cenere, & pietre picciole brusciate copersero quasi tutto il territorio convicino, & con il vento di ponente, che all' ora spirava, la cenere andò a cadere forse trenta miglia lunge dalla detta esalazione, la bocca della quale rimase per alcun tempo aperta, & ne usciva fumo; Mentre che quella apertura durò, non si udirono terremoti, ma in progresso di tempo, come quella bocca dal terreno, & pietre, che le piogge vi fecero cadere, fu serrata, i terre-

remoti ritornarono, & andarono di continuo crescendo, & si sentivano molto spesso. Però molti anni sono si fece una esalazione nel monte della solfatara, lunga, & assai stretta, dalla quale in qua, non si sono sentiti terremoti, adesso cominciano di rado: E come questo paese di sotto è tutto di materia accomodata ad ardere, già che il fuoco vi è tanto acceso, mi persuado, che starà sempre in questa infelicità, & che vi saranno sempre terremoti, i quali non dimeno mancaranno con le esalazioni, & in tutti i tempi antichi debbe essere stato il medesimo, & si vedono molti luoghi simili a questo monte, i quali non potevano farsi altrimente, che per esalazioni, fra quali la Solfatara, li Struni, Campiglione. E queste esalazioni hanno rovinato tante fabbriche magnifiche, che per lo paese si vedono distrutte.

Solfatara. Struni.

Summ. to. 3. lib. 5. pag. 133.

Campiglione.

CAP. XIX.

Del Sudatojo di Tritola.

IN un monte tre miglia lontano da Pozzuolo, dove si dice il Sudatojo, sono cavate molte grotte, alcune al basso, al pari del luogo, ove scaturiscono l' acque de i bagni, le quali servono per canali, donde l'acque possono scorrere. Altre sopra di queste all' alto, quasi al mezzo del monte, nelle quali per gli pozzi cavativi al fondo insino alli detti canali sale il fumo di quelle aque tanto caldo, che fa sudare grandemente, & di sì fatto modo, che con difficultà si può durare in esso lungo tempo, e per gran caldo, che in quelle grotte si serra. Questo luogo si stima utile per la salute, contra le infermità, che han di bisogno di esiccarsi, per lo qual rispetto si fece in alto lontano dalle acque, perchè non avesse materia di tenere parte umida, siccome Dione ne discorre, dicendo, che per canali sono tirati i vapori delle acque calde, radunate

nelle cisterne al pari del mare; nelle più alte case, che vi sono, le quali con questi vapori si vengono a riscaldare, & essi vapori quanto più si discostano dalle aque, tanto maggior siccità portano. Soggiugnendo, che l'uno, & l'altro luogo da sudare, parimente avea edificj di gran prezzo, & atti a dilettare gli animi, & a portare al corpo medicina. Dalle quali parole appare, che oltre questo di Tritola, ve n'era ancora un'altro Sudatojo, il quale io stimo che sia quello, che sta dietro S. Giacomo, dove si vedono i vapori venire in alto alle case, & gran sontuosità di fabbriche, & le medesime fabbriche si vedono in questo Sudatojo nella cima del monte, dove si andava per scala dalle grotte di mezzo il monte, nelle quali si vedono ancora i luoghi d'onde salivano i vapori insino alle case sopra il monte. In questo luogo si va per un pertugio, che sta nella grotta, dove sono le camere, & i letti delle donne.

C A P. XX.

Di Baja, & di Trugli.

ORa spedito da Pozzuolo, e dalle cose, che ho stimato degne di alcuna memoria, fra Pausilipo, & con il suo lido insino a Baja, seguito secondo il mio proposito a dire di Baja, & dei più notabili luoghi, & rovine, che nel suo seno si vedono. Fu questo luogo così detto da un compagno di Ulisse, nominato Bajo. A tempo de' Romani si tenne in tanto prezzo, che buona parte de' principali vi ebbero abitazione per delizie. E benchè Seneca, e Properzio la riprendessero, dicendo Baja doversi fuggire per l'amenità del luogo, & deliziosa vita, che ivi si menava, & Clodio avesse ardire di rimproverare a Cicerone l'essere stato a Baja; non dimeno, non per questo molti altri Autori, fra quali Orazio, Marziale, & Stazio, si re-

restarono di laudarla, & essere di contraria opinione. Quelli Romani, che vi ebbero ville, le fecero magnifiche, & sontuose di statue, pavimenti, colonne, e muri marmorei con tanto oro, & artificio, che Aristobulo Re de' Giudei, essendo smontato a Baja per andar a Roma, si maravigliò fortemente della grandezza de' Romani. Fra l'altre ville vi furono quelle di Lucio Crasso, e di Lucio Pisone amenissime, & copiose di bagni, alle quali Nerone molto spesso solea andare privatamente senza le guardie solite. Alessandro Severo ancora vi fabbricò una sontuosa casa per la madre. Donde si può dire in questo luogo essere successi due casi di due Imperatori degni di notarsi, l'uno Pio, e l'altro Empio. Perchè se Alessandro vi fece la casa per la madre, e per salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla: dalla quale empietà avrebbe esso avuto la pena nel medesimo luogo da i congiurati, che vollero ammazzarlo, se Pisone suo ospite, il quale era ancora de' congiurati, non l'avesse disturbato, dicendo, che li sarebbe stata gran vergogna, se la mensa, & ospizio, che sono tenuti come cose sacre, si fussero macchiati con il sangue del Principe, al quale buono ufficio, & opera non mirò Nerone, quando poi ingratamente lo fece uccidere. Era questo luogo di Baja molto maggiore di quel, che adesso si vede; perchè il mare è cresciuto tanto, che ha sommerso il Lago Bajano tanto nominato dagli Scrittori; e similmente molti edificj, che oggidì si vedono sotto il mare, con una strada feliciata in mezzo. In questo luogo oggi è un sicurissimo porto, & le case sommerse sono quelle, che lo difendono da una parte; stimasi che qui fosse stato il Lago Bajano, nel quale per la bassezza all'ora del mare si guadagnò il porto, e si perdè il Lago, & gran parte delle abitazioni. Questa crescenza del mare dovette essere dopò il tempo di Ottavio, perchè se questo porto vi fosse stato a suo tempo, non avrebbe guastato Locrino per fa-

Ville di Lucio Crasso, e di Lucio Pisone in Baia.

Casa della Madre di Alessandro Severo.

Lago Bajano sommerso.

Lago Bajano.

fare il porto. Oggi in una parte del piano che non fu sommersa, nella costa de i monti, che stanno sopra, & ancora all' alto di quelli si vedono gran ruine di edificj, le quali dimostrano gran magnificenza, & fra le altre, quelle tre fabbriche, che gli uomini del paese chiamano Truglio, opere mirabili, e di grande architettura, le quali a che uso fussero state fatte, le opinioni son varie, alcuni dicono, che erano luoghi per spettacoli coperti: altri per tempi, altri per conservare munizioni delle Armate Romane. Ma io giudico, che fussero bagni, de' quali ad un tempo gran gente si potesse servire, & che da ogni una di quelle entrate, che si vedono, si entrava in un bagno, con diverse stanze vicine. E il bagno de' Salviati, che oggi ha l' aqua, si vede che stava dentro un Truglio simile, delle quali oggi si vede solamente una parte giunta con il monte, e tiene la rotondità come li detti Trugli, & così dentro le stanze de i detti Trugli si vedono i luoghi de i bagni, e le forme delle piscine in piano delle camere, nelle quali doveano essere l' acque calde, & che il lido di Baja in quel tempo abondava più di tutto il resto del lido dal monte di Pausilipo insino a Baja, dove oggidì sono tutti i bagni, che si vedono. E perchè si legge, che Nerone si dilettava nella Villa di Pisone a Baja per l' amenità de i bagni, & spesso andava ad abitare in quella, io stimo che quello Truglio, ch' è più sotto il monte verso il Sudatojo, fosse stato di Pisone, & questo perchè non aveva con la casa la villa, & in nessuna delle altre tre poteva essere villa giunta, se non a questo che viene a stare fuora di tutto il luogo, e di più in quel monte, & per gran spazio appresso non si vedono edificj interi, nè rovinati. L' altro Truglio un poco più grande, che sta verso Baja, giudico che fosse la casa, & i bagni, che fece fare Alessandro per la madre. E questo non aveva villa, ma solamente casa; perchè stava in mezzo del più abitato di Baja; & l' opra certo è tanto magnifica, che si può far qua-

Trugli.

Bagno de' Salviati.

Truglio primo.

Truglio secondo verso Baja.

quasi certo giudizio, che fosse stata d' Imperatore Romano. Il terzo, ch' è molto picciolo a rispetto degli altri due, dovea essere similmente bagno, & casa particolare, o pubblica. E che questi edificj avessero servito per bagni, si può conoscere ancora da che non foro fatti in luoghi rilevati di bella vista, ma al basso dove l' acque scaturivano. E quello, che giudico, che averia potuto essere di Pisone, lo confirmo, perchè sta sotto il monte; tanto che da una parte solamente piglia lume, e dall' altra sta coperto dal monte, il quale viene a stare giunto con la muraglia, come stanno quelle reliquie del bagno segnalato. E che quello fece sì magnifico edificio, e di tanta spesa, senza urgentissima cagione non l' averia fatto così congiunto, e così sotto il monte. E la causa non potria essere per altro, se non per l' acqua calda, che dovea in detto luogo scaturire. E perciò non è dubbio, che non furono questi Trugli fatti ad altro fine, che per gli bagni ch' erano nelli medesimi luoghi.

Terzo Truglio.

CAP. XXI.

Di Bauli.

PAssato Baja, si ritrova l' antico Tempio di Venere, molto rovinato, & se ne vedeno pochi vestigi, ma riserba oggi dì il nome. E poco più oltre è il luogo di Bauli così detto (se la fama è vera) da i Buoi di Ercole. In questo luogo similmente a tempo de' Romanj erano belle, & deliziose abitazioni, fra le quali oggi dì si vedono molte fabbriche in mare, & in terra della Villa di Ortenzio Oratore, della quale fa menzione M. Tullio, & era lodata dalla bella prospettiva che aveva. Delle sue peschiere quì si vedono reliquie molto magnifiche, sì di fabbriche dentro mare, come di Grotte, nelle quali potessero i pesci fuggire il caldo, & meritamente, secondo Var-

Terzo di Venere. Bajuli; quì dicono essere stato il Tempio di Ercole. Villa di Ortensio. Peschiere di Ortenzio.

Varrone, poteva riprendere M. Lucullo, che non avea fatto alle sue peschiere luogo coperto per li pesci al tempo caldo. E da questa curiosità, per la salute de i pesci, si può credere, che Ortensio avesse pianto per la morte di una morena; & all' amico, che li domandò due Treglie dette in Latino mulli, gli avesse offerto di dargli i due muli della sua lettica, più tosto, che le Treglie. E che quando gli amici andavano a mangiare con lui, mandava insino alle pischiere di Pozzuolo a comprar pesci, più tosto, che comportare si pigliassero dalle sue peschiere, dalle quali cose tutte non senza gran ragione M. Tullio lo va toccando sempre, ora chiamandolo pischinario, ora Tritone, ora beato, e felice perchè avesse il pesce che se l' accostava alla mano. In questo luogo di Bauli condusse Nerone la madre, quando l' andò all' incontro, che veniva di Terracina per mare, per farla imbarcare in quella barca, che ivi teneva apparecchiata, fatta in modo, che come ella fosse imbarcata si annegasse, o fosse uccisa dal peso del coprimento di detta barca. Però quella avisata, seppe fuggire questo pericolo da Bauli a Baja, facendovisi portare in una seggia per terra, ma non già seppe, nè potè quello, che le soprastava da Baja alla sua villa, perchè ingannata dalle lusinghe, e persuasioni del figlio, al fine montò su la medesima barca. Così indarno si contrasta al voler di là sù.

Bauli anticamente si diceva Boaula; & Boaiia, dalla stanza de' Buoi d' Ercole.

C A P. XXII.

Del mercato di Sabbato.

ALle spalle di Bauli in mezzo la terra, che sta fra la marina di Baja, & quella di Miseno, se vedono le rovine di molte abitazioni unite, le quali oggi dì si chiamano il Mercato di Sabbato. Questo era luogo, dove si celebravano i giuochi di Minerva, detti quinquatri, per oc-

Giuochi detti Quinquarti.

occasione de i quali Nerone, acciò potesse mandare ad effetto quello, che desiderava, ingannò la madre, chiamandola da Roma a vedere questi giuochi, & oltre di Quinquatri in detto luogo si solevano fare altri spettacoli, fra quali era ancora il vedere gli uomini camminare sopra le corde, secondo Cicerone nella sua Epistola familiare, dice.

CAP. XXIII.

Delle Ville di Mario, di Giulio Cesare, & di Pompejo.

NEl seno Bajano, dice Seneca, che Pompeo, Giulio Cesare, & Mario, edificò ciascuno di essi la sua Villa, sopra l' alto di quelli monti di tanta grandezza, & fortezza, che si potevano chiamare Rocche più tosto, che ville, & oggi dì si vedono le fabbriche, & rovine di quelle, l' una sopra un monte alto, il quale sta fra il Sudatorio, & Averno, l' altra sopra il monte, che più vicino sta sopra Baja: la terza passato Bauli, sopra lo più alto di quel monte, che sta fra mare morto, e il mare Bajano, Questa non è dubbio che era la villa di Mario, si perchè era vicino Miseno più delle altre, come che da poi fu certo Villa di Lucio Lucullo, perchè Plutarco dice, che Mario edificò ivi la Villa, la quale da poi fu venduta a Cornelia, e Cornelia la vendè a Lucullo. La Villa di Giulio Cesare era nel monte, che sta sopra Baja, il che si conferma per il testo di Cornelio Tacito, il quale dice, che quel servo, che diede sepoltura ad Agrippina, non glie l' avendo data Nerone, la sepellì in uno umile sepolcro nella via che va dal Lago Averno a Miseno, vicino la Villa di Cesare Dittatore. E questo non avria potuto essere in niuno delli tre luoghi, se non in questo, il quale solo di tutti li tre sta nel mezzo della via, che va da Miseno ad Averno, nè alcuno degli altri due luoghi tiene,

Mare morto. Villa di Mario, e di Lucullo. Villa di Giulio Cesare. Agrippina.

ne, che fare con la detta via. Di più si conferma con il Tempio di Venere, che li viene a star di sotto, dalla quale Giulio Cesare persuaso essere stata sua antica madre, era grande osservatore, donde a suo onore edificò diversi Tempj, & fra gli altri uno nella piazza nuova di Roma, che esso fece, la quale chiamò dal suo nome, & la consecrò a Venere; E poichè le due Ville di Mario, e di Giulio Cesare, per le sopradette ragioni si ha da giudicare essere state nel monte sopra Baja fra mare morto, e il seno Bajano, quella di Pompeo verrà ad essere stata posta sopra il monte fra Averno, e il Sudatojo, che è il terzo monte alto. E oltre a confermazione di questa congiettura, vi corrono altre; cioè, che per pubblica voce si afferma, che ottanta anni sono, in questo monte fu ritrovata la statua di Pompeo, & un luogo molto vicino a questo monte si dimanda oggi dì Magnarello, che pare voglia servare quel Magno.

Tempio di Venere

Villa di Pompeo Magno.

Magnarello.

C A P. XXIV.

Della Villa di L. Lucullo, della Piscina mirabile, & delle cento Cammarelle, che sono in Baja.

COme di sopra è detto, la Villa, che edificò Mario in quell' alto tra Baja, e mare morto fu venduta a Cornelia, quale la comprò Lucullo, e questo la fece assai più magnifica, che non aveva fatto Mario, nè Cornelia, perchè non contento degli edificj di Cornelia, e di Mario, vi edificò la Piscina mirabile, nell' alto sopra mare morto, sopra la quale Piscina fece una sontuosa casa: & questa fu quella, che ripreso da Cicerone, & da Pompeo, che avesse fatto la casa in Frascati solamente per l' Estate, disse averne fatta un' altra nel più ameno luogo di tutta Italia. Vi fece magnifici orti in piano, circondati di muraglia, i quali oggi dì si discernono, & facilmente si cono-

Summ. to. 1. pag. 231. 307.

Piscina mirabile, la cui lamia è sostenuta da 48. poloni d' ogni intorno

noscono, & se non volemo dare tutta la lode della magnificenza a Lucullo, nè potremo far parte ancora a Valerio Asiatico, al quale pervennero tutti gli orti Luculliani. E quando Claudio mandò il Tributo con tanti Soldati, che parve si andasse alla spedizione di una gran guerra, lo ritrovò negli orti Luculliani a Baja, i quali, dice Cornelio Tacito, che maravigliosamente coltivava. E si può bene credere, che Valerio coltivasse bene gli orti, poichè quando costretto da Claudio, che si eleggesse la qualità della morte, prima che si ammazzasse, volle vedere il luogo, dove si avea a bruggiare; & essendoli parso troppo vicino ad alcuni arbori, li quali facevano bellissima ombra, dubitando, che per la vicinanza del fuoco non patissero danno, e si guastasse quella ombra, ordinò che il rogo si scostasse dal luogo, ove l'aveano posto. Uomo certo per la sua costanza, e sicurezza degno di memoria; e tanto più, quanto, che la bellezza di quelli orti causavano la sua morte. In questi medesimi Luculliani sono similmente quelli edificj, che si domandano le cento Camerelle. Queste servivano per conserve di acque; e come non stanno unite nè con quella casa, che edificò Mario, & Cornelia, nè con quella, che edificò Lucullo, si può dire essere state fatte ad uso del coltivare degli orti. Avea parimente questa Villa bellissime peschiere, delle quali se ne vedeno oggi grandissimi vestigj nel seno Bajano più oltre di Bauli, & vi si vedono ancora le grotte del monte piene di acque, perchè i pesci avessero dove stare l'Estate al fresco. E secondo Varrone, quando Ortenzio diceva male di M. Lucullo, che nelle sue peschiere, non aveva fatto luogo a i pesci per l'Estate, lodava Lucio Lucullo, il quale diceva, che dopo l'avere nel suo Napolitano cavato il monte, e data comodità a i pesci, dove potessero stare l'Estate, non invidiava a Nettuno della bontà de i pesci. E perciò aveva ordinato a suoi Architetti, che consumassero tutto il suo danaro, per fa-

larghi tre palmi, è lunga palmi 250. è larga 160. vi si scendeva da due lati per 40. scalini, una parte de' quali oggi è coverta dalla terra. Orti Luculliani. Per le cento Camerelle s'intendono più queste, che quelle del cap. 4.

Peschiere

fare nelle peſchiere, che aveva a Baja, luogo coperto, ove poteſſero ſtare i peſci l'Eſtate al freſco.

C A P. XXV.

Del monte Miſeno, della Grotta Dragonara, & della Villa di M. Lucullo.

Monte Miſeno.

DAll'altre parte di mare morto ſta il monte Miſeno, così detto dal Trombettiero di Enea, che quì morì, come poeteggia Vergilio, il quale aſſai aggarbatamente con tale invenzione colorì il ſito di queſto luogo. Perciocchè Miſeno ſta poſto di ſorte, che raſſembra una Trombetta. Sotto il medeſimo colore mi pare, che favoleggiaſſe ancora di Gaeta, facendola Balia di Enea per la gran quantità di latticini, che in que' tempi di Gaeta ſi portavano a Roma. Sono ſotto di queſto monte tante cave, & grotte, che ſi può dire eſſere ſtato quaſi tutto vuoto. Fra le altre vi è quella belliſſima conſerva di acque, che oggidì ſi chiama la grotta Dragonara, & al piano della radice di detto monte, fra il mare morto, & quello verſo Procita era la Villa di M. Lucullo, nella quale morì Tiberio Imperatore; le cui peſchiere ſi vedono ancora nella parte del mare verſo Procita. E la grotta Dragonara tengono per coſa certa, che fuſſe ſtata fatta da M. Lucullo, e che delle acque conſervate in eſſa, ſi ſerviva per fontane a i luoghi delizioſi, vicino al lito del mare, de' quali, non ſono molti anni, che ne ho veduti acquedotti, che venivano dalla detta conſerva alle caſe maritime, o per avventura, che fu opera di M. Antonio, il quale fu patrone di tutto, o di parte del monte Miſeno, come ſi raccoglie da M. Tullio.

Grotte del monte di Miſeno. Grotta Dragonara. Altri la chiamano Trachonaria a trachonibus, cioè meati d'acqua: Su queſto monte vi era anco un alta Torre, Faro nominata, dove ſi accendeva il fuoco; acciochè i vaſcelli pigliaſſero di

CAP.

CAP. XXVI.

Del Sepolcro di Agrippina, e della sua Villa.

FRa Miseno, & Averno si vedono rovine di fabbriche, benchè non molto magnifiche, & in questo luogo si stima, che fosse stata sepolta Agrippina. Perchè è nel mezzo di Averno, & di Miseno, & presso al monte, ove era la Villa di Cesare Dittatore, dove Tacito dice, che il suo servo la seppellì, & non lungi da questo luogo dovea essere la sua Villa: Perchè, quando la vollero uccidere in mare, i Barcharuoli, che la salvarono per portarla alla sua Villa, l' intromisero prima nel lago Lucrino, e di là alla villa, la quale secondo questo non potea essere altrove, che sopra il bagno de' Salviati, nel quale luogo si vedono belli, e grandi edificj, degni certo di tal donna, & pochi anni sono vi furono ritrovate belle colonne, & ricchissimi pavimenti marmorei di diversi colori, & una colonna verde, che sta oggi in uno de' Giardini di Pizzofalcone.

notte la drittura del porto. Sepolcr. di Agrippina

CAP. XXVII.

Della Villa di Servilio Vacia.

FRa Cuma, & Miseno, il Freto di Procita, e il Lago della Colluccia, era la sontuosa villa di Vacia, tanto celebre, ove si vedono oggi rovine di magnifiche fabbriche. Secondo Seneca, & altri, dovea essere amenissima villa, se le acque correano, come Seneca dice, & che quelle della Colluccia non avessero causato la putrefazione, che oggi causano. E perchè Seneca in una sua lettera riprende Vacia, che come ozioso, fusse andato a seppellirsi in questa villa, ritirandosi da negozj; non lascierò di dire, che se egli avesse bene considerato l' instabilità

Lago della Colluccia, anticamente detto Acherusia.

della fortuna, e come a lui, che ſtava in quel tempo in proſperità, di facile l'avrebbe potuto ſuccedere quel, che l'intravenne, quando Silvano Tribuno primo entrò a notificarli la morte, avrebbe concorſo con l'opinione di coloro, che diceano, che ſolo Vacia ſapea vivere al mondo.

C A P. XXVIII.

Di Cuma, di Arco Felice, della Grotta di Pietro di Pace, e della Grotta di Napoli.

I Greci non contenti di ſtarſi nell'Iſola d'Iſchia, e di Procita, paſſarono in terra ferma, & all'incontro di quelle fra il mare, e l'alto dell'uno di quei monti, che ſono fra Averno, e il mare, & delle due valli che ſcendono dall'alto di detti monti verſo il mare, edificarono la Città di Cuma; & volendola far forte, tagliarono il monte, nel quale alla coſta verſo la marina avevano edificato la Città, dalla parte del Lago Averno, di tal modo, che con poca muraglia nella cima del monte fecero altiſſime mura. E perchè queſto monte all'alto era diviſo per fare la piazza di dentro alle mura, che ſi poteſſe correre per tutto alla difenzione di quella, dove era quel vacuo, che dividea il monte, vi fecero un'arco, che ſerviſſe per porta al baſſo, & l'alzarono tanto, che con l'altezza di quello, e degli altri archi, che fecero ſopra, vennero ad egualare la muraglia, e la piazza di dentro, talmente che dall'uno monte all'altro ſi andava per una piazza piana, e queſto ſi chiamava Arco Felice. E ſopra le valli, le quali ho detto che naſcevano dal detto monte, & andavano verſo il mare, edificarono groſſe, & alte mura, & delle valli vennero a ſervirſi per foſſi, & così vennero a ſerrare, di modo, che non ſi potea paſſare, ſe non per mezzo la Città, & per tal cauſa Giovenale chiama Cuma, porta di Baja. Dentro queſto circuito ſi vedono oggi delle

Cuma.

Sum. to. 1. pag. 11. & 12.

Arco Felice.

Caſtello di Cuma.

le rovine di casa, Tempj, e conserve d'acque pubbliche, tanto spesse, che senza altro in vederle si può far giudicio, che fosse stata una Città molto bene abitata. Sopra il lido del mare, e nel mezzo delle muraglie, che si portavano infino alla marina, vi sorge un monte, sopra del quale oggi si vedono reliquie di muraglie, le quali io stimo, che non fosse opera molto antica, sì per la forma di uno antico Castello, & degli edificj, che dimostrano essere cosa moderna, come, che non si truova scritto in Cuma essere stato Castello; e perciò giudico che o i Barbari il fecero, poichè Gothi, e Longobardi fecero capitale di detta Città, o vero per le gran rovine, che quella Città patì, avendo perduto quasi tutti i cittadini, quei pochi, che vi rimasero, si fossero ridotti ad abitare sopra quel monte, come nella più forte parte della Città, non potendola guardare tutta. E Aristodemo, poichè volle essere sì crudele tiranno di quella, avrebbe fatto saviamente, se in questo monte avesse fatto un castello per abitarvi sicuro. Dentro il distretto di Cuma è una Grotta grande, la quale oggi si chiama la grotta di Pietro di Pace, che è molto antica; e tengo, che fusse stata fatta per andare da Cuma al Lago Averno, senza salire, e scendere per quel monte. Al medesimo uso tengono similmente, che fosse stata fatta la Grotta, detta della Sibilla, per passare in piano per terra di Averno al lago Lucrino, & alla marina di Baja, per non salire, e scendere quel sassoso, & fastidioso monte; e della medesima opinione mi pare che sia Strabone. Da queste Grotte, opere de' Greci, si può ancora far giudicio, e congiettura, che da' medesimi Greci fusse fatta la Grotta fra Pozzuolo e Napoli dapoi che da Cuma passarono in Napoli, per fuggire il fastidio del monte, e godere la comodità del piano, la quale Grotta, ne' tempi dipoi dagli altri Principi è stata accomodata di maggior lume, & altezza, tenendo per falza l'opinione di quelli, che dicono, che l'avesse fatta Lucullo, o Coccejo. *Que-*

Castello di Cuma

Grotta di Pietro di Pace
Sum.tom. 1. pag. 292.

Grotta della Sib. tom. 1. pag. 85. & 86. & 307.

Grotta di Nap. Sum.tom. 1. pag. 192.

Questo è quanto si trova scritto dal Loffredo intorno alle Antichità di Pozzuolo, e suo distretto. Resterebbe solamente il cap. 29. ove ei và disputando del sito di Palepoli; Ma, e perchè ciò non si appartiene a dette Antichità, e perchè la di lui opinione viene oppugnata dal Summonte, leggasi questo nel cap. 3. del tom. 1. ove diffusamente dell' una, e dell' altra opinione si tratta. E in suo luogo soggiugnerò l' Interpretazione di molti nomi de' già detti Luoghi secondo il lume che ho potuto, avere da Lessici Greci, facendo menzione di alcune altre cose dal nostro Autore taciute, conforme ho fatto sin' ora nelle Margini del suo eruditissimo trattato.

C A P. XXIX.

Della Interpretazione di molti Nomi de' già detti luoghi con altre Osservazioni,

Pozzuolo

Dicarchia. Dicearchia.

Monte Olibano. oggi detto i sassi.

Monte Gauro, oggi detto Barbaro.

Monte

LA Città di Pozzuolo ebbe questo nome da' latini, e perchè abbonda de' pozzi, onde l' acque sulfuree scaturiscono, e per la puzza del Solfo, *Dicti Puteoli, vel a puteorum copia aquis calidis scatentibus, vel a putore aquæ sulphuratæ*. I Greci gl' imposero nome *dicœarchia*, che significa giusto governo dalla parola greca *dicœos*, justus; *& archia*, imperium, si dice ancora *dicarchia*. Poco discosto da Pozzuolo vicino al Ponte vi è un monte di durissime selci, che oggi si chiama i sassi. Anticamente nominavasi *Olibano* Voce greca, composta ab *Oles* totus, & a *sbennytœ*, che significa estinzione, quasi monte estinto, cioè che più non serve alla coltura, altri dicono a *banos*, sterilis, ma non sò in qual lessico l' abbiano ritrovata. Vi è un altro monte detto Gauro, a *gauros*, che in greco significa *Superbus*, *elatus*, essendo egli assai ben alto, le cui falde si stendono insino al territorio di Cuma, e di Averno, toccando anco con un lato quello di Ba-

Baja. Stazio lo chiama Baccheo dalla abbondanza delle viti, ch'egli nutriva, oggi è tanto ſterile, che a ragione lo chiamano monte Barbaro. Ebbe un'altro Monte detto *Ortodonico*, & è voce latina compoſta *da hortus*, & *domnicus* orto del Signore, perchè in quel monte era il Giardino del Veſcovo, & in quello un bagno frequentatiſſimo.

Ortodonnico.

Amphitheatro è voce greca, compoſta da *amphi*, e *theatro*, luogo di ſpettacoli, quaſi dica luogo da vedere ſpettacoli, che va in giro, è detto da' Paeſani *Coliſeo*, la quale io ſtimo voce greca, appreſſo de' quali un certo pane di forma rotonda, detto *Colix*.

Amfiteatro detto Coliſeo.

La Solfatara, così detta dal Solfo, di che abbonda, fu detta ancora *montes leucogæi* della parola greca *leucos*, che ſignifica bianco, *ut leucopetra*, Pietra bianca, luoco vicino Napoli; ebbe ancora nome *forum vulgani*, intendendoſi Vulcano per lo fuoco. Molti ſcrittori la chiamarono, *Campi Flegrei* dalla voce greca *phlegein*, che dinota ardere, onde è il noſtro verbo latino *Flagro*. Dalla Solfatara partito, e facendo la via vecchia di Pozzuolo, trovaſi un lago di forma circolare, di ogni intorno rinchiuſo da' monti, nomato *Agnano*, così forſe detto dal verbo greco *agnizo*, che vuol dire Purificare, perchè ivi ſi ſono ſempre purgati, e maturati i lini; o pure è così detto ironicamente dalla greca voce *Agnos*, che ſignifica, Purus, eſſendo egli al tutto impuro, e pieno di fango, e di arena, ſtanza di ranocchi, e ſerpenti. Poco di ſopra è il *Monte Spina*, così detto prima, dalle ſpine, abitazioni di Vipere; ora è talmente ridotto alla coltura, che è il più bello degli orti di quel diſtretto.

Solfatara. Monti leucogei. *Faro di Vulcano.* *Campi flegrei.* *Lago d' Agnano.* *Monte Spina* *Summ. 324. tom. 1.*

Verſo Settentrione vi è un luogo tra Monti quaſi lo ſpazio di ſei miglia rinchiuſo, che pare un Amfiteatro, ſonovi Selve, che nodriſcono Cervi, cignali, & Uccelli la maggior parte de' quali ſono quelli, che da' latini ſono detti *Aſturij*, dalla Caccia de' quali il luogo ha preſo no-

Aſtruni.

nome di *Astruni*, o *Struni*, come altri scrivono, è questa selva riserbata alla Caccia Regia, e sarà sempre celebre, per la magnificanza di Alfonzo, che fece pompa in tal luogo, come si legge nel Summ. tom. 3. lib. 5. pag. 133. Camminando poi da Pozzuolo per la via, che conduce alla Chiesa della Nunziata, si scorge non molto lunge da quella la Villa di Cicerone, detta *Academia*, perchè fatta ad imitazione di quella di Atene, ch'ebbe nome dall' Ereo *Academo*. fu questa Academia di Pozzuolo celebratissima per lo Portico, e per il suo bosco. *Tripergula* è voce greco latina, così detta da tre stanze, o tugurj, che ivi sono per i bagni, composta da *tris* greco, che significa tre, e *Pergula*, che in latino dinota tugurio.

Academia di Cicerone. *Tripergula.*

Averno è detto dalla voce greca *aornos*, che significa senza uccelli; imperciocchè quando questo lago era circondato da foltissime selve, non potendo evaporare, ammazzava con i suoi vapori tutti gli uccelli, che li volavano di sopra, come accenna Luc. *Principio quod Averna vocant non nomen id ab re impositum est, quia sunt avibus contraria cunctis*.

Lago d' Averno. *lib. 6.*

Alla man sinistra di questo Lago (come dice il nostro Autore) si ritrova la Grotta della Sibilla, donna così detta dalla parola eolica *syus* che Significa Dei, & *butin* che si esplica consiglio. Perchè la Sibilla quella, che riferisce i consigli delli Dei. Ha questa Grotta più stanze, alle quali si entra per una via intagliata nel monte, larga. 14. palmi, & altretanti alta, lungo 530. per la quale si giugne da un uscio, onde per un altra via a lui uguale di altezza, e larghezza si va a due stanze, l' una delle quali, cioè a man destra è largo piedi 8. lunga 14. & alta 13. ha nel riscontro dell' entrata a guisa di un letto; & da quello, che ora si vede, dimostra essere stata bellissima scorgendosi ancora il Cielo con qualche parte di azzurro oltramarino, & oro, e le parete di vaghe pietre di diversi colori, con il suolo similmente di picciole pietre, lavorato alla mo-

Onde sia detta Sibilla. *Grotta della Sibilla.*

mosaica, l'altra stanza a man sinistra è 25. piedi lunga, e larga sei, e così queste, come altre stanze, che in questa Grotta si vedono, è comune opinione, che siano stati Bagni, come appare da una di quelle fatta a guisa di cappelletta 10. piedi larga, e 6. lunga, & altrettanti alta, che nel suo mezzo tiene un picciolo laghetto d'acqua tepida, ove si sente caldo sì grande, che chi vi entra, forza è che sudi: Laonde (come dice il nostro Loffredo nel fine del cap. 28.) tutti convengono, che queste camere siano stati Bagni, e la Grotta sia stata fatta per andare da Cuma a Baja, poichè si vede essere ella tramezata da un muro artificiale, e che menava più avanti, dal che s'inferisce non essere quella la Grotta della Sibilla, ma quella sotto l'antica Città di Cuma, dove verso Oriente si vede il solo suo frontispizio, perchè la Grotta cadde a tempo, che Cuma fu assediata da Narsete. Ebbe in oltre un Monte, detto il *Monte Cristo*; dalla voce greca *Christos*, Scritta con l'*ita*, che vuol dire buono, utile forse per la fertilità, ci avesse avuto tal monte. Il Volgo però scioccamente tiene, che quella parola Cristo, s'intenda per il nostro Redentore, dandosi a credere, che il risuscitato Cristo, tornando con i Santi Padri dal limbo uscisse per il Lago di Averno, che poeticamente s'intende per l'Inferno, e per quel monte se ne salisse al Cielo; tenendo per vero quel che da' Poeti lasciò scritto Alcadino. *Est locus effregit, quo portas Christus Averni, & Sanctos traxit lucidus inde Patres.* Altri lo confermano con l'autorità del Villano; il che quanto sia falso si potrà vedere nel seguente Trattato de' Bagni, dove egli non fa menzione di tal cosa, ancor, che ingiustamente altri lo facciano autore di simili sciocchezze.

Qual sia la vera Grotta della Sibilla.

Monte Cristo.

Sciocca opinione del Volgo.

Fra Cuma, e Miseno giace una Palude, detta da' Greci *Acheron*, & *Acherusia* Palus, voci composte da *Acheos*, che significa dolore, e *Rheon* fiume, quasi fiume di dolore. Sortì questa Palude un tal nome dalle sue acque,

Palude Acherusia.

che per essere di colore ceruleo, atterrisce chi la vede. Oggi i Villani de' luoghi convicini la chiamano il lago della Colluccia, e se ne servono per maturarvi i lini.

Lago della Colluccia.

Baja, è così detta dal verbo latino *bajulo* per le merci da imbarcarsi, che ivi si portavano. Altri dicono da *Bajo*, compagno di Ulisse, che fu ivi sepolto, quì vi sono de' *Trugli*, così detti dalla voce greca *trogli*, che significa Caverne, e forami, come quelli, che sono nelle fabbriche antiche, e muri rovinati. *Bauli* ebbe tal nome da i buoi di Ercole, che ivi dimorarono, si dice ancora *Boavula*, & *Boalia*. Altri lo chiamano *Vacculum*, a Vaccis. Servio lo nomina *Buculei*.

Baia. Truglio. Bauli.

Il Promontorio Miseno fu così nominato da Miseno trombettiere di Enea, che vi fu sepelto. In cima di questo Monte vi era una Torre detta Faro, dalla voce greca *phano*, che significa Lucido, mutata n, in, r, dicesi Faro, qual nome, secondo i Grammatici, si può dare ad ogni Torre, che con il suo lume dimostra il porto a' naviganti. Papin. *Lumina noctivagæ tollis Pharus æmula lunæ*. Nelle viscere di questo Monte è una Grotta detta *Trachonaria*, a *trachonibus*, *hoc est aquarum meatibus*. Oggi si dice Grotta Dragonara. *Cuma* riceve tal nome dal greco verbo *Koiman*, che significa dormire, poichè fu edificata con l'augurio di una donna gravida, che in quel Luogo dormiva. Altri dicono, che sia detta dalla voce greca *Kymata*, che significa onda, per essere il prossimo lido sassoso, e pieno di continui scogli, fra li quali tutta via si frangono l'onde del mare. Tre miglia vicino *Cuma* fu un Luogo sacro, chiamato la *Selva di Hami*, ove era anco una Città di tal nome, dagli antichi latini detta selva, fu chiamata *Sacer locus*, e ne fa menzione Tito Livio, narrando la battaglia quivi avvenuta tra li Cumani, e Campani *Hami* in greco con l'aspirazione, e senza, significa la falce da mietere, forse tal somiglianza aveva o la selva, o la Città.

Miseno. Torre di Faro. Grotta Dragonara. Cuma. Selva di Hami. lib. 33.

Lin-

Linterno fu una Città fra Cuma, e Volturno, detta da Ovid. 15. Metam. *Linternum Lintisciferum*, forse per la moltitudine di questi arbori, che vi nascevano, gli erano d' intorno molti stagni, onde Syl. prese occasione di chiamarla palustre. *Stagnisque Palustre Linternum*. Oggi in tal luogo si dice *Torre di Patria*, il che onde sia avvenuto, leggi nel Summ. tom. 1. cap. 10. pag. 270. il quale fa anco menzione del Mar morto nella pag. 273. Tra le rovine di Linterno è un fonte, la cui acqua si legge, che inebriava; Ma al presente ha il gusto di acqua dolce, e non fa il detto effetto, anzi, bevuta, sana il dolor di testa. *Tritulo*, luogo dove è il Sudatojo, è così detto dal greco ordinale *tritos*, che vuol dire, *tertius*, & ha sortito tal nome, perchè il suo bagno, e sudatojo, ha virtù di sanare la terzana; Altri dicono la quartana. Ma che ha che fare *tritos* con *Tetarsos*.

Linterno.

lib. 8.

Torre di Patria.

Mare morto.

Tritolo.

Seguita un Trattato delli Bagni di Pozzuolo, & di Tripergule, & di Agnano, & di tutti li confini, nel quale per recreazione della gente, così breve da molti libri è trattato.

PER LO GENEROSISSIMO MESSER JOANNE VILLANO.

Prefazione.

OLtre il Villano, hanno scritto de' Bagni di Pozzuolo, Savanarola, Franciotto, Elisio, Mengo, Ugolino, Bartolommeo Turinerese, Mazzella, Capaccio, e Mor-

Mormile in Profa ; Alcadino , & Eftafi apportati da Francefco Lombardo in Verfi ; tutti i quali fi conformano con il Villano , che alla fchietta nella fua Lingua materna per utile de' Napolitani , e foreftieri defcriffe le loro virtù , le quali fono così maravigliofe, che Alcanino , fcrivendo ad Enrico Sefto un Poemetto della virtù di detti bagni, così ne ragiona .

Inter opes operum Deus eft Laudandus in illis .
 In quibus humanæ deficit artis opus .
Res fatis eft dictu mirabilis , horrida vifu ,
 A' Phlegetontæo provenit amne falus .
Nam quæ defunctos aqua fervens urit in imis ,
 Hæc eadem nobis miffa miniftrat opem .
Cætera cum fictis curentur Regna Syrupis
 Balnea , quæ curant , Terra Laboris habet .
Vos igitur , quibus eft nullius gutta metalli ,
 Quærite , quæ gratis auxilientur , aquas .
Quarum virtutes & nomina , Maxime Cæfar ,
 Prefens pro mira laude libellus habet.

Quali verfi , per effere elegantiffimi a beneficio de' ftudiofi ho tradotti in tal modo .

Tra le dovizie Dio fplende dell'opre ,
 In cui dell' Arte umana opra non fia .
 Meraviglia , & orrore agli occhi fcuopre ,
 Se Flegetonte a noi falute invia
 E l' acqua , che la giù li rei punifce
 Mandata a noi potente ajuto offrifce .
Col farmaco fi cura in ogni regno ,
 La Terra di Lavor col bagno fana ;
 Deh venga chi dell' or mai vidde un fegno ,
 Che fenza fpefa un acqua tal rifana .
 Li cui Nomi , e Virtù , Cefare invitto ,

Nel

Nel libro, che t' invio, tutto ho descritto.

Avverta il lettore, che se trovasse qualche parola, nella quale si potesse giudicare qualche errore di stampa, non è così; perchè dell' istesso modo sta nell' antichissimo Testo del Villano, che è il seguente.

Dello Bagno Secco dello Sudatorio di Agnano.

E'Il Sudatorio di Agnano è un Bagno, dove si entra jacendo, e nel quale bagno, che c' intrasente li sudetti Beneficj. Evacua gli umori, rallegra il corpo, restaura li macri, & debili, conforta lo celebro, dissecca le piaghe, digiuno lo corpo, fa utile alla podagra.

Questo Sudatorio è da tutti conosciuto, & è in uso molto frequente.

Dello bagno, chiamato la bolla.

E'Una acqua, la quale si chiama la bolla, dietro la Montagna della Solfatara per la via, che va ad Agnano a Pozzuolo, dove nasce in poco di loco. Annetta la testa, o il capo, fa gli occhi suttili a vedere, purga la matrice, leva lo male della cella del celebro, cura lo fecato, & milza, & fa stare l' uomo forte, & allegro, & non fa avere dolore de' denti, nè nulla voltazione di testa, tanto e perfetta questa acqua Solfurea, che ogni persona per consuetudine ancora moderna si va a lavare la capo dalla detta bolla, tanto è experimentata, e bona.

Dicesi volgarmente la villa, & è da tutti conosciuto.

Dello Bagno delli Struni.

LO Bagno delli Struni, è una utile, & perfetta acqua. Che la si bagna, sente li suddetti beneficj. Chi è arreumato, lo cura, e chi a freuma assai, lo purga, conforta il celebro, e chi ha male d' occhi, lo sana. Stregne il flusso del coro, conforta li denti, adoba la loquela, & lo

Dicono, che questo Bagno, essendo stato molto disperso, si è di nuovo ri-

trovato. lo fiato, & le granze de i nervi; fa sincera la voce, la vuula della bocca si fusse cascata, la torna allo loco suo, fa legio il petto, incita lo appetito, leva la pigrizia dallo infermo, leva li fastidj dallo stomaco, il polmone recrea dalle tosse, fa caldo lo corpo, che è flematico, & aquatico, & tutti li mali di fleuma, & di reuma tolle.

Dello Bagno di fore la grotta.

l'acque di questo Bagno è profittevolissima e si è rintracciata di nuovo.

E' Passata la grotta la via dello mare, quale a bevere e dulcissima, ha le suddette virtute. Primo rifresca li membri caldi, & desiccati. Affetta li membri turbati, & fatti debile dalle febre. Ajuto lo polmone leso, e maculato lo fecato marzo, fa sano, cura lo petto, leva la debilità dello stomaco, e utile alla tosse, sana la tinqua, & chi fusse Idropico non vada in tal bagno.

Dello Bagno della Juncara.

Volgarmente Bagno delli Giunchi, è delli inamorati di questo era persa ogni notizia dicono essersi ritrovato.

PEr quella via della marina, che va a Pozzuolo, che sono junchi, & si è una acqua, che si chiama lo Bagno della Joncara, è utile alle cose suddette. Fa leta la mente, favorisoe l'uomo ad essere allegro, leva li sospiri confonde dal cuore, provoca la luxuria, & fa forte si reni ad essere gagliardo con donna, conforta lo stomaco. Chi accora la vista le fa utilità. Fa forte le forze dello fecato. Fa l'uomo grasso, leva la febre eractica, & provede, che la catena della testa non si extenua. E'vero bagno d'inamorati.

Della Virtù dello bagnulo.

Volg. li Bagnuoli, o il Bagno

E' Alla marina del monte di Olibano così chiamato, uno Bagno chiamato lo Bagnulo, che non solo conforta l'infermi, ma tiene allegri li sani, & è utile alle sud-

ſuddette coſe. Conforta la teſta, lo ſtomaco, & tutti li membri, leva lo panno dalli occhi, reſtaura li conſumati della febre, guaſta la febre quartana continua, & cotidiana, libera lo infermo di ogni dolore, che procede dià febre, & è tanta virtù di queſta acqua del Bagnulo, che che più la uſava li Napolitani, che nulla altr' aqua di Bagno.

della Spiaggia è notiſſimo, & ſtato ſempre in uſo.

Dello Bagno della petra.

ALla pedamentina della predicta montagna appreſſo la marina acoſto lo Bagnolo una altra aqua, overo Bagnio, chiamato lo Bagnio della petra, che è bona alli Subſcripti infirmità. Ad male de petra, che la rompe. Provoca la urina, monda li rini, caza fora li virga le arenelle, leva la teſta dalli dolori, leva le machie dalli ochi, reſtituiſce lo audito, e leva lo fluſſo dello ſono dallo audito, & ſana allo core, & allo pecto. Et chi veveſſe de tale aqua calda, trova annettato delle interiore.

Queſto è notiſſimo, & anco è frequentato.

Dello bagno chiamato ſubveni allo vomo.

ALlo capo dell' altra marina, che ſparte la montagna, della quale marina ſe va ad pozolo, ce è una aqua, quale per le ſue mirabile virtù, è chiamata, aiuta, & ſubveni allo uomo, tene le ſubſcripti virtù. Como el infirmo ſente laqua, ſente el beneficio, & aiuto. Leva queſta aqua la triſtitia dello animo, leva lo defecto dello ſtomaco, & ſillo conforta, & fallo avere appetito. Annetta lo fiato, & la milza, & allegra lo ventre pieno de fecia, clarifica la voce, leva lo dolore delle podagre vechie, & li adolorati fa havere requie, & ogne parte de dolore leva, è appropriata la dicta aqua ad chi foſſe debilitato de membri, o de perſona, perche lo reſtaura.

Da latini e detto Subveni homini dal volguo Zuppa di uomini, è molto frequente, & è ſtato ſempre in uſo.

Del-

Dello bagne Ortodonico.

DI questo bagno, e del seguente non fa menzione alcuna il Villano, come ogni curioso potrà vedere nel proprio originale. Ne si può giudicare, che essendo libro antico, vi manchi qualche carta; perche se ciò fusse, ne mancarebbero più di due, imperciocche ogni carta ne contiene sei, e sette, e ve n' è di dieci. Ma perche questi sono bagni notissimi, per non mancare in questi, scriverò quel che ne dice Francesco Lombardo, & altri.

UTile, e mirabile è l' acqua del bagno Ortodonico, nel quale si discende per molti gradini, & ha l' ingresso dalla parte Australe. Laonde non è bene entrarvi quando spira il vento Austro, perche il calore ributtato dentro dal vento non potendo e vaporare, soffocarebbe chi vi entrasse. Ma l' acqua, cavata fuora, ristora i corpi consumati dalla febre, toglie via la nausea, conforta lo stomaco, dissipa le febri essimere, & erratiche, e che tirano a far divenire tisico.

Dello Bagno di S. Anastasia.

Bagno notissimo.

DAlla vicinanza, che ha questo Bagno alla Cappella di S. Anastasia, ne ha preso la denominazione, la cui acqua ricrea le membra del corpo riscaldato, e rinova le virtù di quelle; e se l' infermo soffre l' ardor dell' acqua, li toglie via ogni difetto.

Della Solfatara.

Quest' acqua dicono essersi trovata, ma era al tutto dispersa.

E' Vna pianura alla calata della montagna vicino Pozzolo, dove bolle l' aqua, e fannose pertusi, & senze boila petra, de subito per quello impeto la manda fora, & uno utile fume alle subscripte cose quello solfero, videlicet. Mollifica li nervi, fa acuto lo viso, strenge le lacrime, &

lo

lo vomito, leva lo dolore della teſta, & dello ſtomaco, le donne ſterile fa impregnare, leva la febre con lo fredo, ſana le rogne, è pergolo loco terribile per lo fumo, reuma, & lo fredo, della toſſe.

Dello Bagno di Cantarello.

LO Bagno di Cantarello è lo primo quando eſci da Pozzuolo, & via la vie di tre pergule, che ſia al lito dello mare, dove ſtanno le colonne, fa le ſubſcripte operatione. Munda, & diſſecca le antique piaghe, & fiſtule, diſſecca, & ſalda lo fluſſo. Guardate di reuma, clarifica lo viſo, appila le vene, che buttaſſero ſangue, ajuta li alteritrice, è utile alla febbre, & allo freddo, leva dallo corpo umano ferri, che foſſero inaſcuſi dentro, o particelle di oſſa foſſero rimaſe in corpo, & è la dicta acqua come uno Medico di Sirogia, eſſendo queſta acqua temperata, fa utile alle donne impregnate, ma fa male alle pregne, che al continuo troppo.

Queſto bagno è notiſſimo, e di gran giovamento.

Dello Bagno della Fontana.

VIcino al Cantarello è un altro bagno, chiamato la fontana, & ha le proprietà contrarie di cantarello, fa li ſubſcripti bone operazione. Fa venire lo ſonno, fa inſire li capilli, noce alli pedagroſi, le donne di Pozzolo uſano tal acqua di bagno, fa lubrico lo ventre a deponere lo ſuperchio piſo; alle donne, che lattano amplia lo latte, fa li fanciulli ſaporite, & placabile, revoca lo faſtidio dello ſtomaco, mollifica le coſe indurate ſopra tutti le altre acque de' bagni, purga le reni, fa andare per la verga le arenelle, apere la veſſica.

Volg. ſi dice la Forma, & è di bagni conoſciuti.

Dello bagno della preta.

LO bagno della Preta ſotto tre pergule, che ſe chiama volgarmente lo bagno, che fa allo prato, vicino l' oſpitale è buono alle ſubſcripte infermità. Alli occhi lip-

Volg. è detto lo bagno di Prata.

lipposi fa utile, & leva le sue piaghe, allegrasse lo corpo delle prigrizie, le vestere dolorati di tortura le caccia via, mollifica li lacerti, la testa, & le scapule, restituisse allo dovere, & è utile a tutto lo corpo; & specialmente restituisce lo audito a li sordi.

Seguitanto li bagni di tre pergule, & primo dello bagno di Tripergule, chiamato lo bagno vecchio.

Molti bagni di Tripergule stanno sotto il monte nuovo, causato dall' incendio del 1538.

IL bagno, chiamato vecchio di tre pergule, che sta vicino alle case di tre pergule, è buono alli subscripti infirmitati. A chi patesse di aver poco stabilita di mente fa lo core fresco, rallegrasse lo corpo, leva lo peso dalli membri, leva li varj dolori dello stomaco, leva la gravezza delli piedi, & chi usa questa acqua, non averà infirmitate di corpo.

Dello bagno della Collatura.

Calatura si dice propr. perche stà alla calata, e si è nuovamente ritrovato.

ANcora in tripergule è un altro bagno, che si chiama la colatura, che sta l'acqua dell'altra parte calandosi dalla rupe alla scesa della montagna. E' utile alla faze pannosia, che la fa chiara, leva la morfea, & le altre rugine, allegra lo core, letifica la mente, e conforta lo stomaco, & fallo forte, & a chi fosse inbriaco, degerisse lo vino. Incita lo appetito, caccia la tosse, dona quiete allo polmone tribulato, & guarda l'uomo da essere tisico per la tossa.

Dello bagno di Arco.

ALla finistra parte dello lato di tripergule, è un bagno chiamato Arco, dove si restaurano li uomini debili, restaura le membre, conforta lo stomaco, & ajuta tutti le interiore.

Dello bagno di Ramerio.

Volg. si dice il Bagno di Raniero.

E' Ancora uno bagno in tripergule chiamato Rumere, lo quale è buono a guarire la rogna, quanto sia secca,

mon-

monda lo corpo putrido, reſtaura la tigna, & è utile alli leproſi.

Dello bagno di Santo Nicolao.

QVeſto è uno bagno però chiamato de San Nicola, che ajuta li poveri, & ha li ſubſcripti virtù. Ajuta li deboli, reſtaura li tiſici, conforta lo ſtomaco, e recupera le forze.

Dello bagno della Scrofa.

PErò ſi chiama il Bagno della Scrofa, che ſana le ſcrofole, ſana la rogna, li leproſi, li umori ſalſi ſana, depone li piſe dello ventre, alli alteriti, & podagroſi fa utile. Chi allo predicto Bagno ſi bagna, non uſi legume, nè Salato.

Dello Bagno di Santa Lucia.

LO Bagno di Santa Lucia è utile alli ſubſcripti infirmità. E buono alli occhi per virtù di Santa Lucia, leva la doglia della teſta, & delle junture. Guaſta li panni, & le cataratte delli occhi non di male antiquo, & dona lo audito alli Sordi, & leva lo ſoffiare delle orecchie, & molte volte ha illuminati li ciechi.

Dello Bagno di Santa MARIA.

LO arculo cioè Bagno di Santa MARIA è mirabile Bagno di ſanità, ſana lo male dello fecato friddo, & purga la reuma, è utiliſſimo alli lipuli delli occhi, conforta lo ſtomaco; lo troppo dormire, & lo troppo vigliare ſana; & fa temperatamente dormire, & vegliare.

Dello Bagno della Croce.

MOlto è mirabile, & utile lo Bagno della Croce, però che fa miracoli, tanto è utile. Aſcolta o infirmo mio Napolitano egregio, & vide con tanta vigilanzia di ſoccorrere il tuo amatore Joanne de villanova Vide, & ſente delle virtù di queſto Bagno ad ogni perſona; perchè chi è portato che è Zonco, & foſſe portato da altri o

fosse sostentato da bastoni, andando allo Bagno della Croce, di subito è guarito. Sana li podagrosi, sana le jonєturi, & li nervi; Caccia da nervi la fleuma, lo tumore cava dallo fiato. Alli idoprici appilati di fleuma grosca subvenisse. Allo ventre fa utile. Però è chiamato della Croce, perchè è utile a mano, & a piedi, dove stanno le piaghe dello nostro Signore JESU CHRISTO Omnipotente.

Dello Bagno di Succellario.

Questo Bagno è notiss. detto dal volgo. Scassabodelli.

STa sotto lo templo, e loco della Cumana Sibilla allo lago. Fa questo Bagno li capilli longhi, & clari. Sana li labri, mondifica li denti, & se li incarna. Leva il machi, & li panni di faccia, & ancora le lentinie. Leva la rogna, è utile allo polmone, fecato, & milza; leva lo ardore delle vessica, & lo piso. Provoca la urina, cava le arenelle, quartana continua, cotidiana febbre. Leva la tosse, fa allegro lo corpo, & conforta lo stomaco, & dà appetito sopra tutti li altri bagni.

Dello Bagno dello Ferro.

ALl'altra parte della casa della Sibilla, è un alto Bagno, chiamato dello ferro, che sta quasi intro l'caqua dello lago. Leva lo dolore della testa, e delle Sopracilie, leva lo sangue delli occhi, & lo panno, & falle lucidi, & sinceri, dona lo audito alle orecchie, leva lo suono, & lo vento dello audito, purga tre cellule dello celebro.

Dello Bagno palumbario.

Volg. Palummare, e si è nuovamente trcvato.

E'In detto luoco, che ammasonano li palumbi, & fanno nidi, una acqua, che si chiama la palumbara. Questa sana li reni, & la testa, apre la via della orina, leva le vuoli dalli occhi, & leva lo vento dalle orecchie, le passioni dallo stomaco, & quelle, che vanno la via dello core cava, & alli alteritrici fa utile, & sana.

Dello Bagno della Silvana.

Si dica volg. silviana,

LO Bagno chiamato Silvano, quale è utile alle donne, che purga la matrice di ogni umore, & sana ogni infir-

firmità, fa venire le ragioni alle donne delle mestrue, sele aveſſe perduti, & ſende aveſſe tropp o, raducele allo debito modo, fa le donne ſterili eſſere fe conde a far figliuoli &c.

& è notiſſimo.

Dello Bagno di Sancto Giorgio.

LO Bagno di San Giorgo di tripergule è molto utile, perchè fa rompere le prete della veſſica, & fa urinare libera mano, bracie, anche, coſſe, & pede da ogni dolore. Non fa creſcere la podagra.

Queſto è delli Bagni notiſſimi.

Dello Bagno dello Pugno.

A' Baja è uno Bagno, chiamato delli Pugilli, perchè è piccolo, ajuta chi aveſſe lo ventre laſſo, che lo reſtaura, leva lo paſſo dello fondamento, conforta li idropici, la teſta, & la milza, libera l' uomo dalle febre con freddo; conforta li debili, & li membri conſueti reſtaura.

Dello Bagno di olio petroglio.

QVeſto Bagno è utile ad ogni morfea, & di peſtilenzia; leva le macchie dalla faccia. Sana lo vicio della prima ſpecie di lepra; li ſalzi umori, & la collera ſana. Fa allegro lo core, & ſobtiliza li membri groſſi, & cava lo friddo delli nervi, & dona alli polzi le debite forze.

Dopo eſſere ſtato molto tempo occupato, ſi è pur ritrovato.

Dello Bagno della Collina.

SOpra lo monte di Baja, dove Santa Maria è edificata, ſta lo Bagno petrolio, e queſto Bagno all' altro. Fa acuti gli occhi, libera lo infermo delle paſſioni delli piedi non a male vecchio, leva la groſſa fleuma dalli nervi. Fa queſta acqua utile agl' infermi, & fa danno alli ſani. Guardate non ce ſtare troppo.

Si dice anco Culma, & Collina.

Dello Bagno dello Sole, & della Luna.

E' In queſto lito dello mare una altra acqua ſana, & mirabile, che è di gran ſtupore, e meraviglia, che come

Queſto è Bagno notiſſimo è ſtà in vſo.

me luce la Luna, & lo Sole più delle altre ſtelle, così queſta acqua è utile ad ogni Specie di guezula di teſta, & leva ogni dolore. Tutti gli feriti, & piaghe fiſtule, ſe non ſono eradicati fin delle oſſa ſana. Stregne le vene, che non ſi poſſono ſtaccare dallo ſangue, alle donne dona le raune delle meſtrue ne più, ne meno redotte allo debito. Cava uno ferro, che foſſe in corpo, che non ſi poteſſe cacciare. Sana le podagre, che non foſſero rotte oſſe.

Dello Bagno dello Guiberoſo.

Volg. Gimboroſo, e notiſſimo.

ALlo monte è uno Bagno, quale ſi chiama Guiberoſo, & deſcendeſſe per una grande grada. Giova a chi aveſſe male di pietra, o di ogni arenella, che le rompe, & fa la urina uſcire dalla verga, & nulla acqua è meliore alli rine de ipſa. Chi aveſſe fluſſo di ſangue lo cura, & ſtrenge, & ajuta tutti li membri di ogni malatia gravati.

Dello Bagno dello Epiſcopo.

Volg. de lo Viſcovo ſi è ritrovato, eſſendo ſtato molto tempo diſperſo. Altri del fato, altri delle fate, ſi è anco trovato.

E' In Tripergule uno Bagno, chiamato dello Epiſcopo, perchè lo reſtaurò uno Epiſcopo, perchè più ſontuoſamente veneſſero li prelati. Queſto Epiſcopo deſideroſo di fare fama de ipſo, fece lo Bagno alli epiſcopi, che pateno di podagra, che è molto utile a polagroſi.

Dello Bagno delle Fate.

VAſe per alcune paſſe a queſto Bagno delle Fate, di largo a quello dello Epiſcopo, quale è utile a confortare lo ſtomaco, provoca lo appetito, leva la nauſea, fa utile alli podagroſi, leva lo ferro aſcuſo dallo corpo, entrato per violenzia, & exillara tutti li membri.

Dello Bagno della Bracula.

ſi è nuovamente ritrovato, & è ſtato lungo tempo ignoto.

DElla umidità pigliò nome la bracula, ſuttiglia le meati groſſi, la voce rauca ſuttilia, & fa ſincera, lo dolore della teſta denanci, & di dietro leva la caligine degli occhi, ajuta lo fiato, & la milza, terzana, quartana, & le interpellate febbre ammazza, & leva le cauſe ſono venenoſe.

Del-

Dello Bagno della Spelonca.

LO ultimo Bagno e chiamato Spelonca, che in queste parte, Sana la reuma, & la tosse alli etici, leva le cause di ogni gotta, & guarda lo polmone, conforta lo stomaco, & dice Gallieno, chi bevesse ogni dì di quest' acqua calda, ogni fleuma purgaria dello corpo.

Bagno notissimo.

Dello Bagno dello finochio.

UNo Bagno dello Finochio, che è utile alli occhi, che le purga dalli panniculi, & sopra tutti le acque fa chiara la vista delli occhi. E' un poco remoto dalli altri Bagni, & però non è frequentato.

Serve solo per lavanda d' occhi, & è notissimo.

Dello Bagno, e Sudatorio di Tritola.

E' Dicto delli Bagni predicti, resta da dire dello Sudatorio di Tritula, quale era di Virgilio, e novamente ordina a tutti li infirmità, & Subscripti in marmore, & li medici di Salerno, volendo fare una grande ribaldaria di notte venne & guaste tutti le ricepte, che erano in marmore scolpite allo sudatorio di tritula, & ogni infirmirate si curava in modo, che per la loro invidia, guastati le dicti scripture, & tornando se negarono. Però ne diremo alcune cosette.

Delli Medici di Salerno, leggi il Summ. tom. 1. pag. 294. & tom. 2. pag. 543. nell' Istoria di Ladislao.

Allo detto bagno di Tritula chiamato sudatorio alla levata della luna, & alla posta della luna vene una acquetta, & parti ne torna dove venne, & parte va al mare; Questa è bona per la reuma, conforta il capo, il stomaco, sana ogni cosa, libera li ethici, guarda la febre, ajuta li flematici, & tutta la virtù delli altri bagni corobora. E dove sia qualsivolia infermo lavato a qualsivoglia bagno, l' ultima volta si lava allo sudatorio predicto, dove venne l' acqua come è detto di sopra.

Questo Bagno, ha varie divisioni non perchè l' acque siano diverse, ma per comodità di quei, che si bagnano.

Come sta lo sudatorio di Tritola.

SAglite allo detto Sudatorio per molti gradi, senza una grotta cavata con mano, bene strecta, ma è molto lunga, ave uno odore soave, & delectabile, & se ande per la detta grotta alla lerta levato, te suda lo fronte, & se

Questo Sudatorio e notissimo, sta ben provisto di

stanze, & ottimamente disposto.

& se vai basso, & non levato te fa freddo, andando altra per la via dextra, descendendo un poco, troverai una acqua calda, che non se po toccare, credesse che dalla està la acqua, & se voi andare alla acqua è necessario andare alla sinistra parte, & dopo che sariti intrato per doi passi dentro, comenza ad andare per la parte dextra, & andando troverai una pietra, che sta alla rupe, & chiamasse lo cavallo. E andando poi innanzi troverai polvere, & caldo, & la fine della grotta. Tornati da dove entrasti, & troverai una fossa profonda, e larga, & un' altra grotta vicina, quale va alla via di mezzo, de guardati non ce intrare, perchè se intrarai per tempo, & andarance, non porrai essere senza calore excessivo, o freddo, con vento grande, che perderai lo lume di candele, o di torze che di lor medesime si astutano, & chi andasse dentro, si volta la testa all' uomini, & cascano morti.

Questo Sudatorio evacua gli uomini, libera la testa, & lo stomaco, cura la reuma, astuta la fleuma, allegeresse lo corpo, & alli tisici, & podegrosi subvenisse.

IL FINE.

INDICE

Di ciò che si contiene in questo Sesto Tomo.

A

con-

D

E

F

Noz-

FINE.

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO, CHE FU DETTA CAMPAGNA FELICE.

Con li Fuochi di quelle, secondo la Numerazione stampata nell' anno 1670.

Ha questa Provincia, oltre alle Terre, e Castella, ventiquattro Città; tre delle quali, cioè Napoli, Capua, e Sorrento sono Metropolitane, e quest'altre Vescovadi, Acerra, Alife, Aquino, Aversa, Cajazza, Calvi, Carinola, Caserta, Fondi, Gaeta, Ischia, Massa, Montecasino, Nola, Pozzuolo, Sessa, Sora, Telese, Tiano, Venafri, e Vicoequense.

Alcune Città, e Terre sono Camere reservate, che si notano con una Croce †

A Cerra f.219.
Acqua fondata fuochi 26.
Adaito
Ailano 74.
Alife 41.
Alino 247.
Alvignanello 11.
Alvignano 175.
† Alvito 282.
Amoruso 10.
Aquino 60.
† Arce con la Rocca fuochi 325.
Arienzo 792.
Arpino 554.
†Avella, e Casali 462.
Aversa 1905.
Auria
Bagnulo disabitato
Baja 26.
Bajano Casale d' Avella 189.
Bellomonte 103.
Brocco 99.
Cajanello 56.
Cajazza, e Casali 378.
Caivano 385.
Calvi 101.
Campagnano, e Squille 29.
Campli 205.
Campo di Mele 109.
Cannito
Capua, e Casali 5343.
Capriata 70.
Carinola, e Casali 292.
Casaluieri 124.
Caserta, e Casali 1184
Caspoli 26.
Castell' a mare del Volturno 84.
Castello onorato 39.
Castel forte 207.
Castel nuovo di San Germano 156
Castel nuovo di San Vincenzo brino 20
Castiglione
Castelluccio 76.
Castel venere 33.
Castrocieli palizzi 138
Cerrito 754.
Cerro 272
Cervaro, e Trocchio fuochi 166.
Cicala 8.
†Cicciano 201.
Ciorlano 53.
Civitella 47.
Cocorozzo 17.
Colle dell' Abbadia fuochi 62.
Colle di San Mango fuochi 146
†Conca, & Orchi 287
Cusano 473.
Dragani, e Mayrano fuochi 155.
Ducenta 180.
Durazzano, e Casali fuochi 327.

Faicchio 247.
Feudo della Cerra fuochi 50.
Fontana 133.
Formicola, e Casali fuochi 342.
Fossaceca 25.
Frasso 188.
Fratta, e Coreno fuochi 320.
Fundi 185.
Gaeta 2322.
Gallinaro 114.
Gallo 202.
Galluccio 227.
†Giosa 170.
Guardia Sanframundo 337.
Ischia franca
† Isola 198.
Itri 440.
Larino
Lauriola
Lauro, e Casali 2035
Lecolli 69.
Lenola 196.
Limata
Limatola 112.
†Lotino 158.
Maranola 182.
Marianella 90.
Marigliano, e Casali fuochi 790.
†Marzano, e Casali fuochi 524.
Marzaniello 18.
Massa di Sorrento fuochi 554.
Massa inferiore 5.
Massa superiore disabitata
Mastrata 17.
Mignano 42.
Mognano franco
Molizzano 38.
Molonola
Montaquilo 55
Montanaro 13.
Monticello 81.
Morrone 240.
Napoli Città Regia, capo di tutto il Regno.
Nisita
Nola 360
Ottajano 1076
†Palma 455
Pastena 75.
† Piedemonte dell' Abbadia 346
Piedemonte d' Alife fuochi 929.
Piedemonte di Palese.
Piacinisco 180.
Pico 147.
Piesco solare 208.
†Pietra molara 107
† Pietra di Vairano fuochi 257.
Pietraroja 69.
Pizzone 48.
Pomigliano d' Arco fuochi 216
Pontelatrone 55.
Pontecorvo
Posta 41.
Pozzuolo 1001.
Prata di Valle 114
Pratella 18.
†Presenzano 100.
Procida 731
Puglianello disabitato
Quatrelle franche
Rajano 46.
Riardo 36.
Rocca d' Evandro fuochi 74.
Roccaguglielma, e Casali di Monticello, e S.Pietro fuochi 398.
Rocca di Montragone, e Casali fuochi 203.
Rocca Monfina 609
Rocca pipirozzo 30
Rocca Rainola 24.
Rocca Romana, e Casali 106.
Rocca secca 325.
Rocca dell'Abbadia fuochi 38
Rocchetta di Calvi fuochi 20
S. Ambrosio dell'Abadia 16.
Sant'Andrea 29.
Sant' Angelo Raviscanine 316.
Sant'Angelo in Todice 31
Santo Donato 255

Sant' Elia 182.
San Felice 31.
San Germano, e Caſali 716.
San Gio: in Carico fuochi 181.
San Giorgio dell'Abbadia 27.
San Lorenzo 159.
San Lorenziello 196
Santa Maria dell' Oliveto 12.
Santo Padre 104.
Santo Pietro in fine fuochi 142.
Santo Ponaro 39.
S.Salvatore 26.
San Vincenzo dell' Abbadia 40.
S. Vittore 106.
Scapoli 66.
Schiavi 86.
Seſſa, e Caſali 1840
Seſto 50.
Sette Frati 180.
Somma, e Caſali fuochi 1434
Sora 655.
Sorrento, e Piano fuochi 1364.
Sorepacadi
San Martino 194.
Sperlonga 115.
Spigno 97.
Striano 85.
Sujo 19.
Teleſe 6.
Tiano, e Caſali 797.
Tora 207
Torre dell' Annunziata
Torre del Greco
Torre di Francoliſe fuochi 78.
Terella 141.
Torello
Trajetto 183.
Trentola, e Laurianо 11.
Trocchio, e Cervaro
Vairano 140
Valle di Caſerta. Và con Caſerta.
Valle fredda 23.
Valle di Prata 110.
Valle rotonda 144.
Valle di Scafata 4.
Vandre
Venafro, e Caſali fuochi 567.
Vetticuſo 30.

Gl' infraſcritti ſono Caſali di Napoli, quali non ſono numerati; perchè non pagano li carlini 42. a fuoco.

Antignano
Arzano
La Barra
Capodichino
Capodimonte
Cardito
Carvizzano
Caſalnuovo
Caſandrino
Caſavatore
Caſoria
Chiajano
Fragola
Fratta maggiore
Fuori grotta
Grumo
Majano
Majanella
Marano
Marigliamella
Melito
Mugnano
Panicuocolo
Pianura
Piſcinola
Percigno
Pietrabianca
Piſcinella
Polveca
Ponticello
Portici
Poſilipo
Reſina
Salice
S.Gio: a Teduccio
S. Giorgio a Caruma
S. Pietro a Patierno
S.Spirito
Secondigliano

Serino
Soccavo
Terzo
Torre del Greco
Torre dell' Annunziata
Villa

Li seguenti sono Casali di Aversa

Aprano 63.
Carinara 106.
Casapesenna 47.
Casal di Prencipe fuochi 124
Casa pozzana 32.
Casale Sant'Aitoro 10
Casignano 24
Casolla 95.
Cese 168.
Crispano 109.
Ducenta 180.
Frignano piccolo fuochi 157
Frignano maggiore fuochi 176
Fratta picciola 139.
Giugliano di Monteleone, e d'Acerenza 1427
Gricignano 87
Isola 13
Lusciano 273
Orta 105
Pumigliano d' Atella fuochi 128
Parete 233
Pascarola 93
Socino 83
S.Marcellino 136
S.Antimo 679
S.Arpino 146
San Cipriano 264
Trentola 304
Teverola 229
Teverolaccio 11
Tusciano

Casali della Terra di Arienzo

Cajaniello d' Arienzo
Cave, e Sanfelice
Capo de Conca
Cumellara
Figliarino, e S. Maria.

Casali di Capua numerati con la Città.

Airola
Arnone
Brecera
Bagnara
Casaiuce
Camporcipro
Camigliano
Casasulla
Capodirisi
Casanova
Curzoli
Caturano
Cancello
Casale alba
Le Corti del Jano
Le Corti di Lagio
Grazzaise
Jano di Capoa
Loperrone
Maurata
Marcianise
Moficile
Pantoliano
Pignataro
Pastorano
Pecognano
Portico
Portignano
Pontiliano
Ricale
Sant'Andrea
San Clemente
Santa Lucia
S.Maria della fossa
Santo Marcellino
S.Maria maggiore
Santo Nicola
S.Pietro in corpo
Santo Prisco
Santo Secondino
Santo Tambaro
Savignano
Staffari
Vitolaccio
Vellona di Capoa

Ca-

Casali di Cajazza numerati con la Terra.

Casato di Cajazza
Frustella
Piana
Vascelli

Casali di Caserta numerati con la Città.

Alifreda
Apriano
Crola
Casolla
Centorano
Ercole fauciano
Sarzano
Piedemonte
Porcianiello
Pozzo vetere
Sala
S.Barbara
S.Benedetto
S.Clemente
Satorano
Sommana
Torre
Tredici
Tuoto

Casali di Fermicola numerati con la Terra

Casa di Fermicola
Profetidi
Fermicola
Strangola gallo
Sassa di Fermicola

Casali della Terra di Lauro numerati con la Terra

Biato
Bisciano
Busagra
Casola
Dimocella
Imma
Marzano
Migliano
Moschiano
Pago
Pernosano
Pignano
Quindici
Sopravia
Taurano

Casali di Marigliano numerati con la Terra

Brosciano
Cisterna
Santo Martino
Santo Vitagliano
Sisciano.

Casali di Nola.

Cimitile 209
Campasano 49
Calamarciano 55
Cumignano 34
Cutignano
Faviano 36
Gallo 7.
Liccardo 27.
Linari 115.
Lecurti
Loreale
Ricigliano 21
Sant'Eramo 86.
Santo Paolo 165
Saviano 327.
Scarvaila 8.
Sirico 27.
Tufio 127
Vignola 39.

Piedemonte d'Alife ha questo Casale

Santo Pietro.

Casali di Somma numerati con la Terra.

Pollena
Massa di Somma
Santo Nastaso
Trocchia

Casale di Sorrento, e lo Piano di Sorrento numerato con la Città.

Sant'

Sant' Angelo Raviſcanine ha queſto	*Caſale numerato con la Terra*	Raviſcanine

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA, CHE FU IL PICENTINO.

Quì le Città ſono dieceſſette, delle quali Amalfi, e Salerno ſono Arciveſcovadi, e Veſcovadi queſti altri quindici, Acerno, Campagna, Cangiano, Capaccio, Capre, Caſtello à mare della bruca, Caſtello à mare di ſtabie, Cava, Lettere, Marſico novo, Minori, Nocera de Pagani, Policaſtro, Ravello, Sarno, e Scala.

Le Camere reſervate ſono con la †

Abbatemarco 32
Acerno 261
Acquara 106.
Acquavella 41.
Agropoli 41.
† Aierola 296.
Aiete di Tramonti
Albanella 38
Alfano 41.
† Altavilla 132.
† Amalfi, e Caſali fuochi 344.
† Angri 372.
Angillara 26.
Atena. 67.
Atrani d'Amalfi 252
Auletta 119.
Battaglia 57.
Belloſguardo 29.
Barbazzano 26.
Boſco 52.
Buonabitacolo 150.
Bracigliano 217.
Bucino 173.
Brienza 206.
Caggiano 387.
Calabritto 235
† Camerota 152.
Camella 28.
Campagna 665.
Campora 28.
Cannicchio 32.
Cannalonga 23.
Capinoro di Tramonti
Capizzo 13
Capograſſo 188.
Capoſele 204.
Capoleuco
Capo palinuro
Capaccia 102.
Cardili 20.
Capre, & Anacapre franche
Caruſi
Caſaelto 82.
Caſalicchio 55.
† Caſalnuovo 48.
Caſella 126.
Caſigliano 10.
Caſtagneta 12.
Caſtello dell'Abbate fuochi 195.
Caſtello a mare della bruca franco
Caſtello a mare di Stabia franco
Caſtello a mare delli Terzieri
Caſtel nuovo di Cilento 17.
Caſtel nuovo di Conza 26.

† Ca-

† Caſtelluzza 321.
Caſtelluzzo 15.
Coſentino 10.
Caſtiglione di Santo Mango 203.
Cava 2288.
Celſo 42.
Centola 97.
Ceraſo 77.
Ceraſano di Tramonti
Cicerale 34.
Cogliano 82.
Camagneſe
Conca 43.
Conſignanti
† Controne 62.
Conturſo 165.
Connignemi
Coperſito 15.
† Cornito 66.
Cornuti 87.
Corſano
Coſentino 10.
Cuccaro 64.
† Diano 128.
† Evoli 355.
Feletta 52.
Fegline di Tramonte
Felitto 40.
Fenocchito 15.
Foria 42.
Formili 14.
Franchi 58.
Forore 60.
Gaudo 30.
Gifoni Valle, e piano fuochi 529.
Gifoni ſei Caſali 438.
Gorga 11.
Gragnano 475.
Graſſo
Guarazzano 14.
Heredità 20.
Heremiti 6.
Joio 57.
Jungano 85.
Iſpani 10.
Laviano 53.
Laureana 62.
Laurino
La Terra 96.
Laurino ſoprano 84.
Laurino ſottano 41.
Laurito 91.
Lettere, e Caſole ſuo Caſale 389.
Lenteſcola 39.
† Libonati 145.
Licuſati 60.
Livonati di Amalfi
Loria 22.
Luſtra 56.
Literzieri di Caſtello a mare
Magliano la Terra 10
Magliano vetere 13.
† Majuri 196.
Mannia
Marſiconovo 313.
Maſſa 39.
Maſſaſcuſa 12.
Maſſicella 52.
Melito in Agropoli 9.
Minori 68.
Mojo 17.
Montana 91.
Montanara
Monte 16.
Montecorace 31.
Montecoruino il Puglianeſe 441.
Montecoruino il Ravelleſe
Monteforte 17.
† Monte pertuſo 35.
Monte pertuſo 35.
Monteſano 108.
† Montuoro 349.
Morigeralì 46.
Montonia
† Nocera ſoprana fuochi 714.
Nocera ſotto li Pagani 536.
Nocera tre Caſali 246.
† Nocera ſpera in Deo 26.
Novila Terra 72.
Novello de Tramonti
Ogliaſtro 27.
Olibano 131.
Oliveto 117.
Omignano 43.
Ortodonico 38.
Oſtigliano 11.
Ottati 69.
† Padula 328.
Palo 131.
Palluccia
Pantoliano
† Paſitano 282.

Pa-

Paſtino
Pattano ſoprano
Pattano ſottano 4.
Paterno di Tramonti
Piedemonte di Salerno 161.
Pellere 25.
Poſtiglione 58.
Petina 126.
Petico
Piano perdi fumi 10
Piendolo de Tramonti
Pinamonte
Piſciotta 108.
Pocara di Tramonti
Poderia 35.
Pocarola di Amalfi
Pogliese
Policaſtro 10.
Polla 468.
Polleca 109.
Polleca di Tramonti
Porcili 40.
Praiano, e Vettica ſuo Caſale 293.
Prignano 40.
Puridolo di Tramouti
Quaglietta 25.
† Raviello 97.
Recigliano 28.
Rocca dell'aſpro 126
Rocca piemonte Monaſterio 104.
Rocca piemonte li Caſali 76.
Rocca piemonte il corpo 45.
Rocca di Ciliento 18
† Rocca glorioſa 263
Rodio 75.
† Rofrano 105.
Romagnano 50.
Roſcigno 46.
Rotino 66.
Sacco 58.
Sala caſale 35.
Sala la terra 189.
Salella
† Salerno 1636.
Salvia 101.
Salvitella 41.
Sanſeverino 2433.
† Sant'Angelo a Faſanella 94.
Sant'Angelo di Fratta 145.
Sant' Arfieri 83.
Santa Barbera 41.
Saa Biaſe 28.
S.Cipriano 93.
† S.Giorgio 231.
San Giacomo del Diano 4.
San Giovanni del Celiento 29.
S.Giordano
S. Giovanni a Piro 88.
San Gregorio 118.
S.Lorenzo 77.
S. Lazzaro
Santa Lucia
Santo Mango, Caſtro 34.
Santo Mango di Salerno 39
Santa Marina 41
Santo Martino 9.
†Santo Marzano 54
Santo Mauro dello Celiento 134.
Santo Mauro di Cuccaro 17.
Santo Mennaio 78
Santo Nazzaro 30.
San Paolo di Caſtro
S.Pietro de Diano 95
S.Pietro de Scafati 17
S.Rufo de diano 112
Santo Serio
San Severino di Camerota 19.
Santo Rodato
San Vittore
† Sanza 116.
Saponara 342
† Sarno 578.
Saſſano di Diano 101
Scafata 68
Scala 206
Senerchia 47
Serra 91
Serra mezzana 5
Seſſa 30
Sicignano 154
† Sicile Caſale 50
Sodigliano
Soverano
Spio 19.
Stigliano
Stio 39
Tovere di Amalfi

Tro-

Tojano
Torchiara 57.
Torrace 62
Torre ursaja 102
† Tortorella 76
†Tramonti 445
Trentenara 25
Trojano
Valle di Cilento 46
Valentino 183
Valva 6
Valvano 101
Vatolla 22
Vetrale 6.
Vesti maggiore di Amalfi
Vesti minore di Amalfi
Vignale 53
Vietri 185
Zoppi 17

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTRA, CHE FU PARTE DEGLI ANTICHI IRPINI.

Le Città sono undeci, fra le quali Benevento, e Conza hanno Arcivescovati, e li Vescovati son questi nove; Ariano, Avellino, Bisaccia, Cedonia, Montemarano, Monteverde, Nusco, Santagata de' Goti, e Sant'Angelo delli Lombardi.

Le Camere reservate sono con la †

Accadia 107
† Airola 434.
Albanesi di Ariano
† Altavilla 120
† Andreta belice 125
Apice 209
Ariano 749
Arpaja 174
Apellosa 100
† Atripalda, e Casali fuochi 493
† Avellino 600
Bagnara
† Bagnulo 329
Bellizze, Casale d'Avellino 25
Benevento
Bisaccia 361
† Bonito 127
Biccari 307
Buonalbergo 156
Cairano 88
† Calitre 331
Campolattaro 46
Candida 32
Caprigiia 39
Carbonara 153
† Carisi 107
Casal arbore 69
Casale carvore 37
Casale di Santo Marco a Monte
Casale Monterocchetta 18.
Casalduni 124
† Cassano 106
Castello della Baronia 142
†Castello delli Franci 60
Castello Franco 108
Castello muzzo 6
Castelluccio Valle maggiore 128
Castello poto 40
Castelvetere 39
Cazzano, overo Cacciano Cautano 95

Santo

Santo Guglielmo
San Giorgio della Molinara 191
San Giorgio di Monte fuſcolo
Santo Lupo 15
† Santo Mango 102
Santo Marco delli Cavoti 203
Santa Maria in Elice fuochi 19
Santa Maria in Griſone 21
Santa Maria a Toro fuochi 13
Santa Maria di Vitolano
Santo Martino
Cacciano lentole 82
† Santo Martino
Santo Miele 76
Santo Nazzaro 60
Santo Nicola della Baronia 68
Santo Nicola Monfreda 11
Santa Paolina 117
S.Pietro in delicato 16
Santo Roſſo 109
Santo Suoſſo 109
Santo Stefano 50
Savignano 38
Sellite Caſale 13
Serino 530
Serra 26
† Solofra 474
Sommonte 105
Sorbo 65
Spitaletto
Taoraſi 111
Tegora 233
Toccaniſe 10
Tocco 71
† Torella 150
Torrecuſo 181
Torre di Montefuſcolo 50
Torrione del Tufo 22
Torrione, del Signor Camillo Tufo 2
Vallata 170
Vico della Baronia 88
† Villa maina 21
Vitolano Santa Maria 258
Vitolano S.Croce 78
Vulturara 95
Zuncolo 142

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI BASILICATA,

DETTA GIA' LUCANIA.

Le ſue Città ſono queſte undeci, Acerenza, che ave titolo di Arciveſcovato, unito con Matera, Lavello, Muro, Melſi, Montepeloſo, Potenza, Rapolla, Tricarico, e Turſi.

Le Camere reſervate ſono con la †

ABriola 421.
Accettura 258.
Acerenza 252
Albano 149.
Alinno 112.
Alianello 13
† Anſe 80
† Armento 66.
Atella 137.

† Avi;

† Avigliano 601.
† Baglio 295.
Baragiano 69.
Barrile 164.
Bella 274.
Bernauda, ovvero
†Camarda 387.
Calciano 33.
Calviello 256
† Cancellara 285.
Carboni 120.
Caſalnuovo 38
Caſtello di Grandine fuochi 102
Caſtello mezzano fuochi 138
Caſtello Saracino 167
Caſtelluccio
Caſtrocucco diſabitato
Caſtronuovo 51.
Cercioſmo 24.
Claramonte 75.
Colombaro 168.
† Cerigliano 70.
†Cornito, overo Corlito 178.
Craco 121.
† Epiſcopia 67.
Favale 39.
Ferrandina 1009.
† Forenza 388
Francavilla 69.
Gallieto 70
Garaguſo 34
Genzano 245
Gorgoglione 77.
Graſſano 266
† Grottola 164
Guardia 99
Lagonigro, ſeu libero fuochi 570
Laſcano
Lategana 51
Latronico 57
Laviello 421
† Laurenzana 434
Lauria 368
Lombardamaſſa 30
Maratea inferiore fuochi 208
Maratea ſuperiore 66
†Marſico Vetere 66
Maſchito 156
† Mela 1281.
Meſaniello 50
Miglionico 586
Moliterno 323.
† Montalbano 217
Montemilone 46
Montemuro 239
† Montepeloſo 625
† Monteſcaglioſo 570
Muro 609
† Noja 90
Oliveto 58
Oppido 176
Palazzo 55
† Pappaſidero 102
Peſticcio 852
Petrafeſa 118
Petragalla 174
† Petrapertoſa 172
† Picerno 361
Pieſcopagano 309
† Pomarico 530
† Potenza 883
Rapolla 86
Rapone 221
Rio Nigro 55
Ripa candida 209
† Riviello 257
Rocca imperiale 154
Roccanova 60.
Rotonda 115
Rotondella 50
Ruote 132
Ruvo 206
† Salandra 315
Sant'Arcangelo 24
Santo Chirico 128
San Chirico nuovo fuochi 77
Santo Fele 423
S.Coſtantino 55
† Santo Martino 122
Santo Mauro 191
Sarcuni 238.
Saſſo 99
Senìſi 234
† Spinazzola 491
Spinoſo 55
Stigliano 414
Tito 480
Tolve 354
Tramutola 233
Trecchina 93.
† Tricarico 642
† Turſi 380
Vaglio
Venoſa 483
Viggiano 381
Viggianello 102
Vignola 654

CIT-

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA,

GIA' PAESE DE' BRUZJ.

Ha questa Provincia diece Città, cioè Cosenza, e Rossano sono Arcivescovati, e con Vescovati l' altre otto, che sono Amantea, Bisignano, Cariati, Martorano, Santomarco, Strongoli, ed Umbriatico.

Le Camere reservate sono con la †

Abbate Marco 34
Acqua formosa fuochi 102
Acri 109
† Ajello, e Casali 498
Ajeta 106
Alessandria aliàs Torricella 45
Altilia 252
Altomonte 301
† Alvidona 34
Amantea 448
† Amendolara 89
Aprigliano 450
Argentina disabitato
Arunguli
Beccarizzo in Arce fuochi 107
Baccarizzo in Montalto 117
Bellomonte 199
Belvedere, e Malapezza 64
Belvedere marittimo fuochi 599
† Bervicaro 148.
Bisignano 541
Bocchigliero 243
† Bollita 26
Bonifati 310
Buonvicino 116
† Caccuri 84
Calapizzati 74.
Calviti 86
Campana 191
Canna 22
Cariati, e Terra vecchia suo Casale fuochi 220
Carolei 182.
Carpenzano 243
Casale nuovo 119
† Casobuono 74.
Cassano 284
† Castel franco 261
Castiglione di Cosenza 81.
†Castiglione marittimo 149
Castro regio 19
Castrovillari 831
Celicò 380
† Cerchiaro 174
Cercito 45
Cerenza 84
Cerisano 280
Cervicato 14
Cetraro 545.
Cinga 25
Cirella 74.
Civita 69
Corigliano 1325
Cosenza 1854
Crepasite
Crisma 28
† Cropolati 92
Crucoli 146
† Crusia 88
Curga di Grignano
Cumdano, o Zumpano 191
Cuzzo panno

De-

Depignano
Domanico 124
Donnicci 124
Falconara 140
Fegline 539
Fermo 65
Fiume freddo 608
Forneta 13
Francavilla 40
Fuſcaldo 317
Grimaldo 151
Griſolia 43
Guardia 130
† Iſpigrò, cioè Zirò fuochi 327
Lacchitello, e Lacco fuochi 252
Laino, e Borgo 349
Lappano, e Corno fuochi 188
Lattarico 124
Longobardo
Longobucco 268.
Lungro 131.
† Luzzi 238
Macchia di orto
Malviro, e Caſali 321
Mangalvita 15
Mangone, e Santo Stefano 403
† Martorano, e Caſali 416
† Melizza 158.
Melico, e Crepeſcito fuochi 230
Mendicino 201
Mocraffano 43
† Montalto, e Caſali fuochi 690
Monte Giordano 22.
Monte Spinello 45
† Morano 578
Mormando 426.
Morricello, aliàs Caſal nuovo, ſeu S. Imago 90
Motta f.lone 100.
Motta S.Lucia 326.
† Nocara 51
Nocera 365
Norzito
Oriolo, o Riolo 219.
Puola 406.
Paterno 360.
Pedace 561
Pietrafitta 416
† Petramala 173
Perrapaola 75
Placiti 58
Policaſtrello 83
Porcile 13
† Regina 50
† Renda 437
Rocca di negro 59
Roggiano 221
Rogliano 806
Roſe 112
† Roſito 41
Roſſano, e Paludi fuochi 1177.
Rovito 210
Ruſſi
Sant'Agata 113
San Baſile 61
San Benedetto di Coſenza 44
San Benedetto dell' Abbadia 36
Santa Catterina 38
Santo Coſimo
San Dimitri Macchia e ſchiffo 204
Santa Domenica 22
Santo Donato 212
Santo Feli 377
San Ginito 121
San Giorgio di Corigliano 155
San Giorgio di Santo Marco 30
Santo Jacopo 46
S.Gio:di Fiore 333
Santo Lauro 11
Santo Lorenzo, aliàs Bellitia 56
San Marco 211
Santo Lucido 76
S.Maria della Rota fuochi 56
Santo Martino 60
Santo Maurello 27
Santo Nicola dell' Alto 36
Santo Percopo
Santo Pietro Albaneſe 61.
Santo Pietro di Guarato 90
Santa Sofia 172
Santo Soſto 58
Saracina 317
Savotello 56
Scala 112
† Scalea 56

Sci-

Scigliano 848
Schifo
Serra di Lio 28
Serrano 19
Spezzano grande 235
Spezzano piccolo fuochi 159
Spezzano piccolo noviter numerato 73
Strongolo 266
Tarsia 37
Terranova 168
Tessano 139
Trebisacce 43
Turano 147
Turtura 63
Verzino 114
Villanova
Umbriatico 42
Urso marso 187
†Ziro, detto altrimente Issigrò 273

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA ULTRA, LA QUALE FU' GIA' DETTA MAGNA GRECIA.

Le Città di questa Provincia sono sedici, l' Arcivescovadi Reggio, e Santa Severina, e li Vescovadi Belcastro, Bova, Catanzaro, Cotrone, Gerace, Isola, Monteleone, Melito, Nicastro, Nicotera, Oppido, Squillace, Taverna, e Tropea.

Le Camere reservate sono con la †

Agnone, overo Andali
Amarone 33
Amendolara 252.
Anoja 434
Ardore
† Arena, e Casali 940
Arenuso 14
Argusto 33
Badolato 327
Bagnara 416
Belcastro 164
Belforte 10
Bianco, e Caraffa suo Casale 174
Bova 264
Bombile
Bonugni 141
Brancaleone 54
Briatico 452
Brugnatore 27
† Burrello 447
Calandra disabitato
Calanna 391.
Calomera 82
Cardinale 90
Cardito 164
Caridà 228
Casal nuovo noviter eretto 128
Casal di Faiti 50
Casal di Fabritiata, alias li Brunari 41
Campoli disabitato
Canolo 53
Castellace 42
Castelle 6
Castellomonardo 177
† Castelvetere 491
Catanzaro 2751
Centreca 30
Cigala 63
† Cinquefrondi 358
Chiaravalle 67
Contejanne 151

Cro-

Crotone 446
† Crepacore 21
Cropani 171
Cuſolito 91
Cutro 395
Davole 151
Droſe
Ferolito dell' Eccleſia 106
Ferolito di Nicaſtro fuochi 181
Filogaſo 62
† Fiumara di Muro fuochi 772
Francavilla 81
Francica 236
Gagliato 32
Galatro 313
Gareno 94
Garaffa 50
Gaſparina 108
Gaudioſo, e Scandali fuochi 115
Gerace , e Caſali fuochi 1066
Gimigliano 239
Gioja 20
Gioppolo 87
Girifalco 122
† Grottaria 747
Iſola,o Iſola 112
Iſaria 113
Lacconia 26
Larzetta
Maida 621
Marcheduſa 38
Marcellinara 84
Maraduſi
Maſſanova diſabitata
Melicucca,e Droſi fuochi 750
Melito 465
Mentabro 93
Meſuraca 270
Migliarina 99
Miſiano 719
† Moneſterace 99
† Montebello 203
Monteleone 1793.
Montepaone 53
Monteroſſo 48
Monteſanto 49
Monteſoro 35
Motta bovalina 126
Motta di Brozzano fuochi 19
Mottafilocaſtro 485
Mottagiojoſa 262
Motta di S.Giovanni fuochi 293
† Motta Siderone fuochi 498
Nicaſtro 515
Nicaſtretto 8
† Nicotera 439
Olivando 50
† Oppido 764
Palagoria, alias Borgia 149
Palermita 16
Palizzi 70
Palma 519
Panagia 43
Papanicefora 155
Pentidattilo 116
Petrizzi 100
Pizzo 442
† Placanica 75
Plaiſano 51
Policaſtro 356
Poliſtena,e San Giorgio ſua Terra 1148
Potomia 71
Prati 32
Pulia 77
Reggio 4938
Rietta 41
Roccangitola 109
Rocca Bernarda 129
Rocca Falluca diſabitato
† Roccella 201
Roſarno 374
Sant'Agata 520
Sant'Agara di Crepacore 87
Sant' Andrea di Badolato 172
Sant' Andrea della vena 47
Santo Calioto 59
Santa Catterina 259
† Santa Criſtina 655
Santo Dimitri 10
Santo Elia 69
Santa Eufemia 75
Santo Fiore 88
San Giovanni Monalio,overo Mignano diſabitato
Santo Mauro 116
Sant'Angelo 48
Sant'Angelo, ſeu Cotorella 17

†S.Giorgio

† S.Giorgio numerato con Polistena
Sant' Onofrio 83
Casale di Filogasi
† S.Lorenzo 213
San Pietro dell' Isola disabitato
San Pietro Melicucca 20
Santa Severina 105
Santo Sosto 57
Santo Vito 92
Satriano 110
Scandali
† Sciglio 377
† Sellia 120
Seminara 946
Serra
Serra stretta 173
Settingiano 177
Settusano 81
† Simmari 111
Sinopoli 654
Soriano 348
† Sorito 249
Spatola, e Serra 221
Squillace 158
Stallatì 124
Stafacone 40
Stilo 1158
Suberato 37
Taverna, e Casali 776
† Terranova 1250
Terriolo 192
Torre di Bruzzano fuochi 47
Torre dell'Isola 96
Trojani disabitato
Tropea 2023
Valle longa 448
Villa Carbonara disabitata
Villa Aragonia, seu Annali 39
Zagarise
Zangarone 0

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO,

Che ebbe già nome, e Giapigia, e Messapia, e Salentina, ed anche Calavria.

Questa Provincia tra gli altri luoghi ave quattordici Città, quattro delle quali sono Arcivescovati, cioè Brindesi, col quale è unito Oira, Matera, Otranto, e Taranto; e Vescovati quest'altre, Alessano, Castellaneta, Castro, Gallipoli, Lecce, Mottola, Nardò, Ostuni, ed Uggento:

Le Camere reservate sono con la †

Acquarica di Lecce 50
Acquarica del campo 91
Alcaja, overo Cesine fuochi 43
† Alessano 239
Andrano 40
Aradeo 89
Arigliano 25
† Arnesano 129
Bagnulo 73
Barbarano 100
Belvedere disabitato
Brindesi 1428

Beliforte olim Dragone 42
† Bugiardo 147
† Bugnagne, e Paſſole 86
Botrugno 73
Cacciamele
Calimera 204
Campie 496
Cannole 62
Carmiano 155
Caroſino 44
Carovigno 290
† Carpignano 168
Caſalicchio diſabitato
Caſalenuovo 1002
Caſamaſella 8
† Caſarano 334
† Caſtellaneta 691
Caſtiglione 97
Caſtignano del campo 212
Caſtignano de Preti fuochi 237
Caſtrofrancone 64
Caſtroguarino 56
Caſtro 23
Cavallino
Cavallino 136
Ceglie 414
Cellino 223
Cerſignano 110
Ceſine
Civitella 54
† Corigliano 449
Craparica del capo fuochi 26
Craparica di Lecce fuochi 82
Cucumola 30
Cugnano 82
† Cupertino 512
Curſano 116
Curſiomnium 140
Cutrofiano 85
Depreſſa 61
Diſo 152
Erchie
Faggiano 123
Fragnano 73
Fellino 115
Francavilla 1170
† Gagliano 164
Galatola 663
Gallipoli 1463
Galugnano 105
† Ginoſa 372
Giordignano
Grottaglie 905
Guagnano 238
Hyerchie 137
Juliano 78
Jordignano 107
Laziano
† Lecce 3300
Legnile 524
Leporano 43
Leverano 337
Liſte 118
Lizzano 73
Lucianello, overo Leccianello 218
Magliano 39
† Maglie 287
Maladugno 170
Marittima 66
Martano 446
† Martina 1603
Maruggia 259
Maſſafre 608
Matera oggi va con la Provincia di Terra di Bari fuochi 2027
Matino 257
Meleſſano 88
† Melpignano 294
Merine 71
† Miſagne 990
Miſciano 55
† Monacizzo 57
Monorvino 270
Montegiano
Montejuſo 71
Montemeſula 43
Monterone 260
Monteſano 58
Monteſardo 108
Morciano 172
Moricino 84
† Motula 115
Muro 242
† Nardò 1736
Neviano 34
Noja 75
Nociglia 61
Oira 490
Ortella 91
Oſtuni 1140
Otranto 455
Palagiano 51
Palagianello 72
Palmarice 64

† Pa-

† Paravita 343
Panti, o Patri
Pitignano 47
Pratte
Patù 135
Pregiano
Preſizzo 185
Pulſano 59
Racle 165
Rocca ferrata franco
Roccafranca 19
Roggiano 62
Ruffano 226
Salice 259
Salignano 118
Salve 308
Sannarica 148
San Caſſiano 71
San Ceſareo 315
San Criſpiero 29
Santa Daria 11
San Donato 86
San Giorgio 67
† Santa Maria de Nova 326
Santo Martino franco
S. Eufemia 14
Santo Marzano 53
San Placanzo
† San Pietro in Galatina 829
† San Pietro Vernotico 143
† Santo Vito 442
Sava 84
Scorrano 231
† Secli 150
Serrano 41
Sogliano 85
Solito 396
Sorano 62
Specchia di Monorvino 61
Specchia delli Preti fuochi 287
Spognano 99
Squinzano 424
† Stornatia 252
Stigliano dishabitato
Struttà 65
Supleſſano 83
Surbo 361
Suſcianello 85
Taranto 1870
Taviano 296
Tauriſano 153
Terza 547
Triggiano 114
Torre de Mare diſabitata
Torre de Padula fuochi 145
† Torre de Santa Suſanna 290
Torricella 49
Tre caſe 313
† Trepuzzi 346
Turchiarolo 111
Turturano 59
Tutino 113
Vagliano
Varizze
Vaſte 15
Veglie 454
Vernole 117
Vetrana
† Uggento 296
Viggiano della Chieſa 179
Viggiano di Monte fuſcolo 78
Viggiano de Teleſi
Vignale Caſtrenſe 98
Viſcianella
Vitigliano 34

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI TERRA DI BARI,

CHE FU PUGLIA PEUCEZIA.

Ha queſta Provincia quattordici Città, due delle quali, cioè Bari, e Trani ſono Arciveſcovati, e Veſcovati queſte dodici, Andria, Biſeglìa, Bitetto, Bitonto, Converſano, Giovinazzo, Gravina, Molfetta, Monopoli, Minervino, Polignano, e Ruvo.

Le Camere reſervate ſono con la †

† Acquaviva	1530
† Altamura fuochi	2631
† Andria	1421
Bari	2345
Barletta	1735
† Binetto	70
Biſeglia	1692
† Bitetto	546
Bitonto	2580
Bonito	
Bitritto	264
Cannito	131
Canoſa	259
Capurſo	248
Carbonara	170
Caſale della Trinità fuochi	43
Caſamaſſima	361
† Caſſano	412
† Caſtellana	809
Ceglie	133
Cell' a mare	103
Ciſternino	533
† Converſano	1405
Faſciano	733
† Gioja	493
Giovinazzo	628
Gravina	1616
† Grumo	222
Loſito	50
† Locorotondo	342
† Matera	2027
Modugno	1026
Mola	1436
† Molfetta	1247
Monoruino	288
Monopoli	1864
Mozione	
Montrone	175
Noja	809
† Nuci	598
† Palo	548
Polignano	634
Potignano	1198
Quarata	1227
Rotigliano	672
† Ruvo	1203
Sant' Eramo	324
Santo Nicandro fuochi	220
† Terlizzo	693
Trani	787
† Tregiano	334
Turitto	76
Turro	494
Valenzano	220

CIT-

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI ABRUZZO CITRA;

LI CUI POPOLI FURONO I SANNITI.

Le Città non sono più, che quattro, cioè Civita di Chieti, Lanciano, Civita Borrella, e Sulmona, essendo le due prime Arcivescovati.

Le Camere reservate sono con la †

Abbateggio 58
† Agnone 623
Alfidena 105
Altino 28
† Anversa 136
Arij 21
Arco 58
Ariello 48
Atessa 464
Bagnara 147
Baselice disabitato
Bellomonte 101
Bolignano 94
† Bomba 61
† Bucchianico 331
Campo di Giove 153
Ganosa 91
Cansano 70
† Caramanico 595
Caronchio 93
Carpineto 40
Carretto 11
Casalanguida 61
Casal bordino 139
Casale incontrado fuochi 154
Casoli 150
Castello di sanguine fuochi 148
Castellonuovo 143
Castiglione 406
Castro di Valve 70
† Civitaburella 91
Civita di Chieti fuochi 1745
Civita Luparella 50
Civitella Alfidena 37
Civitella di Ramondo 34
Colle di Macine 39
Colle di mezzo 28
† Celenza 1 44
Crecchio 140
Dogliola 15
Falloascoso 32
Fallo 45
Fara filiorum 73
Fara di Santo Martino 94
Feudo di Pilo detto Giulipoli 25
Feudo delli Castellani detto Villa Castellana 9
Frisa Grandinaria 64
Frisa di Lanciano 74
Filetto 58
† Fossaceca 93
Fraine 88
Francavilla 238
Frattura 56
Furci 33
Fuorli 66
† Gambarale 50
Gesso di Monte odorisio 75
Gesso di Palena 277
Giugliano 81
Guardia grele 220
Guilme 36
Introacqua 329
Lama 103
Lanciano 1073
Lentella 30
Letto di manopello fuo-

fuochi 125
Letto di Palena 83
Lisia 33
Malanotte 9
Manupello 321
Miglianica 124
Monteferrante 45
Monte negro 54
Montedorilio 76
Monte la piana 63
Monsegliaro 36
Opì 77
† Ortona a mare 547
Ortona de Marci fuochi 206
† Pacentro 421
Paglietta 82
Palena 142
† Palmoli 162
Palombara 121
Penna di uomo 27
Penna di Pedemonte 59
Pentima 206
Pescara 1
Pescoasseroli 184
† Pescocostanzo fuochi 325
Petrabundante 82
Petra serazana 22
Pettorano 441
Petruro 103
Pizzo ferrato 65
Pollutri 97
† Popoli 296
Pratola 226
Pretansiero 82
Prezza 124
Quatri 22
† Rajano 128
Rapino 186
Ripa Teatina 257
Rivisondoli 159
Rocca di Caramanico 62
Rocca di Casale 116
Rocca di cinque miglia 24
Rocca di Monte piano 146
Rocca morice 139
Rosa del Raso 124
Rocca di S. Giovanni 115
Rocca Scalegna 57
Rocca Spinalveti fuochi 107
Rocca Vallescura fuochi 129
† Rojo 83
† Rosello 151
Salle 120
† Santo Buono 204
Santo Giovanni lupione 61
Santo Martino 81
S. Valentino 243
Santo Vito 92
Scanno 510
Schiavi 75
Serra monacesca 106
Scierni 105
Sulmona 751
† Taranta 65
Tocco 179
Tollo 67
Torrebruna 93
Tornareccio 99
Torricella 201
Turino 85
Turri 68
Tufillo 105
Vatro 85
Varrea 105
† Vasto aimone 973
Villa Alfonsina 32
Villa arielli 22
Villa casa Candidella 54
Villa Cannaparo disabitata
Villa Copello 58
Villa contelessa disabitata
Villa forca popolina fuochi 115
Villa fonte chiara 3
Villa fonte del tocco fuochi 11
Villa di Giovantomaso mezzo grasso
Villa lago 89
Villa Lazzaro disabitata
Villa magna
Villa nuova 41
Villa nuova in feudo,
Valignano 11
Villa pietra Costantina 26
Villa policorno disabitata

Villa

Villa Pompeo Petrucci	
Villa ranea disabitata	
Villa Santa Cecilia fuochi	4
Villa Valignano	36
Villa Santa Ruſtica disabitata	
Villa Santa Maria	95
Villa Santa Maria a mare	21
Villa Santa Polinare	12
Villa Santa Polinare	12
Villa San Pietro monturſo	
Villa Santo Lagni	18
Villa Santo Spirito disabitata	
Villa Santo Salvo	36
Villa ſcorcioſa	24
Villa Silveſtro	24
Villa ſummivinculi fuochi	6
Villa Stannazzo	17
Villa Torre Gentile	33
Villa Torre nuova	
Villa Torre vecchia fuochi	18
Villa Treglia	18
Villa varrea	54
Villa valle mari	25
Villa vaſto meroli disabitata	
Villa viano disabitata	
Vittorito	79
Urſagna	206

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI ABRUZZO ULTRA,

I Popoli della quale furono già detti Veſtini.

Le Città di queſta Provincia ſono cinque, Aquila, Atri, Campli, Civita di Penne, e Teramo, tutti, e cinque Veſcovati.

Le Camere reſervate ſono con la †

Acciano	65
Acquaviva	54
Acumuli	336
Aiello	106
Alanno	214
Albi	49
† Amatrice	1001
† Aprigliano	42
Aquila	1355
Aquilano	29
Aquilano	29
Aragne	45
Ariſche	283
Aſchi	86
Aſſergio	87
Atri, e Caſoli	1005
Avezzano	211
Auricola	62
Bucucco	78
Bagno	155
† Bariſciano	324
† Baſciano	92
Balſarano	291
Bazzano	21
Beſſe	70
Bellante	166
Biſegna	12
Briſento	61
Borbona	255
Bomenaco	20
Brittoli	81
Burgonovo	22
Buſſo	76

Bur-

In-

Intermeſuli 28
† Introdoco 219
Intromunti 55
Lelece 147
La poſta 238
Latuſco disabitato
Lavareta 158
Lecce 144
Leognano 41
† Leoneſſa 1163
Liofrini 37
† Loreto 569
Luco 147
Lucolo 317
Macchia del Monte fuochi 21
Macchia timone 23
Magliano 120
Marano 19
Martelli
Mareri 72
Maſſa inferiore 50
Maſſa ſuperiore 12
Meta di Roveto 67
Miano 137
Molino 43
Montebello 62
Monte gualtieri 6
Monte pagano 170
† Montereale 1662
Monteſecco 68
Monte ſilvano 67
Montagnana di Roſito 233
Monticchio 34
Montone 37
Montorio 348
Morino 72
Morrea 194
Morra 108
Moſciano 126
Moſcu fo 82
Moſcufo degli ſchiavoni
Navelli 170
Nereto 159
Noccia no 85
Notareſco 123
Ocre 146
Onna 25
† Oſena 174
Otrucchio 55
Ovindolo 81
Paganica 406
Pagliara 22
Paglia, ſeu Girifalco
Paterno 22
Penna di Sant' Andrea 37
Perito 144
Peſcina 312
Peſco canale 18
Peſco canciale
Peſco maggiore 18
Peſco Roſciano 80
Peſco Sanſoneſco 76
Petra camela 34
Petranico 50
Petra ſecca 63
Petrella 70
Petruro 67
Petto 13
Piacenza 128
Pianella 320
† Pizzolo 549
Poio Felippo 38
Poio morello 59
Poio Piacenza 239
Poio Pomponiſco 91
Poio rattiere 5
Poio San Giovanni fuochi 31
Poio Santa Maria fuochi 104
Poio Sinolfo 69
Poio di Valle 16
Poio Viano 63
Poio Umbricchio 10
Popplito 64
Prata 116
Raccorre
Radicaro 46
Rapino 17
Rendinara 67
Ripattoni 197
Rocca di Butti 74
Rocca di calaſcio fuochi 131
Rocca di cambio fuochi 118
Rocca di cerro 43
Rocca lubreſe 4
Rocca di mezzo 268
Rocca di petruro 34
Rocca ranniſe 13
Rocca Santa Maria fuocchi 55
Rocca Santo Stefano 75
Rocca Veruti 98
Rocca di Vivo 70
Rocca di Settembre
Roio 146
Roſciano 128

Rosciolo 41
Rovere 79
Sambuco 45
San Benedetto 34
† San Demitrio 336
San Donato 38
Santo Gilio 51
Santo Giona 30
San Giovanni aScorzone 32
Santa Maria 114
Santa Maria del Ponte 58
Santo Natoglia 43
Sant' Omero 212
San Petito 8
Santo Pio 96
Santo Sano 57
San Sebastiano 69
Santo Stefano 223
Santo Vito 58
San Vittorino 11
Sassa 130
Scanzano 88
Scolpito 106
Scorzano 61
Saurcola 133
Seccinara 86
Silui 59
Spedino 13
Speron d' asino 31
Spoltore 250
Staffoli 55
Stiffe 11
Tagliacozzo 297
Teramo 1270
Terra moricana del Conte 77
Terra moricana Maglianella, ò Magnavilla 46
Terra moricana Montagna 14
Terra moricana Solivilla 18
Terra moricana tezzana 20
Thione 100
Tondicoda 24
Torano di Penna 68
Torano dell' Aquila 61
Torna in parte 211
Torre de Passari 35
Torre di taglio 61
Tortoreto 163
Tossezia 134
Trasacco 79
Tufo Tuscò 74
Tuscillo 32
Venere 12
Vasteo 49
Vicoli 64
Villa bagnuli
Villa bozza 10
Villa Campo tosto fuochi 184
Villa capelli 45
Villa di Caprara 50
Villa Casteglione 87
Villa castel a mare.
Villa di Cerreti 26
Villa di Chiarino 23
Villa di Cipressi 14
Villa di Cola longo
Villa di Colle canuni del Conte 4
Villa di Colle longo 84
Villa di Colonia
Villa di Consigni.
Villa di Cola Morisco 22
Villa di Conca 7
Villa di colli de Tepi.
Villa di collis d' alfani
Villa Costantini disabitata.
Villa domi 15
Villa Mazzani.
Villa delle marine
Villa Moricone 29
Villa nepozano
Villa Poicone.
Villa S.Lucia, e Villa 89
Villa patrischi 20
Villa prepositi 14
Villa orse.
Villa Sant' Angelo fuochi 74
Villa S. Giorgio.
Villa di rupo.
Villa di Santa Maria Joannella 8
Villa di Santa Maria a Picciano. fuochi 10
Villa S. Justa 11
Villa S. Stefano.
Villa S. Vittorino disabitata.

Villa

Villa Silvestri disabitata .
Villa scare 36
Villa Torricella, Plano 45
Villa verruti 36
Villa fili

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CONTATO DI MOLISE

Che fu parte del Sannio, cioè Frentani.

Quì sono quattro Città, tutte quattro Vescovati, cioè Bojano, Guardialferes, Isernia, e Trivento.

Le Camere reservate sono con la †

Acqua chiara alias della Croce
Acquaviva 60
† Bagnulo 106
Bojano 214
† Baranello 132
Busso 150
Caccavone 90
† Campobasso 499
Campochiaro 113
† Campo lieto 114
Campo di pietra 74
Cantalupo 192
Capracotta 183
Caravilla, e Castiglione 47
Carcabottaccio 61
† Carpione 232
† Casa Calenda 152
Casale Cerrito disabitato.
† Casale Cipriano fuochi 112
Casale Taverna 28
Casale San Barbato.
Castello acqua bucana.
Castello di Agnone 27
Castello acqua burana 197
Castello de Carvilli
† Castello de Giudici 82
Castello di lino 21
Castello di Laurori.
Castello petruso 149
Castello pizzuto 59
Castropignano 149
Cerqua picciola
Chiavice 29
† Civita campo marino 307
† Civita nova 129
Civitavecchia 38
† Colle di Anchise fuochi 87
Colle della Croce 34
Covata 8
Fornello 84
† Fossaceca 197
Frosolone 432
† Gambatesa 70
Guardia Alferes 68
Guardia bruna 19
Guardia campochiaro 128
Guardia girardo 88
Ipara
Isernia 440
Lespinete 204
Limosano 139
Locito 166
Longano 98
Loratino 183

CIT-

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CAPITANATA,

Che è parte di Puglia piana, detta già Dauni.

Ave queſta Provincia dodici Città, delle quali Manfredonia, e Monte Sant' Angelo, unite inſieme hanno titolo di Arciveſcovato, e così anco Salpera, unita con Trani, oggi è ſeparata, e li Veſcovati ſono Aſcoli, Bovino, Fiorenzuola, Lucera, Leſena, Vieſte, Volturara, Termole, e Troja.

Le Camere reſervate ſono con la †

Alarino 122
Alberona 133
† Aſcoli 381
Barbarano
Baſelece 198
Biccari
Bignano
† Bovino 361
Cagnano 304
Campo marino 74
Candela 181
Caſale Carlentino 69
Caſale, alias Caſtelluccio
Caſale maggiore
Caſale nuovo 134
Caſale vecchio 82
Caſale vico 29
Caſale della Procina diſabitato,
Caſtel pagano 129
Caſtelluccio delli ſchiavi 212
Caſtelluccio, Valle majore
Caſtelluccio delli ſauri 46
† Caſtel vetere 142
† Celenza 192
Colle 185
Ceppito
Cerſamaiore 120
Cercello 97
Chieuti 132
Cirignola 288
Civitella diſabitata.
Colle torto 216
Colle di roi, overo di palabron
Crapina 223
Curie majore
Delicito 256
Deruri 46
Faito
Fiorenzuola
Foggia 1185
Fojano 49
Girone
† Goglioneſi 240
† Guidone 129
Ielſi 112
Iſchitella 275
Larino
Leſena 31
Macchia 125
Magliano diſabitato
Manfredonia 573
Monacinioli 98
Monteaguto 3
Mont'alto
Monte alfone 60
Monteluogo 43
Monte negro 204
Monte roſario
Monte Sant' Angelo 556
Motta di Montecorvino 21
Nocera overo, Lu-

cera	1224	Sant' Angelo del		fuochi	582
Orsara		Monte	556	Santo Paolo	94
Panni	75	Santo Bartolomeo		† San Seviero	518
Petacciata	56	del gaudo	274	Santo Severino	
Petracatello	264	Santa Croce	95	Santo Vito	
Petra di Montecor-		† Sant'Elia	247	Serra Capriola	553
vino	96	† San Giovanni ro-		Serra mari	
Pieschice	128	tondo	460	Termole	65
Porcina	176	San'Giuliano	51	Torre maggiore	335
Portacannone	38	San Jacopo	25	Torrichio	
† Regniano	131	Santa Leuci		Tofara	87
Ripalta		Santo Marco della		Troia	501
† Rodi	222	Catola	116	Verticchio	
Rosito	164	† Santo Marcuccio,		Venifro	144
Rotello	52	overo Marcuccio		Vieste	442
Ruri, e Santo Gio-		fuochi	310	† Vico	518
vanni del vento		Santo Martino	110	† Vulturara	139
† Sant' Agata	341	† Santo Nicandro		Voltorino	57

DE' CINQUE SEGGI DI NAPOLI.

Avendosi a metter in questo luogo i Seggi di Napoli, e le lor famiglie, si avvertisce chi legge, che quì si è osservato l'ordine del giro ordinario usato da' medesimi Seggi nelle pubbliche sollennità, il che negli altri libri stampati prima di questo si era inavvertenza prevertito: e chi è punto pratico per Napoli, può chiaramente accorgersi di quanto sia strano da Capuana saltare a Nido, e poi ritornare in dietro a Montagna, e di quivi passare a Porto, & a Portanova, come coloro avevan fatto. Ne lascerò di dire, che questi Seggi furon già logge fatte per comodità de' Nobili di quelle contrade, i quali vi si riducevano, per trattar degli affari pubblici. Ne tempi addietro, cioè quando i Rè dimoravano in Napoli, non erano in molta considerazione, siccome son venuti ad esser poi, che dal Rè Cattolico in quà fecero a gara molte gran famiglie, così paesane, come forastiere, a farvisi aggregare. Osservano essi tra loro in tutte le facende pubbliche indifferente egualità, sicome di questo, e di altri lor particolari ne scrive a lungo D. Camillo Tutini nel suo libro

libro dell'origine, e fondazione de' Seggi di Napoli. Ora le famiglie, che oggi godono in detti Seggi, cominciando da quel di Capoana, ch' è il primo, che si trova quivi all' entrar della città, sono le seguenti.

DEL SEGGIO DI CAPOANA

Cattanea
Diano.
Eboli.
Imperiali.
Filingieri.
Medici
Ruffi.
Revertera.
Buon compagni di Papa Gregorio XIII.
Caraccioli dal Leone detti Sguizzeri.
Caraccioli cognominati Roffi.
Crispani.
Dentici del Pesce.
Filomarini.
Galeoti
Guindazzi.
Lagnì.
della Leonessa.
Latri.
Loffredi.
Mariconni.
della Marra.
Minutoli
Morra.
Orsini del Duca di Bracciano.
Pescicelli.
Proto nobilissimi.
Sconditi.
di Silva.
di Somma.
Tocchi dell' onde.
Zurli.

Famiglie del medesimo Seggio estinte.

Acciaiuoli.
Acciapaccia,
Acerris.
Agalto.
Arcella.
Aielli.
Aiossi.
Aquilij.
Arbusti.
dell' Aversana.
Baresi.
Barrili.
Bozzuti.
Basso.
Baraballi.
Boccatingo.
Brancacci.
Boccapianola.
Capassanti.
Carboni.
Colonna del Duca di Zagarolo.
Cadino.
Castrovetere.
Comino.
Comite morone.
Cosci.
Forma.
di Franca.
Gagliardi.
d' Insonla.
Jovene.
Manselli.
Manco.
Mastari.
Olopesce.
Pandoni del Duca di Bojano.
Padarano.
Paparano.
Capeci-Aprani
Capecitomacelli.
Capua del Duca di Mignano.
Giudice del Principe di

di Cellamare.
Cibo di Maſſacarrara.
Cantelmo del Duca di Popoli.
Mendozza alarcon del Marcheſe della Valle.
Peſci.
Proculi.
de Puteo.
Quintana.
Romano.
Saccapanno.
Scaldo.
Sardo.
Sigiſmondi.
Sicchimondi.
Signolfi detti Paſcarelli.
Sincilla.
Tortelli.
della Valle.
Varalli.
Virginij.
Vulcani dell'onde.
Zaccaria, & altri.

DEL SEGGIO DI MONTAGNA.

Altahann.
Marcheſe.
Stella
Thanſo
Carmignani.
Cicinelli.
Boppoli di Coluccio.
Franconi.
di Majo.
Muſcettoli.
Pignoni.
Riberi del Vicerè Alcalà.
Roſſi.
Sances del Marcheſe di Grottola.
Sanfelici.
Toledi del Vicerè D. Pietro.

Famiglie eſtinte del medeſimo Seggio.

Di Capoa.
Miroballi.
Poderichi.
Rocchi.
Stendardi.
Villani del Marcheſe della Polla.
Abiſſa.
Albo.
Alneto.
Arco.
Arrichinto.
Arcamoni.
Bajani.
Baleſtrieri.
Barbati.
Boccatorti.
Boffi.
Bonifacij.
Bruto.
Buteo.
Cafatini.
Calandri.
Caperuſo.
Cappa ſanta.
Caputo.
Cannuti.
Cardoini.
Chjanola.
Cicaleſi.
Cicini.
Cimbri.
Cocchioli.
Coſtanzi.
Cottogni.
Cozza.
Criſſi.
Cupidini.
Curuiſieri.
Egim.
Failli.
Falce.
Falla.
Ferrara.
Gambacorta.
Genutio.
Giontoli.
Graſſa.

Guar-

Guarracini .
Hercules.
Hipanti .
Janaro .
Jagante .
Impero .
Julo.
Juntola .
Lanzalongi.
Mammoli .
Majorana .
Mandolino .
Mardones .
Marogani .
Mazza .
Mosconi .
Mugillaro .
Musetti .
Moseletti .
Mummia .
Orecchioni .
Oregli .
Orimini .
Paladini .
Palumbo .
Papainsogni .
Pigna .
Piezzo .
Pizzuni .
Pizzo Falcone .
Ponzetti .
Porta .
Retrosa .
Rossi del Leone .
Raimi .
Scorciati .
Sicoli .
Soti .
Sarni .
Scanna cardilli .
Scrignari .
Simia .
Sforza .
Spicacasi .
di Toro .
Tosi .
Trofeo .
Verticelli , & altri .

DEL SEGGIO DI NIDO

Acquavivi .
Afflitti di Mazzeo .
Avalos, o Davali del Marchese del Vasto .
d'Azzia del Marchese della Terza .
Filingieri .
Barbarini .
di Bologna .
Brancacci .
Cantelmi .
Capani .
Capeci .
di Capoa .
Cardines .
Carrafi .
Cavanigli .
Dentici delle Stelle .
Frezzi .
Gaetani .
Gallucci .
Gesualdi .
Gironi del Duca di Offuna .
Gonzaghi di D. Ferrante
Dello Giodice .
Grisoni .
Guevari, o Ghevari di Luna .
Mastrogiodice .
Milani .
Monteallegro .
Montalti .
Orsini del Duca di Gravina .
Piccolomini .
Pignatelli .
Sangri .
Sanseverini .
Sarraceni .
Serfali .
Spinelli .
Vulcani .

Famiglie del medesimo Seggio estinte.

AGaldi de' Signori già di Corbano.
Alagni.
Aldemorisco.
Arcelli già Signori di Piacenza.
Acerri.
Assanti.
Avezzani già Signori di Tricarico.
Baldassini.
Beccaria già Signori di Pavia.
Capoani.
Caraccioli bianchi.
Colisano.
Malatesta.
Cardoini.
Celani.
Centigli già Marchesi di Cotrone.
Clignetti de' Signori di Cajazza.
del Duce.
Diazcarloni.
Feltrini.
Fieramoschi de' Signori d' Ottajano.
Fontanoli.
Gallarani.
Gattola.
della Gatta.
Malespini.
Maramaldi.
Monforti.
Offieri.
Palentani de' Signori già di Ravenna
Papirij.
Peluilli.
Rumbi.
Sanframondi.
Spina.
Sulpitij.
della Tolfa
Toraldi.
Villamarini del Conte di Capaccio, ed altri.

DEL SEGGIO DI PORTO.

ALessandri d'Angelo.
Benavides.
Cioffi.
Ferrau.
Pinto.
Serra.
Spinola.
Ruffo.
Navarretta.
Marini.
Bragamonti del Vicerè Conte di Pigneranda.
Colonnesi del Signor Ascanio.
di Cardona del Marchese già della Padula estinti.
di Dura.
di Gaeta.
Gennari.
Griffi.
Inserri.
Macedoni.
Macedoni di Maione.
Mari.
Oria.
Pagani.
Pappacodi.
Severini.
Tuttavilli.

Fa-

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

Aiossi.
Aquarja.
Albino.
Alopi.
Arimini.
Arbusto.
Attratino.
Aventino.
Cacciaconti.
Camerino.
Campeggi.
Capranichi.
Castagnuoli.
Castagna.
Cappella.
Cicolino.
Crassa.
Dopubono.
Druso.
Eboli.
Ferrilli.
Fodio.
Folietti.
Fregosi.
Fiorentino.
Furio.
Fuso.
Gennari di Nicotera.
Gentili.
Genutio.
Giancoletti.
Gianiulli.
Halba.
Iacobatio.
Iancoletto.
Ianuilla.
Isalla.
Landriani.
Latio.
Laurentijs.
la Porta.
Mandagori.
Mazono.
Manzi.
Manco.
Malabranchi.
Manati.
Manto.
Mileto.
Molino.
Nissirco.
Novelletti.
Oringhi.
Ossi.
Paparoni.
Podietti.
Pannizzato.
Pipino.
Proposto.
Proculo.
Quaranta.
Rosa.
Scalla.
Scarso.
Scorno.
Sparella.
Squallato.
Strambone.
Venati.
Viola, & altri.

DI SEGGIO DI PORTANOVA.

Altemps del Cardinale.
Aponti.
Aquini.
Albani.
Albertini.
Capasso.
Gargano.
Moles.
Mastrilli.
Petra.
Sambiaso.
Serra.
Grimaldi del Marchese della Pietra.
Capoani.
Costanzi.
Gonzaghi del Signor Vespasiano.
Ligorij.
Miroballi del Marchese di Bracigliano.
Mocci.
Mormili.

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

Acerri.
Adimari.
Alberbis.
di Amala.
Aragona.
d'Anna.
Annecchina.
Arbusto.
d'Arco.
Atellani.
Bassi.
Bolgarelli.
Bonifaccij.
Brissio.
Bruni.
Casatini.
Camerini.
Cantellani.
Cantelmi.
Capizucchi.
Cappella.
Caputi.
Capassi.
Carlini.
Carnegrassa.
Casamatti.
Castellini.
Castagnuoli del Cardinale.
Cervi.
Cicari.
Cicada.
Colledemedio.
Collalti.
Comitibus.
Corradij.
Diano.
Edini.
Farinoli.
Figerij.
Flandrini.
Fogliani.
Franchi.
Frangipani.
Gambetelli.
Gentili.
Gonzaga.
Griffini.
Gorvo.
Lottieri.
Manfroni.
Marolij.
Massovij.
Mastari.
Moschini.
Monforti.
Monticelli.
Montuori.
Nardini.
Novelletti.
Offieri.
Olopesci.
Olzini del Segretario
Onniboni.
Oringhi.
Orlando.
Pichi de' Conti della Mirandola.
Pitavij de' Marchesi già di Cotrone.
Polzini de'Signori di Mirabella.
Pozzelli.
Ravignani.
Ronchelli.
Sannazari.
Sassoni.
Scannasorici.
Scrignara.
Sforza.
Siscara.
Stagna sangui.
di Tora.
Tortelli.
Tosi.
Valignani.
Valloni,& altri.

AL-

ALTRE FAMIGLIE DI SIGNORI TITOLATI,

e Baroni, che ſono in Napoli fuora de'Seggi.

AIerbi d' Aragona del Marcheſe della Grotteria.
Aponti de' Marcheſi di Goglioneſi, e della Padula.
Aquini del Principe di Caſtiglione, e Conte di Martorano.
Afflitti del Duca del Barrea, e del Conte di Loreto, e Trivento Principi di Scanno.
Ardoini del Marcheſe di Sorito.
Barionuovi del Marcheſe di Cuſano.
Belpiati de'Conti già d'Anverſa.
Beltrani del Conte di Miſagne.
Berlnaidi, ò ſieno Bernandi del Duca di Bernalda.
Bertolotti del Principe di Caſtellanetta, e Marcheſe d' Illicito.
Blanchi de Marcheſi dell' Oliveto, e S.Giovanni.
Branci del Marcheſe di Monteleone.
Bucca d'Aragona de' Marcheſi d'Alſidena,
Calà de Duchi di Diano, e Marcheſi di Ramonte, e di Villanova.
Caſtrioti di Marcheſi di Civita S.Angelo.
Conclubetti del Marcheſe d'Arena.
di Capoa del Principe di Conca Grande Ammiraglio del Regno.
Caſtrocucchi de' Signori d'Alvedona.
David del Duca della Caſtelluccia Cõte della Rocca Rainola.
Fieramoſchi del Conte di Mignano.
Filingieri de Signori di Pozzuolo, de Conti di Marſico, di Nocera.
Gallo del Marcheſe di Montefalcone.
Galeoti de Principi di Monaſtaraci.
Gambacorti del Marcheſe di Cilenza.
Imperiali del Marcheſe d'Oira.
Lanarij del Conte di Carpignano.
Marcheſi del Marcheſe di Camerota.
Maſtrogiudici del Marcheſe di Santo mango.
Mendozzi del Marcheſe della Valle.
Montenegri del Marcheſe di Marigliano.
Monti del Marcheſe di Corigliano della Caia.
Recchi del Duca del Accadia.
Orefici del Marcheſe di Santà.
Orſini del Conte di Piacentro.
Pannoni del Conte d' Ugento.
Piſanelli de Marcheſi di Bonito, e Duchi di Pieſchi.
Pinelli del Duca d' Acerenza.

Ra-

Ravaſchieri del Duca del Cardinale, e de Principi di Satriano, e Belmonte.

di Regina del Conte di Macchia.

Saneſij del Marcheſe di Collelengo.

Siſcari del Conte d' Ajello.

Suardi de Signori di Bergamo, Gābateſa, & Airola.

Tuti del Marcheſe di Lavello.

Valva de Baroni, oggi Marcheſi di Valva & altri Delli quali alcuni ſono eſtinti.

Oltre delle ſuddette famiglie riferite da *Flaminio Roſſi*, *Tomaſo Coſto*, *Beltrano*, & altri, *Vi ſono* l' infraſcritte altre, così Titolate, come Baronali, delle quali alcune, benche ſiino Nobili, o in Regno, o fuori Regno, fanno continua habitazione in Napoli, laſciando di porre molte altre, che non ſono venute a noſtra notizia, & altre che non ſono al preſente Titolate, o Baronali, ma hanno poſſedute feudi, e dignità, & altre, che ſono Titolate, *però non reſiedeno* in Napoli, mà nelli loro Dominj, delle quali ſi farà menzione nelli Titoli del Regno.

Allegretti de Duchi di Mirabiello.

Altomari, nella quale famiglia ſono la Baronia della Valle del Cilento, & altri feudi, e benche ſia nobile in Averſa, e Salerno, ave abitato, & abita in Napoli da molto tempo.

Angelis del Principe di Miſciagna, e Bitetto.

Boniti de Principi di Caſapeſella, Duchi dell'Iſola.

Caputi de Marcheſi della Petrella.

Chignones del Marcheſe di S. Mango.

Carditi de Duchi di Malvito.

Conſentini del Marcheſe S. Ajeta.

Folgori de Marcheſe di Ducenta.

Ghezzi de Duchi di Carpignano.

Imperati de Marcheſi di Spineta.

Lettieri del Principe della Pietra Stornina, e Marcheſe di Gricignano.

Lopes del Duca di San Pietro, e Marcheſe di S. Marzato.

Majorga dal Duca di Bagnuolo.

Manrique della Principeſſa di Marano, e marcheſi di Cirella.

Miſſanelli del Marcheſe della Tiana.

Naccarella de Marcheſi di Mirabella.

Petagna de Principi di Tribiſaccia.

Porta de Marcheſi della Piſcopia.

Pro-

Provenzale del Duca di S.Agapito.
del Pezzo de Duchi di Cajaniello.
Pallavicini de Duchi di Castro.
Quadri originarij Spagnuoli del Signor Presidente D. Alvaro Barone di Postiglione.
Riarij del Marchese di Conte Peluso.
Rovito del Duca di Castel Saracino.
Salernitani de Baroni de Frisolone.
Soria de Marchesi di Crispano.
de Stefani de Baroni di Casella, Morigerale, & altri feudi.
Tomasini de Baroni di Mirabella.
Turboli de'Marchesi di Pieschici, e Baroni d'Ischitella.
Tovara de Marchesi di S.Marcellino.
Vespoli del Marchese di Montagano.
Valdataro de Marchesi della Rocchetta.
Vargas de Duchi di Cagnano, e molti altri.

BREVE RELAZIONE DI DIVERSE CITTA',

E TERRE DEL REGNO,

Dove sono Famiglie nobili pervenute a nostra notizia.

IN TERRA DI LAVORO.

Di Aversa.

QUesta non molto antica, ma nobile città, fù nelle rovine Dell' antica Atella edificata da' Principi Normanni mentre aspiravano al dominio di Napoli. Ella fù da Carlo primo d' Angiò rovinata da fondamenti, per la ribellione de' Rebursi, famiglia della stessa città, la quale per tal causa fù estinta affatto dal medesimo Re. Da Carlo II. poi, Re di più mansueta, e miglior natura del padre, fu rifatta Aversa, la quale (non essendo più, che sette miglia da Napoli) siede in uno de' più fertili, & ameni territorij di questa provincia, famosa in particolare per la gran copia de gli asprini, che vi si fanno di magior perfezione degli altri, sorte di vini atti a conservarsi, e che negli ardori della state sono gratissimi al gusto, & anche

mol-

molto sani. Fu dunque Aversa, per la sua amenità, frequentata spesso & anche abitata da i passati Re, sia di ciò testimonio il caso del infelice Andrea Unghero, marito della Reina Giovanna I. il quale dimorando quivi con esso lei, vi morì strangolato. In essa parimente fu da Lodovico Re d'Ungheria, venutovi con esercito fatto uccidere Carlo Duca di Durazzo come partepice della morte del detto Andrea suo fratello. Favvisi ogn' anno, quando è la festa dell' Annunziata, una bellissima fiera, è Città regia, & è stata produttrice d' uomini eccellenti nella facoltà delle leggi. Percioche Tommaso Grammatico Regio Consigliero, e chiaro per le sue decisioni, siccome Covello Barnaba, Marcello di Mauro Presidenti della Sommaria, Tommaso Altomare Regio Consigliero, e Propresidente del S. R. C. & il Reggente Scipione Cutinario, furon suoi parti: & oggi ha le quì sottoscritte famiglie nobili.

Altomari.	Mauri.	Scaglioni.
Gargani.	Nisi.	Silvestri
Grimaldi.	Pacifici.	Simonelli
Landolfi.	Ricciardi.	Tufi.
Di Marco.	Sarriani.	Della Valle, & altri.

Della medesima Città furono gl'Abenavoli, i Rebursi, ed i Cutinarj, famiglie oggi spente.

Di Avella.

I Molti vestigj de'rovinati edificj, e specialmente dell'anfiteatro, e le antiche memorie scolpite in marmi, che sono in Avella, mostrano apertamente, ch' ella sia stata un' antichissima, e nobil Città. E ch' ella abbia avuto questo titolo in tempo eziandio di Bristiani si tiene per cosa certa, affermando gli stessi paesani, ch' ella ne rimanesse priva, per aver ucciso il Vescovo. Aveva anticamente sei porte, molti acquedotti, grandi, e sontuosi edificj, ed altri ornamenti, che dalla barbarie de' Goti furon disfatti. E' situata in luogo eminente, e fra montagne asprissime, dalle quali nasce un picciolo fiume, che scorrendo nelle propinque campagne di Nola, porge non poco beneficio a' Nolani. Abbonda il suo territorio d'ogni sorte di frutti, e massimamente di mele, delle

le quali produce gran copia. Fu già de' Signori della famiglia detta d'Avella, da' quali per via di donna passò ne' Balzi, e da costoro negli Orsini Conti di Nola, indi negli Spinelli Principi di Cariati, e Duchi di Seminara, i quali ristorarono il Castello antichissimo, ch'è fuor della Terra. Venne poscia in potestà di Ottavio Cataneo gentiluomo Genovese, ed oggi ornata di titolo di Principato posseduta dalla famiglia Doria, e vi sono queste famiglie nobili

Barbi, di Marzio, Luciani di Gio:Vinc. Majetti di Carlo.

Di Capoa.

CApoa già grande, & antichissima Città, così detta da Capis Trojano suo fondatore, la quale non pur si vanta di essere stata capo di Campagna felice, ma di aver guerreggiato e con Cartagine, e con Roma. Le sue delizie furono oltre modo nocevoli all' esercito Cartaginese. Patì gran danno da' Romani vincitori di Annibale: ma lo patì molto maggiore da Genserico Re de'Vandali, che la rovinò. Rifatta da Narsete Capitano Greco, fù di nuovo distrutta da' Longobardi, nè si sà chi poi la rifacesse. Provò similmente l'ira del Re Corrado Suevo, che dopo averla smantellata, la saccheggiò. Nè vi fecero minor male i Francesi, quando in tempo del Re Luigi XII. passarono all' acquisto del Regno. Lascio stare, per brevità, da quanti, e da quali ella sia stata dominata e dirò solo, che alle volte i figliuoli de' proprj Re se ne intitolarono Principi: e tanto basti per un cenno delle sue passate grandezze, & avversità. Di questa Città furono due gran Presidenti del S. C. Vincenzo de Franco, & Andrea Marchese. Vive oggi sotto il dominio regio, è ornata di sede Arcivescovile con ampia diocesi, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Archiepiscopi.
D' Azzia.
Balzi.
Bianchi, alias Novelloni.
Di Capoa.
Falchi.
Frappieri.
Franchi del Presidente già del Consiglio.
Gallucci
Giugnani.
Lanza, ò più tosto
Lancia.
Leonessi.
Maggi.
Marchesi.
Marotti.
Minutoli.
Olimpi di Tiberio.

Pellegrini .	Rinaldi .	Tomasi .
Del Riccio .	Rossi.	Delle Vigne .
Della Ratta .	Siniscalchi .	Vitelli , & altri .

Della medesima Città furono gli Antignani , Argentio , Barnabi , gl' Evoli , i Fieramoschi , i Ferrara , i Funicelli , i Gajarri , i Landi , i Pandoni , e i Pettenati oggi spenti .

Di Caserta .

FU questa Città già posseduta con titolo di contado da' Sanseverini , dagli Ajuini , di Rebursi , e da quei della Ratta , ed oggi , ch' ella è Principato , dagli Gaetani . Giace sopra una vaga , & amena collina in fertilissimo territorio . Fù patria del Cardinal Santoro , detto altrimente di Santa Severina , Prelato a' tempi nostri di tanto merito , e valore , che dopo la morte d'Innocenzio IX. fu poco men , che eletto Pontefice . Sono oggi in questa Città le sottoscritte famiglie nobili .

Alois .	Enrichi .	Santori .
Amico .	Guidi .	Sassi , & altri .
Cifoli .	Majelli di Francesco.	
Clementi .	Migliaresi .	

Di Gaeta .

QUest' antica Città , che ritiene il nome della balia d' Enea suo fondatore , celebre non meno per la finezza dell' aria, e per l' amenità del territorio , dov' è posta , che per la sua fortezza , onde per tutte queste cose è stata spesse volte stanza di diversi Principi, e Re . Fù suo nobile cittadino Papa Gelasio II. il quale cedendo all' impeto dell'Imperadore Arrigo IV. che insieme co' Frangipani favoriva lo scisma ; si ridusse in Gaeta , e di quivi con l'ajuto de' Principi Normanni ritornò a Roma . Fu Gaeta dal Rè Carlo il secondo fatta libera per dieci anni d'ogni gravezza , per la fedeltà usatagli contr'al Re Jacopo d' Aragona , che andatovi sopra con armata, l' assediò da mare , e da terra , combattendolo (benchè in vano) fieramente . Quivi altresì , come in luogo sicuro , si ricoverò la Reina Margherita vedova, con Ladislao, e Giovanna suoi figliuoli , quando per la morte di Carlo III. tutto il Regno , da Gaeta in fuori , le tolse l' ubbidienza . Creato

poi

poi Pontefice Bonifacio IX. Tomacello, che favoriva la parte di lei, mandò il Cardinale Acciajuoli suo Legato a coronar in Gaeta Ladislao, il quale indi a poco ricuperò tutto il Reame. La medesima Città fu quasi spettatrice di quella famosa battaglia navale successa là vicino tra il Rè Alfonso d' Aragona, seguito da molti altri Principi, e l' armata Genovese guidata da Biagio Assereto, overo Agerotto, il quale rimaso vincitore, andò con tredici navi de' nemici presi, e piene di tanti prigioni, a farne maraviglioso, e giocondo spettacolo a' Gaetani, i quali usciti della Città, saccheggiarono tutte le bagaglie del campo reale, che dopo averli tenuti lungamente assediati, intesa la perdita del Re, s' era disfatto. Questa Città finalmente, che (secondo l' Ammirato) fu con titolo Ducale posseduta già da' Signori Aquini, oggi è Regia, e fornita di presidio Spagnuolo, nacquevi il dottissimo Tommaso di Vio prima Generale dell'Ordine Domenicano; e po- Cardinale; detto per eccellenza il Gaetano, e vi sono l' infrascritite famiglie nobili.

Alviti.
Avanzi.
Castagni.
Cavalcanti.
Falangoli.
Gazelli estinti.
Gattoli.
Guastaferri.
Laudati.
Lumboli.
Manganelli.
Montaquili.
Sigheri.
Spatari.
Squacquari.
Storrenti.
Di Vio, & altri:

D' Ischia.

Questa Città, ch'è fortezza inespugnabile, ha dato il medesimo nome all'Isola, dov'ella è posta: la quale fu già chiamata e Pitecusa, e Enatia, e Inarime, famosa per la favola di Tifeo gigante in essa fulminato, siccome anco per quel grande incendio di due mesi, che ivi fu l' anno 1302. Nè minor fama le danno i molti, e salutiferi bagni, che vi sono, e l' essere arricchita da due corpi sacri, cioè di Santa Restituta Vergine e martire, e di Santa Olivata sua sorella. Ma per tornare alla Città, nella rovina de i Re Aragonesi, vi si ridussero e Ferdinando II., e Federigo suo Zio, e successore, l'uno cacciato dalle armi di Carlo VIII. Re di Francia; e l'altro da quelle di Luigi XII. collegatosi a' suoi danni col Cattolico. Del qual Federico furono anche quivi, come compagne

della ſua infelicità, Donna Beatrice, e D.Iſabella ſue ſorelle, già Reina d' Ungheria, e queſta che fu Ducheſſa di Milano. Ora queſta Città è fortezza guardata dalla ſingolar fedeltà de' Signori Davali, perpetui nimici del nome Franceſe, e che perciò l' hanno tuttavia in perpetuo governo, ſi mantenne ſempre nella prima divozione. Son'oggi queſte famiglie avute per nobili in eſſa.

Albani.	Coſci, ò Salvacoſci,	Gallicani.
Aſſanti.	che ſono in Na-	Meluſi.
Bonemmi.	Napoli.	Monſi, & altri.

Di Lauro.

Queſta Terra, che con quindici ſuoi caſali meſſi in vago, e fertiliſſimo territorio, abbondante di varj frutti, e dove ſi fà molta copia di vini grechi di non minor bontà di quelli di Somma, fù già compreſa nel Contado di Nola, è poſſeduta oggi con titolo di Marcheſato dalla nobiliſſima famiglia Lancellotti, e gli abitatori d'eſſa in tutti i loro affari pubblici ſi dividono in nobili,& in popolari, eſſendovi de' primi le ſeguenti famiglie.

Boſſoni.	Narni dipendenti	Roſſi.
Capellani.	dalla Città di Nar-	Saſſoni, & altri.
Girardi.	ni.	

Di Nola.

E' Nola antichiſſima, e nobil Città, la quale di grandezza di ſito, di magnificenza di edificj non cedette a verun' altra delle maggiori, onde eſſendo aſſai ſpeſſo frequentata dagli antichi Imperadori, fù illuſtrata dalla morte del grande Ottaviano. Celebratiſſime appreſſo degli antichi ſcrittori ſono le ſue ſpazioſe campagne, per la loro fertilità. Quivi Marcello Romano fù il primo, che data una rotta ad Annibale, moſtrò quel Capitano, ſtimato inſino allora invincibile, poterſi vincere. Poſſederon gran tempo Nola gli Orſini, e non con altro titolo, che di Conti: e nondimeno (tanta è la varietà,che ſuol cagionare nelle coſe umane la mutazione de' tempi) diviſoſi poſcia il ſuo dominio, ch'era molto ampio, ſe ne ſon cavati diverſi ſtati, e tutti con titolo maggiori di quello degli ſteſſi poſſeſſori di Nola. In queſta Città, che

oggi

oggi è Regia, si conserva il corpo di San Felice Vescovo suo protettore, San Paolino, similmente Vescovo fù suo cittadino, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Albertini.	Frezzi.	Notarijs.
Alfani.	Di Giuseppe.	Di Palma.
Baroni.	Giudici.	Risi.
Cesarini.	Marifeoli.	Tansilli, & altri.
Fellecchi.	Mastrilli.	
Fontanarosi.	Monforti.	

I Piergiovanni, e gli Scrignari che sono spenti furono della medesima Città, & altri, come dice Ambrosio di Leone nell' istoria

Di Pozzuolo.

QUesta, che oggi è picciola Città, siede sopra una balza separata dal sito di prima, per difendersi dall' ingiuria de' terremoti, da'quali fù rovinata, e distrutta quell' antichissima, e grande, che fù anche detta e Pozzuolo, e Dicearchia. Nondimeno ella è tuttavia resa celebre, & illustre dalle sue famose reliquie visitate giornalmente con tanta curiosità da' forestieri; a'quali anco è cagione di più degna memoria il luogo quivi nobilitato dal martirio del gran Protettor di Napoli San Gennaro, e de'sette suoi discepoli compagni. Sono oggi in Pozzuolo queste famiglie nobili.

Aquilieri.	Capomazzi.	Frajapani.
Arzani.	Cioffi.	Pesci.
Boffi.	Composti.	Rossi, & altri.
Berilli.	Costanzi.	
Buonuomi.	Damiani.	

Di Sessa.

DEll' ameno, e fertilissimo territorio di questa antica, e nobile città soleva spesso vantarsi Agostin Nifo celebre filosofo, che fù suo cittadino. Ella viene da gli antichi scrittori menzionata con varij cognomi, e trà gli altri, quando Arunca, e quando Pomezia, talor Vestina, & anco de'Volsci, popol. tanto infesti a Romani, essendo ella stata lor metropoli, e capo, segno della

della ſua paſſata potenza, e grandezza. Ora è ornata di titolo Ducale, poſſeduto già dalla nobiliſſima caſa Marzana, ch' ebbe parentado co i Rè Aragoneſi. Fù poi donata dal Rè Cattolico al Gran Capitano, il quale benche da i Rè predetti aveſſe avuto il Ducato di Terranova, non queſto, mà quel di Seſſa vediamo eſſer rimaſo ne' ſuoi diſcendenti. Sonovi oggi le quì ſottoſcritte famiglie nobili.

Aranni.	Love della Vaga.	Peſtitelli.
Ceſarvoli.	Landi.	Ratta.
Coſci.	Lorenzo.	Ricca.
di Franceſco di Geronimo.	Niſi.	Seſſa.
Gattoli.	Oziaz.	Teſta.
di Giove.	Paſcali.	Tranſo.
Marra.	Piſcitelli.	Tomaſi.
Mercadanti.	di Paolo,	Vitale, & altri.
	Pippi.	

Della medeſima città furono gli Altiſſimi, Aſprelli, Abenavoli, Albito, Anna, Atti, i Baccari, i Ceſte, quei di Tara, Gallucci, Montaquili, Roſſi, da Seſſa, Sueſſani, Toraldi, Conteſtabili, Damiano, Fiaſcone, Gaudio, Guindazzo, Liguori, Monforte, Papa, Roſa, S. Croce, S.Paolo, del Seſto, Tagliacozzo, Valis, Vulcano, dello Zio (ſecondo referiſce D. Lucio Sacco nell' iſtoria di Seſſa, il quale referiſce le famiglie eſtinte, e non le vive) & altri, che oggi ſono ſpenti.

Di Sorrento.

LA bontà dell' aria, l' amenità del ſito, e la fertilità del territorio di Sorrento, città Metropolitana, e già fondata da' Greci, ſon coſe tanto note a ciaſcheduno, ch' è ſoverchio il parlarne in così anguſto luogo. Sono celebri tra l' altre ſue coſe i vini, per eſſer lodati da gli antichi ſcrittori, e ſpecialmente da Marziale; e molto più ſon oggi avute in pregio le ſue vitelle, ſiccome anco le carni porcine. Patì notabiliſſimo danno dall'armata Turcheſca nel 1558. che paſſando a richieſta del Re di Francia, preſe, e ſaccheggiò queſta città, menandone via ſchiavi più di dodicimila preſone. Ella è non poco illuſtrata da' miracoli di S. Anto-

nino

nino Abbate, il cui sagro corpo giovevole a tutti coloro, che sono oppressi da spiriti immondi, quivi si conserva. Fù suo cittadino quel Gabriele Correale, paggio, e sì favorito dal Re Alfonso. I. che lo fece Signore della propria patria, e d' altre terre: E perche visse poco Gabriele, diede il Rè a Marino suo fratello il Contato di Terranova, & altri luoghi. Sono in Sorrento due Seggi all' uso di Napoli, ne' quali godono le sottoscritte famiglie nobili.

Nel Seggio di Porta.

Acciapacci.	della Porta.	Domini marte.
Amoni.	Falangoli.	Romani.
Anfori.	Fiori.	Rota.
Branci.	Guardati.	
Correali.	Marzati.	

Nel Seggio detto Domininova.

Bocci.	Molignani.	Spasiani.
Capeci.	Marziali.	Teodori.
Cortesi.	Nobilioni.	Vulcani.
Donnursi.	Orefici.	
Mastrogiudici.	Sersali.	

Di Tiano.

Tiano da Strabone, e da Plinio cognominato Sedicino, è antica città. Fù ella spettatrice di quella famosa pugna, nella quale il Rè Ferdinando il vecchio si difese valorosamente da que' trè, capo de' quali era il Marzano Duca di Sessa suo cognato, e nemico, i quali sotto scusa di voler far seco pace, tentarono di ammazzarlo presso alle mura di detta città, nella quale si annoverano queste famiglie nobili.

d' Amore.	Gallucci.	Pij.
d' Angelo.	Magni.	De Renzi, & altri.
Barattucci.	Martini,	

Della

Della medesima città furono gli Abenavoli, e i Centonze, ora estinti, e li Carrigli, Garofari, Lottieri, de Diano, Filomarini, Galeoti, Scalaleoni della Valle, & altri.

Di Traetto.

E Posta questa nobil terra sopra un bel colle, alle radici del quale si veggono le rovine dell'antica Minturno, famosa per la gran vittoria, che quivi ebbe Papa Giov.X.contro a Saracini, che infestavano l'Italia. Ha Traetto titolo di Ducato, che dalla famiglia Gonzaga si vidde oggi trasferito nella Carrafesca ora Gusmana in persona del Principe di Stigliano, e vi sono le quì sottoscritte famiglie nobili.

Fogliani.	Minturni.	Spicula.
Leo.	Paganelli.	Velloni, & altri.
Minutilli,	Simoncelli:	

Celj, Crescenzj, e Frezzilli sono gli estinti della medesima terra.

Di Venafro.

Giace Venafro, ch' è buona, e bella città, sopra un colle, in territorio molto fertile, e chè abbonda specialmente d'olive, onde non lasciò Marziale di celebrar ne'suoi epigrammi l'olio di Venafro. Fu ne'tempi addietro, con titolo di Contato, posseduta da' Pandoni già nobili Napolitani: dopoi fù sotto i Principi di Solmona della casa di Lanoja, la quale spenta, vediamo oggi Venafro con titolo di Principato esser posseduta dalla famiglia Peretta inalzata dal Pontefice Sisto V. Sono in questa le infrascrite famiglie nobili.

Agusti.	Giusti.	Rignoni.
de Amicis.	Magnotti.	Ricca.
Bovi.	Martucci.	Rocca.
Bruni de Flauti.	Martelli.	Santabarbi.
Cortesi.	Massarotti.	de Santis.
Dattoli.	Montaquili.	Valletti di più sorte,
Gargagli.	Pelosi.	& altri.

Della medesima città furono gli Albertini, i Giordani, i Paridi, Penna, i Savini, & altri oggi estinti.

Di

Di Vico Equense.

E' Tanta la temperie dell' aere, la fertilità de' territorj di questa Città, che quella ivi fu edificata da Carlo II. Re di Napoli, & ivi ne' tempi estivi si diportava. Anco la Regina Giovanna II. vi fabbricò alcune Chiese. Fu illustrata da Paolo Regio suo Vescovo, che fù molto insigne per le sue opere. Matteo di Capua un tempo Padrone vi edificò un forte, e nobil Castello: è oggi posseduta dal Principe di Satriano Ravaschiero. Ha le seguenti famiglie nobili.

Cimini. Longhi, & altri.

IN PRINCIPATO CITRA.

Di Amalfi.

VAntasi quest' antica, e nobile città, che valse già molto nelle cose di mare, di essere stata patria degli inventori della calamita, e dell' uso della bussola tanto utile, e necessaria a naviganti. Ma ella è resa molto più nobile, & illustre dalle sagrate ossa dell' Appostolo Santo Andrea, che nella sua Chiesa Arcivescovile si conservano. Fu già posseduta questa città con titolo di Ducato da'Sanseverini, e dipoi da' Piccolomini discesi da quello, nipote già di Papa Pio II. al quale il Re Ferdinando il vecchio diede una sua figliuola naturale per moglie, facendolo Duca di questa città, la quale oggi è regia, & ha queste famiglie nobili.

Acconcia giuochi. Boniti. del Pezzo.
Alagni. Citarelli. Pisanelli, & altri.
Afflitti. Giudici:

Della medesima città furono quei d'Arco, Branco, Castri otia Capoani, i Cappasanti, i Corsari, i Dentici, & i Maramaldi, Manzi oggi estinti.

Di Campagna.

GOde questa città, per esser posta tra Monti, di una buona, e perfetta aria, ond'è molto bene abitata, e tiensi per non

poco antica. Perciò che S. Antonino Abbate Casinese, che fiorì sin dell'anno 625. il cui benedetto corpo giace, come dicemmo, in Sorrento, fù suo cittadino. E' copioso il territorio di Campagna di varie cacciagioni, e produce assai vino & altre cose necessarie; ma la gran quantità del suo olio, ch' è anche di molta bontà, lo rende assai famoso. Notabile è in questa città il Duomo per un soccorpo di maravigliosa grandezza, che vi è. Nè di minore ornamento le sono i due fiumicelli, il Tensa, e l'Atrospezzato, che passandovi per entro, piacevolmente la irrigano, rendendosi anche fecondi a' cittadini di ottime frutta. Onorò questa città sua patria quel Gianantonio de Nigris, famoso Jurisconsulto, che scrisse intorno a' capitoli del Regno, e sopra la Clement. de vita, & honest. clericorum. Ha titolo di Marchesato, posseduto già da' Duchi di Gravina, & ora da' Grimaldi di Genova, famiglia, che oggi ha tanti altri titoli in Regno. E finalmente in Campagna sono le seguenti famiglie nobili.

Acquadia.
Adelizzi.
Amati.
Bernalli.
Belboni.
Campanini.
Carrioni.
Egizij.
Grecchi.
Gibboni.
Greci.
Galloppi.
Guadagnini.
Guerrieri.
Guerrieri del Vescovo.
Landi.
Mastrangeli;
Nàrmoli.
de Nigris.
Papa.
Perotti
Porcelli.
Regali.
Riccardi.
Santilli.
Sichi di Tomaso.
Rossi, del Barone, e di Geronimo.
Trecasi.
Viviani.
Zappulli, & altri.

Vi furono eziandio i Crimmelli, i Caladri, e i Tronoli, che ora sono estinti.

Di Capre.

Questa isola, così detta dalla Città del medesimo nome, è di non molto circuito, e per la sua asprezza vi si sogliono confinare alcuni delinquenti nobili. Nondimeno fù la sua stanza sì grata all'Imperator Tiberio, sazio quasi, e fastidito delle grandezze di Roma, che non si sdegnò di farvi lunga dimora. Sonovi oggi queste famiglie nobili.

Arcucci.
Rossi.
Strini, & altri.

Di Castello a mare di Stabia.

E' Situata questa città in un piccolo seno di mare, ch' è tra il monte di Somma, e quel di Faito, in territorio molto fertile: ma, per la molta abbondanza dell' acqua, è di poco salubre aria. E cognominata di Stabia, a differenza di altre Castell'a mare, che sono in Regno, dell'antica città di Stabia, ch' era quivi appresso, la quale fu rovinata da Silla. Oggi è sotto il dominio del Duca di Parma, & ha queste famiglie nobili.

Afflitti.	Plagesi.	Siccardi.
Certa.	Apozzi.	Vaccari.
Comparati.	Pandoni.	Vergari.
Longobardi.	Ricci trasferiti a Napoli.	Vittaia, & altri.
de Miro.	Rosania.	
di Nocera.		

Vi furono anche i Castaldi, i Naponi, & i Soldani oggi spenti.

Della Cava.

COnsiste la città della Cava in più abitazioni, e tutte piene di popolo, per esser poste in uno de' più belli, & ameni territorj, che sieno in questa provincia. Ella è nobilitata fra l' altre cose da un ricco, e principal Monasterio che vi è, detto la Trinità, dove stanno monaci neri di San Benedetto, e le seguenti son famiglie nobili di questa città.

d'Anna.	Longhi.	Scacciaventi.
Curti.	Punzi.	Tesoni.
Gagliardi.	Rocchi.	Troisj, & altri.

Di Evoli.

FRa le antiche sue memorie si tiene questa nobil terra esser così detta da' popoli Ebarini menzionati da Plinio nel 3. libro al cap. 11. Siede in fertilissimo territorio, e molto celebre per la gran copia delle caccie, che vi sono. Ha titolo di Ducato posseduto oggi da Doria, famiglia nobilissima in Genova. Nella sua Chiesa di S. Pietro si conserva il corpo di S. Berniero, miracoloso contra

gli ſpiriti immondi: ſiccome nel ſuo territorio ſon quelli di tre ſāti Martiri, Vito, Modeſto, e Creſenzio in una Chieſa lor dedicata, ove riſplendono di molti miracoli. Sovviemmi quì di Barletta, che (come al ſuo luogo diremo) vien meſſa fra le quattro notabili caſtella d' Italia, ond'io dirò col Frezza, nel titolo de ſubfeudis, che in Regno ſono due notabili caſtella meritevoli quant' ogni città della dignità Veſcovile, cioè Barletta in Puglia, & Evoli in Principato, come che egli la ponga per errore in Lucania, poich' ella è di quà dal fiume Sele, che divide quella Provincia da queſta. Furon tra gli altri ſuoi pregiati cittadini Proſpero, & Agoſtino Caraviti fratelli, il primo, che fù Regio Avvocato fiſcale, comentò i riti della Vicaria, ſiccome alcune prammatiche: & il ſecondo, che aſceſe al grado di Regio Conſigliero, fece alcune aggiunzioni a' teſti civili, e canonici. Vi fu ancora della medeſima patria frate Agoſtino Cupiti de'Minori oſſervanti gran predicatore, teologo, e poeta, del quale ſi leggono molte compoſizioni così in proſa, come in verſi; oltreche in eſſa terra ſono tutte le ſeguenti famiglie nobili.

Caraviti.	Giuliani.	Novelli.
Clarij di Ceſare.	Landolfi del Barone.	Orſi, dal Lievano.
Corcioni.	Ligorj.	Perretti.
Criſpi.	Malacarne.	Raghi.
Criſtofani.	Marcangioni.	Ragoni.
Cupiti.	Miloni.	del Sacco.
Fulgioni di Cirillo.	Mirti.	Trojani di due ſorti.
Gentilcori.	Monaci.	Umbriani, & altri.

Della medeſima terra furono quei di Fiorenza, gli Spenſa, quei della Porta, i Veritati oggi eſtinti.

Di Gifoni.

NOn diſſimile a quel, che ſi è detto dalla Cava è queſto nobil luogo di Gifoni, il quale eſſendo anch'eſſo abitatiſſimo, par che il ſuo clima ſia dominato dal pianeta di Marte, poiche produce generalmente uomini bellicoſi, & inclinati al meſtiero dell'arme, più che a niun'altra coſa; onde aſſai ſtimati ſogliono eſſere i ſoldati Gifoneſi, e vi ſono queſte famiglie nobili.

Darij.	di Montefalcone.	Santamaria.
Galli, del Marcheſe	Roſſi.	Scotellari, & altri.

Di

Di Capaccio.

LA Città di Capaccio così per essere adornata di Sede Vescovile, come per essere antichissima, è degna di essere annoverata fra le prime del Regno, essendo ella figlia dell'antica Pesto, una delle quattordici colonie de'Romani in Italia, già situata su le spõde del Mar Tirreno, in luogo sì ameno, che due volte in ciaschedun anno produceva odorosissime Rose, celebrato perciò dagli Scrittori, tra gli altri da Vergilio nella Georg.

Vidi Pestano gaudere rosalia cultu, & altrove
Riferique rosaria Pesti. Da Ovidio.
Pestanas vincat odore Rosas. Da Propert.
Odorati virtus Rosaria Pesti. Il Tasso.
Quivi insieme venia la gente esperta
Dal suol, che abonda di vermiglie Rose.

Fu frequentata da Romani; e M.T Cicerone vi fece una Villa con un Palagio, li cui marmi, & iscrizioni fin ora si veggono. Li suoi Cittadini non cederono agli Esserciti di Annibale, di Alarico, di Genserico, di Totila, e di tutti li Barbari, che distrussero l'Italia: resisterono a Messandro Molosso Re degli Epiroti, & a Pirro figliuolo di quello, conduttor degli Elefanti in Italia. Di quella fu il glorioso Martire S.Vito, come dice Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense, & oggi la Città di Capaccio lo riverisce come suo Protettore, e ne conserva un braccio. Ivi fù per qualche tempo il Corpo del glorioso S.Matteo Appostolo, come narra detto Paolo Regio nella sua Vita. Ivi fiorirono in lettere Xenofonte, e Parmenide. Alla fine soggiacque all'invasione de'Saraceni, e ciò fu verso l'anno 930. li quali la distrussero affatto da fondamenti, lasciando solo parte delle mura, e quattro teatri nel mezzo fatti con magnificenza reale di colonne grandissime, che ancor si veggono con meraviglia de'riguardanti. Dalle sue reliquie fu edificata la Città di Capaccio in un aspro, benchè picciol Monte, con un Castello in sito inespugnabile, discosto da Pesto tre miglia, di questo, & altro più a lungo fa menzione il Zappullo Cittadino di questa Città nel suo Sommario istorico. Oggi è posseduta dalla famiglia Doria: ha le seguenti famiglie nobili.

An-

Angeli.
Cannicchi.
Elisei.
Laudisi.
Napoli.
Nigli.
Tanzi.
Vignati.
Zappuli,& altri.

Di Gragnano.

QUesta, benchè piccola città, famosa per le cirege, che in molta copia, & eccellenza produce tra gli altri frutti il suo territorio, ch'è nell'amenissima costiera di Amalfi; oltre a' panni chiamati dal suo nome, che in non picciola quantità vi si fanno; ha le seguenti famiglie nobli.

Afflitti.
Amati.
Baroni.
Concilj.
Comparati.
Giuliani.
Golani.
Marchesi.
Marini.
Medici.
di Miro.
di Rimini.
Sicardi,& altri.

Gli Auria, e li Domini marini furono della medesima città, e son oggi estinti.

Di Lettere.

QUel, che si è detto di Gragnano si avrebbe anco a dire della città di Lettere sua convicina, la quale ha similmente le sue famiglie nobili, e son queste.

Apraja.
Cavallari.
Coppola.
Fatterusi.
Fontana.
Fusco.
Maranci.
Risi.
Rocchi,& altri.

Famiglie estinte sono di Miro, Pintangeli, di Roberto, Rapicani, Afflitto, Argentio, d'Armentia, Bonito, de Filippo, Galardo, Ortado, di Lettere, Ligorio, Mastroflasso, Romani, & altri.

Di Nocera de' Pagani.

NOcera, overo Nuceria situata in fertilissimo territorio, viene spesso da quasi tutti gli antichi scrittori in diverse occasioni mentovata. Viene oggi detta de'Pagani, cognome rimasole, come ben dice il Volterrano, dalla dimora, che vi fecero i Saraceni avanzati dalla rotta, ch'ebbero già da Papa Giovanni X. al

GA-

Garigliano preſſo a Minturno, come altrove ſi è detto. Ella fu queſta città con titolo di Contado poſſeduta già da'Zurli, famiglia nobiliſſima, oggi eſtinta, dal Marcheſe di Caſtel Rodrigo gran ſoldato. Ebbe per Veſcovo Monſignor Paolo Giovio, iſtorico illuſtre, e ſono in eſſa queſte famiglie nobili.

Ammagliani.	Manſi.	Rinaldi.
Baldini.	Marini.	Riſi.
Caſtaldi.	Mauri.	Ungheri, & altri.
Lamberti.	Pagani.	

Furono anche i Broja, i Filippi, i Rapoini, e quei di Paſta oggi ſpenti.

Di Ravello.

VAntaſi queſta, ancorchè piccola città, ſiccome fanno altre di quel contorno, e la ſteſſa Amalfi, di eſſere ſtata madre di alcune delle famiglie, che ſon oggi ne'Seggi di Napoli, oltreche le infraſcritte, ſono tutte nobili ſue proprie.

Sanſeverino.

QUeſto luogo poſſeduto lungo tempo dalla nobiliſſima famiglia de'Sanſeverini, oggi Caracciolo, ha meſſo in diſputa, ſe egli da eſſi fuſſe così nominato, o più toſto ſe da lui prendeſſono eſſi, come ſuoi Signori, il cognome. Comunque ſi ſia, egli è luogo molto civile.

Di Salerno.

E' Salerno antica, e nobile città la quale eſſendo poſta fra il Sale, e l'Erno, due piccoli fiumi così detti, di qui ſi crede, ch'ella prendeſſe il nome. Di lei parlando Strabone, dice, che avendo i Romani cacciati e diſperſi i Picentini la principale città, de'quali era Picenzia, fortificaron Salerno, per tenervi un buon preſidio contra coſtoro, & altri popoli convicini, che ſi eran confederati con Annibale. Abitarono ſpeſſo in Salerno i Re Normanni, gli anteceſſori de' quali ſe ne intitolaron Principi. Di queſto ſuo titolo di Principato ſolevan già ornarſi i figliuoli de' Re, come fece Carlo ſecondo figliuolo del primo. E' ſtata poi, dopo

aver-

averla avuta gli Orſini, lungo tempo dominata col medeſimo titolo da'Sanſeverini, & era queſto il primo fra i titoli del Regno. Oggi è città regia, e come capo di queſta provincia vi riſiede il Preſide con l'Udienza. Evvi lo ſtudio generale, & il collegio de'Medici dotato di tal prerogativa, che chi ſi addottora in eſſo, può ſenz'altra licenza eſercitar la facoltà del medicare dovunque gli piace. E' ivi ſepolto Gregorio VII. gran Pontefice, quale perſeguitato dall'Imperator Enrico III. e da alcuni ſedizioſi cittadini di Roma, con l'ajuto del valoroſo Ruberto Guiſcardo ſi ricoverò a Salerno, dove morì, avendo conceduti alcuni privilegj a quel clero. Ma ella è molto più queſta città nobilitata, ed illuſtrata dal ſacro corpo dell'Appoſtolo San Matteo, che quivi nel duomo ſi conſerva: e nella feſta del medeſimo Santo, ch'è nel meſe di Settembre, vi ſi fa ogni anno una molto nobil fiera, ſiccome un'altra a Maggio. Queſta città che anco è Metropolitana, ha tre ſeggi all'uſo di Napoli, ne'quali ſi comprendono le infraſcritte famiglie nobili.

Nel ſedile di Portanova vi ſono le ſeguenti Famiglie Nobili.

Capograſſo.
Comite.
Mazza.
Pagano.
Pinto.
Santomango.
Salernitano
Vicariis.

In detto ſedile eſtinte.

Averſana.
Longhi.
Giudice.
Scalarettia.
Serluchi.

Nel ſedile di Portaretеſa vi ſono le ſeguenti famiglie Nobili.

Calce.
Capano de Principi di Pollica.
Del Pezzo.
Lembo.
Pagano.
Prignani.
Ruggiero.
Selerno del Regio Conſiglio D. Giacomo. Quarti de Duchi di Belgiojoſa. Venturi de Duchi di Minervino.

In detto ſedile eſtinte.

Ajello.
Altomari.
Coppola.
Manganari.
Pagliara.
De Stefano.

Nel

Nel sedile del Campo vi sono le seguenti famiglie nobili.

Cavaselice.
Carrara.
Cioffo de Marchesi d'Oliveto che godono a Napoli.
Del Pezzo de Marchesi di Civita Protenga, quali han lite di reintegrazione a Napoli.
Gurgo de Duchi di Castel minardo.
Granito: Mariconna, che godono a Napoli.
Ruggi d'Aragona

In detto sedile estinte.

Calendi.
Castellomati.
Davidi.
Grillo.
Naccarelli di Mirabella.
Sciabichi.
Solimeni.

Di Scala.

NElla medesima regione, ch'è Ravello, di cui si è detto di sopra, giace quest'altra città non aliena dalle stesse pretendenze, & ha similmente le sue famiglie nobili, che sono queste.

Sone estinti Alfani, Frifari, Rufolo, Sannella, i Manselli, gli Spini, i Maranti trasferiti a Venosa, e quei di Tara, che tutti furono della medesima Città.

Di Sarno.

QUesta Città sta fondata su la costa di un Monte, e li soggiace nel piano il Borgo, e nel più alto siede la fortezza che domina la Città, & il Borgo. Dalle di lei radici scaturisce un fiume che dà il nome alla detta Città, di cui disse Vergilio.

Sarnens populos, & quæ rigat æquora Sarnus.

In questo luogo successero molti fatti d'armi memorabili, come referisce Riccardo di S.Germano nella sua Cronica, e Pontano nell' istor. della guerra di Napoli. E'stata posseduta dalla famiglia Orsina, Coppola, Tuttavilla, Colonna, & oggi è posseduta dal Principe di Ottajano. Oltre de' molti guerrieri vi fù Vincenzo Colli detto il Sarnese, pubblico Lettore in Napoli,

Roma,e Sicilia . Gio:Paolo Ballarano che ſcriſſe *de Feudis* , e ſopra le Coſtituzioni del Regno. Ha le ſeguenti famiglie nobili.

Le famiglie eſtinte ſono Aprile , Combi, Daldis, Guirradi,Pandori , Specchio.

Di Tramonti.

QUeſta Città è antichiſſima , e tiene un Caſtello circondato da ſedici Torrioni , & una Torre nel Monte detto Piunzo,ove è un Convento de'PP.Eremitani di S.Agoſtino : vi è caccia di Falconi , & altri uccelli . E'fortiſſima per la ſalita ſtretta , e ſcoſceſa , e con poca gente ſi può guardare . L'aere è ſaniſſima , tiene 14.Parocchie , non è ornata di dignità Veſcovile , ma ha la Madre Chieſa , & altre con 60. Preti : la maggior parte de'quali portano le mozzette all'uſo de'Canonici , e l'Arciprete precede a tutti l'Arcipreti della Dioceſi d' Amalfi. Vi ſono il braccio con la mano del glorioſo Martire San Trifone nella Parochiale Chieſa, e nella Parochia di S.Marco la reliquia di S.Placido Martire .

Di Cilento.

CIlento, detto anticamente, è un riſtretto di paeſe continente quantita di Terre , e Caſali , che vengono racchiuſi da due fiumi, Silaro , detto corrottamente Sele , e Lento , detto corrottamente Alento , & è ſtato ſempre produttore di famiglie nobili, mentre tanto prima della ribellione del Principe di Salerno alcune di dette Terre , quanto dopo tutte dette Terre , e Caſali ſono ſtati poſſeduti da gentiluomini. E' abondantiſſimo quaſi d' ogni coſa , che all' umano ſoſtentamento è neceſſario . Ivi ſono acque ſorgenti prezioſe , vini d'ogni ſorte eſquiſitiſſimi , fra quali ſono, Vernaccie di Lacciarolo , del Caſtello dell'Abbate, & altri luoghi. Vi è dolciſſima , copioſa caccia di volatili d'ogni ſorte , e quadrupedi ſimilmente d'ogni ſorte , Ogli,Sete , e Vettovaglie baſtanti per eſſi . Ha avuto , & ha l'infraſcritte famiglie baronali , o che in atto poſſedono Terre , o che l'hanno poſſedute, & oggi ſi mantengono nobilmente . Il ſuolo Celentano ha partorito molti uomini eccellenti in lettere , particolarmente Donato Antonio

de

de Marinis Reggente della Real Cançellaria, che ha date in luce tante opere legali a tutto il mondo ben note, e nacque nella Terra di Giungano. Delle famiglie Baronali vi è il Dottor Biagio Altomare anco ben conosciuto per le sue opere legali, Scialoya, Vita & altri.
Altomari de'Baroni della Valle, Camella, Ogliastro, Castagneta.
Angelis de Baroni di Trentenara.
Amato delli Baroni di Castagneta.
Baglivo delli Baroni di Casigliano, & altre Terre.
Cardoni de Baroni di Prignano, Lustra, Fenocchito, & altre Terre
Concilijs de'Baroni, de Torchiara, Melito.
Galtieri delli Baroni del Galdo, S.Gio: delli Zoppi, & altre Terre.
Graffi de'Baroni già di .....
Garofali delli Baroni di Rocca, Rotino, Camella.
Gagliano de'Baroni di S. Mauro, Ortodonnico.
Jaquinti de'Baroni del Monte.
Landolfi delli Baroni già di Fornilli.
Del Mastro delli Baroni di S.Teodoro.
Mazzacani delli Baroni di Omegnano.
Pepoli de'Baroni di Porcile S.Giovanni.
Perrotta delli Baroni dell' Eredita.
Pezzo delli Baroni già di S.Mangho.
Primicili delli Baroni di Cecerale.
Sergi de'Baroni già di Lustra.
Valletti de'Baroni già di.....
Verduzj de'Baroni di Sessa, & altri.

IN PRINCIPATO ULTRA.

Di Benevento.

Questa famosissima Città, la quale (se guardiamo alla sua prima fondazione attribuita a Diomede Re d'Etolia) merita anche il nome d'antichissima, fu prima detta Malevento, e e si annovera fra le diciotto colonie, che soccorsero di gente, e di danari contro Annibale. Provò la rabbia anch'ella di Totila Re de' Goti, che la distrusse, e fu poi da'Longobardi ristorata, dalla Signoria de'quali ottenne il titolo di Ducato. Patì la medesima

ſciagura molti anni dopo da'Saracini ; ſiccome anche dall'Imperatore Ottone II.e fù riſtorata da'Normanni , da'quali fù poſta ſotto il dominio della Chieſa . Vantaſi di aver poſſeduto un tempo il corpo di S.Bartolommeo Appoſtolo,che poi dall'Imperatore ſuddetto fù trasferito a Roma . Ella non pure è Metropolitana , ma niun'altra dioceſi del Regno ha tanti Veſcovati ſoggetti , quanti ne ha la ſua:e ſono in eſſa l'infraſcritte famiglie nobili.

Maſcambruni.	Savariani.	Tuſi.
Mazichi.	Sellaroli.	Venato.
Morra di due ſorti.	Sindichi	di Vico.
Monforti.	Tocchi del Principe	della Vipera.
Peſci , già del Seggio di Capoana.	di Montemiletto.	Vintimiglia di Sicilia , & altri.
	Tocchi delle banne.	

Della medeſima Città furono quei d'Epifania , i Manſelli , i Malotte , gli Orſilei , i Pantari , li Sanframondi , e gli Scandelli ora eſtinti.

Di Avellino.

L'Antica Città d'Avellino ebbe la ſua denominazione , o dalle nocciuole , ſeu nocelle , che in molta abondanza naſcono nel ſuo territorio , ſecondo l'opinione di Flavio Biondo , o perche i ſuoi primi fondatori erano devoti della Dea Bellona , e che perciò prima ſi chiamaſſe Bellino , e poi Abellino . In altri tempi era edificata preſſo la Terra della Tripalda . Fu queſta Città Colonia de'Romani , come ſi legge in alcuni marmi di detta Città . Sono ivi molti Monaſterj , e Reliquie de' Santi . Fu ſignoreggiata con titolo di Conte da Rainulfo Normando , e ſuo fratello Riccardo ; dopo da Ruggiero ſuo Cognato , e ſuo figlio Simone . Indi da Ruggiero dell'Aquila , e ſucceſſivamente dalla famiglia Sanſeverina,Rey.Monforte,Balzo,Felingieri Caracciolo,Richeſens , Veſt.Briſone , Cardona , & al preſente ſtà ſotto il felice dominio della famiglia Caracciolo. Scrive diffuſamente di queſta Città il Padre Fra Scipione Bella Bona nel lib.intitolato Ragguagli sù la città di Avellino . Le antiche famiglie nobili della medeſima Città ſono le ſeguenti.

Angelis.	Balzarano.	Giordani.
Arminio.	Felice.	Imbimbi.

Mi-

Minaldi.	Miroballi.	Riccardi.
Monforti.	Offieri.	Spatafora, e
Morra.	Paulella.	Vivo.

Delle descritte Famiglie appena due se ne son conservate, cioè la Giordani, e la Imbimbi, mentre tutte le altre sono estinte. L'origine di amendue le suddette famiglie oggi esistenti è antichissima: Per rispetto alla medesima si legge in una carta originale di Guglielmo Re di Napoli, III. di questo nome, che su i principj del suo Regno mandò Onofrio Giordano di Avellino di Arrigo VI. Imperadore trattar di affari rilevantissimi della corona. Ed in un'altra consimil carta di Carlo I. si nomina con onore Fabrizio Giordano *milite* impiegato in gravissimi uffizj. Questa famiglia ha posseduto de' feudi, fra quali quello della vipera nelli Fimiani casale di Sanseverino, di cui se ne conserva l'investitura nell'archivio della Regia Camera dato da Alfonzo di Aragona nell'anno 1453. ad Onofrio Giordano. Riguardo poi alla seconda, cioè alla famiglia Imbimbi, sono molto risaputi i di lei preggi, e l'eroiche gesta di tanti personaggi chiarissimi e per valore nelle guerre, per le belle lettere, per le cariche secolari, e per le Prelature in ogni tempo occupate. Fra gli altri è celebre la memoria del Coronello Francesco Imbimbo, che per i suoi gran meriti fu da Carlo II. decorato col titolo di marchese: e di Giuseppe Imbimbo di lui nipote, che fu impiegato in posti onorevolissimi. Della stessa famiglia vi sono varie opere di pietà anch'oggi esistenti, e precisamente uno de'due monasterj di monache, fondato a proprie spese; essendo stato l'altro eretto dall'eccellentissima famiglia Caracciolo.

IN BASILICATA.

Di Lavello.

QUesta non molto grande, ma buona Città posta in luogo eminente, e poco lontano da Venosa, ha territorio non meno abbondante di frumento di quelli dell'altre convicine, e non è distante dell'Ofanto, fiume notissimo più che tre miglia. Diedele gran fama il Tartaglia Capitano valoroso, che fù suo cittadino, il quale vien così nominato in tutte l'Istorie d'Italia,

e par-

e particolarmente nella prima parte del Compendio, dal nome della sua famiglia. Fu già Lavello sotto il dominio de'Signori Caraccioli del Conte di Santangelo, & dopo con titolo di Marchesato fù posseduto da Tusi, i quali dipendenti dalla Città d'Aversa, vediamo esser congiunti in parentado con le più illustri, e più pregiate famiglie di Napoli: oggi è del Principe della Torella. Hanno costoro in Lavello un palazzo, dove abita il Marchese, ch'è di straordinaria grandezza: Ma le famiglie riputate nobili in questa città sono le infrascritte.

Baroni.	Lupi.	Quattrocchi.
Barrili.	Manna.	Ricciardi,& altri.
Brancacci.	Micaeli.	
Labouti.	Palmerj.	

Vi furono anche gli Eucarilli, i Marinarij, quei di Monostella, i Pinocchi, i Tartagli, & altri ora estinti.

Di Lauria.

VOgliono alcuni, che dalle rovine dell'antica Sileuco, la quale con la città di Agromento furon distrutte da Annibale, sia stata edificata Lauria, terra da potersi annoverare tra quelle, che non avendo titolo di città, meritano per più rispetti d'averlo. Ella è molto abitata, poiche fà circa cinquecento fuochi. Fu anticamente con titolo di Contato posseduta da'Signori Sanseverini; e mancato il proprio Conte, venne sotto il dominio de'Principi di Salerno. Da costoro poi, per la ribellione dell'ultimo Principe ricadette al fisco, dal quale fù data a Don Girolamo Sciacca nobilissimo Cavaliere Spagnuolo Valenziano, che la possedè, oggi la possiede la Casa del Sig. Ulloa, che fu Presidente del S.C. e vi sono le quì sottoscritte famiglie nobili.

Alagi.	Gerardi.	Sarubbi.
Brancati.	Grilli.	Trojani.
Cantasani.	Labanchi.	Vitali, & altri.
Cosentini.	Maffei.	

Di Melfi.

DEll'antica Molfa fu edificata la Città di Melfi, quale è antichissima al parere di Fra Leandro Alberti, nella descrizio-

zione d'Italia. Il Volterano dice, che pigliò il nome dal fiume Melfi al lib.38.fol.454.fu edificata prima della venuta de'Normandi. Il Colennuccio dice, che fù edificata da Greci, lo conferma il Pontano nel lib.4. de bello Neap.In essa furono due Pontefici. Nicolò II. nell'anno 1059. che vi celebrò un Concilio, con cento Vescovi, ed Urbano II.nell'anno 1090. ove vi celebrò anco un Concilio. Roberto Guiscardo Ducà di Puglia vi fè un nobile Castello, e vi eresse un degno Vescovato. Ivi si celebrò un generale Parlamento nell'anno 1273. con la presenza dell'Imperatore Federico II. e si stabilirono le Costitutioni del Regno. E' stata posseduta da diverse famiglie, Acciaiola, Marzana, Caracciola, & ora è posseduta con titolo di Principe dalla famiglia Doria. Ivi sono molti Monasterj. Vi sono stati gran soldati, & uomini letterati, ha le seguenti famiglie nobili.

		Famiglie estinte.
Alessandri.	Mele.	Ciampi.
Bastellis.	Minervi.	Carelli.
Benedetti.	Orsi.	Gavoti.
Bruschi.	de Rentijs.	Gervasij.
Facciuti.	Ricciardi.	Longhi.
Ferrilli.	Ruffi.	Randoni.
Giovenchi.	Rotondi.	Silvij.
Mattei.	Tisbij.	
Mandina.	Signorelli.	
Giordani.	Vecchi,& altri.	

Di Tricarico.

Questa ch'è bella, e buona città, situata in assai fertile territorio, ha titolo di Contato antichissimo; imperochè per più di 440.anni, cioè nel tempo di Guglielmo I.Normanno, era Conte di Tricarico Ruggiero Sanseverino, come mostra l'Ammirato. Anzi in altre memorie delle cose del Regno si truova infin ne' tempi di Ruggiero fatta spesso menzione d'un Conte di Tricarico, il quale, come che non si nomini, eccetto che dal titolo, doveva facilmente essere della medesima famiglia. Onde insino a'giorni nostri si è veduto questo Contato perseverare sotto il dominio degli stessi Sanseverini, compreso nello stato del Principe di Bisignano, disceso da'predetti Conti: oggi si posse-

ſiede dal Duca della Salandra. Vi è in Tricarico dove anco ſi vede, un bel Seggio, e le ſeguenti famiglie nobili.

Abbati.	Cetani.	Ronchi.
Ampli.	Corſuti.	Roſſi.
Cafarelli.	Ferri.	Ruſcelli.
Campolonghi.	Grilli.	Soria.
Capocci.	Ippoliti.	Topazj.
Carregni.	Imperatrici.	Veronichi, & altri.
Caſtellani.	Monaci.	
Cati.	Putignani.	

Furono della medeſima Città queſt'altre famiglie, che hora ſono eſtinte cioè Canuſij, de Conſulibus, Giannazij, Ingannoli, Marcheſi, Palladini, Principi, Saracini, & altri.

Di Policaſtro.

FRa Leonardo Alberti nella deſcrizione d' Italia dice, che queſta citta fù edificata dalle rovine dell' antica Uelia Colonia de Sebariti. Strabone dice nel principio del libro 6. che Policaſtro fuſſe l' antica Piſſunta. E'ſtata poſſeduta da diverſe famiglie Ruſſo, Grimaldi, Petrucci, hoggi Carrafa. Tiene un'antico Veſcovato. Fù l' anni paſſati quaſi diſtrutta da Turchi, perilche li Cittadini andarono ad abitare in diverſe Ville vicine. Le famiglie nobili ſono.

Cajafa.	Dello Jodice.	& altre.

Di Venoſa.

VOgliono alcuni, che queſta città ſia ſtata così detta dal tempo di Venere, che già quivi era: ma da chi ſi fuſſe edificata, non è chi lo ſcriva. Certa coſa è, ch'ella è molto antica, e celebre, e che fu già di gran potere. In eſſa, come s'ha in Livio, ſi ſalvò fuggendo con cinquanta cavalli quel Terenzio Varrone Conſolo, che fu cagione di quella gran rotta, ch'ebbono i Romani da Annibale a Canne. Fu anche nel numero di quelle città d' Italia, che nella guerra ſocciale ſi confederarono, come ſcrive Appiano, contra gli ſteſſi Romani. Fu Venoſa con titolo di Ducato poſſeduta già da'Signori Sanſeverini, poi l' ebbe Sergiano

Ca-

Caracciolo favorito della Reina Giovanna II. dal quale passò a Gabriello Orsino, e da costui a Pirro del Balzo Principe di Altamura, di cui fu erede il Re Federico suo genero. Fu poi, cacciato gli Aragonesi di Regno, donata con altre terre dal Re Cattolico al Gran Capitano, dagli eredi, e successori del quale pervenne ultimamente con titolo di Principato nella nobilissima famiglia Gesualda discesa da Normanni, oggi Ludovisia. Evvi un grande, e sontuoso castello, che serve per abitazione del Principe. Ella è arrichita da cinque corpi Santi, cioè di Felice, di Gennaro, di Audace, di Settimio, e di Fortunato, il primo de' quali fu Vescovo. Ma bella in vero, e notabil cosa è la prerogativa, che godono i nobili Venosini, cioè che per antica concessione de' passati Re, il Signor della Terra è tenuto di dar loro ogni anno a Pasqua, in ricognizione della lor nobiltà, un quarto di castrato per testa, e così a Natale una cinquina per uno di mancia, il che ho veduto io in un processo assai voluminoso, formato nella banca di Scacciavento in Consiglio, per la lite occorsa intorno a ciò fra il Principe di Venosa, e detti Nobili. Concludiamo per gloria di questa città, ch'ella fu patria di Orazio Principe de' Poeti lirici Latini, & oggi ha le quì sottoscritte famiglie nobili.

Caputi.
Cappellani dipendẽti da Lauro.
Ceroni.
Consulmagni.
Costanzi.
Maranti.
Plombaroli.
Porfidi.
Speraindeo.
Tardi.
Solimeli.
Viglieni, & altri.

Della medesima città furono gli Abenanti trasferiti a Corigliano, gli Aloisj trasferiti a Bitonto, & a Calitri, gli Avanzi, i Barbiani, Cafari, i Contreda, i Ferrera, i Fighero a quelli di Giugno, i Gonzales grossi trasferiti a Bitonto, i Montoja, i Nibia, i Pastori, e Riberi oggi estinti.

Di Solofra.

LA Terra di Solofra posseduta dalla famiglia Ursina, con titolo di Principato, e ricca di bellissimi Tempj meritevoli di stare in qualsivoglia città dell'Italia, & abbonda d' uomini mercantili, ha le seguenti famiglie nobili.

Fasani.
Giliberti.
Jocobacci.
Maffei.
Pandolfelli.
Petroni.
Ronchi.
Viglianti,& altre.

DI CONTADO DI MOLISE.

D'Isernia.

QUesta Città fù un tempo Colonia de'Romani, come dicono Strabone Sillio Italico nell'8.libro, & Appiano Alessandrino nel 1.libro Illustrò questa città San Pietro Celestino, che vi nacque, quivi sono il Corpo di S. Benedetto suo Vescovo, di S.Cassiano Martire suo Protettore. Di questa Città fu quel celebre feudista Andrea d'Isernia. Vive oggi sotto il dominio della famiglia Davalos. Ha le seguenti famiglie nobili.Greco,& altre,&c.

IN CALABRIA CITRA.

Di Amantea.

E' famosa questa città per la sua fortezza, e molto più per la sua costanza, e fedeltà verso i Re Aragonesi, che oppressi dall'arme de i due Re di Francia,Carlo VIII.e Luigi XII.non volle mai questa città partirsi dalla lor divozione, infinchè poi tutto il Regno pervenne sotto il dominio del Re Cattolico. Son'oggi in essa le infrascritte famiglie nobili.

Amati.
Baldachini.
Carratelli.
Cavalli.
Cozza.
Favi.
Gioeli.
Gracchi.
Lauri.
Mirabelli.
Pitellia.
Stanti.
Sacchi,& altri.

Di Montalto.

GAbriel Barrio nel 2. libro de Situ Calabriæ dice, l'odierna città di Montalto, essere l'antico Uffugo, del quale fa menzione Livio. Stà edificata nella Valle di Grati lungi 12.miglia da Cosenza sopra un ameno, e rilevato Monte circondata di mura, che

che la rendono forte, e ornata di belle Chiese, e Palaggi, nello spirituale obbedisce all'Arcivescovato di Cosenza, al quale fu unito il Vescovato di Uffugo, come dice Barrio nel luogo citato, è stata posseduta dalla famiglia Rossa con titolo di Contado dal tempo del Re Carlo II. Arena, Aragona con titolo di Ducato, & ora per via di Donne è pervenuta alla famiglia Moncada de Principi di Paternò, da chi oggi si possiede. Nell'anno 1473. fu la nobiltà divisa dal popolo sotto il dominio del Re Alfonso II. essendo Duca di Calabria, ha le seguenti famiglie nobili.

Alimena.	De Marinis.	Molli.
Barbalei.	Ferrari di Gio:	Paula.
Bernaudi.	Jacobellis.	Ricci.
Bellomine.	Jannoccari.	Rossi di due sorte.
Cesare.	Jodice.	Sprovieri.

Le famiglie estinte sono Califoni, Francia, Lupinari, Paladino.

Di Paula.

Questa città (per privilegio, & antica concessione, e non per Sede Vescovale (è posta nella Provincia di Calabria Citra, & è celebre per essere stata patria del Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola Fondatore della Sacra Religione di Minimi, onore, e splendore della detta città, e Regno. Siede nella Piaggia del Mar Tirreno distante da Cosenza Metropoli della Provincia, e di Paola in spiritualibus, quindeci miglia, dalla riva del Mare un quarto di miglio. Tiene nella sua più alta parte un bellissimo, e fioritissimo Castello con bellissima Armeria, e pezzi d' Arteglierie. Ivi sono molti Conventi, anco de'Padri Giesuiti. E stata, & è posseduta dalla famiglia Spinella. Ha le seguenti famiglie nobili.

Alessio.	Marchesi.	Porcelli.
Baroni.	Maffei.	Romani.
Bruni.	Micelli.	Rossetti.
Bugli.	Masi.	Rossi, & altri.
Canonici.	Pecorari.	*Famiglie estinte.*
Carbonelli.	Perrimezzi.	Castelli.
Corbella.	Picardi.	Casulli.
Cobelli.	Piscioni.	Fabiani.
della Valle.	Pulipi.	Mendolilli.
Fiducci.	Politi.	

Di Cosenza.

Questa, che fra tutte l'altre di Calabria tiene il primato, è molto nobile, & antichissima città, siccome antica è la sedia Arcivescovile di essa; nè si trova, ch'ella sia mai stata sotto altro dominio, che il regio. Fu negli antichi secoli illustrata dalla morte di Alarico Re de'Visigoti, il quale dopò aver presa e saccheggiata Roma, e fatto il medesimo in Terra di lavorò, & in Calabria, morì a Cosenza, ove da'suoi fu sepolto nel fiume Busento. Bella cosa è certo, che tanti casali, cioè per insino al numero di ottantacinque, e tutti grandi, e popolati, circondino come padrona questa città, nella quale per esser ora la Calabria divisa in due Provincie, risiede ordinariamente l' Udienza, col Vicerè di questa provincia. Vantasi eziandio di aver nel suo territorio diverse miniere, cioè dell'oro, del piombo, del sale, del solfo, e dell'alume. Sono al presente in Cosenza fra gli altri suoi ornamenti insino a 60. Famiglie nobili, i nomi delle quali sono questi:

Abenanti
Amici
Andreotti
Aquini
Barrachi
Bernaudi, o vero Bernaldi
Bombini
Bonconci
Boni
Britti
Caputi
Caselli
Cavalcanti
Cava
Celsi
Ciacci, prima detti, Contestabili.
Cicali
Corati
Dattili
Fera
Ferrari d'Epaminonda.
Ferrari d'Antonello.
Ferrai
Francia
Gaeti della stella
Gaeti del Leone
Garrofali
Giannocari
Longhi
Mangoni
Marani
Materi
Merendi
Migliaresi.
Molli
Monaci
Morelli
Neri
Parisii di Ruggiero.
Passalacqua
Pascali di Bartolo
Plantedii passati in Napoli
Preite
Quattromani
Rocchi
Rossi
Sambiasi.
Scaglioni
Schinosi
Sirsali della Motta.
Sirsali di Gnido.
Spatafori.
Spini

Spi-

Spiriti	Tilesii	Tosti.
Stocchi	Tirelli	
Tarsia	Toscani	

Queste altre famiglie, che ora sono estinte furono della medesima città; cioè Aloi, Alimeni, Ardoini, Arnoni, Baroni, Beccuti, Bonaccursi, Carolei, Clivelli, Cozzi, Domanici, Donati, Filleni, Gadi, Giovacchini, Giovanni, Goffredi, Longobucchi, Mannardi, Martirani, Massari di Giacomo, Mirabelli, Montalti, Orangi, Paschali di Jacopo, Panteri, Pellegrini, Parisi di Tomase, Pascale, Polisii, Sanfelici, Sant'Angeli, Sirisanti, Tarsii, della Motta, Talli, ed altri.

Di Rossano.

DUe sole cose bastarebbono a mostrar la riputazione di questa nobile città, cioè l'esser ornata della dignità Metropolitana, e del titolo di Principato, non già del numero di tanti, e così deboli, che ne sono oggi, ma di quei pochi, e potenti, che furono già ne' tempi addietro. Perciochè Marino Marzano cognato del Re Ferdinando I., e suo fiero nemico, ebbe, oltre al Ducato di Sessa, questo titolo di Principe di Rossano altresì. La possiede al presente con titolo di Principe la nobilissima famiglia Borghese. Nel territorio di questa città son le miniere del sale, dell'alabastro, e della marchesita. E tanto basti di Rossano, dove al presente sono le famiglie nobili notate quì di sotto.

Adimari	Ferrari	Rapani
Alessandri	Foggia	Risi
Amarelli	Interzati	Rocchi
Armengari	Maleni	Rossi
Britti	Manarini	Sersali
Campani	Mezomona	Tagliaferri
Caponsacchi	Muri	Toscani
Citi	Negri	Zanfini, ed altri
Crispi	Pontii	
Curti	Protospatarii	

Furono della medesima città gli Abenanti, ed i Castelli, ora spenti.

IN CALABRIA ULTRA .

Di Catanzaro .

Queſta città , famoſa per l' eſercizio della lana , e della ſeta, che vi ſi fa; i di cui velluti di minor pregio , e perciò più comodi a molte coſe degli altri: ſono molto uſitati; ha bello, e comodo ſito , onde vi riſiede ordinariamente il Vicerè della Provincia, con la regia Udienza , ch' è di non poca riputazione,ed ornamento a queſta Città. La quale è anco arricchita de' corpi di S.Vitalino, e S.Teodoro Martiri,che ivi ſi conſervano; ed ha molte famiglie nobili, che ſono le ſeguenti :

Ajerba
Albertini
Amati
Amorea
Anania
Arcieri
Bonelli
Campagna
Campitello
Carrafa
Caputo
Cinda
Cordua
Cumis
Dolcini
Famareda
di Franza
Ferrari
Geronda
Gilivetti
Giovino
Graſſi
Grimaldi
Hermogida
Lauro
Laruſſa
Majore
Maipica
Mareſcano
Mannarino
Majorana
Micheli
Mele
Mandile
Mirigelli
Micaro
Moyo
Mangione
Marincola
Morani del Baron di Cutronei
Morani del Baron di Gagliato
Nobili
Noceto
Nuzzo
Olivadiſio
Paola.
Piſtoi
Pallone
Palladini
Paparo
Paſſarelli
Piteri
Pace
Perriccioli
Poerio
Politi
Preſta
Ricca
Riſi
Rocca
Rocca di Lattanzio.
Ridii
Sanſeverini
Scoglio
Serra
Serſale
Senatori
Sinopoli
Spini
Striverii

Su-

Susanni	Tyrolo	Zaccone estinta, ed
Trombatore	Vajanella	altri.

Molte famiglie sono estinte prima di serrarsi detta nobiltà, che fu nell'anno 1639., e molto dopo serrata, che si riferiscono da Vincenzo d' Amato nelle memorie istoriche di detta Città al fol. 254.& 255.

Di Cotrone.

TRoppo lunga diceria si farebbe, e non capace di questo luogo a narrar tutte le cose, di che dagli scrittori vien celebrata quest'antica, e famosissima città, come che oggi ritenendo il suo primo nome sia molto da quel, che già era diminuita: ond'è stata ne' tempi addietro posseduta con titolo di Marchesato dalla famiglia Ruffa, e poi da' Centigli veuuti di Spagna. Si afferma il circuito delle sue mura esser già stato di dodici miglia, e che fu piena di numerosissimo popolo. Io lascio stare tanti fortissimi combattitori suoi cittadini, che ne'giuochi Olimpici, cotanto stimati in que' secoli, si segnalarono, vincendo. Ma tanti Filosofi, e Poeti, che ne uscirono, oltre alla fama, che le diede il gran Pittagora tenendovi lungo tempo scuola, non sono cose degne, e di gran pregio? Possono dunque di queste, e di molte altre onorate sue memorie i suoi cittadini gloriarsi, tra' quali oggi alcune poche, seben preggiate famiglie godono le prerogative della nobiltà, e sono queste:

Ajerbi d' Aragona del Marchese della Grottaria.	Campitelli	Pipini
	Lopez	Pisciotta
	Luciferi	Protospatarj
Antinori	Mangioni	Susanna
Baglioni	Marzani	Suriani
Berlingieri	Montalcini	Vezzi, ed altri
Bernali	Pagani	

Di Reggio.

ANiun' altra città del Regno non cede questa d'antichità, nè d'essere stata molto grande, e potente, nè di bellezza, ed amenità di sito, nè di aver prodotti uomini in varie professioni eccellenti, siccome anche di nobiltà: e di ogn'altra cosa. Ma provò l'ira

l'ira prima di Dionisio tiranno di Siracusa, che ingiuriato da' suoi cittadini, vi passò con tante forze, che la prese, e rovinò da' fondamenti. Rifattasi poi, patì nuove sciagure sì dagli uomini, come da'continui terremoti, che poco prima della guerra Marsica la rovinarono. Ebbe nondimedo ventura di essere stata rifatta dal gran Giulio Cesare, che confermandole il suo primo nome, la chiamò Reggio Giulio. E ne' tempi moderni, che non patì ella di male dall'armate Turchesche passate a richiesta di Francia in questi mari l'anno 1543., e 1558. E' questa città Metropolitana, e regia, & ha molte famiglie nobili, che sono le infrascritte:

Alagoni	Diani	Mazzi
Baroni	Ferranti	Melissari
Barilla	Filocami	Meliti
Bosurgi	Fornari	Monsolini
Bozzetti	Francperti	Paribi
Burzi	Genovese	Pantonii
Campoli	Geria	Pitali
Campagni	Giovanni	Ricca
Capoa	Jodici	Riccaboni
Castelli	Logoteti	Spanò
Carboni	Majorani	Suppa, ed altri.
Ciriaci	Malgeri	

Di Stilo.

GIace questa grossa, e nobil terra in un promontorio da lei nominato il capo di Stilo, quasi in su'l principio del mar Jonio. Ha bello, e fertilissimo territorio, è molto bene abitata, ed ha le seguenti famiglie nobili

Balzi, o Balzami	Marvilli di Sicilia.	Sirleti del Cardinale.
Conestabili	Morani	Sabini
del Duce	Origli di Napoli	Vulcani, ed altri.

Di Taverna.

DEll' origine, e del nome di questa città io non saprei, che dirmene; ma ch'ella sia posta in una valle molto amena, e bella, ove nasce (come alcuni affermano) il terrebinto, che sia po-

polata, e che abbia molte persone scienziate, e dotte in varie facoltà, non se ne dubita, e vi sono anche le sottoscritte famiglie nobili.

d' Anania.
Blaschi.
Filanti.
Mandeli.
Marincoli.
Mazze.
Manezj.
Pistoi.
Poerj.
Scippanni, & altri.

Di Tropea.

SIede questa città sopra un braccio di terra, ch' entrando in mare, vien da quello bagnata da tre lati. Ha territorio così ameno, e così fertile, che abbonda non pur delle cose al vivere necessarie, ma di quelle altresì, che si usano per delizie; Percioche vi si veggono per tutto giardini pieni di melaranci, di limoni, di cedri, e di altri alberi fruttiferi, e vi fanno anche vini molto preziosi. E' la città di popolo assai civile, e vi è molta nobiltà consistente in queste famiglie.

Aaroli.
Afflitti.
Bongianni.
Bracci.
Caivani.
Campani.
Caputi.
Caraccioli.
Consigli.
Coppuli.
del Duce.
Fazzali.
Facili.
di Franza.
Angelini.
Aquini.
Frezzi.
Gabrieli.
Galluppi.
Giffuni.
Lancillotti.
Lumicisi.
Martirani.
Migliaresi.
Pelliccia.
Pipini.
Pignatelli.
Portogalli.
Baroni.
Barrili.
Pugliesi.
Scattaretichi.
Schiavelli.
Tocco.
Tomacelli.
Toraldi.
Transi.
Tropeani.
Vienti.
Vulcani, & altri.

Di Squillace.

SEcondo l' opinione di Cassiodoro Senatore cittadino di questa città nel 12. libro delle sue Epistole, Ulisse edificò questa città dopo la ruina di Troja, Strabone dice, che fu Colonia degl'

Ateniesi. E ornata di dignità Vescovile, & è molto antica, percioche Gaudenzio suo Vescovo intervenne nel Concilio Romano nel tempo d'Ilario Sommo Pontefice. Quì stà nella maggior Chiesa il Corpo di S.Acazio Centurione morto nella persecuzione di Diocleziano, e Massimiano Imperatori. Fu un tempo posseduta con titolo di Conte dalla famiglia Marzana, oggi si possiede con titolo di Principato dalla famiglia Borgia.

IN TERRA D'OTRANTO.

Di Brindisi.

QUesta antichissima città, chiamata da tutti gli scrittori Brundusium; e la fondazion della quale(secondo Trogo)s'attribuisce agli Etoli venuti in Italia con Diomede lor Re; fu già molto grande, e potente, e capo de' popoli Salentini, onde si annovera fra le diciotto colonie, che soccorsero di denari, e di soldati i Romani contr'Annibale. Ella giace in territorio assai fertile, & abbondante; e'l suo porto, ch' è tanto celebre, servì spesso per l'armate Romane. Quivi Cesare tenne assediato Pompeo, che scampato poi via, se ne passò in Tessaglia, dove fù vinto. Cadde questa città dall'antica sua grandezza nello stato, in che ora si trova non per altrui violenza, ma per le discordie de' proprj cittadini, che divisi in fazioni, consumarono se medesimi, e la lor patria, la quale nondimeno si vede oggi ornata dell' Arcivescovile dignità, e vi sono (essendo anche città regia) le infrascritte famiglie nobili.

Balzi.	Fornari.	Salvatori.
Blandizj.	Cacuvj.	Scolmafori.
Caraccioli.	Candi.	Tomasini.
Cavalieri.	Ramondi.	Villanovi, & altri.
Claudio.	Ranieri.	
Cuggi.	Sacchi.	

Di Gallipoli.

FU questa città prima detta Gallipoli da' Galli, che (secondo il Razzano) cacciatone i Greci, v' abitarono. E'famosa non meno per la sua fortezza, che per la fertilità del suo territorio ab-

abbondante è di vino, e di oglio, e di zaffarano, di altre cose: e come situata in mare, abbonda similmente di molto pesce. Sono oggi in lei queste famiglie nobili.

Barba.	Nundj.	Sansonetti.
Calò.	Pepi.	Scaglioni.
Grisogiovanni.	Pirelli.	Sermaistri.
Magis.	Rocchi.	Valderani, & altri.

Di Lecce.

Questa ch' è una delle maggiori, e più antiche città del Regno, e così detta per corruzion di vocabolo: fu edificata (secondo la comune opinione) da Idomeneo da Lizio città di Creta, che dopo la rovina di Troja cacciato da' Cretesi, mentre voleva barbaramente sagrificar la figliuola, capitò a' liti di Puglia, e quivi fondata la detta città, la chiamò del nome della sua patria. Altri vogliono, ch' egli ne fusse più tosto ristauratore, essendo stata gran tempo innanzi edificata sotto nome di Lupie da Malennio Re de' Salentini disceso da Noè. Fu rovinata affatto in tempo de' Re Normanni; e rifattasi poi, si vede oggi di sito assai grande, piena di belli, e sontuosi edificj, e molto bene abitata. Fu ella già posseduta da' Normanni con titolo di Contato, siccome poi da altri Signori di sangue regio di altre nazioni. Mostrossi fedelissima, (che però se le dà questo titolo come a Napoli) verso i Re Aragonesi, e specialmente con Alfonso, e Ferdinando primi, contro a gli Angioini lor competitori: le larghe offerte, de' quali non bastarono a rimuoverla dalla sua prima divozione. Siede Lecce (che Leccio dovrebbe più tosto dirsi) in un fertilissimo territorio, dal quale si cava, e grano, e vino, & olio, e mandorle, e limoni, & aranci, & altri frutti in molta copia. V' è un castello assai forte, e grande, guardato da un Castellano con presidio Spagnuolo. Fauvisi ogn'anno alla Nonziata una gran fiera. Vantasi d' aver avuti per suoi cittadini Santo Oronzio battezato da S. Paolo, e fatto suo primo Vescovo; e Santa Erina, che nata quivi di Licinio Cesare, e d' una sorella del gran Costantino, fu con Santa Venera sua compagna fatta uccidere dal proprio padre per la Fede di Cristo. Vi risiede il Vicerè della provincia con la regia Audienza, e i suoi cittadini sono generalmente molto armigeri, e bellicosi. Lascio molte altre cose per brevità, che potrebbono dirsi di Lecce, le cui famiglie nobili sono queste

Famiglie Nobili esistenti

D' Andrea
De Anna
Dell'Antoglietta, de' Marchesi di Fragagnano.
Arigliano,
Belli
Bernardini
Bonavoglia
De Bozzi Corsi Colonna, già Signori di Arnesano, e Signori di Acquarica, e Vernole.
Carretti
Castromediani Marchesi di Caballino, e Duchi di Morciano.
Castrioti de' Signori di Parabita.
De Castris
Cerasini
Cigala già Signori di Sternatia, e Castrì.
Cosma
Duranti
Delli Falconi, già Signori di Torchiarolo, e di Roca
Giustiniani di Genova, Marchesi di Caprarica
Gravili
Guarini, già Duchi di Alessano, e Duchi del Poggiardo.
Gustapani
Lobelli già Duchi di Sanarica, e Signori di Serrano, e S.Cassiano.
Mancaralla, Signori di Vanze.
Manieri
De Marco
Maremonti, già Signori di Campi.
Marescalli, già Signori di Maglie, e Lequile.
Massa, Signori di Galugnano.
Montefuscoli, già Signori di Salve, e Borgagne.
Morelli
De Nigris
Paladini, già Signori di Melendugno, e Lizzanello
Panarelli
Perelli
Perroni
Perroni di S. Oronzo.
Personè, già Signori di Carpignano, Cannole, e Sternatia.
Porcelli
Prati Marchesi di Arnesano
De Raho, già Signori di Pulzano.
Della Ratta
Ricci
Rolli
Saetta
Sannelli
Scaglioni, già Signori di Castiglione.
Stabili
Stomei
Tafuri, Signori di Mollone.
Tresca
Valente
Ventura Duchi di Minervino, già Signori di Palmerici.
Verardi
Vignes, già Signori di Pisignano
Viva.

Famiglie estinte.

Dell' Acaja, già Signori dell'Acaja
Ajelli
Alami
Albrizzi, già Principi dell'Avetrana.
Ammirati, di Scipione
Baldovini
Baroni
Barreri
Bonsecolo

Bonvicini
Brunetti.
Buttera
Carbonerj
Catanetti
Chiaromonti
Chiodi
Condò, già Marchesi di Trepuzze.
Del Doce
Ferrari, di Jacopo Antonio
Foggetti
Franconi, della Piazza di Montagna, già Signori di Latiano.
Frisari
Graffeglietti
Giorgi
Giudici
Grandi, d'Ascanio.
Guidani
Indrini, già Signori di Corigliano.
Leccisi
Madaro
Manco
Mattei, già Signori di Novoli
Mancini
De Masi
Manzo
Memoli
Mettoli
Della Monica
Mosco
Di Noha, già Signori di Noha
Occhibianco
Panarei
Panevini
Perrondini
Di Persona, già Signori di Matino.
Perulli
Petraroli
Piccini
Priuli, Nobili Veneziani.
Raynò
Ruggieri
Rulli
Santori
Sarli
Scisciò
Sicuri, già Signori di Corsano, e Prescicce
Trivulzj
Zimara, ed altre.

Famiglie Nobili, che vi sono, fuori Piazza.

Capeci di Nido
Carignani Duchi di Novoli, e Marchesi di Trepuzze.
Favilla, Duchi di Presenzano
Levanto Signori di Galugnano, Nobili Genovesi
Martirani, Nobili di Tropea
Morelli
Morisco
Natale, Nobili in Trani
Palmieri Marchesi di Martignano.
Penzini Signori di Tramacere.
Rocci
Sambiasi
Saracini di Nido.

Di Matera, quale oggi và con Terra di Bari.

Matera che fu già detta Acherunizia, è posta quasi in forma di teatro nel basso di una valle con istrano sito: ma circondata da un' ampio, e fertile territorio, il quale tra l' altre cose pro-

produce il Boloarmelo, e la Terra ſigillata. E'ornata queſta città di ſedia Arciveſcovile, è ſtata lungo tempo con titolo di Contato ſotto il dominio de' Duchi di Gravina, ſe ben prima la poſſederono i Sanſeverini: ora è regia, molto piena di popolo, & ha le ſottoſcritte famiglie nobili.

Agati.
Alemi.
Angeli.
Duci.
Elmo.
Ferrari.
Gattini.
Maluindi.
Noja.
Ricchieri.
Senerchia.
Santori.
Trojani.
Turchi.
Ulmi, & altri.

Di Oſtuni.

Città famoſa per le folte ſelve, ch' ella ha d' intorno, comode per la caccia degli animali ſelvaggi, che vi ſono in molta copia, e per la moltitudine degli olivi, e de' mandorli, e d'altri alberi fruttiferi, di che è pieno il ſuo territorio. Le famiglie riputate nobili della detta città ſono queſte.

Adami.
Airoldi.
Cavalli.
Larearj.
Palmieri.
Angiani.
Biſantici.
Petrelli.
Petraroli.
Sandalari di Monopoli.
Brancaſi.
Carducci.
Scaloni.
Zaccaria, & altri.

Di Taranto.

Tacerò come coſa incerta, l' origine di queſta nobiliſſima, e famoſiſſima città, le cui paſſate grandezze ſon quaſi innumerabili. Ella con ſuo grande, e comodo porto, con le ſue ricchezze, colla moltitudine de' ſuoi cittadini, e con altre comodità, che aveva, venne in tanta arroganza, che diſprezzati gli ambaſciadori Romani, venne con eſſo loro a guerra ſcoperta. Nella quale chiamato in loro ajuto Pirro Re degli Epiroti, che vi paſsò con molte forze, cominciarono i Tarentini vincendo a parer formidabili a coloro, ch' eran già temuti da tutte le nazioni d' Italia. Ma vinto, e debellato Pirro, e coſtretto a ritornarſene a caſa ſua, furono i Tarentini ſoggiogati da' Romani, il cui trionfo arricchito dalle ſpoglie così loro, come di Pirro, fu notabi-

tabilissimo Molte gran cose dicono tutti gli scrittori di questa città, che quì per brevità si lasciano. Ma com' ella poi da quell' altura cadesse in tanta bassezza, non è chi lo scriva. In tempo non dimeno de gli antichi Re di Napoli ella fu sempre con titolo di Principato posseduta da alcuno de i loro più congiunti. Ebbonla poi gli Orsini, l' ultimo de' quali fu quel Giovanantonio Principe di Taranto, la cui potenza fu sì grande, che diede spesso, e briga, e terrore a gli stessi Re. Oggi è città regia, ornata dell' Arcivescovile dignità, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Aielli.	Carignani.	Manfredi.
dell' Antoglietta.	delle Castella.	Marotta.
Buccarelli.	Falconi.	Ponti, & altri.
Capitignani.	Galli.	

Della stessa città furono i Muscettoli, e i Protonobilissimi ora estinti.

IN TERRA DI BARI.

Di Andria.

NOn cede Andria a verun' altra città di questa provincia di moltitudine, e civiltà di popolo, nè di amenità, e fertilità di territorio, il quale abbonda non solo delle cose piu necessarie, ma quasi di quante se ne posson desiderare da' viventi. E' ornata questa città di titolo Ducale, il qual'è molto antico in lei, essendo già stato nella famiglia del Balzo, una, tra le spente, delle più nobili, & illustri del Regno. Percioche di Pirro del Balzo, in cui finì, e che anco era Principe di Altamura, ci rimase Isabella sua unica figliuola, ch'ebbe per marito Don Federigo d'Aragona, il quale fu poi Re di Napoli. E'posseduta oggi questa città col medesimo titolo Ducale dalla nobilissima famiglia Carrafa, ricca fra l' altre del Regno di tanti titoli. Illustrò non poco Andria S. Riccardo suo Vescovo, il cui benedetto corpo quivi nel duomo si conserva, & ha le quì sottoscritte famiglie nobili.

Aleſſi.	Lupicini.	Teſorieri
Conoſcitori.	Maggi	Vancelli
Curtopaſſi.	Maroldi	Vitani
Eccelſi.	Meli	Volponi,ed altri.
Giannoiti	Meoni	
Giugni	Quarti	

Di Bari.

Queſta, che (ſecondo Plinio) fu prima dal figliuolo di Dedalo dette Iapix, non cede a verun' altra città del Regno di antichità, nè di civiltà di popolo, nè di fertilità di territorio, nel quale ſi raccoglie e grano,e vino, ed oglio, e mandole, e bombagia in grandiſſima copia. Meritevolmente dunque ella è capo di queſta Provincia, la quale prende il nome da lei. Ma è molto nobilitata dal Sagro Corpo di S. Nicola Veſcovo di Mira, che quivi in un ſontuoſo tempio, dedicato al medeſimo Santo ſi conſerva. Queſta città fu con titolo di Ducato poſſeduta da' Caldori, famiglia già molto principale in Regno, ed ora eſtinta; e poi l'ebbono gli Sforzeſchi dominatori di Milano. Oggi è Regia, vi è la ſedia Arciveſcovile, e vi ſono le ſeguenti famiglie nobili.

Affaitati.	Filippucci	Paſcalini
Arcamoni	Gerundi	Roſſi.
Boccapianoli	Gliri.	Tauriſani.
Carducci	Izzinoſi.	Treſchi.
Carducci	Lamberti.	Venturi
Carrettoni	Lampognani di Milano	Viſconti,ed altri.
Caſemaſſimi	Marſilia.	
Doppoli	Maſſimi	
Dottoli.	Palombi	
d' Effrem.		

Di Barletta.

Queſta, non è città, nè è molto antica; ma groſſa, ricca, e nobil terra; ſi tiene, ch' ella aveſſe principio da' Canoſini uſciti della lor patria, e che poi da Federigo II. Imperadore fuſſe ingrandita. Quindi il gran capitano con poca gente, ſo-

ſoſtenne tanto, per la opportunità del luogo, l' aſſedio de' Franceſi a lui ſuperiori di forze, che venutogli baſtevole ſoccorſo, fu poi vincitor di quelli, cacciandoli di tutto il Regno, quando avendoſelo diviſo il Re Cattolico, e Luigi XII: Re di Francia, nacque diſcordia tra i loro Capitani. Dura tuttavia quel vecchio proverbio tra le genti, che quattro caſtella ſono in Italia di maggior eccellenza di tutte l' altre, cioè Crema in Lombardia, Prato in Toſcana, Fabriano nella Marca, e Barletta in Puglia. Oggi queſta nobil terra, la quale è regia, ha molte pregiate famiglie, i nomi delle quali ſon queſti.

Acconciagiuochi.
Affaitati di Bari.
Bonelli.
Cataldi.
Cognetti.
Comonti.
d' Elefanto.
delli Falconi.
Galiberti.
Gaeti.
Gentili.
Marra.
Marulli.
Nicaſtri.
Orſini.
Pappalettere.
Santacroci.
Strazza.
Stoppi.
Viſchi, & altri.

Furonvi anche i Coneſtabili, i Eruilla, i Friſarj, i Gagliani, i Maroldi, i Pipini, i Pironti, & i Viſconti ora eſtinti.

Di Bitonto.

E' Queſta ricca, e nobile città ſituata in un fertiliſſimo territorio, dal quale ſi cavano in grandiſſima abbondanza tutte le coſe neceſſarie al viver umano, & anco di quelle, che ſi uſano per delizie, cioè grano, vino, oglio, mandorle aranci, limoni, & altri frutti. Poſſederonla già con titolo di Marcheſato i Signori della nobiliſſima famiglia Acquaviva, & oggi è regia. Nè le fu di piccolo ornamento l' eſſere ſtato ſuo Veſcovo quel Monſignor Cornelio Muſſo predicatore di sì gran fama, com' è noto a ciaſcuno. Sono ora in queſta città le infraſcritte famiglie nobili.

Affaitati.
Alitti.
Baroni.
Bovi.
Cazzani di Bergamo
Gentili di Barletta.
Giannoni.
Girardi.
Ildaris.
Labini.
di Lucio.
Paduli.
Planelli.
Perreſi.
Regna.
Rogadei.
Saluzzi.
Saſſi di Giovenazzo
Scaraggi.
Silos.
Valeriani.
Veritati, & altri.

Della medesima città furono gli Afflitti, i Ferrai, quei della Guardia, i Maggiori, i Santarelli, i Taccoli, i Volpani, & altri oggi spenti.

Di Giovenazzo.

SImile in tutto a quel di Bitonto è il territorio di Giovenazzo, la qual città riceve non poca riputazione dal Sant' uomo suo cittadino fra Nicolò da Giovenazzo, ch' essendo compagno, e discepolo di San Domenico meritò, che gli fusse rivelato il modo di trasferir le sacre ossa di quello. E' posseduta oggi questa città con titolo di Ducato dalla famiglia Iodice Genovese, dove è anco il Principato di Cell'amare, & a queste famiglie nobili.

Braidi.	Chiurlia.	de Magrenibus.
Boccapianoli.	Frammarini.	Meni.
Caccavo.	Gaeti.	Moruli.
Castigli.	Gaudj.	Nicastri.
Celentani.	Lupi.	Paglia.
Pavoni,	Sagarichi.	Turchi.
Ricci.	Sarracini.	Vernici.
Risi.	Sassi.	Volpicelli.
Roberti.	Sandolfi.	Zurli di Napoli, &

altri. Furon dalla medesima Città gli Spinelli, i Barnaba, i Planca, i Triples, & i Valloni ora estinti.

Di Gravina.

QUesta bella, e grossa Città, ch' è detta un de' granai di Puglia, cinta di buone, e riguardevoli mura, giace sopra d' un gran vallone chiamato da paesani Gravina, dal qual' ella a mio credere prese il nome. Se bene alcuni con più ingegnosa, che vera opinione soglion dire, che dall' essere il suo territorio abbondantissimo tra l' altre cose di grano, e di vino; ond' ella fa per insegna alquante spighe di grano, con alcuni rappi d'uva; sia nato il suo nome da questi due, cioè Grano, e Vino. Ella a molti luoghi accomodati ad ogni sorte di caccie. Ma è ben cosa bella, e notabile, che tra tutte le Terre, e Città di quel paese questa sola sia stata eletta dalle cicogne per loro stanza, e nido ne' giorni

ni estivi. Percioche passando questi uccelli dalle parti Orientali in queste nostre, Capitano di Primavera, a Gravina ove (com' io medesimo, che vi sono stato, più volte osservai) non si veggon mai, come che siano molte insieme, nè al venire nè al partire facendo l'uno, e l' altro di notte, ch' è appunto quello, che ne scrive Plinio. Fanno quivi i lor nidi sù per le cime delle case allo scoperto, e perche si cibano di serpi, giovano molto, perseguitandole, & uccidendone spesso, a quel paese, che non poco ne abbonda: Fuor della Città sopra un piccolo colle è un castello di grande, e superba fabrica, opera (secondo i paesani) dell'Imperator Federigo II. mentre quivi attendeva alla caccia de' Falconi. Fù già Gravina con titolo di Contato posseduta da un de' figliuoli del Rè Carlo II. d' Angiò, chiamato Pietro. E col medesimo titolo venne poi sotto gli Orsini, i quali, ma con titolo di Ducato lo posseggono tuttavia. Sono in essa molte fornaci, nelle quali si lavorano per eccellenza que' vasi di terra detti comunemente di faenza, & ha le quì notate famiglie nobili.

Agostini.
Alchimj.
Amati.
Calderoni.
Curiali di Sorrento.
Gentili.
Giaquinti.
Guidi.
Enrichi.
Larroni.
Lupi.
Majorani.
Mennini.
di Morra.
Panni.
Passamonti.
Pedilli.
Petronelli d' Altamura.
Ponticelli.
Santi venuti da Siena.
Santori.
Sottili.
Topazj di Tricarico
Tucci.
Volpi, & altri.

Vi furono anche gli Ablamonti, i Bonis, i Bainaldi, & altri oggi spenti.

Di Altamura.

ALtamura antica Metropoli della Lucania fù fondata a tempo, che venne in Italia Enea dalle reliquie dell' antica Petilia da Filotete Sacerdote d' Ercole, e Signore de Mirmidoni in Tessaglia conforme si raccoglie da certi versi scolpiti con lettere longobarde in un' anticha Chiesa di S.Lorenzo di detta Città, che incominciano.

Mirmidonum genti sit laus, sic calica vita.

 L'istesso

L' isteſſo ſcrive Fra Leandro Alberto nella deſcrizione d' Italia Tolomeo nelle ſue tavole di Calabria . Tiene ampliſſimo , e fertiliſſimo territorio . La ſua Chieſa Matrice fu riedificata dall' Imperadore Federico II. che la dotò riccamente deputandovi un ſuo Cappellano mitrato , che anche oggi ſi deputa da S. M. e tiene tutte le ragioni Veſcovili , & è eſente da qualſivoglia diocceſi ; Vi è un Clero numeroſo . Vi ſono due Monaſteri di Monache , e ſette di Monaci con più ſtudj generali . Vi è uno antichiſſimo Caſtello , che fu abitazione dell' antichi Principi d' eſſa , che ſempre ſono ſtati i primi del Regno,tra' quali fu Raimondo Berengario figlio del Rè Carlo II.e Federico d' Aragona , che poi fu Re. Oggi è paſſata a Duchi di Parma Farneſi per le doti di Margarita d' Auſtria . È tutta cinta di muro , ſta ſituata su un'alto , & ameno colle , tiene un' aria perfettiſſima , un popolo lo piu numeroſo del Regno dopo quello di Napoli , e Lecce . Vi ſono le ſeguenti famiglie nobili .

De Angelis .	Fili .	Notar Pietro .
Campanili .	Laudati di quei di Gaeta .	Plantamuro .
Caſtelli .	Melodia .	Roſſi .
Ciaccia .	Mirti .	Rota .
Corcoli .	Notarjs .	Sabini .
Corradi .		Viti , & altri .

Di Mola .

A Differenza di quella di Gaeta vien chiamata queſta Mola di Bari , per eſſere nella preſente provincia . Fu già ſotto il dominio de'Toraldi Marcheſi di Polignano,che vi edificaron dentro una rocca , & ora è del Conte di Mola Vaez.Gode privilegio di franchigia conceduto li da i Re Aragoneſi tanto per le perſone de'terrazzani , quanto per lo paſcolo de' loro animali nelle terre convicine . E per eſſer ſituata preſſo al mare abonda molto de' frutti d' eſſo , e particolarmente di ottime triglie , peſce che ſuole ſpeſſo onorar le tavole de' grandi . Il ſuo territorio , ch'e fertiliſſimo , produce di molte coſe , e tra l' altre olio,mandorle , carobole d'ogni ſpecie , & altri frutti . Ella è groſſa, e buona terra , e molto bene abitata , e vi ſono queſte famiglie nobili .

d'Ami-

d' Amico .	Lilli .	Quintanigli .
Cefari .	Lupi .	Rotondi .
Candeli di Matteo .	di Matteo .	Sufchi di Rocco , &
Girandi .	Minerui .	altri .

Vi furono anche i Conenni , i Mutaffi , i Riberi,& i Teotonici , ora eftinti .

Di Converfano

VOgliono alcuni che quefta Città fia ftata così appellata da Cipresfi , onde abbonda , o dalla Dea Ciprigna , che era in quefto Paefe negli antichi tempi con gran venerazione adorata : Ma da chi foffe edificata , non vi a perfona , che la fcriva . Certa cofa è che ella è molto anticha , è celebre , e che fu oggimai di gran potere . In effa vi è un ricchiffimo Moniftero di Benedettine , la di cui Badeffa ha il Capitolo di Caftellana foggetto, il quale ogni tre anni fi porta in detta Città , e le bacia la mano, come che coverta da un guanto , in fegno della giurifdizione , e dominio , che ha fopra il medefimo. Le Famiglie nobili di quefta non men antica, che illuftre città fono le feguenti

Accolti	Jatta	Minunni
Carella	Parente	Margaritonda
Capulli	Ferrara	Efperti
Capone	Terami	Giannuzzi, ed altre.
Tarfia	Martucci	
Eboli	Manuzzi	

Di Molfetta .

QUel che fi è detto della bontà , e fertilità del territorio di Giovenazzo, e di altre città della medefima regione , farebbe anco da dirfi di Molfetta : ma per non replicare il medefimo , diremo folo , ch'ella è molto buona , e bene abitata città , ella poffeduta con titolo di Principato da' Signori Gonzaghi difcendenti da Don Ferrante, uno de' famofi Capitani di Carlo V effendo però ftata prima della nobiliffima cafa di Capoa , dalla quale per via di donna pafsò nella Gonzaga : oggi Spinola , e vi fono le infrafcritte famiglie nobili .

Agni

Agni. Andreoli. de Angelis. Bottoni. de Elettis. Falconi. Gadaleti. Lanza. Lepori. di Lucelli. Lupis. Majorana. Maranti di Venosa. Miccheli. Monni. Passani. Porticelli. Ruffoli. Tattoli. Volpicelli, & altri.

Di Monopoli.

QUesta è molto bella, e nobile città, il cui territorio, non dissimile da quelli delle sopradette, s' afferma per cosa notabile, che suol produrre tante olive, che se ne cavano ogn'anno più di ventimila some d' olio. Fù suo cittadino Fra Girolamo dell'ordine de Predicatori, cognominato il Monopoli, uomo dottissimo, & il quale fù poi Arcivescovo di Taranto. In questa città, la quale è regia, son'oggi le seguenti famiglie nobili.

Acconciagiuochi. Arponi. Barbi. Ferri. Galderisi. Indelli. Manfredi. Marzati. Mastrogiudici. Mazzalorsi. Morani. Palmieri. Passarelli. Patrizj. Preconj. Ratta. Rendelli. Risi. Sandalari. Tarsia, & altri.

Di Trani.

QUesta è nobile, e molto antica città, poiche fù prima edificata da Tirenno figliuolo di Diomede, e poi ristaurata dall' Imperator Trajano, che la chiamò Trajanopoli, come che tuttavia si chiami col nome di prima, il suo territorio è dell'istessa bontà, e qualità degli altri detti di sopra. E' la rocca nella città fatta dall' Imperator Federico II. con un bellissimo porto, & ha molti belli, e sontuosi edificj; essendo all' incontro pochissimo abitata. E' non dimeno ella è Metropolitana, il cui Arcivescovo s' intitolò Tranense, e Salpense, essendo queste due chiese unite insieme, oggi separate risiede in Trani il Vicerè di questa provincia, con la regia Udienza, & a questa città quattro Seggi, ne'

ne' quali, come s'usa in Napoli, sono distinte le infrascritte famiglie nobili.

Nel Segio dell' Arcivescovato.	Pallagani.	Staffi.
Bonisimiri.	Passasepi.	Nel Seggio di S. Marco.
Campanili.	Sansoni.	Berlinghieri.
Crispi di Napoli.	Stanghi.	Campitelli.
Nel Seggio di Portanuova.	Nel Seggio del Campo.	Sifoli.
Elcazarj.	Angelis.	Venturi.
Malardicj.	Arcamoni.	
	Cunei.	

IN ABBRUZZO CITRA.

Di Sulmona.

Tiensi questa città per una delle più belle, e civili, che abbia il Regno di Napoli. Ovidio celebre poeta, che fu suo cittadino, testifica ne' Fasti averla fondata Solemo Frigio, che fu uno de' Seguaci di Enea. Fu già con lungo assedio presa da Jacopo Piccinino Capitano di gran fama, che militava in favor di Giovanni d' Angiò contro al Re Ferdinando, il quale Jacopo se ne impadronì. Fù poi data con titolo di Principato da Carlo V. Imperadore a Don Carlo di Lanoja, i cui discendenti l'anno posseduta insino a tempi prossimi. Ma spenta quella famiglia, e ricaduta Sulmona al regio fisco, fu venduta al Principe di Capoa, dagli eredi del quale alienata, si vede oggi trasferita col sudetto titolo nella famiglia de' Borghi in persona del nipote di Paolo V. sommo Pontefice. Viene appellato il Vescovo di questa città Valvense dal nome di Valva rimaso in quella regione dopo esser mancato quello de gli antichi Peligni. Le famiglie nobili di Sulmona sono le seguenti.

Amoni.	Corbi.	Quatrarj.
Aristotili.	Martini.	Rinaldi.
de Canibus.	Matteis.	Rossi.
de Capite.	Meliorat.	Sardi.
Capograssi.	Merlini.	di Sanità
Colombini.	Mezzara.	Tabassi, & altri.

Di

Di Civita di Chieti.

QUesta Città per antichità, grandezza d'origine, e per nobiltà de suoi Cittadini, per magnificenza di edificj, per amenità d' aere, per temperie, di clima, per fertilità de territorj, e per eccellenza di sito, è una delle maggiori del nostro Regno, e d'Italia tutta. Fu edificata dal fortissimo Achille, prima del nostro Regno, e d' Italia tutta. Fu edificata dal fortissimo Achille, prima della venuta di Cristo 1288. avanti la fondazione di Roma 536. e prima della destruzione di Troja 104. Fu Capo, e Metropoli di Maruccini, fu dopo soggettata da Romani, e dedotta loro Colonia, fù poi sacheggiata da Longobardi, e Goti. La sua Chiesa è Metropolitana, e molto antica di detta Città fù S.Giustino Vescovo, e Protettore di quella, S.Quirino, S.Eleuterio, & altri Santi, e Beati. Ha molti Monasterj di Monaci, e Monache, & anco Padri Gesuiti. Ha le seguenti famiglie nobili.

Alucci.	Gittio	Scorrano.
Camarra.	de Lellis.	Scortiati.
Caprafico.	de Letto.	Tavoltini.
Cantera.	Liberatori.	Toppi.
Carrafa.	Merlini.	de Turre.
Castiglioni.	Orsino.	Valignani.
Dario.	Ramignano.	Vasta vigna.
Epifanio.	Salaja.	Venere, & altri.
d' Errici.	Sterlichi detti anco.	

IN ABRUZZO ULTRA.

Dell' Aquila.

QUesta nobile città, come che di non molto antico principio si vanti, essendo assai nuova; oggi nondimeno tiene il primato di tutta questa provincia. Fu prima fondata da' popoli di Amiterno, e di Forcone due antiche città quivi distrutte, e dipoi per ordine di Federigo II. Imperadore, o (come vogliono alcuni) di Corrado suo figliuolo, fu accresciuta, e cinta di mura,

Ma fatta poi rovinar da Manfredi, fu da Carlo I. d'Angiò riedificata. Circa il suo nome si producon varie cause, e tra l'altre, che le fusse messo per ordine di Federigo per onor dell' insegna Imperiale. Chi dice, che fù pensiero degli stessi primi fondatori, quasi antivedendo, ch'ella dovesse predominare gli altri popoli convicini, come l'Aquila predomina gli altri uccelli. Et a questo pare anco appropriata la dispoSizione del suo sito, essendo ella posta in luogo eminente. Patì non piccole sciagure dalla barbarie del Principe d'Orange, in tempo che governava questo Regno, che per certa sospezione, e fù da lui taglieggiata in centomila ducati. E' notabile il suo territorio per la gran copia del zaffarano, che produce. Conservasi in questa città, la quale è regia, il corpo di San Bernardino da Siena già Frate Minore, e vi sono le qui sottoscritte famiglie nobili.

Angifili del Cardinale.	Duronj.	Pascali.
Alfieri.	Emiliani.	De Piccolomini.
Angelini.	Fabioni.	Porcinari.
Antonelli.	Franchi, Gentili.	Pica.
Baroncelli.	Lucentini de Piccolomini.	Perelli.
Branconi.	Legistis.	Quintj.
Benedetti.	Lepidi.	Rustici.
Cappa.	Lepori.	Rasis.
Carli.	Maneri.	Ritj.
Caprucci.	Mariani.	Riveri.
Cartiglioni.	Mattei.	De Simeonibus.
Caselli.	Matteucci.	Sabini.
Ciampella.	Mausonj.	Salvati.
Ciucci.	Micheletti.	Trentacinque.
Colantonj.	Nardi.	Turcanj.
Crispi.	Olivi.	Vetusti.
		Zeccherj, & altri.

Furon della medesima Città i Barribobi, i Camponeschi, i Muciapede, & i Paolirujani ora estinti. Vi risiede l'Udienza siccome in Abruzzo Citra, e propriamente nela Città di Chieti.

IN CAPITANATA

Di Luceria.

Questa, se guardiamo all' origine, è antichissima Città, della cui grandezza fanno fede le rovine de' superbi edificj, che

vi fece il Re Diomede. Fù rovinata, e guasta dall' Imperador Costanzo, che la prese per forza, saccheggiandola, & uccidendovi tutti i cittadini. Rifattasi poi delle medesime rovine, fù da Federico secondo Suevo destinata per stanza di Saraceni da lu condotti dall' Affrica, i quali sotto il suo patrocinio diventaron tanto potenti, che molestaron lungo tempo la Sede Appostolica, e tutta Italia, facendovi infinite insolenze, e crudeltà. Furono alla fine questi barbari cacciati d' Italia da Carlo secondo, il quale fece edificare in Luceria un bel Tempio dedicato alla Reina de' Cieli, assegnandovi alcune entrate per sostentamento del Vescovo, e del Clero. Vi risiede oggi la Regia Udienza, col Vicerè di questa Provincia, e vi si fanno 2. fiere l'anno. Diede gran riputazione a questa Città Pietro Razzano già Frate di S. Domenico, e poi suo Vescovo, uomo dottissimo, e chiaro per molte cose da lui scritte. E molta più gliene diede S. Agostino Unghero, Frate prima del medesimo Ordine, e poi similmente suo Vescovo, il cui benedetto corpo ivi si conserva. E tanto basti di Luceria, la quale siede in fertilissimo territorio, è città regia, & ha le infrascritte famiglie nobili.

Auria.	Gallucci.	Prignani.
Campana.	Manfrelli.	Recchi.
Corradi.	Mazzagrugni.	Scaffi.
Falconi.	Mobilj.	Severini.
Gagliardi.	Pagani.	Spatafori, & altri.

Di Manfredonia.

FU così detta questa città dal Re Manfredi suo fondatore, che vi trasferì le reliquie dell' antica città di Siponto quivi appresso distrutta, Per la qual cosa il suo Arcivescovato, il quale da Papa Alessandro III. fù unito con quello del Montesantangelo, si appella Sipontino. Ella è molto civile, e nobile città, vi e il molo, essendo situata in ripa del mare, per comodità de' vascelli, che vi capitano, & ha una rocca molto forte; Onde in tempo di Lottreco si segnalò molto di costanza, e di fedeltà verso la corona di Spagna, perche assediata, e combattuta dal Capitano Francese, il quale aveva già presi altri luoghi di Puglia, si difese talmente, che fù costretto Lottreco a partirsene voto d'effetto. Sono oggi in questa città le seguenti famiglie nobili.

Apri-

Aprili.	Florj.	Nicastri.
Avantaggi.	Festa.	Selvaggi.
Beccarini.	Gentili.	Stellatelli.
Calvani.	Mettoli.	Tontoli.
Celsi.	Minadoi.	Vischi, & altri.

Di Montesantangelo.

CIttà illustre, per l' apparizione quivi occorsa di S. Michele Arcangelo, in memoria del quale si vede la sagra spelonca, dov'egli apparì. Papa Alessandro III. essendo per concordarsi con l' Imperador Federigo Barbarossa, col quale era stato in gravissima contesa, e dovendo perciò passarsene a Venezia, s' imbarcò al lito di queste monte sù tredici galee mandategli dal Re Guglielmo II. Il qual Pontefice onorò questo luogo del titolo Arcivescovile, unendolo (com' è detto) con quello di Manfredonia in vece del Sipontino. Sono in questa città le sottoscritte famiglie nobili.

Geliberti.	Palombi.	Tontoli.
Giorgi della Scala.	Perusij.	Toni.
Muzj.	del Raso.	Vischi, & altri.
Morelli di Cosenza.	Sereni.	

Di Troja.

TRoja città della casa Davalos, fù edificata da Bubagano Greco Capitano e di Michele, e di Basilio Imperatore l' un dopo l'altro di Constantinopoli famosa per lo Concilio, che già vi celebrò Papa Urbano secondo, per correggere i licenziosi costumi de'chierici, e per altre buone cose. E' famosa altresì per la gran rotta data quivi dal Re Ferdinando primo d' Aragona a Giovanni Duca d' Angiò, & a Giacomo Piccinino suoi avversarj, i quali rinchiusisi dopo la rotta nella città, & e quivi assediati dal Rè, se ne fuggirono la seguente notte ascosamente. All' ora i cittadini mandaron subito a presentar le chiavi al Re per mezo de' Lombardi suoi affezionati, la qual famiglia è tuttavia in essere, & è una delle nobili quì sottoscritte.

Afflitti.	Girardi.	Sassoni.
Baldi.	Lombardi.	Tancredi.
de Claritjs.	de Rubeis.	de Tutjs.
Eustachj.	Saliceti.	del Vasto, & altri.
Giojosi.	Silicei.	

SUPPLIMENTO ALLA PROVINCIA DI CALABRIA ULTRA

Una delle più celebri Terre della Calabria è quella di S. Giorgio, detta prima Morgeto, e Morgezia, per essere stata edificata da Morgete figliuolo d'Italo, ma in progresso di tempo essendo in detta Terra edificata la Chiesa con un celebre Monasterio di Monaci Basiliano, sotto il Titolo di San Giorgio, per la somma divotione di tal Santo, concorso di Popoli, che venivano da remotissime parti ad adorarlo, lasciato il nome di Morgeto, si disse questa Terra San Giorgio, alla quale và unita la Terra di Polistena, così detta per essere stata edificata da Posilena Ambiente Cittadina di detta Terra di S. Giorgio ne' tempi del Re Roberto in un antico suo Feudo, dal cui nome poi corrottamente si disse Polistena, come viene narrato dal P. Girolamo Marafioti de' Minori Osservanti della medesima Terra di Polistena nel suo libro delle Croniche di Calabria. Hanno prodotte queste Terre Famiglie Nobili, e cospicue per molte cariche, e dignità ottenute, e fra gli altri alcuni ammessi Cavalieri di Giustizia nell'Ordine Gerosolimitano, & alcuni degnissimi Vescovi, e per essersi apparentati con quasi tutte le Famiglie Nobili delle Città più degne di Calabria, e tal ora anche con alcune Nobili Napolitane. Furono queste Terre con molte altre dal Re Federico concedute alli Signori Milani, dalli quali al presente si possedono con Titolo di Marchese; e le Famiglie Nobili di detti luoghi, per quanto è pervenuto a mia notizia sono le seguenti.

Ambesi.	Lucisano.	Pronestino.
Assalti.	Mangiaruna.	Rodinò.
Avati.	Marini.	Rovere.
Celano.	Muleti.	Rocca.
Grimaldi.	Oliva.	Sergio.
Gariani.	Platì.	Zangari.
Geraci.	Pisani.	

Vi furono anche i Monitj, i Barletti, & i Carasi, ora estinti.

Vi sono molte altre Città le quali tengono famiglie nobili, mà non se n'è possuta avere vera notizia, perciò non intendemo pregiudicarle, non avendole posto con gli altri.

NOTA

NOTA
DI TUTTI LI SIGNORI TITOLATI, CHE SONO IN REGNO.

PRINCIPI.

Principe di Acquaviva, de Mari.
Principe di Altamura, è il Duca di Parma, Farnese.
Princ. di Alessandria, Pignone.
Principe d'Angri, Doria.
Princ. d'Atena, Caracciolo.
Principe di Ardore, Milano.
Principe di Aliano, Colonna.
Principe di Arianello, Filingieri.
Principe di Avella, Doria.
Princ. di Avellino, Caracciolo.
Princ. di Belmonte, Pignatelli.
Princ. di Belvedere, Carrafa.
Princ. di Bisignano, Sanseverino Conte della Saponara grande di Spagna.
Princ. di Bitetto, Pappacoda.
Princ. di Bonifati, Telese.
Princ. di Campagna, Caracciolo, Marchese di Terrecuso grande di Spagna.
Principe di Capestrano. Il gran Duca di Toscana, Medici.
Princ. di Cardito, Loffredo.
Princ. di Caramanico, Aquino.
Principe di Cariati, Spinello.
Princ. di Caserta, Gaetano.
Princ. di Caspoli, di Capua.
Princ. di Casalmaggiore, Brancia.
Princ. di Casapesella, Bonito.
Princ. di Cassano di Bari Ayerbi, d'Aragona.
Princ. di Castelfranco, Sersale.
Princ. di Castellaneta, Mirobello d'Aragona.
Princ. di Castel di San Lorenzo, Carrafa.
Princ. di Castiglione, Aquino.
Princ. di Cellamare, Giudice.
Principe di Chiusano, oggi Sangro.
Princ. del Colle, di Somma.
Princ. di Colle d'Anchise, Filomarino.
Princ. di Colobrano, Carrafa.
Princ. di Conca, di Capua.
Princ. di Crucoli, Marchese.
Princ. di Cursi, Cecinello.
Principe di Castagneta, Caracciolo.
Princ. di Campana, Sambiasi.
Principe di Capossele, Rota.
Principe di Cursino, oggi Brancaccio.
Principe di Centola, Pappacoda.
Principe di Cerenzia, Jannuzzi.
Principe di Conga, Invitti.
Princ. di Cusolito, oggi Transi.
Principe di Durazano, Gargano, nobile d'Aversa.

Prin-

Principe d'Equile, Salluzzi.
Princ.di Fagigano, Albertino, nobile di Nola.
Princ.di Ferolito, Aquino.
Princ.di Forino, Caracciolo.
Princ.di Francavilla, Imperiale.
Princ. di Fraſſo, Dentice.
Principe di Fondi, Sangro.
Princ.di Galliccio, Coppola.
Princ. di Galluccio, Orſino.
Princ. di Geraci, Grimaldi.
Princ. di Galatro, Colonna.
Princ. di Guardia, Caraffa.
Princ. d'Iſernia, fu d'Avolos, oggi è regia.
Princ. d'Iſchitella, Pinto.
Principe dell'Iſola, Caracciolo.
Princ.di Leporano, Muſcettola.
Princ.di Maida, Piccolomini.
Princ.di Marano, Caracciolo.
Princ.di Marſico vetere, Caracciolo.
Princ. di Marſafra, Carmignano.
Princ. di Melfi, Doria.
Princ. di Melito, di Silva, è il Duca di Maſtrana, Grande di Spagna.
Princ.di Miſiagna, Pappacoda.
Princ.di Molfetta, Gonzaga.
Princ.di Montecorvino, Pignatelli.
Princ. di Monteauto, Pinto.
Princ. di Monte albano, Toleto.
Princ.di Monteleone, Pignatelli.
Princ. di Monte Marano, Marcheſe.
Princ. di Monte Mìleto, Tocco.
Princ. di Monteſarchio, fu Davalo.
Princ. di Marzano, d'Ambroſio.
Principe di Marzano di Lauro, Lancellotti.
Principe di Marſiconuovo, Pignatelli.
Principe di Migliano, Loffredo.
Principe di Montefalcone, Coppola:
Princ. di Menterotondo, Pignatelli.
Principe di Motta, Ruſſo.
Principe di Meropate, Paravagna.
Principe di Morra, Morra.
Principe di Muro. Protonobiliſſimo.
Princ. di Noja, Pignatelli.
Princ.dell'Oliveto, Spinelli.
Princ. di Ottajano, Medici del Gran Duca.
Princ.di Pietra Pulcina, Caraffa.
Princ.di Pietra Stornina, Lettieri di Fiorenza.
Princ.di Pettorano, Cantelmo, oggi Tocco.
Princ. di Preſicci, Liguoro.
Principe di Pietracupa, Francone.
Principe di Palmerici, Vernaſſo.
Principe di Piedimonte, Gaetano d'Aragona.
Princ.della Riccia, di Capua.
Princ. della Roccella, Carrafa.
Princ. della Rocca dell'Aſpro, Filomarino.
Princ. di Roccaromana, di Capua.
Princ. di Roſſano, Borgheſe.

Princ.

Princ.di Ruffano, Brancaccio.
Princ.di Ruodi, Minutolo.
Princ.di Sanſeverino, Albertino.
Princ.di S.Severo, Sangro.
Princ.di S.Agata, Firrao.
Princ. di S.Antimo, Ruffo.
Princ.di S.Arcangelo, Barrile, famiglia eſtinta, paſſato a Spinelli.
Princ. di Santo Buono, Caracciolo.
Princ. di S. Giorgio, Spinello.
Princ.di Santo Mango, Aquino.
Princ. di San Martino, di Gennaro.
Princ. di S.Nicandro, Cattaneo, Genoveſe.
Princ. di S.Pio, del Pezzo.
Princ. di Sanza, Orefice.
Princ.di Satriano, Ravaſchiero.
Princ.della Scalea, Spinelli.
Princ.di Scanno, d'Afflitto.
Princ.di Scilla, Ruffo.
Princ. di Solofra, Orſino.
Princ. di Sopino, Carafa, oggi della Leoneſſa.
Princ.di Stigliano, Colonna.
Princ. di Strongoli, Pignatelli.
Princ.di Squillace, Borgia.
Princ.di Squinzano, Euriquez.
Princ.di Sulmona, Borgheſe.
Principe di Squillaci, fu Borgia d'Aragona.
Principe di S. Mauro, è il primogenito del Duca di Corigliano Salluzzi.
Principe dello Spinoſa, Colonna.
Principe di Ariano, Marini.
Princ.di Tarſia, Spinelli.
Princ. di Teramo, è il Veſcovo di detta Città, il quale è ancora Conte di Biſentini.
Princ. di Triolo, Cicala.
Princ.della Torella, Caracciolo.
Princ.di Terranova, Caracciolo.
Princ.di Trecaſe, Gallone.
Princ.di Trigiano, Pappacoda.
Princ. di Troja, Davalos.
Princ.di Tribiſaccio, Pitagna.
Principe di Teora, Mirelli.
Principe di Torrebruna, Caracciolo.
Princ.di Valle reale, Piccolomini.
Princ.di Venoſa, Buoncompagni.
Princ.della Vetrana, Albritio.
Ptinc. di Venafro, Caracciolo.
Princ. di Veggiano, Sangro.
Princ. di Villa S. Maria, Caracciolo.
Princ.della Volturara, Cattaneo.

NOTA DE' DUCHI.

Duca dell'Acerenza, Pignatelli.
Duca d'Ajello, Cibo.
Duca d'Airola, di Capua.
Duca di Aleſſano, è il Principe di Caſſano per reditaggio della famiglia Guarino.
Duca d'Alvito, Gallio.
Duca d'Amalfi, Piccolomini d'Aragona, oggi Amalfi ſta nel Regio demanio.

Duca d'Andria, Carrafa.
Duca d'Aquara, Spinelli.
Duca d'Ascoli, Franco, oggi Marullo.
Duca d'Atri, Acquaviva, è il primo Duca del Regno.
Duca d'Avigliano, Oria, è il Principe di Melfi.
Duca d'Accadia, Dentice.
Duca Albani, Ruggieri.
Duca d'Apice, Tocco.
Duca d'Apollosa, Capece Piscicelli.
Duca d'Alanno, Legnani.
Duca dell'Atripalda, Caracciolo.
Duca d'Arigliano, fu Origlia.
Duca della Bagnara, Ruffo, è il Principe di S. Antimo.
Duca di Bagnolo, Majoriga, oggi della famiglia Strozzi Fiorentina.
Duca di Bagnuli, Sanfelice.
Duca di Barrea, d'Afflitto, Principe di Scanno, Conte di Trivento.
Duca di Belforte, di Gennaro.
Duca di Bellosguardo, Pignatello.
Duca di Bisaccia, Pignatelli.
Duca di Bovino, Guevara.
Duca di Bruzzano, Carrafa della Spina.
Duca di Brindisi, Campitelli.
Duca di Brindisi, Antinori.
Duca di Belcastro, Caracciolo.
Duca di Belsigiosa, Quarti.
Duca di Bovalino, Pescara.
Duca Buonvicino, Cavalcante.
Duca di Cagnano, Vargas, oggi Brancaccio.
Duca di Cajaniello, del Pezzo.
Duca di Caivano, Barrile, oggi questa casa è estinta, & è Duca di Caivano il Principe di S. Arcangelo, Spinello.
Duca di Calabritto, Tuttavilla, Mastro di Campo generale.
Duca di Campochiaro, Carrafa, & ora Mormile.
Duca di Campo di Mele, Miroballo.
Duca di Campolieto, Sangro.
Duca di Cancellara, Capano.
Duca di Canosa, Celaja.
Duca di Cantalupo, Gennaro.
Duca di Canzano, Coppola.
Duca di Carianano, Mormile.
Duca di Crapacotta, Capece Piscicelli.
Duca di Cardinale, Ravaschiero.
Duca di Casacalenna, Sangro.
Duca di Casarana, Aquino, è il Principe di Caramanico.
Duca di Casamassima, d'Aponte.
Duca di Casola, Aquino.
Duca di Castello Airola, Guevara.
Duca di Castel di Lino, Alessandro.
Duca di Castel di Sangro, Caracciolo, è il Principe di S. Buono.
Duca di Castel nuovo, Carrafa.
Duca di Castel Saracino, Rovito.

Duca

Duca di Castelluccio, Spinello.
Duca di Carpignano, Ghezzi.
Duca di Castro, Pallavicino.
Duca di Castrovillarì, Spinello, è il Principe di Cariati.
Duca di Celenza, Avalos.
Duca di Ceppaluna, Leonessa.
Duca di Cerisano, Sersale.
Duca di Civita di Penna, è il Duca di Parma.
Duca di Civitareale, Idiaques, Spagnolo.
Duca di Collepietro, Carrafa estinto, passato ne'Caraccioli di Barisciano, e di Dura.
Duca di Corigliano, Saluzzi, Genovese.
Duca di Corvara, è il Gran Contestabile Colonna.
Duca di Crepacore, Transo.
Duca di Crosia, Mannatoricci di Calabria.
Duca di Ceglie, Sisto.
Duca di Castelluccia, Caracciolo.
Duca di Castellina, Alessandro.
Duca di Cotrofiano, Filomarino.
Duca di Campagna, Pironti.
Duca di Cassano, Serra.
Duca di Calvello, Cutino.
Duca di Civitella, Posta.
Duca di Cimigliano, Cicala.
Duca di Craca, Vergara.
Duca di Carosino, Albertino.
Duca di Castelgrande, Anna.
Duca di Casalnovo, Cuomo.
Duca di Castelmaggiore, Cattaneo.

Duca di Cannalonga, Falletti.
Duca di Castelpagano, Mormile.
Duca di Castelmezzano, Lerme.
Duca di Castelgaragnone, Mazzaccara.
Duca di Caprigliano, Marchese.
Duca di Castelminardo, Gurgo.
Duca di Castropignano, Eboli.
Duca di Carvizzano, Pescara.
Duca di Casalicchio, Barretta.
Duca di Castelpoto, Bartoli.
Duca di Celza piccola, Almenante.
Duca di Civita S. Angelo, Figliola.
Duca di Collecorvino, Miro.
Duca di Diano, Calà.
Duca d'Eboli, Doria.
Duca d'Erce, Caracciolo di Casalbore.
Duca di Flumari, di Ponte.
Duca di Fragnito, Montalto.
Duca di Frisa, Celli.
Duca di Ferrandina, Toledo.
Duca di Fresolone, Caraffa.
Duca di Frattapiccola, Bruno.
Duca di Faicchio, Martino.
Duca di Girifalco, Caracciolo.
Duca di Giovenazzo, Giudice, è il Principe di Cellamare.
Duca di Gravina, Orsino.
Duca di Grottolella, Macedonio.
Duca delle Grottaglie, oggi Caracciolo di Martino.

Duca della Guardia, Lombardo Ruffo.
Duca di Grummo, fu della Tolfa, oggi estinta, e il tit. è passato per reditaggio al Duca di Gravina.
Duca di Girasole, Giovane.
Duca di Gioja, Gaetano.
Duca di Giugliano, Grillo.
Duca di Giungano, Garofalo.
Duca di Grottaminarda, Posta.
Duca di Gesso, Caracciolo.
Duca dell'Isola, Bonito.
Duca di Jelsi, Carrafa.
Duca di Lacconia, Piccolomini.
Duca di Laccadia, Dentice.
Duca di Laureano, Sanfelice.
Duca di Laurino, Spinelli.
Duca di Laurito, Monforte.
Duca di Laurenzano, Gaetano d'Aragona.
Duca di Liensano, Clodinio.
Duca di Lista, Pignatello.
Duca di Loretino, Giordano.
Duca di Lavello, Caracciolo.
Duca di Lauria, Ulloa.
Duca di Lusciano, Mollo.
Duca di Laviano, Anna.
Duca di Maddaloni, Carrafa.
Duca di Marsi, Colonna.
Duca di Martina, Petracone Caracciolo.
Duca di Milito, Ruffo.
Duca di Mignano, di Capua.
Duca di Mirabello, Allegretti, Frangipani.
Duca di Montalto, Moncada.
Duca di Monteragone, Grillo.
Duca di Malvito, Cardito.
Duca di Melito, Muscettola.
Duca di Montecalvo, Pignatello.
Duca di Monteleone, Pignatello, Grande di Spagna.
Duca di Montenigro, Caraffa.
Duca di Morciano, Castromediano.
Duca di Malvilo, Sambiase.
Duca di Marigliano, Mastrilli.
Duca di Mangusi, Morra.
Duca di Maida, Caraffa.
Duca di Minervino, Ventura.
Duca di Miranda, Caracciolo.
Duca di Montesardo, Caracciolo.
Duca di Monteaccorice, Giordano.
Duca di Morrone, Capecelatro.
Duca di Montemurro, Andreassi.
Duca di Mugnano, fu Capua.
Duca di Nardò, Acquaviva, è il Conte di Conversano.
Duca di Noja, Carafa.
Duca delle Noci, Acquaviva, è il Conte di Conversano.
Duca di Hoculi, Carignano.
Duca di Oliva, Tuttavilla.
Duca d'Orta, Caracciolo.
Duca d'Ostuni, Zavaglio.
Duca d'Orsaja, fu Franchis.
Duca di Palma, Bologna.
Duca della Pollosa, Ricca, & ora per reditaggio della famiglia Piscicelli.

Duca

Duca di Perdifumo, Filomarino.
Duca di Piefchi, Pifanelli.
Duca di Piefcolanciano, d'Alef-fandro.
Duca di Petrizzi, Marincola.
Duca di Pomigliano d'Atella, Caracciolo di Rofcigliano.
Duca di Popoli, Tocco.
Duca di Parete, Moles.
Duca di Ponte, Serriano.
Duca di Parabita, Ferrari.
Duca di Quadri, d'Ambrofio.
Duca di Precenfano, Favilla.
Duca di Regina, Galeota.
Duca di Rofito, Brancia.
Duca di Ripacandida, Boccapia-nola, oggi detta famiglia è eftinta a Seggio Capuano.
Duca di Rodi, Capece.
Duca di Rofcigno, Villano.
Duca di Rocca Pandolfa, Pi-gnatelli.
Duca di Rofcigliano, Caraccio-lo.
Duca di Rocca Imperiale, Cri-velli.
Duca di Sejano, Capecelatro.
Duca di Seminara, è il Principe di Cariati.
Duca della Salandra, Revertera.
Duca di Salfa, Cattaneo.
Duca di Spezzano, Mufcettola.
Duca di S.Agapito, Provenzale.
Duca di S. Agata, Coffo.
Duca di S. Angelo in Grotta, Summaja, ora di Franco.
Duca di S. Angelo a Fafanella, Sanfeverino.
Duca di San Cipriano, Capua.
Duca di San Demetrio, Sanefio.
Duca di S.Donato, Sanfeverino, oggi Ametrano.
Duca di S. Donato, Vaez.
Duca di S.Severina, Gruther.
Duca di S. Elia, Palma.
Duca di S.Germano, Tuttavilla.
Duca di S. Giorgio, Caracciolo, è il Marchefe di Torrecufo.
Duca di S. Giovanni, Cavani-glia.
Duca di S.Martino, Leoneffa, è il Principe di Sopino.
Duca di S. Paolo, Milano.
Duca di Sora, Buoncompa-gno.
Duca di S.Cefareo, Marulli.
Duca di S. Marzano, ftà in li-te tra il Principe di S. Pio, e D. Pietro Lagnì.
Duca di S.Arpino, Sanges.
Duca di S. Pietro in Galatina, Spinola.
Duca di S.Pietro, Majo.
Duca di S. Filippo, Brunaffo.
Duca di S. Nicola, Gaeta.
Duca di S.Vito, Caracciolo.
Duca di Sanarica, Lubelli.
Duca di Sarno, Medici.
Duca di S. Teodoro, fu Venati, famiglia eftinta.
Duca di Sefto, Spinola.
Duca di Seffa, fu Cordua.
Duca di Soreto, Caracciolo.
Duca di Scarfizzi, fu Moccia.
Duca di Satriano, Laviano.
Duca di Scorrano, Frifani.

Duca di Tagliacozzo, è il Gran Conteſtabile Colonna.
Duca di Teleſa, Ceva-Grimaldo.
Duca di Termoli, Cattaneo.
Duca di Terranova, Grimaldo.
Duca della Torre, Filomarino.
Duca di Torremaggiore, Sangro è il Primogenito del Principe di San Severo.
Duca di Trajetto, Caraffa.
Duca di Turſi, Doria, è il Primogenito del Principe d'Avella.
Duca di Turano, Caputo.
Duca di Tolve, Pignatelli.
Duca di Tauriſano, Lopez.
Duca di Vaſtogirardi, Petra.

NOTA DE' MARCHESI.

MArcheſe d'Ajeta, Coſentino.
Marcheſe d'Altavilla, Colonna.
Marcheſe dell'Amato, Mottola.
Marcheſe d'Alvignano, Capece.
Marcheſe d'Anzi, Carafa è il Principe di Belvedere.
Marcheſe d'Arena, Caracciolo.
Marcheſe d'Arienzo, Carafa.
Marcheſe d'Aſſignano, Mari.
Marcheſe d'Ateſſa, è il Gran Conteſtabile Colonna.
Marcheſe di Acquaviva, Carmignano.
Marcheſe di Acerno, Gaſcone.
Marcheſe di Amoroſo, Caracciolo.
Marcheſe di Arneſano, Prato.
Marcheſe di Auletta, Vitilio.
Marcheſe di Abetina, fu Confalone.
Marcheſe di Bagni, Silveſtro.
Marcheſe di Bariſciano, Caracciolo.
Marcheſe di Bitetto, Carafa.
Marcheſe di Brancaleone, Carafa è il Duca di Bruzzano.
Marcheſe di Bonito, Piſanello.
Marcheſe di Bracigliano, Miroballo d'Aragona, è il Principe di Caſtellaneta.
Marcheſe della Bella, è il Princ. della Torella.
Marcheſe di Brienza, Caracciolo.
Marcheſe di Bucchianico, Caracciolo, è il Principe di S. Buono.
Marcheſe di Brutugno, Caſtrioto.
Marcheſe di Buon albergo, Spinello, è il Principe di S. Giorgio.
Marcheſe di Banditella, Nomis.
Marcheſe di Bomba, Altomari.
Marcheſe di Camarda, Cafarelli Romano.
Marcheſe di Camerota, Marcheſe.
Marcheſe di Campi, Creſcenzi.
Marcheſe di Cariſi, Capobianco.
Marcheſe di Capriglia, Caracciolo.
Marcheſe di Capurſo, Pappacoda.
Marcheſe di Caſabona, Piſciotta.

Mar-

Marchese di Casa di albore, Caracciolo.
Marchese di Casal nuovo, Pignatello.
Marchese di Castelnuovo, Sangro.
Marchese di Castelvetere, è il Primogenito del Princ. della Roccella.
Marchese di Castelluccio, Pescara.
Marchese di Castelnuovo, Colonna.
Marchese di Cavallina, Castromediano.
Marchese di Ceglie di Bari, Pappacoda.
Marchese di Cerchiara, Pignatello.
Marchese di Cirigliano, fu Rosa.
Marchese di Cervinara, Caracciolo.
Marchese di Cinquefrundi, Gifuni.
Marchese di Cipagato, Valignano.
Marchese di Circello, di Somma.
Marchese del Girò, Spinello, è il Principe di Tarsia.
Marchese di Civita Retenga, del Pezzo.
Marchese di Corleto, Riario.
Marchese di Crispano, fu Soria.
Marchese di Crucoli, Malfitano.
Marchese di Camella, Garofalo.
Marchese di Campo d'Isola, Simone.
Marchese di Caccavone, Petra.
Marchese di Cajano, Corso.
Marchese di Casalvieri, Ungaro.
Marchese di Casalnuovo, Adinolfi.
Marchese di Castel d'Ajello, Pappacoda.
Marchese di Calitri, Mirella.
Marchese di Castelvecchio, Ricci.
Marchese di Cersa maggiore, Doria.
Marchese di Casamazzella, Bissi.
Marchese di Cangiano, Parisani.
Marchese di Campomarino, Marulli.
Marchese di Casella, Cristiano.
Marchese di Cenzano, Marino.
Marchese di Capranica, Giustiniani.
Marchese di Carignano, Carignani.
Marchese di Castelvetere, Muscatelli.
Marchese di Casale in Contrada, Giudice.
Marchese di Canneto, Nicolò.
Marchese di Cicerale, Primicile.
Marchese di Colletorto, Rota.
Marchese di Cerveto, Caputo.
Marchese di Chiuppeto, Tufo.
Marchese di Dragoni, Mendozza.
Marchese di Ducenta, Fulgori.
Marchese di Fuscaldo, Spinello.
Marchese di Gagliati, Severino.
Marchese di Galatona, Pignatelli.
Marchese di Galio, Mastrillo.

Marchese di Guardia Alfiera, Biscardi.
Marchese di Grumo, Caracciolo.
Marchese d'Illicito, Miroballo.
Marchese di Laino, Cardines.
Marchese di Lauro, Lancellotto.
Marchese di Livardi, Mastrillo.
Marchese di Lacaja, Vernasso.
Marchese di Laterza, Navaretta.
Marchese di Laziano, Imperiale.
Marchese di Limosano, Grazia.
Marchese di Lizzano, Chiurlia.
Marchese di Lucito, Capecelatro.
Marchese di Macchiagodena, Caracciolo.
Marchese di Matina, Tufo.
Marchese di Meleto, Cardone.
Marchese di Messanello, Coppola.
Marchese di Mirabella, Naccarella.
Marchese di Moncilione, Mendozza d'Alarcone.
Marchese di Montagano, Vespoli.
Marchese di Montefalcone, Santis.
Marchese di Monteforte, Loffredo, è il Principe di Cardito.
Marchese di Montepagano, Gaeta.
Marchese di Monterocchetta, Morra.
Marchese di Montepeluso, Riario.
Marchese di Montorio, fu Mastrogiudice.
March. di Mottola, Caracciolo.
Marchese di Nisita, Petrone.
Marchese di Oliveto, Cioffi.
Marchese di Ortona, Massimi.
Marchese di Oria, Imperiale.
Marchese di Oriolo, Pignone.
March. di Campi fu Enriquez, oggi Filomarino.
Marchese di Panicocolo, Parisio.
Marchese di Pascarola, Sanges.
Marchese di Patrella, Caputo.
March. di Pentidattilo, Ruffo.
March. di Pescara, fu d'Avalos.
March. di Petracatella, Grimaldi.
Marchese di Petraro, Quinzio.
Marchese di Petruro, Marano.
March. di Piscopia, della Porta.
March. di Pietramolara, Jovino.
March. di Piescopagano, Andrea.
Marchese di Pizzone, Blanco.
Marchese di Pietravairana, Grimaldi.
March. di Pisciotta, Pappacoda.
Marchese di Poggioumbriccio, Castiglione.
Marchese di Poligano, Capece.
Marchese di Polia, Dura.
March. di Pontelatrone, Caraffa.
Marchese di Polistena, Milano.
Marchese di Prata, Invitti.
Marchese di Pollica, Aloisio.
Marchese di Rajano, Recupido.
Marchese di Rapone, Anna.
Marchese di Ramonte, Calà.
Marchese di Rende, Mendozza.
March. di Ripa, fu Castrocucco, oggi per eredità Mormile.

Mar-

March. di Rotondo, Gesualdo.
Marchese di Rocca, Garofalo.
March.di Rocchetta, Valdetari.
Marchese di Rocca d'Evandro, Cedronio.
Marchese di Rosa, Salerni.
Marchese di Roccafelice, Capobianco.
Marchese di Rofrano, Capece.
Marchese di S.Angelo, Medici.
Marchese di Salcito, Francone.
Marchese di S.Agapito, Angelis.
Marchese di S.Angelo della Scala, Salvio.
March.di S.Eremo, Caracciolo.
Marchese di S.Giorgio, Milano.
March.di S.Giuliano, fu Longo, oggi per eredità, Severino.
March.di S.Giuliano, Monforte.
Marchese di S.Lucido, Sangro.
Marchese di S.Doni, Pignone.
Marchese di S.Giovanni, Bonito.
March. di S.Marco, Cavanigiia.
March.di S.Marzano, Mastrillo.
Marchese di S.Mango, Amore.
Marchese di Sanseverino, Caracciolo.
Marchese di S.Luca, Clemente.
Marchese di S.Giovanni in Fiore, fu Rocci.
Marchese di Sardani, Pignone.
Marchese di S.Marzano, Lopez.
March. di S.Marco, Pignatelli.
Marchese di S. Marcellino, fu Tovar, oggi Ruffo.
March.di S.Nicola, fu Mastellone, oggi per eredità Lettiere d'Aquino.
Marchese di S.Lauro, Ardia.
March.di S.Crispiero, fu Simonetti, oggi Visconti di Taranto.
March.di Serranova, Granafei.
Marchese di Simari, Fiore.
Marchese di Schiava, Mastrillo.
Marchese di S.Secondo, Rossi.
March.di Specchio, Protonobilissimo.
Marchese Spineta, Imparato.
Marchese Strucia, Esperti.
Marchese di Striano, Spinola.
Marchese di Tacciano, fu de Franchis, oggi Caracciolo.
March. di Teana, Millanello.
Marchese di Torre di francolise, Aquino.
Marchese di Torre di Ruggiero, Stella.
March.di Torello, Capecelatro.
March.di Torrecuso, Caracciolo.
March.di Tricarico, Loffredo.
March.di Tripulzi, Acquaviva.
March.di Trentenaro, Angelis.
March.di Trentola, fu Alimani.
March.di Trelengue, Piro.
March.di Trivigno, Pasca.
Marchese del Tufo, Tufo.
Marchese di Villalba, Nicastro.
March.di Vallelonga, Castiglione
Marchese di Valle, Mendozza.
March.del Vasto, fu d'Avalos.
March.di Varanello, fu Caraffa.
Marchese di Vico, Spinelli.
March.di Vinchiaturo, Longo.
Marchese di Villamaina, Caracciolo.

Mar-

March. di Villarosa, Rosa.
March. di Villanova, Calà.
March. di Ugento, Amore.
March. di Ubriatico, Rovegna.
Marchese Zenteglias.
Marchese Salerno.
Marchese Tanucci.
Marchese Brancone.
Marchese Brancaccio.
Marchese Danza.
Marchese Castagnola.
Marchese di Ferrante.
Marchese Fraggianni.
Marchese Andreassi.
Marchese Mauro.
Marchese Ippolito.
Marchese Galiani.
Marchese Paternò.
Marchese Mazzara.
Marchese de Ruggiero.
Marchese de Sarno.
Marchese Ruoti.
Marchese Palomba.
Marchese Rocca.
Marchese Garofalo.

NOTA DE' CONTI.

Conte dell'Acerra, Cardenas.
Conte di Altomonte, Sanseverino.
Conte di Altavilla, Capua.
Conte di Anversa, Cattaneo.
Conte di Buccriglieri, Sambiase.
Conte di Bircari, fu Caracciolo, oggi Capua.
Conte di Burrello, Pignatelli.
Conte di Buccino, Caracciolo.
Conte di Capaccio, Oria.
Conte di Casalduni, Sarriano.
Conte di Gambatesa, Mendozza
Conte di Giulianova, Acquaviva
Conte di Grutteria, Caraffa.
Conte di Lizzaniello, Afflitti.
Conte di Loreto, Afflitto.
Conte di Mola, Vaaz.
Conte di Mont'aperto, Tocco.
Conte di Montederisio, fu d'Avalos.
Conte di Montuoro, Capua.
Conte di Muro, Orsino.
Conte d'Oppido, Orsino.
Conte di Policastro, Caraffa.
Conte di Potenza, Loffredo.
Conte di Roccarainola, fu David, oggi Mastrilli.
Conte di Roccaforzata, Chiurlia.
Conte di Ruvo, Carrafa.
Conte S. Croce, Stella.
Conte S.M. in Grisone, Dentice.
Conte di Saponara, Sanseverino.
Conte di S. Giovanni in fiore, Pignatelli.
Conte di Savignano, Guevara.
Conte di Sinopoli, Ruffo.
Conte di Spinoso, fu Enriquez.
Conte di Trivento, Afflitto.

CRO-

CRONOLOGIA

Degli Re, che hanno dominato il Reame di Napoli.

NORMANNI,

Che regnarono anni sessantacinque.

ROggieri Normanno Conte di Sicilia, figliuolo del Conte Roggiero fratello del Duca Roberto Guiscardo, ambi figliuòli di Tancredi Conte d'Altavilla in Normandia dopo la morte di Guglielmo suo Nipote Duca di Puglia senza figliuoli successe egli nel Ducato di Puglia, e Principato di Salerno, e col dominio della Sicilia, e non parendoli titolo conveniente al suo Stato, volse esser chiamato Re di Sicilia, di Puglia, e di Calabria, e n'ebbe l'investitura da Anacleto Antipapa nel 1130. ma venutogli contro il Pontefice Innocenzo II. per esser fautore d'Anacleto venuto con Roggiero a battaglia, restò il Pontefice prigione, ma fatta dopo la pace li confirmò il titolo Reale nel 1139. come dice Falconio Benev. ebbe trè mogli Albira, che li partorì Roggiero Duca di Puglia, Ansusio Principe di Capua, Guglielmo Principe di Taranto, & Errico fatto dopoi la morte del fratello Principe di Capoa, la seconda fu Sibilla sorella del Duca di Borgogna, e non ne ebbe figliuoli, la terza fu Beatrice figliuola del Conte di Retestense, dalla quale ebbe Costanza, che dal Re Guglielmo II. suo Nipote, vedendo esso non aver figliuoli, fu data per moglie ad Errico Re d'Alemagna, figliuolo dell'Imperator Federico I. Barbarossa, morì nel 1154. d'età d'anni 59. avendo regnato 14. anni.

Guglielmo Principe di Taranto fu dal Re Roggiero suo padre dopo morti gli altri fratelli pigliato per compagno nel Regno nel 1150 e ne lo fè coronare in Palermo, col quale regnò quattro anni, morto il padre per suoi cattivi costumi fu cognominato il malo, e regnò infino al 1166. morì a' 15. di Maggio, fu sua moglie Margarita figliuola di Garzia Re di Navarra, dalla quale ebbe Roggiero Duca di Puglia, Roberto Principe di Capua, Guglielmo, & Errico.

Guglielmo II. figliuolo del Re Guglielmo il malo, morti i due primi fratelli successe al padre nel Regno nel 1166. fu cogno-

mi nato il buono a differenza del padre, e fatta pace coll' Imperadore Federico Barbarossa nel 1185. diede Costanza sua Zia per moglie ad Errico Re d'Alemagna figliuolo dell'Imperadore, morì nel 1189. senza lasciar figliuoli di Giovanna figliuola di Errico Re d'Inghilterra.

Tancredi Conte di Lecce figliuolo di Roggiero Duca di Puglia primogenito del Re Roggiero, nato da una figliuola di Roberto Conte di Lecce dopo la morte del Re Guglielmo II. giurò fedeltà alla Reina Costanza, fu chiamata dopo da' Baroni in Palermo, fu nel mese di Gennaro 1190. coronato Re, ma i Baroni della Puglia negando giurarli fedeltà, chiamarono il Re Errico, finchè Tancredi avendo questo inteso, passò con essercito, & acquistò tutto il Regno. Morto l'Imperador Federico, il Re Errico suo figliuolo passò in Italia nel 1191. e fu da Papa Celestino coronato Imperadore in Roma, di dove ne passò in Regno coll'Imperadrice, e posto l'assedio in Napoli, mandò l'Imperadrice in Salerno, ma infermatosi volendosene ritornare in Germania con la moglie, li fu da' Salernitani negata, e mandata al Re Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad intercessione del Papa la restituì all' Imperadore, benchè altri dicono, che il Re Tancredi ricevuta la Zia con onore la rimandasse all'Imperadore, fu sua moglie Sibilla, dalla quale ebbe Roggiero, e Guglielmo, e trè figliuoli, e morì a' 20. di Febraro 1194.

Roggiero primogenito di Tancredi fu vivente il padre coronato Re nel 1191. avendo presa per moglie Urania figliuola d'Isacio Imperadore di Costantinopoli in un rumor popolare in Palermo, essendo ferito, se ne morì nel 1194., e dal padre fu fatto giurar Re Guglielmo facendolo anco coronare, e poco dopo di dolore morì Tancredi suo padre.

Guglielmo III. di tal nome figliuolo di Tancredi con Alteria, Costanza, e Modonia sue sorelle dopo lunga guerra si resero all' Imperador Arrigo VI. con patto di renunciare il Regno, come fecero nel 1195. con dare a lui il principato di Taranto, & alla madre il Contado di Lecce, avendolo carcerato, e fattolo castrare, lo fè in misera prigione morire, conforme racconta l'Anonimo Cassinese.

SVE-

SVEVI,

Che regnarono anni settant'uno.

ERrico VI. Imperadore Svevo figliuolo dell'Imperador Federico primo Barbarossa per le ragioni di Costanza sua moglie figliuola del primo Re Roggiero venne due volte all'acquisto del Regno, e finalmente l'ottenne nel 1195. avendo carcerato il Re Guglielmo, morì a'28. di Settembre 1197. scomunicato da Papa Celestino III.

Costanza Imperadrice restò con Federico suo figliuolo Reina, e Re del Regno dell'anno 1197. dopo la morte dell'Imperador Errico, morta l'Imperadrice Costanza a' 27. di Novembre 1190. il Re Federico essendo fanciullo, rimase sotto la tutela del Papa, il quale mandò i suoi Legati al governo del Regno.

Federico II. figliuolo dell' Imperadore Errico successe nel 1197. al padre nel Regno, e nel 1198. alla madre, ebbe tre mogli Costanza sorella del Re di Castiglia, Violante figliuola di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, & Isabella figliuola del Re d'Inghilterra, e di quelle ebbe Arrigo, Corrado, & un'altro Arrigo, e naturali Enzio Re di Sardegna, Manfredi Principe di Taranto, Federico, & altri, morì a'13. di Decembre 1250. essendo stato anni 51. Re, & Imperadore anni 50. e li succedè

Corrado suo figliuolo nel 1250. ritrovandosi morto il fratello maggiore, ne venne da Germania all'acquisto del Regno, e nel mese d'Agosto 1251. ebbe Napoli, ammalandosi egli in Puglia se ne morì nel mese d'Aprile non senza sospetto di veleno, che dentro un cristiere gli fu posto, come dicono, per ordine di Manfredi, lasciando in Germania un figliuolo picciolo, detto Corradino natogli dalla sorella del Duca di Baviera.

Corrado II. detto Corradino, ritrovandosi in Alemagna pigliò la possessione del Regno Manfredi suo Zio, dopo la morte del Re Corrado suo padre, e lo governò come balio del Nipote nel 1253.

Innocenzo IV. Sommo Pontefice intesa la morte del Re Corrado entrò con esercito in Regno, giacchè era devoluto alla Chiesa per la scommunica, in che era incorso Federico, e Corrado

rado suo figliuolo, e nel mese di Giugno 1254. ottenne Napoli dove morì nel mese di Decembre 1254. e fu sepolto nell'Arcivescovato di Napoli, & essendosi eletto Alessandro IV. il quale passatone in Roma, Manfredi, che aveva prima giurato fedeltà al Pontefice, per l'assenza di quello con l'ajuto de' Saraceni, occupò il Regno per Corradino suo Nipote, e lo governò, come suo Balio.

Manfredi mentre governava il Regno, come Balio del Nipote, fe venir nove false da Germania della morte di Corradino, & occupò per se il Regno nell'anno 1258., e lo tenne insino al 1266. che fu ammazzato dal Re Carlo I. ebbe di Beatrice figliuola del Duca di Sassonia sua moglie, Costanza da lui maritata al Re Pietro d'Aragona, & un'altra, che fu Marchesa di Saluzzo.

ANGIOINI,

Che regnarono anni cento settanta.

CArlo I. Conte d'Angiò, e di Provenza fratello di Ludovico il Santo Re di Francia, fu da Clemente IV. investito del Reame di Napoli, acciò ne discacciasse Manfredi, che l'avea occupato, e n'era stato scomunicato, perilchè Carlo congregato un potente esercito passò in Regno, e fatta battaglia con Manfredi, l'uccise, & acquistò il Regno nell'anno 1266. Ma assalito nell'anno 1268. dal Re Corradino, dopo varj eventi di fortuna, restò Carlo vittorioso, & avuto nelle mani il predetto Re Corradino, lo fè pubblicamente decapitare con altri Signori nella piazza del mercato di Napoli, morì detto Re nel 1285. d'anni 54. e del suo Regno 19. fu sua moglie Beatrice Contessa della Provenza.

Carlo II. figliuolo del sopradetto Re successe al Regno nel 1284. lo tenne insino al 1309. nel quale anno morì, ebbe per moglie Maria Reina d'Ungaria, che succedè a quel Regno, e da lei ebbe Carlo, che fu Re d'Ungaria, Lodovico Vescovo di Tolosa, che fu Santo, Roberto Duca di Calabria, che fu poi Re di Napoli, Filippo Principe di Taranto, Giovanni Principe della Morea, e Duca di Durazzo, Tristano, Raimondo, Berlingiero, Pietro Conte di Gravina, Clemenzia moglie di Carlo Delfino di Francia, che fu poi Reina, Bianca moglie del Re Giacomo d'Aragona, Leo-

Leonora moglie di Federico d'Aragona Re di Sicilia, Maria moglie del Re di Majorica, e Beatrice moglie del Marchese d'Este visse 70. anni, e regnò anni 24.

Roberto III. figliuolo del Re Carlo II. dopo un gran litigio avanti il Papa con Carlo Re d'Ungaria suo Nipote figliuolo di Carlo suo fratello successe al padre nel Regno, ebbe per moglie Violante d'Aragona figliuola del Re d'Aragona, con la quale fece Carlo Duca di Calabria, detto anco Carlo senza Terra, che morì in vita del padre. La seconda moglie fu Sancia d'Aragona sorella del Re di Majorica, quale morì santamente senza figliuoli, essendosi fatta Monaca dopo la morte di Roberto, il quale visse 64. anni, avendone regnato presso 34. morì nel 1343.

Giovanna prima, figliuola di Carlo Duca di Calabria successe al Re Roberto suo Avo nel 1343. ebbe quattro mariti, Andrea figliuolo del Re d'Ungaria, Luigi Principe di Taranto, ambi suoi cugini, ch'ebbero titolo di Re, Giacomo Infante di Majorica, & Ottone Duca di Bransuich, e non avendo figliuoli, adottò Luigi Duca d'Angiò figliuolo del Re di Francia, contro il Re Carlo III. che l'era venuto contro, morì d'anni 55. fatta strangolare dal Re Carlo nel 1381.

Andrea primo marito della Reina Giovanna essendo stato due anni, & otto mesi Re, morì strangolato in Aversa per trattato di alcuni Baroni non senza taccia della Reina sua moglie, lasciando uno piccolo figliuolo detto Carlo, che sopravisse poco.

Luigi, detto Tarentino, visse 15. anni marito di Giovanna, cioè cinque prima, e diece dopo che fu coronato Re, morì nel 1362. d'età d'anni 42. e fu sepolto nel Monasterio di Monte Vergine.

Lodovico Re d'Ungaria in tempo di Giovanna predetta passò con esercito in Regno in vendetta della morte del Re Andrea suo fratello, e fuggendo la Reina con Luigi suo marito, se ne girono ne i loro Stati in Provenza, e Ludovico fattosi Signore del Regno tenne tre anni, dopo i quali fu dalla Reina Giovanna ricuperato, e lo tenne infino al 1381., che ne fu cacciato dal Re Carlo III.

Carlo III. detto di Durazzo figliuolo di Luiggi Duca di Durazzo, che nacque di Giovanni Principe della Morea, fu da Urbano VI. Pontefice investito del Regno, per avere la Reina Gio-

vanna

vanna aderito all'elezione di Clemente VII. Antipapa, il quale con l'ajuto del Re d'Ungaria venne all'acquiſto del Regno nel 1381., ove fè morire Giovanna in vendetta del Re Andrea, ſconfiſſe Luigi d'Angiò adottato da Giovanna, che gli era venuto con l'eſercito contro, ebbe per moglie Margarita ſua cugina, che gli partorì tre figliuoli Giovanni, Ladislao, e Maria, che morì picciola, ma chiamato alla ſucceſſione del Regno d'Ungaria vi andò, e vi fu ucciſo per opera della vecchia Reina nel 1386. avendo regnato in Napoli 4. anni, e viſſutone 23.

Ladislao figliuolo di Carlo ſucceſſe dopo il padre al Regno, contro del quale venne il ſecondo Luigi d'Angiò figliuolo del primo due volte con eſercito all'acquiſto del Regno, e ne fu ributtato, ebbe tre mogli, la prima fu Coſtanza di Chiaromonte Siciliana figliuola di Manfredi Conte di Modica, che la ripudiò, e la diede per ſpoſa ad Andrea di Capua, la ſeconda fu Maria ſorella del Re di Cipro, e la terza Maria d'Engenio Conteſſa di Lecce, e Principeſſa di Taranto vedua di Raimondo Urſino, e con neſſuna ebbe figliuoli, & avendone regnato anni 29. eſſendo di 40 anni morì nel 1414. laſciando Rinaldo naturale, che fu Principe di Capua.

Giovanna II. ſorella di Ladislao ſucceſſe al fratello nel Regno, ebbe per marito Giacomo Conte della Marca di Provenza, il quale contro la volontà della moglie s'intitolò Re, e prima vivente il fratello aveva avuto Guglielmo Arciduca d'Auſtria, & eſſendo moleſtata dal terzo Luigi d'Angiò, ſi adottò per figliuolo Alfonſo Re di Aragona, e venuti in diſguſti rivocò l'adozione, & adottò Luigi III. contra Alfonſo, che morì in Calabria, detta Reina morì nel 1435. a'2. di Febraro d'età d'anni 65. avendo regnato 21., e laſciò erede Renato fratello di Luigi III.

Renato d'Angiò iſtituito erede dalla Reina Giovanna, fu da alcuni Baroni chiamato in Napoli, ma ritrovandoſi carcerato dal Duca di Borgogna vi mandò Iſabella ſua moglie nel 1436., e fu in Napoli ricevuta come Reina, liberato egli poi venne in Napoli a' 19. di Maggio 1438., e vi ſtette quattro anni in continue guerre con il Re Alfonſo, dal quale ne fu cacciato nel 1442.

ARA-

ARAGONESI,

Che regnarono anni cinquant'otto.

ALfonſo I. d'Aragona fu adottato dalla Reina Giovanna II. alla ſucceſſione del Regno contro il terzo Luigi d'Angiò, ma privato poi dell'adozione dalla Reina ſi acquiſtò il Reame con l'armi contro Renato, fu ſua moglie Maria figlia del Re di Caſtiglia ſua cugina, e non n'ebbe figli; morì nell'anno 1458. d'età d'anni 66. regnò anni 24.

Ferrante I. figlio naturale del Re Alfonſo da lui legitimato, & abilitato con diſpenſa del Pontefice alla ſucceſſione del Regno nel principio del ſuo dominio fu travagliato da' Baroni, che chiamarono Giovanni Duca d'Angiò, e di Calabria figlio del Re Renato all'acquiſto del Regno, il quale ne fu ributtato, ebbe due mogli, Iſabella figlia di Triſtano di Chiaramonte Conte di Cupertino, e della ſorella di Giovanni Antonio Urſino Principe di Taranto, di cui ebbe D. Alfonſo Duca di Calabria, D. Federico Principe di Altamura, D. Giovanni Cardinale, D. Franceſco Duca di S.Angelo, D.Beatrice moglie di Mattia Re d'Ungaria, e D. Leonora Ducheſſa di Ferrara, e della ſeconda, che fu Giovanna ſorella di D. Ferrante Re d'Aragona, detto il Cattolico, n'ebbe Giovanna, che fu moglie di Re Ferrante II. ſuo nipote, ebbe anco alcuni baſtardi, fra' quali D. Ferrante Duca di Montalto, D.Errico Marcheſe di Geraci, & altri, regnò anni 35. avendone viſſuto 71.morì a 25. di Gennaro 1494.

Alfonſo II. figlio del Re Ferrante I. ſucceſſe al padre nel Regno nel 1494., ma inteſo, che il Re Carlo VIII. di Francia ſi preparava per aſſaltarlo, moſſo dalla coſcienza, che li mordea per la poco amorevolezza de' ſudditi da lui maltrattati, rinunciò il Regno a Ferrante ſuo figlio a' 29. di Gennaro 1495. ebbe per moglie Ippolita Maria Sforza figlia di Franceſco Duca di Milano, che gli partorì D. Ferrante, D. Pietro, e D. Iſabella Ducheſſa di Milano, ebbe anco naturali D. Alfonſo Duca di Biſeglia, D. Ceſare Conte di Caſerta, D. Sancia moglie di D. Goffredo Borgia Principe di Squillace, regnò un'anno, e giorni.

FRAN-

F R A N C E S I,

Che regnarono anni 10. benche in contesa con Aragonesi, e col Re Cattolico.

CArlo VIII. Re di Francia acquistò il Regno di Napoli a' 21. di Febraro 1495. dopo cacciato il Re Ferrante II. e lo tenne da un anno, e con quella celerità, che l'ottenne, lo perse a' 7. di Luglio 1495.

Ferrante II. d'Aragona dopo renunciatogli il Regno da Alfonso suo padre fu assaltato dal Re Carlo VIII. e costretto ritirarsi col padre in Messina, ma fu tosto richiamato da Napoletani, e con l'ajuto del Re Cattolico per mezzo del Gran Capitano acquistò il Regno, lo godè poco, ammalatosi morì a'7.d'Ottobre 1496. e li succeesse D.Federico suo Zio, non avendo lasciato figliuoli di D. Giovanna sua Zia.

Federico d'Aragona Principe d'Altamura figlio del Re Ferrante I. successe al nipote nel Regno nel 1496. ma facendo lega Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando il Cattolico Re di Spagna contro lo detto Federico, lo cacciarono dal Regno nel 1501. e trasferendosi egli in Francia, da quel Re ebbe in dono il Ducato d'Angiò con 30.m.ducati di provisione,dove mal contento morì, ebbe per moglie Isabella del Balzo figlia di Pietro Principe di Altamura, dalla quale nacquero D. Ferrante Duca di Calabria, & altri, regnò anni 4. e mesi 5.

Luigi XII. Re di Francia confederatosi con il Re Cattolico acquistò a parte il Regno, cacciandone il Re Federico nel 1501. e toccò a Luigi Napoli, e la tenne col Regno insino a Maggio 1503.

S P A G N U O L I.

FErrante Re d'Aragona detto il Cattolico, per aver cacciato i Mori da Granata, fu figliuolo del Re Giovanni fratello del Re Alfonso I., il quale cacciato i Francesi dal Regno per mezzo del Gran Capitano, rimase di quello assoluto Signore nel 1503. ebbe per moglie Isabella Reina di Castiglia, dalla quale nacque D.

D. Giovanni, che morì in vita del padre, D. Isabella Reina di Portogallo, D. Giovanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria, D.Maria Reina di Portogallo anco essa, e D.Catarina, Reina d'Inghilterra, morì nel 1515. d'anni 64. e del dominio di Napoli 15.

AUSTRIACI,

Che al presente regnano felicemente.

CArlo V.Imperadore figlio di Filippo Arciduca d'Austria, e di Giovanna successe per ragion della madre al Reame di Napoli, ebbe da Isabella figlia del Re di Portogallo D. Filippo, D. Ferrante, D. Maria sposata con Massimiliano Re di Boemia, e D. Giovanna Reina di Portogallo, oltre a D. Margarita Duchessa 1. di Fiorenza, e poi di Parma, e D. Giovanni ambidue naturali, visse anni 57. oltre a 7. mesi, e 21. giorni venne a morte nel 1558. avendo tenuto l'Imperio anni 36., & il Regno di Napoli 39.

D. Filippo II. figliuolo di Carlo V. detto così a rispetto dell'Arciduca Filippo suo Avo, che fu Re di Castiglia, ebbe quattro mogli Maria di Portogallo, Maria Reina d'Inghilterra, Elisabetta di Francia, & Anna d'Austria, la prima le partorì D. Carlo, la seconda non fece figli, la terza D.Isabella, e D. Catarina, la quarta D. Diego, D.Ferrante, e D.Filippo, morì egli a'13. di Settembre 1598.

D. Filippo III. nacque a' 27. d'Aprile 1573. fu gridato in Napoli Re agli 11. d'Ottobre 1598. ebbe per moglie D. Margarita d'Austria, dalla quale nacquero D:Filippo, D.Carlo, e D.Ferrante Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Portico, D.Anna moglie di Ludovico XIII. Re di Francia, D. Maria moglie di Ferdinando Re d'Ungaria, & Imperadore, & un'altra, morì il Re Filippo a' 31. di Marzo 1621. avendo regnato anni 22. mesi 5. e giorni 18. d'età d'anni 44.

D. Filippo IV. successe al padre nel 1621. ebbe due mogli D. Isabella figlia d'Arrigo IV. Re di Francia, e sorella di Ludovico XIII., e D Maria Anna d'Austria, figlia di Ferdinando III. Imperadore, la prima gli partorì D. Baldassarro, e D. Maria Teresa moglie di Ludovico XIV. al presente Re di Francia, la seconda

gli partorì D. Prospero, D. Carlo, e D.Margarita Teresa, moglie di Leopoldo primo Imperadore. Morì il Re D.Filippo IV. a'17.di Settembre 1665. avendo regnato anni 44. mesi 5. e giorni 19. di età d'anni 60.

D. Carlo II. di questo nome, successe al Padre nel 1665. di età d'anni 4., e visse sotto la tutela, e governo di D.Maria Anna sua madre. Morì a primo di Novembre dell'anno 1700., avendone regnato 35. e vissuto anni 39.

Filippo V. gli successe, che regnò anni sette.

Carlo III. d'Austria regnò dell'anno 1707. fino ad Aprile dell'anno 1734.

Carlo di Borbone in detto anno 1734.entrò glorioso in questo Regno, e oggi felicemente ci governa, a cui Iddio conceda lunga serie d'anni.

CAPITAN GENERALI, E VICERE',

Che hanno governato il Regno di Napoli dal tempo degl'Imperadori Greci sin oggi.

BEllisario Vicerè, Luogotenente, e Capitan generale per l'Imperador Giustiniano, preso ch' ebbe Napoli nel 538.

Conone, andatosene Bellisario in Constantinopoli, rimase al governo di Napoli, finchè ne fu cacciato da Totila Re de'Goti, quando ei prese quella città nel 545. il Biondo.

Narsè Persiano eunuco, anch'egli Capitan famosissimo, governò Napoli per lo stesso Imperadore nel 566.

Giovanni Campsino fu in tempo di Maurizio, di Foca, e di Eraclio; e tentò di farsi padrone di Napoli nel 612.il Biondo, & altri.

Sabarro gentiluomo Napolitano governò per l'Imperadore Costante, nel 660.nelle Vite degl'Imperadori.

Sergio con titolo di Duca governò Napoli per l'Imperadore Teofilo Greco, nel 685. la vita di S.Atanasio.

Gregorio fratello di Sergio successe, per la morte di lui a detto governo, la vita predetta.

Sergio figliuolo di Gregorio predetto successe dopo lui nel Ducato, e governo di Napoli per l'Imperadore Michele figliuolo di Teofilo, e poi per Basilio, nel 876. la stessa vita.

Ni-

Niceforo Foca, che fu Avolo di Niceforo Imperadore per l'istesso Basilio, e per Leone suo figliuolo, e suo successore. Liberò la Calabria da' Saraceni, e la mantenne quieta fin circa l'anno 896.

Eustazio cortigiano, e Capitan valoroso, governò la Calabria per l'Imperadore Costantino figliuolo di Leone. Fazello.

Giovanni Mazzolone per lo medesimo Costantino, governò dopo Eustazio, e fu ucciso da' Calabresi per la sua tirannia. Fazello.

Crinito Caldo governò dopo Giovanni, e ne fu per la sua avarizia rimosso. Fazello.

In luogo di Crinito fu Governatore, e Capitano *Pasquale* per lo stesso Costantino, che imperò fin al 937. Fazello.

Molacco, ovvero Giorgio Maniace, fu *Vicerè*, e *Capitano* per l'Imperador Michele *Catalaico*, intorno al 998. compend. il Biondo, il *Platina* in Sergio IV., e 'l Fazello.

Melo per l'istesso Imperadore, circa gli anni 1008. comp.

Bubagnano successor di Melo, fu ne' medesimi tempi. compendio.

Ciriaco *Capitano* per l' Imperador Romano, Diogone risedeva a Vieste in *Puglia*, circa il 1060. comp. Biond. e Michele Riccio.

Ruggiero Guiscardo *Conte* di Sicilia rimase Luogotenente di Roberto suo padre Duca di *Puglia*, in tempo, che quello passò in Grecia in ajuto di Michele Diocrisio Imperadore nel 1080. compend. e Biondo.

Giordano, che s'intitolava *Conte* di Capua, e d'Aversa, & era nipote (secondo il *Carrafa*) di Ruggiero Normanno, faceva per l'Imperador Greco residenza in Napoli, con titolo di rPincipe nel 1090.

Il *Conte* Rainone, o Rameone, per l' Imperador Lottario circa il 1145. comp. e Biondo.

Simone Siniscalco fu nipote dell'Ammiraglio Majone favoritissimo del Re Guglielmo il malo, governò per detto Re nel 1150. il Fazello.

Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno con la Reina Margarita moglie del Re Guglielmo il buono nel 1164. la cronica della famiglia Guarna.

Giliberto Conte di Gravina governò per Guglielmo il buono intorno all' anno 1167. il Fazello.

Riccardo Conte della Cerra cognato del Rè Tancredi governò per detto Re nel 1190. Riccardo da Sangermano.

Errico Testa Marescialllo dell' Imperio, Capitano dell' Imperador Errico VI. governò nel 1190.per detto Imperadore.not. Riccardo da S.Germano, & Anonimo Cassinense.

Riccardo Conte di Calvi lasciato dal Re Tancredi Governadore, e Generale delle sue armi nel Regno nel 1191.contro gli Imperiali. Falcone Benevent.

Muscancervello castellano di Capua, Diopolto Alamano castellano d' Arce,che fu poi conte della Cerra, e Conrado de Merlei castellano di Sorella, Capitani dell' Imper. Errico VI. governarono quella parte, che obbediva all'Imp.nel 1161.mentre guerreggiavano con Tancredi.Riccardo da S.Germano.

Bertoldo capitano dell' Imperador Errico VI. governò nel 1191. Not. Riccardo da S. Germano.

Diopolto Alemano fatto Conte della Cerra per la morte del conte Riccardo dall' Imper. Errico VI. aderendo a Malqualdo Marchese d' Ancona balio di Federico, governò per quello nel 1199.ribellatosi dopoi dall' Imp.Federico II. chiamò nel Regno l' Imperador Ottone, dal quale fatto Duca di Spoleti governò per quello il Regno nel 1209. Riccardo da S.Germano.

Marqualdo Marchese d' Ancona come Balio di Federico II. entrò nel Regno nel 1198.il comp.Riccardo da S.Germano.

Geraldo Cardinal di S.Adriano, e dopò lui.

Gregorio de Galganis Cardinal di S.M.in Portico Legati di Papa Innocenzo III. governarono come tutori di Federico il Regno, avendone cacciato il detto Marqualdo insino che il Re fu d' età il comp.

Tomaso d'Aquino conte della Cerra fù per l' Imperador Federico II. Vicerè nel 1220. il Costanzo, e l' Ammirato.

Errico di Morra fu dall' Imperador Federico II. nel 1226. lasciato Vicerè, e Capitan generale, quando passò in Lombardia. Not.Riccardo da s.Germano.

Riccardo Alemano figlio del Duca di Spoleti fu Vicerè per Federico II.nel 1228. il comp il Biondo, il Fazello, e le vite degl' Imper.

To-

Tomaso d' Aquino Conte della Cerra detto di sopra fù dall' Imperad.Federico II.lasciato Vicerè del 1231.Riccardo da S.Germano.

Angelo della Marra Vicerè del Regno per Federico II. nel 1239.come nell'unico reg.di quell'Imp.nel arch.Reale della Zecca di Nap.

Errico figlio dell' Imp. Federico, essendo fanciullo fu dal padre lasciato suo Luogotenente nel Regno, dandoli però molti Baroni per Consiglieri nel 1246.il comp.

Manfredi figlio naturale di Federico, essendo Principe di Taranto fu balio del Regno per Corrado I.suo Fratello nel 1250. ritrovandosi in Germania, quando seguì la morte di Federico il comp.

Riccardo Filangiero governò Napoli dopò la morte di Federico II.nel 1251.e sotto il suo nome si pubblicavano li contratti, che all' ora si facevano, come nell' archivio del Monasterio di s. Sebastiano di Nap.& di s.Severino.

Arrigo il vecchio conte di Rivello governò per Corrado dopò che ebbe preso Napoli nel 1253.il comp.

Bartolino Tavernario fu Governatore per Papa Innocenzo IV.di cui egli era cognato nel 1254.il comp.

Riccardo Filangiero detto di sopra governò di nuovo Napoli per la Chiesa nel 1255. come nel detto Monasterio di s. Sebastiano.

Ottaviano Ubaldino Fiorentino Cardinale fu Legato in Napoli per Papa Alesandro IV.nel 1255. e vi stette insino al 1261. il comp.

Manfredi figliuolo di Federico II. fu di nuovo Governatore del Regno per l'assenza di Corradino come suo balio dopò la morte del Re Corrado insino, che si occupò per se il Regno.

Rinaldo d'Aquino conte di Caserta Vicerè ne'tempi di Manfredi, come il Summonte nella vita di detto Rè.

Carlo Prencipe di Salerno governò il Regno con titolo di Vicerè per il Re Carlo I.suo padre nel 1282. quando andò in Francia, il comp. e li registri dell'archivio reale della Zecca.

Gerardo Cardinale di Parma Legato di Papa Martino IV. e Roberto conte di Artois cugino del Re Carlo furono al governo del Regno, mentre Carlo II. era prigione degli Aragonesi nel 1284.

1284. e 1285. il comp. Biondo, e Gio: Villani.

Carlo Re d'Ungaria, e Principe di Salerno primogenito del Re Carlo II. fu Vicerè nel 1292. in nome del padre, come nelli registri reali della Zecca.

Roberto Duca di Calabria terzogenito del Re Carlo II. fu Vicario del padre nel 1308. come dalli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Roberto rimase al governo del Regno, quando il padre fu chiamato al dominio di Genua nel 1318 anzi dalla sua adolescenza le fu dal padre dato l' amministrazione del Regno per la sua prudenza il Costanzo, e li registri reali dell' archivio della Zecca.

Fra Roberto Ungaro, di cui il Petrarca dice tanto male nelle sue epist. governò il Regno per la Reina Giovanna I. e per il Re Andrea Ungaro nel 1343. dopò la morte del Re Roberto.

Americo della Guardia Francese Cardinale Legato Apostolico governò il Regno nel 1344. per la Reina Giovanna I. come nelli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Durazzo lasciato dalla Reina Giovanna I. al governo del Regno nel 1348. quando fuggì in Provenza con Luigi suo marito per timor del Re Ludovico d' Ungaria, il comp. il Biondo.

Corrado Lupo fu Vicerè per Ludovico Re d' Ungaria dopò che ebbe cacciata la Reina Giovanna I. nel 1358. il compendio.

Fra Morreale governò nel 1350. il comp.

Roberto Principe di Taranto fratello maggiore di Re Luigi governò il Regno mentre il Re, e la Reina Giovanna stettero in Sicilia per la guerra nel 1357. il Costanzo.

Galeazzo Malatesta Signor d' Arimini fu Vicerè per l'istesso Re nel 1362. l'annali dell' Aquila.

Ottone Duca di Bransuich quarto marito della Reina Giovanna I. governava Napoli in nome della moglie a tempo, che venne in Regno il Rè Carlo III. nel 1381. l'istorie del Corio.

La Reina Margarita lasciata dal Re Carlo III. suo marito al governo del Regno d'Ungaria nel 1385. dove fu ammazzato, e restò governatrice, e balia del Re Ladislao suo figliuolo, come nelli registri reali della Zecca, & il compendio.

Tomaso Sanseverino Conte di Montescaglioso fu Vicerè per Luigi II d' Angiò nel 1386. dopò aver cacciato il Re Ladislao da

Na-

Napoli, il Costanzo, e l'Ammirato.

Cecco del Borgo detto del Pozzo Marchese di Pescara, Conte di Montederisi fu Vicerè per il Re Ladislao dopò la sua coronazione in Gaeta nel 1390. l'annali del Duca di Monteleone, e l'Ammirato.

Monsignor di Mongioya passò dalla Provenza in Napoli con l'armata, con titolo di Vicerè per Luigi II. d'Angiò nel medesimo anno 1390. il comp.

Angelo Acciajolo Fiorentino Cardinale governò il Regno per l'infanzia del Re Ladislao come Legato Apostolico nel 1392. come nelli registri dell'archivio della Zecca.

Floridasso Capecelatro fu Vicerè per il Re Ladislao, quando ebbe ricuperata la Città di Napoli di mano del Re Luigi II. nel 1406. gli annali di Monteleone.

Maria di Cipri II. moglie del Re Ladislao, fu dal marito lasciata Vicaria nel Regno, che lo governasse col Conseglio dell' Arcivescovo di Conza, Gurello Aurilla, Gentile de Merolinis, e Leonardo d'Afflitto nel 1404. quando passò in Ungaria, come nel registro di detto anno nell'archivio della Zecca.

Mello d'Alvero Arcivescovo di Conza, Gurello Orilia gran Protonotario del Regno, Leonardo d'Afflitto Luogotenente del gran Camerario, e Francesco Dentice detto Naccarella Marescial-lo del Regno eletti Vicarj del Regno dal Re Ladislao a 26. di Marzo 1408. quando il Re andò alla guerra di Toscana, e di Roma, e nel 1409. vi aggiunse Benedetto Acciajolo Conte d'Ascoli, come nel registro del 1410. a fol. 137. e dopò la morte di Gurello Orilia, che seguì nel 1412. fu eletto in suo luogo Bernardo Zurlo Conte di Montuori, gran Siniscalco, e governarono insino al 1414. che morì il Re.

Giovanna sorella del Re Ladislao, che si chiamava l'Arciduchessa d'Austria, governava il Regno a tempo che il fratello si trovava a guerreggiar fuora nel 1413. il Costanzo.

Pandolfello Alopa favoritissimo della Reina Giovanna II. essendo da lei creato Conte, e Camerlengo, fu anco governadore per lei nel Regno nel 1414. il comp. il Corio, & altri.

Giacomo Conte della Marca marito della Reina Giovanna II. avendo fatto morir Pandolfo, governò egli il Regno in nome della moglie, il comp.

Al-

Alfonso Rè d'Aragona adottato dalla Reina Giovanna II. e fatto Duca di Calabria governò il Regno come Vicerè della Reina.

Braccio di Fortibraccio Peruggino Capitano famosissimo fu condotto dal Re Alfonso, e dalla Reina Giovanna con titolo di Vicerè, e gran Contestabile del Regno, donandogli la Città di Capua nel 1421. il comp. e gli annali dell'Aquila.

D. Pietro d' Aragona detto l' Infante rimase al governo di Napoli in luogo del Rè Alfonso suo fratello quando gli occorse passare in ajuto di D. Errico suo fratello nel 1423. il compend. & altri.

Egidio Sasitera Vicerè per il Re Alfonso, come nella sepoltura di Mariella Minutola sua moglie dentro la cappella del castel nuovo di Napoli.

Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino fu Vicerè per la Reina Giovana II. e per Luigi III. d' Angiò nel 1423. sino al 1425. l' annali di Monteleone, e l' Ammirato.

Ser Gio: Caracciolo Conte d' Avellino, e gran Siniscalco del Regno favoritissimo della Reina Gio: II. governò per essa il Regno nel 1425. fino al 1433. fu ammazzato. il comp. e l' istoria della famiglia Caracciolo.

Luigi III. d'Angiò adottato da Giovanna II. essendo Duca di Calabria governò per la detta Reina.

Raimondo Ursino Conte di Nola, Baldassare della Ratta Conte di Caserta, Giorgio della Magna Conte di Pulcino, Perdicasso Barrile Conte de Montederisi, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran Cancelliero, Gualtiero, e Ciarletta ambi Caraccioli, Indico d' Anna detto il Monaco gran Siniscalco, Urbano Cimino, Giovanni Picinello, Tadeo Gattola con cinque altri Signori al numero di sedeci furono dalla Reina Giovanna II. nel 1435. lasciati Governatori del Regno in nome di Renato da lei instituito erede, e governarono insino al 1436. che la Reina Isabella venne a pigliarne la possessione in nome di Renato suo marito, e negl' istromenti fatti in quei tempi si diceva, *Sub regimine Gubernatorum relictorum per claræ memoriæ Serenissimam Reginam Joannam Secundam*.

La Reina Isabella moglie del Re Renato d' Angiò prese per esso la possessione del Regno, e ne rimase governatrice nel 1436 ritro-

ritrovandosi il marito carcerato dal Duca di Borgogna, il comp. & il Boccaccio nelle donne illustri.

Giacomo Fiesco Genovese fu lasciato Vicerè in Napoli per il Re Renato, quando nel 1438. ne andò all'assedio di Sulmona, il Summonte nel lib.4.il Costo nella vita d'Adriano V.

Arnoldo Sanz Catalano castellano del castello nuovo di Napoli, governò per il Re Alfonso quella parte di Napoli, che gli obbediva, quando fu presa dal Re Renato nel 1438.il Costanzo.

Alano Cibò Genovese padre di Papa Innocenzio VIII.fu Vicerè per il Re Renato nel 1438. e per la buona amministrazione fu confirmato dal Re Alfonso dopo presa Napoli nel 1442. Bartolomeo Fazio.

Antonio Caldora dopo la morte di Giacomo suo padre ebbe dal Re Renato privilegio di Vicerè di tutta quella parte del Regno, che gli obbediva nel 1439.il Costanzo, e gli annali di Monteleone.

D. Ferrante d'Aragona Duca di Calàbria rimase al governo del Regnò, quando il Re Alfonso suo padre mosse guerra a'Fiorentini, & andò per difendere la libertà di Milano, essendo morto il Duca Filippo nel 1447. il Fazio.

La Reina Isabella moglie del Re Ferrante I. governò Napoli in tempo, che il marito uscì contro i Baroni ribelli dal 1459. insino al 1463. il comp. il Costanzo, l'addiz.delle donne del Boccaccio.

Gilberto Conte di Monpenliero Delfino di Alvernia, & Arciduca di Sessa, fu Vicerè per il Re Carlo VIII. quando pigliò Napoli, & il Regno nel 1494. e ne fu cacciato dal Re Ferrante II. il compend. & altri.

D. Federico d'Aragona fu al governo di Napoli per il Re Ferrante II. suo nipote, che guerreggiava in Puglia con Francesi nel 1497. il Guicciardino.

D. Ferrante d'Aragona Conte di Nicastro, e d'Arena, e poi Duca di Montalto figliuolo del Re Ferrante I. fu dal Re Federico suo fratello creato Vicerè in Nap.& in Terra di lavoro nel 1500. nella Cancell.

Luigi d Ormignach Duca di Nemurs, fu Vicerè di Napoli, per Luigi XII. Re di Francia dopo la divisione del Regno fatta tra il Re Luigi, & il Re Cattolico nel 1502. il Guicciardini.

Consalvo Ferrante di Cordua Duca di Terranova, e di S. Angelo, detto il gran Capitano, cacciati ch'ebbe li Francesi dal Regno, rimase Vicerè per il Re Cattolico nel 1502. fino al 1506. comp. Privil. di Napoli.

D. Antonio di Cardona Marchese della Padula fu lasciato Luogotenente in Napoli dal gran Capitano quando andò per lo Regno. Registri della Cancell.

D. Giovanni d'Aragona Conte di Ripacursa fu lasciato Vicerè di Napoli dal Re Cattolico quando se ne partì, menandone seco il gran Capitano nel 1507. a' 8. di Giugno. comp. & annot. all'istesso.

D. Antonio di Guevara Conte di Potenza fu lasciato Luogotenente in Napoli dal Conte di Ripacursa essendo stato chiamato in Ispagna dal Re Cattolico a dì 8. Ottobre 1508. gli annali del Passaro.

D. Raimondo di Cardona Conte d'Alveto venne Vicerè in Napoli per il Re Cattolico nel 1510. annot. al comp.

D. Francesco Cardinal Remolines Arcivescovo di Sorrento, fu Luogotenente in Napoli per l'andata di Cardona con l'esercito in Lombardia nel 1511. quando seguì la rotta di Ravenna. annot. al comp.

D. Berardo Villamarino fu Luogotenente dopo il Cardinale di Sorrento per l'assenza del Cardona nel 1512. a' 13. di Febbraio annot. al comp.

D. Raimondo di Cardona fu di nuovo Luogotenente in Nap. a Febbrajo 1516. Cancell.

D. Carlo di Lanoja Vicerè per l'Imperador Carlo V. a Marzo 1523. comp.

Il Regio Collateral Consiglio governò nel 1523. per l'assenza di Lanoja, quando andò con l'esercito in Lombardia, Cancell.

Andrea Carafa Conte di S. Severina fu Luogotenente a Febbrajo 1525. per l'andata di Lanoja a Milano, che ne seguì la rotta, e presa del Re Francesco a Pavia. annot.

Il Regio Collateral Consiglio, e per esso D. Giovanni Carrafa Conte di Policastro, e poi Lodovico Montalto Siciliano Regente, governarono il Regno nel 1527. per l'assenza del Lanoja. Cancell.

D. Ugo

D. Ugo di Moncada Cavalier Gerosolimitano fu Vicerè per la morte di Lanoja a Settembre 1527. il comp.

Filiberto Chalon Principe d'Orange Vicerè del mese di Luglio 1528. che portò l'esercito da Roma quando andò Lautrec h all'assedio di Napoli, e vi morì D. Ugo nella battaglia di mare. annot.

Pompeo Colonna Cardinale, fu Luogotenente nel mese di Settembre 1529. per l'andata del Principe d'Orange alla guerra di Toscana.

D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca fu Vicerè a Luglio 1532. fino al 1553. annot.

D. Luigi di Toledo figliuolo di D. Pietro, fu Luogotenente quando il padre andò alla guerra di Siena nel mese d'Aprile 1553. dove morì. il comp.

D. Pietro Pacecco Cardinal Saguntino Vicerè nel 1553. per l'Imperador Carlo V. e vi fu confirmato dal Re Filippo II. quando il padre l'investì del Regno di Napoli, & il Marchese di Pescara ne pigliò la possessione a' 15. di Novembre 1554. annot.

D. Berardino di Mendozza, partitosi il Cardinale predetto, fu Luogotenente del mese di Maggio 1555. insino alla venuta del Duca d'Alva.

D. Ferrante Alvarez di Toledo Duca d'Alva entrò Vicerè in Napoli nel mese di Febbrajo 1556. comp.

D. Federico di Toledo, figliuolo del detto Duca d'Alva, rimase Luogotenente, quando il padre andò in Ispagna a'29. d'Ottobre 1557.

D. Giovanni Manrichez fu Luogotenente dopo D. Federico dalli 6. di Giugno 1558.

Bartolommeo della Cueva Cardinale entrò Vicerè a Settembre 1558. il comp. e l'annot.

D. Perafan di Ribera Duca d'Alcalà entrò Vicerè a' 12. di Giugno 1559. comp. & annot.

D. Antonio Perenotto Card. di Granvela Vicerè fino a' 19. d'Aprile 1571. giunta al comp.

D. Diego Simanca Vescovo di Badaxo del Consiglio di Stato, fu Luogotenente per la partita del Granvela a Settembre 1571. che andò in Roma all'elezione di Gregorio XIII. e ritornò in Napoli a' 19. di Maggio 1572. Cancellaria.

D. Innico di Mendozza Marchefe di Mondegiar Vicerè a 10. di Luglio 1577. giunta del Collo al comp.

D. Giovanni di Zunica, detto il Commendator di Caftiglia, e Principe di Pietraperfia, entrò Vicerè a' 11. d' Agofto 1579. giunta.

D. Pietro Girone Duca d'Offuna Vicerè a Dicembre 1581. giunta.

D. Giovanni di Zunica Conte dl Miranda, nipote del Commendator maggiore, entrò per Vicerè ad Aprile 1586. giunta.

D. Errico di Gufman Conte d'Olivares entrò Vicerè a Luglio 1595.

D. Ferrante Ruiz de Caftro Conte di Lemos entrò Vicerè a Febbrajo 1599.

D. Francefco di Caftro rimafe Luogotenente del padre, quando andò in Roma a Marzo 1600. a dare obbedienza al Papa in nome del nuovo Re, e dopo la morte del detto Conte fuo padre, che feguì a' 20. di Settembre 1601.

D. Giovanni Alfonfo Pimentel Conte di Benevente, entrò Vicerè nel mefe d'Aprile 1603.

D. Pietro Fernandez de Caftro Conte di Lemos primogenito del fopraddetto Conte di Lemos, entrò Vicerè a Maggio 1610.

D. Francefco di Caftro Conte di Caftro, e Duca di Taurifano, fu Luogotenente per la partita del fratello nel 1616. di Giugno.

D. Pietro Girone Duca d'Offuna entrò Vicerè a' 27. di Luglio 1616. fu nipote del fopraddetto Duca d'Offuna.

D. Gafparre Borgia, e Velafco Cardinale del titolo di S. Croce in Gerufalemme fratello del Duca di Candia, entrò Luogotenente, e Vicerè a' 3. di Giugno 1620.

D. Antonio Zapata Arcivefcovo di Burgos, Cardinale del titolo di S. Sabina, entrò Vicerè alli 12. di Dicembre 1620., il quale all'ultimo di Gennajo 1621. andò in Roma nella creazione di Gregorio XV.

D. Pietro di Leva Generale delle Galere di Napoli, reftò Luogotenente per l'andata del Card. Zapata in Roma a' 30. di Gennajo 1622.

D. Antonio Alvarez de Toledo Duca d'Alva, Cavaliere del Tofon d'Oro, entrò Vicerè a' 24. di Dicembre 1622.

D. Pe-

D. Perafan Ribera Enriquez Duca d'Alcalà, entrò Vicerè a' 17 d'Agosto 1629.

D. Emmanuel de Zunica, e Fonseca Conte di Monterey, e Fuentes, essendo Ambasciatore in Roma, entrò Vicerè a' 27. d'Ottobre 1631.

D. Ramiro Filippez de Gusman Duca di Medina de las Torres, e di Sabioneta, e Principe di Stigliano, entrò Vicerè a' 13. di Novembre 1637.

D. Gio: Alfonso Enriquez de Cabrera Almirante di Castiglia, e Duca della Città di Medina de Riosecco, entrò Vicerè a'7 Maggio 1644.

D. Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos entrò Vicerè a'11. Febbrajo 1646., e perche in tempo di questo governo, che fu l'anno 1647. accaddero in Napoli le rivoluzioni, Filippo IV. per sedarle, mandò con titolo di Vicerè, e Plenipotenziario D. Giovanni d'Austria suo figlio naturale, quale entrato con armata navale al primo d'Ottobre 1647. non fece ammovere dal governo l'Arcos. Poi per l'istesso effetto a' 2. Marzo 1648. essendo venuto da Roma, ove era Ambasciatore, D. Innico Velez de Guevara, e Tassis Conte d'Ognatte, e Villamediana, lasciò il Duca d'Arcos il governo, subentrando con titolo di Vicerè detto Ognatte.

D. Innico Velez de Guevara, e Tassis Conte d'Ognatte, e Villamediana entrò Vicerè a' 2. Marzo 1648.

D. Beltrano de Guevara, e Tassis fu Luogotenente per quattro mesi dell'anno 1650. qnando il Conte d'Ognatte suo fratello andò all'impresa di Portolongone.

D. Garzia de Haro, y Aveglianeda Conte di Castriglio, entrò Vicerè a' 20. Novembre 1653.

D. Gasparo Bragamonte, y Guzman Conte de Pegnaranda, entrò Vicerè a' 11. Gennajo 1659.

D. Pasquale d'Aragona Cardinale del titolo di Santa Balbina entrò Vicerè a' 8. Settembre 1664.

D. Pietro Antonio d'Aragona fratello del suddetto Cardinale, entrò Vicerè a' 3. d'Aprile 1666., & alli 2. di Gennajo 1671. partì per Roma all'imbasciata straordinaria al Papa.

D. Federico de Toledo Marchese di Villafranca, Duca di Ferrandina, pigliò possessione, ritrovandosi in Napoli Generale delle Galere di Napoli a dì 2. Gennajo 1671. durò il suo governo

fino

fino a'25. di Febbrajo dell'isteſſo anno 1671.

D. Pietro Antonio d'Aragona ritornò dall'imbaſciata, & entrò di nuovo Vicerè alli 25. di Febbrajo dell'isteſſo anno 1671.

D. Antonio Pietro Alvarez, Oſſorio, Gomes, Davila, y Toledo, Marcheſe d'Aſtorga, entrò Vicerè a' 14. di Febbrajo 1672.

D. Ferrando Gioacchino Faxardo Marcheſe de los Velez, entrò Vicerè a' 9. Settembre 1675.

D. Gaſpare de Haro Marcheſe del Carpio, entrò Vicerè a' 6. Gennajo 1683., che morì in Napoli a' 15. Novembre 1687., e fintanto, che da Spagna non fu provveduto il Succeſſore, venne da Roma il gran Conteſtabile del Regno D. Lorenzo Colonna.

D. Franceſco de Benavides, Conte di S. Stefano, avendo laſciato il governo dell'Iſola di Sicilia, giunſe in Napoli nella fine di Dicembre dell'anno 1687.

D. Luis della Zerda Duca di Medinacœli, dalla Città di Roma, ove ritrovavaſi Ambaſciatore, paſsò nel Veceregnato di Napoli nell'anno 1695.

D. Duca di Aſcalona, ſuccedè nel Veceregnato al Duca di Medinacœli.

D. Conte di Martiniz, per l'ingreſſo dell'armi Auſtriache nel Regno di Napoli, fu Vicerè di queſto Regno.

D. Urrico Conte di Daun fu Succeſſore dal detto Conte di Martiniz.

D. Vincenzo Grimani Veneziano, Cardinal Diacono, entrò in luogo del Conte di Daun a governare, e quì ſe ne morì.

Il Conte D. Carlo Borromeo Milaneſe fu ſuo Succeſſore.

Detto D. Urrico Conte di Daun la ſeconda volta fu Vicerè di Napoli.

D. Conte di Galas, eſſendo ſucceduto al Conte Daun nel Veceregnato di queſto Regno, fra pochi giorni ſe ne morì.

D. Wolfango Annibale di Scrattembach Cardinale di S. Chieſa gli fu Succeſſore.

D. Marcantonio Borgheſe per la partenza del detto Cardinal Scrattembach a fare l'elezione del Pontefice Innocenzio XIII., entrò Vicerè di Napoli.

D. Michele Federigo d'Althann Cardinale di S. Chieſa entrò poi Vicerè.

D. Gioac-

D. Gioacchino Portocarrero Cavaliere Gerosolimitano, al presente Cardinale di S. Chiesa, e Ambasciatore del Re Cattolico, entrò Vicerè di Napoli nel fine del mese di Luglio dell'anno 1729.

D. Luis Conte di Arrach nel mese di Dicembre del detto anno 1729. entrò Vicerè di Napoli.

Il Conte D. Giulio Visconte fu suo Successore fino alli 9. del mese di Aprile dell'anno 1734., giorno memorevole, in cui entrarono in questo Regno le gloriose armi dell'invittissimo Carlo di Borbone, che il Cielo guardi, e feliciti per lunga serie di anni; e nel mentre esso Regnante si portava alla conquista di varie fortezze del Regno per sottometterle alla sua ubbidienza, restò Luogotenente di questo Regno il Conte D. Emmanuele Charny Orleans, e governò ancora per tutto quel tempo, che il nostro Re si trattenne nella Città di Palermo per la sua Coronazione.

D. Michele Reggio Cavaliere Gerosolimitano, e Generale delle Galee di Napoli, fu Luogotenente per pochi mesi dell'anno 1744., allora quando il nostro invitto Monarca si portò alla guerra di Velletri.

DE' SETTE OFFICJ DEL REGNO.

PEr narrare le preeminenze, e prerogative de' Sette Officj del Regno, vi bisognerebbe un lungo discorso, e non un breve racconto; ma perchè l'opera non lo permette, ci siamo ristretti nel seguente Compendio. Governavasi il Regno a tempo, che i Re facevano dimora in Napoli, da questi sette Officj tanto in pace, quanto in guerra, e per mezzo di essi tutti gli ordini Reali si eseguivano, assistendo costoro appresso la persona del Re, li quali, oltre le grosse rendite che aveano, per lo carico che tenevano, erano distribuiti ne' sussequenti officj, benchè oggi hanno la piena amministrazione delle cose concernenti ad essi; nondimeno nelle pubbliche funzioni vanno ne' loro luoghi determinati. Il primo di essi è il Gran CONTESTABILE, a cui era incommendato tutto l'esercito terrestre del Regno, e portava la spada ignuda avanti del Re nelle cavalcate, & a man destra del Re egli sedeva. E mancando i Vicerè, venivano essi a governare fino alla venuta del Vicerè Successore: tira di rendita il Gran Con-

Conteſtabile duc. 2190. l'anno. Il ſecondo è il Gran GIUSTIZIE-RO, ſotto la cui tutela ſi governa la Gran Corte, ſtendendoſi la ſua giuridizione non ſolo nelle cauſe civili, e criminali, ma anco nelle feudali, e tutti li titolati del Regno ſono ſotto la ſua giuridizione; il ſuo Luogotenente è il Reggente della Vicaria, che viene creato dal Re, tira oggi di rendita ducati 2180. e ſiede a man ſiniſtra del Re. Il terzo è il Grande ALMIRANTE, il quale è Capitan Generale di tutta la milizia marittima. Queſti ha la ſua giuridizione limitata, perche riconoſce tutte le cauſe delle perſone, che nell'arte marittima ſi eſſercitano, eccetto però quelle che ſtanno a' ſervigj delle Galere di Napoli, che dal loro Generale vengono riconoſciute. Ha queſto Officio un Tribunale particolare col ſuo Luogotenente, Giudice, e Notajo con le carceri; ha poteſtà di creare i Viceammiranti per tutte le marine del Regno, tiene autorità di deputare 50. uomini, che poſſano andare armati di notte, e giorno con armi difenſive, & offenſive, *etiam* proibite dalli Regj Bandi, ha di proviſione duc. 2190., e ſiede alla deſtra del Re a lato il Gran Conteſtabile. Il quarto è il Gran CAMERLENGO, coſtui avea cura del patrimonio Reale, oggi la ſua giuridizione riſiede nel Luogotenente della Camera della Sommaria, che viene eletto dal Re con ſuoi Preſidenti; ha di proviſione ducati 2150., quali ſi cavano da Jus Tapeti, dalle Capitanie delle Terre demaniali, dalli rilevj de' Baroni, dal ſale, e zuccari; ſiede egli appreſſo al Gran Giuſtiziero. Il quinto è il Gran PROTONOTARIO, cioè il primo Notajo, o Secretario del Re, il quale ne' pubblici parlamenti era il primo a parlare, e riceveva le riſpoſte degli altri, e conſervava le Reali ſcritture; oggi ha il ſuo Luogotenente, ch' è il Preſidente del S. C., il quale è Viceprotonotario, & ha autorità di creare li Notaj per il Regno, tira di rendita di detto Officio 2190. ducati, e ſiede appreſſo il Grande Almirante. Il ſeſto è il Gran CANCELLIERO, il cui carico era di ſuggellare tutti li privilegj, e ſcritture Reali, oggi non ha tal giuridizione, ha bensì autorità ſopra il Collegio, ove ſi fanno i Dottori, e deputa il Viceecancelliero non ſolo al Collegio di legge, ma anco a quello della Teologia, & a quello de' Medici, ha i ſuoi Maſtrod'atti, e Bidelli, e ſpediſce privilegj a coloro, che ſi creano Dottori, tira di rendita ducati 2160. e ſiede appreſſo al Gran Camerlengo. Il ſettimo, & ultimo Officio è il Gran

Gran SINISCALCO, il quale è il Prefetto, o Mastro di casa della casa Reale, costui avea cura di tutti gli ornamenti, & apparati Regj, e di far provvedere di quanto bisognava al palaggio del Re; avea anco cura delle razze de' cavalli, delle foreste, e della caccia riservata per lo Re: la sua giuridizione oggi è divisa parte al Cavallarizzo, e parte al Mastro di caccia: ha di provisione ducati 2190., e siede a' piedi del Re. Ma per dare un saggio al lettore di coloro, che sono stati de' sette Officj, abbiamo fatto il seguente Catalogo di quelli s' ha potuto avere cognizione, non solo da diversi Autori, ma da varie scritture de' pubblici Archivj.

CONTESTABILI.

Roberto Conte di Loritello Nipote di Roggiero primo Re di Napoli.

Il Conte Radoperto Scaglione, fu Contestabile a tempo di Roggiero.

Mario Borrello, fu Contestabile sotto Re Guglielmo il Malo.

Manfredi Principe di Taranto fratello del Re Corrado.

Giordano d'Angione Conte di Sanseverino, parente di Re Manfredi.

Guglielmo Stendardo a tempo di Carlo I.

Guglielmo Stendardo (un'altro) fu creato Contestabile da Carlo II. nel 1302.

Giovanni Janvilla sotto lo stesso Re.

Arrigo Sanseverino creato Contestabile da Re Roberto nel 1313.

Tommaso Sanseverino Conte di Marsico, fu Gran Contestabile a tempo della Reina Giovanna I.

Giannotto Protojodice Conte della Cerra, fu Contestabile nel 1381. sotto Carlo III.

Alberico da Barbiano Conte di Cunio Milanese sotto lo stesso Re.

Tommaso Sanseverino sotto il regnare di Luigi d'Angiò.

Sforza Conte di Cotignola, e Principe di Capua sotto il Regno di Giovanna II.

Andrea Braccio da Peruggia, Conte di Montorio a tempo di detta Reina.

Giacomo Caldora Duca di Bari, fu Gran Contestabile a tempo di Re Renato.

Gio. Antonio Ursino Principe di Taranto nel tempo di Alfonso I., e di Ferrante I.

Pirro del Balzo Principe d'Altamura a tempo di Ferrante I.

Consalvo Ferrante di Cordua Duca di S. Angelo, di Sessa, e di Terranova, sotto il Re

Cattolico nel 1507.

Fabbrizio Colonna Duca di Tagliacozzo fu Gran Conteſtabile ſotto Carlo V.

Aſcanio Colonna fu gran Conteſtabile a tempo dell'Imperator Carlo V. nel 1535.

Marc' Antonio Colonna ſotto Filippo II.

Marc'Antonio Colonna II. ſotto Filippo III.

D. Filippo Colonna Principe di Sonnino, e di Manupelli, Duca di Tagliacozzo, e Paliano, Marcheſe di Ateſſa, Conte d'Albi, gran Conteſtabile ſotto Filippo IV.

Federico Colonna Principe di Butera, Duca di Tagliacozzo, e Gran Conteſtabile ſotto il medeſimo Re.

Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo, Principe di Caſtiglione, e Gran Conteſtabile ſotto lo ſteſſo Re.

Lorenzo Colonna Duca di Palliano, e di Tagliacozzo, Principe di Sonnino, e di Caſtiglione, Gran Conteſtabile ſotto il medeſimo Filippo IV., e ſotto Carlo II.

D. Fabbrizio Colonna Duca di Tagliacozzo, e Principe di Palliano è il preſente Gran Conteſtabile.

MAESTRI GIUSTIZIERI.

Mario Borrello fu Maeſtro Giuſtiziero ſotto Guglielmo I.

Roggiero Conte d'Andria, Maeſtro Giuſtiziero ſotto Guglielmo II.

Ritturo Montenegro, Maeſtro Giuſtiziero a tempo di Federico II. Imperatore.

Tommaſo d'Aquino Conte della Cerra, Maeſtro Giuſtiziero nel 1222. ſotto Federico II.

Arrigo di Morra, Maeſtro Giuſtiziero nel 1223. ſotto l'iſteſſo Federico.

Federico d'Arena, Maeſtro Giuſtiziero a tempo di Re Manfredi.

Beltramo del Balzo, fu anch'eſſo Maeſtro Giuſtiziero ſotto il Re Carlo I. nel 1296.

Ottone da Tuzziaco fu Maeſtro Giuſtiziero ſotto Carlo II. nel 1292.

Ermignano di Sabrano Conte d'Ariano, parente del Re, Maeſtro Giuſtiziero ſotto Carlo II. nel 1301.

Roberto da Cornar milite Maeſtro Giuſtiziero nel tempo di Re Roberto nel 1313.

Ugone de Imbellinis Conte di Schiavonia Maeſtro Giuſtiziero ſotto lo ſteſſo Re nel 1334.

Ber-

Bertrando del Balzo Conte di Montescaglioso Maestro Giustiziero a tempo della Reina Giovanna I. nel 1345.

Roberto Riccio a tempo degli ultimi anni della Reina Giovanna I. fu creato Maestro Giustiziero.

Carlo Ruffo Conte di Montalto Maestro Giustiziero sotto Carlo III. nel 1381.

Roggiero Accloциamuro Maestro Giustiziero sotto lo stesso.

Roberto Ursino milite Maestro Giustiziero sotto Ladislao nel 1390.

Nicolò Celano Conte di Celano Maestro Giustiziero sotto lo stesso.

Monsignor di Mongiò Maestro Giustiziero per lo Re Luigi II. d'Angiò.

Baldassarre della Ratta Conte Caserta, Maestro Giustiziero a tempo di Re Renato.

Raimondo Ursino Principe di Taranto, e Conte di Nola, Maestro Giustiziero sotto Alfonso I.

Gilberto Borbone Conte di Monpensiero, Delfino d'Alvernia, & Arciduca di Sessa, Maestro Giustiziero nel 1495. per Carlo VIII. Re di Francia.

Antonio Piccolomini Duca di Amalfi, Maestro Giustiziero sotto Ferrante I. nel 1480.

D. Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi, fu figliuolo del sopradetto Maestro Giustiziero nel 1493.

D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Maestro Giustiziero a tempo di Carlo V.

D. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, Maestro Giustiziero sotto Filippo III.

D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Maestro Giustiziero sotto lo stesso.

Tommaso Francesco Spinelli Marchese di Foscaldo, Maestro Giustiziero sotto Filippo IV.

Gio: Battista Spinelli Marchese di Foscaldo, Gran Giustiziero sotto al medesimo Re, e sotto il Re Carlo II.

D. Giovanni Guevara Duca di Bovino è il presente Maestro Giustiziero.

ALMIRANTI.

Belcamuer nel 1128. sotto il Regno di Re Reggiero.

Giorgio d'Antiochia nel 1131. sotto lo stesso Re.

Majone di Bari nel 1156. sotto Guglielmo I. detto il Malo.

Margaritone nel 1189. sotto il Regno di Re Tancredi.

Arrigo di Malta Conte di Marino nel 1222. a tempo di

Federico I. Imperatore.

Alessandro nel 1236. sotto lo stesso Imperatore.

Nicolò Spinola nel 1239. sotto lo stesso.

Ansaldo de Mari nel 1241. sotto lo stesso Imperator Federico.

Andreolo de Mari nel 1247. sotto lo stesso.

Filippo Rinaldo nel 1263. a tempo di Re Manfredi.

Guglielmo Stendardo nel 1263. creato da Carlo I.

Guglielmo di Belmonte nel 1296. a tempo del predetto Re.

Filippo di Tuzziaco nel 1270. a tempo di detto Re.

Narzone di Tuzziaco nel 1272. sotto lo stesso Re.

Arrigo de Mari nel 1282. a tempo del predetto Re.

Rinaldo d'Avelta fu creato da Carlo II. nel 1294.

Roggiero dell' Oria nel 1303. sotto il predetto Carlo II.

Sergio Siginulfo nel 1305. a tempo del predetto Re.

Bartolommeo Siginulfo nel 1306. sotto il predetto Re.

Filippo Principe di Acaja, e di Taranto figliuolo di Carlo II. fu dal padre creato Almirante nel 1307.

Odoardo Spinola nel 1309. fu dal Re Roberto creato Almirante.

Corrado Spinola figliuolo del sopradetto nel 1313. sotto lo stesso Re.

Ademaro Romano fu Almirante sotto Roberto nel 1317.

Tommaso Marzano sotto lo stesso Re nel 1337.

Lodovico di Tocco fu Almirante del medesimo Re Roberto, & anche della Regina Giovanna I.

Goffredo Marzano Conte di Squillaci, creato Almirante dalla Reina Giovanna I. nel 1342.

Pietro Cossa, o Salvacossa a tempo della stessa Reina nel 1354.

Rinaldo del Balzo sotto la medesima Reina nel 1356.

Roberto Marzano Conte di Squillaci, e Duca di Sessa sotto il Regno di detta Reina nell'anno 1370.

Giacomo Marzano figliuolo del sopraddetto Conte di Squillaci creato Almirante da Carlo III. nel 1381.

Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, creato Almirante nel 1404. dal Re Ladislao.

Battista Fregoso Almirante per Luigi II. d'Angiò.

Artale di Luna creato Almirante dalla Reina Giovanna II. nel 1423.

Marino Marzano Principe di Rossa-

Roffano, e Duca di Seffa, creato Almirante da Alfonfo I. nel 1453.

Roberto Sanfeverino Principe di Salerno, creato Almirante da Ferrante I. nel 1463.

Antonello Sanfeverino Principe di Salerno, fotto lo fteffo Re.

Francefco Coppola Conte di Sarno fotto lo fteffo Re nel 1486.

Federico d'Aragona Principe di Altamura figliuolo di Re Ferrante I. fu dal padre creato Almirante nel 1487.

Gio: Polo fotto lo fteffo Re nel 1488.

Berardino Sanfeverino Principe di Bifignano, creato Almirante dal Re Federico nel 1507.

D. Bernardino Villamarino Conte di Bofa, e di Capaccio, creato Almirante nel 1522. dal Re Cattolico.

Guglielmo de Aroy Duca di Sora, fu creato Almirante dall' Imperator Carlo V. nel 1519.

D. Raimondo di Cardona Conte d'Alvito fotto lo fteffo Imperatore nel 1520.

D. Ferrante di Cardona Duca di Somma fotto lo fteffo Imperatore:

Confalvo Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Seffa, Almirante fotto Filippo II. nel 1572.

D. Francefco Carrafa fotto lo fteffo Re.

D. Antonio Carrafa Marchefe di Corata nel 1584. fotto lo fteffo Re.

Matteo di Capua Principe di Conca Almirante nel 1597. fotto Filippo II.

Antonio Carrafa fotto Filippo III. nel 1607.

Giulio Cefare di Capua Principe di Conca nel 1608. fotto lo fteffo.

D. Luigi Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Seffa, Ammirante fotto Filippo IV.

D. Antonio Fernandez di Cordua, e Cardona, Duca di Seffa, Almirante fotto il medefimo Re.

D. Francefco Fernandez di Cordua, e Cardona Ducā di Seffa, Almirante fotto il Re Carlo II.

Oggi vaca queflo Officio per la morte del Duca di Seffa.

CAMERLENGHI.

ADenolfo Manfella fu gran Camerario a tempo di Re Roggiero, e di Guglielmo I.

Manfredi Maletta Conte di Mileto, e Frequento, e Signore del Monte S. Angelo, Avo di Re Manfredi, fu gran Camerario nel 1264.

Pietro Belmonte Conte di Monte-

tescaglioso, fu Camerlengo a tempo di Carlo primo nel 1269.

Pietro Caracciolo sotto lo stesso Re nel 1179.

Giovanni Monforte Conte di Squillaci, Camerlengo nel 1292. sotto Carlo II.

Berardo Caracciolo sotto lo stesso Re nel 1305.

Diego della Ratta Conte di Caserta, fu Camerario di Re Roberto nel 1310.

Carlo Artus Conte di S. Agata, fu Camerario nel 1345. a tempo della Reina Giovanna I.

Arrigo Caracciolo Conte di Jeraci Camerlengo nel 1348. a tempo della detta Reina.

Raimondo del Balzo Conte di Spoleto, gran Camerario a tempo della detta Reina.

Giacomo Arcucci Conte di Minervino fu creato Camerlengo dalla predetta Reina nel 1375.

Giordano Marzano Conte d'Alifi, gran Camerlengo a tempo di Carlo III. nel 1381.

Francesco Prignano nel 1400. sotto Ladislao.

Berlingiero Cantelmo Conte d'Arce Camerlengo nel 1407. a tempo dello stesso Re.

Giacomo Cantelmo Conte d'Arce sotto lo stesso Re.

Pandolfello Alopo fu creato Camerlengo dalla Reina Giovanna II.

Ruggiero Gaetano gran Camerlengo sotto la stessa Reina.

Lorenzo Colonna Conte d'Albi dalla detta Reina.

Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano, fu gran Camerario sotto Alfonso I.

Girolamo Sanseverino Principe di Bisignano, gran Camerlengo sotto il Re Ferrante I.

Innico d'Avalos Marchese di Pescara, creato Camerario da Ferrante I.

Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, fu gran Camerario a tempo di Carlo V.

Ferrante Francesco d'Avalos figliuolo del sopraddetto, e Marchese di Pescara, fu gran Camerario sotto Filippo II.

D. Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, e di Pescara,, fu gran Camerario sotto lo stesso Re.

D. Innico d'Avalos Marchese di Pescara, e del Vasto, fu gran Camerlengo sotto Filippo Terzo.

D. Cesare d'Avalos fu gran Camerlengo sotto lo stesso Re.

D. Ferrante Francesco Maria d'Avalos d'Aquino, & Aragona Marchese del Vasto, e di Pescara, Principe di Francavilla, gran Camerlengo sotto Filippo IV.

D. Et-

D. Ettore Pignatello d'Aragona Duca di Monteleone, e di Terranova, Marchese del Vaglio, Principe di Noja, gran Camerlengo sotto lo stesso Re.

D. Diego Francesco Emanuel Avalos, Aquino, Mendozza, Aragona, y Portocarrero, Marchese di Pescara sotto Carlo II.

D. Michele Imperiali Principe di Francavilla, è il presente gran Camerlengo.

PROTONOTARJ.

NIcolò sotto Re Roggiero nel 1133. Roggiero da Taranto nel 1173. sotto Guglielmo II. il buono.

Abate N. 1195. sotto Arrigo VI. Imperatore.

Alberto N. fu Protonotario sotto lo stesso Imperatore nel 1196.

Matteo N. fu Protonotario sotto l'Imper. di Costanza nel 1198.

Arrigo N. nel 1219. fu Protonotario sotto Federico II. Imperatore.

Giovanni di Lauro sotto lo stesso Imperatore nel 1220.

Giacomo da Catania sotto lo stesso Imperatore nel 1224.

Pietro delle Vigne fu Protonotario sotto lo stesso Imperatore nel 1226.

Filippo da Matera sotto lo stesso Imperatore nel 1232.

Giovanni d'Alife fu Protonotario sotto Re Manfredi nel 1263.

Roberto da Bari fu Protonotario sotto Carlo I. nel 1266.

Sparano da Bari sotto lo stesso Re nel 1279.

Bartolommeo di Capua sotto lo stesso Re nel 1284.

Giacomo di Capua fu Protonotario sotto Carlo II. nel 1207.

Ruggiero Sanseverino Arcivescovo di Bari fu Protonotario di Giovanna I. nel 1343.

Ligorio Zurolo fu Protonotario a tempo di detta Reina nel 1246.

Landolfo Caracciolo, Arcivescovo d'Amalfi fu Protonotario a tempo di Lodovico, e di Giovanna sopraddetti nel 1352.

Ugo Sanseverino Conte di Potenza Protonotario nel tempo di detta Reina nel 1370.

Giovanni Ursino Conte di Manupello, Protonotario sotto Carlo III. nel 1381.

Gualtieri d' Engenio Conte di Cupertino Protonotario sotto lo stesso Re nel 1383.

Berardo Zurolo fu Protonotario sotto Re Ladislao nel 1390.

Napolione Ursino II. Conte di Manupello, e di S. Valentino

no sotto lo stesso Re.

Leone Giordano Orsino Conte di Manupello fu *Protonotario* sotto lo stesso Re.

Gurello Origlia fu *Protonotario* nel 1406. sotto Re Ladislao.

Francesco Zurolo Conte di Montuori fu *Protonotario* nel 1415. a tempo di Giovanna II.

Cristofaro Gaetano Conte di Fondi nel 1420. sotto lo Regno di detta Reina.

Onorato Gaetano Conte di Fondi *Protonotario* nel 1442. a tempo di Alfonso I.

Onorato Gaetano I. Conte di Fondi, e *Duca* di Trajetto a tempo di Ferrante II. nel 1469.

Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone *Protonotario* nel 1484. sotto lo stesso Re.

Goffredo Borgia *Principe* di Squillaci, e Conte di Cariati nel 1494. sotto lo stesso Re.

Ferrante Spinello *Duca* di Castrovillari *Protonotario* nel 1525. sotto Carlo V.

Arrigo Conte di Nassau *Protonotario* nel 1536. sotto lo stesso Imperatore.

Andrea d'Oria *Principe* di Melfi *Protonotario* nel 1555. sotto Filippo II.

Andrea d'Oria *Principe* di Melfi *Protonotario* nel 1606. sotto Filippo III.

Gio: Andrea d'Oria *Principe* di Melfi *Protonotario* sotto Filippo IV.

Andrea d'Oria *Principe* di Melfi Protonotario sotto il detto Re Filippo IV., e Carlo II.

D. Lelio Caraffa, Capitano delle Reali guardie del Corpo, è il presente *Protonotario*.

CANCELLIERI.

Majone da Bari fu gran Cancelliero a tempo di Re Ruggiero.

Ascletino fu Cancelliero sotto Guglielmo I. detto il Malo.

Matteo Bonello Cancelliero sotto Guglielmo II. detto il Buono.

Gualtiero Vescovo di Troja, fu gran Cancelliero sotto Arrigo VI. Imperatore nel 1195.

Gualtiero de *Paleariis* Cancelliero sotto Federico II. Imp. nel 1206.

Gualtiero d'Ocree gran Cancelliero a tempo di Re Manfredi.

Maestro Goffredo da Belmonte Cancelliero sotto Carlo I. nel 1269.

Pietro da Belmonte Conte di Montescaglioso, & Alba, fu Can-

Cancelliero sotto lo stesso Re.

Simone de Parisi Cancelliero sotto lo stesso Re nel 1270.

Adamo de Dussiaco Arcivescovo di Cosenza fu Cancelliero sotto Carlo II. nel 1292.

Guglielmo Longo da Bergamo fu gran Cancelliero sotto lo stesso Re, e poscia Cardinale.

Pietro de Ferrariis Arcivescovo d'Arli in Francia, fu Cancelliero sotto lo stesso Carlo II. nel 1300.

Ingerano Stella Arcivescovo di Capua, fu gran Cancelliero sotto Re Roberto nel 1320.

Filippo Vescovo Cavillonense, fu gran Cancelliero a tempo della Reina Giovanna I. nel 1344.

Niccolò Alunno fu gran Cancelliero a tempo di detta Reina.

Onorio Savello gran Cancelliero sotto Carlo III. nel 1382.

Giovanni Tomacello Principe d'Altamura, Duca d'Orvieto, e di Spoleti, Conte di Sora, di Minervino, e di Nocera, Cancelliero sotto Ladislao nel 1392.

Filippello Tomacello fu Cancelliero sotto lo stesso Re nel 1400.

Marino Bossa Conte d'Alise, e di Bovino, fu gran Cancelliero a tempo della Reina Giovanna II. nel 1416.

Ottino Caracciolo Conte di Nicastro Cancelliero a tempo di detta Reina nel 1421.

Orso Orsino fu gran Cancelliero sotto Alfonso I.

Ugo d'Alagno Conte di Burrello Cancelliero sotto lo stesso Re.

Giacomo Caracciolo Duca di Cagnano, e Conte di Brienza, Cancelliero sotto Ferrante I. nel 1479.

Petricone Caracciolo Duca di Martina, e Conte di Buccino Cancelliero sotto lo stesso Re nel 1488.

Mercurio Gattinara Conte di Castro, gran Cancelliero sotto Carlo V. nel 1535.

Battista Caracciolo Duca di Martina Cancelliero sotto lo stesso Imperatore nel 1550.

Cosmo Pinelli Duca dell'Acerenza Cancelliero sotto Filippo II. nel 1557.

D. Innico d'Avalos, fu gran Cancelliero sotto Filippo II. nel 1562.

D. Cesare d'Avalos fu gran Cancelliero sotto lo stesso Re.

Tiberio Pignatelli fu gran Cancelliero sotto Filippo III.

Camillo Caracciolo Principe di Avellino, gran Cancelliero sotto lo stesso Re.

Marino Caracciolo *Principe* di Avellino, gran Cancelliero sotto Filippo IV.

Marino Francesco Caracciolo Principe d'Avellino, gran Cancelliero sotto lo stesso Re Filippo IV.

Francesco Marino Caracciolo *Principe* d'Avellino, gran Cancelliero sotto Carlo II.

D. Marino Francesco Caracciolo, Principe d'Avellino, è il presente gran Cancelliere.

SINISCALCHI.

Riccardo figliuolo del Conte *Drogone* fu Siniscalco a tempo di Re Roggiero.

Ugolino di Tocco Siniscalco nel 1195. sotto Arrigo VI.

Goffredo Sanguineto, creato Siniscalco da Carlo I. nel 1269.

Carlo della Leonessa, Siniscalco sotto lo stesso Re nel 1303.

Ugone del Balzo, creato Siniscalco sotto dello stesso Re nel 1307.

Leone Regio, Siniscalco a tempo di Re Roberto.

Roberto de Cabani, Conte d'Eboli, gran Siniscalco a tempo della Reina Giovanna I. nel 1345.

Cristoforo de Costanzo, Siniscalco a tempo della detta Reina nel 1352.

Nicolò Acciajolo Conte di Melfi, gran Siniscalco sotto la stessa Reina nel 1360.

Angelo Acciajolo Conte di Melfi, gran Siniscalco sotto la stessa Reina nel 1366.

Marsilio de Carrara, Siniscalco sotto Carlo III. nel 1302.

Salvatore Capece Zurolo, Siniscalco sotto Re Ladislao.

Gabriello Orsino *Duca* di Venosa, Siniscalco nel 1409.

Artuso *Pappacoda*, Siniscalco sotto lo stesso Re nel 1410.

Giovanni Scotto, Siniscalco a tempo di Luigi II. d'Angiò.

Pietro d'Andrea Conte di Troja, Siniscalco della Reina Giovanna II.

Sergianni Caracciolo *Duca* di Venosa, e Conte d'Avellino, gran Siniscalco a tempo della detta Reina nel 1425.

Arrigo d'Anna, detto il Monaco, gran Siniscalco a tempo della detta Reina.

Francesco Zurolo Conte di Nocera, e Montuori, gran Siniscalco sotto di Alfonso I. nel 1442.

Francesco d'Aquino Conte di Loreto, Siniscalco sotto lo stesso Re.

Pietro de Guevara Marchese del Vasto, gran Siniscalco sotto Ferrante I. nel 1470.

Ste-

Stefano Bicesi Signore del Belcaires Senatore, e gran Cameriero di Re Luigi XII. nel 1501.

Carlo di Guevara Conte di Potenza, Siniscalco a tempo di Carlo V. nel 1535.

Alfonso di Guevara Conte di Potenza, Siniscalco sotto Filippo II.

D. Innico de Guevara Duca di Bovino, Siniscalco sotto Filippo III.

D. Giovanni de Guevara Duca di Bovino, Siniscalco sotto il predetto Re.

D. Innico de Guevara secondo Duca di Bovino, gran Siniscalco sotto Re Filippo IV.

D. Carlo di Guevara Duca di Bovino, gran Siniscalco sotto al medesimo Re, & anche sotto Carlo II.

D. Ettore Caraffa Duca d'Andria, Capitano degli Alabardieri di S.M., è il presente Gran Siniscalco.

C A T A L O G O

De' Presidenti del S. R. C., e Propresidenti, Protonotarj, e Viceprotonotarj, che sono stati dal tempo, che fu eretto il Tribunale del S. R. C. cavati da molti Processi antichi, dalla Cancellaria Regia, istorie, & altri luoghi, benchè alcuni furono Presidenti, ma non Protonotarj.

Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, dopo fu da Eugenio IV. Sommo Pontefice, creato Cardinale nell' anno 1444., e dopo fu anco esso Sommo Pontefice nell' anno 1455. a' 8. d'Aprile, chiamato Calisto III., morì nel 1458.

Garzia di Diano di Teano, Arcivescovo di Napoli, che presiedè fin all'anno 1450.

Arnaldo di Roggiero de Pallas Patriarca Alessandrino, e Vescovo Urgellense Catalano, creato nel 1451.

Arnaldo de Pallas di nuovo nell'anno 1455. 1456. 1457. e 1458.

Giovanni di Forma di Piedimonte d' Alife nell' anno 1458.

 Ono-

Onorato Gaetano Conte di Fondi nell'anno 1450.

Ferrante d'Aragona figlio illegitimo di Alfonso nell'anno 1454.

Roderico Falco nell'anno 1458

Giovanni Roy, o Roiz, o Rojas, o Roje nell'anno 1459.

Gio: Antonio Caraffa nell'anno 1463.

Oliviero Caraffa Arcivescovo di Napoli, nell'anno 1465. dopo creato Cardinale da Paolo II.

Giovanni d'Aragona, figlio di Re Ferrante seniore, nell'anno 1467., dopo creato Cardinale nel 1477.

Luca Tozzolo Romano nell'anno 1468.

Michele Petra nell'anno 1468.

Antonio d' Alessandro nell'anno 1480., morì nell' anno 1499.

Andrea Mariconda Propresidente per l'impedimento di Antonio d'Alessandro, morì nell'anno 1508.

Giovanni Rabot Francese nell' anno 1495. fu Protonotario, benchè vi fusse ancora Antonio d'Alessandro.

Luise d'Aragona nell'anno 1499 mentre era Cardinale, e Luogotenente di questo Regno, morì nell'anno 1519.

Ferrante d'Aragona nell'anno 1499. fu anco Luogotenente del Regno, e Vicerè.

Giovanni Nicolà Francese nell' anno 1501.

Michele Riccio di Stabia nell' anno 1501.

Antonio di Gennaro Napolitano nell'anno 1503. morì nel 1522.

Francesco Loffredo Napolitano nell'anno 1529., morì nel 1540.

Geronimo Severino nel 1541. morì nel 1558.

Gio: Andrea de Curte Propresidente nell'anno 1558.

Alfonso de Santillan Spagnolo nell'anno 1559. morì nel 1563.

Tommaso Altomare oriundo di Aversa, Viceprotonotario, e Propresidente nell'anno 1566 1567.

Tommaso Salernitano nell'anno 1567. 1569.

Gio: Andrea de Curte nell'anno 1570. morì nel 1576.

Antonio d' Orefice nel 1577., morì nel 1590.

Gio: Antonio Lanario dopo l'anno 1589. ma non godè l'officio, per esser morto per viaggio nella Città di Genova, mentre ritornava da Spagna, dove aveva esercitato l'officio di Reggente del Supremo Consiglio d'Italia.

Vincenzo de Franchis dopo l'anno 1591. morì nel 1600.

Pie-

Pietro de Vera Propresidente nell'anno 1601. Presidente nell'anno 1605., morì nell' anno 1607.

Giovanni Sanchez de Luna Propresidente 1607.

Marc' Antonio de Ponte nel 1613. morì nel 1623.

Gio: Battista Valenzuela nell' anno 1623.

Diego Lopes Suarez Propresidente dopo l'anno 1623.

Felice di Gennaro Propresidente 1626.

Pietro Giordano Ursino Spagnuolo nell'anno 1628. venne in Napoli l'anno 1626.

Andrea Marchese Propresidente, dopo l'anno 1641., e Presidente nel 1642., morì nell'anno 1647.

Diego Varela Propresidente nell'anno 1647.

Francesco Merlino nell' anno 1648., morì nell'anno 1650.

Diego Bernardo Zofia, dopo l'anno 1650.

Benedetto Trelles nell' anno 1653.

D. Antonio Navaretta Marchese della Terza nell'ann. 1668 Propresidente, e Viceprotonotario.

Signor D. Felice Lanzina, y Ulloa Presidente 13. Settembre 1668.

Signor D. Francesco Gascon Propresidente Consigliero non Decano 17. Marzo 1703.

Signor D. Alonzo Perez d'Araciel Presidente 9. Agosto 1703

Signor D. Carl'Antonio de Rosa Propresidente, Consigliero Decano 26. Luglio 1707.

Signor D. Pietro Giacomo Robino Presidente 23. Agosto 1708.

Signor D. Gaetano Argento Reggente, non Decano del Regio Collaterale, Propresidente primo Luglio 1713.

Signor D. Domenico Aguirre Presidente 8. Luglio 1713.

Signor D. Gaetano Argento 28. Maggio 1714., e morì nell' anno 1730.

La Ruota Decana governò fino a' 12. Decembre 1730.

Il Conte D. Francesco Solanes 12. Decembre 1730.

Signor D. Domenico Castelli Propresidente a' 3. Aprile 1734.

Signor D. Adriano Calà Lanzina Ulloa 20. Giugno 1735.

Sig. Marchese D. Vincenzo d'Ipolito 17. Settembre 1736.

Sig. Marchese D. Carlo Danza 24. Aprile 1748.

Li Luogotenenti della Regia Camera della Sommaria sono stati gl' infrascritti.

Berardo Caracciolo nell'anno 1306.
Diego della Ratta nell' anno 1340.
Errico Galeota nell'anno 1321.
Ingerana Stella Arcivescovo di Capua nel 1327.
Andrea d'Isernia nel 1352.
Matteo Capuano, morì nell'anno 1368.
Landulfo Crispano, morì nell' anno 1372.
Loise di Costanzo sotto il dominio di Giovanna I.
Tommaso dello Jodice nell'anno 1382.
Aniello Arcamone nell' anno 1382. o 1398.
Vinciguerra Lanario.
Giacomo Mele nel 1375. o nell' anno 1407.
Matteo Crispano nell' anno 1384.
Lonardo d' Afflitto nell' anno 1390. fu anco gran Cancelliero.
Antonio Serraverio di Gaeta nell'anno 1392.
Giannotto de Diano nell'istesso anno.
Carlo de Miro nell'istesso anno.
Francesco nell'anno 1393.
Pietro Sanfelice nell' istesso anno 1393.
Angelo di Toraldo nell' anno 1400.
Guglielmo di Solimena nel detto anno.
Giovanni Gattola nell' anno 1411.
Bartolomeo del Duce.
Gorello Origlia nell'anno 1404.
Pietro Brancia nell'anno 1415.
Francesco de Arceriis nell'anno 1417.
Giorgio Gritto Veneziano nell' istesso anno.
Benedetto Pignone nell' anno 1420.
Giovanni de Lodovico da Bologna nell'istesso anno.
Giovanni de Rayneriis nell'anno 1423.
Marino Brancadoro nell'anno 1447.
Marino Boffa nell'anno 1444.
Matteo della Pagliara di Salerno nell'anno 1449.
Nicola Antonio delli Monti nell'anno 1450.
Michele Riccio sotto Re Alfonso I.
Giovanni Pou nell'anno 1484.
Giovanni Pontano nell' anno 1479.

Broc-

Broccardo Persico sotto Ferdinando I.

Giulio de Scortiatis.

Innico d'Avalos *interim ob absentiam magni Camerarii*.

Cesare Pignatello nell' anno 1497.

Ettorre Pignatello nel 1500. 1501.

Giulio Scorziato nell' anno 1502.

Giovanni Claver nell' anno 1503.

Michele d'Afflitto nell' anno 1504.

Geronimo de Francisco nell' anno 1510.

Agostino de Francisco eletto *insolidum* con Geronimo suo padre, che morendo l'uno fosse l'altro nell'anno 1526.

Bartolommeo Camerario nell' anno 1542. 1543.

Francesco Revertera successore di Camerario nell' anno 1547.

Ferrante d'Avalos Sottomajor nell'anno 1568.

Annibale Moles nell'anno 1573 *pro M. C.*

Francesco Antonio David nell' anno 1574. *pro M. C.*

Berardino Santacroce nell'anno 1517. *pro M. C.*

Alfonso d' Avalos nell' anno 1589.

Francesco Antonio David nell' anno 1590.

Alfonso d'Avalos nell' anno 1592.

Ferrante Fornaro nell' anno 1593.

Giulio Cesare Minadoi, *pro M. C.* nell'anno 1601.

Diego d'Aldana nell'anno 1602. *pro M. C.*

Gio: Alfonso Suarez nell'anno 1603.

Berardino Montalvo nell'anno 1614.

Alfonso de la Carrera nell'anno 1636., e fu anco Visitatore.

Mattia de Casanate *per interim* l'anno 1639.

Ferrante Ascione nell' anno 1642.

Gaspare Sopramonte nell'anno 1645.

Diego d'Uzeda nell'anno 1646.

Geronimo Garzia nell' anno 1655. fu ancora Visitatore.

Felice Ulloa, e Lanzina nell'anno 1659.

Antonio Giovan de Centeglia nell'anno 1661.

D. Raffaele Bilosa nell'anno 1672.

Il Presidente Antonio Fiorillo pro M. Camerario nell'anno 1677.

Indi nell'anno sudetto 1677. fu creato Luogotenente D. Antonio di Gaeta.

D. Sebastiano Cotes nell'anno 1689.

D.Ottavio Scondito Presidente, e pro

e pro M. Camerario nell'anno 1694.

D. Lucca Jacca in detto anno 1695.

D. Alonzo Perez de Araciel nell'anno 1696.

D. Andrea Guerrera de las Torres nell'anno 1703.

Il Presidente D. Ottavio Scondito la seconda volta pro M. Camerario nell'anno 1708.

Il Presidente D. Michele Vargas Macucca pro M. Camerario in detto anno 1708.

Il Presidente D. Domenico Garofalo pro M. Camerario in detto anno 1708.

D. Pietro Giacomo Rubino in detto anno 1708. Luogotenente.

D. Vincenzo di Miro in detto anno 1708.

Il detto Presidente D. Domenico Garofalo la seconda volta pro M. Camerario nell' anno 1710.

Il Conte D. Giuseppe Bolannos Luogotenente nell'anno 1710

Il Presidente D. Andrea Giovine pro M. Camerario nell'anno 1714.

Il Presidente D. Lorenzo Giordano pro M. Camerario nel detto anno 1714.

Il detto D. Andrea Giovine in detto anno 1714. fu eletto Governatore, e Reggente d'Impiego, e Luogotenente interino fino alla venuta del Conte Ravaschiero.

Il Conte D. Gio: Battista Ravaschiero nell'anno 1715., e stante la morte del medesimo continuò detto D. Andrea Giovine nell'anno 1716.

Il Conte D. Luperzio di Mauleon nel detto anno 1716.

Il Duca di Rocca Imperiale D. Alfonso Crivelli nell' anno 1722.

Il detto D. Andrea Giovine nell'anno 1725.

Il Conte D. Giuseppe Aguirre nell'anno 1730.

Il Marchese di S. Giovanni D. Giovanni Sotomajor pro M. Camerario nell'anno 1734.

Il Marchese D. Lodovico Paternò nell'anno 1735.

Il Marchese D. Matteo di Ferrante nell'anno 1748.

Li Reggenti, e *Proreggenti* della G. C. della Vicaria sono gl' infrascritti.

Pietro de Catenato nell'anno 1272.
Giovanni de Aya 1313.
Teobaldo Malobrussono 1307.
Gomezio Albernozio 1335.
Giovanni de Aya di nuovo 1336.
Roberto de Pontiaco 1345.
Ludovico de Olbicis 1375.
Stefano Ganga 1416.
Aron Cibo 1430.
Giovanni de Paulo 1432.
Nicola Matteo Guarna 1434.
NicolaAntonio de Monti 1437.
Giovanni Sanseverino 1443.
Nicola Antonio de Monti di nuovo 1448.
Giovanni de Costanzo 1451.
Giovanni de Coponi 1454.
Gregorio Merlino 1457.
Francesco Antignano 1458.
Nicola Porcinaro 1459.
Martino de Suardis 1460.
Francesco de Punzettis 1462.
Pietro Marco Gizzio 1463.
Berardino de Gerardinis 1464.
Nicola Porcinaro di nuovo 1466.
Nicola Olzina 1468.
Geronimo de Berardinis 1470.
Pietro Trotta 1472.
Nicola *Porcinaro* di nuovo 1473.
Marco Barcolo 1477.
Berardino de Gerardinis di nuovo 1478.
Alessandro de Comitibus 1480.
Antonio Bichi 1483.
Giovan Battista de Barettanis 1488.
Giuseppe Colombino 1490.
Gio: Aniello Zosio 1492.
Guglielmo Fresina 1496.
Tommaso Sambiase 1497.
Pietro de Tribus Canutis 1501.
Giovanni de Lignos l' istesso anno.
Martino Palazzo 1504.
Ugolino Fundio 1507.
Galasso di Tarsia 1510.
Loise Icar 1511.
Girardo Jucarca, seu Jucara 1514.
Gio: Guirfiglio 1516.
Gio: Battista d' Ugno 1517.
Francesco di Tarsia 1518.
Francesco di Lauro 1520.
Giacomo Antonio Cesarino 1521.
Plagamonte de Maramonte 1526.
Giacomo dello Tufo 15[illegible]7.
Tristano Lopez Doz 15[illegible]8.
Gio: Battista Martirano 1529.
Francesco di Prado 1542.
Federico Urries 1533.
Francesco di Tarsia di nuovo 1534.

Pietro di Toledo 1535.
Bernardo de Nigro 1536.
Giacomo Antonio Cesarino di nuovo 1537.
Giovanni Sarmiento 1538.
Francesco di Tarsia di nuovo 1540.
Roderico Mendozza 1541.
Bernardo de Bolea 1544.
Geronimo Fonseca 1546.
Francesco Osorio 1547.
Alfonso Carriglio d' Avalos 1548.
Francesco d'Avila 1549.
Ferdinando Figuerda 1550.
Bernardo de Nigro di nuovo 1553.
Giovanni Urries 2555.
Antonio Orefice Proreggente 1557.
Pietro Verga, e Cannizares Proreggente 1558.
Gaspare de Nardones 1559.
Alfonso de Agnasco 1560.
Michele Guimeran 1562. di nuovo 1569.
Pietro Vargas di nuovo Proreggente 1564.
Pietro Santigliar 1567.
Cesare Vitelli Proreggente 1571.
Ftancesco Ferrer 1572.
D. Diego Vargas 1573.
Ferrante Mendozza 1576.
Diego d' Ortado Mendozza 1577.
Geronimo di Cavalleria 1580.
Michele Cruiglio 1582.
Roderico Gomes de Sylveira 1583.
Pietro Camachia 1584.
Giovanni Lopes Bericano Proreggente 1585.
Carlo Spinello 1585. 1586.
Giovanni della Cueva in detto anno.
Geronimo de Olasso 1587.
Francesco di Mendozza 1591. di nuovo 1595.
Giovanni de Mendozza 1592.
Giovanni de Zunica detto anno 1595.
Lodovico Acerbo 1596.
Pietro Sotomajor 1599.
Francesco Giovan de Torres 1603.
Cesare Frezza Proreggente 1610
Pietro Ponz de Leon 1610.
Alvaro Rivadeneira 1615.
Antonio Manriquez 1616.
Gaspare Palazzo 1616.
Ottavio d'Aragona nel fine dell' anno 1616.
Gio: Tommaso Orpin de Escoriglola 1620.
Diego Zapata de Cardenas 1621.
Pietro di Toledo 1625.
Gio: Francesco Sanfelice Proreggente 1628.
Alfonso di Cardenas Pacecho 1630.
Giovanni de Erasso 1631.
Giuseppe de Spagna, e Moncada 1637.
Annibale Moles Proreggente 1641.
Diego Sandoval Pacecho 1642.

Lui-

Luise Ponz de Leon 1646.
Ferrante Morroy de Gusman 1649.
Giovanni de Burgos Proreggente 1652.
Fabbrizio Caracciolo Duca di Girifalco 1653.
D. Emanuel de Aguiar, & Acugna 1655.
Aniello Porzio Proreggente 1657.
D. Francesco Ortiz Proreggente.
D. Diego de Soria Marchese di Crispano 1663.
D. Ferrante Moscoso Proreggente 1666.
D. Sancio di Lossada Proreggente, seu primo capo di Ruota della Vicaria Criminale, l'anno 1672. dopo passò all' officio di Consultor di Sicilia.
D. Luise Sisto capo di Ruota dell'una, e l'altra Vicaria, nell'anno 1673., & è stato Duca di Ceglie.
Il Principe di Satriano nell' anno 1675.
D. Giuseppe Reritola nell'anno 1679.
Il Duca di Rossigliano D. Tommaso Guindazzo nell' anno 1681.
Il Duca di Montecalvo D. Pompeo Pignatelli nell' anno 1682.
Il Marchese di Barisciano D. Giulio Caracciolo nell'anno 1687.
Il Duca di Montecalvo la seconda volta nell'anno 1693.
D. Martino Castegon nell'anno 1695.
Il Principe di Ottajano D. Giuseppe Medici nell'anno 1997.
D. Roderigo Correa nell'anno 1704.
Il Duca di Maddaloni D. Carlo Caraffa Pacecco nell' anno 1707.
Il Duca dell'Acerenza D. Oronzio Pinelli in detto anno 1707.
Il Duca di S. Cipriano D. Mario del Tufo nell'anno 1709.
Il Duca di Flumari D. Giuseppe d'Aponte nell'anno 1711.
D. Giuseppe Caracciolo nell'anno 1713.
Il Marchese di Casalnuovo D. Giuseppe Pignatelli nell'anno 1717.
Il Duca di Limatola D. Alvarez de la Quadra Gambacorta nell'anno 1718.
D. Niccola Caracciolo Marchese dell'Amoroso nell' anno 1719.
Il Marchese di Villamar D. Isidoro de Llanos, Spagnolo, nell'anno 1727.
Il Duca di Montesardo D. Fulvio Caracciolo nell' anno 1729.
Il Principe di S. Angelo Impe-

riale nell'anno 1733.
D. Marcello Caraffa a'19. Marzo dell'anno 1734.
Il Principe di Centola D.Salvatore Francesco Pappacoda, poi Duca di Giovenazzo, nell'anno 1736.
Il Duca di Termoli, Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro, e Consigliere di Stato di S. M. nell'anno 1738.
Il Principe di Ardore, Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro nell'anno 1740. poi destinato Ambasciatore presso S. M. Cristianissima.
Il Principe di Centola D. Giuseppe Pappacoda, Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro, eletto nell'anno 1741.

C A T A L O G O

Degli Eletti dal Popolo della Città di Napoli, che furono dopo l'anno 1592.

Gio:Battista Crispo fu Eletto la terza volta a' 6. di Novembre 1593. governò anni due, e mesi due.
Gio: Andrea Auletta Dottor di Legge, fu creato Eletto a' due di Gennajo 1596., governò anni tre, e mesi sei.
Notar Aniello di Martino, fu Eletto a'24. di Luglio 1599. governò anni tre in circa.
Gio: Andrea Auletta, fu creato la seconda volta Eletto a' 7. di Agosto 1602., governò anni due, e mesi cinque, e mezzo.
Notar Aniello di Martino, fu Eletto la seconda volta a' 2. di Gennajo 1605., governò anni tre, e mesi sei.
Scipione Brandolino Dottor di Legge, fu creato Eletto a'13. di Luglio 1608 governò anni quattro, e mesi due.
Notar Aniello di Martino, fu Eletto la terza volta a'12. di Settembre 1612., governò anni tre, e mesi otto.
Baldassarre Golino Dottor di Legge, fu eletto al primo di Maggio 1616. governò mesi undeci.
Scipione Porzio, fu creato Eletto a' 8. di Aprile 1617., governò un anno, e mesi quattro.
Carlo Grimaldo Dott. di Legge, fu creato Eletto a' 9. di Agosto 1618. governò mesi nove in circa.

Giulio

Giulio Genuino Dottor di Legge, fu Eletto a' 4. di Maggio 1619. governò mesi tre, e giorni.

Ottavio Spina, fu creato Eletto a' 20. di Agosto 1619. governò mesi otto.

Giulio Genuino, fu creato Eletto la seconda volta a' 8. di Aprile 1620. governò un mese, e mezzo.

Carlo Grimaldo Eletto la seconda volta a' 23. di Maggio 1620. governò giorni sei.

Giulio Genuino, fu Eletto la terza volta a' 19. di Maggio 1620. governò giorni sette.

Carlo Grimaldo fu Eletto la terza volta a' 4. di Giugno 1620. governò un anno, e quattro mesi.

Paolo Vespolo fu creato Eletto a' 25. di Ottobre 1621. governò un anno, e mesi sette.

Francesco Cesare Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 5. di Luglio 1623. governò mesi diece.

Pietro Antonio d'Amato Dott. di Legge, fu creato Eletto 9. di Maggio 1624. governò mesi otto.

Gio: Battista Apicella Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 14. di Gennajo 1625. governò anni tre, e mesi sette.

Francesco Antonio Scacciavento Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 16. di Agosto 1628. governò un anno, e mesi quattro.

Simone Carola Dottor di Legge, fu creato Eletto al 1. di Gennajo 1630. governò mesi sette.

Baldassarre Golino Eletto la seconda volta a' 8. di Agosto 1630. governò mesi tre, e giorni.

Simone Carola Eletto la seconda volta a' 29. di Dicembre 1630. governò un mese.

Gio: Battista Nauclerio Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 31. di Gennajo 1631. governò giorni quindici.

Francesco Antonio de Angelis Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 15. di Febbr. 1631. governò anni tre, e mesi quattro.

Andrea Paulella fu Eletto a 1. di Luglio 1634. governò anni due, e mesi quattro.

Gio: Battista Nauclerio fu Eletto la seconda volta a' 5. di Dicembre 1637. governò anni quattro, e mesi sette.

Andrea Nauclerio Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 12. di Giugno 1642. governò per tutto li 7. Luglio 1647. che si rivoltò la plebe di Napoli.

Francesco Antonio Arpaja, fu Eletto nel mese di Luglio 1647. dalla Plebe tumultuante,

te ; governò da mesi tre in circa.

Andrea di Terra Lavore Eletto nel mese d' Ottobre 1647. dalla suddetta Plebe tumultuante a gran forza;per non essere strascinato,governò alcuni pochi giorni.

Aniello Mazzella fu Eletto nel mese di Ottobre 1647. dalla suddetta Plebe tumultuante, governò da quattro mesi, sin tanto che scoperto il suo dovuto affetto verso il *Partito* Reale, fu dalla suddetta *Plebe* ucciso, decollato, e strascinato per la Città a'25.Febbrajo 1648.

Donato Grimaldo Eletto nel suddetto mese di Febbr.1648 dalla suddetta plebe tumultuante, governò da quattro mesi in circa,fra li quali, succeduta a' 6. d'Aprile 1648. l'universale,e desiderata quiete della Città, e Regno, fu dall'Altezza Serenissima del Signor D. Giovanni d'Austria, allora Vicerè, il suddetto Grimaldo confirmato Eletto fino a nuovo Ordine.

Giacinto Cangiano Dottor di Legge, fu Eletto in Giugno 1648.dal Signor Vicerè Conte d'Ognatte, precedente la nomina fatta delli Sei delle ventinove Ottine, cioè dalli due Procuratori per ciascheduna Ottina, governò mesi sei, passando poi Giudice di Vicaria, e dopo Regio Consigliero.

Felice Basile Eletto in Gennajo 1649. governò un anno.

Giuseppe Vulturale Eletto in Febbrajo 1650. governò anni cinque meno pochi giorni, passando poi *Presidente* idiota della Reg.Camera.

Alonzo d'Angelo Eletto in Dicembre 1655. governò mesi cinque in circa; avendo poi rinunciata la carica per isfuggire l'odio pubblico,che l'incolpava di mal governo per la peste scoverta nella Città, e l'elesse il Sig. Vicerè Conte di Castriglio.

Giuseppe Vulturale Presidente della Regia Camera; Eletto la seconda volta con biglietto solo del detto Sig. Vicerè Conte di Castriglio, e fu nel mese di Maggio 1656.tempo di peste, governò mesi due in circa.

Felice Basile Eletto la seconda volta con biglietto solo del detto Signor Vicerè nella fine di Giugno 1656. tempo di crudelissima peste, governò due anni, e mesi sette *in* circa, e fu poi Presidente idiota della Regia Camera.

Andrea Nauclerio Dottor di Leg-

Legge, Eletto la seconda volta in Febbrajo 1659. governò anni due, e mesi otto in circa, essendo proceduta la sua elezione, come scelto dal Signor Vicerè Conte de Pegnaranda dalli sei nominatili *juxta solitum* dalli cinquant'otto *Procuratori* dell'Ottine.

Gennaro d'Amico Dottor di Legge, Eletto *ut supra* in Settembre 1651. dal suddetto Signor Vicerè, precedente la nomina de'Sei, governò anni tre, e mesi otto, fu poi fatto *Presidente* della Regia Camera.

Domenico Petrone Dottor di Legge, Eletto precedente nomina de' Sei *ut supra* in Maggio 1665. dall' Eminentissimo Signor Cardinale d'Aragona Vicerè, governò un anno, e mesi quattro, fu poi Regio Consigliero in quel di S. Chiara, e poi Presidente di Camera.

Francesco Troise Eletto *ut supra* a' 11. Settembre 1666. dal Sig. D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè, governò per tutti li 19 Aprile 1670. & essendo stato dichiarato Razionale della Regia Camera, rinunciò.

Giuseppe Pandolfi Dottor di Legge, Eletto a'20. Aprile 1670. precedente nomina de Sei *juxta solitum* dal Signor D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè, esercitò sino all'ultimo d'Aprile 1674.

Pietro Emilio Guaschi Dottor di Legge, Eletto il dì primo Maggio 1674. precedente nomina de' Sei *juxta solitum* dall'Eccellenza del Sig. Vicerè Marchese d'Astorga.

Lonardo Paternò, Eletto nell' anno 1680.

Antonio Lamberti, Eletto nell istesso anno 1680.

Giuseppe Pandolfo, Eletto nell' anno 1682.

Francesco d'Anna, Eletto nell' anno 1687.

Antonio Plastena, Eletto nell' anno 1689.

Filippo Moscardo, Eletto nell' anno 1695.

Michel'Angelo Baccalà, Eletto nell'anno 1697.

Pietro Paolo Mastellone, Eletto nell'anno 1700.

Francesco d'Anna, Eletto la seconda volta nell'anno 1702.

Giuseppe d'Angelis, Marchese di S. Donato, Eletto nell'anno 1703.

Luca Puoto, Eletto nell'anno 1705.

Giuseppe Antonio de Marino, Eletto nell'anno 1707.

Giuseppe d'Angelis, Duca di S. Donato, Eletto la seconda

da volta nell'anno 1710.

Francesco Albano, Eletto nell' anno 1712.

Salvatore Romano, Eletto nell' anno 1714.

Marzio Cirillo, Eletto nell'anno 1715.

Giuseppe Ferro, Eletto nell'anno 1717.

Il Duca D. Giuseppe Brunasso, Eletto nell'anno 1718.

Il Dott. D. Salvatore di Maria, Eletto nell'anno 1722. poi creato Presidente della Reg. Camera togato.

Giuseppe d'Angelis, Duca di S. Donato, Eletto la terza volta nell'anno 1726.

D. Parise Granito, Eletto nell'istesso anno 1726.

Il Duca D. Niccola Maresca, Eletto nell'anno 1729. al presente Presidente della Regia Camera.

D. Giuseppe di Rosa, Eletto nell' anno 1732. indi creato Giudice della G.C. della Vicaria.

D. Giuseppe Brunasso, Eletto la seconda volta nell'anno 1733

Il Duca D. Gennaro Antonio Brancaccio, Eletto nell'anno 1707.

D. Agostino Tipaldi, Eletto nell' anno 1741.

D. Niccola Columbo, Eletto nell' anno 1743.

D. Gabriele Boraggine, Eletto nell'anno 1746.

D. Antonio Palomba, Marchese di Cesa, Eletto nell'an. 1747. indi Presidente della Regia Camera.

Giovanni Celentano, Eletto nell' anno 1750.

INDICE

ALL' ADDIZIONE DEL SUMMONTE.

Nota di tutti i Signori Titolati, che sono in Regno.

Cronologia de' Re, che hanno dominato il Reame di Napoli.

IL FINE.